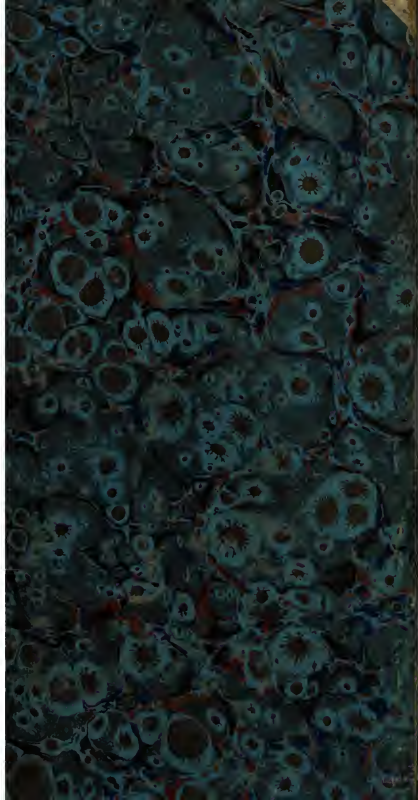
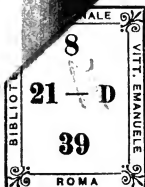






XX1 a 15-25



**L' A N N O
C R I S T I A N O**

C O N T E N E N T E

L' E P I S T O L E , I V A N G E L I ,

e le Vite de' Santi

D I V I S O I N T O M I T R E D I C I .

О И И А И

О Р И Т И Я О

О И И А И

О И И А И

О И И А И

О И И А И

О И И А И

L' A N N O
C R I S T I A N O
C O N T E N E N T E

L' E P I S T O L E , E I V A N G E L I ,
e la spiegazione di quelli , e un Com-
pendio della Vita di que' Santi , de'
quali si fa l' Uffizio .

T O M O P R I M O ,
*Che comprende l' Epistole , e i Vangeli dalla
prima Domenica dell' Avvento fino all' Ot-
tava dell' Epifania .*

TRADUZIONE DAL FRANCESE
Del Sig. Conte GASPARE GOZZI.



V E N E Z I A
Presso NICCOLO' PEZZANA

M D C C L X I .

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio .

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

1897

1897

1897

PREFAZIONE

D E L L'

EDITORE ITALIANO.

Roccurando i Saggi del mondo continuamente di fornire gl'intelletti di quelle cognizioni, che arrechino utile alla società degli uomini, risvegliano con le fatiche loro le Scienze, e le buone arti, che talora trascurate si giacciono, o se sono anche deste, v'aggiungono qualche nuovo splendore. La stessa attenzione

a 4 vie-

ii P R E F A Z I O N E

viene usata da que' personaggi, che al tutto rivolti alle divine Scienze, e nelle profonde speculazioni della morale Cristiana esercitati, pubblicano di tempo in tempo l'opere loro, acciocchè o si ravvivi la pietà, e la devozione delle genti, s'ella fosse per avventura già quasi spenta fra le tenebre de' corrotti costumi, o per rinvigorirla, e darle vita maggiore. Di quà veggonsi in ogni tempo venire alla luce libri di devozione, e ripieni di tante meditazioni, i quali riconducono gli animi, e gl'intelletti de' fedeli alla Santità di quelle dottrine, che deb-

PREFAZIONE. iii

debbono essere il loro principale alimento ; fanno loro conoscere la grandezza di Dio , la picciolezza dell' umana creatura , e finalmente comprendere , che que' diletti , che quì si cercano , e que' travaglji , che si fuggono , spariscono in breve dinanzi a noi creati per un altro Regno , a cui l' osservanza delle sante dottrine ci dee finalmente guidare.

Fra tanti Scrittori , che fruttuosamente s' impiegano in siffatto genere di comporre , si può mettere per uno de' principali il Signor di Tourneux , il quale pose grandissimo studio nell' am-

iv P R E F A Z I O N E.

maestrare le genti di tutti que' misterj, che in se contiene la Messa, e di condurle ad una santa, ed utile contemplazione sopra di quella.

Incominciò dunque egli dal pubblicare una particella delle sue fatiche intitolata la **QUARESIMA CRISTIANA**; per far prima la prova della capacità sua in opera di tanta importanza; per conoscere se dalle persone pie venisse approvata; e molto più per vedere, s'ella arrecasse quell'utilità a' fedeli, ch'egli avea fra sè immaginato. Ma non sì tosto uscì l'opera alla luce, che
ve-

PREFAZIONE. v

venendo con generale approvazione accettata , letta , e comendata da ogni ordine di persone , diedesi l'Autore con incessabile fatica a comporre il restante , e lo mandò fuori in tante parti diviso , le quali tutte finalmente formarono quel Corpo , che intitolato l'ANNO CRISTIANO va per le mani di tutti . Possono della bontà di questo libro far fede le tante , e così diverse edizioni , che furono fatto a' tempi dell' Autore , e dopo la morte di lui ; ma molto più il giudizio , che nè danno molti celebri personaggi nelle divine Scienze

vi P R E F A Z I O N E .

periti, da' quali è con molte lodi celebrato.

Non si potea da lui tenere metodo più chiaro, e che più facilmente conducesse all' intelligenza de' profondi misterj anche i più idioti. Di giorno in giorno incomincia dal dettare sotto brevità la vita di quel Santo, di cui viene onorato nella Messa il nome. Traporta nella sua lingua con purità, semplicità, e grandezza l' Epistola, ed il Vangelo di quel giorno. E segue dopo la traduzione, una spiegazione d' essa Epistola, e d' esso Vangelo, chiudendo egli ogni dì con una preghiera.

PREFAZIONE. vii

ghiera, in cui brevemente rinferra lo spirito di quanto ha meditato di sopra.

Non si può abbastanza dichiarare qual sia la profonda penetrazione, e la santa erudizione, con cui guida a passo a passo i lettori all'intelligenza delle verità eterne. In ogni luogo spira la devozione, il desiderio di vedere il prossimo suo spogliarsi dell'uomo vecchio, e rivestirsi del nuovo. Tendè ogni cosa alla pratica della virtù, della morale di Gesù Cristo: tutto è conforme alle regole della Cristiana pietà, alla purità della fede, e allo Spirito della Chiesa. In
fom-

viii **PREFAZIONE.**

somma tutto è sapienza , e
devozione.

Di questo genere è l'ope-
ra , che ora trasportata in
Italiano si presenta a' devoti
Leggitori. Della traduzione
poco altro s' ha a dire , se
non che per ubbidienza , e
venerazione ; alla Santa Se-
de , ha il Traduttore lascia-
to fuori tutte le Orazioni ,
che in ogni Messa partico-
larmente si contengono , e
s' è attenuto a fare Italiane
solamente le Vite de' Santi ,
l'Epistole , i Vangeli , le spie-
gazioni , e l' ultima Orazio-
ne dallo Scrittore Francese
composta. Altro di sè non
può dire . S' egli è stato fe-
de-

PREFAZIONE. ix

dele, e puntuale nello esprimere i sentimenti dell' originale, ha adempiuto l' obbligo d' un traduttore, il quale ha la sua materia dinanzi, e non v' ha altra applicazione, e fatica, che quella delle parole.

Rimane bensì a dirsi qualche cosa intorno all' utilità dell' opera, acciocchè ogni genere di persone, che si pongono a leggerla, sappiano secondo la loro condizione qual frutto ne possono trarre.

In generale è Libro tutto sparso di sentimenti di pietà, e devozione; onde ognuno può attingere ad esso qua-
si

X P R E F A Z I O N E .

fi ad una fonte , le cui sante acque confortano lo spirito contro alle tribulazioni, delle quali è l'umana vita ripiena . Trovasi dappertutto esempj di virtù Cristiana, la quale non ha in sè quella mescolanza equivoca d'alcuni atti magnanimi, che vengono prodotti dallo spirito del mondo , che opera bene, per parere daffai; nè indirizza le sue azioni anche grandi, e nobili a quella vera fine , a cui debbono essere indirizzate , cioè a Dio , da cui ci viene quanto abbiamo, e quanto siamo. La virtù de' Santi , che in esso libro in ogni parte risplende,

PREFAZIONE. xi

de , dimostra chiaramente qual sia , e quanta la santità di quelle leggi , che furono loro guida nel travaglioso viaggio del mondo , ed è un esempio , che invita all' imitazione tutti i Fedeli , sollecitandogli a dispregiare le felicità della terra , per procacciarsi i durevoli beni del Cielo.

Il vedere così posti per ordine i fondamenti della nostra Santa Religione , riempie l' intelletto delle più pure idee ; e votandolo d' altri pensieri , l' avvezza ad intrinsecarsi in quelle meditazioni , nelle quali dee ogni buon Cristiano occuparsi ,
con

xii P R E F A Z I O N E .

con una dilettazione , che non è intesa da quelle genti, le quali per una rea trascuraggine , dilungandosi a poco a poco da quelle riflessioni , che sono le più necessarie , edempiendosi la mente d'altri oggetti, tengono per cosa impossibile , che i santi pensieri abbiano forza di far perdere , e ammorzare i desiderj terreni ; e d'introdurre nell'anima , quella tranquillità , ch'effianno cercando in vano nelle ricchezze , negli onori , e nella gloria passeggera , che concede il mondo a' seguaci suoi . Tutte queste utilità riconosce il vero Cristia-
no

PREFAZIONE. xiii

no per disutili, il quale entrato in se medesimo, e veduta la brevità del tempo di questa vita, con le sante lezioni si riconforta, e di speranza si riempie di ricevere un giorno il premio promesso da Dio alle sue buone operazioni. Tale è il frutto, che possono trarre universalmente tutti coloro, che leggeranno il presente libro.

Fruttificherà poi particolarmente a tutti quelli, che furono eletti da Dio per ammaestrare il popolo fedele a lui. La profonda dottrina, che in esso è sparfa gioverà a chiunque dee presiedere alla direzione dell'anime, e
dar

XIV P R E F A Z I O N E .

dar loro quel cibo , che le rinforzi , e risani . Trovasi in esso libro il pane de' parvoli apparecchiato , quasi chi dicesse , sulla mensa , e attende i ministratori , che lo distribuiscano a tutti coloro , che n'abbisognano .

Non minori lumi vi ritroveranno que' dotti uomini , i quali da' Pergami s'affaticano a muovere gli animi , perchè ricevano in sè le verità del Vangelo , e si rischiarino gl' ingegni loro col raggio dell' eterna verità offuscato dalle tenebre del mondo . I misterj delle sagre carte vi sono con mirabile felicità spiegati , e l'antica e santa

ta

PREFAZIONE. xv

ta Istoria così bene a' suoi luoghi dilucidata, che non rimane quasi più che desiderarsi. Entra l'Autore con la scorta d'una profonda dottrina, e d'un ingegno avvezzo alle riflessioni, e alle combinazioni di tal genere, ne' più cupi sensi degli antichi Profeti, e gli tragge alla luce con indicibile facilità, mettendo sotto gli occhi quello che pareva più difficile, e più occulto agli intelletti più capaci. Nè è degno di minor considerazione anche lo stile dell'Autore, con cui veste i suoi varj argomenti, secondo che ad essi meglio convien-
fi.

xvi P R E F A Z I O N E .

fi . Imperciocchè talora è semplice, quale al narrare è appropriato ; o alla spiegazione di cose malagevoli ad intendersi , le quali abbisognano d'un ingenua evidenza . Tale altra volta trasportato dalla bellezza , e grandezza dell' argomento , segue la materia sua , e si solleva , e vestendo i pensieri di quel vivo colore , che meritano , ed innalzando , per così dire , il tuono , a proporzione di quello che tratta . E finalmente vedesi in altri luoghi un' anima grande in rapimenti d'una santa passione , o per isdegno contro l'errore degli uomini , o per fer-

PREFAZIONE. xvii

vore di vedergli spiccati dal fango della terra, o per quella carità, che arde nell' anime tutte ripiene di desiderio di vedere il prossimo suo rivolto al bene operare. Tale è il Libro intitolato l' ANNO CRISTIANO, e questi sono que' pregi, che furono in esso ritrovati in Francia, dove fu pubblicato tante volte. Si spera, che le stesse qualità faranno gradite anche all' Italia, dove Italiano fatto vede ora per la prima volta la luce.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Gio: Paolo Zapparella, Inquisitor General del Santo Ufficio di Venezia nel Libro intitolato: *L'Anno Cristiano, che contiene la spiegazione di tutte le Messe delle Domeniche, Feste, e di tutti i Santi dell'anno, aggiuntavi una breve vita de' Santi, tradotto dal Francese nell'Italiana Favella*; non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per Attestato del Segretario Nostro niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a Nicolò Pezzana, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 15. Aprile 1759.

(Gio: Emo Proc. Rif.

(Z. Alvisi Mocenigo 2. Rif.

(Marco Foscarini Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 4. al N. 199

Gio: Girolamo Zuccato Segr.

Adi 8. Maggio 1759.

Registrato nel Magistrato Eccellentissimo degli Esecutori contro la Bestemmia.

Gio: Pietro Dolfin Segr.

PRI-



PRIMA DOMENICA DELL'AVVENTO.

Leſſio Epistoſta Beati Pauli Apoſtoli ad Romanos .

Dall' Epistoſta .dell' Apoſtolo S. Paolo a' Romani ,
cap. 13. 11..

Fratres , Scientes,
*quia hora eſt jam
nos de ſomno ſurgere .
Nunc enim propior eſt
noſtra ſalus , quam
cum credidimus . Nox
praeceſſit , dies autem
appropinquavit . Ab-
jiciamus ergo opera
tenebrarum , & in-
duamur arma lucis .
Sicut in die honeſte
ambulemus : non in
commeaſationibus , &
ebrietatibus ; non in
cubilibus , & impu-
diciis , non in con-
ſenſione , & amula-
tione ; ſed induimi-
ni Dominum Jeſum
Chriſtum .*

Fratelli , Sappiamo ,
ch'oggimai è tempo di
deſtarci dal ſonno . Im-
perocchè la noſtra ſalute
è più vicina al preſente ,
che quando cominciam-
mo a credere . Paſſò la
notte , venuto è il dì .
Lasciamo dunque l'opere
delle tenebre , e veſtia-
moci con l'arme della lu-
ce . Camminiamo con de-
cenza , ed onetà , come
andatori di giorno . Non
vi date in preda a' con-
viti , alle ubbriachezze ,
alle impudicizie , alle diſ-
ſolutezze , alle quiſtioni ,
alle invidie : ma veſtitevi
di noſtro Signore Geſù
Criſto .

A

Con-

Continovazione del santo
Vangelo secondo San
Lucca, cap. 21. 25.

Sequentia sancti E-
vangelii secundum
Lucam.

IN quel tempo disse Ge-
sù a' suoi Discepoli: Vi
saranno segni nel Sole,
nella Luna, e nelle Stel-
le. E in terra saranno at-
territe le genti, e coster-
nate pel rimbombo del
mare, e dell' onde agita-
te. E gli uomini si disec-
cheranno per lo spavento,
aspettando le cose, che
debbono accadere nell' u-
niverso. Imperocchè le
virtù de' Cieli saranno
crollate. E vedranno al-
lora il Figliuolo dell'uo-
mo, che verrà sopra una
nube con gran possanza, e
maestà grande. Quanto è
a voi, quando tali avve-
nimenti cominceranno,
guardate ad alto, e levate
i capi vostri, imperciocchè
la vostra redenzione è vi-
cina. Poscia disse loro que-
sta comparazione. Vede-
te l'albero del fico, e gli
altri alberi; quando nota-
te che cominciano a ram-
pollare, comprendete ef-
fere vicina la state. Simil-
mente quando vedrete ta-

IN illo tempore di-
xit Iesus Discipu-
lis suis: Erunt signa
in Sole, & Luna, &
Stellis: & in ter-
ra pressura gentium,
pra confusione soni-
tus maris, & flu-
ctuum: arescentibus
hominibus pra timo-
re, & expectatione,
qua supervenient u-
niverso orbi. Nam
virtutes calorum mo-
vebuntur: & tunc
videbunt Filium ho-
minis venientem in
nube, cum potestate
magna, & majesta-
te: His autem fieri
incipientibus, respi-
cite, & levate capi-
ta vestra: quoniam
appropinquat redem-
ptio vestra. Et dixit
illis similitudinem.
Videte ficulneam, &
omnes arbores: cum
producunt jam ex se
fructum, scitis, quo-
niam prope est aetas.
Ita & vos cum vide-
ritis

ritis' hac fieri, scito- | li cose accadere, sappia-
te quoniam prope est | te essere vicino il Re-
Regnum Dei. Amen di- | gno di Dio. In verità vi
co vobis quia non pre- | dico, non si chiuderà que-
teribit generatio hac; | sta generazione, che fa-
donec omnia fiant. | rà compiuto tutto que-
Calum & terra tran- | sto. Cielo, e terra pas-
sibunt: verba autem | serà; ma le mie parole
mea non transibunt. | non passeranno.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

SAN Paolo scrisse da Corinto nell' anno 17. di Gesù Cristo quella Lettera, da cui la Chiesa trasse l'Epistola di questo giorno. Dopo d'aver egli in essa insegnato a' Romani, che la vocazione de' Giudei, e de' Gentili alla Fede era una grazia non dagli uni, nè dagli altri meritata; ma fatta loro da Dio per sua sola misericordia, diede loro squisite norme a' costumi; e segnatevi le principali obbligazioni della Vita Cristiana gli confortò a dare a quelle compimento, dicendo:

Sappiamo, ch' oggimai è tempo di destarci dal sonno; imperocchè la nostra salute è più vicina (o seguendo il Testo Greco, la salute è più vicina a noi) che quando cominciammo a credere. Quasi dir volesse: Tanto più siamo obbligati a fare il debito nostro, ed esercitarci nella pratica della virtù, quanto più il tempo ci stringe. Imperciocchè avanzandoci verso la morte, ci accostiamo alla nostra salute, quando facciamo quel

chè si deve per essere salvi. Egli è dunque da uscire dal sonno del peccato. Non è più da dormire, quando si dee andare. Non già dormendo, cioè nulla facendo, l'Uomo si salva; ma vegliando con opera. E tanto maggiore sia la fretta, quanto è più daccosto il termine; a somiglianza di chi gareggia a correre; che quanto più s'accosta alla meta, ei più si fa cuore.

La Chiesa ci propose queste parole dell'Apostolo nel principio dell'Avvento, per destare in noi lo spirito di pietà, all'accostarsi di quella Festa Solenne, che può chiamarsi Festa di nostra Salute. Lungo tempo è che Gesù Cristo nacque; e tuttavia come nascente ci viene rappresentato ogni anno; e nel tempo, ch'è avanti alla Solennità di suo nascimento, ci vien detto esser prossima la nostra salute. Mettiamoci davanti agli occhi in quale stato fossero gli Ebrei, quando aspettavano il Messia. Secondo che andava approssimandosi il tempo, in cui dovea nascere, Iddio più chiaramente lo promettea loro, e più ardentemente lo bramavano. Vuole la Chiesa destare, e stimolare in noi questa brama, mediante la considerazione d'un mistero, di cui rinnoviamo la ricordanza. Per disporci bene alla Festa del Natale, sbrighiamoci dal sonno della colpa col mezzo d'una sincera conversione. Svegliamoci dal nostro sopore, e leviamoci a far buone opere, le quali ci rendano degni d'accogliere Gesù Cristo,

sto, e con esso lui i frutti della salute, ch' egli venne a meritarci.

Vestiamoci con l'armi della luce. (1)

Usa spesso l'Apostolo questo vocabolo arme, per significare le virtù: e vedi ch' egli intitola la Fede, la verità, la giustizia, arme di Dio. E sono l'armi della luce per ciò, che le virtù sono frutto della luce sparsa da Dio sopra di noi per sua grazia; e sono illuminazione, e santa edificazione di coloro, che le veggono, secondo queste parole di Gesù Cristo: Risplenda la luce vostra davanti agli uomini (2) per modo, che vedendo le vostre buone opere dieno gloria al Padre vostro, ch' è nel Cielo.

Camminiamo con decenza, e con onestà, come andatori di giorno. Il medesimo Apostolo dice in altro luogo (3) „ Tutti „ fiete figliuoli di luce, e figliuoli del „ giorno. Noi non siamo figliuoli delle „ tenebre, nè della notte: non dormiamo „ dunque come gli altri, ma vegliamo, e „ siamo sobrii. Imperocchè coloro che dor- „ mono, si dormono la notte, e coloro, „ che s'inebriano, s'inebriano durante la „ notte. “ Questo ragionamento per figura tutto è fatto a cagione di farci cansare la negligenza nelle cose appartenenti alla salute, segnata nello stupore di coloro, che passano dormendo la notte; e le malvage opere delineate nell' intemperanza di

coloro, che la passano nell' ubbriachezza. Ed acciocchè non ci addormentiamo, San Paolo ci avvisa, che camminiamo, per esser venuto il giorno; ed acciocchè non facciamo male azioni, la cui vergogna pare che venga tutta coperta, e sgombrata dalla notte, ci conforta a camminare con decenza, ch'è quanto dire, a fare una vita degna di quella luce, per la quale andiamo.

Imperocchè il vocabolo camminare, secondo l'usato linguaggio della Scrittura significa vivere, ed operare; essendo veramente la vita un viaggio; e le opere nostre que' passi, che ci conducono all' uno de' termini, dove esso viaggio si dee chiudere, a una beatitudine, o calamità eterna. Se occupiamo la vita nostra nelle colpe, sieno di carne, come dissolutezze, e disonestà, o di spirito come invidie, e quistioni, tutte queste opere tenebrose ci gitteranno nell' eterne tenebre dell' Inferno.

Ancora basterà per cadervi, il non camminare, ch'è quanto chi dicesse il non fare il bene comandoci da Dio. Imperocchè per giungere ad eterna salute non basta cessare il male, ma si dee anche far bene, sendo grave danno a' Cristiani tanto il far male, quanto il non far nulla; e vedi che tanto gli è vietato il sonno, quanto l'opere delle tenebre. E perciò San Paolo, quando egli ha detto, che non ci diamo in preda alle dissolutezze, ec. v'aggiunge:

Ma vestitevi di nostro Signore Gesù Cristo.

sto. I peccati nominati da lui sono le opere delle tenebre ; e le virtù sono l'arme della luce . Quando lasci l'opere delle tenebre , ti spogli dell' uomo vecchio ; quando prendi l'arme della luce , ti vesti di Gesù Cristo . Un uomo fu , che col peccato suo ci fece rovinare , perchè ereditammo da lui corruzione , ed ignoranza , conseguenze di sua colpa : un nuovo uomo ci salvò con la sua giustizia , venendo a noi pieno di grazia , e di verità , per risanare la corruzione del cuor nostro , e sgombrare le tenebre di nostra mente .

Il primo uomo fu Adamo ; il secondo Gesù Cristo . Chi vive come il peccatore Adamo , è vestito del vecchio uomo : chi vive secondo Gesù Cristo , cioè secondo la luce della Fede , e secondo l'impressione della grazia di Gesù Cristo , si è vestito del novello uomo . Intendiamo in S. Giannigrisostomo , ch'anche secondo il linguaggio de' tempi suoi , dicevasi un uomo essere d' un altro vestito , per dire ch'erano intrinsecamente congiunti , avevano pensieri conformi , e in tutto somigliante contegno . Tale unione , e conformità di pensieri , ed opere vuole l'Apostolo , che ogni Cristiano l'abbia con Gesù Cristo , quando comanda loro , che si vestano di lui , come n'era vestito egli medesimo ; onde diceva : „ Non „ sono io quegli che vive nò , ma è Gesù „ Christo , che vive in me . “ (1)

A 4

Quel-

Quella cosa, che nelle persone si vede il più, è il vestito, e questo o le adorna, o le fa stranamente apparire: e con tale significato; avviene, che quando noi in linguaggio nostrale diciamo, quegli fu vestito d'un uffizio, o d'una dignità, non s'ha più considerazione a lui, nè per altro si nomina, che per esso uffizio, o dignità. Quello che prima fu esce di mente, e diceasi solamente quello, ch'egli è. Così dobbiamo noi essere di Gesù Cristo vestiti. Dee egli apparire nelle nostre azioni: l'imitazione di sua vita dee essere ornamento, e splendore della nostra: dobbiamo come lui pensare, ed operare; stimando ciò che fu stimato da lui, dispregiando quanto egli dispregiò, e dando norma al nostro contegno sul suo. Venne sulla terra per insegnarci col suo esempio in qual forma vivere dobbiamo, e verrà a dar giudizio di nostra vita, secondo la relazione, che avrà con la guidata da lui. Mettiamo a pro questa sua prima venuta, per trovare la nostra salute nella seconda. Vestiamoci di lui, seguendo l'avviso dell'Apostolo in questa Epistola, per non venire da lui rifiutati in quel terribile giudizio, che ci viene dal Vangelo rappresentato.

ORAZIONE.

E Fino a quando, o Signore, sotto nome di figliuoli della luce, non faremo

mo noi altro , che opere di tenebre ? Ora come usciti di senno , ci uccidiamo da noi medesimi con quelle opere , che dalla luce di tua verità sono condannate ; ora come caduti in profondo letargo , dormiamo con duro sonno , standoci tuttavia sul punto di naufragare ; e legati dagl' incantesimi di questo mondo abbiamo caro il nostro sopore , e ricusiamo quanto ci può far uscire di quello .

Il leggere l'ultime parole della presente Epistola , fu un tempo sufficiente a far sì , che con la tua grazia compiesse la sua conversione Agostino , che da lungo tempo languiva in peccato . Se tu lo vuoi , Signor mio Iddio , il leggere queste medesime parole farà il medesimo effetto in noi . Aggiungi la tua voce , o Signore a quella del tuo Apostolo : e ci dì seco , ch' è tempo di levarci , ma svegliaci tu stesso da te , acciocchè ci leviamo .

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

IN *quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli:* Avvenne ciò due , o tre giorni dopo la sua trionfale entrata in Gerusalemme . Avendogli i Discepoli suoi domandato , quando verrebbe la desolazione di Gerusalemme , e quali dovessero essere i segni di sua gloriosa venuta , e della fine del Mondo ; dopo d' avere alla prima domanda fatto risposta , come dalla Chiesa ci venne fatto leg-
gere

gere nel Vangelo dell' ultima Domenica , rispose alla seconda quanto leggemmo nello stesso Vangelo , e quello , che leggiamo altresì in quello d'oggi.

Vi saranno segni nel Sole , nella Luna , e nelle Stelle . Quali saranno essi segni , gli spiega egli medesimo in San Matteo (1) con queste parole : „ Il Sole s' oscurerà , „ la Luna non darà più luce , e le Stelle „ caderanno dal Cielo ; “ ch'è quantodire ; sembrerà che sieno dal Cielo cadute perchè non risplenderanno più ; ovvero si vedranno per l'aria esalazioni di fuoco , il cui movimento farà somigliante a quello delle Stelle , se cadessero .

Riferisce San Giovanni nell' Apocalissi (2) ch'egli vide il Sole fatto nero come Sacco di setole , la Luna come sangue , e cader le Stelle da Cielo in terra ; e dice avere siffatti segni fatto conoscere agli uomini , che giunto era il gran giorno della collora di Dio . Molto spesso si vale la Scrittura di questa figurata espressione , quando vuole significare qualche straordinaria vendetta , che vuol fare Iddio sopra quegli uomini , che offeso l' hanno ; quasi volesse dire che gli ridurrà ad una condizione , in cui parerà loro , che il Sole più non risplenda , e che per loro siasi cambiato tutto l'aspetto dell' Universo ; perchè in loro miseria non avranno più conforto veruno .

Ma

Ma non v'ha però cosa che tolga , che si possa più semplicemente intendere quanto dice quì Gesù Cristo di que' segni , che precederanno la sua ultima venuta . Quando morì sulla Croce , il Sole oscurò , perchè si conoscesse la grandezza di chi spirava : e perchè non crederemo noi , poichè lo dice egli medesimo , che quando verrà a giudicare il Mondo , appariranno segni in Cielo , perchè si conosca la grandezza del Giudice , e perchè si tema la severità de' giudizi suoi , e che quella luce , con la quale ebbe principio il Mondo , sparirà , per manifestar agli uomini , ch' esso finisce .

Egli uomini si diseccheranno per lo spavento , aspettando le cose che debbono accadere . E tuttavia afferma lo stesso Gesucristo , che l'ultimo giorno gli sorprenderà . Anzi non dice se così fatti segni verranno di subito , o lungo tempo prima del Giudizio . E' cosa fra gli uomini usitatissima , che tosto si dimentichino la costernazione , in cui si trovavano , quando è passata la cagione di quella . Hanno ricorso a Dio , quando egli è loro sopra con le minacce , e fa sentire qualch' effetto di sua collora ; ma se tragge indietro il braccio , e più non percuote , tornano alla prima vita . E' perciò detto , che quando verrà Gesucristo , gli troverà a mangiare , edificare , maritarsi , cioè , pensando a qualsivoglia altra cosa , che a mettersi in ista-

to di comparire con fiducia davanti al Giudice .

Le virtù de' Cieli saranno crollate. Certuni intendono degli Angeli , come se Gesù Cristo volesse dire , che que' terribili segni fino negli Angeli metteranno timore . Ed altri , per le virtù de' Cieli , intendono gli altri , detti spesso dalla Scrittura eserciti celesti ; e detto è , che le stelle caderanno . Altri finalmente danno ad esse parole questo senso ; che pare molto naturale , e conforme allo stil della Scrittura : Gli uomini si diseccheranno per lo spavento , vedendo così fatta alterazione universale di natura , la quale alterazione si manifesterà fino ne' Cieli , dove si formerà mirabile cambiamento , dappoichè sarà oscurato il Sole , e tutti gli altri perderanno la luce .

Dice Santo Agostino , che innanzi al giorno dell' estremo giudizio , accaderà alla Chiesa in un senso spirituale , tutto quello , che da Gesù Cristo è notato dover accadere nella natura al tempo di sua venuta . Gesù Cristo , Sole della Chiesa , dappoichè tutto il suo lume l'ha essa da lui , sarà oscurato , dappoichè appena sarà conosciuto ; affermando egli medesimo , che poca fede ritroverà sulla terra (1) e che la carità di molti sarà raffreddata . La Chiesa , figurata nella Luna , sarà senza splendore , per quello stento , che si farà a riconoscerla da tutte le Società false, formate

te in ogni luogo dall' errore , e tutta sarà vermiglia a cagione del sangue , che i persecutori spargeranno da ogni lato . Parecchi , i quali per loro dottrina , e pietà risplendevano come stelle , caderanno dal Cielo , e usciranno dalla Chiesa , sottomettendosi vilmente per lo timore de' supplizii ; e altri che pure più saldi apparendo , saranno stimati come potenze celesti , verranno conturbati , e rovesciati dalla furia delle tempeste , che tutto il mondo commoveranno .

Vedranno allora il Figliuolo dell' uomo , che verrà sopra una nube , con gran possanza , e maestà grande . Detto è in San Matteo , che il segno del Figliuolo dell' uomo apparirà in Cielo (1) e questo dalla maggior parte de' Padri viene spiegato per la Croce , secondo quelle parole della Chiesa nel suo Uffizio cantate: „ Ezzo segno della „ Croce sarà in Cielo , quando verrà il Signore a giudicare. “ Aggiunge Gesù Cristo , che tutte le Nazioni della terra manderanno fuor gemiti , e San Giovanni nell' Apocalissi (2) dice , che ciò sarà vedendo colui , che fu traforato . La qual cosa grandemente s'accorda col pensiero della Chiesa . Oh ! qual confusione in effetto sarà per li peccatori , il vedere quella Croce , che da loro fu dispregiata ; vedendo colui , che morì per la loro salute , divenuto lor Giudice , perchè non lo vollero per Salvatore .

Ve-

(1) *Matth.* 24. 30. (2) *Apoc.* 1. 7.

Vedranno il Figliuolo dell' uomo. Chiamasi in questa forma Gesù Cristo in più luoghi del Vangelo, per farci ricordare di quello, che volle essere per noi. Ma qui particolarmente per molte ragioni si da questo nome. Avea detto altrove, che il Padre gli diede il potere di giudicare, perchè è Figliuolo dell' uomo (1) volendo Iddio sottomettere il Mondo alla possanza, ed al Giudizio di colui, che s' è fatto uomo per salvarlo. Nello stesso luogo dice, che il Padre (2) gli diede tal potere, perchè s' onori il Figlio, come il Padre s' onora; rialzando in tal forma Iddio gli abbassamenti del Figliuolo, con la possanza che gli da: acciocchè non venga dispregiato in quella forma vile, e abbietta, che per noi prese, la quale però nulla gli fa perdere di sua grandezza, benchè agli occhi nostri lo celi. Perciò dice, che si vedrà il Figliuolo dell' uomo a venire con possanza, e maestà: e la Chiesa per farci avere in rispetto quella povertà, e bassezza, in cui lo vedemmo a nascere per salvarci, ce lo rappresenta a bella posta oggidì con quello splendore, e gloria, con cui verrà a dar giudizio di noi.

Si può finalmente dire, con molti de' Santi Padri, che si vedrà il Figliuolo dell' uomo, imperocchè non vedremo noi la Divinità di Gesù Cristo, sendo cotal gloria serbata a fare l'allegrezza, e felicità de' Santi;

(1) *Joan. 1. 27.* (2) *Idem v. 23.*

ti; ma vedremo l'Umanità di lui, gli uni con fiducia, gli altri in confusione, secondo il prò che avranno tratto, o il fatto mal uso di quel Sangue, ch'esso Iddio-uomo venne a spargere per loro. Tutto ciò suppone quello, ch'è detto altrove, che sendo risuscitati tutti gli uomini, appariranno dinanzi al tribunale d'esso tremendo Giudice, a destra i buoni, e a sinistra i rei: i primi a ricevere premio di loro buona vita, i secondi a ricevere gastigo di loro colpe.

Quanto è a voi, quando tali avvenimenti comincieranno, guardate ad alto, e levate i vostri capi; come genti che aspettano dall'alto soccorso, e liberazione. In persona degli Apostoli favella a tutti gli eletti suoi. Tocca a' rei l'atterrirsi all'accostarsi del Giudizio, essendo giorno di loro condannazione; ma noi faremo pieni di fiducia in quel giorno, dice San Giovanni (1) se tali siamo al Mondo; quale ci fu Gesù Cristo. E' opinione di San Paolo (2) che i Santi amino, e desiderino la gloriosa venuta di Gesù Cristo: e dice che tutte le Creature gemono in tale aspettazione; imperocchè, siccome il figliuolo di Dio lo dice quì agli Eletti suoi:

La vostra redenzione è vicina. Cominciò la nostra Redenzione, ma non è compiuta. Ricomperati fummo dalla schiavitù del peccato, ma non da quella della morte,

ga-

(1) Joan. 4. 17. (2) Rom. 8. 19.

gastigo del peccato . Questa sarà l'ultima ad essere distrutta , e fino a quel punto ricomperati siamo solo a mezzo , e salvati in speranza . Fino all'ora l'anima nostra è solo in parte salvata . Imperocchè , se per la grazia di Gesù Cristo , ella non è più schiava della colpa , si è però ancora in tentazione . Dee contrastare alle passioni , miserie dee sofferrè ; ancora la bramata gloria non ha , è a rischio di perderla ancora . L'ultimo di sarà intera la nostra liberazione : l'anima uscirà di tentazione ; sarà risuscitato il corpo , tutto l'uomo si goderà la promessa gloria . Questo fa dire a San Paolo per tutti i Santi : (1) „ Noi che possediamo „ le primizie dello spirito , sospiriamo fra „ noi in cuore , aspettando l'adozione di „ Figliuoli di Dio , la redenzione , e liberazione de' corpi nostri . “

Sappiate essere vicino il Regno di Dio . Ch' è quanto chi dicesse il godimento pacifico , e perfetto del Reame apprestatoci da Dio . E questo si è quel Reame , che cotidianamente gli domandiamo nell' orazione Dominicale , ma la maggior parte gliene chieggono senza desiderio . Che se lo desiderassimo , dice Santo Agostino , avremmo cara cotesta gloriosa venuta di Gesù Cristo , che lo ci dee dare .

Ci manca il coraggio , dicono alcuni ; di bramare un giorno , in cui ci dee giudicare Iddio , secondo la sua giustizia ; e il

ve-

vedere le miserie nostre ci fa tremare solamente del pensiero di suo Giudizio . Ma che facciamo noi per isfuggire la severità di cotesto giudizio tanto temuto da noi ? Bene sappiamo qual sarebbe quella cosa , che ci potrebbe far comparire con fiducia davanti al Giudice nostro ; e possiamo fare quelle cose , che a noi lo rendano favorevole ; ci possiamo astenere da quanto lo può muovere a sdegno ; possiamo noi medesimi giudicarci , per non venir da lui giudicati , e tuttavia questo non si fa . Attenghiamo saldi alla terra , come se appunto l'Idio non ci apparecchiasse un Regno in Cielo : peccasi con gran quiete , come se non avessimo un dì a rendergli conto di nostra vita , per esserne , secondo i meriti nostri puniti , o premiati . Affaticiamoci a meritare la gloria promessaci da Dio , e faremo lieti quando ci troveremo alla veglia d'entrare a posseder quella gloria . Temiamo , e sfuggiamo la colpa , e non avremo a temere de' supplizj da Dio minacciati a' peccatori .

Non si chiuderà questa generazione , che sarà compiuto tutto questo . Gesù Cristo prima di parlare dell' ultima sua venuta , avea predetto a' Discepoli suoi molte cose , che doveano a' tempi loro accadere . E pare che voglia di quelle favellare quando dice : non si chiuderà questa Generazione : ch'è quanto dire , fra gli uomini che vivono al presente , alcuni non saranno morti ancora ,
che

che quanto io vi dissi della rovina di Gerusalemme, e delle persecuzioni, che avrete a soffrire, sarà condotto a compimento. Sono alcuni, che per essa generazione intendono il durare del Mondo; il quale non finirà se non dopo il compimento di tutte le predizioni fatte da Gesù Cristo, sia la distruzione di Gerusalemme, o i segni del suo giudizio.

Cielo, e Terra passerà: ma le mie parole non passeranno. E questo altresì è modo di parlare, per ispiegare la certezza delle parole di Gesù Cristo, quasi dicesse: Passerebbero, e perirebbero Cielo, e Terra, prima, che una sola delle cose da me dette non avvenisse. Non è già che vero non sia in un modo d'intendere, che Cielo, e Terra passeranno, non col perire, ma col cambiare stato; secondo queste parole di San Piero. (1) „ Nel giorno del Signore, „ re, l'ardor del fuoco scioglierà i Cieli; „ e farà liquefare tutti gli elementi. Im- „ perocchè noi aspettiamo, secondo la pro- „ messa di lui, nuovi Cieli, e nuova Ter- „ ra. D'onde conchiude. Poichè debbono „ accadere tutte queste cose; quanto avete „ ad esser voi santi di vita, ed in pietà „ con tale aspettazione, e ardente desiderio „ della venuta d'esso giorno del Signore? “

Cosa inutile sembrar potrebbe, che fosse stato detto agli Apostoli, che vedendo essi i segni del Giudizio, levino il capo ad

ad alto, giacchè molto prima ch' essi segni succedessero doveano morire, se Gesù Cristo, sotto la persona loro non avesse a tutti i Cristiani parlato. Ma si può dire, ch' egli volesse celare a loro medesimi il tempo di tale avvenimento, e non rivelare se ciò dovesse in loro vita accadere, o dopo la morte, confondendogli in ciò con la Chiesa turta, per bene della stessa Chiesa, acciocchè aspettasse in ogni tempo quello, che in ogni tempo potesse accadere. Aggiungasi a ciò, che tutti gli uomini al punto della morte si trovano in uno stato, il quale dee decidere della sentenza di loro Giudizio; il quale sarà favorevole a chi cristianamente si more, e terribile a coloro, che si morranno in peccato.

Per santamente morire, viviamo santamente, pure temendo sempre d'essere colti dal Giudizio all' improvviso; imperocchè esso d'improvviso coglierà coloro, che faranno stati da morte all' improvviso colti. Facciamo quello, che Gesù Cristo aggiunse per chiudere il Vangelo da noi teste letto. (1), „ Abbiatevi guardia, dic' egli, „ acciocchè gli animi vostri non s' aggravi-
„ vino per sovrabbondante mangiare, e be-
„ re, e per li travagli di questa vita; nè
„ venga quel giorno a cogliervi tutto ad
„ un tratto. Vegliate dunque pregando
„ sempre, per essere trovati degni di can-
„ sare tutti que' mali, che avverranno, e
„ com-

„ comparire con fiducia dinanzi al Fi-
„ gliuolo dell' uomo. “

O R A Z I O N E.

Signore, tu che per atterrirci di tuo Giudizio, e farloci temere, dei far venire avanti a quello orribili Segni; e per farloci amare, ci prometti intera liberazione, e beatitudine perfetta, spiccame dalla colpa, col mezzo della salutare temenza di que' gastighi, co' quali la punirai; spiccame dall' amore delle cose terrestri col mezzo d'un infiammato desiderio di quel celeste Reame, che ci tieni apparecchiato.

Tu vieni al Mondo ad annunziarne, e a farci meritare cotesto Reame, e ci tornerai per farnelo possedere. Concedi a noi grazia di trarre profitto della tua prima venuta, acciocchè possiamo con fiducia aspettare la seconda. Comincia nell' una la nostra redenzione, per compierla nell' altra; e fa che adoriâmo, e imitiamo sopra la terra l'umiltà del Figliuolo dell' uomo, acciocchè possiamo essere partecipi di sua gloria nel Regno de' Cieli.



SECONDA DOMENICA
DELL' AVENTO.

Lectio Epistola Beati Pauli Apostoli ad Romanos.

Dalla Epistola del Beato Paolo Apostolo a' Romani, cap. 13. 4.

Fratres, Quaecumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt; ut per patientiam, & consolationem scripturarum, spem habeamus. Deus autem patientia, & solatii det vobis id ipsum sapere in alterutrum secundum Jesum Christum: ut unanimes uno ore honorificetis Deum, & Patrem Domini nostri Jesu Christi. Propter quod suscipite invicem, sicut & Christus suscepit vos, in honorem Dei. Dico enim Christum Jesum ministrum fuisse Circumcisionis propter veritatem Dei, ad confirmandas promiss-

Fratelli miei, quanto venne scritto, fu scritto a nostro ammaestramento, acciocchè sia da noi concepita una ferma speranza per via di quella pazienza, e di quella consolazione, che ci vien data dalle Scritture. Così lo Iddio di pazienza, e di consolazione vi conceda grazia d'esserè uniti di sentimenti, ed affezione l'uno verso l'altro secondo Gesù Cristo, acciocchè con un cuore medesimo, e con una stessa bocca glorificiate Iddio, il Padre del N. S. G. C. Perciò unitevi gli uni con gli altri, siccome G. C. v'ha uniti seco ad onore di Dio. Imperocchè vi dico, che G. C. fu ministro della Circumcisione, acciocchè Iddio fosse riconosciuto per verace nel compimento delle promesse fatte da lui a' Pa-



Padri nostri , e dico , che i Gentili debbono glorificare Iddio della misericordia , ch'egli fece loro , secondo ch'è scritto . Per questa ragione , Signore , io pubblicherò le tue lodi fra le Nazioni , e canterò cantici a gloria del tuo nome . Inoltre è scritto : Rallegratevi , o Nazioni col popolo suo . E altrove : O voi tutte Nazioni , lodate il Signore : Popoli glorificatelo tutti . E dice anche Isaia : Uscirà un germoglio di Jesse , che forgerà per comandare alle Nazioni , e le Nazioni spereranno in lui . Così lo Iddio della speranza vi colmi di pace , ed allegrezza nella fede vostra , acciocchè la speranza vostra sempre più cresca , e voi siate riempiti della virtù dello Spirito Santo . .

Continovazione del Santo Vangelo secondo Matteo , cap. 11. 2.

IN quel tempo avendo Giovanni udito in prigione l'opere meravigliose di G. C. gli mandò dicendo per due de' suoi Disci-

siones patrum . Gentes autem super misericordia honorare Deum sicut scriptum est : Propterea confitebor tibi in Gentibus , Domine , & nomini tuo cantabo : & iterum dicit : Letamini , Gentes , cum plebe ejus , & iterum : Laudate omnes gentes Dominum , & magnificate eum omnes populi . Et rursus Isaias ait : Erit radix Jesse : & qui exsurgat regere Gentes ; in eum Gentes sperabunt . Deus autem spei repleat vos omni gaudio , & pace in credendo ; ut abundetis in spe , & virtute Spiritus Sancti .

Sequentia sancti Evangelii secundum Matthaeum .

IN illo tempore , Cum audisset Johannes in vinculis opera Christi , mit- tens duos de Discipu-

pulis suis ait illi : Tu es qui venturus es , an alium expectamus ? Et respondens Jesus , ait illis : Euntes renunti-ate Joanni qua audistis , & vidistis : cæci vident , claudi ambulant , leprosi mundantur , surdi audiunt , mortui resurgunt , pauperes evangelizantur : & beatus est , qui non fuerit scandalizatus in me . Illis autem abeuntibus , capit Jesus dicere ad turbas de Joanne : Quid existis in desertum videre ? Arundinem vento agitatam ? Sed quid existis videre ? Hominem mollibus vestitum ? Ecce , qui mollibus vestiuntur , in domibus Regum sunt . Sed quid existis videre ? Prophetam ? Etiam dico vobis , & plusquam Prophetam . Hic est enim de quo scriptum est : Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam , qui præparabit viam tuam ante te .

poli : Se' tu quegli che dee venire , o dobbiamo noi attendere un altro ? E Gesù rispose loro : Andate , e riferite a Giovanni quello , che avete inteso , e quello , che avete veduto . I ciechi veggono , i zoppi camminano , i lebbrosi sono purificati , i fordi odono , i morti resuscitano , il Vangelo è annunziato a' poveri ; e beato colui , che non farà in me scandalizzato . E quando essi furono dipartiti , rivolgendò Gesù la parola al popolo , parlò in questa foggia loro di Giovanni . Che usciste voi a vedere nel Deserto ? Una canna agitata dal vento ? Che , dico io , usciste a vedere ? Un uomo con morbidezza vestito ? Voi sapete , che coloro , i quali si vestono in tal forma , sono nelle case de' Re . Adunque , che usciste voi a vedere ? Un Profeta . Sì , certamente , io lo vi dico , e più che Profeta . Imperocchè egli è colui ; di cui fu scritto : Ecco io mando davanti a te l'Angiol mio , che t'apparechierà la via .

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

QUanto venne scritto, fu scritto a nostro ammaestramento. Avea S. Paolo raccomandata a' Fedeli quella sorta di Carità, la quale fa che i forti comportino i deboli, e che ciascheduno procacci di piacere agli altri per loro edificazione; ad esempio di G. C. il quale non solo non cerca di soddisfare se stesso; ma dice nel Salmo 68. Che tutte le ingiurie, che furono al Padre suo fatte, ricadettero sopra di lui. A proposito di questo passo di Scrittura; San Paolo aggiunge queste parole: *Imperocchè quanto fu scritto.* (o secondo la forza del vocabolo Greco; *quanto fu scritto quì innanzi*, tutto quello che nella Scrittura fu predetto,) *lo fu a nostro ammaestramento.* Come s' egli dicesse: Non sia chi mi dica essere Davide quegli, che favella nel passo allegato da me; non invano parlò così, e sono scritte queste parole. Sono una predizione di quello, che dovea accadere a G. C. di cui egli era figura; e non solamente queste parole; ma in generale quanto è nella Scrittura, fu scritto a nostro ammaestramento. Quanto ivi leggiamo del soffrire de' Santi, e della gloria, con cui Iddio premiò la virtù loro, desta noi stessi a pazienza, e ci conforta ne' mali, che dobbiamo soffrire, e la nostra speranza viene rinforzata da tale pazienza, e da siffatto conforto.

Gli

Gli Eretici del nostro Secolo traggono da questo passo, e da molti altri somiglianti questa conseguenza falsa, che non si debba cercare ammaestramento veruno fuori della Scrittura. Come se il dire, che un libro è scritto a nostro ammaestramento, significasse non esservi verun altro modo d' ammaestrarci. Ma egli è, che sotto colore di cercare ammaestramento nella Scrittura leggesi senza regola, senza soccorso di tradizione; e si posa sul fondamento della propria opinione per l' intelligenza di que' Misterj, che sono rivelati da Dio agli umili, e celati a' superbi. Di quà vennero tutte l' Eresie, perchè gli intelletti vani vogliono spacciare i sogni, e i farnetichi loro per parola di Dio, e sforzano essa parola per acconciarla a' proprj pensieri; in iscambio d' esaminare i proprj pensieri sopra quello, che dalla Chiesa fu creduto prima di loro, o sopra quanto i Padri intesero dagli Apostoli, e tramandarono a' loro figliuoli. Sfuggiamo la negligenza di coloro, i quali disprezzano quello, che fu dettato da Dio medesimo a loro ammaestramento; sfuggiamo la profunzione di coloro, i quali vogliono sottomettere la parola di lui alle proprie cognizioni, in iscambio di sottomettere queste alla parola di lui.

Così lo Iddio di pazienza, e di consolazione vi conceda grazia d' essere uniti di sentimenti, ed affezione l' uno verso l' altro, secondo G. C.

Leggendo la Scrittura, si dee innalzar il cuore a Dio, essendo egli l'Autore della pazienza, e di quella consolazione, che l'Apostolo vuol, che cerchiamo in tale lettura.

Vuole San Paolo, che siamo uniti di sentimenti secondo G. C. ch'è come dire, secondo lo spirito, secondo la Dottrina, e secondo i precetti di G. C. Imperocchè non ogni unione viene da Dio; ma quella sola, ch'è conforme alle regole, ed al Vangelo del suo Figliuolo. Siamo uniti di sentimenti, e d'affezione; ma sia egli quello, che c'ispiri sentimenti, ed affezione, che ci uniscano.

Acciocchè con un cuore medesimo, e con una stessa bocca glorificiate Dio, il Padre del N. S. G. C. o colui, ch'è Iddio, e Padre del N. S. G. C. Imperocchè essendo G. C. Iddio, ed uomo insieme, quanto Dio ha un Padre, e quanto uomo ha un Dio: E però dice egli medesimo nel Vangelo: Io risalisco verso il Padre mio, e vostro, verso lo Iddio mio, e vostro. (1) Ora a glorificare Iddio, non solamente si debbono unire le nostre voci; ma i cuori nostri ancora; imperocchè esso Padre di Gesù Cristo, il quale vuol pure, che noi ancora lo chiamiamo nostro Padre, non può comportare divisione nel cuore di coloro, che si chiamano suoi figliuoli.

Unitevi gli uni con gli altri, siccome G. C. v'ha

o' ha uniti seco. Non vi rifiutate gli uni con gli altri, poichè G. C. tutti v' accettò non secondo i meriti vostri, ma per la sola gloria di Dio, o per farvi tutti partecipi di quella gloria, che da Dio viene stabilita.

Era la Chiesa di Roma composta d' Ebrei, e Pagani convertiti alla fede. Preminenza voleano gli uni sopra gli altri, e di quà nascevano disputazioni fra loro. Glorificavansi gli Ebrei, che Iddio avesse data loro la legge, e poscia il Messia; e pretendevano d' aver meritato la luce del Vangelo, per la fedele osservanza della Legge. All' incontro rispondevano i Gentili avere gli Ebrei ricusato il Messia, ch' era stato dato loro, e che coloro, i quali l'aveano adorato subito conosciuto, meritavano d' essere preferiti a quelli che prima l'aveano conosciuto, e confitto in Croce.

S. Paolo per quanto segue la lettera combattè l'alterigia degli uni, e degli altri facendo loro vedere, che la vocazione loro alla fede era purissima grazia delle misericordia Divina, e fa prova poi di spirare in loro l'unione da lui domandata a Dio per loro, e con la quale ha detto loro, che vuole Iddio essere onorato. Acciocchè dunque s' amino, ed onorino gli uni con gli altri, non che si dispregino, fa vedere a' Gentili, che debbono riguardare gli Ebrei come popolo di Dio, fra quali G. C. dovea nascere in virtù di quelle promesse, ch'erano state fatte a' Padri loro; e fa ve-

dere agli Ebrei , che debbono amare , ed accogliere lietamente i Gentili , poichè Dio con una misericordia nelle sue Scritture predetta , gli avea quanto loro chiamati alla conoscenza del nome suo . E per ciò aggiunge :

Io dico , che G. C. fu ministro della Circoncisione : cioè Ministro , e Messso di Dio a predicare il Vangelo a' Giudei , che osservavano la Legge della Circoncisione , e fra loro predicò per compiere la verità delle promesse , che Iddio avea fatte a' Padri loro Abramo , Isacco , Giacobbe , e Davide , di far nascere di loro schiatta il Messia , ed il Salvatore del Mondo.

Si può ancora dire con verissima intelligenza , che non sembra però essere quella dell' Apostolo in questo luogo ; che G. C. fu ministro della Circoncisione , perchè si volle assoggettare ad esso Sacramento , e a tutte l'altre ceremonie della legge , quantunque poi dovesse abolirle ; essendosi sotromesso , dice S. Paolo (1) a tale servitù , per noi liberare , e per meritarcì la grazia di figliuoli di Dio.

E io dico , che i Gentili debbono glorificare Dio della misericordia , che fece loro ; non solamente senza , che l' abbiano meritata , non più , che gli Ebrei , ma senza , che fosse loro promessa ; laddove agli Ebrei , era stata promessa , onde per conseguenza vogliono preferirsi a questi a torto . Per al-
tro

(1). Gal. 4. 5.

tro anche la vocazione degli Ebrei è grazia , poichè se fosse loro stata dovuta in virtù della Divina promessa , tale promessa non era loro dovuta , e la scelta fatta da Dio d' esso popolo per farsi conoscere a lui , e per far nascere ne' suoi luoghi il Messia , era purissimo effetto della sua misericordia .

Secondo ch' è scritto : (1) Signore io pubblicherò le tue lodi fra le Nazioni . Quantunque la vocazione non sia stata a' Gentili promessa , venne però loro nelle Scritture predetta . Era essa dunque fra' disegni di Dio ; e voi , o Giudei , che siete popolo di lui non dovete opporvi a' suoi disegni rifiutando i Gentili , come fate . (1) Davide , che fu uno de' vostri Re , e Profeti , vuole egli medesimo lodare fra le Nazioni Iddio , e tutte le conforta a lodarlo in sua compagnia . Mosè legislator vostro le desta a rallegrarsi con esso voi . (2) Isaia predice , che quel Messia il quale uscirà della radice di Jesse padre di Davide , governerà i Gentili ; e sarà l' oggetto di loro speranze . Adunque voi avete il torto a dispregiare coloro , a' quali vuole Iddio fare la stessa grazia , che a Voi ; e dovete anzi all' incontro , tutti congiungervi insieme in Colui , che venne per fare di Voi , e di loro una greggia sola , della quale sarà egli il Pastore , ed un corpo , di cui sarà egli il capo .

Caviamo adunque prò da questa lezione.

B 3 che .

(1) Psal. 17. (2) Isa. 11. 10. Rom. 15. 12.

che dall' Apostolo data ci viene, e ci vien fatta leggere molto a proposito dalla Chiesa appunto nel tempo, che viene dinanzi alla nascita del Salvatore de' Giudei, e de' Gentili. Umiliamoci secondo l' intenzione della misericordia fattaci da Dio. Glorifichiamolo in una forma, che sia degna di tale misericordia. Non c'innalziamo gl' uni sopra gli altri, poichè noi in noi altro non abbiamo, fuorchè la colpa, e quanto di buono è in noi, viene dalla liberalità pura di Dio. Amiamoci l' un l' altro vicendevolmente, come ci amò Iddio, e non dispregiamo veruno de' nostri fratelli, essendo egli morto tanto per loro, quanto per noi. Mettiamo tutta la speranza nostra in Gesù Cristo, avendo egli detto di noi, che tutte le Nazioni spereranno in lui, e domandiamo con l' Apostolo:

Che lo Iddio della Speranza, cioè quello Iddio, in cui dobbiamo sperare, ed è autore della Speranza, che abbiamo in lui, ci colma di pace, ed allegrezza nella nostra fede, e accordando i nostri cuori con una veramente Cristiana concordia, faccia a noi stessi provare i piaceri solidi della pace, e della tranquillità d' un' anima veramente fedele acciocchè la speranza nostra sostenuta dalla pace, ed allegrezza della Fede, cresca sempre più, e noi siamo riempiuti dalla virtù dello Spirito Santo, che sendo spirito di pace, e di carità, tanto più facilmente si comunicherà a noi, quanto più
ci

ci vedrà uniti gli uni agli altri, o per dire secondo il testo Greco : *Acciocchè la speranza vostra sempre più cresca per la possanza dello Spirito Santo.*

O R A Z I O N E . .

A Te, o Santo Spirito s' aspetta, il dare a noi quella salda Speranza che viene dalla pace, ed allegrezza della fede nel cuore fortificata, e mantenuta, dappoichè tu se' pur quello, che concedi costesta allegrezza, e pace, che sono di nostra Speranza sostegno. Concedi a noi dunque tutto quello, che il tuo Apostolo incoraggiato da te desiderava a' Fedeli di Roma. Spegni tutte le discordie, che dividono i Cristiani, ammorzando la superbia madre di tutte le discordie.

Fa che apprezziamo, quanto si dee, la grazia della nostra vocazione, e fa che amiamo in altrui i doni della tua misericordia, acciocchè nostri doni divengano col mezzo di quella carità, che tutto rende comune fra coloro, i cui cuori, e l'anime sono da essa fatti un cuore, e un'anima sola.

Fa, che leggiamo con rispetto, e docilità quello, che tu stesso dettasti a nostro ammaestramento. Non ci lasciare nè metter mano nelle tue parole, o cambiarle, per fare, che significhino quello, che vogliamo; e non permettere, che costesta lu-

ce divenga tenebre per noi , a cagione d'una fallace sicurezza nelle nostre cognizioni. Ammaestraci con intrinseca divozione, che venga da te, quando leggeremo la tua Scrittura, a fine, ch' ivi troviamo quella pazienza, e consolazione, che vi dobbiamo cercare.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

A *Vendo Giovanni udito in prigione l' opere meravigliose di Gesù Cristo.* Giovanni figliuolo di Zaccheria, e d' Elisabetta, ripieno di Spirito Santo fino nel ventre della Madre, e nel deserto nutricato, apparito era per ordine del Signore sulle rive del Giordano, per predicare penitenza agli Ebrei, e per insegnare che venuto era il Messia aspettato da loro. E perciò fu detto Precursore di Gesù Cristo, ch' è quanto chi dicesse mandato avanti di lui a preparargli le vie, e a farlo conoscere agli uomini. E la Chiesa, la quale in questo tempo santo ci dispone gli animi a festeggiare la venuta del Salvatore, ci propone nel Vangelo di questo giorno, e delle due seguenti Domeniche, quelle testimonianze diverse, che il suo Precursore fece di lui, acciocchè sappiamo chi quegli sia, che dee venire, col mezzo della predicatione dell' altro, che fu stabilito ad annunziarlo.

Questo Santo dunque, dopo d' avere per qual-

qualche tempo esercitato il suo ministero parlando di Gesù Cristo, e fino col dito accennandolo a coloro, che udito aveano la sua parola, venne mandato prigioniero da Erode Re di Galilea, perchè avea detto ad esso Principe: (1) Non è a te lecito l'aver la Donna di tuo fratello. Mentre, ch'egli era incarcerato, Gesù Cristo trascorrendo la Galilea vi facea diversi miracoli. (2) Poco era, che avea risanato uno dalla lebbre, poscia un paralitico, (3) ed avea risuscitato un morto nella Città di Naim figliuol unico d'una Vedova. Narrarono i Discepoli di Giovanni tutte queste meraviglie al Maestro loro, e questo Ministro fedele, che d'altro non andava in traccia fuorchè della gloria del suo Signore, e null'altro avea in cuore anche in prigionia, fuorchè adempiere gli obblighi di suo Ministero, e che non per altro avea fatto discepoli, fuorchè per dargli a colui, che mandato l'avea, non volendo perdere quella opportunità di far loro conoscere Gesù Cristo, due ne scelse fra loro, e per essi mandò dicendo a lui: Se' tu quegli, che dee venire, cioè, colui, che fu da' Profeti predetto, il quale dovea venire sulla terra a salvare gli uomini, ed aspettato dagli Ebrei da sì lungo tempo in quà, sotto nome di Messia?

Non dubitava Giovanni però, che Gesù

B 5

Cri-

(1) *Matth.* 14. 4.

(2) *Matth.* 8. 3. & 13.

(3) *Luc* 7. 11

Cristo non fosse esso Salvatore , che anzi continuamente lo diceva a' Discepoli suoi . Ma pure v' avea chi nol volea credere : ond' egli condiscendendo per sapienza , e carità , facendo il dubbio loro suo proprio , mandagli a fare una domanda per sua parte , circa la quale aveano di bisogno d'essere ammaestrati . Si vale in tale proposito , dell' occasione presentatagli da loro medesimi , i qualigli aveano narrati i miracoli del Figliuolo di Dio . Detto era nella Scrittura , che il Messia avrebbe fatto miracoli . Andate dunque , dice San Giovanni a' suoi Discepoli , a colui , le cui opere mirabili mi vengono raccontate da voi , e domandategli s' egli è colui , che da noi viene aspettato .

Andate , e riferite a Giovanni quello , che avere veduto . Gesù Cristo prima (1) che dicesse loro queste parole , risanò in presenza loro molti malati , liberò molti invasiati , e restituì la vista a molti ciechi . Domandarongli s'era il Messia , ed egli in risposta fece quelle meraviglie , che il Messia dovea fare . Avea detto Isaia . (2) Verrà Iddio medesimo , e vi salverà : allora faranno illuminati gli occhi de' ciechi , e aperri gli orecchi de' sordi ; balzerà come Cervo il zoppo , e sciolta farà la lingua de' mutoli . I Discepoli di Giovanni dunque videro essi medesimi una parte di questi miracoli ; e una parte ne seppero da chi gli narrava loro . Andate dunque , ripigliò Gesù

(1) LUC 7. 22. (2) ISA. 35. 45. 6.

sù Cristo , e dite al Maestro vostro quel , che avete veduto , ed udito . Quasi dicesse : chiedetegli che fu predetto del Messia da' Profeti , e a quali segni s' ha a conoscere . Poscia dittegli , che mi vedeste lebbrosi guarire , ciechi illuminare , fare udir sordi , parlare mutoli , che sapeste ch' io diedi la vita ad un morto , ch' era portato a seppellire : indi paragonate a' miei fatti le predizioni de' Profeti : e vi riuscirà facile a giudicare s' io sia colui , che dovea venire , e s' io sia quegli , che debba essere aspettato per quel Liberatore , che al popol suo venne promesso da Dio .

In questo modo prova il Figliuolo di Dio non solamente se essere Cristo ; ma egli insegna altresì a noi medesimi a provare in tal forma con l' opere nostre quello , che vogliamo , che sia creduto di noi . Spesso diceva agli Ebrei , le mie azioni parlano (1) e testimoniano essere il Padre quegli , che mi mandò . Sicchè la testimonianza d' opere dee confermare quella delle parole . Noi ci chiamiamo Cristiani , ma a provarlo si dee fare vita da Cristiani . Poichè secondo la parola di San Jacopo , (2) che gioverà ad un uomo il dire , ch' egli ha la fede , se non ha l' opere ancora ?

Il Vangelo è annunziato a' poveri . Il vocabolo Vangelo significa buono annunzio ; e questo nome vien dato per isquisitezza alla dottrina di Gesù Cristo , che ci annun-

zia la felice novella della salute, ed insegna la via del Cielo. Non si vende questa dottrina a danari: poveri, e ricchi ammaestra, piccoli, e grandi, semplici, e saggi del secolo, e molto più quelli, che i saggi del secolo, trovando loro più arrendevoli, e amando Iddio di manifestare agli umili que' misterj, che tiene celati a' superbi. (1)

Distinguesi il Vangelo in ciò dalla Scienza de' Filosofi, i quali sogliono i poveri dispregiare: ed è uno di que' segni, a' quali si dee conoscere il Messia, essendo, mentre che d'esso si parla, stato predetto, come lo spiegò Gesù Cristo medesimo (2). Lo Spirito del Signore è sopra di me, e m' unse, e mi mandò a predicare il Vangelo a' poveri. E perciò il figliuolo di Dio ordina a' Discepoli di San Giovanni, che riferiscano al Maestro loro, non solamente essere illuminati i ciechi; ma i poveri ancora ammaestrati: imperciocchè tale circostanza segnata nella Sacra Scrittura (3) provava non meno de' miracoli lui essere il Messia.

Beato colui, che non sarà in scandalezzato. Il vocabolo scandalo significa propriamente agguato: e in senso figurato quanto è occasione di colpa. Tali sono per l'ordinario tutte quelle cose, che feriscono, e offendono lo spirito, o per se quando sieno cattivi; o per la mala disposizione di colui,

(1) *Matth.* 11. 25. (2) *Luc.* 4. 18. *Isa.* 61. 1.

(3) *Luc.* 7. 22.

lui, che se n' offende . E secondo tale significato di prendere le parole di Gesù Cristo: *Beato colui, che non sarà scandalizzato in me*: ch'è quanto a dire, non si farà di me un argomento di caduta ; facendo caso dello stato vile, e basso, in cui apparisco, e de' vituperj, che debbo un giorno soffrire : imperocchè figurandosi gli Ebrei il Messia loro in istato grandissimo quanto al Mondo, la maggior parte di coloro, che affezionati erano a Gesù Cristo, e tocchi il cuore da lui, erano tuttavia ributtati dallo stato povero, e vile, in cui lo vedeano; e coloro i quali da tante mirabili opere erano stati persuasi alla fine lui essere Gesù Cristo cessarono di crederlo, quando lo videro a morire sopra la Croce.

Gli stessi Discepoli di San Giovanni caddero in questa sorta di scandalo. La vita austera, e penitente del loro Maestro, gli teneva a lui strettamente congiunti, e la semplice, e comune di Gesù Cristo, sì gli offendeva. Perchè aveangli detto lungotempo innanzi: (1) Giovanni fa spesso digiunare i suoi Discepoli; tu perchè nò i tuoi? Potea dunque il Figliuolo di Dio avere in vista loro medesimi quando disse: *Beato colui, che non sarà in me scandalizzato*. E noi possiamo valerci di tale avviso, per essere cosa usitatissima, ch'uno sia contra un altro preoccupato, e che tale preoccupazione chiuda gli occhi a tutto quello, che potrebbe-

(1) Matt. 9. 14.

trebbe giustificare colui, contro al quale hai la prevenzione, e levar via lo scandalo ingiustamente preso per la mala disposizione del cuore.

Gesù Cristo confitto in Croce, anche a' giorni nostri è scandalo a coloro, i quali fervendo a Dio solamente per li beni terrestri, lo benedicono, come gli Ebrei, quando gli riempie di siffatti beni, e l'offendono quando gli lascia mancare. Corresì dietro a Gesù Cristo fino a tanto, ch' egli fa miracoli per guarire, o nutrire coloro, che lo seguono; ma quando va a patire si lascia, perchè non si vuole soffrir seco, e non si vede che in società de' suoi patimenti, si meriti la società della gloria.

Che uscite voi a vedere nel deserto? Il Figliuolo di Dio coglieva occasione da ogni cosa per ammaestrare chi l' udiva. Quel Popolo, a cui favellava grandemente stimava Giovanni; e G. C. di tale stima si servì per insegnar loro a valersi di quanto aveano veduto, e notato nella persona apprezzata da loro. Aspetta, che partiti sieno i Discepoli del Santo Precursore acciocchè non si credesse essere la presenza d'essi Discepoli piuttosto, che la verità, che gli cavasse di bocca le lodi, che volea dare al Maestro di quelli.

Fa stabilire dunque il Popolo nel suo pensiero, che San Giovanni era sommo Profeta. Imperocchè ecco a voi a un di presso il senso di quanto dice: Perchè tan-

ta concorrenza al deserto ? Non si va già al deserto per vedere cannuce commosse dal vento , o per cercarvi genti morbidamente , e magnificamente vestite , come s' usa ne' palagj de' Re . Adunque andavate in traccia d' un Profeta nella persona di Giovanni , e n' avevate ragione , poichè non solamente è Profeta ; ma è più che Profeta , cioè maggiore di tutti gli altri Profeti . Prima per essere stato egli medesimo profeticamente annunziato ; imperocchè disse Iddio di lui per bocca di Malachia : (1) Mando l' Angiol mio , cioè il mio Ambasciadore , il quale dinanzi a voi apparecchierà la via . In secondo luogo gli altri Profeti predissero il Messia , Giovanni lo vide , col dito lo mostrò , e dinanzi a lui camminò , quasi a fargli luogo .

Da tutto ciò G. C. conchiuse , che doveano prestare orecchio a Giovanni , credere alla testimonianza da lui prestata alla verità , e praticare quella penitenza , ch' era stata predicata da lui . E tuttavia , dic' egli dopo , non fu mai creduto a Giovanni Battista , la cui straordinaria severità è tanto apprezzata , e diconsi ingiurie al figliuolo dell' uomo (2) perchè non fa la vita di Giovanni . Appunto questo poco frutto s' acquista da quelle prediche , alle quali vanno le genti in calca . Pare , che piaccia la verità , perchè tutti corrono dietro a chi la dice , e non v' ha quasi uno ,
che

(1) *Malach.* 3. 1. (2) *Matt.* 23. 19.

che metta in pratica la verità udita . Potrebbe chiedere l' uno all' altro: che s'andò a fare ? Come Gesù Cristo domandò a quel popolo : che usciste voi a vedere nel deserto ?

Notano i Santi Padri, molto a proposito che G. C. oppone San Giovanni alle canne del deserto , per far conoscere la virtù del suo Precursore, e per giustificarlo altresì contra un sospetto , che potea esser nato , ch' egli non credesse più come già creduto avea , essere G. C. il Messia , avendogli fatto dire : Or se' tu quegli , che ci dovea venire ? Ed è come se il Figliuolo di Dio dicesse: Non si muta Giovanni ad ogni vento come cannuce , sicch' egli dica ora una cosa , ed ora un' altra . A sufficienza mostrò la costanza sua quando ricusò gli onori , che gli vennero offeriti , e sopportò la prigione , in cui fu posto . Beato colui , che ad esempio di questo Santo , non si lascia abbagliare alle lodi , ne dalle villanie abbattere ; dalla prosperità non riceve corruzione , nè dalle avversità viene abbattuto ; ma non si piega in suo dovere , o per istima acquistata fra gli uomini con la sua virtù , o venga da loro perseguitato .

O R A Z I O N E .

TOcca a te , o Signore , il darci questa costanza , che mai non si pieghi .
Im-

Imperocchè siccome tu puoi , secondo la parola del tuo Precursore (1) scambiare le pietre in figliuoli d' Abramo , così puoi tramutare le cannuce del deserto in colonne , che non si crollino .

Se tu ci sostieni , nulla farà , che ci scandalizzi . Te seguiremo in ogni luogo , te benediremo in ogni tempo , o faccia miracoli a nostro prò , o ci lasci a soffrire . Non solo non ci offenderà il tuo vilificamento , o le tue infermità , ma esse faranno la gloria nostra , dappoichè esse sono il mezzo , per cui vieni a salvarci .

Sappiamo tu essere quegli , che ci dovea venire , ed era dal Mondo aspettato ; sappiamo , che ci venisti , e ci mettiamo ad ordine , secondo la commessione di tua Chiesa , per solennizzare la memoria di tuo nascimento . Ma ci fa comprendere , che tu venuto a salvarci dei anche venire a giudicarci . Fa , s' egli ti piace , o Signore , che in tale aspettativa congiungiamo il testimonio di nostr' opere a quello delle nostre parole ; tenendo , che dopo d' aver fatto professione d' esser tuoi , con quel nome di Cristiani , che portiamo , tu non ci ricusi a ragione , avendo noi rifiutato te con le nostre azioni .

TER-

(1) *Matt.* 3. 9.



TERZA DOMENICA

DELL'AVVENTO.

Dall'Epistola di S. Paolo
Apostolo a Filipp.
cap. 4. 4.

*Letitio Epistola Beati
Pauli Apostoli ad
Philip.*

FRatelli , rallegratevi
sempre nel nostro Si-
gnore : dicovi di nuovo :
rallegratevi . La vostra
modestia sia nota a tutti
gli uomini . Il Signore ,
è appresso . Non vi pi-
gliate affanno di veruna
cosa ; ma in qualunque
stato siate , presentate le
domande vostre a Dio ,
con supplicazioni , ed ora-
zioni , accompagnate da
rendimenti di grazie . E
la pace di Dio , che su-
pera ogni pensiero , cu-
stodisca i cuori vostri , e
l' anime in G. C. nostro
Signore .

Fratres , gaudete
in Domino sem-
per: iterum dico, gau-
dete. Modestia vestra
nota sit omnibus ho-
minibus : Dominus
prope est . Nihil sol-
liciti sitis ; sed in
omni oratione, & ob-
secratione , cum gra-
tiarum actione , peti-
tiones vestra innotescant apud Deum .
Et pax Dei , quæ
exuperat omnem sen-
sum , custodiat corda
vestra & intelligen-
tias vestras in Chri-
sto Jesu Domino nostro.

Continovazione del Van-
gelo secondo Giovan-
ni, cap. 1. 19.

*Sequentia Sancti E-
vangeliî secundum
Joannem.*

IN quel tempo i Giu-
dei mandarono da Ge-

IN illo tempore mi-
serunt Judæi ab
Jero-

Ierosolymis Sacerdotes, & Levitas ad Joannem, ut interrogarent eum: Tu quis es? Et confessus est, & non negavit, & confessus est quia novus sum ego Christus: Et interrogaverunt eum: Quis ergo? Elias es tu? & respondit: Non. Dixerunt ergo ei: Quis es, ut responsum demus his qui miserunt nos? Quid dicis de te ipso? Ait. Ego vox clamantis in Deserto. Dirigite viam Domini, sicut dixit Isaias Propheta. Et qui missi fuerant, erant ex Phariseis: & interrogaverunt eum; & dixerunt ei: Quid ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Elias, neque Propheta? Respondit eis Joannes, dicens: Ego baptizo in aqua, medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis. Ipse est, qui post me venturus est, qui ante me factus est, cuius ego non sum dignus, ut

rusalemmè a Giovanni alcuni Sacerdoti, e Leviti, perchè gli domandassero: Chi se' tu? Ed egli confessò, e non negò; ma confessò, dico, che non era Cristo. Ed essi gli domandarono: Chi dunque? Se' tu Elia? Ed egli disse. Non lo sono: Se' tu un Profeta? Ed egli rispose: Nò. Chi se' tu dunque, perchè ne possiamo dare la risposta a coloro, che ci hanno mandati. Che di' tu di te? Io sono, rispos' egli, voce d'uno che grida nel deserto. Appianate la via del Signore, come disse Isaia Profeta: E coloro, che furono mandati a lui erano Farisei, ed ancora l'interrogarono, e disse: E perchè dunque battezzai tu, se non sei nè Cristo, nè Isaia, nè Profeta? E Giovanni rispose loro: Quanto è a me io battezzo nell'acqua, ma uno v'ha fra voi che nol conoscete. Questi è colui che dee venire dopo di me, e mi fu preferito, sì ch' io non sono degno di sciogliere il legame delle

delle sue scarpe . Tutto ciò avvenne in Betania di là dal fiume Gior- dano , dove battezzava Giovanni .	<i>solvame ejus corrigiam calceamenti . Hec in Bethania facta sunt , trans Jordanem ; ubi erat Joannes .</i>
---	--

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

R *Allegratevi sempre nel nostro Signore .*
Questa Epistola è tratta dalla lettera, che San Paolo scrisse da Roma l'anno 62. di G. C. a' Cristiani di Filippi, Città della Macedonia, per ringraziarli dell'ajuto, che gli aveano prestato, subito ch'aveano saputo la sua prigionia; e per confortare loro medesimi, nelle persecuzioni suscitata da' nemici di Gesù Christo. Con tale intenzione dopo d'aver dato loro alcuni ammaestramenti necessarj a non lasciarsi ingannare da' falsi Apostoli, i quali solamente predicavano il Giudaismo, gli confortò a rallegrarsi in Dio, il quale faceva loro la grazia non solo, che credessero in G. C. ma ancora che sofferissero per lui. E vuole, che si rallegrino sempre così, senza che la persecuzione, che veniva fatta contro di loro, non turbasse punto quell'allegrezza, imperocchè se i patimenti, come disse in altro luogo (1) non possono disungere un' anima dall'amore di Gesù Cristo, non possono ne pure toglierle quell'allegrezza, che assapora in G. C.

Non è questo precetto dell'Apostolo
pun-

(1) Rom. 8. 39.

punto contrario alle parole di G. C. (1) Beati coloro, che piangono; perchè saranno consolati. (2) Guai a voi, che ridete al presente, perchè piangerete. Imperocchè dappoichè Cristo promette un'eterna consolazione a coloro, che faranno afflitti, sia intrinsecamente, per lo dolore de' propri peccati, o per quelli de' loro fratelli: sia estrinsecamente per la persecuzione de' malvagi; si dee rallegrarsi quando si prova un' afflizione di questa qualità, imperocchè questa afflizione dee produrre una allegrezza, che non può esser tolta da cosa veruna del Mondo. All' incontro, poichè coloro, che ridono, cioè mettono tutta l'allegrezza loro ne' godimenti de' caduchi beni, e de' falsi diletti mondani, debbono piangere eternamente nell'Inferno; coloro, che in tal guisa si rallegrano debbono gravemente affliggersi di sì dannosa letizia, la quale dee essere poscia conseguitata da lagrime, che non si potranno asciugare.

Non dee l' uomo avere per oggetto di sua allegrezza altro che quanto può renderlo beato. Iddio solo è beatitudine dell' uomo, e questi non possederà Dio altro, che in Cielo. Non farà dunque al colmo di sua allegrezza altro, che in Cielo, nè dee in terra essere allegro, se non in quanto può sperare tale suprema, ed eterna felicità aspettata da lui. Nè v' ha diritto se non in quanto egli è del Signore. Adunque

(1) *Matth.* 5. 3. (2) *Luc.* 6. 25.

que dee rallegrarsi d'essere del Signore . Ma per non sentire altra allegrezza , che questa , avrà a contrastare continuamente contro alle fallaci allegrezze del Mondo , le quali fanno ogni prova per condurgli a corruzione il cuore. S'ha a combattere col peccato ; che ci può dividere da Dio ; e fino a tanto , che faremo in questa battaglia , la nostra allegrezza farà di necessità mescolata con tristezza ; nè farà senza tristezza se non dopo la vittoria .

La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini . Quegli , che ha qualche allegrezza negli stessi patimenti, soffre pazientemente senza mormorare, nè noja . E la modestia sua , o come leggesi nel testo Greco , la sua dolcezza dee edificare tutti coloro , che la veggono . Perciò vuole l'Apostolo , ch'essa apparisca , non essendoci cosa veruna che più renda inclinati gli uomini a glorificare Iddio , e ad abbracciar la fede di Gesù Cristo di quella pazienza , con la quale i Santi sopportano pel nome di lui , e quella bontà , che manifestano a coloro , che gli fanno soffrire per lui .

Il Signore è appresso . Sovente gli Apostoli consolavano i giusti , e spaventavano i rei con l'aspettativa prossima della seconda venuta di Gesù Cristo , che agli uni dee dare premio , e agli altri quel gastigo , del quale sono meritevoli : nè temevano a dire che il giorno d'essa venuta era vicino . Prima , perchè come dice San Piero ,
mille

mille anni davanti a Dio sono un dì ; e che tutta quella durazione, che dee venire a fine , per quanto lunga sembri , sempre è breve a comparazione dell' eterna . In secondo luogo , perchè se il giudizio universale e più discosto, la morte di ciascheduno è però vicina ; e dallo stato , in cui s'entra per morte , dipende la sentenza , che farà proferita nel giorno del giudizio . Il *Signore* dunque è *appresso* , dice l'Apostolo . Non vi pigliate affanno di veruna cosa ; imperciocchè vi caverà egli bentosto fuori di tutti i travagli della vita , e di que' mali , ch' altri vi può far soffrire in suo nome .

Sembra , che la Chiesa applichi queste parole : Il *Signore* è *appresso* , alla prima venuta di Gesù Cristo alla cui solennità ci apparecchia nel corso dell' Avvento ; e che perciò scegliesse questa Epistola . Vuole essa dunque , che ci rallegriamo con l' aspettazione della prossima venuta del Redentore ; la qual cosa non la può fare chi sinceramente non desidera d'esser libero dalla colpa . Imperocchè non si può rallegrarsi d' altro , che di cosa amata ; nè con allegrezza s' aspetta altro , che quello , che si spera , nè si spera altro , che quello , che si desidera . Quello infermo , che non vuol essere guarito non fa stima , ch' entri il Medico , o nò . E perchè la maggior parte de' Cristiani celebrano con sì picciolo fervore i misterj della nostra salute , se non perchè poco bramano d' essere salvati ?

In

In qualunque stato voi siate presentate le domande vostre a Dio, con rendimenti di grazie. Aspettando il Signor Dio, che tosto verrà a sciogliervi dalle sofferenze, e premierà vostra virtù co' beni, che desiderate; affidatevi a lui, in quante bisogne potete avere. In qualunque condizione volgetevi a lui, ch'è vicino, e può ajutarvi. A chi l'invoca di cuore sempre è presso (1) farà a voglia di chi lo teme, esaudirà le preci loro, e gli salverà.

Presentategli le vostre domande. Sponete l'uomo a Dio con l'orazione sue necessitadi, non per dirglielo, che le sa, ma per rappresentare a se quello, che gli manca; perchè tale aspetto stimoli il desiderio, e la fiducia del soccorso, e lo renda degno delle grazie, che gli abbisognano.

Nota in queste parole dell' Apostolo tre cose. Prima vuole, che tu sponga la domanda a Dio, perchè l'uomo badi bene a quello, che chiede. Poichè l'obbligo di manifestare a Dio sue bisogne, non gli è ingiunto per altro, se non perchè vi pensi da sè, e le conosca.

Secondo vuole, che si sponga con preghiere, e supplicazioni; e ciò può segnare l'umiltà, il fervore, e la perseveranza dell'orazione. Perchè chi domanda supplichevole, non domanda quello, che gli è dovuto, ma pone tutta sua fede nella misericordia di colui, verso il quale move le pre-
ghie-

(1) *Psalm.* 144. 18.

ghiere. Quegli, che domanda con preghiera, e supplicazione brama ardentemente quel che domanda, e Iddio ascolta questo desiderio. Finalmente prega con perseveranza, e non si stanca, volendo ottenere quello, che brama.

Vuole in terzo luogo, che si preghi con rendimento di grazie. La gratitudine de' benefizj da Dio ricevuti è gran merito per averne di nuovi. All'incontro l'ingratitude inaridisce, per così dire, il cuore di Dio, e secca la fonte di sue grazie. Dobbiamo ringraziarlo sempre, perchè ci beneficia sempre, e sempre domandargli, avendo sempre d'uopo di suo soccorso. Perciò la Chiesa alla più egregia di sue orazioni, ch'è la Messa, dà il nome d'Eucharistia, che significa azione di grazie, e così chiama ancora l'augustissimo de' Sacramenti; perchè quando Gesù Cristo l'instituì, fecelo rendendo grazie al Padre; e nel Prefazio della Messa, la Chiesa a sua imitazione s'apparecchia con un solenne rendimento di grazie alla benedizione, e alla consagrazione, che debbono esso Sacramento operare.

Ricordiamoci dunque delle passate misericordie, prima che chiederne di nuove, ed esaminiamo qual uso facemmo d'esse misericordie, perchè la gratitudine a noi comandata da Dio, non istà già in vane ceremonie, ma nell'impiegar l'anima a bene adoperare a gloria del suo benefattore quelle grazie, che avrà da lui ricevute. Chiunque

prega con questo avvedimento, e v'aggiunge quell' attenzione, umiltà, e desiderio, di cui dicemmo, non può essere a meno, che non sia esaudito.

La pace di Dio, che supera ogni pensiero, custodisca i vostri cuori, e l' anime in G. C. Nostro Signore. Questa pace si è la tranquillità dell'ordine. L'uomo è secondo l'ordine, quando l'anima di lui è sottomessa a Dio, e il corpo all'anima sottomesso. Quando non v'ha cosa, che sturbi quest'ordine egli è sottomesso alla pace. Perfetta sarà nel Cielo, perchè non vi saranno più nemici di far battaglia, non tentazioni da soffrire sopra la terra; essa è cominciata solamente, e con tutto ciò quantunque imperfetta sia rispetto all'eterna, oltrepassa ogni pensiero, cioè è bene, che non si può a lingua spiegare, ed è il maggiore, che si possa comprendere.

E' la pace di Dio, dappoichè solo egli dare la può: è frutto dello Spirito Santo, che la sparge nel cuore con quell'allegrezza, che produce la carità; e conserva il cuore, e l'anima in Gesù Cristo perchè quando l'anima si ritrova in siffatta pace, lo spirito, e il cuore non hanno altra occupazione, che Gesù Cristo. Pensa a lui, ama lui, altro non teme fuor quello, che la può dividere da lui; ed essendo solo il peccato, che può fare questa separazione, teme solo il peccato. Sicchè trovati in qualsivoglia stato sempre è contenta, e tranquilla.

quilla , purchè possenga Dio ; e tolgalessi qualsivoglia cosa , non crede di perdere cosa veruna , purchè le rimanga Iddio . Di ciò nasce sua forza , di ciò si sostiene fra tutte le tempeste del Mondo : ed ecco quello , che le fa dire con San Paolo . (1) Chi mi può disgiungere dalla carità di Gesù Cristo ?

O R A Z I O N E .

O Pace , che non puoi esser data dagli uomini , o allegrezza fatta da Dio godere in lui solo ; vieni , possiedi , riempi , e santifica i nostri cuori ; e serbagli a colui , che intero si diede a noi ; acciocchè siamo al tutto suoi .

SPIEGAZIONE DEL VANGELO .

I Giudei mandarono a Giovanni Sacerdoti , e Leviti . Poco prima , che Gesù Cristo cominciasse ad apparire , e predicare il suo Vangelo , San Giovanni Battista suo Precursore , uscì per commessione di Dio dal deserto , e andò sulle rive del Giordano a predicare la penitenza , e ad annunziare , che Cristo era venuto . Molti convertiti dal predicare di Giovanni , sostenuto dall' austerità , e santità di sua vita gli confessarono le proprie colpe , ed egli gli battezzava tuffandogli nel Giordano , per dispor-

(1) Rom. 8. 35.

gli con esso battesimo d'acqua al battesimo di spirito, che Gesù Cristo dovea dare a coloro, che avesse creduto in lui. Attendevasi allora il Messia, imperciocchè il tempo, in cui aveano i Profeti annunziata la sua venuta, era compiuto, e vedendo il Popolo quella gran calca di genti, che seguivano Giovanni, dubitava s'egli per avventura fosse quello, che aspettavano. Ma esso Santo Precursore per trargli d'inganno, disse loro, che non solo non era Cristo, ma ch'era Ministro di lui, e che battezzava solamente nell'acqua, laddove il Messia dovea battezzare nello Spirito Santo.

Quello, che detto avea dinanzi al Popolo, fu obbligato a dirlo di là a qualche tempo dinanzi a' principali della Giudea. Imperciocchè il gran Consiglio de' Giudei, detto il Sanedrin, a cui apparteneya il giudicare delle cose d'importanza, e fra l'altre della dottrina, e della missione di coloro, che venivano come Profeti ad annunziare qualcosa da parte di Dio, deputò Sacerdoti, e Leviti, per intendere da cotesto uomo sì reputato fra le genti, e che dava un nuovo battesimo, chi egli si fosse, e che venuto a fare?

Erano i Leviti fra i Giudei a undipresso quello, che sono fra noi i Diaconi, ed altri Ministri inferiori. Aveano cura di quanto apparteneva al Tempio, e servivano ai Sacerdoti nelle funzioni di loro ministero.

Chia-

Chiamavanfi Leviti , perchè discendevano da Levi figliuolo di Giacobbe . I Sacerdoti , o Sacrificatori erano della stessa Tribù , sendo tutti della famiglia d' Aronne ultimo nipote di Levi .

Confessò , e non negò : confessò , ch' egli non era Cristo . Tale ripetizione segna la costanza di San Giovanni a negare , ch' egli fosse il Messia , e tante volte a negarlo , quante si volea , che per tale passasse . Sicchè rendette a Gesù Cristo in presenza d' essi deputati la testimonianza , che gli avea fatto dinanzi al Popolo , e fu sempre saldo nel ricusare un onore non dovuto a lui , e nel farlo a colui , a cui apparteneva .

Se' tu Elia ? Avea detto Iddio per bocca del Profeta Malachia : (1) Vi manderò il Profeta Elia prima , che giunga il gran giorno del Signore . I Giudei , che questo giorno del Signore aspettavano , cioè la venuta del Messia , vedendo in Giovanni Battista la rigida vita , e la semplice appariscenza esterna , e trascurata del Profeta Elia , gli dimandarono , dappoichè non era Cristo , s' egli era Elia .

Rispose loro : io non lo sono . Tuttavia di là a qualche tempo parlando Gesù Cristo di San Giovanni (2) disse manifestamente , ch' Elia era venuto . E in ciò si debbono distinguere le due venute di Gesù Cristo , che venne la prima volta a salvare il Mondo , e ritornerà la seconda a

(1) Malach. 4. 5. (2) Matt. 17. 12.

giudicarlo. Ciascheduna d' esse due venute dovea avere il suo Precursore. Giambattista dovea esserlo della prima ; Elia Profeta della seconda . Perciò quell' Angiolo (1) che predisse il nascimento di Giovanni , disse che avrebbe camminato davanti al Messia con lo spirito , e con la virtù d' Elia . Non era dunque Elia in persona , e per conseguenza diceva la verità , e rispondeva al pensiero di coloro , che l' interrogavano , quando disse : Non lo sono . E Gesù Cristo diceva a ragione , che quello Elia della prima sua venuta era giunto nella persona di Giambattista , poichè avea lo spirito , e la virtù di quello , e facea la funzione d' esso Profeta , essendo Precursore di Gesù Cristo Salvatore ; come lo farà Elia di Gesù Cristo Giudice , secondo il parere de' Padri , e la comune credenza della Chiesa .

Se' tu un Profeta? ed egli rispose, che nò. E quì anche risponde al pensiero de' Giudei , i quali immaginavano , ch' egli potesse essere alcuno degli antichi Profeti , siccome immaginarono qualche tempo dopo , che Gesù Cristo potesse essere Geremia . Ora egli è certo , che Giovanni non era Profeta in tal senso , o nel senso ordinario , secondo il quale intendevasi pel vocabolo Profeta un uomo , che predicava lungo tempo prima la venuta del Messia . Imperocchè all' incontro San Giovanni an-
nun-

(1) *LUC.* 1. 17.

nunziava , ch' era venuto , e lo mostrava anzi col dito . La qual cosa non fa , che non fosse in altro senso , secondo la testimonianza di Cristo medesimo , un Profeta , e più che Profeta , dappoichè per celeste rivelazione avea conosciuto Cristo , ed avea veduto presente colui , che i Profeti non avevano veduto in ispirito lungo tempo avanti , che venisse sopra la terra ,

Leggesi nel Testo Greco . *Se' tu il Profeta ?* ch' è quanto dire quell' egregio Profeta , che ci venne promesso da Mosè con queste parole . (1) Il Signor vostro Iddio desterà un Profeta , com' io sono , e farà di vostra Nazione . Imperocchè quantunque esso Profeta promesso da Mosè , non sia altro che Gesù Cristo medesimo , pretendesi tuttavia , che alcuni Giudei non l' intendessero per tal verso , ma solamente credessero , ch' esso Profeta fosse compagno del Messia . Quello , che dissero gli Apostoli a Gesù Cristo (2) che alcuni lo prendevano per Geremia , palesa abbastanza , che alcuni attendevano il ritorno di questo Profeta , il quale nel secondo libro de' Maccabei (3) vien detto il Profeta di Dio . Ma si fosse qual si volesse l' idea , che avessero di cotesto Profeta più egregio degli altri , somigliante a Mosè , e come lui Legislatore d'una nuova alleanza , voleano per avventura parlare di lui , quando dicevano a San Giovanni : *Se' tu il Profeta ?*

C 4

Ed

(1) Deut. 18. 15. (2) Mat. 16. 14. (3) 2. Mach. 15. 14.

Ed egli che pur sapea esso Profeta essere il Messia medesimo rispondeva a ragione che non lo era.

Io sono la voce di colui, che grida nel deserto: Sono colui, di cui disse Isaia: S'udirà la voce di colui, che grida nel deserto: Spianate la via del Signore. Questa cosa sarà più lungamente spiegata nel Vangelo della Domenica prossima.

Ora coloro, che furono mandati erano Farisei. Erano costoro una Setta di Giudei, che professavano perfetta cognizione, ed esatta osservanza della Legge; onde aveano acquistata autorità grande sul Popolo; e molti di loro aveano anche parte nel governo, ed erano del supremo consiglio. Costesti domandarono a Giovanni:

Perchè dunque battezzì tu, se non se' nè Cristo, nè Isaia, nè Profeta? Il vocabolo battezzare, significa lavare, tuffando nell'acqua, o altrimenti. V'aveano certe occasioni, nelle quali erano i Giudei obbligati dalla Legge a purificarsi lavandosi nell'acqua; ed i Farisei aggiungevano a tal battesimo della Legge molti altri, da loro spacciati per avutigli dalla tradizione. Ma non erano così pubblici, e solenni come quelli di Giovanni; onde per istituirne uno, come il suo, conveniva secondo loro avere almeno la missione, e l'autorità di Profeta.

Oltre a ciò Iddio avea promesso un battesimo generale, che dovea cancellare i pec-

peccati , quando avea detto per bocca d' Ezechiello: (1) Spargerò sopra di voi un' acqua pura , e tutti farete mondificati di vostre sozzure . E per bocca di Zaccaria : (2) Ed in quel giorno vi farà una fontana aperta alla casa di Davide , ed agli abitanti di Gerusalemme , da lavarvi il peccatore . Facilissima cosa era l' applicazione di questa promessa alla venuta del Messia , e prendere per conseguenza pel Messia colui , che battezzava in una forma nuova ed straordinaria , e che pretendeva di disporre gli uomini con tal battesimo a ricevere la remissione de' peccati . Di ciò nacque , che i Farisei dicevano : Se tu non se' nè Cristo , nè Profeta , perchè battezzi tu , quasi gli dicessero? Quall' autorità è la tua di stabilire un battesimo non ordinato dalla Legge , nè dalla tradizione .

Io battezzo nell' acqua , ma uno v' ha fra voi , che nol conoscete . Per rimettere i peccati , non basta un battesimo d' acqua , come quello di Giovanni ; ma ci vuole un battesimo , che conferisca lo Spirito Santo ; e tal battesimo non potea essere instituito da altro , che dal Messia . Però lo stesso S. Giovanni diceva altrove : (3) Io vi battezzo nell' acqua , ma un altro ne viene , che vi battezzerà nello Spirito Santo , e ciò sottintende egli in questo luogo , quando dice : *uno v' ha fra voi che nol conoscete* : quasi dicesse : Colui che dee dare cotesto battesimo

C 5

uni-

(1) *Ezech.* 36. 25. (2) *Zach.* 13. 1. (3) *Luc.* 3. 16.

universale, e solenne, promesso da' Profeti, cotesto battesimo, che dee cancellare le colpe, e che non si fa con la sola acqua, come il mio; ma empiedo di Spirito Santo, colui, dico, è venuto, vive fra voi, e voi non lo conoscete.

Gesù Cristo, dice Santo Agostino, tanto era più celato agli uomini, quanto era più umile. Non si curavano i superbi di conoscerlo in una condizione agli occhi loro cotanto vile. Convenivasi accendere una lampana per iscoprire agli altri questo Sole velato dalle nuvole della nostra infermità; e questa lampana si fu Giambattista, che gridava: (1) *Avvi uno fra voi, che voi nol conoscete*: e che la mattina l' additò, dicendo (2) *Ecco l' Agnello di Dio, quegli, che porta, e cancella i peccati del Mondo*.

Questi è colui, che dee venire dopo di me: cioè, che dee mostrarsi alquanto dopo di me; sendo io venuto innanzi a lui, come suo Precursore ad apparecchiargli la via; ma benchè venga dopo di me, non è perciò, che non sia a me superiore, e tanto superiore, ch' io non sono degno di prestarli il più vile servizio, come quello di sciogliere i legami de' suoi calzarini.

Questo avvenne in Betania, o Bethabara, come si legge nel Greco: e il luogo, di cui qui si parla potrebbe avere questi due nomi. Era lungo il Giordano, proprio in quel luogo, dove gli Ebrei aveano passato questo
fui-

(1) *Joan. 1. 20.* (2) *Luc. 2. 29.*

fiume , quando entrarono nella Terra promessa ; che perciò fu detto Bethabara , che significa casa di tragitto , o di passaggio . V' ha dunque apparenza , che per disegno particolare della Provvidenza divina , colà dove il Popolo Ebreo era passato dalla cattività d'Egitto a quell' eredità , che dovea dar loro il Signore, San Giovanni desse un battesimo , figura del battesimo di Gesù Cristo , mediante il quale si passava dalla colpa alla grazia , e dalla schiavitù della legge alla libertà di Figliuoli di Dio .

La Chiesa facendone con la Lezione di questo Vangelo considerare colui , il cui nascimento verrà da noi celebrato , ci propone ad un tempoun egregio modello della Cristiana umiltà nella testimonianza che viene da San Giovanni renduta al suo Maestro . Altro non fa , che quello , che dee , ricusando un titolo , che non appartiene a lui , e quella cognizione , ch' egli ha di sè , fa che non s' innalzi di sopra a quello , ch' egli è . Per essere umile non è di necessità che l'uomo s'abbassi di sotto dalla sua condizione ; basta , che si ritenga nel grado , ch' egli ha , e sinceramente riconosca la sua miseria , e bassezza . Gesù Cristo fu quegli , che veramente s'umiliò di sotto da quello , ch'egli era , poichè , come dice l'Apostolo , (1) avendo la forma , e la natura di Dio , s'annichilò scendendo fino alla forma , e alla natura di schiavo . Ma

C 6

noi ,

(1 .) *Philip. 2. 6. & 47.*

noi, che da noi medesimi non abbiamo altro, che debolezza, menzogna, e peccato, che ci bisogna di più per umiliarci. E se pure qualche bene è in noi, con qual diritto ci glorificheremo, poichè non viene da noi; ma da Dio, a cui per conseguenza appartiene tutta la gloria, e non a noi. Non ci solleviamo dunque mai più su di quello, che siamo in effetto.

Quanto più si vuol esaltare San Giovanni sopra di lui, più s' umilia egli di sotto da colui, per cui vien preso. Non solamente non tragge a sè quel nome, che non gli appartiene; ma costantemente ancora nel ricusa quando gli vien dato, e diventa vincitore d'una delle più pericolose tentazioni della vita, ch'è quella della lode. Imperocchè, come dice Santo Agostino, uno non è cotanto vano, ch'egli si lodi da se, o vada, come dire limosinando le lodi, ma chi è cotanto umile, che non riceva lietamente quelle, che gli vengono offerte. Il maggiore de' figliuoli dell' uomo, secondo la testimonianza dello stesso Gesù Cristo nasconde quanto ha di grande. Imperciocchè poteva dire, che avea lo Spirito d'Elia, e il lume d'un Profeta, e nol dice. Rifiuta un titolo a lui non dovuto, e quando è obbligato a parlare di se, ne parla con una modestia, che dee abbattere quella vana forma, e cotanto superba, con la quale parliamo di noi.

O R A-

O R A Z I O N E.

O Iddio , che umiliaſti te , e voleſti avere un Precurſore umile , per inſegnarci che i ſuperbi nè poſſono piacere a te, nè eſſere Miniſtri tuoi , da a noi queſta virtù , ch' è fondamento di tutto l' edifizio di noſtra eterna ſalute.

Deh ci ſoſtieni con la conoſcenza di noi ſteſſi , e con la continua meditazione della noſtra miſeria , contro la tentazione della vanità , la quale da ogni menoma coſa può venire deſtata nel cuor dell' uomo viliffimo, e ſuperbiſſimo.

Agnello di Dio , che ſoſti fra gli Ebrei non conoſciuto da loro , fa sì , che tu venga conoſciuto da noi : concedi a noi quell' arrendevole fede , che mancò loro ; quando non vollero accettare la testimonianza , che facea di te così coſtantemente colui , che pure era da loro tanto apprezzato , che crederettero lui ſteſſo eſſer Criſto.

Fa che conoſciamo quanto ſi dee per noi, quella infinita miſericordia , mediante la quale , ci chiamavi alla cognizione del tuo nome : fa che caviamo prò di tal conoſcenza , non ſolamente in confeſſare la tua grandezza , il noſtro nulla , e in imitare l' umiltà di San Giovanni ma ancora in un' eſatta fedeltà nell' ubbidire a te , per imitare quella continua applicazione , che quel Santo Precurſore ebbe nell' eſercitare quel miniſtero , a cui fu da te deſtinato.



I L M E R C O L E D I

DELLE QUATTRO TEMPORA.

Da Isaia Profeta,
cap. 2.

*Leſtio Iſaia Pro-
pheta.*

IN que' giorni Iſaia Pro-
feta diſſe : Negli ultimi
giorni, il monte della caſa
del Signore farà fondato
ſulla cima delle montagne,
e forgerà ſopra i colli . Vi
concorreranno tutte le gen-
ti in calca, e molti popo-
li v' anderanno , e diran-
no : venite , aſcendiamo
ſul monte del Signore , ed
andiamo alla caſa dello Id-
dio di Giacobbe . Egli c'
inſegnerà le ſue vie , e
noi cammineremo per li
ſentieri ſuoi : perchè la
legge uſcirà di Sionne , e
la parola del Signore uſ-
cirà di Geruſalemme . Egli
le Nazioni giudicherà , e
ripiglierà molti popoli :
e ridurranno le ſpade lo-
ro in coltella da aratro ,
e le lance loro in falci .
Un popolo non iſguaine-
rà più la ſpada contra un
altro popolo , nè più s' e-

IN diebus illis ,
dixit Iſaias Pro-
pheta . Erit in novis-
ſimis diebus prepara-
tus mons domus Do-
mini in vertice mon-
tium , & elevabitur
ſuper colles , & fluent
ad eum omnes gentes .
Erunt populi multi
& dicent : Venite , &
aſcendamus ad mon-
tem Domini : & ad
domum Dei Jacob :
& docebit nos vias
ſuas , & ambulabi-
mus in ſemitis eius :
quia de Sion exhibit
lex , & verbum Do-
mini de Jeruſalem .
Et iudicabit gentes &
arguet populos mul-
tos : & conſtabunt
gladios ſuos in vo-
meres , & lanceas ſuas
in falces . Non le-
vabit gens contra
gen-

gentem gladium , ferciteranno a combattere l' uno contra l' altro a battaglia . Venite , o casa di Giacobbe , e camminiamo nella luce del Signor nostro Iddio .

Leſtio Iſaia Prophetæ .

Da Iſaia Profeta ,
cap. 7.

IN diebus illis, locutus est Dominus ad Achaz, dicens: *Pete tibi signum a Domino Deo tuo in profundum inferni, sive in excelsum supra. Et dixit Achaz: Non petam, & non tentabo Dominum. Et dixit Audite ergo, domus David: Numquid parum vobis est molestos esse hominibus, quia molesti estis & Deo meo? Propter hoc dabit Dominus ipse vobis signum: Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen ejus Emanuel. Butyrum, & mel comedet, ut scias reprobare malū, & eligere bonum.*

IN que' dì il Signore parlò ad Achaz , e gli disse : Chiedi al tuo Signore , che ti faccia un prodigio per te , o nel profondo dell' Inferno , o nella sommità del Cielo . E Achaz disse : Non gliene chiederò , nè tenterò il Signore . E Iſaia disse : odi dunque , o casa di Davide , egli ti par forse poco l' offendere gli uomini , se non offendi anche Dio? Perciò lo stesso Signore vi darà un segno : una Vergine concepirà , e partorirà un Figliuolo , che sarà chiamato Emanuello . Mangerrà butiro , e mele , acciocchè sappia riprovare il male , e scegliere il bene .

Con-

Continovazione del Santo
Vangelo secondo S. Luea
cap. I. 26:

*Sequentia sancti E-
vangelii secundum
Lucam.*

IN quel tempo l' Angio-
lo Gabriello fu manda-
to da Dio in una Città
della Galilea detta Naza-
rette, ad una Vergine spo-
sata ad uomo detto Giusep-
pe della schiatta di Davi-
de, e la Vergine avea no-
me Maria. Entrato l' An-
gelo dove ell'era, le disse:
Io ti saluto, piena di gra-
zia, il Signore è reco. Tu
se' benedetta fra l' altre
Donne. Ma avendolo essa
udito, si conturbò a tali
parole, e pensava pure qual
fosse questa salutatione. E
l' Angelo le disse: Non te-
mere Maria, imperocchè
trovasti grazia dinanzi a
Dio. Tu concepirai nel tuo
seno, e partorirai un Fi-
gliuolo, a cui darai il no-
me di Gesù. Questi farà
grande, e verrà chiamato
Figliuolo dell' Altissimo; e
il Signor Dio gli darà il
Trono di Davide suo Pa-
dre, e regnerà in eterno sul-
la casa di Giacobbe, e il
suo Reame non avrà mai fi-

IN illo tempore
Missus est An-
gelus Gabriel a Deo
in Civitatem Gali-
lee, cui nomen Na-
zareth, ad Virgi-
nem desponsatam vi-
ro, cui nomen erat
Joseph, & nomen
Virginis Maria. Et
ingressus Angelus ad
eam dixit: Ave gra-
tia plena, Dominus
tecum: benedicta tu
in mulieribus. Qua-
cum audisset, tur-
bata est in Sermone
ejus, & cogitabat,
qualis esset ista sa-
lutatio. Et ait An-
gelus ei: Ne timeas,
Maria, invenisti
enim gratiam apud
Deum, ecce concip-
ies in utero, & pa-
ries filium, & vo-
cabis nomen ejus Je-
sum. Hic erit ma-
gnus, & Filius Al-
tissimi vocabitur,
& dabit illi Domi-

nus

nus Deus sedem David Patris ejus, & regnabit in domo Jacob in aeternum, & regni ejus non erit finis. Dixit autem Maria ad Angelum: Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? Et respondens Angelus dixit ei: Spiritus Sanctus superveniet in te: & virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque & quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei. Et ecce Elisabeth cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua, & hic mensis sextus est illi, qui vocabatur sterilis; quia non erit impossibile apud Deum omne verbum. Dixit autem Maria: Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum.

ne. Allora Maria disse all'Angiolo: Questo come si farà, s'io non conosco uomo? L'Angiolo rispose: Lo Spirito Santo sopravverrà in te, e la virtù dell' Altissimo ti coprirà con l'ombra sua. Perciò quel frutto santo, che nascerà di te sarà detto Figliuolo di Dio. Elisabetta tua cugina anch'essa concepì un figliuolo in sua vecchiezza, ed ecco già il sesto mese di quella, che detta era sterile, imperciocchè nulla cosa è impossibile a Dio. Allora Maria gli disse: Ecco la serva del Signore, fiammi fatto secondo la tua parola.

SPIGAZIONE DELLA LEZIONE.

ISaia, da cui si trasse la presente Epistola, fu nipote d' Amasia Re di Giuda: cominciò a profeteggiare sotto il Regno d' Ozia 785. anni avanti la venuta di Gesù Cristo. Predisse agli Ebrei la cattività, che doveano soffrire in Babilonia, e che Ciro avrebbe dato loro la libertà. Ma fra tutte le

le sue profezie attenenti alla Storia d' esso popolo, e delle nazioni vicine; gran numero ve n' ha di schiette, e chiarissime intorno all' incarnazione, nascimento, vita, e miracoli di Gesù Cristo, e sopra lo stabilimento di sua Chiesa. Per tal cagione legge la Chiesa questo Profeta nel suo notturno al tempo dell' Avvento, in cui fa la solennità dell' Incarnazione del Verbo, ed apparecchiasi alla festa di suo Nascimento. Per la stessa ragione ancora trasse da lui le Lezioni della Messa di questi tre giorni delle Quattro tempora.

Negli ultimi giorni, il monte della Casa del Signore sarà fondata sulla cima delle montagne. Credono alcuni, che tutta questa Lezione s'intenda letteralmente, di quella pace, che Iddio prometteva di far godere agli Ebrei, quando fossero liberati da' nemici loro: che allora il Tempio loro sarebbe stato più di tutti gli altri onorato: farebbevi concorrenza da tutte le parti; spade e lance verrebbero tramutate in istrumenti da lavorare terreni; perchè cessata la guerra non avrebbero altro a fare, che lavorar campi, potare viti, e godersi con tutta la sicurezza le ricolte frutte. Ma gli stessi Ebrei spiegano tutte queste cose più mysticamente, e le intendono del Messia. E senza verun dubbio vuole la Chiesa, che sieno in questo senso anche intese da noi; avendo essa la mira a lui nello scegliere questa profezia, e darla a leggere nel giorno presente.

Era

Era il tempio di Gerusalemme edificato sul monte di Sionne, esso monte cotanto agli altri sovrastante, a cagione della casa del Signore, era figura di quella Chiesa, che Gesù Cristo dovea stabilire negli ultimi giorni, cioè nell' ultima età del Mondo, contenente tutto quel tempo, che dee trascorrere dalla venuta del Salvatore fino al Giudizio estremo. Il monte è alto, per poter essere da tutta la terra veduto; e dopo la morte di Gesù Cristo, quivi concorsero tutte le Nazioni; imperciocchè v' entrarono que' Gentili, ed Ebrei, che credettero in lui, in luogo di quegli Ebrei, che non vollero accettarlo. In questa Chiesa insegna egli le vie sue, e col suo mezzo apprendiamo verità: e chi è fuori di lei trovasi cieco, ed in errore.

La legge uscirà di Sionne, e la parola del Signore di Gerusalemme. Prima di Gesù Cristo la Legge usciva di Gerusalemme, imperciocchè il Consiglio maggiore degli Ebrei, che dava ogni ordine pel governo, e il gran Sacerdote, a cui conveniva indirizzarsi per la spiegazione della legge, risiedevano in Gerusalemme. Dopo Gesù Cristo, la parola del Signore uscì di Gerusalemme; poichè la predicazione del Vangelo incominciò da essa Città, donde poi si disperse per tutta la terra. Gesù Cristo spiega ciò egli ancora, quando dopo la sua risurrezione dice agli Apostoli: „ (1) In tal „ for-

(1) Luc. 24. 46. & 47.

„ forma è scritto, e conveniva, che Cri-
„ sto sofferisse, e risuscitasse il terzo gior-
„ no; e si predicasse in suo nome peni-
„ tenza, e remissione di peccati in tutte
„ le Nazioni, cominciando da Geru-
„ salemme.

*Ripiglierà molti popoli; e mediante il lu-
me della verità farà loro conoscere, e con-
fessare il proprio errore. Gli farà dinanzi
al suo tribunale venire, dove accuseranno
i proprj errori, e otterranno d'esserne pro-
sciolti, mediante un sincero dolore dell'a-
vergli commessi. In tal guisa è Gesù Cri-
sto Giudice delle Nazioni nella sua pri-
ma venuta; ma ben più terribile Giudice
farà nella seconda, quando verrà sulla ter-
ra a pagare ciascheduno secondo le sue ope-
re, e per punire con eterno castigo colo-
ro, che faranno convinti d'essere stati ri-
belli alla luce di lui.*

*Ridurranno le spade loro a coltella d'ara-
tro. Frutta del predicare il Vangelo sono
pace, e carità. I veri Cristiani sono ini-
mici d'ogni questione. Uomini, che s' a-
mano, non pensano a darsi battaglia; e noi
non per altro siamo Discepoli di Cristo,
se non perchè ci amiamo l'un l'altro. Fra
coloro dunque, i quali furono da Dio con-
vertiti a se, non abbisognano altro, che stru-
menti di pace; nè v'ha persona, a cui ac-
caggia di prendere l'arme a difesa delle
sue facoltà, quando s'abbraccia una Reli-
gione, che vieta il rubare l'altrui; e co-
man-*

manda di lasciare il suo , quando non si possa custodirlo , senza perdere la carità . Ci sono guerre , e litigj anche fra' Cristiani , perchè fra coloro , che portano il nome di Cristiani , assai sono quelli , che non hanno la santità , che a questo nome si richiede . Da altro non derivano tali divisioni , che dalla corruzione del cuore , e non dalla legge di Gesù Cristo , alla quale se tutti fossero fedeli , concordia , pace , e carità regnerebbero in ogni luogo .

Venite , o Casa di Giacobbe , e camminiamo nella luce . Le Nazioni convertite , o il Profeta , che vede in ispirito la conversione delle Nazioni , invitano gli Ebrei ad arrendersi , com' esse hanno fatto , alla luce del Vangelo , e a camminare in essa luce , ch' è quanto dire a guidarsi secondo quelle verità , che ci manifesta . Imperciocchè chi non segue Gesù Cristo cammina nelle tenebre ; e quegli non segue Gesù Cristo il quale non vive , come Gesù Cristo gliele insegna con suo parlare , ed esempio .

ORAZIONE.

Splendore divino , che vieni ad illuminare il mondo , tu se' quello , che c' insegna per qual luogo dobbiamo camminare . Da a noi un ardente amore di quelle verità , che ci dee condurre a salvezza , e fa che corriamo sopra il tuo monte , per imparare da te qual cammino dobbiamo seguire .

Noi

Noi siamo per tuo favore sopra questo monte, ch'è la tua Chiesa, e ci dobbiamo continuamente salire a prendere consiglio da te, imperciocchè per essa tu c' insegni le tue vie. Rendine docili alle sue decisioni, e fa, che veggiamo non solamente la nostra sede, ma ancora i costumi nostri secondo gli Oracoli suoi, che sono gli Oracoli della verità. Imperciocchè qual prò si arrecherà il credere quello, che mediante lei c' insegnate doverfi credere, se non facciamo ancora quello, che col mezzo suo ne insegnate che dobbiamo fare?

Signore, spegni in noi lo Spirito della Divisione, spargi ne' cuori nostri lo Spirito di Carità. Scambieremo le nostre spade in coltella d'aratro, se in luogo di squarciarci l'un l'altro, baderemo a coltivare il terreno dell'anima nostra, e a sbarbarne tutto quello, che può impedire alla semente celeste di tua parola, e di tua grazia, che produca in noi frutte di vita eterna.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

IL Signore parlò ad Acaz, e gli disse: *Chiedi al Signor tuo Iddio, che ti faccia un prodigio.* Acaz Re di Giuda, Principe empio, e idolatra, intese, che Rasine Re di Siria, e Facedo Re di Soria congiuntisi insieme a movergli guerra, venivano ad assediare Gerusalemme. L'assai il timore a questa notizia; ma il Profeta Isaia andò a dir-

dirgli da parte del Signore, che non temesse nulla, e che l'impresa non sarebbe riuscita a' nimici. Per assicurarlo, che la predizione era verace gli disse: Chiedi a Dio un prodigio, che ti sia indizio, e chiaro testimonio di quella protezione, che per bocca mia ti promette. E ciò avvenne nell' anno 742. prima di Gesù Cristo.

Nè tenterò il Signore. Tutta la fiducia d' Acaz era riposta nell' ajuto, ch'egli attendeva dal Re d' Assiria, e nulla sperava dalla parte di Dio. Perciò non volle domandare prodigio veruno, come gli comandava lo stesso Iddio per bocca del suo Profeta. Ma per coprire la sua incredulità sotto il velame d'una pietà apparente, risponde, che non vuole violare il precetto della Legge, dove detto è (1). Non tenterai il Signore.

Odi dunque, o casa di Davide, Così parla al Re, e a' congiunti suoi, perch' erano della famiglia di Davide; forse per rinfacciar loro tacitamente l'infedeltà, molto opposta alla fede che cotesto Principe, da cui discendevano, avea sempre avuta in Dio.

Egli ti par dunque poco l'offendere gli uomini, se non offendi anche Dio? Acaz offendeva gli uomini, o con la tirannide da lui usata sopra i Vassalli, o col dispreggiare i Profeti; e peccava con la sua incredulità, non volendo sperare dalla possanza, e misericordia di Dio quella protezione, che
dal

dallo stesso Iddio gli veniva promessa. Ma s' egli non vuole accettare il segno della sua prossima liberazione, Iddio promette alla casa di Davide, ch'era quella d'Acas, uno splendidissimo segno della futura liberazione degli uomini tutti.

Una Vergine concepirà, e partorirà un Figliuolo. Provano i Cristiani contro agli Ebrei, che questa Vergine si è la Madre di Gesù Cristo, come S. Matteo lo spiega egli medesimo nel Vangelo, e contro a loro sostegno, che il vocabolo Ebraico, di cui si valse il Profeta significa propriamente in loro linguaggio una fanciulla ancor Vergine.

Che sarà chiamato Emanuello. Questo vocabolo significa, secondo San Matteo (1) Iddio con noi. Imperciocchè, come dice San Giovanni, (2) il verbo fecefi carne, ed abitò fra noi. E' mediante il Mistero dell' Incarnazione colui dal quale eravamo infinitamente lontani, sendo noi uomini, ed egli Iddio, e sendo noi peccatori, ed egli la stessa santità, s' approssimò a noi prendendo la nostra natura, per accostar noi a se con la partecipazione di sua santità.

Mangerà burro, e mele, acciocchè sappia (o secondo il testo Ebraico prima, ch' egli sappia) *risutare il male, e scegliere il bene.* Burro, e mele erano cibo de' fanciulli, e quì il Profeta predice, che esso Figliuolo d'una Vergine, Iddio con noi, fa-

(1) *Matt. 1. 23.*(2) *Joan. 1. 14.*

farà nutricato con le stesse vivande con le quali si pascono i fanciulli, perch' egli cresca, e pervenga all'età del discernimento, nella quale si conosce bene, e male. E questo ci dee far meravigliare della bontà di Dio, che facendosi uomo per salvare gli uomini, volle in guisa vestirsi di tutte le infermità loro, che non isdegnò di passare per tutti i gradi della fanciullezza, standosi nove mesi rinchiuso nel grembo d' una Vergine, nascendo fra lagrime, succiando il latte d' una Madre, essendo nutricato, crescendo, e tacendo, come gli altri fanciulli, comechè nello stesso tempo fosse perfetto uomo, Creatore di tutti gli uomini, e Iddio dell' universo.

ORAZIONE.

CHe renderemo noi a te, Signore, per quella infinita carità, che ti fece prendere sopra di te le infermità nostre tutte, per metterci a parte di tua grandezza? Qual amore può mai essere riconoscenza di quell' amore, che fece te, come noi, fanciullo, e passare per tutti gli stati nostri a fine di santificarli tutti? O Emanuello sia tu con noi per tua grazia, acciocchè ci giovi l'essere tu vissuto fra noi in quella carne, che ti piacque di prendere per noi.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

L' *Angiolo Gabbriello fu mandato da Dio* . Questi è quel medesimo Angiolo , il quale sei mesi prima avea annunziato a Zaccheria la nascita di Giovanni precursore di Gesù Cristo , e che più di cinquecent' anni prima avea predetto al Profeta Daniello la venuta , e la morte di quello stesso Gesù Cristo , il cui nascimento è da lui annunziato alla Beata Vergine .

Ad una Vergine sposata ad un uomo della schiatta di Davide . Nota il Vangelista , che lo sposo della beata Vergine era della schiatta di Davide ; perchè si conchiuda , che la sposa sua lo era ancora , come già spiegammo al Vangelo del giorno della Concezione d' essa Vergine Santa . Imperciocchè il Messia , di cui dovea esser Madre la Vergine , avea ad essere , secondo la divina promessa della schiatta di Davide .

Io ti saluto , piena di grazia . Piena di grazia seguendo il linguaggio della Scrittura , significa o grata a Dio , o piena de' doni dello Spirito Santo , piena di virtù , e santità . La Beata Vergine fu piena di grazia nell' uno di questi modi , e nell' altro , tanto più grata a Dio quanto più era colma di doni , e di quelle virtù , per le quali uno è grato a lui . Anche d' altri Santi è detto nella Scrittura , ch' essi erano pieni di grazia . Ma siccome Iddio misura la

gra-

grazia degli eletti suoi, secondo i disegni, ch'egli ha sopra di loro formati, è cosa facile a poter comprendere, ch'essendo stata Maria stabilita a dover essere la Madre di Dio, cosa che in dignità sopra tutti i Santi l'innalza, egli altresì comunicò a lei la grazia maggiore, o piuttosto maggior pienezza, ed abbondanza di grazie, che a tutti gli altri,

Il Signore è teco, tu se' benedetta fra tutte le Donne. Alcuni traducono: Il Signore sia teco, sia benedetta fra tutte le Donne. Egli è il vero, che queste parole sono una spezie di salutatione usitatissima nella Scrittura; ma non v'ha cosa che vieti, che l'Angiolo salutasse Maria non solo desiderandole la protezione, e benedizione del Signore; ma altresì congratulandosi seco, che Iddio era con esso lei mediante la comunicazione d'una grazia particolare; e per ciò che con una benedizione singolare la rendea di tutte le Donne la più beata.

Si conturbò a tali parole: e secondo il Testo Greco, si conturbò ancora al veder l'Angiolo. Gran pudore, e modestia fu quella della B. V. un' anima tocca intrinsecamente dalla grandezza di Dio, e dal nulla della Creatura, non può comportare d'esser lodata. Le lodi traggono all' esca, e facilmente corrompono un cuore, in cui entra la dolce lusinga di quelle: ma non possono far nocumento, quando il conturbano. E questa conturbazione diviene for-

za , e sostegno dell' anime veramente umili .

Tu concepirai , e partorirai un Figliuolo . Qui tutti sono d' accordo a dire , che l' Angiolo con tali parole alludesse alla predizione d'Isaia da noi letta nell'Epistola .

A cui darai il nome di Gesù , (1) cioè di Salvatore , imperciocchè , come è detto altrove , dee gli uomini salvare da' peccati loro .

Sarà chiamato Figliuolo dell' Altissimo . Secondo il modo di dire della Scrittura essere chiamato , significa essere , come detto è nello stesso Vangelo (2) ch' Elisabetta era chiamata , cioè era sterile . Si può dire ancora , che il Figliuolo promesso alla Beata Vergine dovea essere chiamato Figliuolo dell' Altissimo , perchè dovea essere riconosciuto tale . Adunque fu Figliuolo di Dio , perchè il Figliuolo di Dio è unito personalmente al corpo , che fu formato del sangue di Maria , e all' anima , che questo corpo animò ; per modo , che il Figliuolo della Beata Vergine , è insieme uomo e Dio , ed Ella è veramente Madre di Dio ; non perchè concepisse , o figliaffe la Divinitade , ma perchè colui , che figliato fu nel tempo , è lo Iddio di tutta l' eternità .

Il Signor Dio gli darà il Trono di Davide suo padre , e regnerà nella Casa di Giacobbe . Era la Beata Vergine della casa di Giacobbe , e Iddio avea promesso ad esso Principe ,

(1) Matt. 1. 21. (2) Luc. 1. 36.

pe, che il Messia sarebbe nato di sua schiatta. Erano gli Ebrei accertati dalla Scrittura, che il Messia si starebbe a sedere nel Trono di Davide, e ch' egli ristabilirebbe il Regno d' Israele; ma non comprendevano tutti, che il regno suo dovea essere spirituale. Regnò dunque il Figliuolo di Dio nella casa di Giacobbe, ch' è quanto dire sopra gli Ebrei, perchè alla fede gli chiamò primi, e fece con loro entrare in sua Chiesa, ch' è suo Reame, tutte le Nazioni della terra. Regna in un modo visibile, essendo adorato dappertutto. Regna invisibilmente, mediante alla grazia, nell' anime che sono ubbidienti a lui; e il regno suo non avrà fine, poichè avrà sempre fidi vassalli sopra la terra; e finito il mondo, regnerà con loro eternamente, e gli farà seco regnare eternamente in Cielo.

Questo come si farà, poichè io non conosco uomo? Non dubita già la Beata Vergine, dicono i Santi Padri, della verità delle parole dell' Angiolo; ma domanda come si farà quello, che le viene annunziato. Queste parole: *Io non conosco uomo*, fanno credere a gran ragione, ch' Ella avesse stabilito di starsi Vergine. La qual cosa fece, che San Gregorio Nisseno ammirasse sì pura Virginità, che non si scuote a sì vantaggiose promesse. Pare, ch' Ella ami piuttosto di restarsi sposa di Dio secondo lo spirito, che Madre di Dio secondo la carne, non sapendo ancora qual miracolo dovea

farla Madre, senza ch' ella tralasciasse d'esser Vergine.

Lo Spirito Santo sopravverrà in te, per operare egli medesimo quel mistero, che da me ti viene annunziato. Imperciocchè, in quella guisa, che noteremo sopra il Vangelo della notte del Natale, l'opere della Divina bontà, come l'Incarnazione del Verbo, sono attribuite allo Spirito Santo, detto da Gesù Cristo medesimo: *Virtù di sopra*.

Quel frutto Santo, che nascerà di te, sarà detta Figliuolo di Dio. Gesù Cristo fu Santo per eccellenza, e lo fu nel grembo della Vergine, perchè non contraesse colpa originale. Dappoichè non conveniva, che colui, il quale veniva a ricattare gli uomini di loro colpe, avess' egli medesimo bisogno di redenzione, e fosse maculato da quelle macchie, ch' egli venia per mondificare.

Ecco la serva del Signore, fiammi fatto secondo la tua parola. La B. V. nulla s'innalza per la qualità di Madre di Dio; ma sempre ritiene quella di serva. Quando conosce la volontà di Dio, non vi resiste più; consente, e ubbidisce agli ordini suoi; e nello stesso punto Iddio opera in lei quel mistero, che viene da noi adorato in tempo sì santo. La seconda persona della santissima Trinità, chiamata da noi Figlio, e Verbo di Dio, s'incarnò nel suo grembo; ch'è quanto dire prese corpo, ed anima co-

me

me noi , facendosi veramente uomo , per ammaestrare gli uomini con l' esempio di sua vita , ed espiare i loro peccati con la morte .

O R A Z I O N E .

PER noi , Signor nostro Iddio , prendesti umana carne , se noi attenderemo di cuore a trarre profitto di tua incarnazione, vivendo come tu se' vissuto , e non più commettendo que' peccati per li quali moristi . Non permettere , che ciò fosse invano per noi ; che il Creatore s' umiliasse fino alla miseria della Creatura , e che prendesse corpo per farne sacrificio , e prezzo di nostra redenzione .

O Dio , il quale te annichilando , sollevasti Maria alla dignità di tua Madre , fa che degnamente onoriamo la maternità di Lei , e che meritiamo , con l' imitazione delle sue virtù , quel supremo onore , che promettesti a coloro , i quali , come fec' Ella , udiranno , ed osserveranno la tua parola , di divenire tue Madri , e fratelli secondo lo spirito . Fa parte a noi di quella singolar purità , che rendette lei grata agli occhi tuoi , e di quella profonda umiltà , con la quale t' ha conceputo .



V E N E R D I

DELLE QUATTRO TEMPORA.

Dal Profeta Isaia, cap. 11. *Leitio Isaia Proph.*

ECco quel che dice il Signor Dio : uscirà un germoglio del gambo di Jesse, e forgerà un fiore di sua radice : e sopra di quello si riposerà lo spirito del Signore, lo spirito di sapienza, e d'intelligenza, lo spirito di consiglio, e di forza, lo spirito di scienza, e di pietà ; e lo riempierà lo spirito del timor di Dio. Non secondo il vedere degli occhi suoi giudicherà ; ne secondo l'udire degli orecchi suoi riprenderà ; ma giudicherà i poveri secondo giustizia ; e risponderà secondo equità a coloro, che sono mansueti sopra la terra. Percuoterà la terra con la verga di sua bocca, e ucciderà l'empio col soffio di sue labbra. Giustizia farà cintura de' lombi suoi, e la fede ciarpa delle sue reni.

HÆc dicit Dominus Deus : Egredietur virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet. Et requiescet super eum spiritus Domini, spiritus sapientia, & intellectus, spiritus consilii, & fortitudinis, spiritus scientia, & pietatis, & replebit eum spiritus timoris Domini. Non secundum visionem oculorum judicabit, neque secundum auditum aurium arguet ; sed judicabit in justitia pauperes, & arguet in aqutate pro mansuetis terra, & percutiet terram virga oris sui, & spiritu labiorum suorum interficiet impium.

Et erit justitia cingulum lumborum ejus ; & fides cinctorium renium ejus.

Se-

Sequentia sancti Evangelii secundum Lucam.

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Luca cap. I. 39.

IN illo tempore, *Exurgens Maria, abiit in montana cum festinatione, in Civitatem Juda: & intravit in domum Zacharie, & salutavit Elisabeth. Et factum est ut audiret salutationem Maria Elisabeth, exultavit infans in utero ejus, & repleta est Spiritu Sancto Elisabeth: & exclamavit voce magna: Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui. Et unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me? Ecce enim ut facta est vox salutationis tua in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo. Et beata qua credidisti: quoniam perficientur ea que dicta sunt tibi a Domino, & ait Ma-*

In quel tempo si partì Maria sollecitamente, e n' andò al paese de' Monti in una Città della Tribù di Giuda: ed entrata in Casa di Zaccheria, salutò Elisabetta. Non si tosto Elisabetta udì la voce di Maria, che la salutava, il bambino balzò nel suo ventre, ed Elisabetta fu di Spirito Santo ripiena, onde alzando la voce gridò: Tu se' benedetta fra le Donne, e benedetto è il frutto del tuo ventre. Donde tanta mia felicità, che la Madre del mio Signore venga a mia casa? Imperocchè non si tosto la tua voce percosse negli orecchi miei, quando fui da te salutata, che il figliuol mio balzò d' allegrezza nel mio seno. E beata te, che credesti, poichè quello, che ti fu detto per parte del Signore farà

compiuto. Allora Maria
 disse queste parole : L'a-
 nima mia glorifica il Si-
 gnore, e lo spirito mio,
 è rapito d'allegrezza in
 Dio mio Salvatore.

*ria : Magnificat ani-
 ma mea Dominum :
 & exultavit Spiri-
 tus meus in Deo sa-
 lutari meo.*

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

Uscirà un germoglio del gambo di Jesse, e
 sorgerà un fiore di sua radice. Voglio-
 no certi nuovi Ebrei applicare queste parole ad
 Ezechia Re di Giuda, ma i maggiori loro,
 ed antichi le intesero del Messia; e in que-
 sto senso vuole la Chiesa, che le intendia-
 mo nell' odierna lezione. Jesse era Padre
 di Davide, e della schiatta di Davide do-
 vea nascere il Salvatore. Adunque Egli è
 cotesto germoglio uscito del gambo, e co-
 testò fiore mandato fuori dalla radice di
 Jesse. O, se si vuole, la Beata Vergine è
 questo germoglio, e fiore, poichè median-
 te la Beata Vergine discese dalla stirpe di
 Davide. V' ha nel Testo ebraico: *uscirà un
 germoglio del tronco di Jesse*. In effetto quan-
 do nacque il Salvatore, la casa di Davide
 non era altro, che tronco, il quale non
 metteva più rami, poichè non dava più Re
 alla Giudea, come avea fatto per lo innan-
 zi: ed era, per così dire, nell' oscurità,
 quando piacque a Dio d' innalzarlo col
 nascimento di cotesto Re da' Giudei aspettato,
 e che dovea essere di tutta la terra Redentore.

E sa-

E sopra quello si riposerà lo spirito del Signore. Lo Spirito Santo si riposò sopra questo fiore; ch' è quanto a dire, egli fu in Gesù Cristo non di passaggio, ma per istarvi eternamente. E ciò fu figurato nella colomba che discese, e sopra lui si fermò quando venne battezzato. Perciò dopo il battesimo di lui S. Giovanni disse agli Ebrei. (1), „ Non lo conosceva già io; ma que-
 „ gli, che mi mandò a battezzare nell'ac-
 „ qua, mi disse: Quegli sopra di cui tu
 „ vedrai discendere, e dimorare lo Spirito
 „ Santo, è colui che battezza con lo Spi-
 „ rito Santo. Io lo vidi, e testimonianza
 „ gli rendei, ch' è Figliuolo di Dio. „
 Gli uomini possono perdere pel peccato, e secondo la parola dell' Apostolo, spegnere in se lo spirito del Signore: ma non così avviene di Gesù Cristo, che non è solo uomo; ma Dio ed uomo insieme. In sua natura Divina è la stessa santità; e quando prese natura somigliante alla nostra, per cancellare le nostre colpe, prendendola la santificò: la congiunse intimamente con la santità, congiungendola alla Divinità sua, e per sempre la riempì di Spirito Santo, acciocchè sendo sempre pura, ed innocente, potesse lavare tutte le sozzure degli uomini.

Lo spirito di Sapienza, e d' Intelligenza ec. Lo Spirito Santo distribuisce i doni suoi agli uomini secondo la sua volontà; ma tutti gli comunicò a Gesù Cristo. Divi-

D. 6. desì

(1) Joan. 1. 34. & 34.

desi ne' Santi, dice San Girolamo, ma si riversò intero nel Salvatore. Quello che dice il Profeta in questo luogo, è conforme al Vangelo, che afferma, che Gesù Cristo facea ogni cosa mosso dallo Spirito Santo: e di quà impariamo, che avendolo Gesù Cristo ricevuto per eseguire quel ministero, a cui era stato stabilito da Dio, noi dobbiamo continuamente domandarlo, per fare con santità quanto c'è richiesto da Dio. Egli è di tutti doni l'autore. Se occorre sapienza, consiglio, forza, da lui si debbono avere; e tutta la Sapienza, ogni scienza, e forza, che non venga da lui, è inutile alla salute.

E lo riempirà lo spirito del timor del Signore. Era questo timore in Gesù Cristo. Un rispetto profondo a tutti gli ordini del Padre, a cui fu ubbidiente fino alla morte. V'ha una temenza servile, che fa il male fuggire, non per odio del male, ma per la tema del castigo. Il timor filiale sparso dallo Spirito Santo nell'anime nostre, non solamente ci fa temere il castigo della colpa; ma la medesima colpa, perchè offende colui, che viene amato da noi. Perciò, dice Santo Agostino, ogni uomo ha cagione di temere. Imperciocchè colui, che non ama Dio dee temere di perire, e chi l'ama dee temere d'ingiuriarlo. Quest'ultimo timore è quello, che salva, perchè sussiste con la carità, senza la quale altri non si può salvare.

Secondo il vedere degli occhi suoi non giudicherà. In due forme si possono intendere queste parole: Prima, non avrà bisogno di relazione degli occhi suoi, nè della testimonianza, che gliene faranno gli altri per dar giudizio delle azioni degli uomini: Egli che come Dio penetra gli stessi pensieri, secondo queste parole del Vangelo: (1) „Non „ avea egli bisogno che chicchessia gli facesse testimonianza d'uomo veruno, im- „ perciocchè vedea da sè medesimo quanto „ era nell'uomo „. Seconda non giudicherà egli delle cose all'apparenza di fuori, ma secondo sostanza; e facilmente lo farà, perchè i cuori conosce. E con questa intenzione diceva agli Ebrei. (2) Non giudicate secondo l'aspetto, ma secondo la giustizia giudicate.

Risponderà secondo equità a coloro, che sono mansueti. Più di tutti gli altri sono sposti i poveri alla violenza de' ricchi, e più facilmente ancora ne vengono oppressi quando sono mansueti, e sofferenti. Ma Gesù Cristo figura de' Giudici buoni, si fa egli medesimo protettore di coloro, che non ne hanno, e gastigherà con equità i persecutori degli umili.

Percuterà la terra con la verga di sua bocca. E significa, che con la virtù di sua parola scuoterà i cuori, come tocca la terra con una sferza: E ucciderà l'empio col soffio delle sue labbra; facendolo mutare,

(1) Joan. 2. 25. (2) Joan. 1. 27.

re , o dandogli gastigo . Imperciocchè la parola di Dio è uccisione , e sterminio santamente de' tristi , quando con la conversione strugge in loro la colpa , e di peccatori Santi gli rende . Ma ben condanna-gione miserabile diventa , e morte a coloro , i quali s' oppongono alla verità da se annunciata , e quello stesso Iddio , che sendo uomo aperse la bocca ad ammaestrare , sì l' aprirà per condannare tutti coloro , che faranno al Santo suo lume stati ribelli . Dice San Paolo , che alla fine del Mondo si scoprirà l' Empio (1) cioè l' Anticristo , che verrà da Gesù ucciso col soffio di sua bocca .

Giustizia sarà cintura de' lombi suoi . Giustizia e verità faranno suo ornamento , e sue armi ; ovvero sempre sarà accompagnato da uomini giusti , e fedeli , che s' atterranno a lui , come la cintura s' attiene al corpo , ed inoltre c' insegnerà con l' esempio suo ad amare la giustizia , in cui solamente dobbiamo la nostra fiducia riporre , e a non istringerci affezionalmente altro , che a' Santi , ed a' giusti , acciocchè la santità loro ci giovi a sostenere , e ad accrescere la nostra .

O R A Z I O N E .

Figliuolo di Dio , il quale per far noi divenire figliuoli di Dio , volesti essere Figliuolo di Davide , fa sì che ci ricor-

cor-

(1) 2. *Theff.* 2. 8.

cordiamo i frutti della tua incarnazione, comunicandoci quello Spirito, che ti riempie, e che sopra di tè s'è riposato. Venga esso in noi, Signore, non come ospite passeggero, ma come Iddio, che risieda in suo tempio, e lo santifichi, e sostenga con la sua presenza.

Innalzi gli spiriti nostri alla contemplazione di Dio col dono della sapienza; apragli con l'intelligenza, acciocchè possano intendere quell'interna voce della verità, la quale parla nel fondo del cuore a coloro, che hanno orecchi per udirla. Sia nelle nostre dubitazioni consiglio, e nelle tentazioni forza. La scienza sua illumini, e rettifichi il nostro zelo per la conoscenza della legge: porti i nostri cuori a Dio, mediante una sincera pietà, e sparga in noi quel rispettoso timore, e filiale, che tanto più fugge dalla colpa quanto più ama colui, a cui non può la colpa piacere.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

IN quel tempo si partì Maria sollecitamente, e n'andò al paese de' monti: Quando l'Angiolo Gabriello annunziò alla Vergine Maria, ch'ella sarebbe stata Madre di Dio, sì le fece a sapere ad un tempo; che la cugina sua Elisabetta; moglie di Zaccheria, era gravida da sei mesi innanzi, in un'età, nella quale nè il marito, nè ella doveano più sperare figliuoli. Siffatto miracolo fatto da

da Dio a favore d'una sterile, la persuase di quello, che dovea fare a favore di lei, e diedevi l'assenso suo, dicendo: *Io sono la serva del Signore*. Questo leggemmo già nel Vangelo dell'ultimo Mercoledì. L'Angiolo la lasciò, ed ella, per non trascurare il segno dato a lei da Dio del prodigio, che voleva in lei adoperare, e per prestare alla congiunta tutti que' servigj, che potea nella sua grossezza, incontanente si partì per andare al paese de' monti della Giudea, ad una Città della Tribù di Giuda, dove Zaccheria avea sua casa. Credono alcuni, che coteSta Città fosse Ebron, perch'era Sacerdotale, e Zaccheria era Sacerdote.

Salutò Elisabetta; per prestarle, secondo che dice Santo Ambrogio, quel rispetto, che dovea come più giovane a Donna in età avanzata; che la nuova dignità di Madre di Dio, a cui era stata innalzata, non le ispirava però nell'animo superbia. Anzi n'era divenuta più umile, imperciocchè, com'essa medesima dicea, (1) per adoperare in lei cose sì grandi, Iddio non avea altro riguardato fuorchè la bassezza della sua serva. Non avea già occupato lo spirito di sua grandezza per esserne più vana, nè, ma solo pensava al debito suo per essere più fedele ad eseguirlo. Udendo la congiunta sua esser grossa, conosce l'obbligo suo d'andarnela a visitare, per partecipare di sua allegrezza, e servirla. Ad altro
dun-

(1) Luc. 1, 48.

dunque non pensa, che a compiere l'obbligo suo, ne fa il bene che pur dee nascere da una visitazione fatta con carità sì pura, e sì umile.

Il Bambino balzò nel suo ventre. Fu questo bambino San Giambattista, quegli, che vedemmo nelle due Domeniche innanzi fare testimonianza di Gesù Cristo. Fecelo balzare nel ventre della Madre un movimento sopranaturale, nato per la presenza di Gesù Cristo chiuso nel grembo della Beata Vergine. Elisabetta ripiena nello stesso tempo di Spirito Santo, conobbe quel balzare essere prodotto da allegrezza, e di là comprese, che colei, la quale veniva a visitarla era Madre del suo Signore. E però all' udire la voce di Maria, Elisabetta, e il suo figliuolo vengono di Spirito Santo riempiuti, e profeteggiano entrambi, la Madre con la voce, ed il figliuolo movendo il corpo; e fa l'ufficio di Precursore, a cui era stabilito. Dovea manifestare agli uomini l'Agnello di Dio, e prima lo fa conoscere ad Elisabetta. Gesù Cristo bambino sceglie, ed apparecchia oggimai i Ministri suoi, e per adoperare tutte queste meraviglie, si vale d'una visita ispirata alla Vergine Maria verso la sua congiunta.

Beate quelle visite, nelle quali portasi in tal forma Gesù Cristo alle persone visitate; dove le conversazioni sono dettate dallo Spirito Santo, dove non v'ha persona, che pensi a lodar sè, ne a trarre a sè le
com-

commendazioni altrui, ma a rendere a Dio tutto quell'onore, ch'è a lui dovuto. Maria saluta la congiunta, non con ingannevole civiltà, ma con sentimenti d'umiltà santa, che vuol compiere l'obbligo suo. Elisabetta, ed ella non s'intrattengono però in ciance, e minuzie, ma del mistero grande, cui Iddio adoperava sulla terra. Non lacerano con velenose maldicenze il prossimo, nè si danno l'una all'altra lodi vane, o false; ma Elisabetta loda la fede di Maria, e Maria dona a Dio le lodi, ch'essa riceve. In tal sorta di visitazioni, stimulate da carità, e da umiltà accompagnate, Gesù Cristo si fa conoscere, lo Spirito Santo vi si comunica, e Iddio onoratovi, non manca di farne trarre de' frutti, che non potevano senza un grande ardimento dagli uomini essere sperati.

Fu di Spirito Santo ripiena. E non lo fu, dice Santo Ambrogio, se non dopo il suo Figliuolo. Imperciocchè allora venne compiuto quello, che l'Angiolo avea predetto a Zaccheria, che n'avrebbe fanciullo (1) ripieno dello Spirito Santo fino in grembo della Madre. E credono i Padri per la maggior parte, che mediante il lume di questo Spirito riconobbe Gesù Cristo a cui rendette col balzare del corpo quel testimonio, che non gli potea ancora essere dalla lingua renduto. Lo Spirito Santo dunque empì San Giovanni, acciocchè sapesse chi

ve-

veniva a visitarlo , ed empìè Elisabetta , perchè comprendesse , donde veniva lo straordinario movimento , che avea sentito in suo grembo all' udir la voce della Vergine . Profeteggiò anche di subito , e la Beata Vergine profeteggiò essa ancora con quel Cantico celebratissimo , e cantato dalla Chiesa ogni giorno nel suo uffizio della sera : e le due Madri , dice Santo Ambrogio , profeteggiarono , mediante lo Spirito , e la luce ; che ricevertero da' loro bambini ; con questa diversità tuttavia , che Gesù Cristo illuminò da sè la Beata Vergine , e San Giovanni non illuminò Elisabetta da sè , ma sì mediante un lume , che avea ricevuto da Gesù Cristo .

Lo Spirito profetico dato ad Elisabetta , le fece conoscere una cosa passata , cioè quella fede , e quel consentimento , che la Beata Vergine avea prestati alle parole dell' Angiolo . *Tu se' beata* , le disse ella , *che credesti* : una cosa presente quando esclamò : *Donde a me tanta felicità , che la Madre del mio Signore venga in mia casa ?* di che riconobbe la congiunta sua essere Madre di Dio : e finalmente una cosa , che dovea avvenire , quando disse : *Quello che ti fu detto per parte del Signore sarà compiuto* .

Maria disse : *L' anima mia glorifica il Signore* . Usitatissima cosa era secondo il costume degli Ebrei di quel tempo , il cantare all' improvviso in una grande allegrezza , o per grande riconoscenza a' benefizj
di

di Dio; e ciò era effetto di pietà la quale si faceva, ch'altri si desse in preda a' movimenti interni, come derivanti dallo Spirito celeste. Leggiamo nella Scrittura diversi Cantici di tal sorta, quale si è quello di Maria Sorella di Mosè, di Debora, di Giuditta, d'Anna, e molti altri; i quali come che in prosa fossero, avevano tuttavia lo stile poetico; e vedesi che composti erano di versetti, sentenze, proverbj, ed altre cose note nella Chiesa, ed adattate all'argomento di cui si tratta. I Cantici del Testamento nuovo sogliono avere qualcosa, ch'è presa da Salmi, o dalle Scritture de' Profeti.

L'anima mia glorifica il Signore. La Beata Vergine non ricusa con mascherata umiltà la lode data dalla cugina alla fede di lei; ma in iscambio di rispondere a lei canta un Canto a Dio: a lui restituisce tutto l'onore, che riceve; e serbando a sè il solo sentimento di suo nulla, innalza la grandezza di colui, che fecela qual ella si è. Anche il Canto suo è profezia, poichè in esso predice il prossimo adempimento delle promesse fatte da Dio al suo Popolo di dargli un Salvatore.

O R A Z I O N E.

Signore, che fin dal grembo materno incominciasti con la santificazione del tuo Precursore la grande opera della nostra

fra

fra Salute , visitaci con la tua grazia ; fa che tu sia conosciuto da noi ; ed illuminandoci la mente ; movi il cuor nostro , acciocchè , come San Giovanni tè adorò col movimento del corpo suo , noi tè adoriamo con tutte le azioni di nostra vita .

Santifica le nostre visitazioni , Iddio mio ; sij a quelle presente ; sij d'esse principio , e fine , come lo fosti di quella della Beata Vergine . Fa che ivi arrechiamo , e ne riceviamo il tuo Spirito . Sij quivi de' nostri ragionari argomento , sij argomento di nostre lodi . Umiltà ci faccia il debito nostro eseguire verso di quelli che sono visitati da noi . Carità ci mova a prestar loro quel soccorso di cui hanno di bisogno , e che noi possiamo dar loro . Sia fondata la civiltà nostra nella Cristiana umiltà , la quale c'insegna a prevenire altrui con que' segni d'onore ; che rendiamo loro , e ad abbassarci internamente di sotto a coloro , i quali dall'ordine della tua Provvidenza sono renduti nostri inferiori al di fuori .

Dà a noi , o Signore , quella fede , che rendette Maria Madre del suo Dio , e quella profonda , e salda umiltà , che a lei fece ignorare il suo merito sì che non considerò altro , che la sua bassezza , ed attribuire tutto quello , che s'adoperava in lei alla tua pura misericordia . Fa Signore , che , com'ella , siamo piccioli , e vili agli occhi nostri , per essere veramente , e con solidità grandi innanzi agli occhi tuoi .

IL



IL SABBATO

DELLE QUATTRO TEMPORA.

Dal Profeta Isaia,
cap. 19. 20.

Lectio Isaia Pro-
pheta.

IN que' giorni eselame-
ranno al Signore, sotto
l'oppressione di colui che
gli tiene afflitti; ed egli
manderà loro il Salvatore,
e difensore per liberargli.
Allora il Signore farà co-
nosciuto dall'Egitto: gli
Egiziani conosceranno il Si-
gnore, e l'onoreranno con
Sagrifizj, ed offerte; e gli
faranno voti, e gli adem-
pieranno. Il Signore colpi-
rà l'Egitto con ferita; e la
risalderà: ritorneranno al
Signore, ed egli farà loro
favorevole, e il Signor no-
stro gli guarirà.

IN diebus illis
clamabunt ad
Dominum a facie
tribulantis; & mit-
tet eis Salvatorem
& propugnatorem
qui liberet eos. Et
cognoscetur Dominus
ab Ægypto & co-
gnoscent Ægyptii Do-
minum in die illa;
& colent eum in
hostiis & in mune-
ribus, & vota vo-
vebunt Domino &
solvent. Et percu-
tiet Dominus Ægy-
ptum plaga, & sa-
nabit eum; & re-

vertentur ad Dominum & placabitur eis; & sa-
nabit eos Dominus Deus noster.

Dal Profeta Isaia, c. 35. 1.

Lectio Isaia Proph.

Queste cose dice il Si-
gnore: la terra, che
deserta era, e senza sen-

HÆc dicit Do-
minus: Leta-
bitur deserta & in-
via

via & exultabit solitudo, & florebit quasi lilium. Germians germinabit, & exultabit latibunda & laudans: gloria Libani data est ei; decor Carmeli & Saron: ipsi videbunt gloriam Domini & decorem Dei nostri. Confortate manus dissolutas & genua debilia roborate: dicit pusillanimis: confortamini, & nolite timere; Ecce Deus vester ultionem adducet: retributionis. Deus ipse veniet, & salvabit vos. Tunc aperientur oculi caecorum, & aures surdorum patebunt. Tunc saliet sicut cervus claudus; & aperta erit lingua mutorum: quia scissa sunt in deserto aquae & torrentes in solitudine. Et quae eras arida, erit in stagnum & sitiens in fontes aquarum, ait Dominus omnipotens.

tieri si rallegrerà: farà la solitudine in allegrezza, e fiorirà come i gigli. Metterà, e germoglierà da tutti i lati; e farà in larghissima letizia, ed in lodi. La gloria del Libano, e la bellezza del Carmelo, e di Saron le furono date. Vedranno la gloria del Signore, e la bellezza del nostro Dio. Rinvigorite le illanguidite mani, e le indebolite ginocchia rinforzate. Dite a coloro, che hanno l'animo abbattuto. Confortatevi, non vogliate temere. Ecco il vostro Iddio, che viene a vendicarvi; e a dare a' vostri nemici quello, che meritano. Iddio verrà egli medesimo, e vi salverà. Allora faranno aperti gli occhi de' ciechi, e gli orecchi de' sordi udiranno chiaramente. Il zoppo balzerà come cervo, e la lingua de' mutoli farà sciolta, perchè furono fatte scorrere in copia acque nel deserto, e torrenti nella solitudine. La terra che inaridita era, diverrà uno stagno, e quella, che ardeva di fete, farà scambiata in fontane, dice il Signore onnipotente.

Dal

Dal Profeta Isaia ,
cap. 20. 9.

Queste cose dice il Signore: Sali sopra un alto monte, o tu, che annunzi la buona novella a Sionne. Alza vigorosamente la voce, o tu che annunzi la buona novella a Gerusalemme. Alza la voce; non temere. Di alle Città di Giuda: Ecco il tuo Dio. Ecco il Signore tuo Iddio, che viene con possanza, e il suo braccio signoreggerà. Seco arreca l'appareggiato premio, e quello, ch' egli vuol fare già lo tiene davanti agli occhi. Condurrà a pasturare sua greggia come Pastore; con la forza di suo braccio raccoglierà gli agnelli, e gli porterà nel suo seno: egli, ch'è il Signor nostro Iddio.

Dal Profeta Isaia ,
cap. 45. 1.

Questo dice il Signore a Ciro Cristo mio, da me preso per la mano destra per far piegare le

Lettio Isaia, Pro-
pheta.

HÆc dicit Dominus: super montem excelsum ascende tu, qui evangelizas Sion: exalta in fortitudine vocem tuam qui evangelizas Jerusalem; esulta, noli timere. Dic civitatibus Juda: Ecce Deus vester: ecce Dominus Deus in fortitudine veniet & brachium ejus dominabitur: ecce merces ejus cum eo; & apus illius coram illo. Sicut Pastor, gregem suum pascet: in brachio suo congregabit agnos, & in sinu suo levabit, Dominus Deus.

Lettio Isaia Pro-
pheta.

HÆc dicit Dominus Christo meo Ciro; cujus apprehendi dexteram,

ut

*ut subjiciam ante
faciem ejus gentes,
& dorsa regum ver-
tam, & aperiam
coram eo januas,
& porta non clau-
dentur. Ego ante te
ibo; & gloriosos
terra humiliabo,
portas areas conte-
ram, & veſtes fer-
reos confringam. Et
dabo tibi thesauros
absconditos, & ar-
cana secretorum; ut
ſcias quia ego Do-
minus, qui voco no-
men tuum, Deus
Israel. Propter ſer-
vum meum Jacob:
& Israel electum
meum, & vocavi
te nomine tuo: aſſi-
milavi te, & non
cognoviſti me. Ego
Dominus & non eſt
amplius, extra me
non eſt Deus: ac-
cixi te, & non
cognoviſti me: ut
ſciant hi, qui ab
ortu Solis, & qui
ab occidente, quo-
niam absque me non
eſt. Ego Dominus,
& non eſt alter,*

Nazioni dinanzi a lui, per
mettere in fuga i Re, per
aprirgli le porte, sì che
nessuna gli ſia chiusa. Cam-
minerò dinanzi a te, e ab-
basserò i grandi della terra;
ſpezzerò le porte di bron-
zo, e romperò i cardini di
ferro. Io ti darò i tesori
naſcoſti, e quanto v' avea
di più ſegreto, e men co-
noſciuto, perchè tu ſap-
pia, che io ſono il Signo-
re, lo Iddio d' Ifraello,
che chiamo il tuo nome.
Ti chiamai col tuo nome
a cagione del mio ſervo
Giacobbe, e d' Ifraello
eletto mio; e parlai di tè
ſotto figurati nomi, quan-
do tu non miconoſcevan-
cora. Io ſono il Signore,
e non ve n' ha un altro
fuor ch'io: non v' ha altro
Dio fuor di me. Io ti poſi
l' arme in mano quantun-
que tu non mi conoſceſſi,
acciocchè coloro, che ſono
in Oriente, e quelli, che
ſono in Occidente ſappia-
no non eſſervi altro Iddio
da me in fuori. Io ſono il
Signore, altro non ve n'
ha. Io formo la luce, creo
le tenebre, fo la pace, e
creo i mali. Io ſono quel

Signore , che tutte queste cose fa . Cieli fatte discendere dall' alto il giusto a guisa di rugiada , e ce lo dieno le nuvole come pioggia . Aprasi la terra , e germogli il Salvatore , e nasca giustizia nello stesso tempo . Io sono quel Signore , che la creò .

formans lucem ; & creans tenebras : faciens & creans malum . Ego Dominus . faciens omnia haec . Rorate cali desuper , & nubes pluant iustum , aperiatur terra & germinet Salvatorem , & iustitia oriatur simul . Ego Dominus creavi eum .

Dal Profeta Daniello ,
cap. 3. 49.

*Lectio Danielis
Propheta .*

IN que' giorni l' Angiolo del Signore discese con Azaria , e suoi Compagni nella fornace , e avendone scottate tutte le fiamme , fece nel mezzo della fornace quasi un vento fresco , e una rugiada suave . E la fiamma balzò , e s' allargò sopra la fornace quarantanove cubiti , e scoppiò , e distrusse quanti erano Caldei prossimi alla fornace , ministri del Re ordinati a mettervi il fuoco . Ma il fuoco non toccò pure , e non fece male veruno a tre giovanetti . Allora si posero tutti ad una voce a lodare , a glorifica-

IN diebus illis . Angelus Domini descendit cum Azaria & sociis ejus in fornacem & excussit flammam ignis de fornace , & fecit medium fornacis quasi ventum roris flantē . Flamma autem effundebatur super fornacem cubitis quadraginta novem , & erupit , & incendit quos reperit juxta fornacem de Chaldaeis ministros Regis , qui eas incendebant . Et non tetigit eos omnino ignis ,

ignis, neque contri- re, e a benedire Dio nella
stavit, nec quid- fornace dicendo:
quam molestia inu-
lit. Tunc hi tres, quasi ex uno ore laudabant,
& glorificabant, & benedicebant Deum in for-
nace, dicentes:

Benedictus, Do-
 mine Deus Pa-
 trum nostrorum, &
 laudabilis & gloria-
 sus in sacula.

Et benedictum no-
men gloria tua, quod
est sanctum, & lau-
dabile, & gloriosum
in sacula.

Benedictus in tem-
pio sancto gloria tua,
& laudabilis & glo-
riosus in sacula.

Benedictus es su-
per thronum sanctū
regni tui, & lau-
dabilis, & gloriosus
in sacula.

Benedictus es su-
per sceptrum divini-
tatis tuae: & lau-
dabilis & gloriosus
in sacula.

Benedictus es qui
sedes super Cheru-
bim intuens abyssos,
& laudabilis & gla-
riosus in sacula.

Benedetto se' tu, o Si-
 gnore Iddio de' nostri
 Padri; e degno d' essere
 laudato, e glorificato per
 tutti i secoli.

Benedetto è il Santo no-
 me della Maestà tua, e
 degno d'esser lodato, e glo-
 rificato per tutti i secoli.

Benedetto se' tu nel Tem-
 pio Santo di tua gloria; e
 degno d'esser laudato, e
 benedetto per tutti i secoli.

Benedetto se' tu sopra il
 trono Santo del tuo Re-
 gno, e degno d'esser lau-
 dato, e glorificato per tutti
 i secoli.

Tu se' benedetto con lo
 Scettro di tua dignità: e
 degno d'esser lodato, e glo-
 rificato per tutti i secoli.

Tu se' benedetto, tu che
 se' assiso sopra i Cherubi-
 ni, e i cui sguardi pene-
 trano negli abissi. Tu se'
 degno d'essere laudato, e
 glorificato per tutti i secoli.

Benedetto se' tu, che vai
sull' ale de' venti, e sopra
l' acque del mare. Tu se'
degno d' essere lodato, e glo-
rificato per tutti i secoli.

Che tutti gli Angeli tuoi,
e i tuoi Santi ti benedicano,
e ti lodino, e ti glorifichino
per tutti i secoli.

Che Cieli, terra, e ma-
re, con tutto quello, che
in loro estensione si chiude
ti benedicano, ti lodino,
e glorifichino per tutti i
secoli.

Gloria al Padre, al Fi-
gliuolo, e allo Spirito San-
to; a Dio, che degno è
d' ogni lode, e d' ogni ono-
re per tutti i secoli.

Tale sia oggidì, e sem-
pre, e in tutti i secoli, e
in eterno qual era fin dal
principio, e così sia.

Dall' Epistola di S. Pao-
lo Apostolo a' Tessalon.
2. Th. 2. 1.

FRatelli, vi scongiuria-
mo per la venuta di
Gesù Cristo nostro 'Signo-

*Benedictus es qui
ambulas super pen-
nas ventorum, &
super undas maris:
& laudabilis, &
gloriosus in sacula.*

*Benedicant te om-
nes Angeli, & San-
cti tui; & laudent
te, & glorificent in
sacula.*

*Benedicant te Ce-
li, terra, mare, &
omnia quæ in eis
sunt; & laudent
te, & glorificent in
sacula.*

*Gloria Patri &
Filio & Spiritui
Sancto: & laudabili
& glorioso in sacula.*

*Sicut erat in prin-
cipio & nunc &
semper, & in sacu-
la sæculorū. Amen.
Et laudabili & glo-
rioso in sacula.*

*Lectio Epistola B.
Pauli Apostoli ad
Thessalonic.*

FRatres, rogamus
vos per adven-
tum Domini Nostri
Jesu

Iesu Christi & nostra congregationis in ipsum, ut non cito moveamini a vestro sensu, neque terreamini neque per spiritum, neque per sermonem, neque per Epistolam tamquam per nos missam, quasi instet dies Domini. Ne qui vos seducat ullo modo, quoniam, nisi venerit discessio primū, & revelatus fuerit homo peccati, filius perditionis qui adversatur, & extollitur supra omne quod dicitur Deus, aut quod colitur, ita ut in templo Dei sedeat, ostendens se tamquam sit Deus. Non retinetis quod cum adhuc essem apud vos hac dicebam vobis? Et nunc quid detineat, scitis, ut reveletur in suo tempore. Nam mysterium jam operatur iniquitatis: tantum ut qui tenet nunc teneat, donec

re, e per la riunione nostra in lui, che non vi lasciate di leggieri crollare dal vostro primo proposito, ne sbigottire da qualche rivelazione, o ragionamento, o lettera, supposta venire da noi; come se il giorno del Signore fosse prossimo a giungere. Non vi sia chi in modo veruno vi seduca, imperciocchè quel giorno non giungerà, se prima non sarà giunta la ribellione, l'apostasia, e non sarà apparito l'uomo di peccato, figliuolo di perdizione, il quale opponendosi a Dio s'innalzerà sopra tutto quello, ch'è detto Iddio, o viene adorato, sicchè sederà nel tempio di Dio, volendo egli medesimo esser tenuto Dio. Non vi ricordate voi, che tutte queste cose vi dissi quando era con voi. E ben sapete quello, che ora impedisce la sua venuta, acciocchè apparisca a suo tempo. Perchè fin dal presente il mistero dell' iniquità va formandosi. Solo chi al presente ha fede, sì la conservi fino a tanto, che

quell' uomo sia distrutto .
Ed allora si scoprirà l'empio , che verrà distrutto dal Signore col soffio di sua bocca , e lo consumerà con lo splendore di sua venuta .

de medio fiat . Et nunc revelabitur ille iniquus, quem Dominus Iesus interficiet Spiritu oris sui, & destruet illustratione adventus sui.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Luca, cap. 3. 1.

Sequentia sancti Evangelii secundum Lucam.

NEl quindicesimo anno dell' Imperio di Tiberio Cesare; essendo Pontio Pilato Governatore della Giudea, Erode Tetrarca di Galilea, Filippo suo fratello dell' Iturea , e della Provincia di Traconite , e Lisania d' Abilene: essendo Anna, e Caifas Sommi Sacerdoti ; Iddio fece sentire la parola sua a Giovanni figliuolo di Zaccheria, nel deserto . Ed egli ne venne in tutto quel Paese , ch' è ne' dintorni del Giordano, predicando il battesimo della penitenza per la remissione de' peccati ; come scritto è nel libro delle parole d' Isaia : S' udirà nel deserto la voce di colui , che grida : Apparecchiate la via del Signore , indi-

ANno quintodecimo Imperii Tiberii Caesaris : procurante Pontio Pilato Judaeam : tetrarcha autem Galilaeae Herode : Philippo autem fratre ejus tetrarcha Itureae & Trachonitidis regionis : & Lysania Abilina tetrarcha , sub Principibus Sacerdotum Anna & Caipha : factum est verbum Domini super Joannem , Zacharia filium in deserto . Et venit in omnem regionem Jordanis praedicans baptismum penitentiae in remissionem peccatorum ; sicut scriptum

ptum est in libro ser- rizzate i suoi sentieri. Ogni
monum. Isaia Pro- valle farà empiuma, ogni
pheta. Vox claman- monte, e collina faranno
tis in deserto. Pa- abbassati, le vie torte di-
rate viam Domini, verranno diritte, e l'aspre
rectas facite semitas spianate, e ogni carne ve-
ejus. Omnis vallis drà il Salvatore mandato
implebitur, & om- da Dio.
nis mons, & collis
humiliabitur, & erunt prava in directa, & aspera
in vias planas; & videbit omnis caro salutare Dei.

SPIEGAZIONE DELLA PRIMA
LEZIONE.

E *Sciameranno al Signore.* Non solamente Iddio manifestò ad' Isaia quello, che dovea accadere agli Ebrei; ma quello altresì, che dovea avvenire a' Popoli vicini della Giudea. In quel Capo, onde fu tratta la lezione presente, predice il Profeta, che l'Egitto sarà dato in preda alla Signoria crudele di molti padroni, i quali tutti ad un tratto gli faranno Tiranni; ma che finalmente uno agli altri soprastarebbe. E nel vero riferisce la Storia, che dopo la morte di Setone Re dell'Egitto, venne il Reame diviso fra dodici Re; uno de' quali chiamato Salmitico, sconfisse tutti gli altri a capo di quindici anni, l'anno 670. prima di Gesù Cristo. Isaia descrive a lungo la desolazione, che dovea in esso gran Paese apportare la guerra fattasi da que' dodici Tiranni, e finalmente annunzia,

che gli Egiziani faranno liberati, e conosceranno, e adoreranno il Signore. La conversione d' un Popolo più idolatra, e superstizioso di tutti gli altri, e la conversione altresì d' altre Nazioni, frutto dell' incarnazione del Verbo, ci vengono proposte oggidì dalla Chiesa, acciocchè riconosciamo noi stessi in quel Popolo, e adoriamo il nostro Liberatore, il quale la medesima grazia fece a noi, che agli Egiziani, liberandoci da' medesimi errori, e illuminandoci con la medesima luce.

Dice dunque il Profeta, *che gli Egiziani oppressi sotto il peso di loro afflizione esclameranno al Signore, e che il Signore manderà loro un Liberatore*. Questo Liberatore è Gesù Cristo il quale nell' infanzia sua gli liberò, quando fu nell' Egitto, e gli salvò convertendogli alla Fede mediante il Ministero de' Predicatori. Ma come poteano essi implorare con grida il vero Dio, da loro non conosciuto? Come, dice S. Paolo, s'invocherà colui, in cui non si crede? In due modi si può rispondere a tale difficoltà. 1. In prima è possibile, che gli Egiziani conoscessero il vero Dio, per lo commercio, che aveano in quel tempo con gli Ebrei in loro Paese rifugiati; in guisa, che trovandosi oppressi da' mali, e vedendo, che gli Idoli, a quali aveano ricorso, non prestavano loro ajuto veruno, domandarono finalmente ajuto al Signore.

2. Secondo si può dire, che gridarono
ver-

verso al Signore, in quel senso, in cui fu detto; che Gesù Cristo era bramato, ed aspettato dalle Nazioni. La miseria estrema, e il bisogno grande, che aveano gli uomini del Salvatore, erano un altissimo grido rispetto a colui, che volea, e potea solo liberargli. E questo è il modo con cui la terra in sua siccità grida al Cielo per aver pioggia. Iddio lasciò pel corso di quattromila anni gli uomini sviati, e schiavi della colpa; acciocchè lor bisogne, e miseria sendo maggiori, meglio sentissero quella grazia, che Iddio dovea loro fare mediante Gesù Cristo e solamente attribuissero alla misericordia del Salvatore quella libertà, che non aveano saputo da se riacquistare, nè ricevere da uomo veruno sopra la terra.

Se le bisogne d'un Popolo, che non conosce Dio, hanno tanto di vigore appresso di lui; qual vantaggio non aspetteranno dalle loro orazioni coloro; che lo conoscono, e che nelle loro afflizioni hanno a lui ricorso? Acciocchè a lui ci rivolgiamo, ci manda le afflizioni; e come detto è in questa Lezione, percuote, e risana, non percuotendo egli ad altro fine, fuor quello, che il nostro male ci faccia gridare, e le grida nostre ci meritino guerigione.

Conosceranno il Signore, e l'onoreranno con Sagramenti. Avea detto Isaia, che nel mezzo dell' Egitto v' avea un Altare dirizzato al Signore. Solamente in Gerusalemme si fa-

grificava; ma dopo l'incarnazione di Gesù Cristo gli si offerisce per tutta la terra una pura oblazione, come predisse un altro Profeta (1). Il frutto di questo misterio grande, alla cui memoria facciamo solennità, è adunque, che Iddio sia conosciuto, ed adorato da tutti coloro, che non lo conoscono.

Nè il conoscerlo basta; ma bisogna anche adorarlo; e se gli si indirizzano i voti, si dee anche fedelmente osservargli. Imperciocchè dice Isaia; che gli Egiziani i fatti voti osservarono. Pur troppo è consueta cosa il fare voti a Dio, per essere liberato da qualche male, ma di rado dopo la liberazione si compie con esattezza quanto promesso s'avea. Tuttavia, dice il Profeta: (2) „ Fate voti, e compiere „ quanto a quell'Iddio terribile avete promesso, il quale terribile si rende a' miei desimi Re, e può sterminare i Principi. „

O R A Z I O N E.

FA, o mio Dio, che sentiamo i nostri mali, acciocchè abbiamo ricorso alla tua misericordia: percuotici, per darci salute, o piuttosto Signore, percuotendo il corpo, risana l'anima, acciocchè ritorni a te, ed ottenga l'intera guarigione delle sue colpe. Imperciocchè, come la ti domanderà essa, se per principio di sanità non sentele.

(1) *Malach.* 1. 11. (2) *Psal.* 75. 12. & 13.

le ferite sue , e non ha orrore dell' infermità , che l' opprime ?

La Chiesa tua esclama cotidianamente co' Santi Patriarchi per ottenere il Salvatore . Fa che con lei esclamiamo , facendo sì , che amiamo ardentemente la nostra salute , e abbiamo in grande odio quel male , da cui Gesù Cristo ci vuol liberare , e facendone amare la salute arrecata da lui .

SPIEGAZIONE DELLA SECONDA LEZIONE .

LA terra , ch' era deserta , e senza sentiero , si rallegherà . Dopo d' avere il Profeta predetto la totale rovina , e la desolazione dell' Idumea Provincia a' Giudei vicina , profeteggia in questo luogo il ristabilimento della Giudea già renduta dalle guerre deserta tutta , ed a cui la pace doveva restituire la sua bellezza , ed abbondanza ; o piuttosto sotto la figura del ristabilimento della Giudea , predice la conversione de' Gentili , e gli altri effetti dall' Incarnazione di Gesù Cristo .

Erano dunque le Nazioni un paese deserto , e senza sentieri , quando non v' avea chi conoscesse Dio , ne quel cammino , per lo quale si può andare a lui . Erano una terra sterile , e sformata senza fiori , ne frutte : ma dappoichè l' Incarnato Verbo sparse sopra essa terra , mediante l' ufficio de' suoi Predicatori , le salutevoli acque di

sua dottrina, e per lo canale de' Sacramenti suoi le vitali acque delle sue grazie ; si mise allora fiori, e sparse intorno intorno il buon odore d'una santa vita. Fece le frutte delle buone opere, e lodò Iddio standosi in quell' allegrezza, di cui l' avea ricolma Iddio ; poichè uno de' primi effetti della conversione dell' anima si è riconoscenza verso la grazia fattale da Dio, e la lode che dà a Dio.

Le saranno date la gloria del Libano ; la bellezza del Carmelo, e di Saron. Libano è un alto monte famoso per li Cedri, che lo vestono ; e per loro fecondità notissimi erano il Saron, ed il Carmelo monti. Promette Iddio in questo luogo alla Chiesa delle Nazioni la gloria, e la bellezza di questi monti, per segnare, che le darà quanto la Sinagoga avea di grande, e che i Cristiani non cederanno a' Giudei in dignità, e fecondità. Beati coloro, a' quali l' Incarnazione del Verbo farà portare in copia le frutte non corruttibili d' una costante carità.

Vedranno la gloria, e la bellezza del nostro Dio. S' incarnò egli per farsi conoscere agli uomini. Il Verbo fu fatto carne (1) e abitò fra noi ; e noi vedemmo la sua gloria, e quella bellezza, ch' era oggetto de' nostri desiderj sopra la terra, e farà la nostra beatitudine in Cielo.

Rinvigorate le illanguidite mani ; Ecco il

vo-

nostro Iddio, che viene. Il Profeta conforta i Gentili a rassicurarsi gli uni con gli altri mediante la vista di Dio, che dee venire a salvargli. E la Chiesa conforta noi stessi, ad animarci con novello fervore, con l'aspettativa della solennità che dee rinnovare nelle nostre menti il mistero di nostra salute. Le mani illanguidiscono quando non fanno opera; le ginocchia deboli impediscono il camminare: moviamoci per fare il dover nostro; camminiamo nella via del Signore, ed alziamo il nostro abbattuto cuore, venendo Iddio a salvarci, ed a vendicarci.

Non ci viene promessa la nostra salute senza vendicarci. Abbiamo nemici, a' quali per conseguenza si può desiderare la rovina totale. Questi nemici sono i peccati nostri. Si dee avergli in onore, e desiderar di cuore di vincerli per trarre profitto dell' Incarnazione del nostro Signore Gesù Cristo, il quale non viene a salvare il peccatore altrimenti, che con la distruzione del peccato. Detestiamo dunque, e combattiamo con una solida penitenza le male opere, che il Salvatore viene a distruggere, e non temiamo punto a cagione della debolezza nostra; poichè la salute nostra non è posta nelle nostre mani; ma Iddio medesimo ci salverà.

Allora gli occhi de' ciechi saranno aperti. Vedemmo già nel Vangelo della seconda Domenica dell' Avvento, che questa predizio-

dizione fu letteralmente compiuta , per li miracoli fatti da Gesù Cristo sopra i corpi , e si compie tuttavìa cotidianamente da quelli , che fa invisibilmente sull'anime nostre. Imperciocchè qual cosa è convertito ; altro che un uomo , il quale comincia a vedere , e ad intendere quella verità , che non conosceva ; che lietamente corre , e quasi balzando , nella stretta via della salute , dove prima camminava a grandissima fatica , e che con novissimo linguaggio ; non apre più la bocca altro , che per lodare , e pregare il suo Creatore , e per edificare il suo prossimo .

E tutti questi cambiamenti in lui si fanno , perchè l' *acque scorrono nel deserto* , l'acque della Grazia , lo spargimento dello Spirito di Dio , di cui disse Gesù Cristo nel Vangelo . Se alcuno ha sete , venga a me , che del suo cuore usciranno fiumi d'acqua viva . La sete delle cose terrene non arde più quell'anima , in cui la Carità è sparfa dallo Spirito Santo : questa è quella Carità , che tutto l'uomo rinnova , perchè il cuore rinnova . Imperciocchè subito , ch'esso ama cosa diversa da quella , che amava prima , senza verun dubbio ha altri occhi , altri orecchi , altri piedi , e s'esprime con linguaggio totalmente diverso .

O R A Z I O N E.

VErfa in noi, o mio Dio, quell' acque salubri, che zampillano fino al Cielo, e innalzano l' anima sopra la terra. Promesso ci fu, che avremmo attinto sì, fatte acque alle fonti del Salvatore. Vieni dunque, o Salvatore del mondo, perchè meritiamo coteste acque mediante la tua vita, e la morte, e per ispanderle sopra noi dall' alto del Cielo.

Scambia il cuor nostro, perchè tutti gli affetti nostri sieno cambiati. Fa che abbiamo in odio il peccato con quel perfetto odio, che non fa lasciare indietro cosa veruna per distruggerlo. Vieni a salvarci, inspirandoci quello spirito di vendetta, che fa gastigare la colpa, per ottenere quel perdono, che all' uomo colpevole abbisogna.

Fa che vediamo la tua gloria, e la tua possanza, fra que' vilificamenti, e quelle infermità, con le quali verrai coperto, acciocchè riconoscendoti mediante la fede, ed adorandoti come nostro Dio, meritiamo di vederti in tutta la tua grandezza, e di godere con tal vista, quella suprema beatitudine, a cui da te siamo invitati.

SPIEGAZIONE DELLA TERZA
LEZIONE.

S*Ali sopra un' alto Monte , o tu che annunzi la buona novella a Sionne .* Avea predetto Isaia , che s' udirebbe nel Deserto la voce di colui , che griderebbe : Apparecchiate le vie del Signore : e quel Vangelo , che leggeremo oggi , e domani , c' insegnerà questa voce essere quella di Giovanni Battista. Sembra dunque , che parli a cotesto Santo Precursore per confortarlo ad annunziare agli Ebrei con vigore, e coraggio la buona novella della venuta del Messia da loro aspettato. Sali , gli dice, sopra un alto monte , come s'allogano le scolte in luogo alto , perche possano meglio scoprire , ed annunziare quello , che accade. Sali , per farti intendere più da lontano , *o tu che annunzi la buona novella* , e stando alle parole tu ch' *evangelizzi* . Il vocabolo *Vangelo* , come detto è , significa buona novella ; e questo nome fu dato particolarmente al predicare di Gesù Cristo , e a quel libro , che contiene la Storia di sua vita ; perchè di là sappiamo la felicissima di tutte le novelle , ch'è quella della nostra liberazione adoperata da un Dio fatto uomo.

A Sionne , cioè agli Ebrei , e secondo il senso figurato , alla Chiesa rappresentata per Gerusalemme , Città capitale del Popolo di Dio , e pel monte Sionne , che formava una

par-

parte di Gerusalemme , e sulla quale era edificato il Tempio , in cui veniva adorato il Signore . Si potrebbe volgarizzare seguendo il Testo Ebraico . *Sali sopra un alto monte , o Sionne , che annunzi la buona novella : alza la voce , o Gerusalemme , e dì alle Città di Giuda .* Tocca alla Chiesa lo annunziare a' Fedeli le verità della salute .

Non temere . Il Predicatore che dee annunziare agli uomini la prima venuta , o la seconda di Gesù Cristo non dee punto temere di fare l' uffizio suo . Mandalo Iddio , e Iddio compierà quanto gli fa dire . Dee dunque vigorosamente gridare , e predicare con fiducia le misericordie , e le giustizie del Signore : e così farà sè salirà sul monte , cioè se s' innalza sopra la terra , e monda il cuor suo d' ogni vanità , ed interesse .

Ecco il vostro Dio , che ne viene con possanza . Non disprezziamo le debolezze di questo fanciullo , del cui nascimento facciamo solennità . Questi è l' Onnipossente Iddio , che si nasconde , ma che non perde però sua forza per l' infermità , di cui si ricopre . *Il braccio suo signoreggerà tutto ,* perchè tutti gli uomini si renderà soggetti , o alla sua legge con la segreta operazione della grazia , o alla sua vendetta col rigore della giustizia .

Seco arreca l' apparecchiato premio , e quello che vuol fare l' ha dinanzi agli occhi . Da agli uomini una legge ; ma nello stesso tempo

po propone loro un premio destinato a chi l'offerterà. Chi gli obbedisce è certo di non operare in vano, che prontissimo è il prezzo. E quanto è alla grand' opera della salute, egli l'ha dinanzi agli occhi, e fa quello che dee fare, e quale riuscita avranno le sue imprese.

Si potrebbe spiegare tali parole col senso, che segue: *Egli ha il premio suo seco, e il prezzo dell' opera sua è dinanzi agli occhi suoi*. Considera i beni, che debbono esser frutto della sua Incarnazione; e in vista di quella gloria, che Iddio gli propone; fa, e comporta tutto quello, che gli è ordinato di fare, e comportare. E questo è quello, che dee noi ancora sostenere contro tutte le tentazioni, che ci assaliscono, quando vogliamo servire a Dio. Quel cammino, per cui Gesù Cristo ci conduce è aspro, e malagevole, ma fine di questo cammino si è la beatitudine celeste. Abbiamo cotesta beatitudine davanti agli occhi: non v'ha ostacolo, che non sia da noi superato con la grazia del Salvatore, se viene nutrito nell'animo nostro un desiderio sincero di pervenirvi. Ed acciocchè non si perda la speranza all'aspetto della nostra debolezza, leggiamo che viene aggiunto dal Profeta:

Condurrà la sua greggia; raccoglierà gli agnelli suoi, e gli porterà. Diceva Geremia (1) che non s'era conturbato, seguendo Dio,

Dio, come suo Pastore. E Isaia c' insegna a non temer di cadere, dappoichè il nostro Pastore porta gli agnelli suoi, ch' è quanto a dire l'anime deboli: le solleva se caggiono; e perchè più non caggiano egli medesimo le sostiene con la possanza di sua grazia; e le porta nel seno suo mediante una carità piena d'affetto per loro.

O R A Z I O N E.

Pastore Divino, che dal Trono della tua gloria discendi, per correre dietro alle pecorelle sviaate, delle quali per tua sola misericordia vuoi fare adunata greggia; raccogliane, guidane, portaci fra le tue braccia per sostenerci; portaci nel tuo seno per ricordarti di noi. Che ci resterà a temere, quando faremo fra quelle mani, dalle quali non può essere levato via quello, che il tuo Padre vi pose? Ma di che non avremo noi a temere, se tu alle nostre mani ci lasci?

Vieni, o Signore, con l'infermità di nostra carne, per conversare con esso noi; ma nello stesso tempo vieni con la tua possanza, acciocchè il tuo braccio tutto si fortifichi quello, che in noi è, e nulla sia, che resista a quella misericordia infinita, mediante la quale ci vuoi salvar.

SPIEGAZIONE DELLA QUARTA
LEZIONE.

Questo dice il Signore a *Ciro Cristo mio*, ovvero, secondo il testo Ebraico, a *Ciro Cristo suo*. Re, Sacerdoti, e Profeti erano consagrati a Dio con l'unzione dell'olio, onde ognuno di questi era nominato Cristo, che significa, Unto: e la Scrittura dà lo stesso nome a coloro, che venivano particolarmente eletti da Dio, e stabiliti a qualche opera grande. Perciò *Ciro*, comechè Pagano fosse, è qui detto Unto del Signore; sendo stato scelto specialmente da Dio a liberare il suo popolo dalla schiavitù di Babilonia, e per tal cagione verso il tempo del Salvatore il nome di Cristo cessò dall'essere tanto comune, e non significò altro, che Liberatore promesso da Dio, ed atteso dagli Ebrei, che dovea essere, secondo la parola del Salmo (1) unto, e consagrato con olio d'allegrezza, in modo molto diverso da quello, ond'erano stati unti gli altri Re, Sacerdoti, e Profeti. Dice San Pietro, che l'olio, onde fu unto Gesù Cristo era il solo Spirito Santo, di cui fu empito dal primo tempo di sua Concezione; e con questa divinissima Unzione, figurata in quella de' Re di Giuda, fu consagrato di Dio, e a Dio per compiere l'opera grande di nostra salute. Di
ciò

(1) *Psalm. 44. 8.*

ciò fu detto Cristo , e da questo viene Cristiano , nome dato a noi ; facendone il Salvatore mediante il Battesimo aver parte in tale unzione , e consagrazione spirituale ; che fece lui sommo Sacerdote , e supremo Signore di tutti gli uomini , il quale fece c' innalza ad un Sacerdozio reale , facendone le proprie passioni signoreggiare , ed offerire noi medesimi a Dio come vittime immaculate .

Ciro figliuolo di Cambise Re de' Persiani , e Mandane figliuola d' Astiage Re de' Medi prese Babilonia nell' anno 538. avanti Gesù Cristo , e fondò la Monarchia de' Persiani sulla rovina di quella degli Assirii , e de' Babilonesi . Rendette la libertà agli Ebrei , da Nabuccodonosore nelle contrade di Babilonia trasferiti , e permise loro , che si ritornassero a Gerusalemme , e ristabilissero il Tempio , secondo la promessa solenne fatta da Dio col mezzo di molti Profeti al popolo suo , che passati gli anni settanta di servitù gli avrebbe liberati ; e ristabiliti in loro paese . Era dunque *Ciro* la figura di Gesù Cristo , che dovea liberare gli uomini dalla schiavitù del peccato , e Iddio , che fa servire tutte le Creature a' disegni suoi , non avea creato quel Principe ad altro fine , e non l' avea renduto Principe di Babilonia , fuorchè per punire col mezzo suo gl' inimici del suo popolo , e per far provare agli Ebrei gli effetti della sua Misericordia , dopo d' aver
lo-

loro fatto provare quelli di sua colera.

Perciò prendevalo Iddio quasi a mano per fargli sottomettere le Nazioni dell' Oriente. Aperseglì le porte delle Città, e non erano chiuse, cioè non gli potea resistere cosa veruna; perchè quando Iddio apre, chi può chiudere? *Va innanzi a Ciro, per umiliare sotto di lui superbi, e grandi, o secondo il Testo Ebraico per ispianare altezze; e disuguaglianze della terra, cioè per fargli agevole tutto quello, che da lui gli era ispirato d'intraprendere: e rompeva le porte di bronzo, perchè lo facea tutti gli ostacoli sormontare. Gli diede nascosti tesori; facendolo padrone di tutte le ricchezze de' Babilonesi, e di tutto l'oro, ed altre preziosità, che aveano celate.*

Acciocchè tu sappia, ch' io sono colui, ch' è Signore. Ciro era pagano, e non conosceva colui, che lo facea vincere; ma in certo modo il conobbe dopo; imperciocchè liberando gli Ebrei confessò pubblicamente, ch' egli avea dallo Iddio del Cielo, e della Terra tutti i reami, che tenea sottomessi al suo Impero.

Che ti dà il tuo nome, e lo ti dà lungo tempo prima. La predizione delle future cose era uno de' caratteri, per li quali il vero Dio soleva ordinariamente distinguersi dalle false divinità, da lui sfidate ad annunziar l'avvenire. Ora qui non solamente annunzia la liberazione del suo popolo,

ma

ma anche il nome del suo Liberatore, e l'annunzia dugento anni prima, che Ciro desse la libertà a' Giudei. E Iddio gli dà il nome, acciocchè sia riconosciuto, non solamente per Profeta; ma anche per autore del nome, delle vittorie, e delle grandi azioni di Ciro. I Profeti sapeano per rivelazione di Dio quello, che dovea avvenire; ma Iddio prediceva col mezzo de' Profeti suoi le cose grandi ch'egli medesimo dovea far mandare ad esecuzione.

Io ti chiamai col tuo nome, ch'è quanto dire seguendo il linguaggio della Scrittura: presi una custodia particolare di te, e ti destinai a cose grandi a cagione di Giacobbe, e d'Israello, cioè per amore degli Ebrei discesi da Giacobbe, che nominato veniva anche Israello. Essi Giudei sono miei servi, ed eletti miei, avendogli io invitati a conoscere il mio nome. Voglio liberargli, e col tuo mezzo dar fine alla schiavitù loro. Quello che tu farai, lo farai per lo disegno da me formato sopra di loro.

In tal guisa le possanze terrestri, senza saperlo eseguiscano gli ordini della divina Provvidenza, quando per lo più si credono solamente di compiere i proprij desiderj. Fa degli uomini, e mediante gli uomini quanto vuole. Per la salute d'un solo eletto, un Regno può essere rovesciato. Chi avrebbe creduto Ciro dover essere Re d'Oriente solo per restituire la libertà ad

un branco di persone per li suoi Stati disperse? E tuttavia lo dice Iddio chiaramente, che ciò si faceva solo per Giacobbe suo servo . . .

Parlai di te sotto figurati nomi, per farti figura di colui, cui debbo mandare a salvar il mondo dalla servitù del peccato. E nel vero *Ciro* fu figura di *Gesù Cristo* non solo per la liberazione degli Ebrei, ma anche per lo nome, ed i titoli di *Cristo*, e *Pastore*, datigli da Dio nella Scrittura. E quando Iddio gli dava nomi tali, o gli faceva tali vittorie riportare, che l'innalzava sul Trono apprestatogli da Dio, non lo conosceva però ancora. Imperciocchè non è di necessità, che Iddio faccia conoscere agli uomini le cose, che per loro vuol fare. Benissimo gli fa a' suoi disegni servire che non lo fanno; e rispetto a ciò sono nelle sue mani, com'è uno strumento fra le loro, col quale fanno quel, che vogliono, senza che lo strumento sappia quello, che fanno col mezzo suo.

Io sono Colui, che fa la luce, e crea le tenebre, la pace, e i mali: cioè, i beni, e i mali. Perchè pace in Ebraico significa ogni bene. Del solo peccato non è l'autore Iddio. Prosperità, avversità, pace, guerra, vita, e morte, ogni cosa viene da lui, e a sua voglia si guida. Egli fu, che per gastigare il suo popolo l'avea sottomesso alla Signoria de' Babilonesi; e per gastigare i Babilonesi della Tirannide usava sul suo

fuo popolo , gli sottomesse alla Signoria di Ciro , e finalmente innalzò Ciro sul Trono , per rimandarne mediante lui gli Ebrei alla patria loro .

Cieli versate la rugiada vostra , e voi o nuvole dateci il Giusto (Ebraico la giustizia) come pioggia , e la terra germi il Salvatore (Ebraico la salute) , e nasca la giustizia nello stesso tempo . Il senso letterale di tali parole può esser questo : Spargano i Cieli sulla terra la rugiada , e la pioggia salubre della Giustizia , e questa nascendo dalla terra per le influenze celesti , le faccia mettere frutte di salute . Credono alcuni potersi intendere così del Regno di Ciro , sotto al quale si vide fiorire la giustizia , e l'abbondanza . Ma o Ciro non è qui riguardato , che come la figura di Gesù Cristo , o lo stesso Profeta in occasione di quanto ha detto di Ciro , storna la vista da esso Principe , per arrestarla nel Salvatore non d'un popolo , ma di tutte le Nazioni della Terra , e lo considera , come già l' avea considerato Davide , come una pioggia , che discenderà dal Cielo , per far vestire la terra di fiori , e frutte di salute . Egli è il giusto per isquisitezza , e vien detto da San Paolo la giustizia stessa . Egli è quello , che viene chiamato nella Scrittura Salvatore , e salute degli uomini : Ed egli solo è colui che viene dalla Chiesa richiesto , con queste parole da lei ripetute ogni dì nel corso di questo tempo santo , per testificare a

Dio il desiderio , che Ella ha di ricevere colui , ch'egli le promise , perchè tanto più utilmente si riceve , quanto con maggior ardore si desidera.

O R A Z I O N E.

Vieni dunque , o Salvatore degli uomini , e scendi dal Cielo sulla terra : sia conceputo di Spirito Santo , nasci da una Vergine ; ma perchè il tuo nascimento non sia inutile a noi , venendo al mondo , vieni ancora con la tua grazia nell'anima nostra : e ci vieni come una pioggia , che inaffia la siccità del cuor nostro , che temperi gli ardori della concupiscenza , e facciagli fare l'opere di giustizia , e di salute.

Nasca la giustizia col Salvatore . Dappoi-
chè a che ci gioverebbe , o Iddio mio , l'aver ricevuto il Giusto , se non ricevessimo la giustizia , e s'egli medesimo non diviene nostra giustizia , e nostra Santità ? I Cieli spargono spesso sopra di noi giustizia , e salute , e noi spesso non vogliamo altro , che salute , quantunque sia impossibile l'essere salvo senza giustizia . Ma tocca a te , o Signore , il far nascere da noi questa giustizia , imperocchè noi per noi , non siamo altro , che corruzione , e non possiamo produrre altri frutti , che d'iniquità .

O Dio , che creasti *Ciro* , per liberare
gl'

gl' Israeliti dalla schiavitù di Babilonia, e desti il figliuolo tuo per salvare gli uomini dalla schiavitù del peccato, non permettere, che siamo somiglianti a quegli infelici Giudei, che vollero piuttosto dimorare ne' luoghi di loro esilio, che adoperare la libertà data loro da Ciro di ritornarsene alla patria. Oimè! quanti sono que' Cristiani, che meglio amano il peccato della salute, e più le catene, che la libertà offerta loro da Gesù Cristo. Fa, che sentiamo i nostri veri mali, o Signore, acciocchè ne sospiriamo, bramiamo d'essere liberati, e domandiamo l'ajuto del nostro Liberatore, lo riceviamo con lieta voglia; e meritiamo la salute arrecateci da lui.

SPIEGAZIONE DELLA QUINTA
LEZIONE.

L'Angelo del Signore discese nella fornace con Azaria. Azaria, e i due suoi compagni Anania, e Misaello, erano Ebrei della Stirpe regia, stati condotti schiavi in Babilonia col Profeta Daniello, dal cui libro fu tratta dalla Chiesa la Storia presente. Avendo Daniello spiegato il sogno del Re Nabucodonosorre, ottenne da lui la soprintendenza dell'opere di Babilonia per cotesti tre giorni, ed essi fedelmente compievano l'ufficio loro, quando il Re fece fare una Statua grande d'oro, alla cui consecrazione fece chiamare tutti i Nobili,

e Ministri del Regno, con ordine, che si gittassero a terra dinanzi ad essa Statua per adorarla, quando fosse udito il suono degli strumenti, che deve essere segno dell' adorazione. Azaria, e gli altri due furono accusati di non avere eseguito l'ordine. Gli minacciò Nabucodonosorre di fargli gittare in un accesa fornace, se non ubbidivano, come gli altri. Ma essi apertamente gli dissero, che adoravano un Iddio, il quale potea trarne di sue mani; ma che quando anche ciò non avesse fatto, non si sarebbero però mai sozzati con l'adorazione, che loro veniva richiesta. Il Re uscito di sè per la collera fece accendere la fornace sette volte più, che l'usanza, e gli fece di subito gittar dentro: ma quel vero Dio, a cui aveano tanto temuto di fare offesa, fece conoscere col miracolo in questa Epistola riferito, che non aveano in vano sperato in lui. Avvenne questo caso 587. prima di Gesù Cristo.

Fece Iddio risplendere la sua possanza nella miracolosa liberazione di questi tre Ebrei; ma prima avea fatto risplendere la virtù loro, con l'apparecchiamento di loro cuore a soffrire ogni cosa, prima che offenderlo. Ebbero tutto il merito del martirio, al quale con tanto animo s'erano esposti. Nel mezzo delle fiamme lodarono il Signore, le quali non cuocevano, perchè essi erano stati per l'innanzi disposti a lodarlo, quando anche gli avessero consumati.

mati. Il vero Cristiano benedice Dio in ogni tempo, lo liberi Iddio dall'avversità, o no. Coloro, che sono miracolosamente ferbati da que' pericoli, ne' quali fede, o pietà li tragge, provano gli effetti del divino potere, e coloro, che periscono sentono gli effetti di sua misericordia. Escono questi tre Ebrei sani, e salvi fuori della fornace: i Maccabei sono consumati dal fuoco. E tuttavia Iddio non fu meno protettore di questi, che di quelli, anzi maggior grazia fece coronandogli col fuoco, che salvandogli. Per gloria sua operava nel miracolo di Babilonia; ma adoperò per la salvezza de' Maccabei, quando mediante una gloriosa morte, gli liberò al tutto da' pericoli, e da' mali della vita presente.

O R A Z I O N E.

I Servi tuoi non temettero il fuoco; ma ebbero timore, o Signor Dio, di farti offesa, stimando il peccato pel pessimo di tutti i mali. Noi siamo assai lungi da tanta fede; ma il tuo braccio non è accorciato, e tu se' Onnipossente, Iddio mio, per darci cotesto amore ardente di giustizia, che fa non curare tutti que' mali, che possono venire per esso.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

SAN Paolo predicò la fede di Gesù Cristo in Tessalonica, Città Metropoli della Macedonia l'anno 51. di Gesù Cristo. Non potendovi dimorare lungo tempo per la persecuzione destata contro di lui dagli Ebrei, mandò quivi Timoteo, da cui avendo udito lo stato de' fedeli d' essa Città, scrisse loro da Corinto nell'anno 52. per congratularsi di loro fermezza nella fede, e ammaestrargli nelle regole principali del vivere Cristiano. Nella sua lettera loro parlò di passaggio della seconda venuta di Gesù Cristo, onde alcuno valendosi male di quanto avea detto, gli persuadevano, che cote- sta venuta era prossima: cosa che potea intorbidare quelle menti, e molto nuocere alla fede; perchè non vedendosi compiuta la predizione, facilmente si potea di tutti gli altri insegnamenti sospettare. Volendo l' Apostolo troncar la via al danno, che potea fare tal persuasione falsa, scrisse un' altra lettera, in cui dopo d' avere lodato Dio di loro fede, carità, e specialmente pazienza nelle tribulazioni, dice che debbano credere circa il tempo della seconda venuta di Gesù Cristo. La Chiesa scelse una parte di quanto disse a questo proposito, per formarne l'Epistola d' oggi, volendo essa, che abbiamo dinanzi agli occhi le due venute di Gesù Cristo, acciocchè l'intenzione della

la prima ci faccia trarre profitto della seconda.

Vi scongiuriamo per la venuta di nostro Signore Gesù Cristo, e della nostra riunione con lui, ovvero, e per la nostra riunione con lui. Qui in terra siamo da Gesù Cristo divisi, e ogni fedele si ricongiunge a lui con quella gloria, che vien dietro ad una morte Santa. Ma il giorno del Giudizio si farà l'unione generale di tutti gli eletti; tutte l'aquile si raccoglieranno appresso a questo corpo morto, per entrar seco nella gloria da lui meritata loro mediante la morte sua. Questa unione facea desiderare a' Cristiani la seconda venuta del Figliuolo di Dio, e per quella, come per cosa loro cara, gli scongiura l'Apostolo a star saldi nella verità, che aveano imparata da lui.

Non vi lasciate atterrire, sia da qualche rivelazione, litteralmente, da uno Spirito. Gli Apostoli confortavano continuamente i Fedeli a non affidarsi ad ogni sorta di Spiriti, ma a far prove di tutti; sendovi spiriti di menzogna, i quali debbono essere distinti dallo Spirito di verità. Se dunque v'ha chi voglia atterrirvi, dice l'Apostolo, facendovi credere fondandovi sulla fede d'una rivelazione, ch' altri dicesse venire da uno Spirito di Profezia, o sopra un ragionamento, che si dicesse da noi derivare, o sopra lettere, che si dicessero scritte da noi, che il giorno del Giudizio, cioè della seconda venuta del Signore, è vicino,

non vi sturbate: ma statevi saldi nella dottrina, che v'abbiamo insegnata. La qual cosa c'insegna. 1. Che fin da que' primi tempi v'aveano impostori, che torcevano in mala parte le parole degli Apostoli, o attribuivano falsamente a quelli ragionamenti, e scritture, delle quali non erano Autori; o si fingevano rivelazioni profetiche per ingannare i Semplici. 2. Che si dee rifiutare ogni rivelazione, o Scrittura, che insegna il contrario da quello, che insegnato sia nel Vangelo, e nelle veraci Scritture degli Apostoli. „ Anatema, diceva „ San Paolo (1) chiunque annunzierà un „ Vangelo diverso da quello, che noi v'abbiamo annunziato, e fofs' egli un Angelo del Signore. „

Se prima non sarà giunta la ribellione, l'apostasia. Non ispiega l'Apostolo qual sarà cotesta ribellione, che dee precedere l'ultima venuta di Gesù Cristo. Alcuni de' Padri furono di parere voler lui significare, che tutti i popoli a' Romani soggetti scuoteranno il giogo di loro Signoria, e dopo verrà l'Anticristo. Pensarono altri, che questa ribellione farà l'infedeltà regnante nella fine del tempo al mondo, la quale dividerà dalla Chiesa un numero grande di Profeti falsi (2) che gran quantità di genti sedurranno. „ E perchè l'iniquità di molti farà accresciuta, si raffredderà caritade. „ E quando il figliuolo dell'

(1) *Gal.* 1. 8. (2) *Matth.* 24. 11.

dell' uomo verrà, (1) credete voi, ch'egli troverà fede sulla terra?

E non sarà apparito l' uomo di peccato : e significa quel gravissimo peccatore sopra tutti, *quel figliuolo di perdizione*, ch'è quanto chi dicesse, secondo il linguaggio della Scrittura, quell' uomo degno d'esser sterminato, e di miserabilmente perire. Così chiama altrove figliuolo di morte, figliuolo d'oppressione, un uomo degno di morte, degno di dannazione. Quest' uomo di peccato si è l'Anticristo, che sarà pessimo uomo, e armato di tutta la possanza del Demonio, che farà prodigj grandi, gli uni abbaglierà con inganni, gli altri obbligherà col terrore di supplizj ad abbandonare la fede, e rifiutare Gesù Cristo. Perciò chiamasi Anticristo, come chi dicesse opposto a Cristo, e che vuole egli medesimo esser tenuto Cristo.

S' innalzerà sopra tutto quello, ch' è detto Iddio. Veramente non v' ha altro, che uno Iddio, e con tutto ciò volendo l' Apostolo dire, che s' innalzerà sopra Dio, dico, che s' innalzerà sopra tutto quello, ch' è detto Iddio; sendovi molte Nazioni, che adorano diverse Deitadi. Ora l' Anticristo vorrà mettere a rovina tutte le Religioni, vere, e false, e farsi adorare in iscambio del vero Dio, e di tutti quelli, a' quali l' errore fece nominare Iddii.

Sicchè siederà nel Tempio di Dio. Credono

(1) Luc. 18. 8.

alcuni, che farà riedificato il Tempio di Gerusalemme, e che l' Anticristo vi si farà adorare; ed altri intendono per lo Tempio di Dio, la Chiesa Cattolica, i cui figliuoli saranno da cotesto reo perseguitati, e sforzati molti a prestargli una sacrilega adorazione. Pare, che naturalissima cosa sia il dire, che ne' luoghi destinati al culto del vero Dio, l' Anticristo stabilirà il suo cultoprofano, ed empio, e facendovisi adorare egli medesimo, occuperà il luogo del Signore.

Non vi ricordate voi, che vi dissi queste cose? Non dobbiamo farci meraviglia, se questo ragionamento dell' Apostolo a noi riesce oscuro. Scrivea egli a persone, che sapeano quello, che dir volea, poichè le avea con la voce ammaestrate. Così dice loro sulla fine del Capo: *Conservate le tradizioni, che avete imparate, o dalle nostre parole, o da nostra lettera.* E in tal guisa rimettendogli a quello, che predicato avea, c' insegna, che non tutto fu scritto, e che la dottrina degli Apostoli venuta a noi per lo canale della Tradizione, dee essere considerata, come quella, che nelle Scritture loro ci venne. Ed è immaginazione degli Eretici, donde poi nascono le grandissime fonti dell' Eresia, che ogni cosa debbasi precisamente ritrovare, in que' pochi sagri libri, ch'è piaciuto a Dio di lasciarci, senza considerare, che Iddio disse agli Apostoli suoi: Andate, predicate: nè disse già loro: Andate, e scrivete.

E ben sapete quello , che impedisce ora la sua venuta . Lo sapeano , perchè l' avea detto loro ; ma non lo sappiamo già noi ; e quanto possiamo dire non è altro , che conghiettura in tal sorta di cose , le quali non piacque a Dio di farcele manifeste : non v' ha più prudente cosa , e per così dire più dotta dell' ignoranza . Ci basti dunque il sapere , che l' Anticristo verrà a suo tempo , cioè al tempo segnato da Dio .

Il mistero dell' iniquità formasi fin dal presente , ovvero , Egli opera già il mistero dell' iniquità . Mistero d' iniquità è una iniquità grande, ma segreta . L' iniquità manifesta sarà l' apostasia generale di quasi tutti gli uomini , che si troveranno allora sopra la terra ; e cominciò segretamente fino al tempo degli Apostoli con l' apostasia de' particolari uomini fatti cadere in errore dagli Eretici ; e cresce a poco a poco ogni giorno , con l' ammorzata fede negli uni , e col raffreddamento della Carità negli altri . Si può dire che già sia l' Anticristo , il quale adopera il mistero dell' iniquità , non per se , ma col mezzo di coloro , che si possono stimare suoi precursori , a' quali San Giovanni dà coraggiosamente il nome d' Anticristi per questa ragione . Sarà degli empj Capo , e già adopera col mezzo di sue membra , Chiunque insegna , o dogmi , o costumi opposti a quelli , che ci furono insegnati da Gesù Cristo . Chiunque o fa , o fa altrui fare una vita opposta a quella di

Gesù Cristo è Anticristo. Lascio stare il parere di coloro, i quali si credettero ciò essere stato di Nerone, come figura dell' Anticristo, e come dovesse essere l' Anticristo egli stesso alla fine del tempo. Converrebbe fuor d' ogni misura ingrossare il libro, chi volesse mettervi tutte le opinioni degli Autori sopra i passi, che si spiegano. Meglio è dir poco, e che il poco sia sicuro, e vaglia ad edificare, ed ammaestrare chi legge.

Solo chi al presente ha fede, sì la conservi fino a tanto, che quell' uomo sia distrutto, ovvero, fino a tanto, che l' apostasia detta da noi giunga. Oscurissime sono le parole del Testo, e solo per conghiettura si volgarizzano così. Si può anche volgarizzarle in questo diverso modo. *Quegli, che gli vieta il venire, glielo vieti finchè giunge l' apostasia.*

E allora si discoprirà l' empio, che verrà distrutto dal Signore col soffio di sua bocca, e lo consumerà con lo splendore di sua venuta. Adunque apparirà l' Anticristo alla fine del tempo, e poco prima dell' ultima venuta del Salvatore. Sarà possente; ma cederà all' Onnipossanza del supremo Giudice, il quale con una sola parola; o anche colla sola presenza estimerà l' empio, e lo farà eternamente perire con le persone da lui sedotte, o che, come lui, saranno state seduttrici degli altri.

Pochi sono oggidì que' fedeli, che si ritrovino nell' errore combattuto nella presente

sente Epistola, e che s'immaginino falsamente, che sia sovrastante il giorno del Signore. Noi tutti sappiamo, che il tempo della seconda venuta del Signore è ignoto agli uomini; e siamo piuttosto tentati a credere, che sia lontano, che vicino. Per isfuggire i due estremi, ignoriamo quello, che Iddio volle celare, ed apparecciamoci cotidianamente, e con fiducia ad apparire davanti a Gesù Cristo, o debba tosto venire, o debba lungo tempo indugiare. Non siamo punto somiglianti a quel reo servo, il quale dicendo in sè (1) Il padrone non è prossimo a venire, batte i compagni, mangia, e bee con gli ebbri, e il padron suo giunge non aspettato, e lo balza nel luogo de' pianti, e dello stridore de' denti. All' incontro siamo desti, poichè se lontano è il giorno del Giudizio, non è lontano quello di nostra morte: e lo stato, in cui ci troveremo il giorno del Giudizio, dipende da quello in cui ci troveremo morendo.

O R A Z I O N E.

DA a noi, o Signore, questa vigilanza, e fa che t'aspettiamo. Acciocchè non siamo atterriti quando verrai, fa che lo siamo a nostro vantaggio prima, che tu venga.

Non permettere, o Signore, che il mi-
ste-

(1) Matt. 24. 48.

stero dell'iniquità si formi in noi, nè che siamo membra di quell' iniquo, che farà da tè fatto perire col soffio di tua bocca. Fa che ci stiamo saldi nelle verità insegnateci da tè, e dà a noi l'amore delle stesse verità, acciocchè non venghiamo sedotti da coloro, che sono dagli Apostoli tuoi chiamati Anticristi. Imperciocchè chi non tremerà, quando il tuo Apostolo ci assicura, che l'Anticristo abbaglierà con gl'inganni suoi coloro, che non avranno amata la verità per essere salvi; e che tu stesso, o mio Dio, gli lascerai credere alla menzogna, acciocchè quanti non avranno creduto alla verità, ed avranno all'iniquità consentito, vadano a dannazione? Verità eterna, che t'incarnasti per farti conoscere a noi, fa che ci attenghiamo inviolabilmente a te, e che viviamo secondo le norme dateci da tè, acciocchè l'errore, e l'iniquità non disperdano alla tua seconda venuta coloro, per la cui salvezza venisti la prima volta.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Nell' anno quindicesimo di Tiberio Cesare. I Profeti, che scrissero, ebbero l'attenzione di segnare in qual tempo, e sotto a qual Re cominciarono ad esercitare l'ufficio loro. San Luca fa qui lo stesso; e volendo riferire la Storia di San Giovanni, maggiore de' Profeti, e Precursore del Messia

sia da' Profeti promesso, segna esattamente l'anno della sua predicazione, nomina tutti coloro, al cui governo erano in quel tempo sottomessi gli Ebrei tanto nel temporale, quanto nello spirituale.

Erano dunque quindici anni, che Tiberio detto Cesare dal nome comune dato a tutti gl' Imperadori dopo Giulio, era succeduto ad Augusto nel governo dell' Imperio Romano; ed i Giudei, il cui Paese vien qui diviso in quattro parti erano governati sotto l'autorità Imperiale, da Ponzio Pilato, che comandava nella Giudea, e che di là a qualche tempo condannò a morte Gesù Cristo; da Erode Re di Galilea, figliuolo d' Erode il grande, sotto a cui nato era Gesù Cristo; da Filippo Tetrarca d' Iturea, e da Lisania Tetrarca d' Abilene. Tetrarca vuol dire uomo, che comanda in una porzione di paese.

Anna, e Caifas erano Sommi Sacerdoti. Fra i Giudei non v'era altro, che un solo Sommo Sacerdote, e Caifas era in quel tempo. Con tutto ciò San Luca dà lo stesso nome ad Anna Suocero di Caifas, forse perchè avea nel governo gran parte, essendo già egli stato per lungo tempo Sommo Sacerdote; e Gioseffo, che lo nomina Anano, dice, ch' era uomo eloquente, saggio, e che s' avea acquistato una grande autorità sul Popolo. Caifas il quale forse avea ottenuta la Somma Sacrificatura pel concetto del Suocero, e si valeva de' suoi
con-

consigli , è quello stesso , che profeteggiò che Gesù Cristo dovea morire per salute della Nazione , presiedette al consiglio tenuto contra di lui , e lo mandò a Pilato , perchè fosse condannato a morte.

Iddio fece intendere la sua parola a Giovanni , figliuolo di Zaccheria nel deserto . È quel Santo medesimo , che vedemmo nel Vangelo delle due precedenti Domeniche a fare testimonianza a Gesù Cristo . L'aveva Iddio fatto nascere miracolosamente , perchè fosse Precursore del suo Figliuolo ; e l'apparecchia al grande uffizio col ritiro , e con la penitenza . Stavasi egli nel deserto aspettando la missione , e l'ordine del Cielo per apparire . Non uscì da sè , ma il Signore gli comandò , che parlasse , e quando parlò altro non disse fuor quello , che il Signore gli ordinò , che dicesse . Coloro , ch'entrano in uffizj Ecclesiastici imparino dall'esempio di questo Santo a non adoperare da sè ; a santificarsi ritirati , prima d'operare per l'altrui santificazione : E per qualsivoglia argomento possano credere , che Iddio gli abbia stabiliti in servizio dell'anime , non corrano a furia ad esercitare così terribile ministero ; ma aspettino , che Iddio faccia loro udire la sua parola , e gli mandi .

E venne in tutti i paesi del Giordano predicando la penitenza per la remissione de' peccati . Non essendo uscito da sè , non s'oppose neppure all'ordine di Dio ; ma andò
ad

ad apparecchiare le vie del Signore con la predicazione . Confortò adunque gli Ebrei a ricevere il battesimo da lui ; e intitolò cotesto battesimo, battesimo di penitenza , perchè a riceverlo richiedeva da loro sincero pentimento delle colpe , e le faceva loro confessare , e diceva : Fatte frutti degni di penitenza .

Battezzare significa immollare , lavare , tuffar nell'acqua ; ed usavano gli Ebrei ad obbligare que' Pagani, i quali volevano abbracciare con esso loro la Religione del vero Iddio , non solamente d'essere circoncisi , ma anche di lavarsi , per segnare con tal cerimonia , che rinunziavano all' idolatria , e che voleano fare più pura , e santa vita . San Giovanni predicò dunque il suo battesimo agli Ebrei , stimati da lui per li loro peccati genti non degne del nome , e della qualità di figliuoli d'Abramo ; e gli battezzò nel Giordano . Era quest' atto il segno di loro penitenza , la quale gli disponeva alla remissione de' peccati , la quale dovea poi ricevere mediante il battesimo di Gesù Christo .

Imperciocchè si dee molto bene osservare , che il battesimo dato da questo Santo non proscioglieva dalle colpe ; E però diceva egli medesimo (1) lo battezzo nell' acqua , ma quegli , che viene dopo di me darà il battesimo dello Spirito Santo . E la Chiesa chiama Spirito Santo la remissione de'

(1) *Matt.* 3, 11.

de' peccati, poichè per lui sono rimessi; come la Scrittura chiama Gesù Cristo nostra Giustizia, sendo egli quello, che ci rende giusti. E perciò San Paolo (1) avendo trovati in Efeso Discepoli, che non aveano ricevuto altro, che il battesimo di San Giovanni, fece loro ricevere quello di Gesù Cristo.

San Giovanni predicava penitenza non solo con le parole ma con l'esempio d'un' austerissima vita, benchè innocentissimo fosse; e quanto in lui appariva tutto conferiva autorità al suo predicare. All'uso di molti Profeti antichi andava vestito di pelo di cammello (2) avea una cintura di cuojo intorno alle rene, e vivea di locuste, e salvatico mele. Non v'ha cosa più possente a chiamare i peccatori a quella penitenza, di cui abbisognano, dell'esempio d'un Santo, il quale faccia egli medesimo senza bisogno quella penitenza, che predica altrui. Perciò da ogni lato si concorreva al battesimo, ed alla predicazione di Giovanni, e molti si fecero discepoli di lui.

Così è scritto. S' udirà nel deserto la voce di colui, che grida: Apparecchiate la via del Signore. Queste parole, e le seguenti sono tratte da Isaia Profeta, il quale dopo d'aver predetto agli Ebrei la schiavitù, che doveano soffrire ne' paesi di Babilonia, promette per parte di Dio la liberazione, e sotto la figura della loro liberazione, quella

(1) *Att.* 19. 3. 4. 5. (2) *Matt.* 3. 4.

la di tutti gli uomini mediante Gesù Cristo. Dice dunque loro , che s' udirebbe una voce, che griderebbe : *Apparecchiate la via del Signore.*

Sarà ripiena ogni valle ec. Quando i Re debbono andare in qualche luogo , mandano davanti a se ministri , ad assegnare gli alberghi , empier terreni voti , abbassare altezze , vie torte dirizzare , e spianare le aspre. Avrebbero potuto gli Ebrei prendere queste parole per una promessa fatta da Dio d' agevolare il ritorno alla patria loro ; e noi potremmo attenerci a tale significato , se il Vangelo non ce ne desse uno più sublime , accertandoci San Giovanni essere colui , di cui disse Isaia che la sua voce dovea sentirsi nel deserto ; ch' egli è colui , che come Precursore ha preparata la via del Signore , disponendo gli uomini col suo battesimo di penitenza a ricevere Gesù Cristo , e ad essere liberati , mediante lui , dalla servitù del peccato , figurata in quella di Babilonia. Ma poichè nulla serve a noi , che il Salvatore venisse al Mondo con la sua incarnazione , se non viene anche nell' anime nostre con la sua grazia , tocca a noi l' apparecchiare le vie a lui con una penitenza , che abbassi i monti , umiliando la superbia nostra con una profonda umiltà ; che alzi le valli , rilevando con la fiducia nostra nella misericordia divina il nostro abbattuto spirito dalla vista de' nostri peccati ; e riempiendo , per così dire , con le
bua.

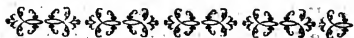
buone opere, il vuoto, e l' inutilità della vita nostra, che indirizzi finalmente, e spiani i cammini torti, ed aspri, riformando i costumi nostri sulla legge divina, la quale deve essere unica regola d' ogni nostro contegno; quando prima altro non si seguiva, fuorchè inganni d' accecata ragione, e una mente leggiera, capricciosa, e disuguale, la furia delle nostre passioni, e i desiderj scorretti d' un cuore corrotto.

E ogni carne, cioè ogni uomo, *vedrà il Salvatore*, messo di Dio, o riceverà la salute promessa da Dio. Qualunque uomo avrà in questa forma apparecchiato le vie del Signore, e disposta l' anima sua con una sincera, e solida penitenza a ricevere Gesù Cristo riceverà da lui la remissione de' propri peccati, e quella salute, che venne ad arrecare al Mondo.

O R A Z I O N E.

Aggiungi, Signore, la tua voce a quella del tuo Precursore, e fa che abbracciamo quella penitenza, a cui siamo confortati. Tu vuoi venire in noi, e ci ordini, che ti apprestiamo la via, ma in qual guisa l' apprestiamo noi, o Signore, senza il soccorso della tua grazia? Dà a noi quell' umiltà, che dee la superbia nostra abbassare, dà a noi quella fiducia, e carità, che debbono levare a tè i cuori nostri; fa che seguitiamo la sacra regola; ma inflessibile del

del tuo Vangelo, che solo può le nostre azioni indirizzare. Cioè, Signore, acciocchè ti possiamo accogliere, vieni tu medesimo ad apprestarti il luogo, e la grazia tua ci prevenga per mondificare l'anima nostra da tutto quello, che ti dispiace, acciocchè nulla più sia, che t'impedisca l'abitare in noi.



LA QUARTA DOMENICA

DELL' AVVENTO.

*Letitio Epistola B.
Pauli Apostoli ad
Corinthios.*

Dalla prima Epistola dell'
Apostolo San Paolo a
Corint. cap. 4. 1.

F*Ratres, sic nos
existimet homo
ut Ministros Christi,
& dispensatores my-
steriorum Dei. Hic
jam quaritur inter
dispensatores, ut fi-
delis quis invenia-
tur. Mihi autem pro
minimo est ut a vo-
bis judicer, aut ab
humano die, sed ne-
que meipsum judico.
Nihil enim mihi
consciens sum: qui
autem judicat me*

F*Ratelli, ci considerino
gli uomini come Mi-
nistri di Gesù Cristo, e
come dispensatori de' mi-
sterj di Dio. Ora quello,
che si dee ne' dispensatori
desiderare, si è che sieno ri-
trovati fedeli. Quanto è a
me fo picciolo conto d'ef-
sere giudicato da voi, o
da qualsivoglia uomo, nè
mi giudico da me stesso.
Imperciocchè quantunque
la coscienza mia non mi
rinfacci veruna cosa, non
sono però giustificato. Ma*

chi

chi mi giudica. è il Signore. Però non giudicate prima del tempo, fino a tanto che venga il Signore, il quale metterà in luce quello che celato è nelle tenebre, e scoprirà i pensieri de' cuori: allora ognuno riceverà da Dio la lode dovuta a lui.

Dominus est. Itaque nolite ante tempus judicare, quoad usque veniat Dominus, qui & illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium, & tunc laus erit unicuique a Deo.

Il Vangelo, è quello del Sabato delle Quattro Tempora, a car. 102.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

CI considerino gli uomini, come Ministri di Gesù Cristo, e come dispensatori de' misterj di Dio. Ciò è tratto da quella lettera, che San Paolo scrisse a' fedeli di Corinto verso l'anno 57. di Gesù Cristo ventiquattr'anni dopo la passione di lui. Eransi destate fra loro certe divisioni, per la grande attenenza, che avevano a' loro Maestri, sostenendo ciascheduno il suo, e mettendolo innanzi all' altrui. L' Apostolo gli riprende gagliardamente ne' primi Capitoli, ed insegna loro con le parole dell'odierna Epistola, in qual grado debbano apprezzare coloro, de' quali facevano giudizj temerarij. La Chiesa scelse questa porzione dell' Apostolo, o per insegnare a coloro, che furono da lei ordinati jeri, qual sia il ministerio, che

che riceverterò, e al Popolo qual sia l' obbligo suo verso i Ministri di Gesù Cristo, o per rappresentare a' Fedeli quello, che dice San Paolo del Giudizio finale; per mescolare sempre la considerazione della seconda venuta del Figliuolo di Dio con quella della prima, come vedemmo lei aver fatto ne' giorni precedenti.

Commettevano quei di Corinto peccato per la straordinaria stima, che faceano di quelli fra loro Predicatori, a' quali erano maggiormente affezionati, e pel dispregio degli altri. San Paolo contrasta a queste due dismisure, rappresentando loro gli Apostoli, e i Predicatori del Vangelo, come Ministri di Gesù Cristo, e dispensieri de' misterj divini. Sendo dunque Ministri, e dispensieri debbono essere considerati solo relativamente al Maestro loro; e nell' onore, che loro si presta, si dee cansare un eccessivo onore. Ne si dee però dispregiarli, poichè se sono Ministri, lo sono però di Gesù Cristo, e se altro non sono fuorchè economi delle altrui facoltà, sono gli economi de' misterj dello stesso Iddio, Sono essi misterj le verità del Vangelo, le promesse di Dio, ed i Sacramenti, mediante i quali conferisce la grazia sua agli uomini. E chi avrà ardimento d' avere in dispregio coloro, a' quali Iddio vuole affidare l' amministrazione di siffatti tesori?

Quello che si dee nè dispensatori desiderare si è, che sieno ritrovati fedeli. Molte sono
le

le virtù necessarie ad un economo , prudenza , industria , attività ec. Ma la più necessaria di tutte l' altre si è la fedeltà . I Ministri di Gesù Cristo sono obbligati a serbarla a Dio , di cui sono servi ; e al Popolo , di cui sono guida . Come fedeli a Dio altro non debbono annunziare , che la sua parola , nè cercar altro , che la gloria di lui . Come fedeli al Popolo , non debbono cosa veruna celare necessaria alla salute di lui , nè quegli ajuti negargli , che gli abbisognano , e debbono affaticarsi per utile di lui , non per privato interesse . Questo vuole Iddio da' Ministri suoi ; questo da' Pastori loro debbono attendere le pecorelle . Ma , come dice lo stesso Gesù Cristo , qual'è il servo cotanto saggio , e fedele ? (1)

Fò picciolo conto d'essere giudicato da voi , o da qualsivoglia uomo . Litteralmente si legge , o dal giorno umano , ch'è quanto a dire da umano giudizio . Imperciocchè come nella Scrittura per giorno del Signore s'intende giudizio del Signore , talvolta altresì giorno dell'uomo . E con questo significato disse Geremia ! (2) Non desidero il giorno dell'uomo , cioè d'essere approvato dal giudizio dell'uomo in cose , che sarebbero disapprovate dal giudizio di Dio . L'Apostolo , ch'era nel numero di tali Ministri del Signore , de' quali non volea , che gli uomini di Corinto giudicassero con legge-
rez-

(1) Luc. 11. 4. 42. (2) Jerem. 17. 16.

rezza, comparandogli temerariamente l'uno all' altro, testifica, che picciolo conto teneva del giudizio, che potevano far di lui; ed acciocchè non pigliassero tale dichiarazione per un particolare dispregio di loro persona, aggiunge che fa picciolo conto d'essere giudicato da qualsivoglia uomo; perchè il merito, la virtù, e la salute de' servi di Dio, non dipende dal giudizio degli uomini, i quali non sono altro che cecità, e debolezza; ma dal giudizio di Dio, che conosce il fondo de' cuori, e dà a ciascheduuo la debita misura secondo l' opere sue.

Con tutto ciò dice lo stesso Apostolo (1) nella medesima lettera d' avere proccacciato di piacere a tutti in tutte le cose. Protesta altrove (2) che vuole fare il bene in modo, che non solo venga dal Signore approvato; ma sì dagli uomini, ed esorta i fedeli (3) ad usare la stessa cautela. Linguaggio che mostra bene, ch'egli avea riguardo al giudizio, che doveano fare gli uomini di lui, poichè se gli voleva rendere favorevoli. Ma spiegasi da sè dove dice: (4) In ogni cosa cerco di piacere ad ognuno, ed aggiunge: Non cerco util mio privato, ma di molti, perchè sieno salvi. Nulla ci dee importare, quanto è a noi, che gli uomini giudichino bene; o male di nostro diportarci, poichè lode,

Tomo I.

G

o bia-

(1) 1. Cor. 10. 33.

(2) 2. Cor. 8. 21.

(3) Rom. 12. 17.

(4) 1. Cor. 10. 33.

o biasimo loro, dinanzi a Dio non ci muta : ma importa alla salute del prossimo , che non diamo cagione di far giudizj con discapito di noi . Dee edificargli la luce di nostre opere buone , perchè ne diano gloria a Dio ; e noi dobbiamo la nostra reputazione serbare , non a gloria di noi , ma a gloria dell' Autore d' ogni bene , e ad utilità di chi vede le nostre opere buone . Se poi quando non diamo veruna cagione di scandalo si pensa male di noi , allora non dobbiamo aver rispetto veruno del cieco, e temerario giudizio dell' uomo , ma appagarci del testimonio di nostra coscienza dinanzi a Dio .

Ne mi giudico da me stesso . . . ma chi mi giudica è il Signore . Come s' avrà a stare al giudizio altrui , se non s' ha a stare al suo proprio ? San Paolo conosceva sè meglio di quanto lo potevano conoscere gli altri ; ma Iddio lo conosceva meglio di quanto conosceva egli sè stesso . Il cuore dell' uomo , secondo la parola d' un Profeta , (1) ha un impenetrabile malizia ; solo Iddio può nella profondità di quello mettere lo scandaglio . Quantunque la coscienza nulla rimproveri , non s' ardisce a crederfi innocente , perchè molti errori si commettono ogni dì , non conosciuti dall' infermità nostra ; ma non però celati alla luce del Signore . Sono i suoi giudizj così tanto diversi da' nostri , che spesso quel ,
ch'è

ch' è nobile agli occhi nostri , è abbominevole a' suoi . Chi fa l' obbligo suo può però accertarsi di farlo quanto dee , che nulla tralascia , che lo fa nel debito modo , senza rispetto a sè ; ma per la sola gloria di colui , di cui è Ministro , e servo fedele ? Chi può esplorare tutti i movimenti dell' amor proprio , che s' annessano nelle azioni più sante ? Chi si meraviglierà dopo tutto questo , che Giobbe (1) temesse per tutte le sue azioni ? Se il Profeta Isaia diceva a Dio : Tutte le giustizie nostre sono dinanzi a te un panno lino sozzo ; e se gridava Davide : (2) Non entrare in giudizio col tuo servo , imperciocchè non v' ha persona , che agli occhi tuoi possa giusta parere .

Non temiamo dunque punto gli umani giudizi , quando abbiamo favorevole la nostra coscienza ; non potendo gli uomini far colui reo , che da Dio è veduto giusto . Nè siamo profuntuosi di nostra giustizia , quando la coscienza nulla ci rinfaccia , non essendoci nota tutta la nostra miseria . Siamo umili , dappoichè non sappiamo , se siamo puri , e sospettando di noi , abbiamo ricorso a quella misericordia , senza la quale se ci giudica Iddio , di necessità ci dee condannare . Non ci giudichiamo per darci da noi la sentenza d' assoluzione ; ma giudichiamoci nell' altra forma detta da S. Paolo : Se ci giudichiamo da noi , non sa-

G 2

re.

(1) Job. 9. 28. / / ai. 64. 6. (2) Psal. 142. 2.

remo giudicati: lo che significa; esaminiamo la nostra coscienza, per scoprire gli errori nostri: condanniamo quanto v'ha di scorretto in noi; e preoccupiamo la divina giustizia con una volontaria punizione. S. Paolo dava giudizio di sè per poter dire: *io non mi sento colpevole di cosa veruna*, ma non avea però ardimento di giudicare sè stesso per poter dire: *io son giusto*.

Non giudicate prima del tempo fino a tanto, che venga il Signore. Non si dee prevenire il giudizio del Signore. A lui tocca il giudicare, e dare a ciascheduno quella lode, o biasimo, ch'egli merita; imperciocchè la luce sua è quella, che penetra nelle tenebre, scoprendo i più intimi pensieri de' cuori.

Quì non parla San Paolo di quel pubblico giudizio, che proferiscono i Giudici con l'autorità posta loro nella mani da Dio per prosciogliere innocenti, e malfattori gastigare: ma non favella d'altro, che del sentenziare privato che si fa sopra i fatti altrui con lode, e con biasimo. Nè ci vieta pure, che giudichiamo di quelle azioni, che manifestamente sono buone, o ree. Non v'ha cosa di maggior danno, che il non poter discernere virtude da vizio, luce da tenebre, e bene da male. Ma quando un' azione è indifferente da sè, e la bontà, o malizia di tale azione dipende dalla segreta intenzione di chi la fa, allora non si dee sentenziare prima di colui, che scan-

da

daglia i cuori , e sà con qual mente ciascheduno opera .

Ogni sentenza , che previene quella del Signore , è giudizio temerario . Quando condanniamo un' azione manifestamente rea , ne giudichiamo secondo le regole dateci da lui medesimo , ed allora il giudizio nostro segue il suo . Quando è celata a noi quella intenzione , che dee rendere l' azione buona , o rea , aspettiamo quel giorno , in cui ne giudicherà il Signore , per giudicarne come lui . E per ischifare , o quegli errori , che potremmo fare giudicando degli altri , o quella turbazione , che sentiamo quando gli altri giudicano di noi , pesiamo bene queste parole :

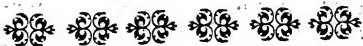
Allora ciascheduno riceverà da Dio la lode , che a lui è dovuta . Imperciocchè toccando a lui a giudicare , il quale nel proferire sentenza non può errare , aspettiamo , ch' egli medesimo giustifichi , o condanni le azioni de' nostri fratelli : non c' impacciamo a giudicargli , e affaticiamoci con umile fiducia , a renderci degni delle lode del Signore , senza assicurarci di nostre azioni , perchè piacciono agli uomini , e senza alterarci , perchè a' medesimi sieno di rincrescimento .

ORAZIONE.

ETerna Sapienza , che vieni sulla terra per salvare il Mondo , e ritor-

nerai a sentenziarlo ; fa tu che comprendiamo qual è la follia nostra di procurare favorevole a noi , o curare la testimonianza degli uomini , che non possono fare beato colui che viene stimato da loro , nè infelice colui , che viene biasimato ; e di tenere un picciolo conto del tuo giudizio, o Signore, che incoroni con gloria immortale quelle azioni, che da tè vengono giudicate degne di lode, e gastighi con eterni supplizj, quelle che sono da tè condannate.

*La spiegazione del Vangelo è di sopra al
Sabbato delle quattro Tempora a car. 134.*



LA VIGILIA DI NATALE.

Dall' Epistola di S. Paolo
Apostolo a' Romani,
cap. I. I.

*Lectio Epistola B.
Pauli Apostoli ad
Romanos.*

PAolo Servo di G. C.
Apostolo per divina
vocazione, separato, e de-
stinato a predicare il Van-
gelo di Dio, da lui pro-
messo lungo tempo prima col
mezzo de' Profeti suoi nelle
Sante Scritture circa al suo
Figliuolo, nato secondo la

PAulus Servus Je-
su Christi, vo-
catus Apostolus, se-
gregatus in Evan-
gelium Dei, quod
ante promiserat per
Prophetas suos, in
Scripturis Sanctis de
Filio suo, qui factus
est ei

est ei ex semine David secundum carnem; qui predestinatus est Filius Dei in virtute secundum Spiritum Sanctificationis ex resurrectione mortuorum Jesu Christi Domini Nostri, per quem accepimus gratiam, & Apostolatum ad obediendum fidei in omnibus gentibus pro nomine ejus, in quibus estis & vos vocati Jesu Christi Domini Nostri.

carne, del sangue, e della schiatta di Davide: che fu predestinato ad essere Figliuolo di Dio in una sovrana possanza, secondo lo Spirito di Santità, per la sua risurrezione da' morti; circa dico Gesù Cristo Signor Nostro, per quale ricevemmo la grazia e l' Apostolato esercitato da noi in suo nome, per fare, che tutte le Nazioni ubbidiscano alla fede, nell'ordine delle quali siete voiancora, come quelli, che foste chiamati da G. C. nostro Signore.

Sequentia sancti Evangelii secundum Mattheum.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Matteo, cap. 1.

CUm esset desponsata Mater Jesu Maria Joseph, antequam convenirent inventa est in utero habens de Spiritu Sancto. Joseph autem viro ejus cum esset justus, & nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam. Hac autem eo cogitante,

Essendo Maria Madre di Gesù sposata a Giuseppe, prima che avessero commercio insieme, si trovò grossa per virtù dello Spirito Santo. Giuseppe Sposo di lei uomo giusto, non volendo disonorarla, deliberò di lasciarla occultamente. Ma nel tempo, che stava sopra questo pensiero, un Angiolo del Signore gli apparve in sogno,

gno , e gli disse : Giuseppe , Figliuolo di Davide , non aver temenza ad accettare la mogliè tua Maria , imperciocchè quegli , ch' è nato in lei , fu formato dallo Spirito Santo : ed ella partorirà un Figliuolo , a cui darai il nome di Gesù ; poich' egli farà salvo il suo Popolo , liberandolo da' suoi peccati .

ecce Angelus Domini apparuit in somnis ei dicens: Joseph fili David noli timere accipere Mariam conjugem tuam, quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est. Pariet autem Filium, & vocabis nomen ejus Jesum: ipse enim salvum faciet Populum suum a peccatis eorum.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

Paolo Servo di Gesù Cristo . San Paolo scrisse a' Romani l' anno 57. di Gesù Cristo quella lettera , da cui la Chiesa trasse l' Epistola di questo giorno . Seguendo la consuetudine di que' tempi , l' Apostolo mette in fronte d' essa lettera il nome , e le qualità sue , e dopo il nome d' coloro a' quali la scrive . La prima qualità , ch' egli dà a sè , è quella di Servo di Gesù Cristo o stimandosi , come tutti gli altri Cristiani per ricomperato dalla schiavitù della colpa , e da quella della legge , per non essere più d' altri , che del suo Liberatore , o stimandosi secondo Apostolo , e predicatore , come uffiziale , e Ministro di Gesù Cristo .

Chiamato all' Apostolato , ovvero Apostolo per

per vocazione divina . Il vocabolo Apostolo significa Messo ; e Gesù Cristo diede questo nome a' dodici Apostoli da lui scelti fra gli altri a predicare il suo Vangelo , e fondare le Chiese . Aggiunse a questo numero San Paolo , e San Barnaba , e volle che Saulo uno de' maggiori persecutori di suo nome , divenisse il più nobile predicatore di quello . Avea convertiti , e ammaestrati gli altri nel corso della sua vita mortale ; e dalla sommità del Cielo convertì , ed ammaestrò Paolo , il quale protesta altrove di non avere imparato per opera d' uomini , ma sì per divina rivelazione il Vangelo da lui predicato . Perciò si può considerarlo come Apostolo di Cristo risuscitato , e glorioso .

Separato per predicare il Vangelo di Dio : Dicemmo altrove , che il vocabolo Vangelo significa buona novella ; e che questo nome fu specialmente dato alla dottrina di Gesù Cristo , che annunzia agli uomini la novella felice di loro redenzione ; e al libro contenente la Storia di quanto Gesù Cristo fece , e disse per la nostra salute . Questa dottrina dunque di Gesù Cristo , e la buona novella dell' Incarnazione del Salvatore mandato da Dio , era da San Paolo predicata ; e perchè la predicasse era stato separato , ch'è quanto dire eletto fra tutti gli altri ; e lo era stato , come dice egli medesimo , fin dal ventre della Madre ; perchè i disegni di Dio sono eterni ,

comechè l'esecuzione se ne faccia nel corso del tempo. Però ad un certo tempo ordinò Iddio alla Chiesa d' Antiochia , che separasse , ed eleggesse Paolo , e Barnaba (1) per l' opera , alla quale chiamati gli avea , ma fin da tutta l' eternità gli avea a quest' opera stabiliti.

Da lui promesso lungo tempo prima per li Profeti suoi. Lungo tempo era , che Iddio avea promesso la buona , e felice novella della liberazione degli uomini ; sicchè il Vangelo predicato da San Paolo, non dovea sembrare cosa nuova , poichè non altro annunziava , fuor quello , che da Dio era stato predetto tanto tempo innanzi col mezzo de' Profeti.

Circa al suo figliuolo , che formato gli fu della schiatta di Davide secondo la carne , che fu predestinato ad essere Figliuolo di Dio in potenza , secondo lo Spirito di 'santificazione , per la risurrezione de' morti di Gesù Cristo Nostro Signore . Questo parola per parola è il Testo latino , e se gli può dare questo sentimento : Il soggetto del Vangelo , o vogliamo dire della buona novella , che Iddio avea promessa mediante i Profeti , e fatta predicare dagli Apostoli , era lo stesso Figliuolo di Dio ; sendo egli quello , che dovea gli uomini salvare ; e per salvargli fecesi egli medesimo uomo , e nacque d' una Vergine , ch'era figliuola di Davide , sendo scritto , che il Salvatore dovea es-

se-

fere di tale schiatta . Fu dunque Figliuolo di Davide secondo la carne , cioè secondo la carne umana presa da lui , e secondo la generazione temporale , per cui si fece Figliuolo dell' uomo ; e questo figliuolo dell' uomo fu predestinato ad essere Figliuolo di Dio : imperciocchè Iddio destinò da tutta l' eternità la natura umana , in cui nacque Gesù Cristo ad essere unita personalmente al Verbo ; cioè a diventare una persona medesima con esso lui , e ad essere per conseguenza unico Figliuolo di Dio . Imperciocchè chi dice Gesù Cristo dice Dio Uomo , in cui per conseguenza sono due nature , l' una divina , secondo la quale egli è da tutta l' eternità Figliuolo di Dio , e lo stesso Iddio , che il Padre , e l' altra umana di cui si vestì nel corso del tempo , e secondo la quale è Figliuolo d' una Vergine , e uno de' discendenti di Davide .

Ora il Figliuolo di Dio prendendo questa natura seconda in guisa ad essa si congiunse , che senza cessare d' essere Figliuolo di Dio , divenne Figliuolo dell' uomo , e sì la congiunse a sè , che quegli , il quale fu concepito nel grembo della Vergine , fu nel punto stesso uno de' Figliuoli degli uomini , e Figliuolo unico di Dio . Adunque esso frutto di Maria , esso Figliuolo dell' uomo è quegli , che predestinato fu ad essere il Figliuolo di Dio , e divenne Figliuolo di Dio per lo Spirito di santificazione , cioè per lo Spirito Santificante ,

per la cui opera la natura umana presa da Verbo a nostra salvezza , fu conceputa-
santificata , e unita personalmente al Figliuolo unico di Dio nel seno della Beata Vergine .

Oltre a ciò , come Figliuolo di Dio ebbe una suprema possanza , e principalmente la fece conoscere nella sua risurrezione , ed in quella degli altri morti , della quale la sua fu cagione , pegno , e norma . Onde vien chiamato dall' Apostolo il primo fra' morti . Imperciocchè non essendovi altri , che Iddio , che possa i morti per sè risuscitare , Gesù Cristo risuscitando sè , e gli altri con sua possanza propria , fece chiaramente vedere , ch' egli è Dio , siccome alle sue infermità e patimenti fece vedere ch' è uomo .

Da cui ricevemmo la grazia , e l' Apostolato . Gesù Cristo meritò a noi la grazia Santificante . E perciò dice l' Apostolo , che la ricevette da lui , e perciò nulla domanda la Chiesa a Dio , fuorchè per mezzo di Gesù Cristo . E da lui ancora dice San Paolo d'aver ricevuto l' Apostolato ; poichè non s'era chiamato da sè a tal ministero . Quando il Figliuolo di Dio fece i suoi dodici Apostoli , detto è chiaramente (1) che chiamò quai volle : e San Paolo altrove dichiara (2) che non dee alcuno innalzarsi al Sacerdozio , ma che bisogna esservi chiamato da Dio , come
Aron-

(1) Marc. 3. 13. (2) Hebr. 5. 4.

Aronne, e ad esempio dello stesso Gesù Cristo che non prese la qualità di Pontefice, ma la ricevette dal Padre.

Che noi esercitiamo *a nome suo per fare ubbidir alla fede tutte le Nazioni*, ovvero *per fare ubbidir alla fede, in virtù di suo nome, tutte le Nazioni, fra le quali voi anche siete*. Le funzioni Ecclesiastiche non debbono essere esercitate altro, che in nome di Gesù Cristo, cioè mediante l'autorità di lui, e come in sua vece, sendo i Ministri di Gesù Cristo, quasi suoi Luogotenenti, e Messi, secondo queste parole di San Paolo: Noi facciamo l'ufficio d'Ambasciatori per Gesù Cristo (1). Se convertono l'anime alla fede, ciò si fa in virtù del nome di lui, e per opera di sua grazia; dappoichè (2) colui che pianta, e quegli, che bagna nulla sono, e solo Iddio fa crescere. Predicano dottrina, e fede, acciòchè vi si obbedisca. Imperocchè a credere quello, che c' insegna la fede, si dee sottermettervi la mente, ed indurla a servitù, e perchè tale ubbidienza di mente sia utile, vi si dee aggiungere quella della volontà, facendo quello che dalla stessa fede ci viene ordinato, e vivendo secondo le regole dateci da quella.

ORA-

(1) 2. Cor. 5. 20.

(2) 1. Cor. 9.

O R A Z I O N E .

MEttici, o Signore, nel grado di quelle Nazioni, che sinceramente ubbidiscono alla fede, e fa che guidiamo una vita, la quale sia autentico testimonio di quanto crediamo. Verbo incarnato, il quale mediante quel nascimento, la cui memoria sarà da noi celebrata, ti facesti figliuolo di Davide, fa conoscere a noi, che tu se' Figliuolo unico di Dio; acciocchè non solo non vengano dispregiate le debolezze, di cui vestito apparisti agli occhi nostri, ma all'incontro le adoriamo, essendo noi debitori a quelle della nostra liberazione, forza, ed innalzamento. Oh Id-dio, che per purissima grazia predestinasti una porzione di nostra carne ad essere così strettamente unita alla persona del tuo Figliuolo; poichè il corpo, e l'anima presi da lui, nulla aveano fatto per meritare tale innalzamento, fa sì che adoriamo codesta grazia, come norma di quella, che ti fai cotidianamente, facendone tuoi figliuoli diventare per la fede; alla quale ci chiamasti, senza merito nostro veruno. Serba, Signore, i tuoi doni in noi, e aggiungi alla grazia di tua vocazione quella della perseveranza, che dee incoronare l'opera di nostra salute, incominciata dalla fede.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

A Vendo Maria Madre di Gesù sposato Giuseppe, si trovò grossa per virtù dello Spirito Santo, senza che prima avessero avuta commercio insieme. Credono alcuni, che la B. V. non fosse altro, che promessa, e obbligata a Giuseppe; ma è molto più probabile, che fosse maritata, e che quanto quì avvenne fosse dopo il suo ritorno da Elisabetta, tre mesi dopo, che Gesù Cristo era stato conceputo nel grembo suo per opera dello Spirito Santo. Imperocchè lo Spirito Santo formò del più puro sangue di Maria il corpo di Gesù Cristo, il quale bensì ebbe sulla terra una Madre, ma Vergine; e volle, dicono i Padri, essere conceputo d'una Vergine, per non contrarre con nascimento somigliante a quello degli altri uomini quel peccato, che tutti contraggono, e che dovea da lui con la sua morte esser cancellato. Conveniva, che colui, il quale veniva per salvare gli uomini dalle colpe, fosse d'ogni colpa esente.

Quando si dice, che lo Spirito Santo formò il corpo di Cristo, non conviene immaginare, che Padre, e Figliuolo non avessero parte in questo mistero, dappoichè le tre persone della Santissima Trinità fanno un solo Dio, e quello, che l'una fa, l'altre due fanno per una stessa possanza, ed azione. Ma secondo il consueto parlare

lare della Scrittura , l' Onnipotenza viene attribuita al Padre , la Sapienza al Figliuolo , e la bontà allo Spirito Santo ; in guisa , che quando la Scrittura da qualche azione allo Spirito Santo , ciò avviene per segnarci , ciò essere un effetto della bontà , e misericordia di Dio . Ora qual maggior opera della bontà di Dio , d' un Dio fatto uomo per la salvezza degli uomini ?

Prima , che avessero commercio insieme . La qual cosa non vuol però dire , che fossero insieme dopo , come dissero alcuni Eretici : come quando si dice un uomo esser morto prima di fare penitenza , non nesegue però , che la faccia dopo la morte . Il Vangelo segna dunque semplicemente con queste parole , che quando fu conosciuto la B. V. essere incinta , non era stata col marito ; e la fede della Chiesa si è che Maria fosse Vergine sempre , che non avesse altro Figliuolo , che Gesù , altro Sposo che San Giuseppe , e che sempre con lui visse nella continenza , che apparisce essere da lei stata promessa a Dio , e che fu dopo imitata da molte persone maritate .

Giuseppe uomo giusto non volendo disonorarla , deliberò di lasciarla occultamente . La B. V. non avea detto al marito cosa alcuna del mistero , adoperato da Dio in lei , e Iddio non ne avea fatto a saper nulla a Giuseppe : acciocchè il sospetto suo fosse dopo un testimonio più splendido della purità di sua Sposa . Conosceva la Santità di Maria ; ma

vedevala incinta, cosa che naturalmente non potea farsi altro, che con adulterio volontario, o forzato. Con tutto ciò era giusto uomo, cioè, secondo i Padri, virtuoso; e la sua virtù, dice Santo Agostino, gli vietava, che ritenesse un' Adultera, e di seguire, togliendole la fama, o facendola gastigare, i movimenti della collera, e della vendetta, che gli poteano essere ispirati dal suo sospetto. Deliberò di lasciarla occultamente, o ritirandosi, senza dirne parola, o dandole privatamente una carta, e con essa ripudiandola. Anche ad eseguire questo disegno sta fra due: e nel tempo torbido di tale umana infermità, Iddio per premiare la sua giustizia, e virtù, gli fa conoscere il non saputo mistero, anzi in esso mistero lo fa gloriosamente partecipe, stabilendolo capo di sua famiglia, coll' affidargli la purità di Maria, e l'educazione del suo Figliuolo.

Non aver temenza ad accettare la moglie tua Maria, cioè a stare con essa, e riceverla come moglie.

Farà un Figliuolo, che sarà da te chiamato Gesù. Questo vocabolo significa Salvatore. Ebbero alcuni Ebrei lo stesso nome; ma non l'aveano come Gesù, per significare, che avrebbero salvati gli uomini da' loro peccati.

Gesù Cristo salva il popolo suo, cioè a dire coloro che credono in lui, in tre modi. Primo, perchè rimette loro le colpe.

2. Per-

2. Perchè dà la grazia da contrastare alle colpe. 3. Perchè dà la beatitudine dovè non v'avrà più colpa. Non è detto che salverà gli uomini da schiavitù, fame, guerra, o morte. Noi non dobbiamo da lui aspettare altro; che la salute promessa da lui, e riferire a questa notabile grazia, quante altre gliene potremo chiedere.

Il peccato è quel vero male, di cui si dee temere, e fuggirlo si dee con tutte le forze nostre, e questo è quello, che ci balza in una miseria eterna: e tuttavia è quello, di cui per l'ordinario meno si teme. Vogliamo bene essere dall' Inferno salvati; ma non pensiamo, che non ci vuol salvare Gesù Cristo altro, che salvandoci dal peccato, siccome un Medico non salva dalla morte un infermo altro che salvandolo dalla infermità, che gli cagionava la morte.

Adunque per sapere se noi siamo di quel popolo, di cui fu Salvatore Gesù, esaminiamo se vogliam essere salvi dal peccato; se lo stimiamo il peggiore di tutti i mali, se più d'ogni altra cosa ci spiace; e facciamo nello stesso tempo questa importante riflessione, che dandoci noi al peccato in preda annichiliamo il frutto dell' Incarnazione di Gesù Cristo, il quale non per altro si fece uomo, che per salvare gli uomini da' loro peccati.

O R A Z I O N E.

Salvaci dunque, o Gesù, e non permettere, che tu ti sia in vano incarnato per noi. Avremo noi dunque a rimanere infermi, come se non avessimo Salvatore! Ma poichè ogni nostra salute da te dipende, incomincia Signore ad adoperarla col far sì, che la desideriamo, e compiscila, col renderci fedeli, e costanti a fare quanto da te ci viene ordinato.





IL PROPRIO DE' SANTI.

Adì XXIX. Novembre.

LA VIGILIA DI S. ANDREA APOSTOLO.

Lo stesso giorno commemorazione di
S. Saturnino Vescovo, e Martire.

Compendio della Vita d' esso Santo.



Pargevasi ancora pianamente la Fede nelle Gallie, dove poche erano le Chiese, ed i Templi degl' Idoli fumavano da tutti i lati, per li sagrifizj, che al Demonio venivano offeriti, quando sendo Consoli Decio, e Grato nell' anno di Gesù Cristo 250. la Città di Tolosa, sì fu avventurata, ch' ebbe per primo suo Vescovo San Saturnino. Andò egli a Roma; e non si tosto quivi giunse, che incominciò a predicare Gesù Cristo, sicchè la parola di lui, confermata da' miracoli suoi, trasse molte genti a conversione. Edificò una

una Chiesetta, dove solea molto spesso andare; ma dovendo egli per trasferirvisi passare davanti al Campidoglio, ch' era il Tempio de' Pagani, la presenza sua fece tacere i Demonj quivi adorati. Meravigliandosi di tal silenzio i Sacerdoti de' falsi Iddii, esaminarono la cagione, e trovarono, che gli Oracoli non rispondevano più, per li Cristiani, ch' erano nella Città, e specialmente per San Saturnino, che spesso passava dinanzi al Tempio. Un giorno, in cui aveano apparecchiato un Toro per sacrificarlo a' loro Iddii, si videro il Santo, che andava alla sua Chiesicciuola ad officiarla, accompagnato da un Sacerdote, e da due Diaconi. Per la qual cosa prendendolo, e a forza traendolo al Campidoglio, voleano obbligarlo, che a Demonj sacrificasse. Ma egli rispose: lo non conosco altro, che un solo vero Dio, a cui fo sacrificj di lode. So che i vostri Iddii altro non sono, che Demonj, onorati da voi più sciaguratamente col sacrificio, che fate loro dell' anime vostre, che con quello degli animali. Ora come volete voi, ch' io abbia timore de' Demonij, da' quali dite voi medesimi, ch' io sono temuto? Sdegnatisi a tale risposta, lo coprirono di ferite, e appicarono per li piedi con una fune al Toro apparecchiato pel sacrificio; pungendo sì l' animale, che rovinandosi dall' alto del Campidoglio, fin sui primi gradini schiacciò il capo del Santo, ne fece balzare

re le cervella, gli lacerò tutte le membra, e fecegli in tal guisa acquistare la palma del Martirio. Il corpo suo fu tratto dal Toro fino ad un luogo, dove spezzatafi la fune, due Donne lo ricolsero, e postolo in una bara di legno, lo sotterrarono profondamente, perchè i Pagani nol traessero di là, per farlo a pezzi. Di là ad un lungo tempo Santo Ilario, uno de' seguaci suoi, fece quivi fare una Cappellina di tavole; la quale sendo in brieve riempita di corpi, i quali si facevano quivi sotterrare, a cagione del Santo Martire, San Silvino fatto Vescovo di Tolosa, vi cominciò una Chiesa grande; che fu poi compiuta da Santo Esuperio suo successore. Non avea tuttavia Santo Esuperio animo di trasferirvi le reliquie del Santo; ma fu avvisato in sogno, che non temesse di trasferirnele, poichè non solo non avrebbe ingiuriato i Martiri, rimuovendo le ceneri loro in tal forma: ma dovea anzi credere all'incontro, che quanto contribuisce alla salute de' fedeli, contribuisce anche all'onore de' Santi.

ORAZIONE.

QUegli, che temuto è da' Demonj, non può la morte temere. Sa egli, o Signore, che questa lo dee congiungere a te, e che trionferà eternamente della morte, e del Demonio medesimo.

Letitio Libri Sapientia.

Dal Libro della Sapienza,
Eccl. 44. 25.

Benedictio Domini super caput Iusti. Ideo dedit illi Dominus hereditatem, & divisit illi partem in tribubus duodecim, & invenit gratiam in conspectu omnis carnis, & magnificavit eum in timore inimicorum, & in verbis suis monstra placavit. Glorificavit illum in conspectu Regum, & iussit illi coram populo suo, & ostendit illi gloriam suam. In fide, & lenitate ipsius sanctum fecit illum: & elegit eum ex omni carne. Et dedit illi coram praecepta, & legem vita, & disciplina, & excelsum fecit illum.

IL Signore sparse la sua benedizione sul capo del giusto. Perciò gli diede un' eredità, da lui divisa fra le dodeci Tribù, è lo rendette gradito a gli occhi di tutto il mondo. Fecelo grande, e di spavento a nemici suoi, e con la parola sua placò i mostri. Lo glorificò al cospetto de' Re, gli diede gli ordini suoi in presenza del suo popolo, e gli fece vedere la sua gloria: Fecelo Santo in sua fede, e mansuetudine, e l' elesse fra tutti gli uomini. Diedegli pubblicamente precetti, e una legge di vita, e di Sapienza, e l' innalzò sopra gli altri. Seco fece un' eterna confederazione; lo cinse, e circondò di giustizia, e gli diè corona di gloria.

Statuit ei testamentum aeternum; & circumcinxit eum zona iustitiae, & induit eum Dominus coronam iustitiae.

Continovazione del Santo
Vangelo di S. Giovanni,
cap. I. 35.

*Sequentia sancti E-
vangelii secundum
Lucam.*

IN quel tempo standosi Giovanni con due de' suoi Discepoli, volse gli occhi a Gesù, che camminava, e disse: Ecco l'Agnello di Dio. Udendolo i due Discepoli a parlare in tal guisa, seguirono Gesù. Gesù si rivolse, e veduto, che lo seguivano, disse loro: Che cercate? Ed essi risposero: Rabbi; che vuol dire Maestro, dove abiti. Ed egli disse: Venite, e vedete. Ed essi andarono, e videro dove abitava, e con esso lui dimorarono quel giorno. Ed era allora circa la decima ora del dì. Andrea fratello di Simon Pietro, era uno di que' due, che avevano udito le parole di Giovanni, e seguì Gesù: e avendo trovato il maggior suo fratello Simone, gli disse: Noi abbiamo trovato il Messia (ch'è quanto a dire Cristo) e lo guidò a Gesù. Guardollo Gesù, e gli disse: Tu se' Si-

IN illo tempore, stabat Joannes, & ex discipulis ejus duo: & respiciens Jesum ambulantes, dicit: Ecce Agnus Dei. Et audierunt eum duo discipuli loquentem, & secuti sunt Jesum. Conversus autem Jesus, & videns eos sequentes se dicit eis: Quid queritis? Qui dixerunt ei: Rabbi (quod dicitur interpretatum, Magister) ubi habitas? Dicit eis: Venite, & videte. Venerunt, & viderunt ubi manserunt, & apud eum manserunt die illo: hora autem erat quasi decima. Erat autem Andreas frater Simonis Petri, unus ex duobus, qui audierant a Joanne, & secuti fuerant eum. Invenit hic pri-

primum fratrem suū
 Simonem, & dicit
 ei: Invenimus Mes-
 siam (quod est in-
 terpretatum Chri-
 stus). Et adduxit
 eum ad Jesum. In-
 tuitus autem eum Je-
 sus, dixit: Tu es
 Simon filius Jona,
 tu vocaberis Cephās,
 quod interpretatur
 Petrus. In crastinum
 voluit exire in Ga-
 lilæam, & invenit
 Philippum. Et di-
 cit ei Jesus: seque-
 re me. Erat autem
 Philippus de Betsai-
 da, civitate Andrea,
 & Petri. Invenit
 Philippus Nathanael,
 & dicit ei: Quem
 scripsit Moyses in le-
 ge, & Propheta, in-
 venimus Jesum fi-
 lium Joseph a Na-
 zareth. Et dixit ei
 Nathanael: A Na-
 zareth potest aliquid
 boni esse? Dicit ei
 Philippus: Veni, &
 vide, vidit Jesus
 Nathanael venien-
 tem ad se, & dicit
 de eo: ecce vere

mone figliuolo di Jona; tu
 farai chiamato Cefas, cioè
 Pietro. Volendo la matti-
 na Gesù andare in Gali-
 lea, ritrovò Filippo, e gli
 disse: seguimi. Era Filip-
 po della Città di Betsai-
 da, dond' erano anche An-
 drea, e Pietro. E Filippo
 avendo riscontrato Nata-
 nael gli disse: Noi abbia-
 mo trovato colui, di cui
 Mosè scrisse nella Legge,
 e che fu da' Profeti pre-
 detto, cioè Gesù di Na-
 zarete, figliuolo di Giu-
 seppe: Natanael gli disse:
 Può di Nazarete venir co-
 sa buona? Disse gli Filip-
 po: Vieni, e vedi. Gesù
 vedendo Natanael, che ve-
 niva a ritrovarlo, disse di
 lui: Ecco veramente un
 Israellita senza finzione, o
 artificio. Natanael disse a
 lui: Onde mi conoscesti?
 E Gesù gli disse: Io ti vi-
 di prima, che Filippo t'a-
 vesse chiamato a me, quan-
 do eri sotto il Fico. E Na-
 tanael gli disse: Maestro,
 tu se' Figliuolo di Dio:
 Tu se' Re d'Israello. Ge-
 sù gli rispose: Tu credi,
 perch' io ti dissi d' averti
 veduto sotto il Fico: ve-

drai cose molto maggiori. Ed aggiunse: In verità in verità vi dico vedrete il Cielo aperto, e gli Angioli di Dio salire, e scendere sopra il Figliuolo dell'uomo.

Israelita, in quo dolus non est. Dicit ei Nathanael: unde me nosti? Respondit Jesus, & dixit ei: Priusquam te Philippus vocaret, cum esses sub ficu, vidi te. Respondit ei Nathanael, & ait: Rabbi, tu es filius Dei, tu es Rex Israel. Respondit Jesus, & dixit ei: quia dixi tibi, vidi te sub ficu, credis: majus his videbis, & dicit ei: Amen amen dico vobis videbitis calum apertum, & Angelos Dei ascendentes, & descendentes supra filium hominis.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

DAl Libro della Sapienza. Chiama la Chiesa con questo nome i Libri morali dell'antico Testamento, cioè sono i Libri di Salomone, e quelli di Gesù figliuolo di Sirach, da' quali è tratta la Lezione presente. Questo è chiamato l'Ecclesiastico, come chi dicesse: *Libro, che predica*, e ammaestra co' suoi squisiti precetti. Con lo stesso sentimento Salomone intitolò uno de' suoi libri l'Ecclesiaste, e questo fu detto Ecclesiastico per distinguerlo da quello di Salomone. Chiamanlo i Greci la Sapienza di Gesù figliuolo di Sirach, ad imitazione di un altro libro di Salomone anch'esso intitolato la Sapienza. E' uno degli ultimi libri del Testamento Vecchio, essen-

do

do stato composto dopo tutti i Profeti, da un certo Gesù, che alcuni credono essere stato uno de' Settantadue Interpreti famosi, i quali trasportarono in Greco la legge di Mosè 285. prima di Gesù Cristo, e questa versione è quella, che ci rimase, non ritrovandosi più l'Originale Ebraico. Dice San Girolamo, che l'avèa veduto.

Il Signore sparse la sua benedizione sul capo del giusto. Questo è detto di Giacobbe, che venendo benedetto in iscambio d'Esau dal Padre suo Isacco, Iddio confermò essa benedizione ricolmandolo di beni, facendolo Padre di dodici figliuoli, che furono Padri essi di tutto il Popolo Ebreo, e dandogli, come a ragione d'eredità per lui, e per la sua posterità la terra di Canaan, che venne divisa in dodeci parti per le dodici Tribù, o famiglie de' suoi discendenti. La Chiesa addatta queste parole agli Apostoli, mandati da Gesù Cristo per tutta la terra, non già per soggiogare gli abitanti di quella con l'arme, ma per convertirle alla fede con la predicazione di sua parola. Ognuno d'essi ripieno di grazie, e delle benedizioni di colui, che ne gli mandava, andò allo stabilito luogo, come a porzione di sua eredità, e divenne come Giacobbe, padre d'un popolo grande, e fondatore di molte Chiese.

Lo rendette gradito agli occhi di tutto il mondo. Litteralmente, secondo la forma Ebraica: *Gli fa trovar grazia davanti agli occhi*

chi d' ogni carne. E questo avvenne agli Apostoli, de' quali è detto negli Atti, che lodavano Dio, che grati erano a tutto il popolo, e che il Signore accresceva ogni giorno il numero de' credenti in lui, venendo convertiti dalle loro predicazioni. E bene si conveniva, che Iddio facesse loro trovar grazia davanti a quegli uomini, che venivano da loro persuasi ad adorare, e seguire Gesù Cristo confitto in Croce.

Fecelo grande rendendolo terribile a' nemici suoi. Così la Scrittura parla di Mosè, il quale mediante i prodigj, che Iddio gli facea fare, divenne terribile agli Egiziani, agli Amaleciti, ed a tutti gli altri popoli nemici a quel d'Israello, condotto da lui.

Placò i mostri. E questo si può intendere o de' prestigj, e incantesimi de' Maghi di Faraone rotti da Mosè, o degli effetti terribili della divina collera sopra il suo popolo, fatta cessare da Mosè con le sue Orazioni. Furono gli Apostoli, a similitudine di Mosè, condottieri del popolo di Dio, per trarnelo non già dalla servitù d' Egitto, ma da quella del peccato, e guidarlo al Cielo nella terra promessa figurato, dove Mosè guidò gl' Israeliti. Iddio, come a quel Legislatore avea dato loro il poter fare miracoli, onde si rendevano terribili a' nemici della fede. E di loro chiaramente è detto negli Atti (1) che da loro facevanfi infiniti prodigj, e miracoli in Gerusalemme,

(1) Atti. 2. 43.

me; che ne tremava ogni anima, e colto era ognuno da gravissimo spavento. E quando San Pietro (1) fece con una sola parola subitamente morire Anania, e Safira per punirgli di loro bugia, è detto, che quanti n'udirono a ragionare furono colti dallo spavento. Aggiunge la Scrittura: „ Molti miracoli, e segni molti si faceva- „ no fra il popolo dagli Apostoli. Quelli, „ che non erano del numero de' fedeli „ non aveano ardimento di congiungersi a „ loro; ma il popolo gli glorificava. „

Lo colmò di gloria davanti a' Re. Mediante que' prodigj, che gli faceva fare davanti a Faraone. Imperocchè questo ancora dicesti di Mosè.

Diedegli gli ordini suoi. Sul monte Sinai, dove gli diede la legge sua, e gli fece la sua gloria vedere; poichè oltre al parlargli che gli faceva domesticamente, e non con nemmi, gli accordò un giorno la grazia domandatagli con queste parole: Mostrati a me (2) ed egli fececi vedere a lui in quel modo, che può esser veduto da uomo mortale. Nè gli Apostoli, nè Mosè furono onorati da quelle potenze, che gli perseguitarono; ma furono però colmati di gloria in presenza loro a cagione di quella santa fermezza, con cui s'appresentarono dinanzi a' tribunali. Pietro, e Giovanni, due pescatori poverelli, dicendo apertamente in pieno Concistoro a' Magistrati (3). Giu-

H 3 dica-

(1) Att. 5. 21. (2) Exod. 33. 13. (3) Att. 4. 19.

dicate voi stessi, s' egli sia cosa più giusta l' obbedire a Dio, che agli uomini. Paolo convertendo i Governatori delle Provincie, tutti gli Apostoli tratti dall' opera d'un' Angelo fuori (1) della prigione, dov' erano stati rinchiusi, e predicanti all' uscir della carcere il nome di Gesù Cristo, di cui veniva loro vietato il parlare, erano senza verun dubbio colmati d' una gloria, e d' un onore, che sorpassava tutta quella, che può dagli ambiziosi venir mai desiderata.

Gesù Cristo diede loro la sua legge sopra un monte (2) in presenza di tutto il popolo in quel mirabile ragionamento per ciò detto ragionamento del Signore sul monte; e quella legge, che diede loro è veramente una legge di vita, e di sapienza: poichè dà la vera sapienza, e la vita a coloro, che la ricevono, e sono ad osservarla fedeli. Finalmente Gesù Cristo fece loro vedere la gloria sua. Lo videro risuscitato, e salire al Cielo. Conobbero la divinità di lui per rivelazione del Padre, e quando furono a predicare il nome di lui per tutta la terra, dicevano quello, che uno fra loro scrisse (3): vedemmo la gloria sua, come gloria del Figliuolo unico del Padre (4) „ V' annunziamo quanto abbiamo udito, „ quanto con gli occhi nostri vedemmo, „ quello, che con le nostre mani toc- „ camo; quel verbo di vita, quella vita „ eter-

(1) *Cap. 5. 29.* (2) *Matth. 5. 1.* (3) *Joan. 1. 14*
(4) *1. Joan. 1. 1.*

, eterna, ch'era nel seno del Padre, e che
, si fece vedere a noi.

Santo lo rendette per la sua fede, e mansuetudine. (1) Mosè, dice la Scrittura, era di tutti gli uomini il più mansueto, ed essa innalza la fede di lui, quando dice nell'Epistola agli Ebrei, che volle piuttosto esser afflitto col popolo di Dio, che goderfi il piacere temporale del peccato (2): imperciocchè la fede sua gli facea considerare il premio, che dovea attendere. E aggiunge, che la fede fu ancora cagione, che lasciasse l'Egitto, senza punto temere lo sdegno del Re, perchè sempre avea presente all'animo colui, ch'è invisibile agli occhi del corpo.

Prendesi spesso la fede per la fedeltà, e Dio diede questa testimonianza a Mosè, ch'era fedelissimo amministratore di sua casa, nel che meritò ancora, secondo l'Apostolo (3) d'essere figura di Gesù Cristo, che fedelmente governò la propria sua casa, ciò sono i Cristiani, come Mosè guidò fedelmente la casa del suo padrone, che furono gl'Israeliti popolo di Dio.

Iddio santificò gli Apostoli con le stesse virtùdi (4). Pregarono essi Gesù Cristo, che la fede loro accrescesse, e una ne ottennero atta a trasferire i monti, ch'è quanto dire a formontare tutti gli ostacoli (5). San Paolo voleva, che si consideras-

H 4 fero

(1) Num. 12. 3. (2) Heb. 11. 25. (3) Heb. 3. 5.

(4) Luc. 17. 5. (5) Cor. 14. 1.

fero gli Apostoli, come ministri di Dio, e dispensieri de' misterj di lui; ma dispensieri fedeli, e che non altro predicavano fuor che Gesù Cristo, nè predicavano se stessi; che non voleano, ch' altri s' attenesse a loro; ma a Gesù Cristo di cui erano Servi, ed in cui essi pure erano Servi a tutti coloro, a' quali annunziavano il Vangelo. (1) Finalmente aveano imparato ad essere mansueti ad esempio di colui, che ne gli avviava, come agnelli fra lupi (2) per iscambiare i Lupi in Agnelli, contrastando contro a quelli, e atterrandogli con la sola mansuetudine, e pazienza.

Lo scelse fra tutti gli uomini. Mosè non si fece già da se capo, e Legislatore del popolo di Dio; nè gli Apostoli s' innalzarono da se all' Apostolato. Gesù Cristo gli elesse fra suoi Discepoli, e chiamò, dice il Vangelo, quelli, che volle. (3) Però diceva loro. (4) Non siete già voi, che avete eletto me; ma sono io ch' eleffi voi, acciocchè andiate, e facciate stabile frutto.

Lo innalzò, e seco fece un' eterna confederazione. Il restante di questa Epistola fu detto d' Aronne fratello di Mosè, fatto da Dio sommo Segrificatore del suo popolo. Fece un' eterna confederazione seco lui, poichè il Sacerdozio, che gli conferì, dovea rimanere nella sua schiatta, e durare quanto la legge, e la Religione degli Ebrei, cioè fino

(1) 1. Cor. 4. 21. (2) Luc. 10. 3. (3) Marc. 3. 13.

(4) Joan. 15. 16.

no a tanto che Gesù Cristo venisse sopra la terra a ristabilire il Sacerdozio eterno secondo l'ordine di Melchisedecco. Ora innalzò gli Apostoli alla sommità d'esso nuovo Sacerdozio, e in iscambio delle magnifiche vesti, con le quali ricoperse Aronne, in luogo della Tiara data a lui, gli adornò con giustizia, e con tutte l'altre virtù, che rappresentavano i vestiti d'esso sommo Sacerdote. Diede loro una corona di gloria, ed immortalità, per premio delle durate fatiche negli ufficj di loro ministero.

Dopo tutto ciò è facile a vedersi perchè la Chiesa si faccia leggere questa Epistola nelle Vigilie degli Apostoli; nè altro ci rimane a fare fuorchè adattare a noi quello, che di loro ci narra. Aspettiamo tutto, com'essi facevano, dalla benedizione di Dio: e siamo di que' giusti, sul capo de' quali egli si compiace di spargerla. Non abbisogna già, che ci facciamo temere a' nimici di Dio con la forza de' miracoli; ma si bene è di necessità, che procuriamo di piacere a Dio con la fede; ed agli uomini con quella mansuetudine, ed umiltà di cuore, che ci furono da Gesù Cristo cotanto raccomandate. Siamo, come gli Apostoli, fedeli alle obbligazioni di quello stato, a cui summo chiamati da Dio. Non c'innalziamo da noi stessi; ma riempiamo degnamente quel posto, in cui ci mise il Signore. Osserviamo que' precetti, che ci vennero da-

ti da lui per lo ministero di que' primi predicatori di suo Vangelo; e per compiergli con amore, vogliamo gli occhi della fede a quella gloria, che deve esser rimunerazione della nostra obbedienza.

ORAZIONE.

Signore, che mirabile sei nella conversione degli uomini, per la scelta degli operaj da te stabiliti ad opera così grande, fa che conosciamo la tua possanza nella debolezza di que' poverelli pescatori, a' quali noi siamo debitori de' lumi di nostra fede. Fa che adoriamo la tua onnipossente Sapienza, che sciegliendo i ministri tuoi, gli rende atti, e degni di loro officio. Rendi ciascheduno di noi degno di sua vocazione; e siccome desti agli Apostoli tuoi tutte le qualità necessarie ad ammaestrarci, dà a noi tutte le virtù delle quali abbiamo bisogno, per mettere, come si dee in pratica tutto quello, che ci hanno insegnato.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

ERa Giovanni con due de' suoi Discepoli. San Giambattista, di cui s'è largamente favellato nella spiegazione del Vangelo della seconda Domenica dell' Avvento, avea da qualche tempo battezzato Gesù Cristo, e gli avea da due giorni in poi renduto un' autentica testimonianza dinanzi a'

Sa-

Sacerdoti, ed a' Leviti, mandati a lui dagli Ebrei di Gerusalemme, per sapere, s' egli era il Messia. Egli disse loro apertamente, che non era; e la mattina veduto Gesù Cristo, che a lui veniva, disse alto, e chiaro: Ecco l' Agnello di Dio; ecco colui, ch'io dissi, che dovea venire dopo di me, ed essere di me maggiore, e in fine aggiunse, ch' era Figliuolo di Dio. Nel seguente giorno, essendo ancora nel medesimo luogo detto Betania sulle sponde del Giordano, con due de' suoi Discepoli, l' uno de' quali era Andrea, vide Gesù, che camminava, e disse:

Ecco l' Agnello di Dio. L' Agnello Pasquale, che venne la prima volta sacrificato in Egitto nella stessa notte, in cui Iddio trasse di là gl' Israelliti, era la figura di Gesù Cristo, che morì per noi sulla Croce, e col suo sangue i nostri peccati cancellò, e ci ricattò dalla schiavitù del peccato, e dalla morte eterna. Questo volea San Giovanni con le sue parole insegnare a' Discepoli dicendo: Ecco l' Agnello di Dio, cioè l' Agnello dato da Dio al mondo, perchè gli fosse sacrificato, e per espiazione de' nostri peccati col sacrificio di lui. Eccoci colui, ch' è rappresentato dall' Agnello de' Padri nostri sacrificato in Egitto, e da noi ogni anno nella festività della Pasqua: eccovi colui, che ci dee d' una schiavitù liberare della quale sola figura fu quella d' Egitto.

In tal guisa cotesto Santo uomo nessuna

occasione perdea di far conoscere Gesù Cristo. E i suoi due Discepoli, a' quali disse tali parole, erano senza verun dubbio di quelli, che in quel tempo attendevano la redenzione d'Israello. Imperocchè non si tosto San Giovanni fece loro comprendere, che Gesù Cristo era cotesto Redentore, ch'essi credevano dover tosto venire, andarongli dietro certamente per ammaestrarsi più spezialmente da lui, di quanto aveano udito dal proprio Maestro.

Disse loro: che cercate voi? Ben sapeva egli, che cercassero; ed egli medesimo era quegli, che movendo que' cuori con la grazia gli stimolava a tale ricerca; ma gl'interroga per dar loro occasione di parlargli, ed ammaestrarsi. Erano stati fedeli a seguire il Salvatore, subito ch'era stato mostrato loro, ed egli rivolgendosi a loro perchè ritrovassero quanto cercavano, affermava con tale atto, quello, che la Scrittura dice di lui: Che sapienza (1) è prima nell'andar incontro a chi va in traccia d'essa. La prima grazia, che ci fa Iddio si è quella di darci qualche imperfetta conoscenza di sè, ma quanta però sia sufficiente a farci andare in traccia di lui; la seconda si è di lasciarsi trovare; sicchè bene usando la prima grazia meritiamo d'ottenere la seconda.

Maestro, dove abiti? Non voleano udirlo così di passaggio, ma feco avere conversazione, per imparare da lui la profondità de'

Mi-

(1) Sap. 6. 14.

Misterj. E Gesù Cristo esaudendo lor brame, gli fece dimorar seco la notte.

Era allora verso la decima ora del giorno. Ch'è quanto a dire, fra due ore chiudevansi il dì: dappoichè gli Ebrei dividevano il giorno in dodici ore, la prima delle quali cominciava al sorgere del Sole, e la dodicesima terminava al coricarsi di quello.

Andrea fratello di Simon Pietro (dice Santo Epifanio, ch'egli era il maggiore) avendo riscontrato suo fratello, gli disse: *Abbiamo trovato il Messia*, cioè Cristo: Messia in Ebraico, e Christo in Greco significa Unto. L'unzione presso gli Ebrei facevasi a' Re, a' Sacerdoti, a' Profeti; e dovendo il Salvatore aspettato da loro essere gran Re, Sommo Pontefice, e Sommo Dottore degli uomini, chiamavano per isquisitezza unto, come colui, che dovea essere consagrato con ispeziale unzione, figurata solamente in quella di loro Principi, e Sacerdoti. Non si contenta Andrea di conoscere Gesù Cristo, ma vuole farlo conoscere al fratello suo, e già fa l'uffizio d'Apostolo, comechè non dovesse venir chiamato a tal dignità altro, che qualche tempo dopo. Chiunque ama Dio, vuol anche farlo amare altrui. Il tesoro della verità è ricchezza comune, il quale sendo trovato fa ricco chi lo trova, secondo che lo comunica.

Sarai chiamato Cefas, cioè, *Pietro*. Gesù Cristo gli promise questo nome, avendolo fin d'allora destinato ad essere quello, che

volea farlo un giorno , quando gli avesse poi detto . (1) Tu se' Pietro , e sopra questa pietra edificherò la Chiesa mia . Di che si può vedere la spiegazione del Vangelo della Cattedra di San Pietro nel Tomo quarto della presente Opera . I due fratelli Andrea , e Simone non s'attennero a Gesù Cristo allora del tutto , ne si diedero affatto a seguirlo , ma ritornarono alle loro case . Vedremo nel Vangelo di domani , come gli fece ogni cosa lasciare per seguir lui .

Il giorno dopo , che Gesù Cristo ebbe parlato a Simone , *volle andare in Galilea* , dove fu assistente il terzo giorno alle nozze nella Città di Cana , e *trovò Filippo* , il quale sendo della stessa Città di Simone , ed Andrea , avea per avventura inteso da loro chi Gesù Cristo si fosse .

Gli disse : Seguimi , e quegli fece quanto gli veniva detto tocco il cuore dalla grazia : Sicchè Filippo s'appigliò incontanente a Gesù Cristo e venne innalzato dipoi alla dignità dell' Apostolato . Gran misericordia di Gesù Cristo , che divide Filippo dagli altri uomini , per dirgli : Seguimi . E grande ubbidienza di Filippo , che al primo ordine ricevuto da Gesù Cristo rifiuta ogni cosa per lui seguire .

Avendo Filippo riscontrato Natanael (il cui nome in nostra favella può significare Diodato) gli disse : *Trovato abbiamo colui ,*
del

del quale Mosè scrisse nella legge. Prendesi talvolta la Legge per li cinque Libri di Mosè, e tal altra pel solo Deuteronomio. Nell'ultimo Libro Mosè disse agl' Israelliti parlando di Gesù Cristo : (1). Il Signore Iddio vostro vi desterà un Profeta , che farà di vostra Nazione ; voi l' udirete . E nel Genesi di Giacobbe avea parlato del Messia , dicendo : (2) Lo Scettro si rimarrà nella casa di Giuda , fino a tanto , che venga colui , il quale dee essere mandato .

Gesù di Nazzarette , Figliuolo di Giuseppe. Gesù Cristo comechè nato a Gerusalemme , stimavasi come di Nazzarette , perchè quivi era stato conceputo , e nutricato ; e sempre cravi dimorato con la Beata Vergine , e San Giuseppe : Stimavasi altresì Figliuolo di Giuseppe , ch'era Sposa di Maria , non sapendo gli uomini ancora quanto il Vangelo c' insegnò dopo , che Gesù Cristo fu conceputo dalla B. V. per opera dello Spirito Santo .

Può venire da Nazzarette cosa buona? Era costante parere fra' Dottori Ebrei , quasi fatta proverbio , che di Galilea non potesse venire Profeta . Sopra questo pensiero volgare , e falso , poichè pure Giona fu Galileo , dispregiavano tutti gli uomini di quella Provincia , in cui Gesù Cristo per confondere la superba sapienza degli uomini , elesse la maggior parte degli Apostoli suoi .

(1) Deut. 18. 15. (2) Genes. 49. 10.

fuoi. Natanael dunque, o fosse da' Dottori ammaestrato, o fosse egli medesimo Dottore, dice a Filippo: Oh ci può egli venire da Nazzarette cosa buona? Come se detto avesse: In qual modo la Galilea, dove è la Città di Nazzarette, può darci il Messia, se non può darci un Profeta?

Ecco un vero Israellita, senza finzione, o artificio. Erano gli Ebrei chiamati Israelliti, perchè discendevano da Giacobbe, a cui avea Iddio dato il nome d'Israello. Ora detto è di Giacobbe nella Scrittura, che fu uomo semplice; e ad imitazione del candore, e della semplicità di Giacobbe. Natanael era un vero Israellita, cioè un vero figliuolo d'Israello. Gesù Cristo dandogli lode, mirava o l'innocenza de' costumi di lui, o quella franchezza, con cui avea detto il suo pensiero, non tralasciando tuttavia di seguire Filippo per essere più specialmente ammaestrato di quanto gli era stato detto. Sia come si vuole, il Figliuolo di Dio, avendo così testificato di conoscerlo, e Natanael domandandogli dove conosciuto l'avesse, gli rispose:

Ti vidi prima, che Filippo t'avesse chiamato, quando tu stavi sotto al Fico. Natanael era stato solo sotto ad un Fico, prima, che Filippo lo conducesse dinanzi a Gesù Cristo, e questi dicendogli, che fin d'allora veduto l'avea, gli fa inrendere non essere a lui celata cosa veruna, sendogli tutto innanzi, e presente. Questo obbligò Na-

танаел a riconoscerlo per Messia , dicendo-
gli : Tu se' il Figliuolo di Dio ; tu se' il
Re d' Israello , cioè quel Re promesso , ed
aspettato da sì lungo tempo .

*Vedrete il Cielo aperto , e gli Angioli di Dio
salire , e scendere sopra il Figliuolo dell' uomo .*
Allude Gesù Cristo alla visione avuta da
Giacobbe quando andò in Mesopotamia (1)
Vide in sogno una Scala , lungo la quale
Angioli salivano , e scendevano ; essa toc-
tava il Cielo , e sulla cima eravi Iddio ,
dove parlò a Giacobbe , e l'assicurò di sua
protezione . Cotesti Angioli salivano , e
discendevano , perchè sono Ministri di Dio ,
andando , e venendo a ricevere ordini , e
ad eseguirgli . Sono anche Ministri del Fi-
gliuolo dell' uomo , cioè di Gesù Cristo Fi-
gliuolo di Dio per sua natura divina , e Fi-
gliuolo dell' uomo per suo nascimento tem-
porale : e ciò vuol egli segnare , quando di-
ce quì , che si vedranno salire , e scendere
sopra di lui . Essi annunziarono il suo na-
scimento a' Pastori . Un Angiolo avvisò
Giuseppe , che lo conducesse in Egitto :
Dopo un digiuno di quaranta dì , arreca-
rongli gl'Angioli di che mangiare . Annun-
ziarono la resurrezione di lui . E quello ,
che potè da Natanael esser veduto , appari-
rono due Angioli , quando salì al Cielo ,
per dire agli Apostoli , che un giorno sa-
rebbe venuto sulla terra . Ecco quanto pro-
mette di far vedere a' discepoli suoi ; e così
pro-

(1) *Genes. 28. 12.*

promette a Natanael , come a vero Israellita , che meritava di vedere quel , che Israelo veduto avea , di cui era così degno discendente mediante l'imitazione delle virtù di lui.

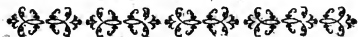
Credono alcuni , che Natanael sia San Bartolommeo Apostolo , e che l'altro discepolo di San Giovanni , il quale con Sant' Andrea seguì Gesù Cristo , sia San Giovanni Evangelista . Non ne parla il Vangelo , ond' io non consumerò il tempo a riferire le varie conghietture , sopra le quali possono cotali pareri esser fondati . Noi imitiamo solamente l' acceso fervore di cotesti due Discepoli nel cercare , e seguire Gesù Cristo per venire ammaestrati da lui , imitiamo l' innocenza , e dirittura di Natanael , e meritiamo a similitudine di lui , col buon uso de' lumi datici da Dio , di riceverne di maggiori , acciocchè venga detto a noi , come a lui : Voi vedrete cose maggiori .

O R A Z I O N E .

A Tè , o Signor Dio nostro , dobbiamo quelle prime grazie richiedere , che ci fanno meritare le seconde ; e queste seconde , che sono premio del buon uso , che avremo fatto dalle prime . Imperciocchè è opera della tua misericordia ne' Santi , il cominciare , proseguire , e compiere la salvezza loro . Lasciati vedere a noi ; fa che ti cerchiamo , fa che ti troviamo ; fa che

che teco abitiamo. Comanda, che ti venghiamo dietro, e fa che venghiamo.

Ardi il cuor nostro col tuo amore, e noi arderemo altrui; diremo loro, che t'abbiamo ritrovato, e gli condurremo a te meglio col nostro esempio, che con li ragionamenti nostri. Perochè qualcosa si è vita di Cristiano, che ti conosca, segua, e ami, se non buon odore, che da ogni lato si sparge, e tragge a te tutti coloro, che sono atti a sentirlo?



Adì XXX. Novembre.

SANT' ANDREA APOSTOLO.

Santo Andrea maggior fratello di San Pietro, era di Betsaida Cittadella in Galilea. Passò dall'essere Discepolo di San Giambattista, ad esserlo di Gesù Cristo, come quegli, che avendo udito il Maestro suo a dire, che Gesù era l'Agnello di Dio, incontanente gli andò dietro con uno de' suoi compagni; ed ebbe la grazia di star seco il restante del giorno, e la notte seguente. Ne si contentò già d'aver saputo, ch'egli era il Salvatore, che volle farlo conoscere anche altrui, e guidò a lui anche Simone suo fratello. Non si diedero però essi di subito a seguire Gesù Cristo ma camminando di là a qualche tempo il Figliuo-

gliuolo di Dio lungo il mare di Galilea ; e vedendo l' uno , e l' altro a pescare , disse loro : Seguite me , e io vi farò pescatori d' uomini . Lasciarono essi tosto le reti , seguendo Gesù Cristo , e furono poscia scelti da lui nel numero degli Apostoli suoi . Dopo la sua Ascensione , andò Santo Andrea a predicare il Vangelo nella Scizia , e in Epiro . San Paolino dice , che in Argo rendette mutola la vana eloquenza de' Filosofi , e i Greci credono , che fondasse la Chiesa di Bizanzio , Città divenuta poi celebratissima sotto il nome di Costantinopoli . Andò finalmente a terminare il suo corso in Acaja , e fu condannato alla Croce in Patraffo , Città di quella Provincia . Quando vide la Croce , a cui dovea essere confitto , gridò con ismifurata allegrezza . O diletta Crocè , da me sì lungo tempo desiderata , e amata con tanto fervore , ricercata con tanto affetto , e finalmente a' desiderj miei consentita , accetta il Discepolo di colui , che con la morte sua ti fè sagra : e tanto ti rendette amabile , quanto eri spaventevole in prima . Il corpo suo venne sotterrato nella stessa Città , dalla quale venne poi trasferito a Costantinopoli con le reliquie di San Luca .

O R A Z I O N E .

NOi crediamo , o Signore , che tu sia l' Agnello di Dio ; e nientedimanco
non

non ti seguitiamo ; chiamaci a te , e fa ,
che ti venghiamo dietro , subito , che ci
avrai chiamati .

Se la nostra debolezza non ci concede
cercare , e desiderare le Croci , la tua ma-
no ci sostenga , per portarle con umiltà ,
e mansuetudine . Compisca almeno la vo-
lontà nostra il Sacrificio quando la tua l'
avrà cominciato .

Leſſio Epistola B.
Pauli Apostoli ad
Romanos .

Dall' Epistola di San Pao-
lo Apostolo a' Romani ,
cap. 10. 10.

FRatres , corde
enim creditur
ad iustitiam, ore au-
tem confessio fit ad
salutem . Dicit enim
Scriptura ; Omnis
qui credit in illum,
non confundetur . Non
enim est distinctio
Judai & Graci :
nam idem Dominus
omnium , dives in
omnes qui invocant
illum . Omnis enim
quicumque invoca-
verit nomen Domi-
ni , salvus erit . Quo-
modo ergo invoca-
bunt , in quem non
crediderunt ? Aut
quomodo credent ei ,

FRatelli , egli s' ha a
credere di cuore per
essere giustificati ; e a con-
fessare la propria fede con
parole per esser salvi . Per-
ciò la Scrittura dice : Tutti
coloro , che credono in lui
non faranno confusi . In
ciò non v' ha distinzione
d' Ebrei , o di Gentili ;
imperciocchè tutti non han-
no altro , che un medesi-
mo Signore , che sparge le
ricchezze sue sopra coloro ,
che l' invocano . Però che
tutti coloro , i quali invo-
cheranno il nome del Si-
gnore faranno salvi . Ma
come l' invocheranno , se
non credono in lui ? E co-
me crederanno in lui , se
non

non ne udirono a parlare? E come ne sentiranno a parlare, se non v' ha persona, che predichi loro? E come Predicatori predicheranno, se non sono mandati? Secondo che scritto è: Che i piedi di coloro, i quali annunziano il Vangelo di pace sono belli, e così quelli di chi annunzia il bene. Ma non tutti obbediscono al Vangelo. Ciò fece dire ad Isaia: Signore, chi crederete quello, che ci udì a predicare? La fede vien dunque da quello, che s'è udito; e per udire, conviene, che la parola di Gesù Cristo sia predicata. Ma non l' hanno già udita? Sì certamente, che la voce loro risuonò per tutta la Terra, e sì la loro parola si fece udire fino all' estremità della Terra.

quem non audierunt? Quomodo autem audient sine predicante? Quomodo vero predicabunt nisi mittantur? Sicut scriptum est. Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona: Sed non omnes obediunt Evangelio. Isaias enim dixit: Domine, qui credidit auditui nostro? Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi. Sed dico: Numquid non audierunt? Et quidem in omnem terram exiit sermo eorum, & in fines orbis terra verba eorum.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Matteo, cap. 4. 18.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Mattheum.

IN quel tempo camminando Gesù lungo il mare di Galilea vide i due fratelli Simone, detto Pie-

IN illo tempore, ambulans Iesus juxta mare Galilae, vidit duos fratres Si-

Simonem , qui vocatur Petrus , & Andream fratrem ejus , mittentes rete in mare : erant enim piscatores , & ait illis : Venite post me ; faciam vos fieri piscatores hominum . At illi continuo relictis retibus , secuti sunt eum ; & procedens inde , vidit alios duos fratres Jacobum Zebedai , & Joannem fratrem ejus , in navi cum Zebedao patre eorum re-
ficientes retia sua ; & vocavit eos . Illi autem statim , relictis retibus & patre , secuti sunt eum .

tro, ed Andrea suo fratello , che gittavano le reti nel mare (poich' erano pescatori) e disse a quelli : Seguitemi , e vi farò diventare pescatori d'uomini . Ed eglino lasciate di subito le reti seguirono lui . E andando egli oltre, vide in un' altra Barca due altri fratelli , Jacopo figlio di Zebedeo , e Giovanni suo fratello , che racconciavano le reti, e gli chiamò: e quelli subito lasciate le reti, ed il padre, seguirono lui .

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA .

CRedesti di cuore per essere giustificato . Scrisse San Paolo la sua Epistola a' Romani per far cessare la disputazione , che gli Ebrei convertiti alla fede avevano contro i fedeli Gentili . Ciascuno d' essi attribuiva que' meriti a sè , che non doveano essere attribuiti ad altro , che alla pura misericordia divina . Dicevano i Gentili , che gli avea eletti Iddio, perchè non avevano confitto in Croce Gesù Cristo come gli Ebrei : e pretendevano gli Ebrei d' essere stati eletti , perchè avevano osservata

la legge di Dio. L'Apostolo rifiuta questi ultimi, facendo loro vedere, che non per l'opere della Legge, si può venire intrinsecamente giustificato; ma per la fede in Gesù Cristo lo che si dee intendere d'una fede operativa mediante la carità; poichè, come dice San Jacopo (1) : Fede senza opere è fede morta.

Credesi dunque, dic'egli, e credesi di cuore per essere giustificato. Imperciocchè mediante la fede Iddio purificò i cuori degli uomini. La legge altro non dava, che una giustizia esterna, come quella, che altro non prometteva, fuorchè premj temporali. Fede da una giustizia interna, e opera eterna salute. Chi crede adunque di cuore, e volontariamente, è giusto.

E si confessa con bocca per essere salvo. Si dee fare una professione esterna di quello, ch' altri è intrinsecamente. Si fa questa professione al battesimo, e siamo obbligati quando nasca l'occasione, a confessare manifestamente il nome di Gesù Cristo anche a pericolo della vita. Questa confessione è quella che fece salvi i Martiri. Se avessero nascosta la fede in cuore, e con la bocca smentita, non sarebbero salvi. La qual cosa dee grandemente confondere la viltà di certuni fra' Cristiani, i quali a cagione d'una falsa vergogna, non avrebbero ardire di far vedere, che sono di Dio, nè sostenere apertamente al caso quelle verità,

tà , che per grazia di lui hanno conosciuto : e la mala vita di parecchi altri , che rinnegano co' fatti quello , che professano co' detti , e disonorano la fede di G. C. con una vita , opposta del tutto alle massime loro da questa fede insegnate .

Tutti coloro , che credono in lui non saranno confusi ; perchè avendo la giustizia della fede , otterranno l'eterna salute , che di quella dee essere guiderdone . E poichè Isaia Profeta , da cui sono tratte queste parole , disse universalmente , e senza distinzione , che tutti coloro , i quali crederanno , non saranno confusi , San Paolo conchiude :

In ciò non v' ha distinzione veruna di Ebrei , o di Gentili . Possono esser salvi gli uni , e gli altri , perchè possono credere in Gesù Cristo , e la fede sendo viva , ed animata giustifica , e salva tutti coloro , cui ella fa operare . La ragione arrecata dall' Apostolo si è , che tutti abbiamo un Signore stesso . L' Iddio degli Ebrei non è diverso da quello de' Gentili ; è lo stesso Iddio , ricco di misericordie per tutti coloro , che l' invocano , sieno Ebrei , o Gentili ; dicendo egli stesso per bocca d' un altro Profeta (1) che tutti coloro , che l' invocano saranno salvi . Nè là ancora fa distinzione veruna , nè chicchessia lascia fuori , promette universalmente salute a quanti l' invocheranno , cioè , imploreranno con fede umile , e pura il soccorso della sua grazia .

Tomo I. . . .

I

Ma

Ma come l'invocheranno, se non credono in lui? Dacchè Iddio promette salute a quanti l'invocheranno, nè si può senza fede invocare, poichè si dee mediante quella conoscere colui a cui si chiede soccorso; la Fede sarà dunque necessaria alla salute. Ma per credere in uno, si dee averne sentito a parlare; e per sentirne a parlare conviene, che vi sieno genti, che ne parlino; per necessaria conseguenza conviene, che Iddio mandi Predicatori a' Gentili, quanto agli Ebrei, volendo egli salvare gli uni, e gli altri, purchè credano in lui, e l'invochino. O piuttosto questa sembra un' opposizione dall' Apostolo fatta a sè, avendo detto, che la legge non può salvare. Imperocchè se gli Ebrei non possono essere in altro modo salvati, che mediante loro Fede in Gesù Cristo conviene dunque, che si mandino predicatori, i quali la facciano loro conoscere.

Secondo quello, ch' è scritto: oh come i piedi di coloro, che annunziano la pace, son belli, e di coloro, che annunziano i beni? Secondo la lettera v' ha: *coloro, ch' evangelizzano la pace*. Vangelo significa buona novella; evangelizzare dire una buona novella. E di quà, come detto è, e diremo anche altrove, la dottrina di Cristo è detta Vangelo, essendo felice novella dell' umana salute, salute degli uomini. Isaia predicando così fatta salute, grida avendo davanti agli occhi della mente que' Pre-
di-

dicatori, che doveano annunziare al Mondo la beata nuova della sua reconciliazione con Dio, e de' sommi beni, che dovea ricevere da Gesù Cristo. Oh come i piedi loro sono belli? cioè a dire, oh come sarà grata la loro venuta? Furono primi gli Apostoli ad annunziare questa beata novella agli uomini; quindi la Chiesa legge questa parte nella Festa d'un Apostolo.

Ma non tutti obbediscono al Vangelo: ne credono questa buona novella che viene loro annunziata onde dice Isaia: Signore, chi credette quello, che ci udì a predicare? Come chi dicesse: Pochi sono coloro, che credano quanto vien loro annunziato. San Paolo accordando quanto avea a sè medesimo opposto intorno alla necessità di mandare Predicatori del Vangelo agli Ebrei, tale opposizione non iscusa gli Ebrei di loro incredulità. Viene annunziato loro il Vangelo, e nol credono. Quanti fra loro hanno rifiutato gli Apostoli, e discacciati dalle loro Sinagoghe, perchè predicavano, che Gesù Cristo era Iddio? Picciolo si è il numero di coloro, che hanno accettata la fede, a comparazione di quello de' ribelli, che non hanno voluto accettarla; e in tal forma hanno con l'ostinazione compiuta la profezia d'Isaia, che dice: Signore, chi credette quello che ci udì a predicare.

Viene dunque la fede da quello, che s'è udito; e per udire conviene che la parola di Gesù Cristo sia predicata. La predicazione è

la consueta via per la quale Gesù Cristo si fa conoscere agli uomini . Iddio , ch' è onnipossente , può bene servirsi d' altri mezzi per far la fede abbracciare ; ma quello , che fu stabilito da lui , e del quale generalmente si serve , è l' ammaestramento . Pare dunque , che San Paolo ripigli l' obbiezione , e l' accordi ; come dicesse : Accordo , che per credere abbisogni udire , e che la parola di Gesù Cristo per essere accettata , dee venire annunziata .

Ma non l' hanno già udita ? Sì certamente , la voce loro per tutta la terra risuonò , e la loro parola fece sì intendere fino all' estremità del Mondo . Non udirono gli Ebrei la predicazione degli Apostoli ? E se mi di , che fra loro molti ve n' ha , i quali sono lontani dalla Giudea , e dispersi in tutti i Paesi del Mondo , rispondo , che debbono avere udita la predicazione del Vangelo , o dalla stessa bocca degli Apostoli , che le più nobili Provincie , e Città hanno trascorse , o dalla bocca di coloro , che furono dagli Apostoli convertiti . Perocchè quando essi non siano anche stati in ogni luogo , la fama di quello , che hanno predicato , si sparse tuttavia in ogni parte , dove sono Ebrei , o rispetto a ciò avvenne loro quello , che la Scrittura dice de' Cieli , cioè , che la voce d' essi risuonò fino all' estremità della terra . Imperocchè il passo allegato quì dall' Apostolo è preso dal Salmo 18. dove dice Davide , che i Cieli narrano

la

la gloria di Dio , e che la bellezza , e il regolato moto di quelli è idioma , che si fa intendere per tutto il Mondo . E cotesto linguaggio preso spiritualmente è figura della predicazione degli Apostoli , il cui suono ebbe principio fin da quando viveano , e proseguirà nella continovazione de' Secoli a spargersi per tutta la terra ; acciocchè il Vangelo venga a tutte le Nazioni annunziato , prima che ritorni Gesù Cristo per sentenziare il Mondo .

Ci fu annunziato per la misericordia di Dio , noi lo ricevemmo , e faremmo sentenziati sopra quelle verità , che impariamo in esso . Dalla fede nostra dee nascere la nostra giustizia , cioè a dire tanto faremo Santi dinanzi a Dio , quanto avremo ubbidito al Vangelo : e ubbidire al Vangelo si è uniformare il nostro vivere alle regole , che ci vengono date da quello . Non avremo scusa veruna dinanzi a Dio , se non crediamo quello , che ci fu predicato , e non viviamo , come ci commette quegli , a cui facciamo professione di credere .

Celebrando le Feste degli Apostoli , onoriamo que' primi Messì di Gesù Cristo , che ci fecero conoscere il nome di lui ; onoriamo con la Chiesa i passi di que' Santi Ambasciatori , che ci arrecarono la beata novella di nostra liberazione , della pace , e della nuova confederazione fatta dal Signor Dio con esso noi . Ma a che ci

gioverà l'aver fatto onore a' Messi del Principe, se nulla facciamo di quanto ci comettono per parte di lui? A che ci gioverà questa pace, e confederazione annunziata, se spezziamo l'una, e l'altra cotidianamente con un vivere opposto del tutto al Vangelo di pace. La luce rifiutata dagli Ebrei fino a noi pervenne, e abbandonerà noi, come loro abbandonò, se vedendo col mezzo suo la via, che si dee seguire, non andiamo per quella; e se accordandoci col pensiero alle verità da quella insegnate, siamo trascurati nel metterle in pratica.

Dobbiamo invocare il nome di Dio, se crediamo in lui. Qual è dunque la fede della maggior parte de' Cristiani, che credono senza invocare? La fede gli dee fare pregare, ed operare, perocchè quello far si dee, ch' essa insegna, e a ciò fare si dee avere ajuto da Dio; il quale ajuto dee chiederlo a lui chi lo vuole. La nostra fede allo incontro non ha nè preghiera, nè opera. Nulla domandiamo a Dio, perchè quasi mai non pensiamo a que' sommi beni, che la fede ne dice dover noi dalla sua misericordia sperare. Nulla facciamo per lui, perchè non l'amiamo punto. E siccome Fede viva, e santificante si è quella, ch' è accompagnata da speranza, e carità, non isperando la nostra nulla, e nulla amando, non è da maravigliarsi, che Gesù Cristo prevedendo il raffreddamento della

carità di molti dicesse : (1) Pensate voi ,
che quando verrà il Figliuolo dell' uomo ,
troverà fede sopra la terra?

O R A Z I O N E.

DA, o Signore , a noi quella fede co-
tanto rara , ma sì preziosa e necessa-
ria , senza la quale non possiamo piacere a
tè , dappoichè non possiamo esser giusti al-
tro , che per mezzo di quella ; e vivendo
in essa (2) secondo l'oracolo di tua Scrit-
tura : vive il giusto della fede.

O Signor Dio , che invocato vieni da
tutti coloro , che in tè credono con fede
calda , e sincera , come quelli , che fanno
ogni loro salute dipendere da te , ti rin-
graziamo dell'averci data questa fede , e ti
chiediamo la perseveranza . Tu ce la desti
per credere , e ricevere la tua parola , dalla
a noi per vivere secondo la tua parola ,
dalla a noi per implorare il soccorso di tua
grazia , che ci dee far vivere secondo la
tua parola , dalla a noi , acciochè pervenia-
mo a salute mediante una generosa , e li-
bera confessione di tua parola .

S P I E G A Z I O N E D E L V A N G E L O .

GEsù camminando lungo il mare di Gali-
lea , vide due fratelli Simone , chiamato
Pietro , ed Andrea . Avendo Sant' Andrea u-
dito

dito S. Giambattista a dire: Ecco l'Agnello di Dio, seguitò Gesù Cristo, stettefi con lui una notte, condusse a lui suo fratello, credettero in lui, e divennero suoi Discepoli; ma non però lasciarono ancora la propria professione per seguir lui. Di là a qualche tempo il Figliuolo di Dio, che volea far di loro due Apostoli, fece che ogni cosa abbandonassero per seguirlo; e questa seconda vocazione è quella, che leggiamo nel corrente Vangelo. Ne parlano S. Matteo, e San Marco senza riferire il miracolo detto da San Luca; onde si credettero alcuni, che fossero due Storie diverse. V'ha tuttavia grande apparenza, ed è parere comune, che non sia altro, che un fatto solo, narrato da San Luca con una circostanza già ommessa da San Matteo, che avea scritto prima di lui. Ecco la Storia intera.

Camminava Gesù lungo il mare di Galilea. Questo era un lago, o uno stagno, sulle cui rive erano molte Città di Galilea, e fra l'altre Genesarette, che fu poi Tiberiade chiamata, e Betsaida patria di Simone, e d'Andrea. Gli vide tutti due, che gittavano le reti nell'acqua, e alquanto più là vide altri due fratelli della stessa Città, e professione, ch'erano Jacopo, e Giovanni, che stavano in barca insieme con Zebedeo padre loro, e rappezzavano le reti.

Montò nella barca di Simone (1) fecela
sco-

(1) Luc. 5. 3.

scoffare dalla riva , e di là insegnò al Popolo , che a terra stava . Dopo d' avere parlato commise a Simone , che gittasse in acqua le reti ; ma Simone gli disse : Maestro , tutta notte ci affaticammo , e nulla prendemmo ; con tutto ciò le gitteremo sulla tua parola . Tanto pesce prese , che le reti si rompevano ; onde in ajuto fu chiamata l'altra Barca , e tutte due ne furono ripiene . Questo miracolo tutti gli atterri , e Simone gittatosi a piedi di Gesù , gli disse : Ritirati da me , perch'io sono uomo peccatore . Gesù gli disse : Non temere : oggimai in iscambio di pesci piglierai uomini . Allora egli , ed il fratello Andrea si diedero a seguirlo , perocchè disse a tutti due : Seguitemi , e vi farò pescatori d' uomini . Dopo chiamò i due figliuoli di Zebedeo Jacopo , e Giovanni , e tutti e quattro lasciata ogni cosa lo seguirono .

Una sola parola bastò loro , dice San Girolamo per fare che tutto lasciassero per seguire Gesù Christo . Andrea già lo seguiva anche per l' innanzi , ed era suo discepolo mediante la fede ; ma non avea però ancora rinunziato alle reti , non avendoglielo ancora ordinato il suo Maestro . Non si tosto gli viene ordinato , che ubbidisce : la qual cosa non fece già dopo quel ricco giovane , che a tutto pareva pronto (1) quando diceva a Gesù Cristo ; Maestro , che farò io per l' eterna vita ? e tutto malinconioso si ri-

I 5 traf-

trasse, quando Gesù Cristo gli rispose: Una cosa a perfezione ti manca. Vendi quanto hai, dà l'argento a' poveri, e seguimi.

La diversità di loro contegno non deriva dalla disuguaglianza delle facoltà; ma dalla diversa disposizione del cuore. Se quest'ultimo non avesse avuto cupidigia maggiore, che Pietro, ed Andrea, avrebbe lasciate tutte le ricchezze sue con quella prontezza, con cui essi lasciarono quel poco, che aveano; e se avessero essi avuto la cupidigia di lui, la stessa pena avrebbero provata nell'abbandonare le reti, ch'egli ebbe nell'abbandonare le sue larghe facoltà. Avrebbero patito qualche stento nell'anime a lasciare una tranquilla vita per seguire Gesù Cristo ne' travagli, e nell'inopia, e non avere, com'egli non avea, nè sicuro pane, nè luogo dove posare il capo.

La vocazione comune si è di credere in Gesù Cristo come Santo Andrea nella prima vocazione; d'esercitare secondo l'ordine di Dio ognuno l'ufficio suo, e fare buon uso di sue ricchezze, o di sua povertà. Non v'ha obbligo di lasciare ogni cosa, se Iddio non chiama la seconda volta, come vi chiamò il suo Apostolo. Ma non è questa vocazione sì rara, o straordinaria, quanto altri pensa. Quando non si può stare in un ufficio senza la propria dannazione, è vocazione quella che chiama ad uscirne. Quando non si può altro, che con una colpa serbare una facoltà, per altro legittima-

men-

mente acquistata, certa cosa è, che Iddio vuole, che si lasci. Se provvidenza permette, ch'uno rimanga rovinato per qualche accidente, o per ingiustizia degli uomini, si dee sottomettersi agli ordini di lui, e credere, che dica: Lascia ogni cosa, e seguimi. A tal sorta di prove possiamo conoscere, se veramente ci attenghiamo stretti a quanto possediamo, o se veramente crediamo in Gesù Cristo, se amiamo Dio più delle Creature, e se preferiamo l'eterna vita a tutti gli agi di questa vita che passa. Chi non rifiuta in tali occasioni tutto quello, che Iddio vuole sia da noi abbandonato, rifiuta Dio. Imperocchè dice Gesù Cristo, (1) Chi non rifiuta quanto possiede, e se stesso, non può essere mio Discepolo.

O R A Z I O N E.

G Iudice supremo degli uomini, il quale farai teco sedere que' poverelli pescatori, perche ogni cosa lasciarono per te seguire: qual sarà in giorno sì terribile la nostra confusione, se non solo tutto non vogliamo lasciare; ma neppure una menoma cosa, quando anche la coscienza nostra ci dice, che non possiamo tenerla senza perdere te?

Rompi, o Signore, per tua grazia que' legami, che ci tengono avvinti alla creatura, perchè fiamo disposti a separarci da

lei, al primo comandamento, che ci verrà fatto da te. Fa che siamo strettissimi a te mediante la carità, e non faremo stento veruno ad abbandonare la creatura.



Adì ii. Dicembre.

SANTA BIBBIANA

VERGINE, E MARTIRE.

Santa Bibbiana è celebre fra que' Santi, di cui ci dicono i Martirologi, che in Roma sofferrono nella persecuzione destata da Giuliano Apostata contro la Chiesa nel 363. Considerabile fu per la sua nascita, poichè il Padre suo fu di Roma Governatore; ma più ancora lo fu pel martirio, che tutta la sua famiglia con grande onore sofferrì per Gesù Cristo. Imperocchè il Padre di lei morì sbandito, alla Madre fu tronco il capo, ed ella, e la sorella sua furono di tutte le facoltà spogliate. Aproniano, a cui Giuliano avea dato il Governo di Roma, fece quanto potè per iscuotere la costanza di lei, ma inutili gli riuscirono promesse, e minacce. Diedela nelle mani ad una mala femmina, che invano usò per corromperla artificiose parole, e percosse. Sdegnato il Tiranno comandò, che fosse legata ad un palo, dove la fece bat-

battere con verghe cariche di piombo ,
fino a tanto , che rendette lo Spirito a Dio .
Stette il corpo suo sposto a' cani due gior-
ni , senza ricevere danno veruno , e final-
mente fu sotterrato da un santo Sacerdote ,
vicino a quelli della Madre , e della Sorel-
la , in un luogo , dove v' ha ancora una
Chiesa famosa col suo nome .

ORAZIONE.

COncedi a noi , o Signore , che stimia-
mo essere la sola nobiltà , l' onore di
vivere , e di morire per te .

Il mondo dall' un lato ci lusinga , e ci
minaccia dall' altro . Dove andremo noi per
salvarci puri in questo doppio assalimen-
to . A te solo , o Signore , che così spesso
rendesti invincibile il più fragile sesso , e in
cui possiamo tutto , quando piace a te di
renderne forti .

*Leſſio Libri Sa-
pientie .*

Dal Libro della Sapienza .
Eccl. 51.

Domine Deus
meus , exalta-
ſti ſuper terram ha-
bitationem meam , &
pro morte deſcendente
deprecata ſum . In-
vocaſti Dominum pa-
trem Domini mei :
ut non derelinquat

Signor mio Iddio , tu in-
nalzaſti la mia dimora
ſopra la terra , io ti pregai ,
che mi liberaſſi da morte .
Invocaſti il Signor mio , il
Padre del mio Signore ,
perchè non m' abbandonì
ſenza ſoccorſo nel giorno
della mia aſſiſione ; e nel
tem-

tempo de' superbi. Loderò sempre il tuo nome, e lo glorificherò ne' miei ringraziamenti, perchè esaudisti la preghiera mia, e mi liberasti da perdizione, e mi traesti di pericolo in un tempo d' iniquità. Perciò ti renderò io grazie, canterò le tue lodi, e benedirò il tuo nome, o Signore Dio Nostro.

Confitebor, & laudem dicam tibi, Domine, Deus noster.

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Matteo, cap. 13. 44.

IN quel tempo Gesù disse a' suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de' Cieli è somigliante ad un tesoro nascosto in un campo, trovato da un uomo, che lo asconde, e per consolazione, che n' ha, va e vende quanto ha, e compra esso campo. Il Regno de' Cieli è ancora somigliante ad un Mercatante, che cerca belle perle, e trovane una di gran prezzo, andò, e vendette quanto avea, e la comperò. Il

me in die tribulationis meae, & in tempore superborum sine adiutorio. Laudabo nomen tuum assidue, & collaudabo illud in confessione, & exaudita est oratio mea. Et liberasti me de perditione, & eripuisti me de tempore iniquo. Propterea con-

Sequentia sancti Evangelii secundum Matthaeum.

IN illo tempore, dixit Iesus discipulis suis parabolam hanc: Simile est regnum calorum thesauro abscondito in agro, quem qui invenerit homo, abscondit, & per gaudium illius vadit, & vendit universa quae habet, & emit agrum illum. Iterum simile est regnum calorum homini negotiari, querenti bonas

mar-

*margaritas : inven-
ta autem una pre-
tiosa margarita, a-
biit, & vendidit
omnia quae habuit,
& emit eam. Ite-
rum simile est regnū
calorum sagena mis-
sa in mare, & ex
omni genere piscium
congreganti: Quam-
cum impleta esset
educentes, & secus
littus sedentes, ele-
gerunt bonos in va-
sa, malos autem for-
tas miserunt. Sic er-
it in consumatione
saeculi: exhibent
Angeli, & separa-
bunt malos de me-
dio iustorum, &
mittent eos in cam-
minum ignis, ibi e-
rit fletus, & stridor
dentium. Intellexi-*

Regno de' Cieli somiglia
ancora ad una rete gittata
in mare, che prende ogni
sorta di pesci, e quando è
piena, i pescatori la trag-
gono a riva, e sedendo qui-
vi, scelgono i buoni, e in
vasi gli mettono, gittan-
done fuori i tristi. Questo
avverrà alla fine del Mon-
do. Verranno gli Angeli,
e divideranno i rei da giu-
sti, e gli gitteranno nella
fornace del fuoco; dove v'
avrà pianto, e stridore di
denti. Intendeste voi bene
tutto questo? Gli rispose-
ro. Sì. E Gesù disse loro:
Perciò ogni Dottore bene
ammaestrato in quello che
spetta al Regno de' Cieli,
è somigliante ad un Padre
di famiglia, che trae fuo-
ri del suo tesoro le cose
nuove, e le antiche.

*stis hac omnia? Dicunt ei: Etiam. Ait illis.
Ideo omnis scriba doctus in regno calorum, similis
est homini patrifamilias, qui profert de thesauro
suo nova, & vetera.*

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

DAl Libro della Sapienza. Tratta è la
presente Epistola dal Libro dell' Ec-
cle-

clesiastico, ed è la fine d' un rendimento di grazie fatto dall' autore a Dio per essere stato liberato da qualche grave pericolo. La Chiesa applica tutta questa preghiera a que' Santi, che sofferrono il Martirio, e ne fa due Epistole, facendole leggere ne' giorni di loro Feste.

Tu innalzasti la mia dimora sulla terra.
 Leggesi nel Testo Greco: Alzai la mia voce dalla terra; cioè sendo prostrato a terra; e quasi abbassato fino al fondo della Terra dalla mia afflizione, rivolsi a te le mie preci. Il Latino, che ha: Tu innalzasti la mia dimora sulla Terra, può avere un senso molto competente a' Santi Martiri, a cui la Chiesa applica queste parole. Era Patria loro il Cielo, e il desiderio, che aveano di quivi pervenire, facea che dispregzassero mali, e beni terreni. Dicevano con l' Apostolo (1). „Noi sappiamo, che se que-
 „ sta terrestre casa di nostro corpo va a
 „ rovina, e si scioglie, abbiamo una casa
 „ non edificata per mano degli uomini,
 „ apparecchiata in Cielo da Dio, e du-
 „ rabile in eterno. „ Aveano dunque ve-
 ramente la dimora loro innalzata sopra la terra; e il Signore l'avea loro in tal modo innalzata, spiccando per grazia sua il cuor loro da tutte le cose basse di quà, perchè amassero, e contemplassero i beni invisibili, e sprezzassero quelli, che cag-
 gio-

(1) 2. Cor. 5. 1.

giono sotto i sensi; poichè quanto si vede è passeggero, e quello, che non si vede è eterno.

Ti pregai, che mi liberassi da morte. Questo è il senso del Testo Greco, a cui si può riferire il Latino, *pro morte defluente*, come chi dicesse: io ti pregai, che morte scorresse da me. I Santi ad esempio di Gesù Cristo medesimo, chiedono a Dio d'essere liberati dalla morte, ma con sommissione a' voleri di lui. I Martiri corsero alla morte, perchè preferirono puro cuore, e corpo alla vita; volendo piuttosto perdere una carne, della quale l'uomo dee necessariamente essere spogliato, che l'abitazione celeste, dove s'abita eternamente.

Invocai il Signor mio, il Padre del mio Signore. Così avea detto Davide (1). Disse il Signore al Signor mio; lo ti ingenerai di mio seno. Il Figliuolo di Dio è il Signore di tutte le cose, e uno stesso Signore col Padre suo.

- *Perchè non m'abbandoni senza soccorso nel giorno di mia afflizione, e al tempo de' Superbi.* I rei, e superbi hanno il tempo loro, nel quale regnano; e fanno quanto vogliono, perchè Iddio gli lascia fare. Così Gesù Cristo dandosi al furore de' nimici suoi, e da se lasciandosi andare nelle mani loro disse: (2) Fino a qui non m'avevo, te preso, quantunque fossi con voi nel Tempio ogni giorno; ma questa è l'ora

» VO-

(1) *Psalm.* 104. 1. (2) *Luc.* 22. 53.

„ vostra , e la potenza delle tenebre .
 Hanno dunque i superbi il tempo loro , e
 Iddio ha il suo ; perciò vediamo nella Scrit-
 tura il giorno dell' uomo , e il giorno di
 Dio : L' uomo è grande , e possente nel suo
 giorno . „ Nel giorno del Signore , dice il
 „ Profeta , ogni grandezza dell' uomo sarà
 „ abbassata . (1) E solo Iddio sarà gran-
 „ de , imperciocchè il giorno del Signore
 „ degli eserciti è stabilito ad umiliare lo
 „ innalzamento , e l' arroganza de' superbi .

Nel tempo de' superbi i giusti sono pic-
 cioli ; si disprezzano , si calcano co' piedi ,
 vengono tormentati , e tuttavia , dicono co-
 raggiosamente con un Santo del Testamento
 Vecchio (2) : Io non desiderai il giorno dell'
 uomo , Signore ; e tu lo fai . Ma nel giorno
 del Signore leveranno il capo ; appariranno
 con fidanza davanti al tribunale di lui , e
 faranno innalzati , quando verranno umilia-
 ti i Superbi , i quali vedendo la gloria lo-
 ro , diranno : (3) Ecco quelli , che da noi
 furono chiamati stolti , ed insensati , perchè
 dispregiavano quanto era amato da noi .
 Ora sono nel numero de' Figliuoli di Dio ,
 e nella società de' Santi .

Pregano i Giusti Dio , che non gli lasci
 privi d' aiuto al tempo de' superbi . Gli li-
 bera dalle mani loro , quando piace a lui ,
 e già avea liberato colui , il cui rendimen-
 to di grazie leggiamo nell' Epistola di que-
 sto

(1) *Isai.* 2. 12. (2) *Ierem.* 17. 16.

(3) *Sap.* 5. 3.

sto giorno; ma talvolta gli lascia così soggiacere alla violenza de' tristi. Non manca tuttavia mai d'ajutargli, nè fa meno risplendere la possanza sua con l'ajuto, che da loro lasciandogli perire, che con quello, che da loro quando gli libera. Il coraggio, con cui tante sante Martiri innalzandosi sopra la debolezza di loro sesso, e spesso ancorà sopra loro etade, dispregiarono diletti, e mali del mondo, carezze, e minacce di Tiranni, e fofferirono i supplizj più crudeli; non era forse un effetto della grazia; e della protezione onnipossente di Colui, per cui fofferivano? In tal guisa lo pregarono a soccorrerle, e questo è il soccorso, che gli domandarono. Se così non le avesse ajutate, avrebbero preferito il giorno de' superbi al giorno del Signore: e avrebbero per timore di morte, rifiutata l'eterna abitazione, che Iddio apparecchiava loro sopra la terra: avrebbero voluto regnare co' superbi nel corso del tempo, e sarebbero con esso loro nell'eternità umiliati.

ORAZIONE.

Signore, a te domandiamo con loro quel soccorso, e quella invincibile forza di tua grazia, che le liberò da perdizione lasciandole morire: che le trasse fuori del pericolo ne' tempi dell'iniquità, abbandonandole alla violenza de' tristi. Imperocchè quella perdizione, di ch'esse temevano co-
tan-

tanto, era di farti offesa; e più facea nell'animo loro impressione il pericolo del peccare, che quello della morte. Sapeano esse mediante la tua parola, che in perdere se stesse per rimanere fedeli a te, era salvarsi; e che il salvarsi facendo tradimento alla causa tua era perdersi. Eccole al presente liberate da questo tempo d'iniquità, ed entrate nel beato giorno, ed eterno di tua gloria, e di loro beatitudine.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Gesù disse a' suoi Discepoli questa parabola. Essendo Gesù Cristo in una Città di Galilea, nell'anno secondo della sua predicazione, e vedendosi seguitato da sì gran calca di genti, andò sulla sponda del lago di Genesaret, e salì in una Barca, donde insegnò al popolo che sulla sponda l'udiva. Ma allora parlò solamente con parabole, il senso delle quali spiegò agli Apostoli, quando furono a casa ritornati, anzi alcune altre ne propose loro, del numero delle quali sono queste del Vangelo presente.

Parabola, secondo il senso della Scrittura; si prende, o per una breve sentenza; detta Proverbio, o per un figurato ragionamento, che chiamasi comparazione, o similitudine. E con quest'ultimo significato il vocabol Parabola, s'intende nel Vangelo; in cui Gesù Cristo da spessissimo ammaestramenti di grave importanza sotto la figu-

figura di cose finte , l' applicazione delle quali insinua nella mente una solida verità , spettante alla Religione , o a' costumi . San Girolamo , che vivea nella Palestina , notò , che tal sorta di similitudini erano usitatissime : e il Figliuolo di Dio le adoperava , per acconciarsi alla costumanza di que' luoghi , e per rendere le profferite verità più sensibili a coloro , che aveano orecchi per intenderle .

Il Regno de' Cieli è somigliante ad un tesoro . Il Figliuolo di Dio suole per l' Ordinario cominciare in tal forma le sue comparazioni : e spesso chiama la Chiesa Regno de' Cieli , perch' è composta di coloro , che furono da lui chiamati alla fede , acciocchè regnino nel Cielo con esso lui . Quando dunque dice , ch' è somigliante ad un tesoro , ad un Mercatante ec. Vuol dire , che nella Chiesa addiviene quello , che addiviene quando uno ha trovato un tesoro , o una perla , o ha gittato le reti , ec.

Questo tesoro nascosto , e questa perla di pregio grande segnano la predicazione del Vangelo , o la parola di Dio ; e la stima , che si dee farne preferendola ad ogni cosa , e ogni cosa perdendo se occorre , per non perderne quel frutto , che se ne dee trarre .

Il Regno de' Cieli è anche somigliante ad una rete . La rete della Chiesa , che chiude in suo seno , mediante la comunione visibile de' Sacramenti , i buoni , e malvagi
Cris-

Cristiani, fino a tanto, che il Giudizio finale divida gli uni dagli altri.

Ogni Dottore è somigliante ad un Padre di famiglia, che tragge di suo tesoro, le cose nuove, e le antiche. Quel Predicatore del Vangelo, che meditando le cose sante s'averà fatto un tesoro di scienza, e di sapienza, ne cava quanto abbisogna ad ammaestramento degli uditori, come il Saggio Padre di famiglia trova in sua casa quanto è necessario a vestire i suoi, e fornirla.

Que' Santi, nelle cui Feste la Chiesa legge la Parabola presente, diedero veramente tutto per comperare un tesoro, e la perla del Vangelo, e lietamente lo diedero, perchè conoscevano il pregio, ed il valore di quello che comperavano. Si fa scherno d'un uomo, il quale si spogli d'ogni cosa per comperare un terreno di picciola rendita; ma quando si fa il tesoro, che vi trovò, e perchè comperò il terreno, lodasi la sua Sapienza. Così in altri tempi il mondo stimò follia de' Santi il rifiutare i diletti del mondo, e la propria vita pel Vangelo, perchè non avea gli occhi della Fede per vedere que' beni invisibili, ed eterni, da loro comperati, col dispregio de' beni visibili, e caduchi della Terra. Ora la Fede ci fa onorare la Sapienza de' Santi; ma la nostra corruzione non ci lascia imitargli, non volendo noi dare una menoma cosa pel Vangelo; ed abbandonando noi il Vangelo per ogni minuzia. Noi ci lusinghiamo d'

una

una vana speranza di salute, sendo nella vera Chiesa, nè facciamo più considerazione veruna sopra quella divisione orribile, che si farà nel giorno del giudizio, di coloro, che avranno dispregiato, e di coloro, che avranno affettuosamente serbato il tesoro ricevuto da tutti.

O R A Z I O N E.

FA, o Signore, che apprezziamo cotesto tesoro, a misura di quanto è degno di stima: e fa che celiamo la tua parola nel fondo di nostro cuore, acciocchè il Demonio non ce la tolga via subito, che l'avremo ricevuta. Fa, che comprendiamo quanto poco il tuo Regno ci costa, quando anche dessimo tutto per esso; e che carissimo ci costerebbe il mondo intero, se per acquistarlo, violiamo il menomo de' comandamenti tuoi, poichè allora si compera con la perdita di quella beatitudine, che ci prometti, la quale se' tu medesimo.



Adì III. Decembre

SAN FRANCESCO SAVERIO.

SAN Francesco Saverio Gentiluomo di Bisaglia, studiò, e professò Filosofia in Parigi; poscia preso il grado di Baccellie-

liere, farebbe ancora andato più oltre, se non avesse lasciato lo studio della Teologia per aggiungerfi a Sant' Ignazio Lojola, di cui si fece Discepolo. Abbracciò allora un genere di vita de' più rigidi, e di mortificazione, macerando il corpo suo con vegghie, digiuni, e discipline. Avea una spezial carità a' poveri, e principalmente agl' infermi, da lui visitati, e serviti negli Spedali. Avea rispetto grande a' Sacerdoti, ed a' Vescovi; e principalmente affezione a Santo Ignazio, a cui avea dato intieramente la guida di se. Avea Iddio acceso quell' anima della fiamma dell' amor suo, e quel foco divino tanto in lui s' accendeva talvolta nel tempo delle sue preci, e con tal forza, che non potea far a meno di non gridare: Basta, Signore, basta così: Papa Paolo III. sollecitato da Giovanni Re di Portogallo, lo mandò nell' Indie a predicarvi il Vangelo, e a piantarvi la fede. Divenne l' Apostolo di quelle genti; e i segni di suo Apostolato furono patimenti d'ogni qualità, miracoli, e prodigj straordinari. Convertì in Oriente un gran numero di scorretti Cristiani, e ammaestrò nella Fede di Gesù Cristo molti Reami intieri. Dopo trascorso il Giappone, volle passare nella China, ma si morì nell' Isola di Sanciano adì 2. di Dicembre 1552. d'anni quarantacinque. Il corpo suo comechè fosse sotterrato in calce viva, si trovò intero, e non tocco da corruzione veruna, quin-

quindici mesi dopo la morte , e fu a Goa trasferito. Papa Gregorio XV. lo canonizzò l'anno 1622.

O R A Z I O N E.

O Signore Iddio , come l'amore ardente di cotesto gran Santo fa vergogna alla nostra indifferenza sì fredda ! Ti conosciamo noi , o t'amiamo noi , Signore , noi che non pensiamo giammai a farti conoscere a chicchessia ?

Convertiscì noi , o Signore , e faremo convertiti ; e potremo poi con l'ajuto della tua grazia convertire i nostri fratelli.

L'Epistola è quella del giorno di Santo Andrea a c. 189.

Sequentia sancti Evangelii secundum Lucam .

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Luca , cap. 16. 15.

IN illo tempore dixit Iesus Discipulis suis : Euntes in Mundum universum predicate Evangelium omni creature . Qui crediderit , & baptizatus fuerit , salvus erit . Signa autem eos , qui crediderint , hac sequen-

IN quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli : Andate per tutto il Mondo , predicate il Vangelo ad ogni Creatura . Chi crederà , e sarà battezzato , sarà salvo ; e colui che non crederà farà condannato . E questi miracoli accompagneranno coloro , che avranno creduto . Scacce-

ranno in mio nome i Demonj ; parleranno con linguaggi nuovi, e piglieranno con mano le serpi ; e se bevono bevanda mortale , non gli nuocerà . Imporranno le mani sugl' infermi , e gl' infermi saranno guariti .	tur . In nomine meo Dæmonia ejicient , linguis loquentur non vis , serpentes tollent , & si mortiferum quid biberint non eis nocebit ; super agros manus imponent , & bene habebunt .
--	--

Vedi spiegazione dell' Epistola nel giorno di S. Andrea a c. 191.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

ANdate per tutto il Mondo , predicate il Vangelo ad ogni creatura: Gesù Cristo manda gli Apostoli suoi a predicare , non più agli Ebrei solamente ; ma ad ogni creatura , cioè ad ogni qualità di Nazioni universalmente , senza distinzioni di luogo , di grado , o di sesso : perchè v' aveano fuori della Giudea , come dice egli stesso , pecorelle , da farle entrare nella greggia ; la muraglia , che divideva Ebrei da' Gentili era stata rotta mediante la sua morte ; e il Signore di tutti i popoli dovea a tutti i popoli essere annunziato.

Quegli che crederà , e sarà battezzato , sarà salvo . Cioè riceverà la remissione de' suoi peccati , e la grazia santificante , che lo guiderà alla salute eterna , s' egli attenderà a serbarla , e a vivere secondo quella fede , di cui fa professione , praticando le verità credute da

da lui; e non mettendo ostacolo alla sua salute con opere da Dio minacciate di condannazione. Credere senza ubbidire, si è farsi scherno di colui, in cui immaginiamo di credere. Non si fa scherno di Dio, dice l'Apostolo. Non ci lusinghiamo dunque d'una vana profunzione, ne ci sia chi dica: Credo, e fui battezzato, e però farò salvo. Imperciocchè ciò non è vero, dice San Gregorio, se non in quanto le azioni sono conformi alla fede, non essendoci vera fede altra fuor quella, in cui non sono le parole mostrate bugiarde dalle azioni. Però dice San Paolo de' Cristiani falsi, che fanno professione di conoscere Dio; ma lo rinnegano co' fatti. Però, cari fratelli, aggiunge esso Santo, rientri ciascheduno di voi in se stesso, per esaminarsi soderamente; e se conosce di vivere secondo le regole della Fede, e serbi quanto promise nel battesimo, si consoli con la sicurezzza d'essere veramente fedele; ma se all'incontro non avrà mantenuto quanto promise; e si diede in preda alle male azioni, si lasciò trasportare alla cupidigia delle vanità, e delle pompe, da lui rifiutate solennemente, quando venne battezzato, altro non gli rimane fuorchè sapere s'egli può piangere di cuore sopra l'error suo.

Quegli, che non crede sarà condannato. Non aggiunge, e che non sarà battezzato, perocchè si può dare, ch'uno si salvi senza il battesimo: ma chiunque è capace di

credere non può esser salvo senza fede. Perciò la Chiesa distingue tre sorti di battesimi: quello dell' acqua, che da la grazia con la fede a' fanciulli, ma vuole la fede negli adulti: quello del sangue, ch'è il martirio: e quello dello Spirito, ch'è un sincero desiderio di ricevere il battesimo dell' acqua; il qual desiderio con la fede basta, quando uno si trova in caso, in cui sia impossibile di ricevere il Sacramento, che desidera.

E questi miracoli accompagneranno coloro, che avranno creduto. Il dono del fare miracoli non era comune a tutti i Fedeli in particolare; ma lo distribuiva Dio secondo le bisogne della Chiesa, e secondo il vantaggio, che ne volea procacciare. Concedeva questo dono a coloro, del cui ministero si voleva egli valere per lo stabilimento della Religione, per confermare la verità, per la conversione de' peccatori. Gli uni avevano un dono, gli altri un altro. Un dono era più comune a certi tempi, e a certi luoghi; e in altri era più raro; e tutto ciò dipende dal volere di Dio, il quale fa, dice Santo Agostino, darci, secondo i tempi, e secondo le bisogne, gli ajuti competenti, ed i rimedj; nè si dee immaginare, che cessato sia il potere di far miracoli. Le più verificate Storie ce ne rappresentano in tutti i Secoli; ma non se ne fa oggidì cotidianamente come ne' primi tempi della Chiesa. Ciò addiviene, dice San Gregorio, per-

perche non ci sono oggidì necessarj come allora. Aveasi a nutrire, e rin vigorire co' prodigj la nascente Fede de' Cristiani, come quando si piantano giovinetti alberi, che si bagnano con diligenza, finchè abbiano preso radice. Ma quantunque più rari sieno negli ultimi tempi, tuttavia ancora se ne fa, e se ne farà nella Chiesa fino alla fine. E non facendosene nelle altre Comunioni, questo è segno evidente, e prova, che non sono la Chiesa vera.

In mio nome scacceranno i Demonj. Non solamente gli Apostoli ebbero la facoltà di scacciare i Demonj, acciocchè la loro predicazione avesse autorità; ma fu questa facoltà conferita a semplici Fedeli, acciocchè l'aspetto de' prodigj fatti da loro, servisse allo stabilimento, ed accrescimento della Fede. Abbiamo le testimonianze non solo di S. Lucca, nel primo secolo, ma ancora di San Giustino, di Santo Ireneo, e di Tertulliano nel secondo, d'Origene nel terzo, e di Lattanzio nel quarto, che un semplice Cristiano, il primo che venuto fosse, facea fuggire i Demonj scongiurandoli nel nome di Gesù Cristo. Faceasi tale scongiurare più spesso in nome di Gesù Cristo Crocifisso sotto Ponzio Pilato. Questo potere di scacciare i Demonj dura nella Chiesa, e l'esercizio non se ne commette per l'ordinario altro che a' Sacerdoti. Tuttavia sarebbe assai bene per confondere di più il maligno Spirito, ch'è spirito di Superbia,

adoperare qualche clorcista giovane innocentissimo, e d' esemplare divozione, che non avesse avuto nell' anima sua peccato veruno, per cui fosse stato soggetto al Demonio, al quale dee comandare.

Parleranno con linguaggj nuovi. Comune fu al tempo degli Apostoli il dono del parlare in molte sorti di linguaggj, ed era uno degli effetti, e de' segni ordinarij della venuta dello Spirito Santo. In tal guisa sulla fine del ragionamento, che fece San Pietro al Centurione, discese lo Spirito Santo sopra tutti quelli, che l' udivano, e furono uditi a parlare in varj linguaggj, e glorificare Dio.

Prenderanno le serpi. Come avvenne a S. Paolo nell' Isola di Malta, dove avendo raccolti molti sarmenti, e posti nel fuoco, una vipera fatta uscire dal calore del fuoco, lo morse alla mano, ma egli scuotendola nel fuoco, non ne ricevette male veruno.

E se bevon bevanda mortale, non gli nuocerà. Ve n' ha esempj, e ciò universalmente s' afferma di San Giovanni Evangelista. Eusebio lo narra di San Barsaba, il Martirologio d' Adone adì 14. di Maggio; lo riferisce d' un San Vittore, e Gregorio di Tours, di San Sabino Vescovo.

Imporranno le mani sopra gl' infermi, e gl' infermi saranno guariti. Accompagnavasi tale imposizione di mano con le preci, come si vede in San Jacopo, il quale nota, che

che ordinariamente toccava ciò fare a' Sacerdoti. Seguitò la Chiesa tal cerimonia nel Sacramento dell'Estrema Unzione; e se oggidì l'effetto visibile non corrisponde, come soleva un tempo fare, perchè la stessa utilità non c'è più, coloro, i quali ricevono questo Santo Sacramento con la dovuta disposizione, ricevono grazie, che rinforzano l'anima all'ultima battaglia, e la mondificano sempre più per renderla degna di comparire dinanzi a Dio,

Il Figliuolo di Dio non riferisce in questo luogo altro, che una parte di que' miracoli, che i Fedeli debbono fare in nome di lui, nè anche riferisce i maggiori, come il risuscitare i morti; perocchè gli Apostoli, e dopo di loro molti Santi restituirono a' morti la vita. (1) E Santo Ireneo disfidando gli Eretici a fare i prodigj stessi, dice queste parole: Spesso addivenne tra fratelli, che pregando tutta la Chiesa d' un luogo per qualche necessità, e aggiungendo all'Orazione il digiuno, un morto ricoverò la vita, e fu accordato da Dio alle orazioni de' Santi.

O R A Z I O N E.

Nella tua sola Chiesa, o Signore, e in grazia della tua autorità, furono fatti, e vengono fatti ancora talvolta miracoli visibili di tua possanza. Non se ne ri-

K 4 tro-

(1) *Advers. Hæres. c. 57.*

trovano nelle Comunioni false , da quella per loro disavventura divise , perchè non hanno nè fede , nè missione , nè successione Apostolica . Ma , o Signore , cotesti miracoli visibili , non sono altro , che figura de' miracoli invisibili , da te adoperati in tutti coloro , che credono in te con fede viva ; e da carità incoraggita . Sono liberati dal potere del Demonio , di cui erano schiavi a cagione del peccato . Parlano in lingue nuove , perchè favellano in linguaggio nuovo , non aprendo la bocca per altro , che per lodarti , e per edificare il prossimo . Malvagi ragionamenti , che pur sono obbligati ad udire , mali esempi , che sono sforzati a vedere , male suggestioni , dalle quali sono tentati , non sono più per loro veleno mortifero , perchè non più si lasciano corrompere ; ma resistono a tutte queste tentazioni : guariti sono , e guariscono gli altri , ispirando con le loro esortazioni , e santa vita ; l'amore della virtù , e l'orrore del vizio a coloro , che gl' intendono , e vedono le buone opere , che fanno . Signore adopera continuamente in noi così fatti miracoli , che sono per noi , e lo faranno , fino alla fine del Mondo , quanto i più sensibili , e più solenni miracoli , un segno della Cattolica Chiesa .



Adì IV. Dicembre

S A N T A B A R B A R A
V E R G I N E , E M A R T I R E .

Questa è una Santa di gran fama , la cui memoria viene celebrata tanto da' Greci , quanto da' Latini ; ma gli Autori , i quali scrissero la Storia di lei , non s' accordano fra loro nel tempo , o nel luogo di suo martirio . Molti tuttavia segnano la sua morte al tempo di Massimino , che destò la sesta persecuzione contro a' Cristiani negli anni 235. e 236. Portano gli Atti suoi , che pagana fosse , e avesse Padre ostinato Idolatra . Sendo stata convertita alla fede , prese Gesù Cristo per isposo , e a lui consagrò la sua Verginità . Resistette grandemente al Padre , che volea darle marito ; di che sì crudelmente adirossi contro di lei , che dopo d'averla fatta con estrema barbarie tormentare in mille forme , le fece finalmente consumare il martirio , con un'altra santa Donna detta Giuliana , convertitasi ad esempio della pazienza di lei .

O R A Z I O N E .

TU ci comandi , o Signore , che onoriamo i Padri nostri , ma nello stesso

K 5 tem-

tempo ci vieti, che non gli amiamo, e onoriamo più di te. Fa dunque, che t'amiamo sopra tutte le cose. Non possano i vincoli di natura rompere quelli della grazia; che a te ci tengono stretti. Tu se' nostro Padre, e Iddio nostro, lo sia tu sempre, e non permettere, che mai tralasciamo d'essere tuoi figliuoli.



Adì V. Dicembre

S. S A B A A B B A T E.

NAcque San Saba in Cappadocia l'anno 439. di nobili, e virtuosi parenti. Giovanetto si ritirò nel Monistero di Flaviana, dove stimolato dal desiderio della solitudine, andò a gittarsi a' piedi del celebre Santo Eutimio, per chiedergli luogo nel suo Monistero. Erarvi certi Monisteri, a guisa di larghi ricinti, ne' quali viveano gli Eremiti ciascheduno dispersi particolarmente in cellette lontane l'une dall'altre. Parve a Santo Eutimio, che per quella vita San Saba fosse giovane troppo, nè da lasciarlo così solo, onde lo pose sotto la guida dell' Abbate Teoctisto per farne prima speriienza; finchè a capo di dodici anni gli diede licenza di starsi solo in una spelunca, nella quale stavasi cinque giorni della set-

settimana senza mangiare, e lavorando sempre. Passato di questa vita Santo Eutimio, si ritrasse in un deserto vicino al Giordano, e dopo in una caverna, dove tante persone vide ad ordinarsi sotto la sua scorta, che fece in esso luogo edificare un Monistero di Solitarj renduto poi dal nome suo cotanto famoso. Per umiltà sentivasi alienissimo dal Sacerdozio; ma essendo alcuno de' Solitarj suoi andato per invidia a querelarsi di lui, dinanzi a Sallustio Vescovo di Gerusalemme, questo Patriarca, non solo non prestò fede alla calunnia, ma in presenza loro l'ordinò Sacerdote. I successori suoi non ebbero in minor venerazione cotesto santo uomo, ed egli all' incontro prestò loro utilissimi servigj. Venne deputato da Elia nel 512. all' Imperadore Anastagio, per procacciare qualche riparo alle alterazioni della Chiesa, e da quel Principe ottenne quanto voleva. Impedì, che Giovanni introdotto a forza in luogo d' Elia non condannasse il Concilio di Calcedonia, e andò per commessione di Pietro fratello di Giovanni a parlare a Giustiniano in prò de' Cristiani di Palestina, contra a' quali era stato stuzzicato l' animo dell' Imperadore. Come nella prima deputazione riuscito era, così della seconda gli avvenne; e morì di là a poco tempo nel suo Monistero d' anni 94. Iddio, che l' avea chiamato per tempo in suo servigio, rendette glorioso il nome suo dinanzi agli uomini nel corso di sua

K 6

vita,

vita, e dopo la morte con gran numero di miracoli. Ma non meno risolendette dinanzi a lui per le Cristiane virtù, e fra l'altre per una meravigliosa mansuetudine verso a' suoi offensori, e per una gran compassione a tutti i mali della Chiesa, ed ardentissimo fervore per la vera fede.

O R A Z I O N E.

BEato colui, o Signore, che porta il giogo tuo nella sua giovinezza! Non ti rammentare, per tua misericordia, gli errori della nostra, e fa che con ardentissima Carità ripariamo il tempo perduto.

I Santi tuoi cercano la solitudine, Id-dio mio, per aver conversazione teo, e noi cerchiamo le compagnie per dilungarci da te, e c'impacciamo senza necessità col Mondo, ch'è tuo nemico. Mettici almeno, o Signore, in una Solitudine interna, che all'animo nostro rappresenti te solo, e te solo faccia regnare nel nostro cuore, nel mezzo de' nemici tuoi.



Adì VI. Dicembre

SAN NICOLO' VESCOVO.

NAcque San Nicolò a Pataro Città della Lidia, e il nascimento suo fu frutto delle fervide Orazioni de' Padri suoi.
Per

Per uno spezial dono di Dio , che dimostrava , a che fosse destinato , digiunò fin da più teneri anni di sua vita; e tutti i Mercoledì , e i Venerdì , non succiava altro , che una volta il latte dalla Balia , e ciò solamente la sera secondo la costumanza antica del digiuno . Morti il Padre , e la Madre , mentre che giovinetto era , diede tutte le sue facoltà a' poverelli . Avendo saputo , che per gli infelici suoi casi di necessità , avea un Padre deliberato di prostituire tre sue figliuole , non avendo di che dotarle , andò in tempo di notte a gittare in casa di lui quanti danari gli abbisognavano per collocare onestamente una delle figliuole , e facendo poi lo stesso per l'altre due salvò l'anima di tutte e tre , e l'onore . L'umiltà di lui volle rubarci il frutto , che tutta la Chiesa dovea trarre da così splendido esempio ; ma l'uomo da lui sovvenuto con tanta generosità , volle finalmente conoscere il suo benefattore , e lo fece conoscere a tutti , per quanto ne lo pregasse di non iscoprirlo a persona . Vedendo egli che lo splendore di sua virtù lo facea stimare in Pataro , più di quello , che la modestia sua avrebbe voluto , si ritrasse a Mira Metropoli della Provincia . Sendo morto il Vescovo di cotesta Città , uno de' Prelati raunatisi per eleggere il Successore , seppe per rivelazione , che si dovea eleggere un uomo detto Nicolò , che sarebbe entrato in Chiesa la mattina il primo . Fu cotesto

uomo

uomo il nostro Santo, a cui avendo il Prelato domandato chi fosse, rispose, ch'egli era un povero pescatore; detto Nicolò. Sendo Vescovo raddoppiò le austerità, e le limosine. Quanto ebbe fu del suo Popolo, e fino i libri, che gli erano necessarj tolse in prestanza, avendo dato altrui ogni sua cosa. Nocchieri in una tempesta; e certi Ufficiali di Costantino incarcerati, invocarono il nome suo, comechè fosse da loro discosto, e gli uni, e gli altri vennero dal sovrastante pericolo liberati. Contrastò per la Fede contro agl' Idolatri, sostenne la divinità di Gesù Cristo, contro gli Arriani nel Concilio di Nicea, e morì finalmente carico d'anni, e di meriti ripieno. I miracoli fatti da lui nel corso di sua vita, e dopo la morte, gli acquistarono il nome di Grande, e di Taumaturgo. Il Corpo venne trasferito a Bari, Città della Puglia in Italia, e il suo nome è noto, e riverito da tutta la Terra.

ORAZIONE.

TU ci volesti manifestare, o Signore, nel digiuno di San Nicolò ancor bambino, quanto anche i più innocenti abbisognino di penitenza: ma, o Signore, cotesti grandi esempj de' Santi tuoi; e i tuoi comandamenti, e consigli ancora ad altro non possono servire, che a condannarci di più, se la tua grazia non ci dà potere di trarne profitto.

Lezio

Letilio Epistola B.
Pauli Apostoli ad
Hebraeos.

Dall' Epistola di San Paolo
Apostolo agli Ebrei ,
cap. 13.

FRATRES, Memento
tote praepositorum
vestrorum, qui vobis
locuti sunt verbum
Dei; quorum intuen-
tes exitum conversa-
tionis, imitamini fi-
dem. Iesus Christus
heri & hodie: ipse
& in secula. Do-
ctrinis variis, & pe-
regrinis nolite abdu-
ci. Optimū est enim
gratia stabilire cor
non escis, quae non
profuerunt ambulan-
tibus in eis. Habe-
mus altare de quo
edere non habent po-
testatem, qui taber-
naculo deserviunt.
Quorum enim ani-
malium infertur san-
guis pro peccato in
sancta per Pontificem,
horum corpora cre-
mantur extra castra.
Propter quod & Je-
sus, ut sanctificaret
per suum sanguinem
populum, extra por-
tam passus est. Exea-

FRatelli, sovvengevate
condottieri vostri, i
quali vi predicarono la pa-
rola di Dio, e consideran-
do qual sia stata la fine di
loro Santa vita, imitate la
fede loro. Gesù Cristo era
jeri, oggi è, e lo stesso
sarà in tutti i secoli. Non
vi lasciate traporare ad
una diversità d' opinioni,
nè a forestiere dottrine. Im-
perocchè buona cosa il con-
fermare il cuor suo con la
grazia, in iscambio d' ar-
restarsi a cibi, che nulla
giovarono a coloro, i quali
s' attennero ad essi. Abbia-
mo un Altare, di cui non
è lecito di nutrirsi a co-
loro, che servono al Ta-
bernacolo. Perocchè i corpi
di quegli animali, il cui
sangue è portato dal Som-
mo Sacerdote per espiazio-
ne del peccato nel Santua-
rio, sono fuori del campo
abbruciati. E per questa
ragione dovendo Gesù san-
tificare il Popolo col pro-
prio suo Sangue, soffrì
fuori della porta della Cit-
tà.

tà . Usciamo altresì dunque fuori del campo, e andiamo a lui portando gli obbrobri di lui . Imperciocchè non abbiamo quì Città stabile, ma cerchiamo quella in cui dobbiamo abitare un giorno . Offeriamo dunque per lui a Dio continovamente ostia di lode, cioè il frutto delle labbra, che danno gloria al suo nome . Ricordatevi d' esercitare carità, e far parte de' beni vostri ad altrui, perocchè con somiglianti ostie si rende a noi favorevole Iddio . Siate ubbidienti a' condottieri vostri, e sottomessi agli ordini loro, perchè vegghiano al bene dell' anime vostre, come coloro, che ne debbono rendere ragione .

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Marco, cap. 25. 14.

IN quel tempo Gesù disse questa parabola a' Discipoli suoi: Dovendo un uomo far lungo viaggio fuori della Patria, chiamò i Servi a sè, e diede loro le facoltà sue nelle mani . E dati ad uno cinque talen-

mus igitur ad eum extra castra, improperium ejus portantes . Non enim habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus . Per ipsum ergo offeramus hostiam laudis semper Deo, id est fructum labiorum consentientium nomini ejus . Beneficentia autem, & communionis nolite oblivisci: talibus enim hostiis promeretur Deus . Obedite praepositis vestris, & subjacete eis: Ipsi enim per-vigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri .

Sequentia sancti Evangelii secundum Marcum .

IN illo tempore, dixit Jesus discipulis suis parabolam hanc . Homo quidam peregre proficiscens, vocavit servos suos, & tradidit illis bona sua . Et uni dedit quin-

quinque talenta, alii autem duo, alii vero unum: unicuique secundum propriam virtutem, & profectus est statim. Abiit autem qui quinque talenta acceperat, & operatus est in eis, & lucratus est alia quinque. Similiter & qui duo acceperat, lucratus est alia duo. Qui autem unum acceperat, abiens fodit in terram, & abscondit pecuniam Domini sui. Post multum vero temporis venit Dominus servorum illorum, & posuit rationem cum eis. Et accedens qui quinque talenta acceperat, obtulit alia quinque talenta dicens: Domine quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum. Ait illi Dominus ejus: Euge, serve bone, & fidelis: quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam: intra in

ti, due ad un altro, e uno ad un altro, secondo la diversa capacità di quelli, incontanente se n' andò. Colui, che ricevuti avea i cinque talenti se n' andò, e trafficando questo danaro ne acquistò altri cinque: Quegli che n' avea ricevuti due, anch' egli fece guadagno di due: ma colui, che un solo avuto ne avea, fece in terra una buca, e quivi celò i danari del suo Signore. Venuto di là ad un lungo tempo il Padrone d' essi tre servi, volle, che gli rendessero ragione. Quegli, che ricevuti avea i cinque talenti, venne a lui, e presentandogli i cinque talenti, disse: Signore; cinque talenti mi desti in mano, ed eccone altri cinque, da me acquistati oltre quelli. Dissegli il suo Signore: O buon servo, e fedele, dappoichè fosti fidato in picciole cose, io ti stabilirò sopra molto: entra nel gaudio del tuo Signore. Venne a presentarsi colui ancora, che i due talenti ricevuti avea, e gli disse: Signore, due talenti mi desti nelle mani,

ni, ed eccone due altri da me acquistati oltre quelli. E gli disse il Signore : o buono, e fedel servo, dappoichè fosti fidato in piccole cose , io ti stabilirò sopra molte : entra nel gaudio del tuo Signore .

gaudium Domini tui. Accessit autem & qui duo talenta acceperat, & ait : Domine, duo talenta tradidisti mihi : Ecce alia duo lucratus sum . Ait illi Dominus ejus : Euge, serve bone &

fidelis, qui super pauca fuisti fidelis : supra multa te constituam . Intra in gaudium Domini tui .

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA .

Ricordatevi de' condottieri vostri , considerando qual fosse la fine di loro vita , imitate la fede di quelli . La presente Epistola è tratta da una lettera scritta dall' Apostolo agli Ebrei , cioè a quegli Ebrei , che credevano in Gesù Cristo , per confermarli nella fede , e consolarli nelle loro afflizioni . Dopo d' avere dimostrato , che la legge di Mosè , ed i Sacrifizj fatti per ordine d' essa legge , non poteano salvare gli uomini , e che non v' ha altro , che la fede in Gesù Cristo , ed il Sacrificio ch' egli offerì per noi sulla Croce , che possano santificarci , e meritarcì la vita eterna , gli conforta vigorosamente a perseverare nella Fede , che aveano abbracciata , a soffrire ogni cosa per quella , e a reggere la vita secondo le massime d' essa .

Avea raccomandata loro la carità a' poveri , e agli afflitti , ed essendo l' avarizia

un

un vizio opposto alla detta virtù , v' aggiunge : „ Sieno lontani i vostri costumi , da ogni avarizia (1) e contentatevi del presente , dappoichè lo stesso Signore ha detto : Io non v' abbandonerò : Sicchè possiamo dire con fidanza : (2) Il Signore è protettor mio : non temerò , quanto potrebbe l' uomo farmi . „ E per ispirare in cuor loro questa fidanza , propone l' esempio di chi gli guida .

Morti erano alcuni fra quelli , che aveano guidato le Chiese loro , e annunziato il Vangelo , fra quali v' era , chi avea sofferto il martirio , come San Jacopo Vescovo di Gerusalemme . Per destare i discepoli a camminare su i vestigj del proprio Maestro , l' Apostolo dice loro : Ricordatevi di quelli , e considerate come chiusero la vita ; imitate la fede loro , che risplendente fu pel disinteresse di loro condotta , e costanza nel morire .

Gesù Cristo era jeri , oggi è , e sarà lo stesso in tutti i secoli . E' quegli , ch' era al tempo de' Pastori vostri . Proteggerà voi , come protesse loro , se viverete com' essi vissero . Dovete in lui sperare , com' essi sperarono , dovete in lui credere , quel ch' essi crederanno , poichè non mutandosi egli , quella fede , che in lui abbiamo , non dee nè pur essa cambiarsi . Perciò :

Non vi lasciate trapiantare ad una diversità d' opinioni , nè a dottrine forestiere . State fer-

(1) Hebr. 13. 5. (2) Psal. 17. 6.

fermi in quella verità , che vi fu annunziata , ne vacillate fra dottrine diverse l'una dall'altra. Il Giudaismo col Vangelo non s'accorda , si dee rinunziare all' ombre della Legge di Mosè , se volete seguire la luce della Fede . Non accettate dogmi forestieri , che nè dagli Apostoli , nè da' Pastori vostri vi furono insegnati . Gesù Cristo è sempre lo stesso ; sia la stessa la vostra fede .

Imperocchè è bene confermar il cuor suo con la grazia , in luogo d' arrestarsi a quelle vivande , che non servirono a coloro , che vi si sono attenuti. In due diversi modi , da San Tommaso osservati , si possono queste parole spiegare . Questa è la prima spiegazione , che vi si può dare , ed è la più comunemente seguita dagl' Interpreti . È bene confermar il suo cuore , con la fede di Gesù Cristo , e co' doni spirituali della grazia , in luogo d' appoggiarsi a scerre quelle carni , che non poterono santificare coloro , che ciò osservarono .

• La legge di Mosè vietava l' uso d'alcune carni , e chiunque delle proibite carni mangiava era reo di disubbidienza : coloro che se n' astenevano erano salvi , non per lo scerre le carni , che facevano per ubbidire alla Legge ; ma per la fede , e grazia di Gesù Cristo figurato in tutte le ceremonie della Legge . Se tal qualità d' esterni precetti avessero potuto salvare gli uomini , Gesù Cristo non gli avrebbe aboliti . Buoni

ni furono, e osservargli convenne fino all' adempimento di que' misterj de' quali furono segni; ma adempiuti i misterj sparirono i segni, e solo rimase la grazia di lui, che sola può rendere giusto l'uomo, e a cui tutti i Santi del nuovo testamento, e del vecchio debbono la santità loro. Donde l'Apostolo trae questa conchiusione: Se v' attenete ancora scrupolosamente a tali pratiche, fra le quali speziale è la distinzione delle carni, non parteciperete del frutto della Passione di Gesù Cristo.

Di quà nulla si dee inferire contro all' astinenza di certe carni da noi osservata ne' giorni del digiuno; che non le distinguiamo, come se l' une fossero pure, e l' altre nò. Ma tutte le stimiamo buone, come creature di Dio; ma della creatura ci priviamo per macerare il corpo nostro, ed innalzare lo spirito al Creatore.

Abbiamo un altare, di cui coloro, i quali servono al Tabernacolo, non hanno facoltà di mangiare. Gesù Cristo abolì col Sacrificio offerito sull' altare della Croce tutti i Sacrifizj della Legge. Coloro, che sacrificano appresso agli Ebrei, coloro, che servono a' Tabernacoli di quelli, hanno parte ne' Sacrifizj, che vi sono offerti; ma finchè dureranno in quel culto, ora che abolito fu, non avranno parte ne' Sacrifizj di Gesù Cristo. (1) „ Vi dichiaro, diceva „ San Paolo a' Galati, che se vi farete cir- „ con-

(1) Gal. 5. 2. v. 14.

„ concidere , Gesù Cristo non vi gioverà
 „ a nulla , e che sarete dalla grazia di lui
 „ esclusi ; cercando voi la giustizia vostra
 „ nell' osservanza della Legge : ma quanto
 „ è a me , non piaccia a Dio , ch' io mi
 „ glorifichi in altra cosa , che nella Croce
 „ di Gesù Cristo. „

Secondo l' altro significato , che si può dare a queste parole : *è bene confermare il cuor suo con la grazia , piuttosto , che con le carni* ; l' Apostolo condanna l' affetto al molto mangiare , che non può servire a sostenere , e rinforzare il cuore . Detto avea , come osservammo : Sieno i costumi vostri senza avarizia , e contentatevi delle cose presenti . Molti , fra quegli Ebrei , a quali scrivea , erano stati spogliati delle facoltà da' nemici della Fede . La vita povera , e d' astinenza , raccomandata dal Vangelo , allontanava dal Cristianesimo coloro , che amavano ricca vita , e agiata , e finalmente fra' Cristiani v' avea già di quelli , de' quali dicea San Paolo . (1) „ Tali persone servono al ventre loro , non a Gesù Cristo . „ E altrove . (2) : „ Sono inimici della Croce di Gesù Cristo i quali non hanno altro Dio , che il ventre , e mettono ogni loro gloria in ciò , che dee essere loro vergogna , nè altro assaporano , che le cose terrene . „

Per confortar dunque gli Ebrei ad imitare la povertà de' condottieri loro , e a
 fug-

(1) *Rom.* 16. 18. (2) *Phil.* 3. 18.

fuggire l'intemperanza di quelli , che solamente cercavano una deliziosa vita , disse , che coloro , che a tal vita si danno , non ne ricevono frutto veruno : Abbiamo un altare , di cui coloro , che servono al Tabernacolo , non possono mangiare ; quasi dicesse : Coloro , i quali servono al Tabernacolo di Mosè , mangiano largamente delle carni , che sull' altar loro vengono sacrificate ; ma non così addiviene di chi serve al Tabernacolo di Gesù Cristo , ch'è la Chiesa di lui . Hanno un Altare ; ma il Sacrificio offertovi non concede loro una vita deliziosa , e stemperata ; possono prendere il cibo , che bisogna ; ma non eccessivamente aggravarsi , e riempirsi di carne ; avendo Gesù Cristo detto loro chiaramente : (1) Guardatevi bene , che i cuori vostri non sieno aggravati da soverchio bere , e mangiare , e dall' impacciate sollecitudini del Mondo . Il gran mangiare aggrava il cuore . La grazia lo conferma .

Imperocchè i corpi di quegli animali , il cui sangue è arrecato dal Sommo Sacerdote nel Santuario , per espiazione del peccato , sono arsi fuori del campo . Allude l' Apostolo al Sacrificio d' espiazione , che facevasi ogni anno a' diciassette del Mese corrispondente al nostro Settembre , in questo modo . (2) Ricevea il Sommo Pontefice dal Popolo due Becchi , che venivano arrecati all' entrare del Tabernacolo , e dopo d' avere of-
fe-

(1) *Luc.* 21. 34. (2) *Levit.* 16. 6.

ferito un Vitello per sè , e per la famiglia , gittava la sorte sopra i due Becchi , de' quali l' uno dovea essere sacrificato ; e l' altro vivo portato al deserto . Prendeva incontanente fuoco dall' Altare , e mettevalo con profumi nell' Incensiere , portandolo nel Santuario , che detto era il Santo de' Santi . Egli solo vi potea entrare , e quel dì solo in tutto l' anno v' entrava . Quivi arrecava ancora del Sangue di quel Vitello , che avea sacrificato , poscia di quello del Becco , sopra cui caduta era la sorte di dover essere sacrificato , e con lo aspergere il sangue d' essi due animali mondava il Santuario , il restante del Tabernacolo , ed espiava i peccati del Popolo tutto . Offeriva poscia l' altro Becco , e mettendogli le mani sul capo , confessava tutti i peccati degl' Israelliti , co' quali aggravava esso animale , mandato da lui vivo nel deserto , e che per tal cagione , chiamavasi il Becco emissario . Portavasi fuori del campo Vitello , e Becco , col cui sangue era stato mondato il Santuario , e tuttidue erano arsi del tutto . Queste cose , che a' Tempj di Mosè facevansi nel Tabernacolo , vennero fatte dopo nel Tempio di Gerusalemme , e quello , che prima si portava fuori del campo , si portò fuori della Città .

Era questo Sacrificio un' immagine di quello della Croce : caricaronsi i peccati nostri sopra Gesù Cristo . , e noi ci siamo veramente purificati con l' aspersione di suo

San-

Sangue: e per tal ragione, soggiunge l'Apostolo, siccome il corpo di cotesti due animali, ch' era figura di Gesù Cristo, veniva abbruciato fuori del campo, Gesù Cristo sofferì fuori della Città.

Tal comparazione presa da cose notissime a coloro, a' quali vien parlato nell' Epistola presente, si può applicare all' intenzione dell' Apostolo secondo i due significati, che notammo di sopra. Se condanna la scelta delle carni, quello che dice loro in questo luogo, si è per ammaestrargli, che fino a tanto, che s' atterranno alle sterili pratiche della Legge, non parteciperanno nel Sacrificio di Gesù Cristo, più di quello, che il Sommo Pontefice nel Sacrificio dell' espiazione partecipasse. Imperocchè ardendoli del tutto gli animali sacrificati, è cosa certa, che nè il Sacerdote, ne verun altro potea mangiarne.

E se volle condannare l' intemperanza; è lo stesso. Perocchè è appunto come se dicesse: Non si fa convito nel Sacrificio nostro, come in quello degli Ebrei. Il nostro è rappresentato in ciò da quello dell' espiazione, in cui veniva arsa ogni cosa. Il nostro Sommo Sacerdote non offerse se medesimo per li nostri peccati, acciocchè facciamo sulla terra vita di conviti, e dilette; ma acciocchè impariamo ad esempio di lui ad avere d' ogni cosa difetto, piuttosto, che perdere la fede, a soffrire con pazienza d' essere spogliati delle facoltà nostre,

stre , scacciati dalle Città , e aggravati in nome suo d' ogni qualità d' ignominie . E in effetto ciò sofferivano i Fedeli , a' quali è scritta la lettera presente , e l' Apostolo coglie occasione di quanto dice del Saggio di Gesù Cristo per confortargli , e sostenergli dicendo :

Usciamo noi altresì fuori del campo , e andiamo a lui , portandogli obbrobri suoi . Non ci dia timore se dobbiamo come lui essere discacciati dal consorzio degli uomini . A lui andiamo , con lui camminiamo , sono le ignominie sue quelle , che portiamo . Chiama obbrobrio , o ignominia di Gesù Cristo quella , che comportano i suoi servi per lui , e ad esempio di lui . Non v' ha cosa di maggior onore , d' un' ignominia comportata prima da Gesù Cristo , e sofferta per lui . Non è ignominia questa nè , è onore .

E quello , che molto più dee raddolcire l' esilio da noi comportato per la fede si è ; *ebe qui non abbiamo dimora durabile , ma cerchiamo quella , nella quale dovremo un giorno abitare .* Che importa l' essere da una Città discacciati , dalla quale di necessità ci farà uscire la morte , quando anche non ci sbandissero gli uomini ; e in che può nuocere un esilio , mediante il quale si può andare all' eterna abitazione preparata da Dio ? Gl' Israelliti non aveano nel deserto altro , che Padiglioni , perchè non voleva Iddio stabilirgli in que' luoghi ; ma in Ge-

rusalemme nella Terra a' Padri loro promessa. La Patria nostra si è la Gerusalemme celeste, figurata nella Gerusalemme terrestre, e quivi abiteremo; e chiunque ad essa abitazione ha rivolto il suo desiderio, guarda tutta la terra, come un deserto, la vita come viaggio, e dice con San Paolo (1): „Noi sappiamo, che se l'abitazione terrestre di questo corpo si guasta, e scioglie, abbiamo in Cielo un'edifizio serbatoci da Dio, una casa durabile in eterno. „

Offeriamo dunque continuamente mediante lui a Dio, un' ostia di lode, cioè il frutto di quelle labbra, che danno gloria al suo nome. Non solo non dobbiamo lagnarci, ma dobbiamo benedire Iddio in ogni tempo, tanto nelle cose prospere, come nelle avverse; e lodarlo non solo della grazia, che ci fa di credere in lui, ma anche di soffrire per lui. Facendoci egli questa grazia mediante Gesù Cristo, così col mezzo di Gesù Cristo si dee offerirgli il Sacrificio della nostra riconoscenza. Ma perchè, per tale ostia di lode non s' intendano le vittime della Legge, spiegasi l' Apostolo dicendo, che l' ostia domandata da lui si è il frutto delle nostre labbra, cioè una confessione di lode, per dar gloria al nome di lui di tutti i benefizj dalla bontà sua ricevuti.

Al Sacrificio della lode vuole, che sieno

L 2

ag-

aggiunte le buone opere: Ricordatevi, dice, d' esercitare la carità, e di far parte delle facoltà vostre ad altri. E questo già lo facevano, e gli avvisa di proseguire, assicurandogli, che con ostie di tal qualità si piace a Dio, e s' acquista il favore di lui. Invano danno le labbra il frutto, se le mani il frutto loro non offeriscono. Convien che la voce della limosina innalzi quella dell' Orazione fino al trono di Dio; il quale ha caro d' usare misericordia a coloro, che l' usano, e che col mezzo del suo Figliuolo ci disse nel Vangelo: (1) Date, e vi sarà dato. Ecco, dice San Tommaso, i due Sacrifizj, che dobbiamo offerire sul nostro Altare, ch' è lo stesso Gesù Cristo, un cuore pieno di gratitudine per li benefizj, un cuore pieno di compassione alla miseria altrui.

Ubbidite a' condottieri vostri, e sate sommessi a' comandamenti loro. Della ricordanza, ed imitazione delle virtù, siamo debitori a' condottieri nostri, che morti sono, e rispetto, e obbedienza dobbiamo a quelli, che sono vivi. Sono stabiliti da Dio a reggerci (2) noi siamo la greggia, essi i pastori. Gesù Cristo vuole, che abbiamo in riverenza la Cattedra, sulla quale stanno a sedere, e l' autorità, che posseggono, sicchè facciamo quanto dicono, quando anche noi dovessimo tenerci lontani da quel, che fanno. Non solamente
 si dee

(1) Luc. 6. 38. (2) Matt. 23. 3.

si dee udirgli come Dottori, ma sì dobbiammo essere a loro soggetti, come a persone, che hanno diritto di comandarci, imperocchè non dice l' Apostolo, che si debba loro credere; ma ubbidire; nè v' ha cosa, che da tale ubbidienza ci dispensi, se non quando ubbidendo a quelli si disubbidisse a Dio.

Perchè vegghiano pel bene dell' anime nostre, come coloro, che n' hanno a render conto. Ecco qual è la loro obbligazione, e l' ufficio. Debbono vegghiare sopra di noi, ammaestrando, e guidandoci; ma la loro condotta non vi può servire, se non in quanto voi sarete arrendevoli a credere la verità insegnata da loro, e soggetti agli ordini, che vi danno. Tali voi dovete essere verso di quelli, acciocchè contenti, e non afflitti vegghino sopra di voi, che non farebbe vostro utile la loro afflizione. La carica, che hanno è grave, alleggeritela col profitto dell' attenzione, che usano, poichè di loro vegghiare non hanno altro frutto, che il profitto vostro. Il Lavoratore incresciosamente lavora, quando la sterile terra tutto il lavoro suo rende senza prò. Comandando a voi, servono a voi; nè sono vostri Superiori altro, che per vostro bene, e ci va del vostro, quando non traggono di loro fatiche il bramato frutto, non essendo esso frutto altro che la vostra salute.

Quello che diceva l' Apostolo agli Ebrei, lo dice la Chiesa a tutti i Fedeli nelle Fe-

ste de' Santi Vescovi . Vuole , che onoriamo la memoria di quelli con l' imitarne le virtù . Vuole , che rispettiamo la dignità di quelli , o piuttosto l' autorità dello stesso Dio , nella persona de' loro Successori , con quell' ubbidienza , che prestiamo loro .

Per trarre giovamento dagli altri ammaestramenti contenuti in questa Epistola , conserviamo strettamente il deposito della Fede . Gesù Cristo lo stesso è oggidì , che jeri . Quello , che disse è vero sempre , quello , che comandò obbliga sempre , quello , che vietò non è lecito mai . Non pensiamo di poter alterare la sua dottrina , nè la sua legge , e diciamogli col Profeta : (1) Quello , che subito , o Signore , intendemmo degli oracoli tuoi , si è , che gli fondasti perchè sieno immutabili , ed eterni .

Non pensiamo tanto a nutrire un corpo , che dee essere distrutto , quanto a rinvigorire l' anima con la santità , e con la grazia . Se sciolti siamo dalla servitù delle osservanze esteriori , e corporée della legge di Mosè , usiamo quella libertà , che ci fu acquistata da Gesù Cristo col suo Sangue , e prestiamogli quel culto spirituale , e verace , che ci richiede . E ricordiamoci , che questo culto non è altro , che carità , la quale fa amar Dio , quando anche ci dà travagli , e amare il prossimo , non colle parole , ma co' fatti , e sovvenendo alle bi-
sogne di lui .

ORA.

O R A Z I O N E.

PER te , o Signore , la fede de' tuoi Santi Pontefici fu modello della nostra , sia per te la nostra un' imitazione della loro . Dà a noi la perseveranza nella fede , e dappoichè il tuo Vangelo non può scambiarfi per essere alle nostre passioni accomodato , cambia noi con la tua grazia , acciocchè conforme al tuo Vangelo sia la nostra vita .

Aggiungi alla grazia , che ci facesti di credere in te , quella di farci tenere per gloriosi , quando soffriamo per te qualche cosa , ad esempio di que' primi Fedeli , che spogliati delle facoltà loro , sbanditi dalla Patria , carichi dell' ignominia di tua Croce , ti seguono lietamente , per entrar teco in quel Santuario celeste , in quell' abitazione eterna , che voleano acquistare col dispregio de' beni terrestri , e caduchi della vita presente .

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Gesù disse questa parabola a' Discepoli suoi . Che cosa sia parabola lo dicemmo sopra il Vangelo nella Festa di Santa Bibbiana . Gesù Cristo , due o tre giorni prima della sua passione , venne interrogato da alcuni degli Apostoli suoi , intorno al tempo , in cui farebbe accaduta la rovina di

Gerusalemme, e la fine del Mondo. Rispose a queste due richieste; e in occasione di quanto disse loro circa la seconda sua venuta, propose molte comparazioni, perchè comprendessero la necessità di vegghiare, per non essere colti all' improvviso nell' ultimo giorno. Insegnò loro dipoi, mediante la parabola, che la Chiesa ci legge nel presente giorno, quella ragione che gli renderanno allora de' talenti, e delle grazie ricevute da lui, e del buon uso, che doveano fare d'esse grazie. Leggemmo nel Vangelo la comparazione, ecco al presente come dee essere applicata.

L' uomo, che va a fare il viaggio, e partendosi lascia diversa quantità di danari a' Servi suoi, perchè facciano profitto fino alla sua venura, si è Gesù Cristo stesso salito al Cielo, donde dee ritornare nel giorno estremo a sentenziare il Mondo. Diede lo Spirito Santo alla Chiesa, e mediante esso Spirito, distribuì agli Apostoli, e a coloro, che vennero da lui stabiliti per affaticarsi nella salute dell' anime, i doni, e le qualità necessarie all' uffizio loro; come dono di bel dire, di far miracoli, di profezia, d' intelligenza, di scienza, e di sapienza. Da maggiore abbondanza di siffatti doni agli uni, che agli altri, ma vuole, che gli uni, e gli altri mettano a guadagno quelli, che hanno ricevuti. Perocchè al ritorno suo, cioè al tempo di sua seconda venuta, domanderà stretta ragione dell'

dell' uso , che farà stato fatto delle sue grazie .

I due Servi, che trassero profitto doppio de' danari dati dal loro Signore , sono i fedeli Ministri di Gesù Cristo, i quali non cercando altro, che la gloria di lui, s' affaticano ad accrescerla, e usano in ciò tutte quelle grazie, che hanno ricevute; cioè lavorano senza riposo per salvezza dell' anime, e nulla tralasciano, per esser cari a colui che disse : Io vi stabilii acciocchè andaste, e portaste frutto a me . Così fecero que' Santi Vescovi, nelle cui feste la Chiesa ci fa leggere la parabola presente. Compariranno davanti a Gesù Cristo con quelle anime, che avranno acquistate a lui, cariche di quella gloriosa preda, che avranno all' inimico rubata. Riceveranno allora lode conveniente, e il meritato premio, poichè verrà detto a ciascheduno di loro: O buono, e fedel Servo, buono perchè fosti fedele, vieni a ricevere molto, per lo poco, che facesti. Imperocchè, che mai è quello, che possono i Santi fare a comparazione della gloria, e della suprema beatitudine, onde saranno premiati; a comparazione di quella inenarrabile allegrezza del Signore, in cui entreranno per essere partecipi di suo riposo, giacchè non avranno ricusato di partecipare delle sue fatiche, ed angosce?

Quegli, che sotterrò i danari del suo Signore in iscambio di trarne profitto, rappresenta coloro, che per pigrizia, o infan-

gardaggine non adoperano in servizio di Gesù Cristo, e della Chiesa i talenti, che ricevertero da lui. Perocchè sapienza non comunicata altrui, è la stessa cosa, dice la Scrittura, che tesoro in terra celato. Iddio non accende una lampana, perchè si tenga coperta, in iscambio d'illuminare una casa con lumi, che a tal fine vennero dati. Avere dono di favella, e tacere, esser capace di guidare, e non volere averne l'impaccio, e finalmente potere agli altri arrecare utilità, e vivere solo a sè, questo si è quello, che vien detto dal Vangelo sotterrare il talento del suo Signore. E poichè, come dice San Gregorio, la ragione, che si dee rendere, farà grande, a proporzione di quello, che farà stato ricevuto; coloro che avranno avuto assai, debbono tremare, considerando, che coloro, i quali avranno ricevuto poco, verranno anch'essi condannati come il Servo pigro del nostro Vangelo, se anche quel poco non mettono a profitto di chi loro lo diede. Vi divori lo zelo della magione di Dio, disse Santo Agostino; non siate del numero di quegli uomini pigri, freddi e vili, i quali non pensano altro, che a sè, e non dite fra voi, com'essi: Che ho io che fare co' peccati altrui, che debba trammettermi in quelli? Curi io l'anima mia, e ciò mi basti, e pura la serbi davanti a Dio. E che dunque, soggiunge esso Padre, non vi ricordate voi del Servo, che nascose il

ta-

talento del suo Signore, e non lo fece fruttificare? Fu egli forse condannato per averlo perduto? Nò. Che anzi ne venne condannato per averlo serbato senza averne guadagno.

Non si dee di quà conchiudere, che sia a sufficienza l'aver alcune qualità di fuori, per prodursi da sè, e per impacciarsi in ministerj, e dignità ecclesiastiche. Abbì quante qualità così fatte tu sappia immaginare, due te ne abbisognano ancora, virtù, e vocazione. Gesù Cristo avea tutti i doni, e tutte le grazie dello Spirito Santo; e tuttavia non si prese da sè la qualità di Pontefice; ne v'ha uomo, dice l'Apostolo, che debba innalzarsi a tanto onore, s'egli non v'è chiamato da Dio. Egli è colui che accende la lampana, ed egli è colui, che dee metterla sul candelabro: s'egli non l'alloga, non sarà premiata della luce da lei sparfa intorno, ma gastigata della temerità, con cui avrà quivi collocato se stessa.

Ne mi si dica, che oggidì non si va più in traccia, come una volta si facea, d'uomini virtuosi, e capaci; e che se dasè non si sponessero, rimarrebbero i talenti loro inutili, e sotterrati. La vocazione viene da Dio comechè mediante l'opera degli uomini. Egli è sempre onnipossente, e nella Vigna sua metterà quegli operai, che piacciono a lui. Colui, che non v'è mandato, può starsi quieto, e adoperare per

salute dell' anima sua tutti que' lumi , e tutte quelle grazie , che possiede . Tengasi beato d'essere sicuro nell'ultimo grado della magione di Dio , e creda , che Iddio rispar-
mj la debolezza sua , quando non la spone a tutti que' pericoli , che accompagnano gli uffizj della Chiesa , e contro a' quali non si può durare senza una spezial protezione del Signore , la quale non si dee però a ragione attendere da lui , quando non ci troviamo ne' pericoli per sua commessione . Questo non è sotterrare il talento ; ma sì bene è uno aspettare il comando del Signore per non farne uso altro , che a sua volontà . Viene condannato il Servo pigro , e vile , ma si condanna anche il profun-
ruoso . Il Servo fedele non s' è già avanzato da sè , perchè non è superbo , ed è pronto a camminare quando verrà manda-
to , perchè non è pigro .

Non meno della vocazione è necessaria la virtù . Chi vuole insegnare altrui la Legge di Dio , conviene che sappia mer-
tere in pratica quello , che insegna : per rialzare i caduti , si dee essere in piedi ; per conciliare i peccatori a Dio , si dee essere in grazia di lui ; e finalmente per trattare le cose sante , si dee essere Santo . Abbiassi qualunque virtù , dice San Grego-
rio , non si dee entrare nel ministero di Gesù Cristo altro che costretto , e chi non ha virtù , non dee entrarvi mai , per qua-
lunque violenza gli venga fatta . Coloro ,
che

che hanno capacità, e non virtù, impiegano la prima, e la fanno valere, ma per se, e non pel Signor loro. Lo Spirito di vanità, e d'interesse, che nella Chiesa gli sospinse, regna ancora in tutti gli uffizj loro, e sozza le azioni più sante, che fanno. Possono bene convertire anime, e ne giubilano per l'onore, che ne ricavano; ma non sono perciò manco puniti di cotesto sacrilego usurpamento, che fanno d'un uffizio, a cui non vennero chiamati da Dio, e dal profitto, che i danari del Padrone, e non loro proprj, hanno fatto venir loro alle mani.

I buoni servi, e fedeli s'affaticano talvolta quanto possono, e non veggono di tante fatiche frutto veruno: ma Gesù Cristo gli consola con queste parole poste nella bocca del Padrone del pigro servo. Voi dovevate dare l'argento mio a' banchieri, che ne l'avrei ritratto con utilità. La sola pigrizia è condannata da Dio ne' Ministri suoi, e non la riuscita delle fatiche. Vuole, che piantino, e bagnino, e riserba l'accrescimento a se; ordina che medicino i feriti, ma egli li risana. Fanno essi dunque del capitale del Signore quell'uso, ch'egli commette, ed ei ne tragge il frutto, che gli piace. Lavorano con fervore sendo commesso loro il lavorare, se lo fanno con riuscita, sono umili, nè attribuiscono un frutto a se, che ben fanno venir da Dio; se la fatica loro riesce inutile

a coloro, a' quali vorrebbero servire, non si sbigottiscono, essendo certi, che il premio di loro obbedienza, e fedeltà non può essere perduto.

Se le persone chiamate da Dio all'ufficio di sua Chiesa non debbono sotterrare i talenti, e gli speciali doni, ch'ebbero a servizio altrui, dappoichè Iddio dee farne loro render conto: ogni Cristiano, dice San Gregorio, dee altresì guardar bene qual'uso faccia di tutti i beni, vengano essi da fortuna, da natura, o da grazia, che Iddio gli avrà affidati alle mani. Tutto viene da Dio, e ogni cosa dee essere a lui riferita. L'autorità d'un Padre sopra i figliuoli suoi, e d'un Padrone sopra i suoi servi, i mezzi, che danno le ricchezze di far limosina, quel credito, che presso alle Potenze può averfi, tutte le buone qualità d'animo, o di corpo, come forza, salute, senno, intelligenza ec. sono tante capacità, che si dee farle valere usandole secondo i desiderj di Dio. Il ricco, il quale non da sussidio al povero; quel Superiore, che non fa servire a Dio gl' inferiori suoi, quel favorito, che non adopera il suo concetto per impedire l'oppressione dell'innocente, o per trarnelo d'oppressione, sono tanti servi infedeli, che non riferiscono al proprio Signore quell'utile, ch'egli aspetta dal capitale dato loro. Tutto può servire, e tutto è capacità ad un'anima fedele. E quegli ancora, che non è a nulla capace, rende l'inca-

ca-

capacità sua talento , che fruttifica al Signore, s' egli sarà più umile, più arrendevole, meno intraprendente ec. Siamo solamente servi buoni, e amiamo colui, a cui serviamo ; che troveremo il mezzo d'impiegare ogni cosa in servizio di lui, e di trarre da ogni cosa accrescimento alla sua gloria, e alle nostre anime salute.

O R A Z I O N E.

Signore, a cui dobbiamo ragione rendere di quanto abbiamo ricevuto, e per conseguenza di quanto bene è in noi, dappoichè tu se' l'autore d'ogni bene; non dare a noi solamente que' talenti de' quali dobbiamo trarre guadagno; ma ci concedi altresì il fare buon uso di questi talenti: non permettere, che pigrizia, o timore ci faccia nascondere quello, che dee essere pubblico, nè che interesse, o vanità ci faccia a noi riferire quello, che dee essere impiegato a tua gloria solamente.



Adì VII. Decembre.

S. AMBROGIO VESCOVO,
E DOTTORE DELLA CHIESA.

NAcque Santo Ambrogio nelle Gallie,
sendo quivi Prefetto il Padre di
lui, ..

lui, e fu in Roma allevato in compagnia di due Sante Vergini, l'una delle quali fu Santa Marcellina sua Sorella. Avendogli Valentiniano I. Imperadore dato il governo della Liguria, e dell' Emilia, colle insegne del Consolato, quando n' andò alla volta di Milano, capitale d' esse Provincie, Probo Prefetto Pretoriano, gli disse quasi profetizzando: Va, e governa, non come giudice; ma come Vescovo. Trovandosi la Chiesa di Milano senza Vescovo per la morte d' Ausenzio, vi fu grandi contrasti, volendo gli Arriani eleggere un Arriano, come colui, ch'era morto; e i Cattolici un Cattolico. Santo Ambrogio, come Governatore della Provincia andò alla Chiesa per vietare gli sconcerti; ed essendosi un fanciullo posto a gridare Ambrogio Vescovo, tutti ad una voce gridarono di subito la cosa stessa. E che non fec' egli per opporsi a questa intenzione del popolo? Per far credere, ch'era crudele, fece incontanente dare la fune ad alcuni rei; e per dar adito al sospetto circa la sua castità, fece in casa sua entrare le cortigiane. Fuggì, sì nascose; ma pur finalmente gli convenne cedere alla volontà di Dio. Non si tosto fu Vescovo, che diede alla Chiesa, e a poverelli tutte le sue facoltà; e nelle pubbliche necessità, spezzò i sagri vasi, dicendo, che la Chiesa avea oro, e argento, non per custodirlo, ma per alleviamento degl' infelici. Attese ad ammaestrare il suo popolo predi-

can-

cando tutte le Domeniche, con un' eloquenza, alla quale abbiamo obbligo della conversione di Santo Agostino. Avea per l'anime un affettuosissimo amore; e quando alcuno andava a lui a confessare i suoi errori, lo facea piangere, per le lagrime, ch' egli medesimo spargeva. Si può dire, che in supremo grado la magnanimità Vescovile possedesse, ond' era incapace di far cosa veruna contro all' obbligo suo. Resistè gagliardamente alla richiesta fattagli da Valentiniano il giovane (1) d'una Chiesa pegli Arriani. Per tal cagione ebbe ordine d'uscire di Milano; ma vi restò, non avendo tanto timore della morte, quanto, come dice egli medesimo, d' abbandonare il popolo suo: nè il suo popolo abbandonò lui, poichè lo custodì nella Chiesa, dove le pecorelle si chiusero col Pastore, per toglierlo alla furia di Giustina Imperadrice, madre dell'Imperadore, che sua nemica era, sendo Arriana. Allora institui egli le veglie della notte, ed il canto; e inni composte per consolazione di quegli schiavi volontarj. Volendo Theodosio Imperadore obbligare un Vescovo a riedificare una Sinagoga, che da' Cristiani della sua Diocesi era stata arsa, Santo Ambrogio lo riprese in Chiesa pubblicamente (2) nè volle compiere il Sagrafizio, se non gli fu promesso di rivocar l'ordine dato da lui. Scrisse altresì al medesimo Imperadore, per indurlo a far

(1) L' anno 386. (2) L' anno 388.

e sì bene riuscì nella sua prima Deputazione, che salvò l' Italia, impedendo ad esso Principe il passar l' Alpi. L' Imperadore Teodosio attribuì al merito delle sue orazioni la miracolosa vittoria, che riportò nel 394. sopra Eugenio. Volendo finalmente Iddio premiare tante azioni Eroiche, gli fece conoscere il giorno della sua morte. E venendo pregato, che domandasse a Dio la sua guarigione, dalla quale stimavasi dipendente quella di tutta l' Italia, rispose. Io non sono vissuto fra voi in modo, che mi facesse vergognare di vivere ancora; e non temo di morire, perchè abbiamo un buon padrone. Chiuse santamente i giorni suoi adì 4. d' Aprile 397. con una morte accompagnata, come la vita di lui, da miracoli infiniti.

ORAZIONE.

IL fervore, la carità, e la magnanimità d' un Santo Ambrogio ci possono far ancora de' Santi di tutte le qualità.

Non abbandonar, o Signore, la greggia da te col tuo sangue ricompensata, da quella, se ti piace, de' buoni Pastori, e reggi tu stesso invisibilmente coloro, che cercano la tua grazia, coloro, che sono persuasi, che tu medesimo abbia voluto per loro morire.

Dall'

Dall' Epistola dell' Aposto-
lo San Paolo a Timot.
1. Tim. 4. 1.

*Leſtio Epist. B. Pau-
li Apoſt. ad Ti-
motheum.*

CArissimo figliuol mio,
ti scongiuro davanti a
Dio, e davanti a Gesù Cri-
sto, che giudicherà vivi,
e morti nella sua gloriosa
venuta, e nello stabilimen-
to del suo Regno, d' an-
nunciare la parola di lui :
Instà opportunamente, e
inopportunamente : ripren-
di, prega, minaccia, non
ti stancar mai di soffrire,
ed ammaestrare. Imperocchè
tempo verrà, in cui non
potranno più comportare la
santa Dottrina, e senten-
dosi grandemente sollecita-
ti ad udire quello, che gli
lusinga, ricorreranno ad una
calca di maestri atti a fod-
disfare i loro desiderj ; e
chiudendo gli orecchi alla
verità, gli apriranno a fa-
vole, e novelle. Ma tu,
veglia ; e pazientemente le
fatiche tutte sofferisci : fa
l' uffizio d' un Vangelista,
adempi tutte le obbligazio-
ni del tuo ministero. Sii
sobrio. Ch' io quanto a me
sono, come una vittima,

CArissime, testi-
ficor coram
Deo & Jesu Christo,
qui judicaturus est
vivos & mortuos per
adventum ipsius, &
regnum ejus: predi-
ca verbum, instā op-
portune, importune,
argue, obsecra, in-
crepa in omni pa-
tientia & doctrina.
Erit enim tempus,
cū sanam doctrinam
non sustinebunt, sed
ad sua desideria co-
cervabunt sibi Ma-
gistros, prurientes au-
ribus: & a veritate
quidē auditum aver-
tent, ad fabulas autē
convertentur. Tu ve-
rò vigila, in omni-
bus labora, opus fac
Evangelista: mini-
sterium tuum imple.
Sobrius esto: Ego
enim jam delibor;
& tempus resolutio-
nis meae instat. Bo-
num certamen certa-

*vi, cursum consum-
marvi, fidem servavi.
In reliquo reposita est
mibi corona iustitia:
quam reddet mihi
Dominus in illa die,
iustus iudex: non so-
lum autem mihi,
sed & iis qui
diligunt adventum
ejus.*

che ha già ricevuta l'asperi-
sione per essere sacrificata,
e il tempo di mia partenza
s' accosta. Ho combattuto
bene, ho compiuto il mio
corso, serbai la fede. Altro
non mi rimane, fuorchè a-
spettare la corona di giusti-
zia, che dal Signore, come
da Giudice giusto, mi ver-
rà renduta in quel gran gior-
no, e non solo a me; ma a

tutti coloro, che amano la sua venuta.

*Sequentia sancti E-
vangelii secun-
dum Matthaeum.*

Continovazione del Santo
Vangelo secondo S. Mat-
teo, cap. 5.

IN illo tempore di-
xit Iesus Disci-
pulis suis: vos estis
sal terra. Quod si
sal evanuerit in quo
salietur? Ad nihilum
valet ultra, nisi ut
mittatur foras, &
conculcetur ab homi-
nibus. Vos estis lux
mundi. Non potest
civitas abscondi su-
pra montem posita.
Neque accendunt lu-
cernam, & ponunt
eam sub modio; sed
super candelabrum,
ut luceat omnibus

IN quel tempo disse Ge-
sù a' Discepoli suoi:
Voi fiete il sale della ter-
ra. E se il sale perde sua
forza, con che si salverà?
Ad altro non vale più,
che ad essere gittato fuori,
e calcato dagli uomini. Voi
fiete la luce del mondo.
Una Città situata sopra un
monte non può essere cела-
ta. Ne s' accende lucerna
per metterla sotto al mo-
dio; ma bensì sul candel-
liere, acciocchè a tutti quel-
li, che sono in casa risplen-
da. Sicchè risplenda la vo-
stra virtù in faccia agli uo-
mini

mini, acciò che veggendo l'opere vostre buone glorifichino il Padre vostro, ch'è ne' Cieli. Non pensate già, ch'io sia venuto a distruggere la legge, nè i Profeti: non venni a distruggerli; ma a compiergli. Imperocchè dicovi in verità Cielo, e terra passeranno piuttosto, che non sia compiuto quanto è nella legge fino ad un jota, e ad un punto. Colui dunque, che violerà il menomo di questi comandamenti, e insegnerà agli uomini a violargli, farà il menomo nel regno de' Cieli; ma colui, che gli adempirà, e insegnerà, farà grande nel Regno de' Cieli.

qui in domo sunt. Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum qui in calis est. Nolite putare quoniam veni solvere legem, aut Prophetas: non veni solvere, sed adimplere. Amen quippe dico vobis: donec transeat calum & terra, jota unum, autem unus apex non prateribit a lege, donec omnia fiant. Qui ergo solverit unum de mandatis istis minimis, & docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno

calorum: qui autem fecerit & docuerit, hic magnus vocabitur in regno calorum.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

TI sconsiglio d'annunziare la parola. Queste cose sono tratte dalla seconda lettera, che San Paolo scrisse da Roma al suo diletto Discepolo Timoteo. Dopo d'averlo esortato ad ammaestrarsi nella sacra Scrittura, l'esorta ad ammaestrare altrui, e a compiere tutte le obbligazioni d'un Santo Ve-

Vescovo, la prima delle quali si è il predicare. Lo scongiura dunque *dinanzi a Dio, e dinanzi a Gesù Cristo, che dee giudicare vivi, e morti*, cioè tutti gli uomini, tanto quelli, che viveranno ancora quando verrà la fine del mondo, quanto quelli, che faranno morti prima, *ad annunziare la parola di Dio, e a farlo a tempo, e fuori di tempo*, cioè con assiduità, e perseveranza, sì che nulla lo possa distogliere da tal funzione in suo ministero spezialissima: a tempo quando gli uomini sembrano inclinati a trarne profitto, fuori di tempo, quando non sembrano esserlo. Imperocchè non sempre Iddio segue i nostri pensieri; ma fa sovente l'opera sua, quando noi nulla speriamo dalla nostra.

Predicare dunque il Vangelo fuori di tempo, si è avere maggior fidanza in Dio, che in noi stessi, ed è un pensare solamente a compiere le obbligazioni di suo officio; e amare veramente coloro, per la cui salute siamo tenuti d'affaticarci. Convien, dice Santo Agostino, annunziar loro la verità, e quando vogliono, e quando non vogliono; perocchè si dee avvisargli di loro doveri quando se ne dimenticano, e metter loro innanzi, quando anche n' avessero dispetto que' rimedj, che gli possono rifanare.

Imperocchè un tempo verrà, in cui gli uomini non potranno più comportare la sana dottrina. Tanto più debbono Vescovi, e Predica-

dicatori del Vangelo attendere con diligenza ad annunziare agli uomini la verità, quanto si è il numero di coloro, da' quali venga annunziata. Imperocchè quando vogliono gli uomini, ch'altro non sia detto, salvo quello, che loro piace, e ciascheduno cerca Maestro, o Direttore, che lo lasci vivere a voglia sua, e appagare le sue passioni; pochi sono i Predicatori, perchè trovano pochi ascoltatori. Tutti coloro, i quali predicano per interesse, o per apparire; vogliono piacere; coloro, che mezzanamente amano la verità, non hanno ardire di dirla, se non quando dispiace; e solo un picciolo numero resta di Ministri fedeli di Gesù Cristo, che non essendo vani, interessati, nè timidi, s'oppongono alla corruzione del secolo, o puramente annunziano la parola di Dio. E S. Paolo vuole, che l'annunzino continuamente, sendo essi que' soli uomini, che possono insegnarla.

Fa l'uffizio di Vangelista. Ch'è quanto a dire di Predicatore del Vangelo.

Io quanto a me, sono come vittima, che ha già ricevuto l'aspersione per essere sacrificata. Prima di sacrificare le vittime spargevasi del vino sopra di quelle; e San Paolo, la cui morte dovea essere un sacrificio grato a Dio, si vale di questa comparazione, per dire che non dovea più viver molto, e che il tempo di sua partenza, cioè della morte era vicino; queste parole dic-

diedero occasione a diversi interpreti di credere, che tal Epistola fosse scritta poco prima del martirio di S. Paolo, nell' anno di Gesù Cristo 66.

Ho combattuto bene, e terminato il mio corso. L'Apostolo stima tutta la sua vita, come battaglia, e corso; e dice d'aver combattuto bene, perchè dopo la sua conversione alla fede, sempre s'adoperò, ed affaticò nel predicare, e difendere il Vangelo, come sendovi obbligato pel Ministero, a cui l'avea chiamato Iddio.

Serbai la fede: non solamente quella fede, che sta nel credere i Misterj rivelati da Dio; ma quella ancora, che altrimenti chiamasi fedeltà, consistente nell' ubbidire a Dio, e far tutto quello, che vien commesso da lui, e farlo solamente per onore di lui.

Mi rimane attendere la corona di giustizia. Così la chiama, perchè dovea essere premio di giustizia, e virtù, e gli dovea essere renduta, come pregio di sue fatiche fatte per Gesù Cristo, ch' è *Giudice giusto*. La qual cosa non fa, che ad un tempo non sia corona di misericordia, poichè, secondo il detto di Santo Agostino, e la Dottrina della Chiesa Cattolica, coronando Iddio i meriti nostri, corona i doni suoi. I Santi meritano il Cielo, sendo loro dovuto per la promessa di Dio; perocchè meritare non è altra cosa, che fare que' fatti, a' quali volle Iddio la sua gloria promettere.

rere. Ma non facendosi tali azioni altro , che ajutati dalla grazia , effetto di sua pura misericordia ; la gloria sua pure dovuta a quelle azioni , che l' hanno meritata : e nello stesso tempo tanto corona di misericordia , quanto di giustizia.

Non solo a me , ma a tutti coloro , che amano la tua venuta . Spesso l' Apostolo mette la virtù , e la giustizia de' Cristiani in aspettazione ed amore della gloriosa venuta di Gesù Cristo . Perocchè quegli , che ama , e desidera tal venuta , vi s' appresta con le buone opere , e mostra che ama Gesù Cristo , desiderando , che Gesù Cristo prenda il possesso del suo Regno , e sia conosciuto dagli uomini tutti per quello , che è .

Tutti coloro , a' quali affido Iddio il Misterio di sua parola , possono nella presente Epistola imparare il coraggio , l' assiduità , e la pazienza , con cui debbono annunziarla ; e coloro , che sono ammaestrati , debbono apprendere , che la sola verità gli può salvare . Ben possono trovare Maestri , i quali dicano loro quello , che vogliono udire , e permetteranno quanto piace ; ma non perciò sarà loro lecito , perchè gli uomini non vietano , se prima non vieta la divina Legge . Gesù Cristo salverà coloro solamente , i quali avranno camminato per la via insegnataci da lui ; ed ogni altra via , siane insegnata da chi si voglia , ne fa sviare . Cercasi di fare il male con sicurezza di coscienza , e credesi d' essere in quiete , quan-
do

do si fa contegnosamente, come sè il cieco conducendo il cieco non cadesse nella fossa. Cerchiamo Dio, e per andare a lui, cerchiamo Dottori ripieni dello spirito di lui, i quali ci guidino, non secondo lo sviamento de' nostri pensieri, ma secondo le sante, e non mutabili regole del Vangelo.

O R A Z I O N E.

FA che amiamo la verità, o Signore, acciò ch' essa sola ci guidi, poichè può sola salvarci. Se amiamo quella, ameremo ancora la tua gloriosa venuta, e dinanzi al tuo tribunale compariremo con fiducia. Ma per avervi la corona di giustizia, che ci hai promessa; la misericordia tua, o Signore, ci dia la grazia di meritarsela.

S P I E G A Z I O N E D E L V A N G E L O.

IN quel tempo Gesù disse a' suoi Discepoli. Ritiratosi era sopra un monte, dove passò la notte in Orazione. Venuto il giorno scelse dodici de' suoi Discepoli, per fargli Apostoli suoi: indi tenne loro in presenza di gran popolo, questo ragionamento egregio, che contiene tutta la legge Cristiana. Quivi dopo aver insegnato loro in che consista la vera beatitudine, disse quanto è riferito nel presente Vangelo.

Voi siete il sale della terra. Proprietà del

fale si è dar sapore alle vivande, e salvarle da corruzione. In senso tale erano gli Apostoli fale non d' un particolar paese; ma di tutta la terra, sendo in ogni luogo mandati a riformare con la predicazione del Vangelo, e col buon esempio di loro vita, i corrotti costumi degli uomini. E' perciò aggiunge:

E se il fale perde sapore, con che si salerà? Cioè se voi stessi vi lasciate corrompere, voi che dovete liberare da corruzione altrui, chi vi consoliderà. E a che potreste essere comparati, fuorchè ad un fale, che avendo perduto acrimonia, e forza, non fosse più buon a nulla, ma fosse gittato come cosa disutile, e calcato da' piedi.

Voi siete la luce del mondo. Sono gli Apostoli la luce, non essi medesimi, ma partecipando in quel verace lume, ed essenziale, ch' è Gesù Cristo. Chiamagli luce del mondo, acciocchè sappiano d' essere illuminati, per illuminare altrui, e per disgombrare le tenebre dell' errore, con lo splendore della verità, che debbono andar predicando per tutta la terra.

Per tal cagione ancora fa paragone d' essi ad una Città posta sopra ad un monte, e ad una lampana posta sul candellicero: cioè a dire, che siccome una Città non può star nascosta, così non debbono essi celarsi, sia per pigrizia, o per timore di persecuzione: nè mancare di spargere da tutti i lati la luce del Vangelo; poichè non gli trasse
di

di sotto al modio, nè li collocò sopra gli altri, se non perchè illuminassero tutti coloro, ch'entrano nella sua casa, ch'è la Chiesa.

Così splenda la luce vostra dinanzi agli uomini, acciocchè veggano le vostre opere buone. Dirà continovando questo ragionamento: (1) Prendetevi custodia di non fare l'opere vostre buone dinanzi agli uomini, per non essere guardati, il che non è punto contrario a queste parole: *Splenda la vostra luce davanti agli uomini acciocchè veggano le vostre opere buone*; poichè soggiunse: *E glorificano il Padre vostro, ch'è in Cielo*. Vietato è dunque l'aver per mira delle nostre azioni, solamente il piacere agli uomini, e il cercare stima di quelli; ma non l'edificarli con buone opere; acciocchè diano gloria a Dio, quando l'esempio nostro gli avrà ammaestrati a far bene. E questo è anche obbligo de' Pastori, i quali sono, come gli Apostoli, obbligati ad illuminare quelle anime, che poste furono da Dio sotto la guida loro, non solo con purità di Dottrina, ma con la santità della vita.

Il Padre vostro, ch'è in Cielo. Iddio è in ogni luogo; ma quando si chiama Padre nostro, vuol essere in Cielo, essendo quivi l'eredità serbataci da lui, e dovendo noi solamente in Cielo aspettare il premio delle buone opere, che faranno da noi fatte in terra.

M. 3

Non

Non pensate, ch'io sia venuto a struggere la legge, o i Profeti. Per la legge si dee in questo luogo intendere i Libri di Mosè, contenenti tutti que' comandamenti, che Iddio avea fatti agli Ebrei, sia per ordinamento di costumi, di sagrifizj, o di giudicare. E pe' Profeti si dee intendere il restante della Scrittura. Ora venne Gesù Cristo a compiere i Profeti, poichè fece, e patì, quanto aveano predetto i Profeti, che avrebbe fatto, e patito. Compìè la legge, perchè i precetti ne osservò, perchè fece conoscere il modo dell' osservargli perfettamente, non solo praticando quello, che ordina la legge, ma seguendo ancora lo spirito, e l'intenzione della legge, perchè diede agli uomini la grazia, senza la quale non si compie la Legge, e finalmente perchè quanto v'avea nella Legge, che non era stato ad altro fine ordinato, se non se per significare quanto dovea succedere al tempo del Messia, avvenne puntualmente al tempo di Gesù Cristo.

Vero è, che la Legge di Mosè è abolita nella maggior parte degli ordinamenti suoi, tanto più, che non erano per altro stati fatti, che per un tempo, e ad altro non servivano, fuorchè ad apprestare gli uomini alla venuta di Gesù Cristo. Convenne dunque, che cessassero quando Gesù Cristo venne; ma in tal guisa non cessarono, se non perchè furono compiuti. La circoncisione, per esempio, fu figura del battesimo,

mo, e l' Agnello Pasquale figura di Gesù Cristo, che dovea essere sacrificato sulla Croce per la salute degli uomini. Il battesimo era dunque compimento della Circoncisione, ed era il sacrificio della Croce compimento dell' Agnello Pasquale; e questo Sacrificio cessar dovette quando fu compiuto dal Sacrificio della Croce. E così di tutto il restante.

Quegli, che violerà un menomo di questi comandamenti; cioè di quelli che pajono i meno importanti. Cosa, che si può intendere, o de' comandamenti della Legge, o de' comandamenti che Gesù Cristo avea a stabilire in questo ragionamento.

E chi insegnerà agli uomini a violargli. Secondo la lettera v' ha: E chi così insegnerà agli uomini (cosa che viene da alcuni spiegata in questo modo) e ammaestrerà gli uomini secondo la Legge; cioè insegnerà agli altri ad osservare i comandamenti di quella, farà l'ultimo nel Regno de' Cieli. I Dottori, che avranno violato col contegno loro, quello, ch' avranno insegnato con le parole, o che avranno insegnato con loro esempio, e Dottrina, a violare i Comandamenti di Dio, faranno gli ultimi nel regno del Cielo, cioè nella Chiesa, o nella gloriosa venuta di Gesù Cristo, quando verrà a prendere il possesso dell' Imperio suo; e come tali saranno esclusi dalla beatitudine eterna.

Gesù Cristo dunque domanda tre cose a

Dottori, a' quali la Chiesa applica ragionevolmente quello, ch' è detto agli Apostoli in questo luogo. 1. Che insegnino, poichè non per altro sono lumi, che per risplendere; e che non sotterrino il talento, di cui debbono conto rendere, a chi l' affidò loro. 2. Che facciano quanto insegnano, e non distruggano con una corrotta vita quello, che debbono stabilire con la purità di loro Dottrina.

3. Che non abbiano intenzione altro, che della gloria di Dio, e non di loro interesse, o vanità, nelle funzioni d' un officio, che non per altro è stabilito, che per far conoscere, ed onorare il Signore.

Deve ogni Cristiano trarre profitto da questo ammaestramento dato da Gesù Cristo agli Apostoli suoi. Tutti i Cristiani sono in loro qualità sale, e luce del mondo, e debbono praticare questo precetto di Gesù Cristo spiegato da queste parole di S. Paolo (1). Siate irreprensibili, e senza macula nel mezzo d'una depravata Nazione, e corrotta, cioè tra gl' infedeli, fra quali risplendete, come stelle nel mondo, portando in voi la parola di Gesù Cristo, acciò, dice San Pietro (2), che quelle buone opere, che vi vedranno fare, gl' inducano a dar gloria a Dio nel giorno, in cui si compiacerà di visitargli con la grazia sua.

Quegli che ritiene il fratello, e non lo lascia in peccato cadere, è rispetto a quello,

(1) *Phil.* 2. 15. (2) *1. Pet.* 12.

lo il sale che lo serbò da corruzione. Quegli, che con l'esempio suo destà gli altri a bene operare, è lume di quelli, e porta in sè la parola di Gesù Cristo sendo la sua buona vita una predicazione più vigorosa di tutte le parole.

Ma sopra tutto impariamo dal Figliuolo di Dio, che non v' ha picciolo comandamento nella sua Legge; che non è lecito di violarne un solo, e che si fa giudice della Legge, chi la trasgredisce in un solo punto; come chi scegliesse fra gli ordinamenti suoi quelli, che si vuole osservare, e quelli, a' quali non si vuol soggiacere. Laddove dobbiamo, secondo la parola d'un Apostolo (1) regolare le nostre parole, ed azioni come uomini, che debbono dalla Legge essere giudicati.

O R A Z I O N E.

REndi a noi, o Signore, quel sale di Sapienza, e quella facella di verità, che ci desti nel battesimo, acciocchè possiamo conferire a' fratelli nostri la conoscenza, ed il sapore delle cose di Dio; e diventiamo noi altresì, almeno con l'esempio di nostra vita, il sale, e la luce della Terra.

Fa che viviamo senza macula nella corruzione del Mondo. Ci sostieni con la tua grazia, acciocchè quelle tenebre, con le qua-

M 5 li

(1) Jac. 2, 12.

li il Mondo è coperto, non offuschino quella luce, che in noi si ritrova, e non ci stornino dall' osservanza di quella Legge, i cui comandamenti tutti vuoi, che sieno compiuti, se vogliamo nel tuo Regno aver luogo.



Adì VIII. Decembre

CONCEZIONE DELLA B. V.

Dal Libro della Sapienza. | *Lectio Libri Sapientia.*
Prov. 8. 23.

EBbe il Signore possedimento di me nel principio delle vie sue; prima che creasse cosa veruna nel principio. Fui stabilita ab eterno, e fin da tutta l'antichità, prima, che fosse creata la terra. Non erano ancora gli abissi, ch'io era già concepita; non aveano ancora le fontane pullulato acqua, nè formato era ancora la grave massa de' Monti. Io era partorita prima de' colli: non ancora avea creata la terra, non i fiumi, non i cardini del Mondo. Quando apprestava i

DOminus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio. Ab eterno ordinata sum & ex antiquis, antequam terra fieret. Nondum erant abyssi; & ego jam concepta eram: necdum fontes aquarum eruperant; necdum montes gravi mole constiterant; ante colles ego parturiebar; adhuc terram non fecerat, & flumina.

mina, & cardines orbis terra. Quando preparabat calos, aderam: quando certa lege, & gyro valabat abyssos; quando athera firmabat sursum, & librabat fontes aquarum; quando circumdabat mari terminum suum & legem ponebat aquis, ne transirent fines suos; quando appendebat fundamenta terra, cum eroam, cuncta componens: & delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum; & delicia mea esse cum filiis hominum. Nunc ergo, filii, audite me: Beati qui custodiunt vias meas. Audite disciplinam, & estote sapientes, & nolite abjicere eam. Beatus qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, & observat ad postes ostii mei. Qui me invenerit, inveniet vitam, & habiet salutem a Domino.

Cieli, io era presente, quando circondava gli abissi con la circonferenza, che ha così giuste proporzioni, quando stabiliva l'aria sopra la terra, e posava quasi in bilancia l'acqua di tutte le fonti, quando chiudeva il mare ne' confini suoi, ed imponeva una legge all'acque, perchè non oltrepassassero i confini, quando fondava la terra sul proprio suo peso, io era con lui, e regolava tutte le cose. E diletta vami ogni dì, scherzando continuamente dinanzi a lui, scherzando nell'universo; e le delizie mie sono l'essere co' figliuoli degli uomini. Ora dunque figliuoli, udite me: Beati coloro, che osservano le mie vie. Ascoltate gli ammaestramenti miei, fiate saggi, e non le ricusate. Beato colui, che m'ode, che veglia ogni dì all'uscio mio, e sta parato alla mia porta. Chi troverà me, avrà trovata la vita, e attignerà la salute del Signore.

Cominciamento del Santo
Vangelo secondo S. Mat-
teo.

*Initium sancti E-
vangelii secundum
Matthaeum.*

LA Genealogia di Gesù
Cristo, figliuolo di
Davide, figliuolo d' Abra-
mo. Abramo ingenerò Isac-
co. Isacco ingenerò Gia-
cobbe. Giacobbe ingenerò
Giuda, e i fratelli di lui.
Giuda ingenerò di Tamar,
Fares, e Zara. Fares inge-
nerò Efron. Efron ingene-
rò Aram. Aram ingenerò
Aminadab. Aminadab in-
generò Naasson. Naasson
ingenerò Salmon. Salmon
ingenerò Booz di Raab.
Booz ingenerò Obed di Rut.
Obed ingenerò Jesse; e Jes-
se ingenerò Davide, che fu
Re. Il Re Davide ingene-
rò Salomone da quella, ch'
era stata moglie d'Uria. Sa-
lomone ingenerò Roboamo.
Roboamo ingenerò Abia.
Abia ingenerò Afa. Afa in-
generò Giosafatte. Giosafatte
ingenerò Gioram. Gioram
ingenerò Ozia. Ozia inge-
nerò Joatan. Joatan inge-
nerò Acaz. Acaz ingenerò
Ezechia. Ezechia ingenerò
Manasse. Manasse ingenerò

Liber generatio-
nis Jesu Chri-
sti, filii David, fi-
lii Abraham. A-
braham genuit Isaac.
Isaac autem genuit
Jacob. Jacob autem
genuit Judam, &
fratres ejus. Judas
autem genuit Phares.
& Zaram de Tha-
mar. Phares autem
genuit Efron. Efron
autem genuit Aram.
Aram autem genuit
Aminadab. Ami-
nadab autem genuit
Naasson. Naasson
autem genuit Sal-
mon. Salmon autem
genuit Booz de Ra-
hab. Booz autem
genuit Obed ex Ruth.
Obed autem genuit
Jesse. Jesse autem
genuit David Re-
gem. David autem
Rex genuit Salomo-
nem ex ea que fuit
Uria. Salomon au-
tem genuit Roboam.
Re-

<i>Roboam autem genuit Abiam. Abias autem genuit Afa. Afa autem genuit Josaphat. Josaphat autem genuit Joram. Joram autem genuit Oziam. Ozias autem genuit Joatham. Joatham autem genuit Achaz. Achaz autem genuit Ezechiam. Ezechias autem genuit Manasse. Manasses autem genuit Amon. Amon autem genuit Josiam. Josias autem genuit Jechoniam, & fratres ejus in transmigratione Babylonis. Et post transmigrationem Babylonis, Jechonias genuit Salathiel. Salathiel autem genuit Zorobabel. Zorobabel autem genuit Abiud. Abiud autem genuit Eliacim. Eliacim autem genuit Azor. Azor autem genuit Sadoc. Sadoc autem genuit Achim. Achim autem genuit Eliud. Eliud autem genuit Eleazar. Eleazar autem genuit Mathan. Mathan autem genuit Jacob. Jacob autem genuit Joseph, virum Mariae, de qua natus est Jesus qui vocatur Christus.</i>	Amon . Amon ingenerò Giofia . Giofia ingenerò Gieconia , e i suoi fratelli verso quel tempo , in cui i Giudei furono trasferiti a Babilonia . E dapoichè furono trasferiti a Babilonia , Gieconia ingenerò Salatiel , Salatiel ingenerò Zorobabel . Zorobabel ingenerò Abiud . Abiud ingenerò Eliacim . Eliacim ingenerò Azor . Azor ingenerò Sadoc . Sadoc ingenerò Achim . Achim ingenerò Eliud . Eliud ingenerò Eleazar . Eleazar ingenerò Matan . Matan ingenerò Giacobbe . E Giacobbe ingenerò Gioseffo , Spofo di Maria , della quale nacque Gesù chiamato Cristo .
--	--

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

D*Al Libro della Sapienza .* Dicemmo altrove, che questo nome vien dato a tutti i Libri di Salomone , perchè contengono egregie regole per li costumi , e la cui pratica alla Sapienza conduce . Il primo di questi Libri è quello de' Provverbj ; così detto per essere quasi un ammassamento di quelle sentenze brevi , e vive , che molto dicono in poche parole , alle quali si dà il nome di Provverbj . L' Epistola d' oggidì è tratta dal Capitolo di questo Libro , in cui Salomone per destarci ad amare , e cercare pazienza , fa lei medesima parlare , e confortare gli uomini ad udire i suoi precetti . A tal cagione insegna loro qual sia la purità di sua dottrina , la possanza di sue operazioni , l' eccellenza de' frutti suoi , e finalmente l' antichità , o per meglio dire l' eternità di sua essenza . Quello , che dice sopra quest' ultimo punto , compone l' odierna Epistola , che comincia con queste parole :

Iddio ebbe il possedimento di me nel principio delle sue vie . (1) Le vie di Dio sono le operazioni di lui . Egli possedette la sapienza nel principio delle sue vie , cioè in lui era , quando cominciò a produrre le Creature ; ed acciocchè non si creda , che non la possedesse prima , il Savio aggiunge :

(1) Prov. 8. 22.

ge : Prima che creasse cosa veruna nel principio . La Sapienza era dunque in lui ; e nel principio del tempo , e per conseguenza di tutta l'eternità , poichè non v'ha altro , che l'eternità davanti al tempo .

Ma qual' è questa Sapienza ? altro che la seconda persona della Santissima Trinità , il Figliuolo di Dio , il Verbo di Dio , di cui si disse . (1) Il Verbo , che in alto è , si è la fonte della Sapienza : La Virtù , che gli uomini chiamano Sapienza , non è altro , che un ruscello , è una partecipazione di quella Sapienza essenziale , e sufficiente . La sapienza dell'uomo è creata nel tempo ; quella , di cui qui si parla è eterna , è in Dio , per essa tutto fece Iddio , ed è Iddio secondo , che detto è in San Giovanni : (2) Il Verbo era nel principio , egli era in Dio , ed era Iddio , e tutto fu fatto per lui .

Posto ciò facile si è ad intendersi tutto il restante di questa Epistola . Il Signore possedeva la Sapienza , ch'è suo Figliuolo . Non v'ha cosa , che più sia nella mente , nè che questa possieda di più , di sua ragione , pensiero , e conoscenza . Ora il Figliuolo di Dio , è ragione , pensiero , e conoscenza del Padre suo , che conoscendo se eternamente , genera , e possiede eternamente il suo Figliuolo , come potremo spiegare sul Vangelo della terza Messa di Natale .

La

La Sapienza dice, *cb' ella fu conceputa , e generata avanti la creazione degli abissi , e de' colli*: di che non si dee immaginare una generazione somigliante a quella della creatura , che dalla concezione comincia , e termina nel nascimento . Tutte queste parole altro non dimostrano , che l' eterna generazione del Verbo , che si fa per la cognizione eterna , che ha Iddio di sè stesso. In Dio , pensare , e dire è la stessa cosa , e pensa da tutta l' eternità . Il Figliuol suo , è pensiero , è parola di lui , ed è per conseguenza ingenerato da tutta l' eternità ; e in lui essere conosciuto , figliato , creato (valendosi la Scrittura anche di questo vocabolo in certi luoghi , per significare la generazione del Figliuolo di Dio) altro non significa fuor , che l' atto eterno per cui è generato dal Padre .

Io era seco , e regolava tutte le cose , io scherzava dinanzi a lui . Un saggio artefice fa , e compone l' opera sua , secondo le regole di sua arte : Iddio fece , e ordinò tutte le cose mediante la sua Sapienza , e questa Sapienza è il suo Figliuolo . (1) E perciò fu detto , che ogni cosa fu fatta dal Verbo , e che nulla fatto fu senza di lui . Ma questa Sapienza tutto fece con facilità sì grande che la produzione di tutto l' Universo era per lei giuoco , e passatempo . Non è forse un creare quasi scherzando , il dire : (2) Sia fatta la luce , e la luce è fat-

(1) *Jean. 1. 3. (2) Gen. 1. 3.*

fatta, e così di tutto il restante delle creature.
E le mie delizie sono l'essere co' figliuoli degli uomini. Illuminandogli con li miei lumi, e conferendomi a loro per rendergli saggi. E perciò aggiunge: *Beato colui, che m'ode, e sta ogni giorno all'uscio mio.* Compiacefi di stare con esso noi; ma vuole, che noi la cerchiamo, e mostriamo all'attenzione usata in cercarla, che la stimiamo quanto dee essere stimata. Imitiamo adunque coloro, i quali non si stancano mai d'appresentarsi all'uscio d'una persona, del cui consiglio, o ajuto hanno di bisogno. Se noi desideriamo la Sapienza con lo stesso fervore, se andiamo a quella con la stessa sollecitudine, verrà ella da sè stessa incontro a noi; e alla facilità con cui ci aprirà i suoi tesori, ci farà comprendere, che senza avere di bisogno degli uomini, prendesi tuttavia per somma delizia lo starfi con noi.

E certamente ciò fece chiaro vedere con la sua Incarnazione. S'erano gli uomini scostati da essa, e venne a cercargli. Non erano più capaci di vederla, nè d'amarla, dappoichè l'anima loro s'era tutta renduta carnale per l'amore, che portava al corpo, e prese corpo per essere veduta, ed amata dall'anima. Questo avea già promesso lungo tempo innanzi col mezzo de' Profeti suoi, ed oggi cominciò l'adempimento di sue promesse, mediante la Concezione di quella, che le dovea dare quel Corpo, di cui

cui volea vestirsi per nostra salute. Di ciò nasce la solennità, e la festa della Chiesa. Comincia già a sentire l'accostamento di suo Salvatore, vedendo apparire cotesta Vergine Saggia, che farà sua Madre, ed esclama: La tua Concezione, o Vergine Madre di Dio, è beata novella, che sparge in tutto il Mondo allegrezza: perchè di te nacque il Sole della giustizia, che ci dee dare la vita eterna.

Il fondamento di tutte le grandezze della Beata Vergine è la sua maternità. Perciò l'onora la Chiesa quanto la può onorare, rappresentandoci nella presente Epistola la divinità di Colui, di cui è Madre. Non v'ha cosa più sublime per una creatura, ch'esser Madre del Creatore. Aver nel suo grembo portato, e dato al Mondo quella Sapienza, che da tutta l'eternità è in Dio, ch'era con lui prima, che vi fosse Creatura veruna, e da cui furono fatte tutte le cose, è senza verun dubbio quanto si può immaginare di più glorioso per lei, e questo è quello che l'innalza sopra tutto ciò che non è Dio.

Noi possiamo ancora considerare, la B. V. come casa, e porta di quella Sapienza, che c'esclama: Beato l'uomo, che all'uscio mio veglia. Essa è la porta della Sapienza, poichè per lei il Figliuolo di Dio entrò nel Mondo col Corpo, di cui si vestì per nostra salvezza. E' sua casa, poichè quella Sapienza essenziale, e divina, ch'è

ne-

negli altri Santi per comunicazione de' suoi lumi, fu altresì in un modo speciale nella Beata Vergine, per lo soggiorno corporale, che si compiacque di fare nel suo grembo. Si può dunque appresentarsi davanti a quest'uscio, e andare alla divina Sapienza per lo canale, col cui mezzo si compiacque di venire a noi.

Si può imparare ad udir gli ammaestramenti, ed osservare le vie della Sapienza ad esempio di colei, di cui è detto, che conservava, e meditava in suo cuore tutte le parole del suo Figliuolo; ed a cui una Santa Donna dello Spirito Santo ripiena, rendette questa testimonianza: (1) Tu sei beata, che credesti, perocchè quanto ti fu detto per parte del Signore tutto farà compiuto. L'eterna Sapienza ci grida nella fine di questa Epistola. Beato colui, che m'ode, beato colui, che nelle mie vie cammina: e l'incarnata Sapienza, ch'è lo stesso Figliuolo di Dio, ci grida nel Vangelo, all'occasione della Madre sua, che lodata veniva dell'averlo partorito: (2) Beati coloro, che ascoltano la parola di Dio, e ne fanno uso.

Si può finalmente invocare una Santa Madre di Dio, per ottenere mediante la sua intercessione, la grazia d'ascoltare gli ammaestramenti, e seguitare le regole della Sapienza, con l'osservanza delle quali, trovò una beatitudine per un verso da pre-

fe-

(1) *Luc.* 1. 45. (2) *Luc.* 11. 28.

ferirsi a quella della stessa sua maternità , e della quale noi possiamo essere partecipi seco .

O R A Z I O N E .

OH eterna Sapienza , la quale tue delizie ti compiacesti di fare lo star fra gli uomini , e gli vieni a cercare sopra la terra , fa che noi facciamo nostra delizia lo stare teco , e che mettiamo tutta la nostra beatitudine in cercare te , ascoltarti , e seguirti. Tu ci dì: Quegli , che m' avrà ritrovata , troverà la vita , e attignerà salute ; noi vogliamo salute , e vita , e tuttavia non venghiamo a te. Tu ci commetti , che vegghiamo all'uscio tuo , e ci prometti beatitudine nel possederti . Fa che crediamo quanto ci prometti , e che facciamo quanto ci comandi .

SPIEGAZIONE DEL VANGELO .

LA *genealogia di Gesù Cristo Figliuolo di Davide , Figliuolo d' Abramo*. San Matteo comincia il suo Vangelo dalla Genealogia di Gesù Cristo acciocchè gli Ebrei , per li quali scrivea , sapessero , che Gesù Cristo era Figliuolo , cioè uno de' discendenti di Davide , della cui stirpe , dovea nascere il Messia , secondo la promessa di Dio . La stessa promessa , era stata fatta ad Abramo , e perciò il Vangelo chiama

ma

ma subito nel principio Gesù Cristo Figliuolo di Davide ; Figliuolo d' Abramo , e fa con la sua genealogia vedere , come discendeva dall' uno , e dall' altro .

Giacobbe ingenerò Giuseppe , Sposo di Maria. Sposo era di lei per lo contratto matrimonio , e per quell' indissolubile legame d' una purissima carità , che insieme gli congiungeva secondo lo Spirito . Imperocchè non vi fu commercio veruno di carne in esso matrimonio Santo , in cui Sposo , e Sposa di comune assenso viveano in perfetta continenza .

San Matteo riferisce la genealogia di Gesù Cristo da Giuseppe , comechè non da Giuseppe nascesse , ma da Maria sola , per opera dello Spirito Santo ; perocchè gli Ebrei non aveano costume d' ordinare la genealogia d' uno incominciando dagli antichi della Madre , sendo a sufficienza il nominare quelli di Giuseppe , per provare quanto avanzavasi , che Gesù Cristo era Figliuolo di Davide . Poichè acciocchè Gesù Cristo fosse della stirpe di Davide , conveniva , che d' essa stirpe fosse la Beata Vergine . Essendo lo Sposo suo di quella stirpe , sì ne conseguiva , che anch' ella ne fosse , poichè v' avea un ordine della legge , che obbligava le fanciulle , quando non aveano fratelli , a sposare persona della loro tribù , e famiglia , perchè quelle facoltà , che doveano ereditare , non passassero in altre famiglie . Nella Scrittura Sagra non

apparisce veramente, che la Beata Vergine non avesse altri fratelli, ma neppure apparisce, che n' avesse; e v' ha, mi sembra, ogni ragione da poter credere, ch'ella fosse della stessa famiglia con lo Sposo. Imperocchè s' ella non lo fosse stata, come avrebbe potuto San Matteo pretendere di provare con la genealogia di Giuseppe, che Gesù Cristo fosse della famiglia di Davide, nello stesso Capo, in cui dice, che non era Figliuolo di Giuseppe? E può anch' essere, che Giuseppe, e Maria fossero strettissimi parenti, e avessero avuto l' avolo, o il bisavolo stesso. Altre difficoltà, ed osservazioni ci sono sopra questa Genealogia, da noi lasciate a' Dotti, non volendo noi, che questo libro sia opera erudita; ma di divozione.

Dalla quale nacque Gesù, chiamato Cristo. Gesù significa Salvatore; ed è il nome proprio del Figliuolo di Dio fatto uomo per salvare gli uomini. Cristo significa Unto, e questo nome era stato dato fra gli Ebrei a' Re, e a' Sacerdoti, consagrati con l' ugnere dell' olio; e fu altresì dato nella Scrittura a coloro, che specialmente erano amati da Dio, come Abramo, ed Isacco; e da lui stabiliti a qualche cosa segnalata, come Ciro da lui nominato suo Cristo, perche voleva farlo conquistatore di molte Nazioni, e liberatore del suo Popolo. Ma dopo il tempo de' Profeti, questo nome non significò più fra Giudei altro che il Messia aspet-

aspettato da loro; cioè a dire l'uomo promesso loro da Dio, e cui egli dovea consacrare con una speciale unzione di sua grazia, per rendere loro la libertà, e colmarli di beni. In questo senso Gesù nato di Maria vien chiamato Cristo nel Vangelo; e in questa qualità è oggidì sopra tutta la terra riverito: da questo nome derivò Cristiano, che altro non significa, fuor che discepolo di Cristo, cioè del Messia.

Veggiamo in questa Genealogia il Creatore nascere dalla Creatura; e quegli, ch'è avanti a tutti gli uomini, noverare uomini fra' maggiori suoi. Questo sì è il Misterio grande della bontà, e misericordia di Dio verso di noi, che il Figliuolo di lui si sia fatto uomo, e Figliuolo dell'uomo, come si chiama da sè, acciocchè gli uomini divenissero Figliuoli di Dio. Osservarono certuni fra' Padri, che San Matteo descrive la Genealogia di Gesù Cristo discendendo, e San Luca all'incontro risalendo; per ammaestrarci, che scendendo a farsi uomo, volle far noi risalire seco lui a Dio, da cui c'eravamo scostati per lo peccato. La riconoscenza, che dobbiamo usargli per tale eccessiva carità, si è di ricevere la salute presentataci da lui. Amiamo il Medico, il quale viene a guarirci, ed amandolo faremo guariti. Imperocchè tutto il male dell'uomo veniva dall'esserfi egli sviato da Dio, per amare la Creatura; e Iddio si fece uomo, per istaccarlo dalla Creatura, farlo di
nuo-

nuovo a se ritornare , e mondificare con la carità il cuore di lui.

O R A Z I O N E .

Signore , noi eravamo caduti ; e tu discendesti a rilevarci ; tu t'abbassasti fino a noi , per unirci a te , perchè attenendoci stretti a te , ritorniamo a Dio teco. Sia tu per sempre benedetto , o Signore , di questa misericordia infinita ; ma non comportare , che per nostra ingratitudine , e induramento di cuore deplorabile , noi la rendiamo soggetto di nostra dannazione . A che gioverà , o Signore , che tu sia venuto per guarirci , se noi amiamo più volentieri la nostra infermità , che quella salute che ci offerisci ? Fa in noi tutto , o Signore , e per guarirci , fa che per tua grazia , desideriamo , domandiamo , e meritiamo la nostra guerigione .



Adì X. Dicembre .

S A N M E L C H I A D E P A P A .

SAn Melchiade , o Milziade Affricano , fu Successore di Papa Eusebio alli 2. di Luglio nel 311. Fu il Pontificato suo felice per la fine della persecuzione , che
avea

avea fatti tanti Martiri . Imperocchè poco dopo la sua elezione Costantino , in conseguenza di quella sì celebrata apparizione della Croce , si fece Cristiano , e diede pace alla Chiesa . Verso lo stesso tempo sendo morto Mensurio Vescovo di Cartagine , Ceciliano Archidiacono della stessa Chiesa venne eletto a suo successore . Ma i nimici di lui , e fra gli altri Lucilla , Donna ricca , e possente , fecero venire i Vescovi di Numidia , che raccoltisi in Cartagine , condannarono , e deposero Ceciliano , ordinando Majorino , domestico di Lucilla . Facendo questo Scisma romore , gli Scismatici pregarono Costantino , che facesse giudicar l' affare , e domandarono per Giudici i Vescovi delle Gallie . L' Imperadore nominò Materno Vescovo di Colonia , Retico Vescovo d' Autun , e Marino Vescovo d' Arli , e scrisse al Papa Melchiade , perchè terminasse la quistione con que' tre Prelati , che perciò n' andavano a Roma . V' aggiunse il Papa altri quindici Vescovi Italiani , che si raccolsero a Roma adì 2. Ottobre nel 313. Ceciliano con dieci Vescovi del suo partito , e Donato alla testa di dieci Vescovi del partito contrario , comparirono ad esso Concilio , che durò tre giorni . Udite le parti , Ceciliano fu dichiarato innocente delle colpe , di cui l' aggravano , ed annullato , quanto era stato nell' Adunanza de' Prelati della Numidia , condannato Donato autore di tutto il male ,

e toltogli il possesso. Contro gli altri Scismatici, il Papa nulla proferì: anzi all'incontro per fargli ritornare al grembo della Chiesa, promise di comunicare anche con que' Vescovi, ch' erano da Majorino stati ordinati; e volle, che in tutti que' luoghi, dove ciascheduno de' due partiti avea eletto Vescovo, fosse confermato colui, che venne ordinato primo; e fosse il secondo d'altra Chiesa provveduto. Santo Agostino ammira tale sentenza, e dopo d'averla riferita, esclama: Oh sentenza pura! oh giusta! oh saggia! oh pacifica! oh egregio uomo, prosegue, e figliuolo vero della pace di Gesù Cristo, e del Cristiano Popolo degno Padre. Morì questo Santo Papa poco dopo fatto questo Concilio, nell'anno terzo del suo Pontificato, dopo d'aver governata santamente la Chiesa due anni, sei mesi, e nove giorni.

ORAZIONE.

Iddio mio, non tutti ci chiami al governo della Chiesa; ma tutti possiamo chiederti, e per tutte le nostre particolari azioni, quel giusto temperamento di costanza, e di carità, che fai risplendere nel tuo Santo Pontefice: acciocchè seguendo i tuoi Santi comandamenti, quanto si stenderà la poca nostra forza, intratteniamo unione, e pace fra tutti gli uomini, fino a tanto, che non s'opponga all'unione, e alla pace, che dobbiam teco conservare.

Adì



Adì XI. Dicembre.

S A N D A M A S O P A P A .

IL Padre di San Damaso Papa , fu successivamente Lettore , Diacono , e Sacerdote nella Chiesa di San Lorenzo in Roma . Suo Figliuolo era Diacono nella stessa Città , quando Liberio Papa venne sbandito dall' Imperadore Costantino nel 355. Morto Liberio adì 24. Settembre nel 366. venne eletto a suo Successore Damaso , e tale elezione fu fatta per giudizio di Dio , secondo la testimonianza di Sant' Ambrogio . I principj del suo Pontificato furono intorbidati dallo Scisma d' Orsino Diacono di Roma , il quale si fece ordinare Papa in una Chiesa , che credesi esser quella di Santa Maria Maggiore . Questo Scisma cagionò una sedizione funesta per diverse uccisioni , delle quali fu Damaso da' suoi nemici aggravato . Destarono oltre a ciò dopo un impostore , che l'accusò d' adulterio ; ma San Girolamo lo chiama Dottor Vergine della Chiesa Vergine . Verso l' anno 368. sendo cessate le alterazioni per lo sbandeggiamento d' Orsino , e de' partigiani di lui , Damaso tenne un Concilio di molti Vescovi , nel quale vennero condannati i due celebri Arriani Ursazio , e Valente ; la qual cosa obbligò

Santo Atanagio di scrivere co' Vescovi dell'Egitto una lettera al Papa, per ringraziarlo di quanto avea fatto. Damaso oltre a ciò sostenne la Divinità di Gesù Cristo, contro agli Arriani in un Concilio di più, che 90. Prelati, Italiani, e delle Gallie, renutosi l'anno 370. o 371. e l'umanità di lui contro agli Appollinaristi, in un altro Concilio, tenuto a Roma, dove si ritrovò Pietro Vescovo d'Alessandria, il quale sendo dagli Arriani perseguitato, trovò nella Romana Chiesa appresso Damaso quella stessa protezione, che Santo Atanagio suo predecessore v'avea appresso a Giulio trovata. Sotto il Pontificato di Damaso altresì venne in Costantinopoli tenuto il secondo Concilio Ecumenico. Morì questo Santo Papa adì 11. Dicembre nel 384. in età di quasi 80. anni, dopo d'aver governata la Romana Chiesa vicino a' diciott'anni. San Girolamo, che servito gli avea di Segretario dal 382. fino al tempo della sua morte, lo chiama dotto uomo, e versato nella Sagra Scrittura, mettendolo nel numero degli Ecclesiastici Autori.

O R A Z I O N E.

Siasi in qualunque grado, o Signore, che a te piaccia di farci vivere al Mondo, sia ciò meno per tua permissione, che per tua volontà. Per tua volontà, o Signore, più che per la nostra, e fa finalmente tu stesso

stesso in noi quello, che vorresti, che noi facessimo per te.

*Leſtio Epistola B.
Pauli Apostoli ad
Hebraeos.*

Dall' Epistola di San Paolo Apostolo agli Ebrei ,
cap. 7.

FRatres , *plures facti sunt Sacerdotes, idcirco quod morte prohiberentur permanere: Jesus autem eo quod maneat in aeternum, sempiternum habet sacerdotium . Unde & saluare in perpetuum potest accedentes per semetipsum ad Deum : semper vivens ad interpellandum pro nobis . Talis enim debebat ut nobis esset Pontifex, sanctus , innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus, & excelsior celis factus: qui non habet necessitatem quotidie, quemadmodum Sacerdotes, prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populo: hoc enim fecit semel,*

FRatelli , furono in altri tempi successivamente Sacerdoti, perche la morte non gli lasciava sempre durare . Ma durando questi pur sempre , il Sacerdozio suo è eterno . Perciò può sempre salvare coloro , che per suo mezzo s' accostano a Dio ; sendo egli sempre vivo ad intercedere per noi . Perocchè cosa ragionevole era , che avessimo un Pontefice, qual è questi, Santo, innocente, senza macola , diviso da peccatori, e più alto , che i Cieli, che non fu obbligato , come gli altri Pontefici , ad offerir vittime ogni giorno , prima per li peccati suoi proprj, poi per quelli del Popolo ; imperocchè questo è quello , che ha una volta fatto il Signore offerendo se stesso sulla Croce .

seipsum offerendo, Jesus Christus Dominus noster .

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Matteo, cap. 24. 42.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Matthaeum.

IN quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli : Veghiate , poichè non sapete a quale ora verrà il vostro Signore . Imperocchè sapiate , che se il Padre di famiglia sapesse a quale ora dee venire il ladro , bene vegghierebbe , ne si lascerebbe forare la casa . Statevi dunque parati sempre ; perchè il Figliuolo dell'uomo verrà a quell' ora , che non pensate . Qual è quel saggio , e fidato Servo , che venne dal suo Signore stabilito sopra tutti i Servi , per dar loro a tempo il cibo , che bisogna ? Beato quel Servo , se il suo Signore all' arrivo suo lo trova ad operare in tal forma . Dicovi in verità , che lo stabilirà sopra tutti i beni suoi .

IN illo tempore , Dixit Jesus Discipulis suis : Vigilate , quia nescitis qua hora Dominus vester venturus sit . Illud autem scitote quoniam si sciret pauper familias qua hora fur venturus esset , vigilaret utique , & non sineret perfodi domum suam . Ideo & vos estote parati : quia qua nescitis hora Filius hominis venturus est . Quis , putas , est fidelis servus , & prudens , quem constituit Dominus suus super familiam suam , ut det illis cibum in tempore ? Beatus ille servus quem cum venerit Dominus ejus ,

invenerit sic facientem . Amen dico vobis , quoniam super omnia bona sua constituet eum .

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

D*All' Epistola agli Ebrei*. La legge di Mosè, e il Sacerdozio d' Aronne, non potevano santificare gli uomini; perciò abbisognava un' altra legge, ed un altro Sacerdozio. Anzi i Profeti (1) aveano predetto, che l' antica legge sarebbe stata abolita, e che il Sacerdozio Giudaico verrebbe scambiato in un altro eterno; e quest' ultimo è il Sacerdozio di Gesù Cristo. Queste verità tutte sono l' argomento dell' Epistola agli Ebrei. L' Apostolo vi prova l' imperfezione degli ordinamenti, e de' Sacrifizj della Legge di Mosè, e mostra, che quanto essa non ha potuto fare, fu egregiamente fatto dal nuovo Legislatore, e nuovo Pontefice, ch'è Gesù Cristo. Esamina, e spiega molto a lungo queste parole di Davide: il Signore ha giurato: Tu se' il Sacerdote eterno secondo l' ordine di Melchisedecco; sopra le quali si può leggere la spiegazione dell' Epistola del giorno di San Tommaso di Conturbia, e provando, che il Figliuolo di Dio è perpetuo Sacerdote, fa vedere le diversità, che passano tra il suo Sacerdozio, e quello del Testamento vecchio: Eccone alcune.

(2) *V' avea successivamente molti Sacerdoti; imperocchè vietava morte, che sempre durassero; ma poichè Gesù Cristo dura eterna-*

N 4

men-

(1) Psal. 109. 4. (2) Hebr. 7. 23.

mente , possiede un Sacerdozio eterno . Il primo Pontefice confermato dalla Legge fu Aronne fratello di Mosè . Morì Aronne , ed acciocchè il Sacerdozio di lui potesse durare dopo la morte di lui , il Figliuolo suo Eleazaro gli succedette in essa dignità ; e così fu degli altri suoi Successori . Non è il medesimo di Gesù Cristo , il quale cominciò il suo Sacrificio dall' immolare la vittima , ch' era il proprio suo Corpo , e risuscitò per non mai più morire , e per proseguire nell' eternità l' obblazione di suo Sacrificio . Per tanto l' Apostolo aggiunge :

Sempre può salvare coloro , che s' accostano a Dio col suo mezzo , essendo vivo sempre per intercedere per noi . Queste poche parole rinchiudono molte prerogative del Sacerdozio di Gesù Cristo . Può salvare , quello che far non possono i Sacerdoti della Legge ; i quali aveano essi medesimi di bisogno d' essere salvati . Può salvare sempre , perchè sempre offerisce al Padre suo l' ostia , ch' espiò i peccati degli uomini .

Salva coloro , che s' accostano a Dio , e per mezzo suo si può , e si dee accostarvisi : di quà viene , che la conclusione di tutte le orazioni indirizzate dalla Chiesa al Padre è questa : Per lo nostro Signore Gesù Cristo tuo Figliuolo . Imperocchè per lui , dic' essa , nel Canone della Messa , con lui , e in lui ti è renduta ogni gloria , e onore , o Dio , Padre onnipossente , nell' unità dello Spirito Santo .

E' nel

E' nel Cielo nostro mediatore, e nostro intercessore appresso Dio. Se alcuno pecca (1) dice San Giovanni, abbiamo un Avvocato appresso al Padre, cioè Gesù Cristo che salì al Cielo, dice l' Apostolo (2) a fine di presentarsi per amor nostro dinanzi all' aspetto di Dio. Finalmente vivo è sempre, per essere nostro intercessore, sendo eterno il suo Sacerdozio, e la sua gloriosa vita. Presenta continuamente l'ostia al Padre suo, con la quale espiò i nostri peccati: gli presenta le nostre Orazioni, e le rende vigorose col merito delle sue. Prega per noi, non più con gemiti, ed umiliazioni di sua vita mortale; ma con fiducia, e dignità della vita gloriosa; e ci mostra egregiamente quanto sia grande la sua bontà per noi, col titolo, ed officio di Sacerdote, e d'intercessore, che non isdegni di serbare nel mezzo di tutta la sua gloria. E' nostro Pontefice, e mediatore, in quanto uomo, e ci accorda per sè medesimo, in quanto è Dio, le grazie, che ci ottenne mediante la sua intercessione.

Di ciò, ch' essendo Gesù Cristo Sacerdote eterno, non ha bisogno di successori, perchè profeguisca il suo Sacerdozio, non s'ha però a conchiudere, che non vi debbano essere Sacerdoti, o Pontefici nella Chiesa. Sacerdoti, e Vescovi non sono propriamente Successori di Gesù Cristo, ma suoi Vicarj, e Ministri. E' vivo; ma lon-

N 5

ta-

(1) 1. Joan. 2, 1, (2) Hebr. 7. 22.

tano. Essi sono in terra, egli è in Cielo. Offerisce da sè in Cielo la vittima, che uccisa fu sulla Croce; e l'offerisce col mezzo de' Ministri suoi in terra, nel Sacrificio della Messa. I Sacerdoti sono dunque, secondo San Paolo, dispensieri de' Misterj di lui. Non meno è eterno il regno di Cristo di quel, che sia il suo Sacerdozio; la qual cosa però non toglie, che ci sieno Re sulla terra, mediante il cui ministero governa i Popoli. Iddio è il giudice eterno di tutti gli uomini, e vuole tuttavia, che quì ci sieno Giudici vestiti dell' autorità di lui per fare giustizia, ed egli medesimo è quegli, che la fa col mezzo loro. Gesù Cristo è quegli, che offerisce col mezzo de' Sacerdoti; ed egli governa la Chiesa col mezzo de' Pontefici.

E' nostro intercessore, e per lui abbiamo accesso appresso a Dio. Può salvare coloro, che a Dio s' accostano col suo mezzo. Adunque, dicono gli Eretici, è inutile cosa l' invocare i Santi, e implorare l' intercessione di quelli; imperocchè si fa ingiuria a quel Supremo, ed unico mediatore fra Dio, e gli uomini. Ma cosa agevole si è il risponder loro, che quando invochiamo i Santi, ciò è per essere ajutati nelle nostre Orazioni a fine d' andare a Dio col mezzo di Gesù Cristo. Egli è nostro unico mediatore in ciò, ch' egli solo ha potuto conciliarne a Dio col proprio suo merito, cosa che non potea esser fatta.

fatta da uno , che solamente uomo fosse stato . Nè già secondo questo intendimento guardiamo , come nostri mediatori i Santi ; ma secondo l' intendimento , con cui lo stesso Apostolo guardava i fedeli , alle cui orazioni si raccomandava sì spesso . Ogni intercessione de' Santi non ha altro vigore fuorchè quanto le viene dal merito d' Cristo ; e quando la Chiesa domanda a Dio , ch' esaudisca le Orazioni che quelli indirizzano per noi , conchiude sempre ad un modo : Pel nostro Signore Gesù Cristo tuo Figliuolo .

Cosa osservabile si è , che nello stesso luogo , in cui dice l' Apostolo quello , che ci viene opposto dagli Eretici contro all' invocazione de' Santi : (1) Non v' ha altro , che un solo mediatore fra Dio , e gli uomini , cioè Gesù Cristo uomo , avea raccomandato a Timoteo , che si facessero Orazioni per tutti gli uomini , per li Re , e per tutti coloro , che ad autorità sono innalzati . Imperocchè , soggiunge , ciò è buono , e grato a Dio . Tutti coloro , che debbono fare queste Orazioni per li Re , divenivano loro intercessori , e tuttavia in luogo d' offendere il nostro unico mediatore , faceano , secondo San Paolo , cosa a lui grata .

Imperocchè conveniva , che avessimo un Pontefice qual è questi Santo , innocente , e senza macula , ec. Egli è nostro Pontefice , e

nostro Pontefice, e mediatore, ed egli solo poteva offerire un Sacrificio capace d'espiazione i nostri peccati. Imperocchè per cancellare i peccati del Mondo convien essere senza peccato. Sacerdoti, e Pontefici Ebrei erano peccatori. (1) La Legge ordinava Sacrifizj che doveano offerire per sè medesimi, quando aveano errato, (2) e quando il Sommo Sacerdote presentava il Sacrificio d'espiazione per tutto il Popolo Ebreo, cominciava dal sacrificare un Vitello, che offeriva per sè, e per la sua famiglia. Nè cotesti Sacerdoti, e Sacrifizj poteano gli uomini salvare; ma conveniva a ciò un Sacrificio, il cui Sacrificatore Santo fosse, e la cui vittima fosse d'infinito pregio. Gesù Cristo fu l'una cosa, e l'altra. Abbiamo in lui un Pontefice segregato da' peccatori, cioè a dire, che mai peccatore non fu, una vittima d'infinito pregio, poichè Gesù Cristo, ch'è questa vittima, è più sublime de' Cieli, e sopra tutte le Creature del Cielo, e della Terra. Siede alla destra di Dio, e secondo la natura divina è Dio di tutte le Creature. San Tommaso nota egregiamente, che l'Apostolo ci rappresenta quì Gesù Cristo, come avente tutte le virtù de' Sacerdoti della Legge, e nulla delle imperfezioni di quelli. (3) Volea la Legge, che fossero Santi, perchè offerivano incenso, e pani al Signore; e proibiva fino a' Figliuoli d'A-

(1) *Levit. 4. 2.* (2) *Lev. 16. 62.* (3) *Lev. 8. 6.*

d' Aronne , che aveano qualche difetto di corpo d' esercitare le funzioni del Sacerdozio , per significare , che il Pontefice della nuova legge fosse senza peccato .

Ordinò Iddio , che il Sommo Pontefice portasse sulla fronte una lamina d' oro , dove fossero scolpite queste parole : La Santità del Signore : ed aggiunge : Aronne porterà le iniquità , che i figliuoli d' Israele avranno commesse nell' offerte loro ; e sempre avrà questa lamina , acciocchè gli sia propizio il Signore : Gesù Cristo non portò la parola di Santità sulla fronte ; ma fu il Santo del Signore , il Santo de' Santi , e la medesima Santità . Egli fu , che rappresentava il Sommo Sacerdote degli Ebrei , quando portava davanti a Dio le iniquità degli Israeliti , e Iddio veggendo il nome di Santità scolpito sulla fronte del Segrificatore , perdonava i peccati del popolo suo . (1) Gesù Cristo portò sopra di se i peccati degli uomini , e gli espiò , dappoichè avea in se la Santità del Signore .

Ebbe dunque Gesù Cristo la Santità , l'innocenza , e la dignità de' Sacerdoti della legge ; ma non però ebbe i difetti di quelli . Imperocchè non ebbe di bisogno , come loro , di purgare le proprie sue colpe , prima d' offerire per quelle degli altri , perchè non avea peccato veruno . Nè inoltre gli abbisognò offerire ogni dì sagrifizj per li peccati degli altri .

Im-

(1) Exod. 28. 36.

Imperocchè ciò fece una volta offerendo se stesso. Questo fece , cioè offerì per li peccati del popolo . Una volta sola offerì , perchè l'offerta sua bastò all' espiatione di tutti i peccati ; ed espiò tutti i peccati con la sua offerta , perchè non offerì come i Sacerdoti della legge , vittime straniere , di Montoni , e Tori , col cui sangue è impossibile , che gli uomini sieno dalle colpe mondificati ; ma se stesso offerì sulla Croce al Padre , e con quest' unica offerta ci acquistò un' eterna Redenzione , sicchè a ricattarci , non ci bisogna altro sacrificio , che il suo .

Si reiteravano i Sacrifizj degli Ebrei , perchè da se stessi non poteano adoperare la remissione de' peccati , e quando colui , che gli offeriva era purificato dalle sue colpe , lo era per la virtù del Sacrificio di Gesù Cristo , di cui quelli della legge erano solamente un segnale . I Santi del Vecchio Testamento non furono salvati per altro che per la fede in Gesù Cristo rappresentata loro in tutte le ceremonie , ed offerte . Doveano queste figure durare fino all' adempimento della verità figurata da esse , e doveano essere rinnovate ogni dì , per far pensare agli uomini alla cosa significata , cioè a quel grande , ed unico Sacrificio , che dovea adoperare la salute degli uomini , e conciliargli a Dio . Quando questo Sacrificio fu offerto , cessarono le figure , e non occorre altra offerta , poichè questa can-

cel-

cellò i peccati di tutti gli altri secoli .

Poichè questo Sacrificio i peccati purgò di tutti i secoli , perchè dunque , dicono gli Eretici , offerite voi cotidianamente la Messa per la remissione de' peccati ? offeriamo cotidianamente la Messa ; ma la Messa non è altro Sacrificio , che quello della Croce , poichè lo stesso Gesù Cristo è quegli , ch'è offerto , quantunque in modo non sanguinoso . Egli è Pontefice , e vittima d'esso Sacrificio , dappoichè egli medesimo è quegli , che s'offre al Padre , per mano de' Ministri suoi . Egli stesso ci comandò , che si facesse , per ricordarci di lui , ed egli stesso acciocchè annunziamo la sua morte , fino al dì , che verrà , ci lasciò un Sacrificio , ch'essendo continuazione del suo , è una continua memoria di sua morte .

I Sacrifizj della legge si rinovavano ogni dì per far pensare al Sacrificio futuro di Gesù Cristo di cui erano la figura . La Messa si dice ogni dì per farci ricordare il sacrificio di Gesù Cristo , di cui essa è ricordanza . (1) Questo farete , disse Gesù Cristo , in memoria di me ; ma perchè i Sacrifizj della Legge non erano secondo l' Apostolo (2) altro , che nude immagini non contenenti le cose , che rappresentavano , non adoperavano essi per se medesimi la remissione de' peccati ; laddove il Sacrificio della Messa contenendo la rappresentata verità , cioè il corpo di Gesù Cristo , ed essendo

(1) Luc. 22. 19.

(2) Hebr. 10. 1.

fendo lo stesso Sacrificio , che quello , di cui si fa memoria , adoperaper se medesimo la remissione de' peccati , e la santificazione dell' anime .

Gesù Cristo s' offerse dunque da sè una volta sulla Croce in modo sanguinoso ; e avendo con quest' unica offerta ricattato il mondo , altra non ne fa : ma segue ogni dì la stessa offerta per applicarne il frutto a' fedeli . Imperciocchè non basta essere Gesù Cristo morto per noi , se la virtù , ed efficacia di sua morte , non ci viene applicata con fede , e buone opere . Fede , e buone opere sono doni della grazia , e noi le ottenghiamo dal merito di sua morte : ma per ottenerle vuole , che ci ricordiamo essa morte , e ne istituì la memoria nella celebrazione , e continovazione del suo Sacrificio .

Que' Santi Vescovi , nella cui festa la Chiesa ci fa leggere l' Epistola presente , parteciparono del Sacerdozio , e della divinità di Gesù Cristo . E Santi furono , non solo per offerire al Signore l' incenso , e pane , ma quella vittima augusta , che cancellò i peccati del mondo . Ogni fedele standosi alla Messa , se vi fa quello , che la Chiesa desidera , che vi faccia , offre al modo suo , insieme col Sacerdote , e per le mani del Sacerdote il corpo di Gesù Cristo ? Procuri dunque d'esser Santo per offerire il Santo de' Santi ; e provi se prima d' assistere ad esso terribile Sacrificio , e se fa d' essere

fere peccatore si mondifichi con le lagrime d' un peccatore umiliato , e contrito : rinunzi cordialmente al peccato , e non usi altro , che con un santo tremore l' indulgenza della Chiesa , che permette a' peccatori , quando vogliono convertirsi , d' essere presenti al celebrare i Misterj divini , da quali in altro tempo venivano esclusi . Se non vi s' assiste come Santo , vi s' assiste almeno per esser Santo , nè si porti a piè dell' Altare l' amore del peccato , perchè quivi il nostro Pontefice Santo , e senza macola offerisce se medesimo per espiazione de' peccati.

O R A Z I O N E .

Signore , tu ch' essendo quello Iddio , cui noi preghiamo , ti compiacesti d' essere quel Pontefice , e quel mediatore , per cui preghiamo ; da adito a noi presso a Dio , distruggendo in noi quel peccato , che ci tiene divisi da lui . Prega in noi , acciocchè noi non domandiamo altro , che quello , che dee essere domandato ; prega per noi , acciocchè le nostre orazioni sieno esaudite pel merito delle tue . Santificaci con la virtù di quel Sacrificio , che sulla Croce offeristi ; e quando siamo presenti alla continuazione d' esso Sacrificio , offerisci noi teo al Padre tuo , acciocchè possiamo teo essere offeriti .

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Veggiate, poichè non sapete a quale ora, verrà il Signor vostro. Gesù Cristo in un ragionamento fatto a' Discepoli suoi, cinque, o sei mesi prima, che morisse, si valse di due diverse comparazioni per insegnar loro a vegghiare sopra di se; l' uno preso da' Servi, che attendono il ritorno del Signore, l' altro da un Padre di famiglia, che prende le sue caute misure per non essere colto all' improvviso da' ladroni. E con quest' ultima delle due comparazioni comincia il Vangelo di questo giorno.

Veggiate, poichè non sapete a quale ora dee venire il vostro Signore. Verrà, dice altrove, come ladro (1). Ora chiunque sapesse a qual ora della notte dovesse venire il ladrone, si vegghierebbe a tale ora; e se non sapesse altro, se non che il ladro verrà una notte, senza sapere l' ora, vegghierebbe tutte le ore di quella notte, per non lasciarsi cogliere. E però il Figliuolo di Dio, dice: Vegghiate ad ogni ora; siate sempre preparati.

Verrà il Figliuolo di Dio, come ladro, non per furare, o uccidere, ma per cogliere improvvisi. Verrà nella fine del Mondo a sentenziare gli uomini, e verrà quando l' attendono il meno. Viene alla fine d' ogni uomo in particolare, cioè all' ora della

la

(1) Apoc. 16. 15.

la morte; e anche a quell'ora viene come ladro, non sapendo alcuno l'ora di suo morire. Iddio ci nasconde dunque, dice Santo Agostino, l'ultimo giorno di nostra vita, acciocchè vegghiamo ogni dì della nostra vita, e aspettiamo il Signore. Imperocchè tali faremo il giorno del giudizio, quali faremo stati trovati nel giorno della morte.

Quegli è parato all'ora della morte, il quale si trova in quello stato, in cui dee essere, cioè occupato in quello, che gli richiede Iddio. Tutti temono della repentina morte, e pochi la temono, con quel santo timore, che fa prendere le necessarie cautele ad isfuggire quello, di che si teme. La Chiesa non dice solamente a Dio liberami da morte subitana; ma da morte subitana, ed improvvisa. Imperocchè non è in poter nostro il non morire subitamente, ma sì dobbiamo, e possiamo prevedere la nostra morte; e la morte subitana non è dannosa, quando non è improvvisa.

Qual è quel servo fedele, e prudente, che sia stato dal suo Signore stabilito sopra i Servi suoi? Domandò San Pietro a Gesù Cristo se quanto detto avea toccasse a' suoi Discepoli, o s'indirizzasse ad ogni qualità di persone. Certacosa è, che per tutte le genti parlato avea, poichè un'altra volta, che insegnò loro la detta verità aggiunse: (1) Quello, che vi dico, sì lo dico a voi. Veghia-

(1) Marc. 13. 37.

ghiate; ma quì prese l' opportunità dell' interrogazione di San Pietro, di raccomandare ancora più spezialmente a' Pastori della Chiesa, la vigilanza, che avea a tutti raccomandata.

Paragonagli ad un servo, a cui il suo Signore partendosi per un viaggio dia la cura di distribuire agli altri servidori quanto abbisogna pel cibo, a misura di quel tempo, che gli prescrive. Se questo servo è Saggio, e fedele, farà con esattezza il debito suo; e il padrone trovandolo al suo ritorno attento, lo premierà di sua fedeltà, innalzandolo di più, e dandogli la soprantendenza degli averi suoi. Se all' incontro il servo è malvagio, e abusandosi della lunga lontananza di suo Signore, tratta male gli altri servi, e perde il tempo suo mangiando, e bevendo con genti licenziose in iscambio di compiere l' obbligo suo, il padrone venuto in quel punto, in cui s' attendeva meno, lo gastigherà rigidamente come reo, ed infedele.

Chiedendo chi sia il servo fedele, e prudente, pare che Gesù Cristo voglia dire siffatti servi essere rari, e difficili a ritrovarsi. Que' Santi Vescovi, nelle cui feste ci fa la Chiesa leggere il presente Vangelo, furono tuttavia di quel picciolo numero de' fedeli dispensieri de' Misterj divini, come parla l' Apostolo (1). Furono incaricati secondo l' ordine della Provvidenza del-

(1) 1. Cor. 4. 1.

della cura di dispensare a' fedeli il celeste alimento della divina parola; di ministrar loro i Sacramenti, e di dar loro tutti gli ajuti necessarj alla salute; e appunto per l'alimento, che debbono dare, sono chiamati. Perciò debbono vegghiare nel contenersi, poichè sono detti Vescovi, ch'è quanto chi dicesse Ispettori, o Agenti.

Furono umili, fedeli, e saggj in loro Ministero. Umili perchè stimarono se stessi come servi di Dio (1). Vi scelsero, disse la Scrittura per governargli; non v'innalzate di ciò, ma statevi fra loro, come uno di loro. Il servo stabilito sopra gli altri, non è men servo degli altri; nè ha altra autorità sopra i confratelli suoi, che quella di fargli seco ubbidire al Signor loro comune; e quell'ufficio, che ve ne commesso loro di provvedere alle bisogne di quelli gli obbliga ad una seconda servitù tanto maggiore, quanto più vi sono inferiori; la qual cosa fece prendere al primo di tutti i Vescovi, cioè al Papa, il titolo di Servo de' Servi di Dio.

Furono fedeli a compiere tutti i doveri di loro Ministero; ed ebbero attenzione a quella greggia, che fu sottomessa da Dio alla guida loro; la nutricularono con la parola, l'ajutarono con l'orazione, la sostennero con li conforti, le prestarono ogni assistenza corporale, o spirituale, di cui abbisognò, e nelle funzioni di loro uffizj,

non

(1) Eccles. 32. 1.

non cercarono altro, che la gloria, e l'interesse di loro Signore, e la salute del suo popolo.

Furono prudenti, per dare a' loro confratelli quel cibo, ed altri ajuti, nel tempo, e ne' modi, ch' erano convenevoli. Per rendersi tutti a tutti, come richiede la Carità pastorale, s' ha a sapere quello, che si debba essere a ciascheduno, e per saperlo si dee essere ripieno della sapienza di Dio. Lo zelo della salute dell' anime tutte a Gesù Cristo vuole acquistarle, e la prudenza suggerisce i mezzi, che si debbono usare rispetto a ciascheduna per acquistarla. Conobbero i Santi, che senza così fatta prudenza non era loro possibile il compiere tutti gli obblighi di loro Ministero; conobbero, che non la poteano avere da se, e la domandarono a Dio con frequenti Orazioni. Prefero continovo consiglio da lui, per non fare cosa veruna senza ordine suo, e secondo i proprj lumi: e fu compiuta in loro questa parola della Scrittura: (1) Il saggio indirizzerà la sua preghiera al Signore, e lo stesso Signore reggerà i suoi disegni, ed i passi.

Quello, che nelle Chiese furono i Vescovi buoni, lo debbono essere i buoni Principi negli Stati loro, i buoni Padri di famiglia nelle proprie case; e universalmente tutti i Superiori rispetto a' proprj inferiori. La superiorità è un' uffizio, di cui ren-

(1) Eccles. 39. 9.

renderanno ragione a colui , da cui la riceverettero. Hanno nelle mani l'autorità di quello , e debbono far eseguire la volontà di lui. La salute loro attienfi a quella cura , che si prenderanno di coloro , che sono a loro sottomessi . Se ad altro non pensano fuorchè a signoreggiare , ad opprimere , a soddisfare lusso , ambizione , odio , vendetta , egli saprà gastigare quel mal uso , che fanno di loro dignità ; e debbono tremare a questa parola di Gesù Cristo . (1) Il Servo infedele sarà gittato in quel luogo , dove non vi farà altro , che pianti , e stridore di denti .

O R A Z I O N E .

DA , o Signore , al popolo tuo condottieri saggi , e fedeli : dà la Sapienza , e la fedeltà a' condottieri del popolo tuo ; e da agli uni , ed agli altri quella vigilanza , che a tutti raccomandi . Fa che pensiamo del continovo alla tua venuta , acciocchè tu non venga quando non vi pensiamo ; fa che t' aspettiamo ad ogni ora , acciocchè a qualunque ora tu venga ritrovi ciascheduno in quell'azione , che richiede il grado , a cui piacque alla Provvidenza tua di chiamarci .

Adi

(1) *Matth.* 24. 15.



Adi XIII. Decembre

S A N T A L U C I A

VERGINE, MARTIRE.

Santa Lucia, o Lucia Vergine, e Martire celebre di Siracusa sofferrì la morte per Gesù Cristo nella persecuzione de'gl'Imperadori Diocleziano, e Massimiano. Narransi di lei queste belle parole, che rispose al Tiranno, che minacciava di farla violare: *Non si può sozzare il corpo senza l'assenso dell'anima*. Diccsi, che Iddio la salvò miracolosamente da tale ingiuria, da lei molto più di tutti gli altri supplizj temuta, e ch'era tuttavia pronta a sofferrire per l'amore di Gesù Cristo suo sposo. Imperocchè sapea ben ella la castità essere virtù molto più dello Spirito, che del corpo, non essendo altra cosa, che stabile risoluzione dell'anima d'usare santamente di quel corpo, che ad essa va unito; sicchè ogni straniera violenza, che potesse venire usata malgrado suo nella carne, non solo non la sozzerebbe; ma diverrebbe nuova cagione di merito; e oltre al non farle perdere la corona della Virginità, le darebbe ancora la palma del martirio.

ORA-

O R A Z I O N E.

SE il corpo nostro, o Signore, è tempio del tuo Spirito, fiane il cuor nostro Santuario, ed altare.

Dia se stesso a te, perchè tu riceva tutto il restante. Scambia, o Signore, questo cuor di pietra in cuore di carne, perchè possa essere tocco dal tuo amore; questo cuor di carne in un cuore di fiamma, perchè dinanzi a te non abbia mai impurità, o tiepidezza.

Lezione tratta dall' Epistola di S. Paolo Apost. a' Corinthj, 2. Cor. 10.

Lectio Epistola B. Pauli Apostoli ad Corinthios.

FRatelli : Chi si glorifica, si glorifichi nel Signore. Imperocchè non colui, che rende testimonianza di se stesso è veramente stimabile; ma si è quegli, di cui rende testimonianza Iddio. Piacesse a Dio, che voi voleste soffrire alcun poco la mia follia, e soffertela, ve ne priego. Perocchè ho per voi un amore di gelosia, e di gelosia di Dio: perchè v' ho promessi a cotesto unico Sposo, ch' è Gesù Cristo per presentarvi a lui, come una Vergine senza macola.

FRatres, qui gloriatur, in Domino gloriatur. Non enim qui seipsum commendat, ille probatus est: sed quem Deus commendat. Utinam sustineretis modicum quid insipientia mea; sed & supportate me: amulor enim vos Dei amulatione; despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo.

Il Vangelo è quel medesimo del giorno di S. Bibbiana a c. 206.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

D*All' Epistola del Beato Paolo Apostolo a' Corintj.* Dappoichè San Paolo Apostolo avea predicato il Vangelo a' Corintj, s'erano fra loro introdotti certi falsi Apostoli, che facevano ogni prova di screditare lui, e la sua dottrina. Si trovò dunque obbligato per disingannare i Fedeli di quella Chiesa a giustificare la sua predicazione, e il contegno; e questo si è uno de' principali argomenti della lettera seconda che loro scrisse l'anno di Gesù Cristo 68. La necessità del difendersi ne trasse dietro un' altra, cioè quella di parlare vantaggiosamente di se, ed innalzarsi, quanto l'avevano avvilito i suoi nemici, vilificando loro medesimi secondo la verità, quanto s'alzavano sopra di lui con le false lodi, che si davano. L'obbligo di rendersi testimonio di se, non piaceva a lui umile, oltre all'imore, che non fosse bene accolto quanto diceva di se, quando non avesse avvisato coloro, a' quali parlava, che ciò diceva solo per forza, e per interesse loro, che dicea solo la verità, e che non attribuiva a se, ma al Signore tutto quel bene, che costretto era di far loro notare in se. Perciò dice in questo luogo, opponendo la vera
sua

sua gloria, alla sciocca vanità de' suoi avversarj.

Chi si glorifica, si glorifichi nel Signore. Glorificarsi nel Signore si è praticare quel precetto, che ci da Iddio per bocca di Geremia (1). „ Non si glorifichi il Saggio di „ sua Sapienza: non si glorifichi il forte „ di sua forza; nè il ricco delle sue ricchezze; ma chi l'ha a glorificare, si glorifichi di conoscermi. „ La gloria nostra si è essere di Dio, di conoscerlo mediante la fede, e di ubbidire a lui con la carità. Glorificarsi al Signore, si è attribuire alla grazia di lui tutto quel bene, ch' altri in se riconosce; imperocchè, siccome dice lo stesso Apostolo a' Corintj: (2) „ Qual cosa è in voi, che non l'abbiate „ ricevuta? E se ricevuta l'avete, perchè „ ve ne gloriare, come se ricevuta non l'aveste? Dio elesse, dice loro ancora, „ quanto è di vile, e spregevole in questo „ mondo, e quel ch'è nulla per distruggere quello, che è; acciocchè nessuna „ carne si glorifichi dinanzi a lui. Perocchè „ mediante lui siete di Gesù Cristo acciocchè secondo quanto è scritto; quegli, „ che si glorifica, non si glorifichi altro, „ che nel Signore.

Quando adunque era obbligato l'Apostolo a raccontare per sua difesa le mirabili cose, che avea fatte Dio col mezzo del suo Ministerio, non si gloriava falsamen-

O 2 te, ..

(1) Jer. 9. 23.

(2) 1. Cor. 4. 7.

te, poichè diceva il vero, nè si gloriava vanamente, perchè tutta la gloria rendeva a Dio, nè si stimava felice se non in quanto era di Dio (1) potestando, che chi pianta, e bagna nulla è, e che ogni adempimento viene da Dio.

Piaceffe a Dio, che voi voleste alcun poco la mia follia soffrire. Vuol prevenire il mal effetto, che le lodi, ch'egli vuol darfi, potrebbero fare nell'animo di coloro, a cui scrive. Regola comune si è, che uno non debba se stesso lodare. Tuttavia ci sono casi, ne' quali altri si trova obbligato a scostarsi da questa regola, e allora il farlo è sapienza. Ma quella ch'è sapienza a giudizio di coloro, che fanno delle cose giudicare, può a' semplici parere Superbia, se non si fanno loro comprendere quelle ragioni, che ci inducono ad una cosa, che non è usitata. Il racconto, che vuol fare San Paolo di tutto quello, che tanto lo distingueva da coloro, i quali s'innalzavano sopra di lui, potea venire stimato imprudenza; e lo confessa egli medesimo, ma chiede scusa, e che s'abbia la carità di soffrirlo, poichè spera, che sendo conosciuta la cagione che lo fa in tal guisa operare sarà lodato di cosa, della quale era stato nel principio biasimato.

Io ho per voi un amore di gelosia, e d'una gelosia di Dio, avendovi promessi a quell'unico Sposo, ch'è Gesù Cristo per presentarvi a lui,

co-

come una Vergine senza macola. (1) Gesù Cristo è Sposo dell'anime, ed è quel nome, che gli vien dato nel Vangelo; e i Ministri della sua parola sono amici dello Sposo. Le promettono, come in questo luogo dice S. Paolo, ritraendole dall'errore, e dal peccato, e facendole rinunziare al Demonio, e alle pompe di lui, perchè s'uniscano al Redentore. L'amarlo con amore geloso, perchè lo Sposo le affidò loro, come a suoi amici, acciocchè vegghino sopra di quelle, e gliene conservino pure, e senza macola fino al giorno delle nozze, in cui gli debbono venir presentate, come Vergini caste, e degne di quella unione eterna, ed ineffabile, che vuol contrarre con esse.

Dio rappresenta sè medesimo nella Scrittura (2) come Dio geloso, che non può comportare, che si divida fra lui, e la creatura un cuore, che vuol avere intiero affatto. Perchè ecco il suo sommo comandamento, e che comprende tutta la Legge: Amerai il tuo Signor Dio con tutto il cuore. (3) Non è che lecito non sia d'amare le creature buone, sendo esse opere di lui; ma si dee solamente amarle per lui, e allora in quelle s'ama lui. Ispira siffatta gelosia ne' Pastori della Chiesa; e perciò San Paolo la chiama una gelosia di Dio; e non solamente Dio n'è principio, ma n'è ancora la fine, perchè per lui i fedeli suoi Ministri

O 3 so-

(1) Joann. 36. 29.

(2) Deuter. 3. 24.

(3) Matth. 23. 37.

sono gelosi di quelle anime, che sono a lui consegrate; non volendo già essi attaccarle a se; ma a lui.

Quest'amore di gelosia è quello, che stimola l'Apostolo a giustificarsi, e lodarsi dinanzi a' fedeli di Corinto, per vietare, com'egli medesimo dice subito dopo, che que' falsi Apostoli, i quali procacciavano d'insinuarsi nello spirito loro, non gl'ingannassero, come negli antichi tempi avea il Serpente ingannato Eva; e scostandogli da' dogmi, e dalle regole del Vangelo, facessero perder loro la virginità dello Spirito, che consiste nella purità della fede, e quella del cuore, che consiste nella purità dell'amore.

Tutte l'anime fedeli, la cui fede, e i costumi sono puri, sono dunque come Vergini obbligate a Gesù Cristo, perchè sieno Spose di lui; e tutte insieme altro non sono, che una Vergine, e una Sposa, come molte membra unite sotto uno stesso capo non formano altro, che un corpo solo. Ma fra tutte esse anime che serbino attentamente un' interna purità comune a tutti i Cristiani, ve n' ha ancora, che serbano la Virginità del corpo, e sono, secondo i Santi Padri, la porzione più illustre della greggia di Gesù Cristo. A loro parla la Chiesa nella presente Epistola letta appunto da lei nelle feste delle sante Vergini. Sono esse di Dio in un modo speciale, non dovendo ad altri piacere, fuorchè a lui, e non

non essendodistratte dall'attenzione di piacere ad un uomo . Vivono in una carne corruttibile , come se non ne avessero , e fanno nel corpo vita da Angioli . Ma a cui debbono attribuire tali prerogative , se non a colui , che le amò il primo , e fa loro la grazia di dar se intero a loro ?

Odano dunque attentamente queste parole : *Chi si glorifica , non si glorifichi altrà , che in Dio* . Mettano tutta la gloria loro nell'appartere a lui ; ma gli rendano la stessa gloria , poichè solo mediante un dono di sua misericordia , esse gli appartengono . Quanto sono maggiori dinanzi agli uomini per l'eccellenza di loro stato , più debbono essere umili , per essere grandi agli occhi di colui , che viene amato da loro . Una Vergine superba , dice un Santo , è Vergine adultera , imperocchè la purità del corpo nulla giova senza umiltà , ch'è Virginità dell'anima . Guardinsi dunque come fragili vasi , in cui ha voluto Iddio mettere un gran tesoro per far risplendere il potere di sua grazia ; e dipendano del continuo da colui , che le sostiene , e da cui non possono dividersi , senza infrangersi , e senza perdere quelle ricchezze , che avea loro affidate . Vegghino sopra di se medesime , per conservarsi pure allo sposo loro , il quale le ama con un geloso amore , tanto più forte , quanto più fa loro di grazie ; e prendano , per così dire , in prestanza gli occhi gelosi da lui , per esami-

nare se stesse, e per vietare, che non scorra in esse cosa capace di macolarle.

Ricordinfi finalmente, che se sono esse Vergini di Gesù Cristo, solo per essere di lui, e non di se medesime, non vollero essere sotto alla possanza degli uomini; e pensino del continuo a quella intera purità, con la quale si debbono presentare a lui nel giorno, in cui saranno chiamate.

ORAZIONE.

SPofo di tutte le anime Sante, alle quali tu medesimo dai la bellezza interiore, con cui ti possono piacere: se tu non tutti ci chiami allo stato sublime di coloro, che sono tuoi per la virginità del corpo, e dell'anima, fa che almeno tutti partecipiamo della Virginità di tua Chiesa, con l'integrità di nostra fede, con la purità degli affetti nostri, e con la santità della vita.

La spiegazione del Vangelo è, come sopra, al giorno di S. Bibbiana a c. 212.





Adì XV. Decembre

S A N T' E U S E B I O

VESCOVO, E MARTIRE.

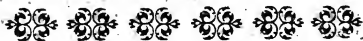
Questo Santo, ch' era di Sardegna, lasciò la sua patria, e la famiglia, e s' esercitò durante tutto il corso della sua vita, nell' esercizio della pietà. Fu fatto Lettore della Romana Chiesa, indi Vescovo di Vercello, dove fu il primo dell' Occidente, che aggiunse e in se, e nel suo Clero, la vita Monastica alla vita Clericale. Liberio Papa gli scrisse nel 353. pregandolo, che s' unisse a' Legati, da lui spediti a Costanzo Imperadore, per chiederli un Concilio. Questo Concilio richiesto tanto dagli Arriani, quanto da' Cattolici, venne convocato a Milano nel principio del 355. ma Santo Eusebio, conosciuto che cotesti Eretici farebbero quivi stati i padroni, non v' andò se non dopo le lettere, che gli furono scritte da' Legati del Papa, dall' Imperadore, e dal Concilio in corpo, per obbligarlo a ritrovarvisi. Non solo non sottoscrisse alla condanna di Santo Atanagio, ma disingannò S. Dionigi di Melano, che l' avea segnata, fece cancellare la sottoscrizione, e fu perciò sbandito a Scitopoli Città della Palestina,

dove sofferrì ingiurie, e supplizj extraordinarj dalla crudeltà di Patrofilo, Vescovo di quel luogo, e uno de' capi dell' Arrianesimo. Venne mandato di là in Cappadocia, e finalmente in Tebaida superiore, donde sendo richiamato sotto Giuliano Apostata, vide Santo Atanagio in Alessandria, e fu al celebre Concilio tenuto in essa Città nell'anno 362. per riordinare fra l'altre cose, in qual forma si dovea contenersi verso coloro, che caduti erano nell'Arrianesimo, e volessero ritornare al grembo della Chiesa. Fu pregato Santo Eusebio, che andasse in Antiochia, per istabilirvi la pace fra' Cattolici divisi in due partiti; ma il Santo trovandovi le alterazioni cresciute, e picciola apparenza di potervi provvedere, si ritrasse di subito, e trascorse l'Oriente per ammaestrare, e confermare i Cattolici. Dall'Oriente passò nell'Illiria, e finalmente ritornò nel 363. in Italia, la quale, dice San Girolamo, lasciò il bruno per la letizia avuta di suo ritorno. Trovatovi Santo Ilario si diedero insieme ad affaticarsi per la Chiesa, e segnalati si rendettero nel seguente anno per le prove grandi, che fecero d' impedire allo Imperadore Valentiniano, che obbligasse i Cattolici di Milano a fortomettersi ad Ausenzio Arriano, dato dagli Eretici a loro per Vescovo: Premiò Iddio le fatiche di Santo Eusebio, con una morte preziosa davanti agli occhi suoi, che avvenne il primo d'Agosto nel 370.

O R A.

O R A Z I O N E.

BEati sono quelli, o Signore, che la tua fede difendono ! Così ciascheduno di noi la difenda in se medesimo dagli assalti del Demonio, dalle corruzioni del mondo, e dagl' inganni della carne, nimici, che senza di te non possono esser vinti da noi.



Adì XX. Decembre

VIGILIA DI S. TOMMASO.

L' Epistola è quella della Vigilia di Sant' Andrea a c. 167.

Sequentia sancti Evangelii secundum Joannem.

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Giovanni, cap. 15.

IN illo tempore, Dixit Jesus Discipulis suis: Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, Majorem hac dilectionem nemo habet ut animam suam ponat quis pro ami-

IN quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Il comandamento, ch'io vi dò, si è che v'amiate l'un l'altro, come ho io amati voi. Nessuno può avere maggior amore, che dar la vita per gli amici suoi. Sarete miei amici, se fate quanto vi comando. Oggimai non vi

chiamerò più servi; perchè il servo non fa quel, che faccia il suo padrone; ma v'ho chiamati amici miei, avendovi fatto a sapere quanto intesi dal Padre mio. Non voi eleggeste me; ma io eleffi voi: e vi stabilì a tale che n'andaste, e riportaste frutto, ed esso frutto sia durabile sempre; e il Padre mio vi conceda quanto domanderete a lui.

cis suis. Vos amici mei estis, si feceritis qua ego precipio vobis. Jam non dicam vos servos: quia servus nescit quid faciat Dominus ejus. Vos autem dixi amicos, quia omnia quaecumque audivi a Patre meo, nota feci vobis. Non vos me elegistis: sed ego elegi vos, & posui vos, ut eatis, & fructum afferatis, & fructus vester maneat, ut quodcumque petieritis Patrem in nomine meo det vobis.

La spiegazione dell' Epistola è di sopra a carte 206.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

IL comandamento, che io vi dò, e d'amarvi l'un l'altro, come ho io amati voi. Sono queste parole tratte da quel ragionamento, che Gesù Cristo fece agli Apostoli suoi dopo la Cena, andandosi all' Orto degli Ulivi, dove avea a darli in mano agli Ebrei, per morire la mattina sulla Croce. Come quel Padre di famiglia, che dee fare un viaggio, dà a' suoi di casa gli ordini, che vuole eseguiti in tempo di sua lontananza; o come un uomo prima di morire,

re, raccomanda a' suoi figliuoli quelle cose, che più appassionatamente desidera; così il Figliuolo di Dio prima di partir dal mondo per tornarsene al Padre, ammaestra gli Apostoli suoi di quanto volea che fosse fatto dopo la sua partenza, e rinchiuse tutti i comandamenti fatti loro in quello d'amarli l'un l'altro. Questo è il comandamento mio, disse, e da ciò, avea detto loro prima, sarete conosciuti per miei Discepoli.

San Giovanni Evangelista quasi altro non diceva a' Cristiani, che queste poche parole (1): Cari figliuoli miei, amatevi gli uni gli altri. Ed essendovi, chi si querelò a lui, che sempre ripetesse lo stesso, rispose: Questo è comandamento del Signore (2). Vedete voi, dicevano i Pagani parlando de' Cristiani, come s'amano gli uni gli altri, come sono pronti a morire gli uni per gli altri? A questo segnale si riconoscevano i Cristiani. Noi sappiamo, dice San Giovanni, che passammo da morte a vita (3) perchè amiamo i nostri fratelli; perchè colui, che non ama è morto ancora.

Se a questo segnale verranno esaminati i Cristiani d'oggi, faranno mai conosciuti per Discepoli di Gesù Cristo alle dispute, zuffe, litigi, odj, e vendette fra loro cotanto frequenti? Non c'inganniamo: ben possiamo avere il nome di Cristiani, ma

(1) Joan. 13. 35.

(2) Apol. Tert.

(3) Joan. 3. 14.

ma nol siamo, se non abbiamo quell' amore, che dee essere la pratica speciale de' Cristiani, sendo stato loro specialmente raccomandato da Gesù Cristo.

Come io ho amato voi. Eccovi qual misura di Carità dobbiamo avere per li fratelli nostri. Convien amar loro, come Gesù Cristo amò noi. E come ci amò? Col maggior amore, che aver si possa per amata persona. Cosa da lui stesso dichiarata con queste parole:

Nessuno può avere maggior amore, che dar la vita per gli amici suoi. Quasi dir volesse: Non temete d'amare soverchiamente i vostri fratelli; poichè per modello dell' amor vostro vi propongo il mio, e il mio va oltre quanto può mai andar amore d' un amico per un amico, ch' è dar la vita per lui. Abbiate una Carità, che vi disponga al morire, s'egli occorresse, per salute de' fratelli vostri; e non farete altro, fuor quello, ch'io feci per voi; farete conoscere la carità vostra a que' segnali stessi, co' quali ho fatto conoscere la mia. (1) Noi conoscemmo, diceva San Giovanni, la carità, con cui ci amò Dio in ciò, che diede la vita per noi; e noi dobbiamo altresì dar la nostra pe' nostri fratelli.

Sarete amici miei, se fate quanto vi comando. Cioè farete sempre amati da me, se compierete i precetti, che vi dò. Imperocchè avendo detto loro (2) quegli, che ricevet-

(1) 1. Joan. 3. 16. (2) Joan. 14. 21.

cevette i comandamenti miei, e gli serbò, è quegli, che m'ama. Ora colui, che ama me, farà amato dal Padre mio. Sarà amato da me, e mi manifesterò a lui. Possiamo assicurarci dell' amore di Gesù Cristo per noi, da quello, che noi avremo per lui; ma non ci assicuriamo di nostro amore per lui altro, che dalla nostra lealtà nell'osservare i Comandamenti suoi. Siccome il segnale di nostro amore, è obbedienza, segnale del suo sì è la rivelazione fattaci da lui de' suoi misterj. E però aggiunge:

Non vi chiamerò più Servi, ma vi chiamerò amici miei, avendovi fatto conoscere quanto intesi dal Padre. Il Servo, o, per meglio dire, lo Schiavo, quali erano i Servi a que' tempi, non serve altro che a forza, e non ubbidisce per affezione. Onde non sà la ragione degli ordini eseguiti da lui, poichè il Padrone non gli scopre i suoi disegni. Ma coloro, che amano Gesù Cristo non hanno più lo Spirito di servitù; e amando essi i comandamenti di lui, prendesi diletto di trattargli, come amici, concedendo loro l' intelligenza de' suoi Misterj.

Io vi feci a sapere, dic' egli agli Apostoli, quanto intesi dal Padre mio. Quello che i Profeti non avevano veduto altro, che da lontano, e sotto il velame d' ombre, e d' enigmi, gli Apostoli lo vedeano scoperto. Gesù Cristo avea spiegato loro particolarmente quelle parabole, delle quali

i car-

i carnali Giudei non aveano potuto penetrare l'intendimento . Avea fatto! comprender loro i disegni di Dio , per salute degli uomini , e gli spiegava loro secondo , che capaci erano d'intendergli . Imperocchè , se tutto non avea detto ancora , ciò non avveniva perchè volesse celare quanto potea giovare a saperlo : ma è , come spiega egli stesso , (1) che non poteano ancora portare quelle verità , che riserbavasi a scoprire in altro tempo .

Non voi eleggeste me ; ma io lessi voi . Trattavagli come amici ; ma l'amicizia avea cominciato da lui . Aveagli amati il primo ; e se pareva , che scelto avessero Gesù Cristo , avendo ogni cosa lasciata per lui seguire , tale scelta non era altro , che avere seguita la scelta di lui . Gli avea egli chiamati , avea loro tocco il cuore , perchè alla sua voce ubbidissero ; gli avea dal restante degli uomini segregati , per fargli suoi Apostoli . (2) Iddio fece risplendere l'amor suo verso di noi , dicono gli Apostoli , in ciò che noi non fummo i primi ad amarlo , ma egli fu il primo ad amar noi , e ci diede il suo Figliuolo per vittima di propiziazione , acciocchè espiasse i peccati nostri .

V' lessi , acciocchè andaste , ed arrecaste durabile frutto . Andate come amici miei a farmi altri amici fra gli uomini ; dandomi a conoscer loro . Non aspettate , che ven-
gano

(1) /can. 16. 12. (2) /can. 4. 10.

gano a ritrovare voi ; ma andate voi medesimi in traccia d'essi per condurgli a me. Arrecateci frutto mediante la conversione di coloro , a' quali predicherete il Vangelo ; seminate , piantate , bagnate ; ed io benedicendo la fatica vostra , farò che ne uscirà un frutto durabile , e questo frutto farà eterna vostra salute , e di quell'anime , che verranno convertite da voi.

E che il Padre mio tutto vi dia , quanto gli domanderete a mio nome . Spaventati gli Apostoli di loro debolezza , e dell'offizio , che Gesù Cristo avea dato loro , (1) conoscevano bene , ch' erano incapaci da sè di fare quel frutto , che da loro si richiedeva . Ma incoraggiti da queste parole del loro Maestro , non tralasciavano perciò d'andare , e nelle difficoltà s' indirizzavano a Dio , lo pregavano nel nome di Gesù Cristo , ed egli accordava loro tutto quello , che gli domandavano . Quando Pietro , e Giovanni arrecarono la nuova , che i Magistrati aveano loro vietato di predicare nel nome di Gesù Cristo , tutti alzarono una voce , e dissero a Dio : (2) „ Con-
„ cedi , o Signore , una grazia a' Servi
„ tuoi , che annunzino la tua parola con
„ fiducia , malgrado delle minacce degli
„ uomini , e stendi la tua mano a fare
„ miracoli , e adoperare guerigioni miracolose nel nome del tuo Santo Figliuolo
„ Gesù . „ E incontanente il luogo dove
era-

(1) Rom. 5. (2) Att. 4. 29.

erano raccolti si crollò : tutti furono ripieni di Spirito Santo, e ottennero la forza, e la grazia de' miracoli domandati.

Gli Apostoli ci predicarono quel comandamento, che ricevertero, e noi pretendiamo di divenire, come eglino Discepoli, e amici di Gesù Cristo per quell' obbedienza, che gli presteremo. Interroghiamo il cuor nostro, e vediamo, se amiamo i fratelli nostri, poichè questo è il comandamento di Nostro Signore. Questo, dice Santo Agostino, è quell' amore, che distingue i Figliuoli di Dio, da' Figliuoli del Diavolo. Facciansi tutti la Croce, rispondano tutti *Amen* alle pubbliche preci: Cantino tutti *Allaluja*: Tutti ricevano il Battesimo, ed entrino in Chiesa; i Figliuoli di Dio non si distinguono da' Figliuoli del Diavolo in altro, che nella carità. Chiunque ha carità è Figliuolo di Dio. Chiunque non ha carità, non è Figliuolo di Dio. Abbiatevi quanto volete, se la sola carità vi manca tutto il restante è a voi inutile; e quando tutto il restante venisse meno in voi, abbiatevi la carità, e compierete la Legge.

ORAZIONE.

Signore, che ci dai il comandamento dell'amore, dà a noi anche quell'amore, che ci comandi. Per tè sono i Discepoli tuoi dagl' infedeli distinti: ma, Signore,

re, ne dice il tuo Apostolo, che noi non possiamo distinguerci da noi stessi, imperocchè nulla abbiamo, che non fosse da noi ricevuto. Dà a noi dunque quello, che ci dee distinguere da tutti coloro, che tuoi non sono.



Adì XXI. Dicembre

SAN TOMMASO APOSTOLO.

SAN Tommaso, detto anche Didimo, ch'è quanto chi dicesse Gemello, dimostrò il suo fervore per Gesù Cristo, quando volendo gli altri Discepoli stornare il Maestro dall'andare in Giudea, perchè gli Ebrei lo voleano lapidare, gli esortò a sottomettersi alla volontà del Salvatore con queste egregie parole: Andiamvi noi ancora, e muojamo seco. Avendo il Figliuolo di Dio detto agli Apostoli la Vigilia della sua morte, ch'egli andava ad apprestar loro il luogo, e sapeano dove andava, e per qual via, San Tommaso gli disse: Signore, dove tu vai noi sappiamo, e come possiam noi saperne la via? A cui Gesù rispose: Io sono via, verità, e vita. Nessuno verrà al Padre mio se non per mio mezzo. Fattosi vedere Gesù Cristo a' suoi Discepoli nel giorno, in cui risuscitò, e Tommaso non v'era; quando essi dissero a que-

a questo Apostolo: Abbiamo veduto il Signore. Questi rispose: S' io non veggo il segno de' chiovi, e se non metto le mani nel suo lato, nol crederò. Il Salvatore per guarir questo infermo venne di là ad otto dì a quel luogo, dove i Discepoli stavano raunati, e disse a Tommaso. Considera le mie mani, metti la tua nel mio lato, e non essere incredulo; ma fedele. Allora questo Apostolo tutto confuso, e fuor di sè per amore, gridò: Signor mio, e Iddio mio. Dopo ricevuto lo Spirito Santo, andò a predicare il Vangelo a' Parti, e a' Medi, e di là passato andò all' Indie, dove avendo nella Fede ammaestrato i Popoli, ricevette finalmente la palma del Martirio. Furono dopo le sue reliquie trasferite in Edeffa, dove fin nel quarto Secolo v' avea una celebre Chiesa dedicata al suo nome, nella quale, dice Socrate, che il Popolo era del continovo adunato.

ORAZIONE.

TU non se', o Signore, solamente vita, e verità; ma anche via. Io non posso altrimenti venire a tè, che per mezzo di tè. E che posso io altro arrecarti, fuorchè tenebre, dubbj, incredulità, e diffidenza? Tocca a tè, Signor mio, e Dio mio, a convertirgli in luce, in certezza, fede, ed assicuramento.

Leilio

*Lectia Epistolæ B.
Pauli Apostoli ad
Ephesios.*

Dall' Epistola dell' Apostolo San Paolo agli Efesij, cap. 2.

Fratres, jam non estis hospites, & advene, sed estis ciues sanctorum, & domestici Dei: superadificati super fundamentum Apostolorum & Prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu; in quo omnis adificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino: in quo & vos coedificamini in habitaculum Dei in Spiritu.

Sequentia S. Evangelii secundum Joannem.

In illo tempore, Thomas unus ex duodecim, qui dicitur Didymus, non erat cum eis, quando venit Jesus. Dixerunt ergo ei alii di-

Fratelli, ora non siete più forestieri fuori di vostra Patria, e casa; ma siete Cittadini della stessa Città de' Santi, e domestici della stessa casa di Dio; essendo edificati sul fondamento degli Apostoli, e de' Profeti, de' quali Gesù Cristo medesimo è la pietra principale angolare. Sendo sopra questa pietra fondato tutto l'edifizio, s'innalza, e cresce per essere un tempio Santo consagrato al Signore. E sopra essa voi medesimi siete edificati per divenire la Casa di Dio mediante lo Spirito Santo.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Giovanni, cap. 20.

In quel tempo Tommaso uno de' dodici Apostoli detto Didimo, non era con loro quando Cristo venne: Gli altri Discepoli gli dissero dunque: Noi vedemmo il Signore. Ma egli disse loro.

loro : S' io non veggo nelle
 sue mani i segni de' chiovi
 tuoi, se non pongo il mio
 dito nel segno de' chiovi ,
 e la mia mano nel suo lato,
 nol crederò . Sendo di là
 ad otto giorni ritornati i
 Discepoli al medesimo luo-
 go , e Tommaso con esso
 loro : Venne Gesù a porte
 chiuse, e si stette nel mezzo
 di loro : e disse : La pace
 sia con voi . Poscia disse il
 Signore a Tommaso : Metti
 quà il tuo dito , e guarda
 le mie mani , e avanza la
 tua mano ; e mettila quì
 nel costato mio , nè essere
 incredulo ; ma sia fedele .
 Tommaso gli rispose : Si-
 gnor mio , e Dio mio .
 Gesù gli disse : Tu crede-
 sti , Tommaso , perchè mi
 vedesti . Beati coloro , che
 non videro , e credettero .

*scipuli : Vidimus Do-
 minum . Ille autem
 dixit eis : Nisi vi-
 dero in manibus ejus
 fixuram clavorum ,
 & mittam digitum
 meum in locum cla-
 vorum , & mittam
 manum meam in la-
 tus ejus , non credam .
 Et post dies octo ,
 iterum erant Disci-
 puli ejus intus , &
 Thomas cum eis . Ve-
 nit Jesus januis clau-
 sis , & stetit in me-
 dio , & dixit : Pax
 vobis . Deinde dicit
 Thoma : Infer digi-
 tum tuum huc , &
 vide manus meas ,
 & affer manū tuam ,
 & mitte in latus
 meum , & noli esse
 incredulus , sed fi-
 delis . Respondit Tho-
 mas & dixit ei : Dominus meus , & Deus meus .
 Dixit ei Jesus : Quia vidisti me ; Thoma , credi-
 disti : beati , qui non viderunt , & crediderunt .*

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA .

D All' Epistola agli Efesj . Efeso era la
 Metropoli dell' Asia minore . S. Paolo
 v' avea predicato pel corso di tre anni , e
 quan-

quando fu a Roma: tra ceppi scrisse verso l'anno 62. di Gesù Cristo, un' egregia lettera a' Fedeli di quella Città, per ammaestrargli ne' maggiori misterj della Religione, e de' principali obblighi del Cristianesimo. Dopo d'aver presentato loro quanto doveano alla misericordia di Dio, che gli avea tratti fuori del paganesimo, per fargli quanto il Popolo Ebreo, figliuoli di Dio mediante la fede, disse loro quello, che la Chiesa ci fa leggere nell' Epistola del giorno presente.

Non siete più forestieri fuori di loro casa, e patria; ma siete Cittadini della Città de' Santi, e domestici della casa di Dio. Per comprendere queste parole, si dee notare, che secondo la dottrina dell' Apostolo nello stesso Capitolo, tutta la terra divisa era in due Popoli, cioè erano Ebrei, e Gentili. Gli Ebrei conoscevano, e adoravano il vero Dio, e a cagione di ciò venivano chiamati suo Popolo. I Gentili non conoscevano Dio, e per conseguenza, non erano Popolo di lui per la fede, e per la Religione: non aveano essi parte veruna nel suo culto, o nella sua alleanza; e rispetto a tutte queste cose erano come forestieri, che non si godono diritti, e privilegi del paese, dove passano, e non più. Gesù Cristo venne sopra la terra per salvare gli uomini, e per tutti morì, tanto per gli Ebrei, quanto per li Gentili. Chiamò essi due Popoli a sé, per farne un solo, come diceva egli medesimo.

fino nel Vangelo (1): io ho pecorelle, che non sono di questa greggia: le ho a guidare, e oggimai ci farà una greggia sola, e un solo pastore. Gli uni, e gli altri entrarono nella sua Chiesa, con gli stessi privilegi, e diritti; dappoichè in Gesù Cristo, che venne per unirgli, non v'ha più distinzione d'Ebrei, e Gentili; ma tutti per la Fede divengono abitatori d'una stessa Città, domestici d'una stessa famiglia, e membra d'un corpo medesimo.

Qui la Chiesa è chiamata Città de'Santi, cioè di que' Fedeli, de' quali è composta. Imperocchè questo nome suol esser dato da San Paolo a' Cristiani, perchè furono dal Battesimo consagrati a Dio per essere Santi. Coloro, che conservano la Santità in esso Sacramento ricevuta, sono le membra vive della Chiesa, e coloro che l'hanno pel peccato perduta, sono le membra morte. Attengonsi alla Chiesa ancora per lo legame esterno, e visibile della Fede, e de' Sacramenti, ma non sono partecipi della vita, che influisce il capo nelle membra vive, cioè alla grazia, che Gesù Cristo sparge nell'anime Sante.

Anche la Chiesa è magione di Dio, ed entrare nella Chiesa si è entrare nella famiglia del Signore, e nella Società de' domestici suoi, non più come Schiavi, ma come Figliuoli. (2) Perocchè il Verbo fatto carne diede a tutti coloro, che credono in lui

la

(1) Joan 10. 16. (2) Joan. 1. 12.

la facoltà di poter essere fatti Figliuoli di Dio .

Essendo edificati sul fondamento degli Apostoli, e de' Profeti. Una Città, o Casa prendesi talvolta per le muraglie, che rinchiudono gli abitatori, ed ora pegli abitatori, che sono tenuti nel recinto delle muraglie. Secondo questi due intendimenti la Chiesa è comparata ad una Città. Essa è chiamata la Città de' Santi, prendendo questo vocabolo per li Cittadini; quì è comparata allo stesso edificio (1) e con questo intendimento San Pietro diceva a' Fedeli, ch'erano le pietre vive, che compongono la casa spirituale del Signore.

Ad un edificio abbisogna fondamento; ed acciocchè l' edificio sia solido (2) conviene, come dice Gesù Cristo, che sia fondato sulla pietra, non sulla rena (3). Gesù Cristo è fondamento della Chiesa, ed essa non può averne altro, dice San Paolo. Gli Apostoli predicando la dottrina di Gesù Cristo posero questo fondamento, secondo queste parole dello stesso Apostolo: „ Voi „ fiete l' edificio (4) del Signore, noi non „ siamo altro, che Ministri di lui. Secondo la grazia datami da lui, come saggio „ architetto posai il fondamento; un altro „ v'edificherà sopra: ma non se ne può altro porre fuor quello, che fu posato da „ me, ch'è Gesù Cristo. „

Tomo I.

P

Adun-

(1) Piet. 2. 5. (2) Matt. 7. 24.

(3) 1. Cor. 3. 11. (4) 1. Cor. 3. 10.

Adunque la Chiesa è sopra G. C. fondata, sendo fondata sopra la verità, e con questo intendimento egli è primo, e unico fondamento dell'edifizio. Ma sendo queste verità state predette dalle profezie, ed annunziate dagli Apostoli, gli uni, e gli altri sono in questo senso i fondamenti della Chiesa. (1) Perciò San Giovanni nell'Apocalissi vide una Città, la cui muraglia avea dodici fondamenta, ed in esse fondamenta erano i nomi de' dodici Apostoli dell'Agnello (2) e similmente Gesù Cristo dice, ch'egli è la luce del Mondo, poichè non v'ha persona, che possa essere illuminata altro, che da lui (3) e tuttavia dice a' suoi Apostoli: Voi fiete la luce del Mondo, poichè dovea illuminare il Mondo col mezzo di loro ministero.

Essendo adunque la fede nostra sostenuta, e fondata sulla dottrina degli Apostoli, i quali non predicarono altro fuor che quello, che imparato aveano da Gesù Cristo, e la cui testimonianza del tutto è conforme agli oracoli de' Profeti, possono in certo modo essere chiamati fondamenta dell'edifizio, sopra il quale noi siamo dalla fede edificati, perchè credendo quello, che hanno insegnato, noi entriamo nella Chiesa, e diventiamo le vive pietre di questo edifizio spirituale. Chiunque s'attiene ad una dottrina opposta a quella degli Apostoli, non è della Chiesa, poichè non è edificato so-

(1) Ap. 21. 14. (2) Joan. 8. 12. (3) Matt. 5. 14.

sopra que' medesimi fondamenti , sui quali essa è edificata.

Della quale Gesù Cristo medesimo è la principal pietra angolare . (1) Avea predetto Iddio pel Profeta Isaia , che porrebbe nelle fondamenta di Sionne per pietra angolare , una pietra eletta , e preziosa : e questa pietra è Gesù Cristo (2) come spiega egli medesimo nel Vangelo applicando a sè le parole del Salmo 117. intese dagli Ebrei stessi del Messia . La pietra , che rifiutata fu dagli edificatori , è divenuta la pietra principale dell'angolo . Nell'angolo si congiungono due muraglie , e per la Fede di Gesù Cristo Ebrei , e Gentili entrarono nella Chiesa , per non fare altro , che un Popolo ; come due muraglie , che si congiungono nell'angolo fanno uno stesso edificio . I Dottori degli Ebrei , che come tali doveano essere architetti della casa di Dio , ricusarono questa pietra rifiutando la Dottrina di Gesù Cristo , e facendo lui stesso sulla Croce morire . Ma appunto per la sua morte divenne malgrado di loro la pietra principale dell'angolo , poichè l'unione di Giudei , e Gentili in una stessa Chiesa , è stata il frutto della sua morte .

Sopra la quale sendo rizzato tutto l'edifizio s' alza , e cresce per essere un Tempio Santo consagrato al Signore , o viene accresciuto dal Signore , perchè sia un Tempio Santo . Tutto l'edifizio , cioè a dire tutta la Chiesa com-

P 2

po-

posta di Fedeli, cioè Ebrei, o Gentili edificata è sopra Gesù Cristo, pietra angolare di quella, perchè, come detto abbiamo, unisce mediante la fede questi due opposti Popoli; ed è pietra fondamentale, poichè sostiene egli la Chiesa, la quale ha da lui tutta la sua solidità.

La Chiesa è costrutta, e secondo la forza del Testo Greco, è edificata con proporzione; e sono le pietre sue l' une all' altre con ordine congiunte. Quello, che l' Apostolo altrove spiega sotto la figura del corpo, le cui membra hanno fra loro la necessaria relazione per la bellezza, e per la conservazione del tutto. Ogni pietra nell' edificio tiene il luogo, che le vien dato dall' Architetto, ogni parte del corpo ha suo grado, ed uffizio. Similmente ogni Fedele nella Chiesa ha le sue obbligazioni secondo quello stato, a cui fu chiamato da Dio. Non si dee uno collocare da sè, e dee essere fedele a quanto richiede il sito, in cui è collocato.

Finalmente tutto questo edificio cominciato dalla fede, viene rizzato, ed accresciuto dalla speranza; compiuto dalla carità, e diventa Tempio Santo del Signore. (1) Non sapete voi, diceva l' Apostolo a' Corintj, che voi siete Tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi? Ora Dio è carità, dice San Giovanni, (2) e
chi

(1) 1. Cor. 3. 16. (2) 1. Joan. 4. 16.

chi soggiorna in carità, soggiorna in Dio, e Dio in lui.

E voi stessi altresì, voi siete edifizj. Voi, o Gentili, che discosti siete da Dio per l'infedeltà, voi siete, come gli Ebrei, edificati da Gesù Cristo mediante la Fede, ed entrate con esso loro nella struttura di questo edificio spirituale, ch'è la Chiesa, per divenire tutti insieme, la magione di Dio.

(1) Ed aggiunge, mediante lo Spirito Santo, perchè mediante la carità Iddio soggiorna in noi, ed è lo Spirito Santo quegli, che sparge la carità ne' nostri cuori.

Facilmente si può conoscere, che la Chiesa ci ha fatto fare questa lezione nella Festa d'un Apostolo, perchè onorando costesti primi ministri, de' quali si valse Gesù Cristo, per chiamarci alla fede, noi ci ricordiamo della dottrina, che ci fu da loro annunziata, siamo saldi al fondamento sul quale ci hanno stabiliti, e serbiamo il grado nostro nell'edificio, in cui ci fecero entrare. Noi siamo nella Chiesa, e per conseguenza nella Città de' Santi; ma siamo noi però Santi? Siamo estrinsecamente mescolati col Popolo di Dio, ma siamo noi però di questo Popolo?

V'ha due Città, dice Santo Agostino; molto diverse l'una dall'altra, comechè gli abitatori di quelle vivano nel Mondo gli uni fra gli altri. Queste due Città sono Gerusalemme, e Babilonia. La prima è

composta di Santi , e Gesù Cristo n' è il Re. La seconda è composta di tutti i peccatori , e il Demonio n' è il tiranno . I Cittadini di queste due Città distinguonfi nell'amore. Quei di Gerusalemme sì amano Dio , che sè stessi dispregiano ; quei di Babilonia sì amano sè , che dispregiano Dio. La Chiesa Cattolica , la quale è casa di Dio , contiene quì in terra nel grembo suo Cittadini di queste due Città, perch'è composta di buoni , e malvagi . La professione d'una fede stessa, e la partecipazione degli stessi Sacramenti tutti estrinsecamente gli unisce ; ma agli occhi di Dio , compongono due Società molto diverse . Tutti sono nella Città de' Santi ; ma tutti non sono Santi . Tutti sono nella famiglia di Dio ; ma non tutti sono suoi Figliuoli . Tutti s' attengono al Tempio visibile del Signore ; ma tutti non sono suo Tempio ; non essendovi altro, che la carità , cioè l'amore di Dio , che faccia i Santi , i Figliuoli di Dio , i Tempj vivi dello Spirito Santo .

Queste due Città mescolate al Mondo , faranno divise nell'altro per tutta l'eternità . I Cittadini di Gerusalemme regneranno con Gesù Cristo Re loro ; quei di Babilonia faranno tormentati in Inferno col tiranno loro , ch' è il Demonio .

ORA.

O R A Z I O N E.

Signore , il quale ci facesti entrare col mezzo della Fede nella Città de'Santi, acciocchè siamo Cittadini d'essa mediante la carità; dividi noi dalla Società de'malvagi, facendone amare que'beni invisibili, ch'essi hanno in dispregio, e dispregiare que'visibili beni, che sono oggetto di loro passione.

Possiamo noi essere il tuo Tempio, o Signore, e compisci in noi per tua grazia l'opera, che dalla tua misericordia fu cominciata. Confermaci con la fede sopra l'immobile fondamento della tua immutabile verità. La speranza de'beni promessi da te rizzi l'edifizio, spiccando i nostri cuori da terra, perchè s'affezionino al Cielo, dov'è Gesù Cristo fondamento di questo edifizio spirituale, che tu vuoi edificare in noi. Compisci finalmente, e consagravi la tua dimora, mediante la carità, e non permettere, che lo Spirito del Mondo sozzi, e distrugga un Tempio edificato, e santificato dal tuo Spirito.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Tommaso uno de' dodici Apostoli, chiamato Didimo, non era con loro, quando Gesù venne. Tommaso in Ebraico, e Didimo in Greco, significano Gemello. Gesù Cristo

verso la sera del giorno di sua Risurrezione, s'era fatto vedere agli Apostoli suoi; ma Tommaso non v'era. Quando narrarono a lui quello, che aveano veduto; egli non volle credere, che Gesù Cristo fosse risuscitato, volendo piuttosto persuadersi, che si fossero ingannati, e che aveano preso una fantasima per Gesù Cristo. Aveangli detto senza dubbio veruno, che il Maestro loro avea mostrato mani, e costato, e che aveano veduto le margini delle ferite. Era Gesù Cristo risuscitato con tali segni di sua passione, acciocchè si sapesse, che avea lo stesso corpo, che solea prima di sua morte; e non si dubitasse della verità di sua risurrezione, vedendo, e toccando la carne stessa, ch'era stata attaccata con chiovi alla Croce, e il cui Costato era stato da una lancia passato. Ma il Discepolo, la cui incredulità dovea confermare la fede della Chiesa, volle accertarsi da sè di quanto gli Apostoli gli aveano detto, e toccare quelle mani, e quel lato, che aveano veduto.

Il fondamento della Religione Cristiana è Gesù Cristo risuscitato. Importantissima cosa si era lo stabilire la verità di questo mistero; la qual cosa vien fatta da Gesù Cristo mediante tutte queste incredulità, ch'egli permette ne' suoi discepoli, e con tutti que' mezzi, de' quali si vale per levare i dubbj loro. Se nel principio fossero stati così facili a credere la risurrezione forse
non

non la crederemmo noi . Ma da ciò , che dopo d' averla loro predetta , e ch'essi non più trovavano il Corpo suo nel Sepolcro , e tuttavia credevano , che fosse stato levato via , e stimavano vaneggiamento quello , che diceano gli uomini d' avere udito dalla bocca degli Angioli ; mi pare , che veggiamo noi stessi in que' poco fedeli Discepoli , e sentiamo benissimo , che siccome pensano quel che noi avremmo potuto pensare , dobbiamo noi ancora arrenderci a quelle prove , che il Figliuolo di Dio diede loro di quel mistero , che vuole sia creduto da noi come lo fu da loro .

Otto giorni dopo venne Gesù a porte chiuse. Gesù Cristo dopo risuscitato , non conversava più con gli uomini ; e solamente con diverse apparizioni si lasciava vedere a Discepoli suoi ; per accertargli , ch' era risuscitato ; e per ammaestrargli di quanto doveano fare dopo la sua salita al Cielo . Un Cristiano risuscitato dalla morte del peccato alla vita della grazia , dee formare la sua vita sopra questo modello , dicono i Santi Padri . Non dee il cuor suo esser più in terra ; ma in Cielo ; non vegga più gli uomini altro , che per necessità ; non abbia altra società , che con gli amici di Dio , e vi sia diversità fra la vita della grazia , e quella del peccato , come ve n' avea fra la gloriosa vita di Gesù Cristo risuscitato , e la vita mortale da lui fatta prima della sua passione .

Venne Gesù per la seconda fiata al luogo, dov'erano gli Apostoli, e v'andò per Tommaso. Egli solo rimaneva, come Apostolo, e infermo da risanarlo, nè egli l'abbandona; e insegna col suo esempio a tutti i Pastori che debbono essere Vicarj della sua carità, a non trascurare la salute d'alcuna di loro pecorelle, ma a cercare quelle, che sono smarrite per condurle all'ovile. Non si sa quanto s'acquisti acquistando un'anima. La conversione di San Tommaso venne conseguitata da quella dell'Indie, dove andò a predicare lo stesso misterio, di cui avrebbe dubitato sempre senza la misericordia di Gesù Cristo, il quale alla carità, con cui viene a ritrovarlo aggiunge una mirabile condiscendenza.

Perchè 1. fa per questo solo Discepolo, quanto otto giorni prima avea fatto per tutti gli altri Apostoli insieme. Entrato era con le porte chiuse; avea dato loro la pace, e mostrato le cicatrici di sue ferite, e qui ricomincia a fare lo stesso. Non ci maravigliamo più, (1) se San Paolo, il quale c' insegna essere Gesù Cristo morto per tutti, non lascia di dire. Egli mi amò, egli si diede alle sue sofferenze per me, come se fosse morto per sè solo. Tale si è l'amore di Gesù Cristo verso un'anima sola, che vuol fare per la salute sua in particolare quello, che fece in generale per la salute di tutto il Mondo.

2. Ge-

(1.) Gal. 2. 20.

2. Gesù Cristo s'adatta alla debolezza di quell'infermo, a cui va per dargli salute. Avea detto Tommaso. S'io non pongo il dito mio nel luogo de' chiovi, e la mia mano nella ferita del suo Costato; non ne crederò nulla. E Gesù Cristo gli disse: metti il tuo dito qui, avanza la mano ec. Così gli vuol dare quelle prove, che chiede, e valersi per la guarigione di lui di que' rimedj, che ha desiderati, (1), „ Noi dobbiamo, dicea San Paolo, noi che siamo „ più forti, soffrire le debolezze degl'infermi: E in iscambio di cercare la nostra propria soddisfazione, procurare di soddisfare il prossimo nostro in ciò, ch'è buono, e atto ad edificarlo, poichè Gesù Cristo non cercò di soddisfare a sè stesso. „

Ne temè in effetto d'abbassarsi fino ad accordare quello, che il Discepolo suo non avea potuto chiedere altro, che per mancanza di fede, e di rispetto. Quello, che chiedeva in tal guisa, potea ricondurlo al suo dovere, e ciò fu sufficiente a Gesù Cristo, che voleva insegnarci col suo esempio a cedere talvolta parte de' nostri diritti, quando una caritatevole condiscendenza può giovare a' nostri fratelli. Ben conviene che chi è in piedi s'abbassi, s'egli vuol rialzare colui, ch'è caduto. L'abbassarsi in tal forma, non è avvilitamento;

P 6 ma

(1) Rom. 15. 1.

ma carità . Nulla si perde quando qualche cosa perdendo , s' acquista un suo fratello a Gesù Cristo .

Mio Signore , e Dio mio . Non ci dice il Vangelo se San Tommaso fece quello , che gli disse Gesù Cristo , che facesse . San Giovanni comincia la sua prima Epistola con queste parole : Noi v' annunziamo quel Verbo , che abbiamo udito , che con gli occhi nostri vedemmo , e con mani toccammo . La qual cosa si potrebbe intendere dell' azione di San Tommaso , s' egli in effetto pose la mano nel lato di Cristo . Sia come si vuole , tutti i dubbj furono sgombrati , ed essendosi ravvivata la sua fede , gridò : Signor mio , e mio Dio . E questa è la prima volta , che si legga nel Vangelo , che gli Apostoli parlando a Gesù Cristo gli dicessero : Mio Dio , come S. Tommaso gli disse .

Beato quel Cristiano , che può dire con la stessa fede , e con lo stesso rispetto , e con lo stesso amore , e dice per tutto il corso di sua vita più con le opere , che con le parole : Mio Signore , e mio Dio ; mio Signore ; a cui appartengo , ed a cui per conseguenza debbo ubbidire ; mio Dio , in cui debbo ogni mia fiducia riporre , e che sendo solo mia vera felicità , dei essere l' unico , e supremo oggetto de' miei desiderj . Chiunque non mette in pratica la legge di Gesù Cristo , non lo stima veramente suo Signore ; Chiunque mette la sua bea-
titu-

titudine in altra cosa, che in Gesù Cristo non lo stima suo Dio.

Beati coloro, che veduto non hanno, e credettero. Sono queste parole, secondo Santo Agostino una chiarissima predizione della vocazion de' Gentili alla fede. Imperocchè credettero questi, senza averlo, come gli Ebrei, veduto in quella carne mortale, di cui si vestì per nostra salute. (1) E a loro dicea San Pietro: „ Voi non avete „ veduto Gesù Cristo, e l' amate; voi „ nol vedete ancora, e nientedimanco cre- „ dete in lui; e la fede vostra vi fa ri- „ sentire un' indicibile allegrezza, e pie- „ na di gloria e ne riporterete per frutto „ la salute dell' anime vostre. „ Noi sia- mo, dice San Gregorio, del numero di que' beati, la cui fede fu predetta, e lo- data da Gesù Cristo, (2) purchè sieno le nostre opere conformi alla fede nostra. Imperocchè quegli veramente crede, il quale regge la vita sua sopra quello, che crede. (3) Ma quanto è a quelli, de' quali dice San Paolo, che facendo professione di co- noscer Dio, lo rifiutano con l' opere, non si curano d' esser felici d' una fede, che la Scrittura chiama fede morta, non venendo dall' opere accompagnata.

ORA-

(1) Petr. 1. 8.

(2) Homil. 16. in Evangel.

(3) Tir. 16.

O R A Z I O N E .

FA, che possiamo rivivere , o Signore ,
 teco , risuscitando la fede nostra con
 quella del tuo Apostolo . Animala con la
 carità , acciocchè possiamo gridare come
 lui: Mio Signore , Dio mio ! Andò egli
 fino alla fine del Mondo per portarvi quel-
 la fede , che gli fu da te restituita , ed eb-
 be la buona sorte , per tua grazia di sug-
 gellarla col suo sangue . Da a noi questa
 fede tanto più viva , che non solo ci fac-
 cia vivere per te ; ma ci renda capaci di
 morire per te .



I L S A B B A T O
 DELL' AVVENTO .

Alla Messa della Beata Vergine .

*L'Epistola come a car. 63. Il Vangelo come
 a car. 64. E la spiegazione dell' Epistola , e
 del Vangelo come di sopra nel Mercoledì delle
 Quattro Tempora a c. 70.*



IL NATALE

DEL NOSTRO SIGNORE.

Alla prima Messa nella Notte.

Lezione tratta dall' Epistola
di S. Paolo Apostolo a
Tito, cap. 2.

Carissime: Ap-
paruit gratia
Dei Salvatoris nostri
omnibus hominibus,
erudiens nos, ut ab-
negantes impietatem,
& secularia deside-
ria, sobrie, & ju-
ste, & pie vivamus
in hoc saeculo; expe-
ctantes beatam spem,
& adventum gloriae
magni Dei, & Sal-
vatoris nostri Jesu
Christi, qui dedit
semetipsum pro no-
bis, ut nos redimeret
ab omni iniquitate;
& mundaret sibi po-
pulum acceptabilem,
sectatorem bonorum
operum. Hac loque-
re, & exhortare in
Christo Jesu Domino nostro.

Carissimo figliuolo, la
grazia del nostro Sal-
vatore è apparita a tutti
gli uomini: e c' insegnò,
che rinunziando all' empie-
tà, e alle passioni monda-
ne, dobbiamo vivere in
questo secolo temperamen-
te, e con giustizia, e pie-
tà aspettando quella beati-
tudine, che speriamo, e la
gloriosa venuta del grande
Iddio. Gesù Cristo Salvator
nostro, che diede se stesso
per noi, per ricattarne dal-
la nostra iniquità, e puri-
ficarci, per renderci un po-
polo gradito agli occhi suoi,
e attento alle buone opere.
Predica queste verità, e con-
forta gli uomini in Gesù
Cristo nostro Signore.

Con-

Continovazione del Santo
Vangelo secondo S. Luc-
ca, c. 2.

*Sequentia sancti E-
vangelii secun-
dum Lucam.*

IN quel tempo fu pubbli-
cato un Editto di Cesa-
re Augusto per fare una
numerazione degli abi-
tatori di tutta la Ter-
ra. E questa fu la pri-
ma numerazione, che fatta
fosse da Cirino governatore
della Siria; ed andava cia-
scheduno a farsi registrare
nella Città, dond' era. Si
partì dunque anche Giusèp-
pe dalla Città di Nazaret-
te, ch'è in Galilea, e an-
dò in Giudea nella Città di
Davide, detta Betelemme,
perch'era della famiglia, e
casa di Davide, per farsi
registrare con Maria sua
Sposa, ch'era gravida.
Mentre, che quivi erano,
giuns'ella al tempo di par-
torire; e partorì il primo-
genito suo Figliuolo, ed av-
viluppatolo in pannilini,
lo pose in un Presepio; non
essendovi luogo nell'alber-
go per loro. Ora v'avea un
certo luogo di Pastori, che
stavansi la notte ne' campi
vegliando la notte a guar-

IN illo tempore,
Exiit Edictum a
Cesare Augusto, ut
describeretur univer-
sus orbis. Hac de-
scriptio prima facta
est a Praside Syria
Cyrino; & ibant
omnes ut profiteren-
tur singuli in suam
civitatem. Ascendit
autem & Joseph a
Galilea de civitate
Nazareth, in Ju-
deam, in civitatem
David, qua voca-
tur Bethleem, eo
quod esset de domo
& familia David,
ut profiteretur cum
Maria desponsata si-
bi uxore pregnante.
Factum est autem,
cum essent ibi, im-
pleti sunt dies ut
pateret. Et peperit
filium suum primo-
genitum, & pan-
nis eum involvit,
& reclinavit eum
in presepio: quia
non

non erat eis locus in diversorio . Et pastores erant in regione eadem vigilantes , & custodientes vigilias noctis super gregem suum . Et ecce Angelus Domini stetit juxta illos , & claritas Dei circumfulsit illos ; & timuerunt timore magno . Et dixit illis Angelus : Nolite timere : ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum , quod erit omni populo , quia natus est vobis hodie Salvator , qui est Christus Dominus , in civitate David . Et hoc vobis signum : Invenietis infantem pannis involutum , & positum in praesepe . Et subito facta est cum Angelo multitudo militia caelestis , laudantium Deum , ac dicentium : Gloria in Altissimis Deo , & in terra pax hominibus bonae voluntatis .

dia di loro greggia . Tutto ad un tratto un Angiolo del Signore a loro si presentò , e gli attornì luce divina , onde altamente si sbigottirono . Allora l'Angelo disse loro : Non temete , perchè vengo ad arrecarvi una buona novella ; che sarà a tutto il popolo argomento di grande allegrezza . Ed è , che oggi nella Città di Davidde è nato a voi un Salvatore , ch' è Cristo Signore . Il segno , a cui lo conoscerete , si è che troverete un bambino in panni rinvoltito , e posato in un presepio . Nello stesso tempo s' aggiunse all' Angelo una grande squadra dell' esercito celeste , lodando Dio , e dicendo : Gloria a Dio nella sommità de' Cieli , e pace sopra la terra agli uomini di buona volontà .

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

LA Chiesa fa celebrare tre Messe il giorno di Natale, per rappresentarci, dice San Tommaso, i tre nascimenti di Gesù Cristo. Il primo si è il nascimento eterno nel seno del Padre: e per questo nascimento, è Figliuolo di Dio. Il secondo è il suo nascimento temporale nel seno d'una Vergine; e per questo nascimento è figliuolo dell' uomo. Il terzo è il suo nascimento spirituale nell' anime per la grazia, e per questo nascimento è Salvatore degli uomini, e fecegli diventare figliuoli di Dio. Si dee adorare con fede umile il primo nascimento; del secondo si dee rendergli grazie, e con fervore domandargli il terzo.

La grazia di Dio nostro Signore è apparsa a tutti gli uomini. S. Paolo avea eletto uno de' suoi Discepoli detto Tito a reggere la Chiesa di Creta, e gli scrisse verso l'anno di Gesù Cristo 66. un' egregia lettera, in cui gli segnò le qualità, che dee avere un Vescovo, e gli diede diversi precetti per ogni sorta di persone. Dopo d'avergli detto quello, che dovea insegnare agli uomini, e alle Donne di matura età, e a' giovani, gli prescrive gli ammaestramenti, che deve dare agli Schiavi, ed aggiunge:

Imperocchè la grazia di Dio è apparita agli

uomini tutti; come diceffe: Non prenderne meraviglia, se voglio, che la tua attenzione si stenda fin sopra gli Schiavi, poichè la bontà di Dio non esclude chicchessia, e accetta servi come padroni, e poveri, come ricchi.

Ora nell' incarnazione del Verbo, tale misericordia di Dio, nota fino allora a' soli Ebrei, risplendette, e apparì a tutti gli uomini, poichè quegli, che fu da lui mandato sopra la terra, e il cui nascimento vien da noi questa notte onorato, è Salvatore non solamente degli Ebrei; ma de' Gentili; e veggiamo compiuta quella predizione d' Isaia (1) inferita nel Vangelo dell' ultima Domenica: ogni carne vedrà il Salvatore mandato da Dio. Noi non sapevamo quanta fosse la bontà di Dio verso di noi. Oggi ce la fa conoscere col mezzo di quel Redentore, che da lui ci vien dato: e questa segnalata grazia c' insegna, che per trarne profitto, dobbiamo rinunciare non solo con la lingua; ma anche col fondo del cuore *all'empietà*, cioè a tutti i peccati, che possiamo commettere contro a Dio, come idolatria, superstizione, bestemmie, e alle *mondane passioni*, cioè agli sregolati desiderj, che trasportano la maggior parte delle genti, e che ci fanno amare la Creatura in dispregio del Creatore. Imperocchè dopo la venuta di Gesù Cristo, e dappoichè ci consagrò a se, non ci è più
leci-

(1) *Isai.* 40. 5.

lecito di vivere secondo le perturbazioni dell'animo, ma si dee:

Vivere in temperanza , giustizia , e pietà .
 Queste tre virtù contengono tutte le obbligazioni dell' uomo , tanto rispetto a se , come rispetto all' uomo , e rispetto a Dio . Con la temperanza , se stesso modera nell' amore , e uso de' beni , onori , e dilette di questa vita : usa delle creature , ma non s' arresta , come se queste lo potessero far beato . Si vale d' esse per andare a Dio , perchè non le ama altro , che relativamente a lui ; e se n' astiene quando non sono capaci d' altro , che di sviarlo , o d' indugiarlo nel viaggio , che dee fare per giungere alla beatitudine verace . Con la giustizia dà a ciascheduno quello , ch' è suo ; sfugge di fare altrui quello , che non vorrebbe , che fosse fatto a se ; e mette in pratica il comandamento , che gli vien fatto d' amare il prossimo suo , come se medesimo . Con la pietà compie il debito suo verso Dio ; l'adora , lo rispetta ; l' ama , gli ubbidisce , gli rende quel culto , ch' egli medesimo ordinò , e gl' indirizza le sue Orazioni ; riconosce , che quanto ha , gli viene dalla sua misericordia , ed aspetta da lui solo , e solo in lui quella perfetta beatitudine , a cui dee tenere rivolta ogni sua brama , con una fede sincera , con una salda speranza , e con un ardente carità .

Nell' aspettazione di quella beatitudine , che speriamo , e della venuta gloriosa del Grande
 Id-

Iddio Gesù Cristo nostro Salvatore, ovvero, della manifestazione della gloria del Grande Iddio, e del nostro Salvatore Gesù Cristo. Imperocchè in essi due modi si può tradurre il testo dell' Apostolo, e tuttidue sono veri. Gesù Cristo nostro Salvatore è il grande Iddio; poichè secondo la natura divina, è lo stesso Iddio, che il Padre, e lo Spirito Santo. Egli è vero altresì, che aspettiamo la manifestazione della gloria di Dio, che al presente a noi è celata; e quello che noi non vediamo altro, che nell' oscurità della Fede, si scoprirà palesemente a noi. Tutta la cristiana vita altro non dee essere fuorchè aspettazione della beatitudine a noi promessa, e della gloriosa venuta del Figliuolo di Dio. Venne al presente, acciocchè lo riceviamo come Salvatore, e se ne ritornò, acciocchè l' aspettiamo come Giudice, e perchè in siffatta aspettazione viviamo con temperanza, giustizia, e pietà, per comparire allora dinanzi a lui con fiducia, e da lui ricevere quella beatitudine, che dee essere premio della nostra buona vita.

Diede se medesimo per noi, per ricattarne da ogni iniquità. Eravamo schiavi del peccato, ed avevamo venduto noi stessi, e fatti servi dell' iniquità. Per liberarci il Figliuolo di Dio si diede a noi, e ci ricattò col pregio del suo Sangue. Non si dee dunque avere meraviglia, s' egli vuole, che rinunziamo al peccato, e se non ci è lecito.

to di commetterne alcuno, dappoichè si diede alla morte per ricomperarci da ogni iniquità.

Per venderci popolo gradito agli occhi suoi, e attento alle buone opere. Secondo la forza del Greco si dee tradurre: *Per farsi un popolo particolare, e fervente nelle buone opere.* Iddio avea detto in altri tempi agli Ebrei, (1) che gli avea dall' Egitto liberati, perchè fossero suoi; e gli guardava come possessione acquistata da se, e a se appartenente in modo particolare, e diverso da quello, in cui tutti gli altri popoli della terra erano suoi. San Paolo ne afferma, che lo stesso dee essere de' Cristiani rispetto a Gesù Cristo. Egli gli ricattò, e mondificò col suo sangue, acciocchè fossero suoi, e che, come dice altrove l' Apostolo stesso (2) non vivano più per se; ma per colui, che per loro morì. Per non vivere più per se, conviene, che rinunzino al peccato; per vivere per lui, conviene, che attendano con fervore alle buone opere, col mezzo delle quali gli possono essere grati. Ed eccovi in brevi parole tutto il frutto della salute, e della Redenzione degli uomini, la cui solennità si celebra nel giorno presente: Fuggire peccato, virtù praticare, e vivere in continua aspettazione di quella ineffabile gloria, che Gesù Cristo meritò a noi.

OR A-

(1) Deut. 7. 6. (2) 2. Cor. 5. 15.

O R A Z I O N E.

Figliuolo unico di Dio , che nasci uomo fra gli uomini per salvarci , fa che possiamo cogliere i frutti del tuo nascimento. La misericordia , che si manifesta oggidì per insegnarci quello , che dobbiamo sfuggire , che dobbiamo fare , o sperare , ci faccia ella medesima usare tutte quelle lezioni , che ci vengono date da lei. Ben si dee rinunziare alle nostre passioni , e vivere in virtù , poichè tu venisti per ciò sulla terra ; ma vedendo le nostre obbligazioni , vediamo il bisogno , che abbiamo di tua grazia , senza la quale il compierle ci riuscirebbe impossibile.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

FU pubblicato un Editto di Cesare Augusto , per fare una numerazione degli abitanti di tutta la terra ; cioè di tutti i sudditi suoi. Questo avvenne nell' anno 40. del Regno d' Augusto , in cui tutto il Romano Imperio era in pace. Volendo l' Imperadore sapere quanti uomini v' aveano negli Stati suoi , ordinò una numerazione generale , la quale fu fatta in diversi luoghi da persone diverse. Quirino fecela in Giudea. In ciò operava questo Principe per gl' interessi suoi , ed eseguiva senza saperlo , i disegni di Dio ; la cui Provvidenza regola tutti gli
av-

avvenimenti, e gli guida con mirabile sapienza al proposto fine.

Avea già promesso col mezzo de' Profeti suoi, che il Salvatore sarebbe nato in Betelemme, come discendente da Davidde, di cui era stata patria costea picciola Città. Giuseppe, e la B.V. abitavano in Nazarette Città della Galilea, lontana da Betelemme più che venti leghe, e là era stato concepito Gesù Cristo, e vi sarebbe nato, se qualche ragione non avesse obbligata la Madre a fare il viaggio di Betelemme nel tempo, in cui dovea metterlo al mondo. L'editto d'Augusto l'obbliga a ciò, e col mezzo di tale editto s'eseguisce l'ordine di L^o, in ciò, che il Messia nasce nella Città, che era stata stabilita al suo nascimento.

Iddio dunque ordina, e Gesù Cristo elegge pel nascimento suo quel tempo, in cui tal numerazione dovea farsi, per nascere in quel luogo, che a lui era stato prescritto.

Non nasce questo bambino, come gli altri, i quali non si possono scegliere nè parenti, nè patria, nè grado, nè tempo, o luogo di nascimento; dappoichè altro non sono, che uomini. Ma Gesù Cristo è Dio, ed uomo insieme. Come Dio, è padrone della Natura, nè cosa veruna nell'Universo si fa, che non sia per suo volere. Adunque egli è quello, che vuole, che si faccia una numerazione in Giudea; e che
Ma-

Maria vada con lo sposo Giuseppe e a far scrivere il nome suo in Betlemme ; ed egli è, che coglie questo punto per venire al mondo, ordinando tutte queste cose, per obbedire qual uomo a tutti gli ordini a lui prescritti da Dio.

Intorno alla qual cosa molto importa notare, che colui, la cui nascita viene da noi onorata, giunge a salvarci, e in due modi s'adopera per la nostra salute. 1. Conciliandoci con Dio : perchè noi eravamo peccatori, e come tali nemici di Dio, e scopo di sua collora. Gesù Cristo sparse il suo sangue, e con esso sangue cancellò i peccati nostri, soddisfece al Padre suo per noi, e ci fe rappacificare con lui. 2. Noi eravamo discosti da Dio, sviati dal cammino, che guida a lui ; e le tenebre di nostra ignoranza, e degli errori, ci vietavano di conoscere qual vita si dovesse fare per piacerli. Ora Gesù Cristo medesimo venne ad insegnarci qual fosse questa vita con l'esempio della sua, e a farci guida nel cammino, che s'ha a tenere per ritornare a Dio. Tutta la vita sua dunque fu norma della nostra; e regolò gli avvenimenti di quella relativamente alle nostre bisogne; nè v'ha circostanza veruna, che non possa servire a nostro ammaestramento. Ogni cosa dunque si dee ponderare nella vita, e morte d'un Dio, nelle quali tutto si fa per nostra salute; e dobbiamo considerare tutte le azioni di lui, tutte le parole, tutti i patimenti,

quali lezioni dateci dal Maestro divino, per chiamarci alla via del Cielo.

Incomincia fin da oggidì ad insegnarci. La disubbidienza del primo uomo ci rovinò: Gesù Cristo viene a ripararvi, e ad ammaestrarci con la sua ubbidienza. Ha egli un supremo dominio sopra tutte le creature, ed i questo dominio non si serve se non che per eseguire con esattissima fedeltà tutti gli ordini del Padre suo; ubbidisce a Dio nascendo in Betlemme, secondo le Profezie; e per prestare tale obbedienza, s'affoggetta all'editto dell'Imperadore, per insegnarci, che obbedendo alle potenze siamo ubbidienti a Dio; e che chiunque resiste loro resiste agli ordini di Dio. Comincia, e chiude la sua vita con tale raddoppiata sommessione, non facendo altro fuor quello, che dal Padre gli venne prescritto, facendolo col dipendere dagli uomini, poichè se nasce in Betlemme, ciò avviene in vigore d'un editto d'Augusto: se muore sulla Croce, ciò avviene per la sentenza di Pilato proferita contro di lui; confondendo in tal guisa l'umana superbia, che non vuol dipendere dalla Creatura, nè dal Creatore.

Partorì il Figliuolo suo Primogenito. E lo partorì rimanendosi Vergine. Dicesi primogenito, non perchè dopo di lui n'avesse altri; ma perchè prima di lui avuti non n'avea. E sendo egli, secondo la Divinità, Figliuolo unico d'un Padre senza Madre, volle altresì essere, secondo l'umanità,

un

un Figliuolo unico di Madre , senza Padre .

Lo partorì in un presepio , non essendovi nell' albergo altro luogo per loro . Il gran numero di coloro , che andavano a registrare i proprj nomi , avea riempito l' albergo ; e Giuseppe , e Maria sendo poverelli ; non potertero essere preferiti alle persone venute avanti di loro . Colui , che veniva a riformare i costumi degli uomini , disingannandogli dell' idee false , che concepivano intorno a' beni , ed a' mali di questa vita ; elesse al suo nascimento , poveri parenti , poco pregevole Città , luogo con disagj : ed a tutte le miserie , e infermità comuni a tutti i bambini , n'aggiunge altre particolari , quantunque dall' uno , e dall' altre potesse liberarsi . Dovea dire un dì : Beati i poveri , e povero nasce per abbattere l'avarizia nostra ; sofferisce gli sconci della povertà , per abbattere la nostra morbidezza ; e vuole ogni umiliazione di povertà per abbattere la nostra superbia .

L' Angiolo disse a' Pastori . I primi Discepoli di Gesù Cristo doveano essere pescatori ; e i primi , a' quali fa il suo nascimento annunziare , sono Pastori . Fin da quel punto cominciava ad eleggere , quanto v' ha di vile , e infermo nel Mondo ; per abbattere quanto v' ha di forte , e di grande . Ama di manifestarsi a' piccioli , cioè agli umili . Elege persone attente agli ufficj di loro stato : vegghiavano i Pastori sopra la

greggia loro, e il sommo Pastore a loro si manifesta.

Nacquero un Salvatore, ch'è Cristo, il Signore. Non è già detto, ch'è il Cristo del Signore, cioè a dire, l'Unto del Signore, com'è detto de' Re, de' Sacerdoti, e de' Profeti: ma detto è, tale Cristo essere egli medesimo il Signore; sendo in effetto lo stesso Iddio, che il Padre, e lo stesso Signore.

Nacquero un Salvatore. Non solamente nacque per gli Ebrei, ma anche per li Gentili. Tuttavia poichè le promesse del Salvatore erano state fatte agli Ebrei, e doveano i Gentili ricevere la legge da loro rifiutata, nacque fra loro, e fecesi conoscere, prima a loro nella persona di que' Pastori, come di là a qualche tempo si manifestò a' Magi, per significare la vocazione de' Gentili.

Un Salvatore, ch'è Cristo. Di quà viene il nome di Gesù Cristo, poichè Gesù significa Salvatore: Cristo, o in Ebraico, Messia, significa Unto; il qual nome davasi a' Re, a' Sacerdoti, e a' Profeti, poichè queste tre qualità di persone erano consacrate a Dio, mediante l'unzione dell'Olio; nel che erano figura del Salvatore, che dovea per eccellenza essere Unto, come già notammo in altro luogo.

Nella Città di Davide: cioè in Betelemme: ma l'Angiolo la chiama apertamente Città di Davide, poichè coloro, a' quali par-

parlava , sapevano , che il Salvatore dovea essere della Stirpe di Davide.

Gloria a Dio nella sommità de' Cieli , e pace sopra la terra agli uomini di buona volontà. L' Incarnazione di Gesù Cristo è un misterio di gloria a Dio , dappoichè il nome suo fu manifestato agli uomini col mezzo di suo Figliuolo. Gli Angioli ne lo lodarono , e glorificarono in Cielo , vedendo , che gli uomini salvati da Gesù Cristo , andavano a riempire i luoghi , perduti dagli Angioli superbi per loro colpa. E' un argomento di gloria a Dio in ciò , che n' è distrutto il peccato , che lui offende ; in ciò , che tal misterio gli appresta una vittima Santa , e un fedele adoratore , un Dio sottomezzo a lui , per lo cui mezzo lo debbono gli uomini adorare , e con cui s' imoleranno a lui , quali ostie vive.

E' pegli uomini un misterio di pace , non essendosi per altro incarnato il Verbo , che per conciliare gli uomini a Dio ; *ma pegli uomini di buona volontà* . La buona volontà è una disposizione necessaria per quella pace , che Gesù Cristo arreca sopra la terra . La versione Latina mette questa buona volontà negli uomini , il testo Greco la mette in Dio , e l' uno e l' altro sono verissimi . Imperocchè noi non possiamo aver pace con Dio , se non l' amiamo con buona volontà , e noi non avremmo questa buona volontà , s' egli non fosse il primo ad amarci con una misericordia infinita . Tocca a

noi a trarre profitto di tal buona volontà di Dio verso di noi, con un sincero desiderio di nostra salute. Quale allegrezza può arrecarci il nascimento del Salvatore senza un tal desiderio? e se amiamo ancora il peccato, come ci consoleremo della venuta di colui, che viene per distruggerlo? Chi vuol con diletto ricevere il suo Liberatore, conviene, che senta il peso delle sue catene, e che si dolga del male, che sofferisce.

ORAZIONE.

Signore, di all'anima nostra: Il tuo Salvatore è nato; e fa che questa nuova sia per noi un' argomento grande d' allegrezza. Mostraci quell' abisso di buona volontà, che avesti per gli uomini, rendendoci uomini di buona volontà, ch' è il primo frutto della tua misericordia eterna. Non permettere, che annichiliamo tal misterio di gloria, e di pace ingiuriando nuovamente Dio, e dividendoci da lui col peccato.

Iddio dell'universo, che incominci, e dei continuare, e consumare la tua vita, e la nostra salute coll' umiltà, e con l'ubbidienza, rendi noi umili, e ubbidienti, e ci fa comprendere, che siccome tu non vieni a noi per altro, che per salvarci col contrario di quanto fu cagione della perdita nostra, noi non possiamo esser salvati con altro, che con una vita conforme a quella,

la , che il Salvatore nostro vien a fare
sulla terra .



ALLA SECONDA MESSA

NELLO SPUNTAR DEL GIORNO.

*Commemorazione di Sant' Anastasia
la giovane.*

SI fa commemorazione di questa Santa alla seconda Messa di Natale , perchè celebravasi questa Messa a Roma in una Chiesa , che ha il nome di lei . Chiamasi Anastasia la giovane , per distinguerla da un'altra Anastasia , Vergine , e Martire di Roma , la festa della quale vien segnata dal Martirologio adì 28. d' Ottobre . Quella , la cui solennità si fa nel giorno presente , era figliuola d'un Padre idolatra , e d'una Madre Cristiana , che l' allevò nella fede di Gesù Cristo . Morta la Madre fu maritata ad un Pagano detto Publio , il quale disperdeva con dissoluti suoi pari una facoltà , che la moglie avrebbe volentieri adoperato nell' assistenza de' poverelli . Essendosi egli avveduto , che la santa dava quel Sussidio , che poteva a' Servi del Signore , le tolse ogni potere , anzi la rinferò strettamente . Scriss' ella a San Grisogono per chiedergli il soccorso delle sue Orazioni , e l' assicura nella sua lettera , che quantunque maritata

fosse era Vergine ancora . La confortò il Santo con la risposta a soffrire pazientemente , e le promise , che dietro alla tempesta farebbe venuta la bonaccia . Ma avendogli essa di nuovo scritto , quasi oppressa dalla persecuzione , che durava tuttavia ; egli le fece la seconda risposta animandola a perseverare sino alla fine con la speranza della vita eterna . Morto il marito usò la sua libertà , e gli averi nell'assistenza de' Cristiani incarcerati ; e partecipò nella gloria de' loro patimenti , mediante diversi supplizj , che soffrì per Gesù Cristo nella persecuzione di Diocleziano ; e finalmente col fuoco acquistò la perfezione della palma del martirio .

O R A Z I O N E .

Questa Santa , o Signore , diede tutto a' poverelli tuoi , o piuttosto a te . La giustizia sua , e le sue buone opere dureranno di secolo , in secolo davanti a te , che con gran cura le scrivesti ne' tuoi registri eterni . Ma che scriverai tu di noi , o Signore , che non ti visitiamo nelle carceri , ti vediamo nudo , affamato , infermo , nè però n'abbiamo compassione ? Spezza in noi , o Signore , questo cuore di pietra , e da a noi un cuore di carne .

*Lezio Epistola B.
Pauli Apostoli ad
Titum.*

Lezione tratta dall' Epistola
di S. Paolo Apostolo a
Tito, cap. 3. 4.

Carissime , ap-
paruit beni-
gnitas & humanitas
Salvatoris nostri
Dei , non ex operi-
bus iustitia , qua fe-
cimus nos ; sed se-
cundum suam mi-
sericordiam salvos
nos fecit per lava-
crum regenerationis,
& renovationis Spi-
ritus sancti quem
effudit in nos abun-
de per Jesum Chri-
stum Salvatorem no-
strum : ut iustifi-
cati gratia ipsius ,
heredes simus secun-
dum spem vita e-
terna , in Christo Je-
su Domino nostro .

*Sequentia sancti E-
vangelii secundum
Lucam.*

IN illo tempore ,
Pastores loque-
bantur ad invicem :
Transeamus usque

Carissimo figliuolo , la
bontà di Dio , nostro
Salvatore , e l' amor suo
verso gli uomini si mani-
festò al Mondo . Egli ci
salvò non per opere di giu-
stizia fatte da noi , ma per
sua misericordia , per lo
battesimo della ringenera-
zione , e del rinnovamen-
to dello Spirito Santo ,
sparso da lui sopra di
noi in copia , mediante
Gesù Cristo nostro Salvato-
re , perchè sendo giustifi-
cati dalla grazia di lui ,
diventassimo eredi della
vita eterna , secondo la
speranza , che n' abbia-
mo nel Signor nostro Gesù
Cristo .

Continovazione del Santo
Vangelo secondo S. Luc-
ca c. 2. 13.

IN quel tempo si dissero
i Pastori l' uno all' al-
tro : Andiamo in Betelem-
me , e veggiamo , che sia

avvenuto; e quello, che ci ha manifestato il Signore. Affrettandosi dunque d'andare vi trovarono Maria, e Giuseppe, e il Bambino coricato nel presepio. E avendolo veduto conobbero il vero di quanto era stato detto loro intorno ad esso Bambino. E quantital cosa udirono, si meravigliarono molto di quello, che veniva riferito loro da' Pastori. Maria intanto serbava si tutte queste parole in se, e in suo cuore le collazionava. Quanto è a' Pastori ritornarono indietro glorificando Dio di tutte le cose, che aveano udite, e vedute, com'era stato detto loro.

Bethleem, & videamus hoc verbum, quod factum est; quod Dominus ostendit nobis. Et venerunt festinantes, & invenerunt Mariam, & Joseph, & infantem positum in presepio. Videntes autem cognoverunt de verbo, quod dictum erat illis de puero hoc. Et omnes qui audierunt, mirati sunt de his qua dicta erant a Pastoribus ad ipsos. Maria autem conservabat omnia verba haec; conferens in corde suo.

Et reversi sunt Pastores glorificantes & laudantes Deum, in omnibus qua audierant & viderant, sicut dictum est ad illos.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

LA bontà di Dio nostro Salvatore, e l'amor suo è apparito al mondo. Dopo quanto veduto abbiamo nell' Epistola di questa notte, San Paolo avvisa il suo Discepolo, che raccomandi a' Cristiani una gran sommissione a' Principi, comechè Pagani, e una.

una gran mansuetudine verso tutti gli uomini, quantunque per la maggior parte fossero ancora tutti impacciati nell' infedeltà, e nella colpa. Imperciocchè eravamo, dice, noi medesimi insensati, disubbidienti, sviati dal diritto cammino, e soggetti alle nostre passioni; *ma dappoichè Dio nostro Salvatore fece apparire la sua bontà, e l' amor suo verso gli uomini, ci salvò non per l' opere della nostra giustizia fatte da noi, ma a cagione della sua misericordia.* Vuole adunque, che que' Cristiani, i quali debbono vivere con gl' infedeli, non gli trattino con dispregio; poichè se considerano quello, che furono essi medesimi, vedranno, che nelle stesse tenebre erano avviluppati, e nelle stesse scorrezioni; e che se dopo si cambiarono mediante l' incarnazione di Gesù Cristo, e la predicazione del Vangelo di lui, e la bontà di Dio agli uomini si palesò, non però sono debitori della propria conversione alle loro buone opere, ma alla pura misericordia di Dio. Non s' insuperbiscano dunque con una falsa profunzione di loro santità sopra i peccatori stimandosi, i quali possono essere cambiati da Dio quando gli piacesse, come cambiò loro stessi.

Per l' acqua del rinascimento, e della rinnovazione dello Spirito Santo. Dappoichè l' uomo primo perdette quell' innocenza, nella quale l' avea creato Iddio, e la quale gli era stata data per lui, e per li figliuoli
Q 6 suoi,

fuoi, tutti abbiamo ereditata la sua colpa, con esso noi l'arrechiamo nascendo, e mediante la corruzione del nostro cuore, aggiungiamo al peccato originale tutte quelle colpe, che ci fa commettere la nostra volontà. Per liberarci da tutte le colpe Iddio istituì il Sacramento del Battesimo, in cui ritroviamo un secondo nascimento, che ci rende giusti, e figliuoli di Dio, quando nel primo eravamo figliuoli dell'uomo, e peccatori. Perciò l'acqua del Battesimo è detta quì acqua di rigenerazione!, o rinascimento, e poichè tale rinascimento ci obbliga ad una nuova vita, il Battesimo è ancora un'acqua di rinnovazione; e finalmente questa rinnovazione è rinnovazione dello Spirito Santo, imperocchè lo Spirito S. è quegli, che l'adopera in noi con la grazia sua, non essendo capace l'acqua di purificare, e di lavare sola per se le macole spirituali dell'anime.

Ch' egli sparse sopra di noi in gran copia, mediante Gesù Cristo nostro Salvatore. L'acqua nella sagra Scrittura spesso è Simbolo dello Spirito Santo, e quando Gesù Cristo disse nel Vangelo: (1) Se v' ha chi abbia sete venga a me, e bea, e usciranno di suo cuore fiumi d' acqua viva; il Vangelista c' insegna, ch' egli intendeva dello Spirito, che doveano ricevere coloro, che avessero creduto in lui. Adunque per dire, che Dio ci comunicò largamente i doni dello Spirito

TO

(1) Joan. 7. 37.

to Santo, dice S. Paolo, *che gli sparse sopra di noi in gran copia*: e aggiunge; mediante Gesù Cristo, che ci meritò con la sua vita, e con la morte le grazie dello Spirito Santo.

Si può dire ancora, che come Dio, dà lo Spirito Santo per sè stesso, e che perciò quando è detto, che Iddio lo dà, mediante il suo Figliuolo, è lo stesso, che quando è detto, che Iddio fece tutte le cose mediante la Vergine, cioè, che il Padre, ed il Figliuolo hanno fatto ogni cosa, e diedero lo Spirito Santo con lo stesso potere; poichè sono una stessa divinità; e secondo tale intendimento, lo Spirito Santo diede sè medesimo, poichè è lo stesso Dio, che Padre, e Figliuolo.

Acciocchè sendo per sua grazia giustificati, noi diventassimo eredi della vita eterna, secondo la speranza, *che abbiamo*, ovvero, *siamo in isperanza eredi dell'eterna vita*. Imperocchè non siamo ancora salvi se non che per isperanza. Quella giustizia, che la grazia di Dio opera nell'anime nostre, ci dà diritto all'eterna vita, ma quella vita non è da noi posseduta ancora. Si dee perseverare nella giustizia fino alla morte, e conservare con la santità della nostra vita la qualità di Figliuoli di Dio, per divenire dopo la morte, non più in isperanza; ma in fatto possessori dell'eredità celeste, ed eterna, che ci fu promessa da lui.

Ee-

Eccovi in pochi detti tutta l' economia di nostra salute . Iddio ci amò , e ci manifestò il suo amore dandoci , per salvarne , il Figliuol suo . Tale eccessivo amore da lui avuto per noi , non è già effetto de' meriti nostri , ma della sola misericordia . Da tale misericordia comincia la nostra salute , poichè prima che ci dia la fede , non siamo capaci di fare quelle buone opere , che la meritano ; e mediante tale misericordia compie la nostra salute ; poichè con l' ajuto solo della sua grazia facciamo le buone opere , le quali ci meritano la vita eterna ; non essendoci cosa più verace di tal parola di Santo Agostino : Iddio coronando i meriti nostri , corona i doni suoi .

Per darci le grazie sue , si vale de' segni visibili de' Sacramenti , il primo de' quali si è il Battesimo , in cui rinnaſciamo mediante l' acqua , e lo Spirito Santo , per divenire Figliuoli di Dio , e per condurre una nuova vita , dono dello Spirito Santo , meritato agli uomini pel Sangue di Gesù Cristo , e la fine , che ci dobbiamo proporre in tal vita nuova , si è l' eredità di vita eterna ; imperocchè non siamo Cristiani per la vita presente ; ma per la vita futura . E siccome Gesù Cristo col nascimento suo meritò a noi un nascimento nuovo , con cui ci obbliga ad una vita novella , ci meritò anche una nuova eredità , che quì dee essere l' unico oggetto di tutte le nostre speranze .

O R A -

O R A Z I O N E.

Qual sarà la nostra riconoscenza, o Signore, per quell'eccessivo amore, che ti fece dare il Figliuol tuo a morte per nostra salute? (1) Veramente in ciò facesti risplendere il tuo amore per noi, non essendo stati noi i primi ad amarti (2) ma tu fosti, che amasti noi, e ci desti il tuo Figliuolo, quando eravamo ancora tuoi nemici. Misericordia infinita, compisci l'opera tua, e dà a noi quella riconoscenza, che ti dobbiamo pel nostro secondo nascimento; dà a noi la nuova vita, alla quale ci obbliga il nostro nuovo nascimento.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

I Pastori si dissero l'un l'altro. Andiamo a Betelemme. L'Angiolo, che detto avea a tali Pastori, ch'era nato il Salvatore, gli avea in certo modo confortati ad andarlo a visitare, avendo detto loro i contrassegni per conoscerlo, dicendo: Troverete un Fanciullo avvolto in pannicelli, e coricato in un presepio. Credettero eglino, ubbidirono, e conobbero la verità di quanto aveano udito. Trovarono un Bambino, in cui nulla di grande appariva, e lo riconobbero pel Salvatore del Mondo, pel promesso Messia, pel Salvatore dell'

uni-

universo . Se attenuti si fossero alla testimonianza de' loro sensi , nulla vedeano in tal Bambino , che l' inalzasse sopra il più menomo degli uomini . Ma non perciò vennero ributtati da tale apparente bassezza di Gesù Cristo , non essendosene ributtati , quando l' Angiolo avea detto loro , che l' avrebbero trovato in tale stato . Sostengono la propria fede col rammentarsi quel divino splendore , che circondati gli avea , l' udita armonia divina , e la predizione , ch' era stata fatta loro .

In tal guisa a Dio piacque di mescolare in tutti i misterj suoi alcuna cosa da fargli conoscere agli umili , e celare a' superbi . Gesù Cristo fece miracoli , e i cuori arrendevoli credettero lui esser Figliuolo di Dio , e tale lo riconobbero . Ma è povero , e viene perseguitato , e ciò basta perchè i superbi non credano in lui . Parlando secondo l' uomo , lo stato , in cui questo Bambino apparì , non s' accorda con le qualità che gli vengono date , e tal cosa farebbe bastata ad un animo filosofico , per rifiutare l' apparizione , e la parola dell' Angiolo per un sogno , piuttosto che cercare il Signore in un presepio . E all' incontro l' umile fede di cotesti pastori fa che credano di vedere il Signore , avendolo egli fatto loro sapere col mezzo dell' Angiol suo ; e fa concepire , che non a Dio tocca l' asfoggettare i misterj suoi alla nostra ragione , ma che tocca a noi sotto-

met-

mettere la nostra ragione a' misterj di lui. Basta, che parli, e si dee credere. I pastori erano certi, ch' egli parlato avea, e credettero quanto era stato detto loro.

Canobbero la verità di quanto era stato detto loro. Il Greco può anche significare, che pubblicarono quanto era stato detto, e certo è, che così fecero; poichè quanto narrarono diede meraviglia. Sicchè i primi predicatori del nascimento di Gesù Cristo furono Pastori, in quella guisa appunto, che pescatori furono que' primi, che il suo Vangelo annunziarono. Non è perciò, che anche i dotti non dovessero essere chiamati, non solamente alla fede, ma anche alla predicazione della fede. I Magi doveano vedere Gesù Cristo, ma i Pastori lo veggono prima de' Magi; i pescatori lo veggono, e conoscono prima de' Filosofi; perchè Dio volea confondere la superbia dell' umana sapienza, e far la sua possanza apparire nella scelta da lui fatta di quanto avea di più picciolo, per adoperare le cose maggiori.

Maria conservava queste cose in sè, e le collazionava in suo cuore; comparandole a quanto era stato detto, e a quanto era passato in lei. In tal guisa di tutto profittava. Una mente raccolta riferisce tutto a sè per ammaestrarsi, ed edificarsi: all' incontro uno Spirito svagato corre a tutte le cose, e perdesi in tutti quegli oggetti, ne quali si sparge...

Se ne ritornarono i Pastori ringraziando Dio di tutte le cose, che aveano intese, e vedute, secondo, ch'era stato detto loro; cioè secondo, che l'Angiolo avea detto loro da parte di Dio. Tali parole, che aveano intese, potrebbero anche significare, che San Giuseppe, o la Beata Vergine avessero loro narrato qualcosa di quanto a loro medesimi era stato predetto intorno ad esso Bambino. Cotesti Pastori, che ritornano alla greggia glorificando Dio, insegnano all'anime Sante, che abbiano una riconoscenza grande per tutte le grazie fatte loro dal Signore; e che una buona parte di loro impiego, ed uffizio dee essere dargli quelle lodi, che gli sono dovute.

ORAZIONE.

DA' a noi, o Signore, la Fede di cotesti Pastori, dà a noi la loro gratitudine. Fa conoscere a noi, come a loro, che tu se' il Salvatore, e Signore degli uomini; fa che adoriamo quegli avvilimenti, sotto a' quali nascondi la tua grandezza, per farci conoscer meglio il tuo amore.

O Dio, tu, che di fuori abbassi la tua Santa umanità, con la povertà, con la debolezza, e co' disagi, che accompagnano il tuo nascimento, e di dentro l'innalzi con quella stretta unione, che ha con la tua divinità; ammaestraci col tuo esempio, e con la tua grazia a celar teco la nostra vi-

ta in Dio, e a non temere d'esser vili, e dispregevoli agli occhi degli uomini, purchè siamo Santi dinanzi agli occhi tuoi, e troviamo in tè la gloria, e la beatitudine, che non dobbiamo cercare nelle Creature.



ALLA TERZA MESSA

DEL GIORNO.

*Lezio Epistola B.
Pauli Apostoli ad
Hebraeos.*

Lezione tratta dall' Epistola
di San Paolo Apostolo
agli Ebrei, cap. 1. 1.

Multifariam, multisq; modis olim Deus loquens Patribus in Prophetis, novissime diebus istis locutus est nobis in Filio, quem constituit heredem universorum, per quem fecit & saecula. Qui cum sit splendor gloria, & figura substantiae eius, portansque omnia. verbo virtutis sua; purgationem peccatorum faciens, sedet ad dexteram Majestatis in excel-

AVendo Iddio in altri tempi parlato a' Padri nostri in diverse occasioni, e in diversi modi col mezzo de' Profeti suoi, ci parlò in questi ultimi tempi col mezzo del suo Figliuolo, da lui stabilito erede di tutte le cose, e per cui fece i secoli. Ed essendo egli lo splendore della sua gloria, e l'immagine della sua sostanza, e tutto sostiene col potere della sua parola, dopo d'averci purificati con lui medesimo da' nostri peccati, siede nella sommità de' Cieli alla destra della suprema Maestà, tanto più subli-

sublime degli Angeli, quanto il nome da lui ricevuto è più del loro eccellente. Imperocchè qual è quell'Angiolo, a cui mai dicesse Iddio: Tu se' il mio Figliuolo, e oggi t'ho ingenerato? E inoltre: Io farò il Padre suo, ed egli farà il Figliuol mio. E quando di nuovo introduce il suo primogenito al Mondo, dice: L'adorino tutti gli Angioli di Dio. Quanto è agli Angioli, la Scrittura dice: Iddio si vale degli Spiriti per fargli Angioli suoi, e delle fiamme ardenti, per farne suoi Ministri: ma dice al suo Figliuolo: Il tuo Trono, o Dio, farà un Trono eterno: lo Scettro di tuo Regno, farà Scettro d'equità, e di giustizia. Tu amasti la giustizia, e odiasti l'iniquità; e però Dio, tuo Dio ti diede l'unzione dell'allegrezza, in più squisita forma, che a quanti parteciperanno di tua gloria. E altrove: Tu creasti la terra, o Signore, fin dal principio del Mondo, e i Cieli sono opere delle tue mani: Essi periranno; ma tu durerai, e

sis: tanto melior Angelus effectus, quanto differentius pra illis nomen hereditavit. Cui enim dixit aliquando Angelorum: Filius meus es tu, ego hodie genui te? Et rursum: Ego ero illi in Patrem, & ipse erit mihi in Filium? Et cum iterum introducit Primogenitum in orbem terrarum, dicit: Et adorent eum omnes Angeli Dei. Et ad Angelos quidem dicit: Qui facit Angelos suos spiritus; & ministros suos flammam ignis. Ad Filium autem: Thronus tuus, Deus, in saculum saculi; virga aequitatis, virga regni tui. Dilexisti iustitiam & odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo exultationis pra participibus tuis. Et: Tu in principio, Domine, terram fundasti & opera manuum tuarum sunt

sunt

sunt cali. Ipsi peribunt, tu autem permanebis, & omnes ut vestimentum veterascant, & velut amicti mutabiseos, & mutabuntur; tu autem idem ipse es & anni tui non deficiet.

invecchieranno tutti, come vestiti. Tu gli scambierai a guisa di mantello, e saranno cambiati; ma quanto è a te, tu farai sempre lo stesso, e gli anni tuoi non avranno mai fine.

Initium Sancti Evangelii secundum Joannem.

Il principio del Santo Vangelo secondo S. Giovanni.

IN principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil quod factum est. In ipso vita erat, & vita erat lux hominum & lux in tenebris lucet. Et tenebra eam non comprehenderunt. Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes. Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine; ut omnes crederent per

NEl principio era il Verbo, e il Verbo era in Dio, e il Verbo era Dio. Nel principio era con Dio. Tutte le cose furono fatte per lui, e non v'ha cosa, che sia stata fatta, che fosse fatta senza di lui. In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini: la luce risplende nelle tenebre, e le tenebre non la ricevertero. Vi fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni. Venne per servire di testimonio, per rendere testimonianza alla luce, acciocchè tutto il Mondo credesse per lui. Non era egli la luce; ma venuto era, per rendere testimonianza a colui, ch'era la luce.

Que-

Quegli era la vera luce , che illumina ogni uomo veniente al Nondo . Era nel Mondo , e per esso fu fatto il Mondo , e il Mondo non lo conobbe . Venne nella propria sua eredità , e i suoi non l'accettarono . Ma diede a tutti coloro , che l'accettarono il poteré di diventare Figliuoli di Dio , a coloro che nel suo nome credono , e non sono nati di sangue , ne della volontà della carne , ne dell'uomo ; ma dello stesso Dio . E il Verbo si fece carne , e abitò fra noi , e noi vedemmo la gloria sua , quale si è la gloria del Figlio unico , il quale viene dal Padre , pieno di grazia , e di verità .

illum . Non erat ille lux , sed ut testimonium perhiberet de lumine . Erat lux vera qua illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum . In Mundo erat ; & Mundus per ipsum factus est : Et Mundus eum non cognovit . In propria venit , & sui eum non receperunt . Quotquot autem receperunt eum ; dedit eis potestatem filios Dei fieri ; his qui credunt in nomine ejus , qui non ex sanguinibus neque ex voluntate carnis , neque ex voluntate viri , sed ex Deo nati sunt . Et

Verbum Caro factum est , & habitavit in nobis . Et vidimus gloriam ejus , gloriam quasi unigeniti a Patre plenum gratia & veritatis .

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA .

CI parlò Dio in questi ultimi tempi col mezzo del suo Figliuolo . La Lettera , da cui fu tratta l'Epistola presente , venne scritta dall' Italia agli Ebrei circa l'anno 62. di Gesù Cristo , per dimostrar loro ,
che =

che la Legge di Mosè , a cui s' attenevano cotanto , non potea gli uomini giustificare , e che l' espiatione de' peccati , non apparteneva ad altri se non che a Gesù Cristo , la cui dignità è alzata dall' Apostolo sopra quella di Mosè , e il Sacerdozio sopra quello d' Aronne . La Chiesa , la quale nella Lettura delle due Messe prime di questo giorno ci fece vedere Gesù Cristo qual nostro Salvatore , ce lo propone nell' Epistola , e nel Vangelo di questa Messa , qual Supremo Iddio , che in sua natura divina , è Creatore degli uomini , de' quali si compiacque d' essere Redentore nella natura umana , presa da lui per loro salute . Qui dunque ci conviene innalzare i proprj pensieri , per giugnere , quanto ne faremo capaci , all' eterna generazione di colui , di cui celebriamo il temporale nascimento , e andare a considerare nel Trono di Dio quel Bambino , che s' è fatto vedere coricato in un presepio .

Avendo Iddio , dice l' Apostolo , parlato in altri tempi a' Padri nostri , cioè a' Patriarchi , de' quali gli Ebrei , a cui è scritta la presente lettera erano discesi ; e avendo parlato loro per li Profeti , quali furono Mosè , Samuello , Elia , Isaia , ec. a cui facea conoscere i voleri suoi in diverse occasioni , e in diverse forme , ora con visioni effettive , ed ora con sogni ; talora col suono delle parole , e tal altra con segrete ispirazioni , in questi ultimi tempi ci parlò col mezzo del suo

suo Figliuolo da lui sulla terra mandato di nostra natura vestito, per ammaestrarci in luogo de' Profeti, e per darci una legge capace di giustificare gli uomini; cosa che la legge di Mosè non avea potuto fare. Lo stesso Dio è autore delle due leggi, e parla nell'un Testamento, e nell'altro; ma nell'uno parla col mezzo delle sue Creature, e nell'altro col mezzo dell'unico suo Figliuolo.

Da lui stabilito Erede di tutte le cose. Cioè a cui diede, quasi per diritto d'eredità, Signoria assoluta sopra tutte le Creature. Imperocchè il vocabolo *Erede*, secondo il linguaggio della Scrittura, spesso si prende per colui, che ha proprio dominio, venutogli per successione, per acquisto, o altrimenti. E il dominio, di cui parla qui, è detto eredità perchè dato viene al Figliuolo del Padre, e con tale intendimento dice S. Paolo (1) che poichè noi siamo Figliuoli di Dio, faremo anche eredi di lui. Gesù Cristo è Dio, e uomo. Come Dio non fu stabilito; ma è da tutta l'eternità, col Padre, Signore universale di tutte le cose. Ma in quanto uomo, gli è detto: Chiedimi (2) e ti darò per tua eredità tutte le Nazioni. Perciò ne dice l'Angiolo in questa notte, esserci nato un Salvatore, ch'è il Signore. Conquistò con la sua vita, e con la morte l'eredità a lui data, entrò nel possedimento delle Nazioni, e n'avrà il possedimento intero, e per-

(1) Rom. 8. 17. (2) Psal. 2. 8.

perfetto, quando tutti i suoi nemici saranno a' piedi di lui, e nell' ultima sua venuta asfoggetterà tutto, e regnerà sopra i riprovati dalla giustizia sua, e con gli eletti con la comunicazione di sua gloria.

Per cui fece i secoli; cioè il Mondo. Iddio fece il Mondo col Figliuolo suo, come un artefice fa sua opera, con sua arte, e sapienza. Perocchè il Verbo è Sapienza del Padre; ma Sapienza sussistente. La conoscenza, che il Padre ha di sè, e con la quale tutte le cose creò, è il suo Figliuolo, persona da lui distinta, ma uno stesso Iddio. Adunque tali parole si debbono intendere di Gesù Cristo come Dio, perchè in quanto uomo non fece il Mondo, sendo 4000. anni, che il Mondo era stato fatto quand'egli si fece uomo. Ma per far conoscere la grandezza sua in tutte le due nature, l' Apostolo ce lo fa vedere nell' umanità sua qual Signore d'ogni cosa, e in sua divinità qual Creatore di tutto.

Come splendore di sua gloria, e carattere di sua sostanza. L' Apostolo si vale di comparazioni per farci concepire in quanto saremo capaci, la grandezza di Gesù Cristo. Lo paragona dunque, rispetto al Padre, ad un raggio ch' esca del Sole, e ad immagine calcata da suggello di cera. Si dee prendere da queste similitudini quello, che può convenire al Figliuolo unico di Dio, e toglierne via quanto v' ha d' imperfetto, e non degno di lui. Iddio è luce, e da lui per

tutta l' eternità nasce una luce uguale a lui : luce tale è suo Figliuolo , chiamato dalla Chiesa nel suo Simbolo a tal cagione , luce di luce . Così il Figliuolo di Dio è immagine di Dio ; e siccome la figura scolpita in suggello s' imprime nella cera , così con la generazione eterna del Verbo , l' essenza di Dio s' imprime nel suo Figliuolo : in guisa che il Figliuolo rappresenta il Padre ; ma in modo così perfetto , che tale immagine di Dio è interamente somigliante a Dio , e non solo somigliante ; ma lo stesso Dio ; quantunque sia una differente persona . Adunque secondo tale intendimento Gesù Cristo nominato Dio , è chiamato lo splendore della gloria , e carattere della sostanza di Dio .

Tutto sostiene col potere di sua parola . Tutto fece , e tutto sostiene , cioè tutto conserva , e governa , non con una possanza straniera , ma con la sua propria , essendo Iddio .

Dopo d' averci purificati dalle nostre colpe : Il Greco aggiunge , che ci purificò per sè stesso . I Sacerdoti del Testamento vecchio sacrificavano Vittime per mondificare gli Ebrei dalle immondezze esterne segnate dalla legge . Il Figliuolo di Dio si fece uomo , e volle essere nostro Sommo Sacerdote per espiare le colpe nostre . Ma per farne l' espiazione , non cercò fuori di sè la Vittima del Sacrificio . Sacrificò il proprio suo Corpo sulla Croce , e ci lavò col

col proprio suo Sangue, e dopo salì al Cielo.

E siede sulla sommità alla destra della Maestà suprema. Ch'è quanto a dire, come uomo è sopra a tutte l'altre Creature. Imperocchè la destra di Dio significa il primo grado appresso Dio. Essere seduto, segna e quel riposo, di cui l'umanità Santa di Gesù Cristo si gode nella gloria, e la perpetuità di tale riposo. Eccovi in brevi parole quale idea vuole l'Apostolo, che concepriamo di Gesù Cristo. Quanto Dio, egli è per suo nascimento, e quanto uomo, egli è per diritto di conquista, Signore di tutte le cose. Come Dio ogni cosa fu fatta da lui; egli è splendore, e immagine sussistente, e consustanziale del Padre: e sostiene, e regge ogni cosa col potere di sua parola cioè di sua volontà. Qual'uomo, è quel Sommo Pontefice, che col suo Sangue espìò le colpe nostre, cosa che non potea esser fatta da tutti i Sacrifizj della legge antica; ed è ora in sua gloria inalzato sopra tutte le Creature; non solamente sopra gli uomini, ma anche sopra gli Angioli, a cui vuole l'Apostolo, che sia da noi preferito, come l'ha egli preferito a' Profeti.

Sendo cotanto inalzato sopra gli Angioli, quanto il nome da lui avuto è più egregio del loro. Tal nome è quello di Figliuolo di Dio, e l'ebbe, secondo il Testo, qual per diritto d'eredità, cioè qual sicuro titolo, e che gli dee rimanere, quali erano fra gli Ebrei gli creditati beni. Ora dalla glo-

ria , in cui entrò Gesù Cristo , dopo la sua risurrezione , fu riconosciuto Figliuolo di Dio , e in tale qualità sopra gli Angioli innalzato , sotto a' quali s' era abbassato , prendendo la forma di Schiavo per salvarci .

Qual è quell' Angiolo , a cui dicesse mai Dio : Tu se' il mio Figliuolo , io t' ho ingenerato oggi ? Per provare l' innalzamento di Gesù Cristo sopra gli Angioli , l' Apostolo fa vedere , che non sono altro , chè Ministri di Dio : ma che Gesù Cristo è suo Figliuolo ; non per grazia , ed adozione , come lo sono Santi , e Angioli , ma per una generazione eterna , e per sua natura divina .

A questo proposito molti passi riferisce della Sagra Scrittura , da lui spiegati di Gesù Cristo secondo l' intendimento profetico accettato dagli Ebrei , a cui tutto ciò scrive . Imperocchè , quantunque i passi allegati da lui si possano intendere letteralmente d' altri , che di Gesù Cristo ; tuttavia gli stessi Ebrei riconoscono , che sotto l' intendimento letterale ve n' avea un mistico , secondo il quale gli spiegavano del Messia promesso loro da Dio ; e si dee notare , che tale intendimento mistico , non è men vero del letterale ; anzi è il principale . (1) Imperocchè Gesù Cristo è fine della legge , e della Scrittura ; per lui fu dettata ; lui figuravano i Patriarchi ; di lui parlavano i Profeti ; e Dio avea lui di mira nelle magnifiche promesse , e nelle grazie
estraor-

(1) Psal. 2. 7.

extraordinarie , che facea a' Santi del Testamento vecchio .

E però queste parole del Salmo : *Tu se' il Figliuol mio , e t' ingenerai oggi* : (1) possono essere applicate a Davidde literalmente , e significare , che quando Dio lo trasse via dalla sua greggia per farlo regnare sopra il suo Popolo , lo trattò come Figliuolo , e l' ha , come dire , ingenerato , pel grado sublime , a cui l' innalzò . Ma sendo questo l' intendimento secondo la lettera , non è però il principale . Non parlò Iddio con tanta magnificenza a Davidde , se non perchè lo riguardava , come la figura del suo Figliuolo . Perciò vegliamo , che queste parole si debbono prendere secondo il senso metaforico per spiegarle di Davidde , e sono literalmente vere di Gesù Cristo , a cui Dio veramente dice da tutta l' eternità : *Tu se' il Figliuol mio , e oggi t' ingenerai* , cioè eternamente . Poichè nell' eternità non v' ha nè passato , nè futuro , ma un presente , che sempre dura ; e non v' ha jeri , o domani ; ma un oggi eterno , senza principio , nè fine .

S' egli si considera Gesù Cristo come uomo , diremo con la Chiesa , che Dio l' ha ingenerato oggi , cioè l' ha fatto suo Figliuolo ; poichè pel mistero dell' Incarnazione da noi oggi celebrato , essa natura , di cui si vestì il Verbo per nostra salvezza , fu unita personalmente al Figliuolo

R 3 di

di Dio . Finalmente possiamo dire ancora con San Paolo . (1) Che Dio risuscitando Gesù Cristo l'ingenerò di nuovo , secondo il linguaggio della Scrittura , che chiama la risurrezione rigenerazione , e che con la gloria , a cui l'innalzò , lo fece riconoscere suo Figliuolo , Re dell' universo , Capo di sua Chiesa , come Davidde , che n' era solamente la figura , e diceva : (2) Io fui stabilito Re , sopra il Santo monte , e mi disse : Tu se' il mio Figliuolo .

Iddio dunque non parlò mai in tal guisa , nè ad un Angiolo , nè ad uomo veruno , che in ciò rappresentasse un Angiolo ; ma ciò disse literalmente o a Gesù Cristo , o ad un uomo , che rappresentava Gesù Cristo . Lo che bastava a' Giudei , perchè s' accordavano , che quantunque il Salmo da cui si trassero queste parole , s' intendesse di Davidde , tuttavia le cose , ch' ivi sono dette doveano essere compiute secondo un intendimento più sublime nella persona del Messia .

Lo stesso si è di queste altre parole : (3) *Io sarò il Padre suo , ed egli sarà il mio Figliuolo* . Il Profeta Natan le dice da parte di Dio a Davidde , parlandogli del Figliuolo suo Salomone ; che si può dire essere stato amato , e trattato da Dio , come proprio Figliuolo . Ma in ciò ancora Salomone rappresentava Gesù Cristo , ch' è veramente , e sostanzialmente , quel Figliuolo di Dio ,
cui

(1) *Att.* 13. 33. (2) *Psal.* 2. 6. (3) 2. *Reg.* 7. 14.

cui il Padre suo innalza ad una gloria ,
la quale lo fa riconoscere a tutta la terra
per Figliuolo , nelle cui mani mise ogni cosa .

*E quando di nuovo introduce ; ch'è quanto
dire quando in un altro luogo della Scrit-
tura ; introduce il Primogenito suo nel Mondo ,
dice : L'adorino gli Angioli tutti .* Gesù Cristo
è chiamato da San Paolo il Primogenito
fra molti fratelli , poichè fecesi Figliuolo
dell' uomo , acciocchè gli uomini fossero
Figliuoli di Dio , non sostanzialmente ,
com'egli , nel qual senso è unico ; ma per
grazia , e adozione , e come tale ci fa l'
onore di chiamarci suoi fratelli , e tra suoi
fratelli egli è il Primogenito ; sendo per
l'eternità sua prima di loro , ed in digni-
tà superiore . Ora Iddio introduce nel Mon-
do il suo Figliuolo , facendolo apparire nel
Salmo 96. qual Salvatore , Maestro , e Giu-
dice del Mondo , e dice : *L'adorino gli An-
gioli di Dio .* E secondo il testo Ebraico si
legge : l'adorino gl' Iddj , il qual vocabolo
Iddio , spesse fiate si dà nella Scrittura alle
persone eccellenti ; uomini , o Angioli . I
70. quì lo restrinsero agli Angioli , e l'
Apostolo si vale della versione de' 70. let-
ta , e ricevuta da coloro , a' quali è scritta
la lettera presente . Gesù Cristo dunque è
sopra gli Angioli , poich' essi sono soggetti
a lui , e loro è comandato , che l'adorino .

*Quanto è agli Angioli la Scrittura dice :
Iddio si vale degli Spiriti per farne suoi An-
gioli , e delle fiamme ardenti per farne suoi*

Ministri. Angiolo significa Ambasciadore , inviato . Il vocabolo Spirito prendesi nella Scrittura per vento , o per sostanza immateriale . Tal passo del Salmo 103. allegato dall' Apostolo , è spiegato diversamente dagli Interpreti. (1)

1. Iddio si vale de' venti , per fargli Ambasciadori suoi , adoperandogli , per annunziare agli uomini il suo sdegno , e la vendetta con le tempeste destate da loro , e il fuoco gli serve di Ministro per eseguire contro a' peccatori le sentenze di giustizia , come quando scese fuoco dal Cielo per consumare Soddoma , e l' altre quattro Città . Secondo questo intendimento s' avrebbe a dire , che l' Apostolo abbassi gli Angioli di sotto a G. C. in ciò , che il nome d' Angioli è loro comune con le Creature insensibili , quali sono aria , e fuoco , laddove quello di Figliuolo di Dio , non è loro comune con Gesù Cristo .

2. Iddio rende gli Angioli suoi somiglianti a' venti , e i suoi Ministri alle fiamme : quella prontezza , con cui eseguiscano gli ordini di Dio , facendogli comparare al vento , e la forza , con cui operano , facendogli al fuoco paragonare . Si può dire inoltre : Rende gli Angioli suoi Spiriti , cioè sostanze spirituali , sciolte dal corpo .

3. Iddio prende per suoi Angioli , e Ministri Creature spirituali , la cui natura è tutta fuoco , cioè forte , ed attiva . Secondo que-

(1) Psal. 103. 4.

questi due ultimi intendimenti, gli Angioli, sieno di qualsivoglia qualità rispetto all'altre Creature, non sono altro, che Ambasciatori, e Ministri di Dio; e per conseguenza molto inferiori a Gesù Cristo, a cui è detto:

Il tuo trono, (1) Iddio, si starà in eterno, lo Scettro di tuo Impero è Scettro d'equità. Gli Ebrei s'accordano, che il Salmo 44. da cui sono tratte queste parole, riguarda il Messia, ch'è il vero Salomone, di cui il Figliuolo di Davidde non era altro, che la figura. Il Messia, a cui si parla, v'è chiamato Dio, e i Padri provarono con questo passo la Divinità di Gesù Cristo, contro agli Ebrei, e contro agli Arriani. Aggiungi alla divinità sua, che l'innalza sopra tutto l'universo, la qualità di Re, che gli dà un assoluto Impero sopra gli Angioli, e sopra gli uomini. Il Trono suo sarà eterno, e lo Scettro suo è uno Scettro d'equità, perchè governa con giustizia, come detto è subito dopo.

Tu amasti la giustizia, (2) ed odiasti l'iniquità, e perciò Iddio t'unse con olio di letizia in più squisito modo di quanti partecperanno della tua gloria. I Re de' Giudei erano consagrati con l'unzione dell'olio. Gesù Cristo non ebbe unzione visibile d'olio; ma ebbe, come dice S. Pietro, l'unzione invisibile dello Spirito Santo. Non fu unto, o fatto Re con l'unzione degli

R 5

uomi-

(1) Psal. 44. 8. (2) Act. 19. 38.

uomini , ma fu unto , e stabilito da Dio medesimo per dover essere Re degli uomini , e degli Angioli . Acciocchè amasse la giustizia fu , come uomo , riempito di Spirito Santo , fin dal primo punto di sua vita , e perchè amò la giustizia , Iddio l' unse , cioè lo pose al possedimento di quel Regno , che gli avea destinato : l' innalzò sopra i suoi compagni , e fratelli , sotto-mettendogli tutti ; e questa raddoppiata unzione , per così dire , unzione di grazia , e unzione di gloria , è infinitamente più egregia di tutte le unzioni corporee , le quali non erano altro se non che la figura di quella di Gesù Cristo .

E inoltre : (1) *Tu creasti la terra fin dal principio* : cioè letteralmente *fondasti* , cioè *saldesti la terra* . Questo è preso dal Salmo 101. che può letteralmente intendersi del ristabilimento di Gerusalemme dopo la Schiavitù di Babilonia , ma che l' Apostolo c' insegna doverfi qui propriamente intendere per Gesù Cristo fondatore della Chiesa , e liberatore degli uomini . Adunque a lui s' indirizza tutta l' orazione di questo Salmo : egli fu , che creò la terra fin dal principio del Mondo , cioè da tutta l' eternità .

I Cieli sono opera delle tue mani : cioè della tua possanza . Imperocchè Iddio non ha corpo ; ma gli s' attribuiscono membra per esprimere le sue perfezioni : e perciò viene

(1) Psal. 101. 26.

viene significata la sua conoscenza pegli occhi , e la potenza nelle mani . Gesù Cristo come Dio , è dunque Creatore del Cielo , e della Terra .

Essi periranno , e tu resterai . San Pietro dice (1) , che nel giorno del Signore , l'ardore del fuoco scioglierà i Cieli , farà liquefare gli elementi , e consumerà la terra con quanto contiene . Imperocchè aspettiamo , soggiunge , secondo la promessa del Signore , nuovi Cieli , e nuova Terra . Tale rinnovazione di Cielo , e di terra , ch' egli scambierà in meglio , è significata da queste parole : Periranno , perchè non saranno gli stessi di prima .

Ma tu , Signore , resterai . Cioè , tu se' immutabile , e non ti cambierai . Saranno somiglianti ad un vestito , che si logora col tempo , e ha bisogno d' essere rinnovato , e tu lo rinnoverai scambiandolo con quella facilità , con cui si cambia , o si volta una vesta .

Ma quanto è a te , tu se' il medesimo sempre , e gli anni tuoi non termineranno . Iddio è immutabile , ed eterno . Cambia ogni cosa senza cambiare sè medesimo , e la durata sua segnata qui col nome degli anni , non finirà ; perchè nell' eternità di Dio non essendovi principio , non vi farà fine . Il Messia dunque , a cui sono indirizzate queste parole , secondo l' Apostolo , è molto superiore agli Angioli , non essendo essi

R 6

al-

(1.) 2. Petr. 3. 12.

altro, che Creature, e Gesù Cristo sendo Dio: imperocchè Iddio solo è eterno.

Con tutto ciò tale Iddio immutabile, ed eterno si compiacque di prendere per nostra salute una natura soggetta al tempo, e a cambiamento. Quegli ch' è superiore agli Angioli come Dio, si fece agli Angioli inferiore come uomo. Quegli che ci parlava col mezzo de' Profeti, viene a parlarci egli medesimo. Iddio avea dato la legge agli Ebrei col mezzo di Mosè, e l' avea data a Mosè col Ministero degli Angioli: ma nel Mistero d' oggi, ci dà una nuova legge, e contrae con esso noi una nuova confederazione, mediante il ministero del suo proprio Figliuolo. E che dobbiamo noi inferire di quà, se non che quello, che il medesimo Apostolo conchiude con tali parole: (1) „ Noi „ dobbiamo dunque attentamente attenerci „ alla pratica di quelle cose, le quali da „ esso unico Figliuolo di Dio ci furono „ insegnate. Perocchè se tutte le trasgressioni di quella Legge, che fu dagli Angioli annunziata, furono gastigate come si dovea; in qual guisa potremo noi sfuggire il gastigo, se trascuriamo quella salute, che dallo stesso Signore ci venne annunziata? „

ORA-

O R A Z I O N E.

VERBO Incarnato, non permettere, che caschiamo nell' accecamento, e che disprezziamo quelle salutevoli verità, che tu stesso venisti ad insegnarci. Parlaci qual Dio, e fa che ubbidiamo alla tua parola. Tu parlasti agli orecchi del corpo, mediante la carne, in cui nascesti in questo dì; parla a' cuori nostri mediante lo Spirito. Imperocchè quanto ci dicesti per te medesimo, ci sarà inutile, se il tuo lume non ce lo fa comprendere, se la tua carità non ce lo fa amare, e se la tua grazia non ce lo fa compiere.

S P I E G A Z I O N E D E L V A N G E L O.

IL principio del Santo Vangelo secondo San Giovanni. Dicemmo già in diversi luoghi, che il vocabolo *Vangelo* significa buona novella; e che tal nome fu specialmente dato alla dottrina di Gesù Cristo, e al libro contenente la Storia della sua vita, della predicazione, e della morte. Fu scritta siffatta Storia da due Apostoli, cioè S. Matteo, e S. Giovanni, e da due Discepoli degli Apostoli, cioè San Marco, e San Luca. San Giovanni fu l' ultimo a scrivere, l' anno di Gesù Cristo 96. avendopiu, che 96. anni, e fecelo ad istanza delle Chiese d' Asia. Imperocchè pubblicando Cerinto,

to, ed Ebione l'Eresia loro, con la quale sostenevano Gesù Cristo non essere altro, che uomo, e che non era prima di Maria; quali tutti i Vescovi d'Asia, dice S. Girolamo, e molti altri, ch'erano stati dalle Chiese deputati, pregarono San Giovanni, che parlasse più altamente di Gesù Cristo di quello, che aveano fatto gli altri tre Vangelisti, e particolarmente stabilisse la Divinità di lui. Ordinò, che implorato fosse l'ajuto dal Cielo, con digiuno, e con altre pubbliche orazioni, e dopo compose il suo Vangelo, da lui cominciato con le parole, che legge la Chiesa oggi, perchè v'impara l'eternità, e la divinità di colui, di cui essa onora il nascimento umano, e temporale; e perchè la vista della grandezza di Dio, che si dà a lei nello stato di bassezza, e d'infermità, in cui apparisce, le fa meglio concepire quanto gli dee, per quella infinita misericordia, con cui viene a salvarla. Seguitiamo ad innalzare gli Spiriti nostri sopra tutte le creature, per sollevargli a considerare quel Verbo, da cui furono fatte tutte le cose, e che si compiacque per la nostra salute di mettersi nel grado di quelle cose, che furono fatte da lui.

Nel principio era il Verbo. In lingua Greca, nella quale San Giovanni scrisse il suo Vangelo, lo stesso vocabolo significa discorso, e parola: essendo il discorso una parola interna, con cui l'uomo parla a se, ed essen-

sendo la parola un discorso esteriore, col quale si comunica altrui la sua ragione, ed il pensiero. Secondo tal doppio intendimento del Vocabolo Verbo, Gesù Cristo in quanto Dio è il Verbo, cioè il pensiero, o la parola di Dio. Quando si pensa, formasi nella sua mente un' idea, o immagine Spirituale della cosa, a cui si pensa. Iddio è mente pura, che perfettissimamente si conosce, e si conosce da tutta l' eternità. Conoscendosi pensa, e forma un' immagine perfettissima di se, e tal immagine è il suo Verbo.

Ma quello che innalza infinitamente esso Verbo sopra tutti i pensieri degli uomini si è, ch' esso è un pensiero, e una parola sussistente, ed eterna: è immagine non solo somigliante a colui, che rappresenta; ma del tutto la stessa in natura, in potere, in sapienza; e finalmente essendo quest' immagine, e pensiero lo stesso Iddio, che quello, il quale la forma, è tuttavia una persona distinta da lui.

La prima di queste due persone chiamasi col nome di Padre, perchè genera la seconda: la seconda chiamasi col nome di Figliuolo, perchè è generata dalla prima; e col nome di Verbo, essendo il pensiero, e la parola interna della prima persona, che la genera conoscendo se, e che la genera eternamente, perchè eternamente si conosce. Queste due persone Divine s' amano infinitamente, e s' amano da tutta l' eternità;

nità; e quell' amore eterno, ed ineffabile, con cui s'amano, è una terza persona, che chiamasi lo Spirito Santo, anch' esso un medesimo Dio con l' altre due persone, dalle quali procede. Ecco in poche parole quanto c' insegna la Fede della Santissima Trinità, che altro non è fuorchè quel Dio, che adoriamo, unico in tre persone, le quali sono, come abbiamo detto, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.

La seconda di queste tre persone, detta unico Figliuolo di Dio, Verbo di Dio, è quella, che s' incarnò facendosi uomo, come noi, senza tuttavia cessare d' esser Dio, e che facendosi uomo si chiamò Gesù Cristo in cui per conseguenza dobbiamo riconoscere due nature; cioè la natura Divina, per la quale Iddio si è da tutta l' eternità, e la natura umana, per cui è uomo, dappoichè prese un corpo, e un anima nel grembo della Beata V. Ora la Chiesa nel presente Vangelo, ce lo fa considerare secondo queste due nature, e prima secondo la natura divina, in quanto è Figliuolo unico, e Verbo di Dio. Di lui dunque è detto: *Nel principio era il Verbo*. Quando cominciò il Mondo il Verbo già v' era, perchè vi fu da tutta l' eternità. Imperocchè generandolo il Padre conoscendo se stesso, e conoscendosi eternamente, lo genera eternamente.

E il Verbo era con Dio, ovvero appresso Dio, ovvero, in Dio. Il testo Greco può essere tra-

tradotto in queste tre forme, e tutte vere; poichè il Verbo era in Dio, sendo il pensiero nella mente di chi lo forma, ed era appresso Dio, o con Dio, poichè quantunque siasi lo stesso Dio, che il Padre, e tuttavia altra persona distinta da lui, ed è ben detto d'una persona, ch' essa abita appresso un altro, o con un altro.

E il Verbo era Dio. Essendo proprietà di tal Verbo, come dicemmo, l'essere una cosa medesima con quello, che lo genera.

Tutte le cose furono fatte per lui, e di quanto fu fatto, non vi fu cosa, che fatta fosse senza di lui. Iddio è il Creatore di tutte le cose. La Scrittura c'insegna, che Dio disse: Sia fatto il Cielo, sia fatto il Sole, e similmente di tutte l'altre Creature; e tutte furono fatte. Fecele dunque con la sua parola: ma questa parola non è già un suono esterno, e corporeo, come quello, che facciamo noi per far intendere altrui il nostro pensiero, ch' è nostra parola interna, e mente; ma tal parola di Dio, ch' è pura Mente, è il pensiero, e l'eterno disegno di fare il Mondo; e questo eterno disegno, questo pensiero, e quel Verbo, di cui parliamo, è il suo unico Figliuolo. Per lui dunque tutto fece, e di quanto fu fatto, nulla fu fatto senza di lui. Non s'eccezzua veruna Creatura; ma non vi si comprende però il Creatore. Tutto fu fatto per lui, adunque non fu fatto egli medesimo, dicono i Padri contro agli Arriani, i qua-

li voleano, che Gesù Cristo fosse un Dio creato. Imperocchè se niuno può fare se stesso, e il Verbo ha fatto quanto fu fatto, non può egli stesso essere stato fatto.

In lui era la vita. E ben conveniva, che vi fosse, quale in sua sorgente, poichè da lui ha vita quanto vive. In lui era dunque la vita naturale di tutti gli animati corpi: in lui era la vita spirituale dell'anime, la vita della grazia, e la vita della gloria; in lui era la vita Divina, la vita essenziale, ed egli stesso era sua vita, perocchè la vita di Dio, non è altro se non che il medesimo Dio. Molti de' Padri aggiungono queste parole alle precedenti, e leggono in tal forma: *Quello, che fu fatto era vita in lui.* Tutte le Creature erano in Dio, come l'opera è nel pensiero dell'Artefice. Ora il pensiero di Dio, è il suo Verbo: esse erano dunque tutte nel Verbo, ed erano vita in lui, poichè tutto quello, ch'è in Dio è Dio; e Dio è la vita.

La vita era luce degli uomini. Gli uomini hanno un'anima ragionevole, illuminata dalla Sapienza, e dalla Verità, che sono la sua vera vita: quando il lume della Sapienza, e della Verità vien meno ad un'anima, essa, per quanto è capace di morire, è morta. Ora il Verbo è egli medesimo questa Verità, e Sapienza eterna, che illumina tutti gli uomini, e per la cui partecipazione l'anime sono sapienti, e veraci, poichè la loro sapienza, e verità non sono

altro che una derivazione di quella Sapienza essenziale , e infinita , ch' è il Verbo di Dio .

La luce risplende nelle tenebre , e le tenebre non la compresero . Eccoci dove il Vangelo comincia a sporre le ragioni , e l'economia del mistero dell' Incarnazione . L' uomo peccò , e si scostò da Dio . Adunque divenne tenebre , poichè si scostò dalla luce , e cadde a morte , poichè la luce da lui perduta era sua vita . Questa luce , ch' è il Verbo , e la Sapienza di Dio , tuttavia risplendeva , ma chi ne vuol essere illuminato conviene , che stiasi con essa . La luce è presente al Cieco , ma il Cieco è dalla luce lontano , poichè non ha occhi per vederla . Ora quello , che facea l' accecamento dell' anima , non era già ch' ella non avesse più occhi ; ma essa gli avea rivolti altrove , e poneva la sua vita , e la luce , cioè la sua beatitudine , e tutta la sua Sapienza adoperava a godere della Creatura , e non avea più il pensiero a Dio . La luce era dunque , e luceva in se ; ma essa medesima era fuori di se , e dissipamento , che la spargea di fuori , la separava dalla luce ; ed essa era tenebre , nè vedea più la luce , dalla quale avea stornato lo sguardo .

Non avendo adunque l' una altri occhi , che per la Creatura , ed essendo in certo modo divenuta tutta carnale , per lo peso della corruzione , che la facea inchinevole a tutte le cose sensibili , il Verbo , ch' è lu-

ce sua, ma una luce da lei non veduta, mentre, ch'era dissipata al di fuori, venne ad allogarsi fra le creature, e que' corpi fatti da lei oggetti de' suoi pensieri, e delle sue affezioni. Fecefi uomo, e si vestì d'una carne somigliante alla nostra, e abitò fra noi. Ma essendo, per così dire, travestito in tal forma, per adattarsi alla debolezza degli occhi nostri, come mai l'avremmo noi conosciuto, se alcuno non ce l'avesse fatto distinguere da tutte le Creature, fra le quali si compiacque di nascondersi, e mescolarsi per nostra salute? A ciò fu da lui provveduto nel modo, che c' insegna il Vangelo con queste parole:

*Vi fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni. Venne a rendere testimonianza alla luce, acciocchè credestimo col mezzo di lui. Quest' uomo si è quegli, che vedemmo rendere testimonianza di Gesù Cristo nel Deserto, e nella prigione. Era stato egli destinato da Dio per dover essere Precursore del Messia, e per apparecchiargli le vie annunziandolo agli uomini, e disponendogli ad accettarlo. Mentre che predicava la penitenza, il Verbo fatto carne era fra gli uomini, ma non conosciuto da loro. Non sapevano già essi, che la luce era venuta nel Mondo, e che l'aveano fra loro. San Giovanni gli ammaestrò, che appariva; ed essa eletto l'avea per autentico testimonio, che tanto più dovea essere di peso, perchè stimato era la stessa luce; poi-
chè*

chè la santità di sua vita fece sospettare, che fosse Cristo.

Nientedimeno *non era egli la luce*; e confessò apertamente egli stesso, che non era Cristo; *ma venuto a rendere testimonianza della luce, acciocchè col mezzo suo tutti in essa luce credessero*; cioè in Gesù Cristo, e fossero salvi per la fede. I peccatori, che andavano al battesimo di Giovanni erano tenebre; e il Verbo, che era la luce degli uomini, v' andò esso ancora fra le tenebre; ma il testimonio della luce illuminato da quella la conobbe, e dopo la fece conoscere, acciocchè a quella s' andasse, fosse amata, e seguita, e si ricevesse da lei la vita, ch' è in lei.

Quegli era la vera luce, che illumina ogni uomo, che venga al mondo. Giovanni era una facella accesa, e in tal senso era luce; ma non era quella squisita luce, increata, ed eterna, che illumina tutti gli uomini, cioè senza la quale non v' ha uomo, che sia illuminato; poichè quanto può la creatura avere di cognizione, e di sapienza non è altro, che una partecipazione, e scorrimiento d'essa Sapienza, e d'essa Verità essenziale, ch' è il Verbo di Dio. Queste parole, *che venga al mondo*, possono intendersi secondo il Testo Greco, d'ogni uomo, che venga al mondo nascendo, o del Verbo venuto al mondo mediante la sua Incarnazione, che vi si fece conoscere per la sua Dottrina, e Miracoli, per illumina-

re con la fede coloro, ch' erano nelle tenebre, e nell' ombra di morte.

Egli era nel mondo con la presenza della sua Divinità, prima dell' Incarnazione, e dopo l' Incarnazione con la stessa presenza del corpo, *e il mondo fu fatto da lui*, e dovea per conseguenza riconoscerlo per suo Creatore; *e il mondo non lo conobbe*, la maggior parte degli uomini, amatori del mondo, attenentisi alla Creatura, non conobbero il Creatore: tali tenebre non vedevano più la luce del Verbo, che risplendeva in loro.

Venne in sua casa, e i suoi non l' accettarono. Venne in sua casa venendo al Mondo, e più specialmente ancora nascendo nella Giudea; dove il vero Dio era adorato; e i suoi, ch' è quanto dire gli uomini, che sono sue Creature, e specialmente gli Ebrei, ch' erano il suo popolo non lo accettarono qual Salvatore quantunque venisse solo a ricattargli. La qual cosa si dee però intendere di coloro solamente, i quali ricusarono di credere in Gesù Cristo, non di tutti, sendo cosa certa, che molti credettero in lui, come lo dirà lo stesso Vangelista. Ma quì mostra l' ingratitude di coloro, che ricusarono il Verbo. E' luce di tutti gli uomini, come di tutti gli uomini è Salvatore; ma siccome tutti non sono salvi, così tutti non sono illuminati, perchè tutti non credono in lui; ed acciocchè coloro, i quali non vi credono con quel-

quella salutar fede, che fa adoperare quanto egli insegnò, imparino quanto perdono col rifiutare la luce, il Vangelista aggiunge :

Ma a tutti coloro, che l' accettarono diede la facoltà d' esser fatti figliuoli di Dio, a coloro, che credono nel suo nome; con viva fede, e calda carità.

Che non nacquero di sangue, nè della volontà della carne, cioè con nascimento carnale, qual è quello, che ordinariamente gli uomini traggono da altri uomini; ma con nascimento spirituale, che si tragge dal medesimo Dio. E acciocchè l' uomo non disperì di diventare figliuolo di Dio, per meritargli questa gloriosa qualità,

Il Verbo si fece carne, e abitò fra noi. Non si nasce da Dio mediante la generazione della carne, ma con l' imitazione. L' uomo è opera di Dio con tutte l' altre Creature; ma è figliuolo di Dio, per essere fatto ad immagine di Dio, e tanto più è fatto perfettamente ad immagine di lui, quanto più gli somiglia nell' imitazione della santità.

Il peccato cancellò tale rassomiglianza; e perchè la ricoverassimo, egli convenne rappresentarci l' originale, e il modello, sopra il quale eravamo stati creati. Tale modello si è il Verbo di Dio, immagine invisibile, e sostanziale del Padre. Ma l' anima nostra divenuta carnale, non vedeva più altro, che corpi; onde per farsi a lei.

lei vedere, l'immagine invisibile di Dio, si rendette visibile, il Verbo si fece carne: cioè si fece uomo. Perocchè la Scrittura chiama spesso l'uomo per l'una delle due parti, che lo compongono (1). E però dice, ch'entrarono in Egitto con Giacobbe 66. anime per dire, che v'entrarono 66. persone, e altrove dice, che ogni carne, (2) cioè ogni uomo vedrà il Salvatore spedito da Dio.

Adunque per dire, che il Verbo fu fatto uomo prendendo un corpo, ed un'anima, da lui uniti personalmente alla sua Divinità, dice, che si fece carne, per farci conoscere quanto siamo debitori al Verbo, che non isdegnò di prendere quanto v'ha in noi di più vile. Potea prendere la parte sola più nobile dell'uomo, ch'è l'anima, per la quale l'uomo è agli Angioli somigliante; ma volle discendere fino alla carne, che gli è comune col più minuto de Vermicelli. Volle con esso noi conversare, volle rendersi sensibile all'anima nostra, divenuta sensuale; e per essere uno di noi volle vestirsi con un corpo somigliante al nostro.

Il Verbo si fece carne. Cioè uomo, non tramutando la sua divinità nella nostra natura; ma unendo la nostra natura alla sua Divinità. Divenendo uomo non cessò d'esser Dio. Come Dio nacque, o piuttosto nasce eternamente dal Padre, e come uo-
mo

(1) Gen. 46. 26.

(2) Luc. 3. 6.

mo nasce oggidì d' una Vergine . Quella natura Divina , ch' egli ha da tutta l' eternità , e la natura umana da lui presa nel tempo , non sono confuse in Gesù Cristo , ma unite in una stessa persona , ch' è quella del Verbo .

Il Verbo si fece carne . Paragoniamo quello , che fu innanzi il Verbo con quello , ch' è la carne , per meglio comprendere qual sia colui , il cui nascimento viene onorato da noi , e quello , che divenne per noi . Era il Verbo avanti , che cominciasse il Mondo , ed egli comincia ad essere per quel nascimento , che lo rende uomo : egli è la parola sostanziale , e serba il silenzio de' bambini : è Dio , ed eccolo fra gli uomini : è in Dio , e si fa carne : tutto fu da lui fatto , e diventa una delle sue Creature : è fonte di vita , e si fa mortale : è luce dell' anime , ed apparisce , come gli altri bambini , coperto delle tenebre dell' ignoranza . Aggiunge tutte le bassazze della carne a tutte le grandezze del Verbo , per fare a noi medesimi parte di sue grandezze ; poichè credendo in lui riceviamo la luce della vita , diventiamo figliuoli di Dio , e seco diventiamo mediante la grazia , e la gloria qual il Verbo è uno col Padre suo per sua natura .

E noi vedemmo la gloria sua , la sua gloria , dico , come dell' unico Figliuolo del Padre . San Giovanni , che scrisse il presente Vangelo , avea veduto con due altri Apostoli

la gloria di Gesù Cristo nella sua Transfigurazione. Tutti coloro, che credettero in Gesù Cristo riconobbero allo splendore de' miracoli suoi, ch' egli era unico Figliuolo di Dio; e noi conoscemmo la stessa cosa mediante la Fede. In guisa che siffatta luce, la quale è coperta dal velo di nostra carne, per adattarsi alla debolezza degli occhi nostri, sgomberò finalmente le tenebre nostre, si fece a noi conoscere qual è, e fra tutte le bassezze, ed infermità di tal bambino, che nasce d'una Vergine fra noi; la Fede ci fa scoprire l' unico Figliuolo dell' eterno Padre.

Pieno di grazia, e di verità. Gesù Cristo in quanto Dio, è la stessa verità, e la fonte d'ogni grazia; in quanto uomo fu riempito di tutta la pienezza dello Spirito Santo, ch'è Spirito di carità, e verità. Riempiuto ne fu per se, e per noi, imperocchè ogni cosa ricevemmo dalla sua pienezza. E' pieno di grazia, cioè di bontà, e di misericordia. E' pieno di tutti i doni dello Spirito Santo, e gli comunica in copia a coloro, che vogliono profittarsi della sua Incarnazione. (1) E' pieno di verità; e menzogna non fu ritrovata sulle sue labbra, dice la Scrittura. In lui tutto è verace, nascimento, carne, dottrina, miracoli, morte. E' pieno di verità, e da lui siamo stati liberati dall' errore. E' pieno di verità, perchè compie con la sua Incarnazione

(1) 1. Pet. 2. 22.

zione tutte le promesse di Dio , tutte le predizioni de' Profeti , tutte le figure della Legge . E' pieno di verità per ammaestrarci , pieno di grazia per farci adoperare quello , che c' insegnò . Con la verità sua , che sgombra le tenebre della nostra ignoranza , è nostra luce . Con la sua grazia , che guarisce la corruzione del nostro cuore , è nostra vita .

O R A Z I O N E .

O Verbo , che se' eternamente in Dio , distaccaci da ogni cosa passaggiera , per attaccarci a te , acciocchè siamo teco eternamente .

Verbo da cui fu fatta ogni cosa , e che fosti tu fatto carne per rifare l' opera tua ; segna la tua immagine in noi , e riforma la vita nostra sul modello della tua vita .

Luce dell' anime sgombra le tenebre nostre , e dà a noi occhi perchè ti vegliamo .

Vita essenziale , fontana vita , cavaci dall' ombre della morte , fa , che muojamo alla vita dell' uomo vecchio , per vivere in quella dell' uomo nuovo , cioè nella tua , o Signore , che vivesti fra noi , per insegnarci a vivere , come tu facesti sulla terra , con l' imitazione della tua santità , e per farci di te vivere in Cielo con la partecipazione della tua gloria .

Figliuolo di Dio , fatto per noi Figliuo-

lo dell' uomo , acciocchè diventiamo figliuoli di Dio , nasci ne' cuori nostri con la tua grazia , acciocchè nasciamo da Dio mediante la Fede. Vieni a noi , o pieno di grazia , e di verità. Ci parli la tua verità continovamente , e la tua grazia ne faccia alla tua verità ubbidire .



Adì XXVI. Decembre

SANTO STEFFANO

PROTOMARTIRE.

Si vedrà la sua vita nella spiegazione dell' Epistola .

Lezione tratta dagli Atti degli Apostoli , cap. 6.

Lectio Actuum Apostolorum.

IN quel tempo Steffano pieno di grazia e di fortezza , facea prodigj grandi , e miracoli grandi nel popolo . Ma alcuni di quella Sinagoga , che vien detta la Sinagoga de' Liberti , e di quella de' Cirenei , e Alessandrini , e di quelli della Cilicia , e dell' Asia . Si mossero a disputare contro a Steffano : e non poteano stare a fronte alla Sapien-

IN diebus illis , Stephanus plenus gratia & fortitudine faciebat prodigia & signa magna in populo . Surrexerunt autem quidam de Synagoga , qua appellatur Libertinorum , & Cyrenensium , & Alexandrinorum , & eorum qui erant a Cilicia & Asia

Asia disputantes cū Stephano : & non poterant resistere sapientia & spiritui qui loquebatur . Audientes autem hac , dissecabantur cordibus suis & stridebant dentibus in eum . Cum autem esset Stephanus plenus spiritu sancto , intendens in caelum vidit gloriam Dei , & Jesum stantem a dextris Dei , & ait : Ecce video calos apertos , & Filium hominis stantem a dextris Dei . Exclamantes autem voce magna continuerunt aures suas ; & impetum fecerunt unanimiter in eum . Et ejicientes eum extra civitatem , lapidabant : & testes deposuerunt vestimenta sua secus pedes adolescentis , qui vocabatur Saulus . Et lapidabant Stephanum invocantem & dicentem : Domine Jesu , suscipe spiritum meum . Positis autem genibus , clamavit voce magna dicens : Domine , ne statuas illis hoc peccatum . Et cum hoc dixisset , obdormivit in Domino .

za, e allo Spirito che parlava in lui . Udendo dunque quello ch' egli diceva loro, scoppiava loro il cuore per lo dispetto, e digri- gnavano i denti contro di lui . Ma essendo Steffano ri- pieno dello Spirito Santo , e levando gli occhi al Cie- lo, vide la gloria di Dio ; e disse : Io veggio i Cieli aperti, e il figliuolo dell' uomo, che sta in piedi alla destra di Dio . Essi gridando con altissima voce , si turarono gli orecchi , e gli s' avventarono tutti ad- dosso : e traendolo fuori della Città lo lapidarono ; e i testimonj posero i suoi ve- stiti a' piedi d' un giovane detto Saulo ; e lapidavano Steffano , che ad alta voce dicea: Signore Gesù, ricevì l'anima mia . E postosi in- ginocchioni gridò ad alta voce: Signore non imputar ciò loro a peccato e detta questa parola, dormì nel Si- gnore .

Continovazione del Santo
Vangelo secondo S. Mat-
teo, cap. 23.

*Sequentia sancti E-
vangeliij secun-
dum Mattheum.*

IN quel tempo Gesù di-
ceva agli Scribi, ed a'
Farisei: Ecco io mando a
voi Profeti, Savj, e Dot-
tori: e ve ne faranno da
voi de' fatti morire, e cro-
cifissi: altri flagellati nelle
Sinagoghe vostre, e di Cit-
tà in Città perseguitati;
acciocchè tutto il Sangue
innocente, che fu sparso
sopra la terra, caschi sopra
di voi, dal sangue del giu-
sto Abele fino al sangue di
Zaccheria figliuolo di Bara-
chia, ucciso da voi fra il
Tempio, e l'altare. Dico-
vi in verità, che tutto que-
sto verrà sopra la stirpe d'
oggi. Gerusalemme, Ge-
rusalemme, che ammazzi i
Profeti, e lapidi coloro,
che a te sono mandati,
quante fiato volli io i fi-
gliuoli tuoi congregare, co-
me a guisa di chioccia,
che sotto l'ale i suoi pul-
cini rauna; e tu nol vole-
sti? Accostati il tempo, che
le case vostre rimaranno de-
serte. Perocchè vengo a dir-

IN illo tempore,
Dicebat Jesus
Scribis & Phariseis:
Ecco ego mitto ad
vos Prophetas, &
Sapientes, & Scri-
bas; & ex illis oc-
cidetis, & crucifi-
geris; & ex eis fla-
gellabitis in Syna-
gogis vestris, & per-
sequemini de civitate
in civitate; ut veniat
super vos omnis san-
guis iustus, qui ef-
fusus est super ter-
ram, a sanguine A-
bel iusti, usque ad
sanguinem Zacha-
ria, filii Barachia,
quem occidistis in-
ter templum & al-
tare. Amen dico
vobis, venient hac
omnia super gene-
rationem istam. Je-
rusalem, Jerusalem,
qua occidis Prophe-
tas, & lapidas eos
qui ad te missi sunt,
quoties volui con-
gre-

gre-

gregare filios tuos , vi in verità , che omai non quemadmodum gal- mi vedrete più , fino a tan- lina congregat pul- to , che non diciate : Bene- los suos sub alas , detto sia colui , che viene & noluiſti ? Ecce nel nome del Signore . relinquetur vobis do- mus veſtra deſerta . Dico enim vobis : Non me videbitis amodo , donec dicatis : Benedictus qui venit in nomine Domini .

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

L *Ezione degli Atti degli Apoſtoli .* Coſì è intitolato un Libro compoſto da San Lucca , dove ſono narrati i fatti degli Apoſtoli , e de' primi Diſcepoli di Geſù Criſto dall' Aſcenſione del Salvatore fino al primo viaggio di San Paolo a Roma .

Steffano pieno di grazia , e di fortezza , facea gran prodigj . Nello ſteſſo anno , in cui morì Geſù Criſto , cresceva il numero de' Fedeli ſempre più , onde gli Apoſtoli propoſero al popolo l' elezione di ſette uomini di probità , pieni di Sapienza , e di Spirito Santo , ſopra i quali poteſſero ſgravarſi della cura de' poverelli , e della diſtribuzione delle limoſine , per attendere affatto alle preghiere , e alla predicazione . Santo Steffano , il cui nome ſignifica in Greco corona fu il primo de' ſette preſentato dagli Apoſtoli a' Criſtiani ; e la Scrittura parla ſpezialmente di lui , ch' era pieno di fede , e di Spirito Santo . Gli Apoſtoli l'ordinarono Diacono con gli altri ſei , ed

egli mediante l'imposizione di loro mani ricevette accrescimento di grazia, e di virtù. Non si contentò egli d'aver cura de' poveri, ma difese la fede dagli ostinati Ebrei; e Dio congiunse alla forza di sua parola il potere de' miracoli: perciò è detto quì, ch'essendo pieno di grazia, e di fortezza, cioè di virtù, di zelo, e di tutti i doni dello Spirito Santo, *facea prodigj grandi nel popolo.*

Certuni della Sinagoga, detta la Sinagoga de' Liberti; o secondo il proprio significato del vocabolo, de' figliuoli de' Liberti. Chiamavasi Liberto un uomo stato Schiavo, a cui il Signore avesse dato la libertà. Erano in Roma diversi liberti, che avevano abbracciato la Legge Giudaica, ed altri, che Giudei erano d'origine, e che sendo stati presi, e fatti Schiavi, erano poi stati messi in libertà da' loro Padroni. Fra le Sinagoghe, o Collegj di Gerusalemme, uno ve n'avea detto la Sinagoga de' Liberti, o perchè quivi i loro figliuoli venissero ammaestrati, o perchè fosse stata fatta rizzare da' Liberti. Gli Ebrei di Cirene provincia dell'Africa, quei d'Alessandria, e altri di Nazioni diverse, v'aveano anch'essi loro Sinagoghe; e ve n'avea fra loro alcuni, i quali quistionarono contro Stefano per sostenere la Legge di Mosè, parendo, ch'egli la volesse distruggere con lo stabilire la fede di Gesù Cristo.

*Ma non poteano resistere alla Sapienza, e
allo*

allo Spirito, che parlava in lui. In tal forma Gesù Cristo adempieva in tal Predicatore fedele di sua parola, quanto promesso avea agli Apostoli, e in loro persona, a tutti i Ministri del suo Vangelo, (1) ed a tutti i difensori della Legge, quando dice loro: „ Io vi darò una bocca, e una sapienza, alla qual non potranno contradire tutti i nemici vostri, ed a cui non potranno resistere. „ (2) Imperocchè chi parla non siete voi, ma in voi parla lo Spirito del Padre vostro. Parla il Predicatore con forza quando non è egli che parla; nè lo conduce la Sapienza sua, ma quando sendo pieno di fede, e di Spirito Santo qual era Santo Steffano, non parla per altro, che per istimolo di Dio, nè altro dice fuorchè quello che lo Spirito di Dio gli fa dire.

Non potendo quegli Ebrei, che aveano quistionato contro Steffano comportare la vergogna dell' essere stati superati da lui, lo trassero al consiglio, dove produssero falsi testimonj subornati da loro, i quali l'accusarono, che avesse bestemmiato contro alla legge. Apparve a tutti quelli dell' adunanza la faccia del Santo, un aspetto d'Angiolo, poichè la purità dell' anima sua facendo al viso, sì lo facea bello apparire, che di fuori appariva, qual dentro era. Venendo interrogato dal sommo Sacerdote intorno alle cose, delle quali veniva accusato fece un gran ragionamento intorno alla Legge

S 5

da-

(1) *Luce. 21. 15.* (2) *Matth. 10. 20.*

data da Dio agli Ebrei per lo ministero di Mosè, e lo chiuse con una gagliardissima invettiva contra l'ostinazione, con cui gli Ebrei resistevano allo Spirito Santo, e perseguitavano coloro, i quali annunziavano loro la verità. La rabbia rodeva loro il cuore, sicchè contro di lui digrignavano i denti.

Ma sendo Steffano ripieno di Spirito Santo, (1) e levando gli occhi al Cielo, vide la gloria di Dio, e Gesù, che si stava alla destra di Dio. Sendo stato lo Spirito Santo, che avea parlato in lui, e col mezzo di lui, fu ancora lo Spirito Santo quegli, che gli fece dispregiare la collera de' nemici, e che mostrò visibilmente in esso Protomartire, quanto la grazia dovea operare invisibilmente in tutti gli altri. Gli fece levare gli occhi al Cielo, e vedere la gloria di Dio, e Gesù Cristo in piedi alla destra di Dio. Per non temere supplizj, o morte si dee spiccar dalla terra cuore, e mente, ed innalzargli al Cielo. Quivi si vedrà quella gloria, che avrà seguita una morte comportata per Gesù Cristo, e quale ajuto dia Gesù Cristo a coloro, che combattono per lui. Dice il Vangelo, che il Salvatore salì al Cielo, o che siede alla destra di Dio, per notare quel riposo, di cui si gode nel Cielo, e il grado, che quivi tiene: e Santo Steffano quivi lo vede in piedi, quasi per incoraggiarlo, e ajutarlo, e combattere in prò di lui. Che si può temere, quando si vede

(1) Attor. 7. 55.

vede la corona, che dee essere pregio della battaglia, e si fa di certo, che l' Onnipossente medesimo combatte ne' servi suoi, per fare, che riportino la corona loro appa-
tecchiata?

Si turarono gli orecchi, prendendo per bestemmie quello, che il Santo avea detto, cioè che vedea Gesù Cristo starsi alla destra di Dio, e a lui s' avventarono per punirlo, senza verun altro processo, siccome ordinava la Legge, che si facessero morire coloro, i quali volessero stornare alcuno dal culto del vero Dio per fargli adorare gl' Idoli. Uomo con questa colpa, dovea essere di subito lapidato, e i testimonj gli doveano gittare le prime pietre. Così fu fatto a Santo Steffano, e coloro, che per altrui suggestione erano stati falsi testimonj contra di lui, per avere più sciolte le mani, posero il vestimento loro, cioè i loro mantelli a' piedi d' un giovane detto Saulo, il quale assentiva quanto gli altri alla morte del Santo, e lo lapidò, per così dire, con le mani di tutti coloro, i cui vestimenti venivano da lui custoditi.

Non invano la Scrittura nota una tale circostanza: volendoci rendere meravigliati della possente grazia di Gesù Cristo nella conversione di San Paolo, considerando ch' egli si fosse, prima, che Dio gli avesse mutato il cuore, e quello, che fu dopo tale mutazione.

Postosi inginocchiati, gridò ad alta voce,
S 6 . . . Si.

Signore, non imputar ciò loro a peccato; cioè non gli gastigare, nè questa colpa sia ostacolo alla conversione. A tale orazione dimostrò egli benissimo, che le ingiurie da lui dette a' nemici suoi, non derivavano da altro, che dalla carità, che avea per loro. V'ha secondo la Scrittura un odio perfetto, che persegue la colpa a fine di salvare il peccatore; siccome il Medico odia la malattia a misura dell' amor suo verso l' infermo. Gesù Cristo in Croce prega pe' suoi Crocifissori, e dopo raccomanda lo Spirito suo al Padre. Santo Steffano fa lo stesso, cominciando tuttavia dall' Orazione, che fa per se, e chiudendo con quella, che fa per li suoi persecutori. Gesù Cristo il quale moriva solamente per noi, non avendo peccato, che lo sottoponesse alla morte, comincia da coloro, per li quali more: ma sendo gli uomini peccatori debbono cominciare per se prima di pregare per altrui.

Santo Steffano si pose inginocchiato, per segnare quel desiderio ardente, che avea d'ottenere da Dio quanto gli chiedeva, e fatta tale Orazione, alla quale senza timore i Padri attribuirono la conversione di San Paolo, *dormì nel Signore*; cioè secondo il linguaggio della Scrittura, morì di morte gradita al Signore, e preziosa dinanzi agli occhi di lui. Certi uomini timorati di Dio diedero sepoltura al corpo di lui, e fecero l' esequie col bruno maggiore, come s'usa-

ufava tra' Giudei per li più nobili perfonaggi.

Santo Steffano fu il primo, che moriffe per amore di colui, che salvò gli uomini con la fua morte; ma quello che più ancora celebrato lo rende, fi è, ch'egli seguì prima l'efempio dato dal Salvatore fulla Croce, nell'amare i nemici. Non abbiamo altra fcuſa per difenderci da quell'odio, che portiamo loro (1). Ci fu propoſto l'efempio dello ſteſſo Dio, che fa riſplendere il ſuo Sole ſopra i buoni, e i malvagi, e credemmo, che tal efempio foſſe troppo al di ſopra di noi. (2) Uno Iddio fatto uomo pregò ſulla Croce per li ſuoi Carnefici, e dicemmo, ch'egli non era ſolo uomo; e che noi non ſiamo Iddii, come lui. Ecco dunque un uomo, come lui, che ſegue l'efempio, ed il precetto dell' Uomo Dio.

Non aspetta già egli, che i ſuoi nemici gli divengano amici, e non attende emenda, o ſcuſa dell'ingiurie, che gli hanno fatte, o gli domandino perdono di ſua morte. Fra le beſtemmie, che vomitano contro di lui, e morendo per le mani loro, gli ama, e a Dio raccomanda la ſalute di quelli. Sono calunniatori avverſi all'onore di lui, arrabbiati, che lo vogliono veder morto; ma non v'ha coſa, che poſſa intorbidar l'amore, che porta loro, e tanto più ſi manifeſta l'ardore di ſua Carità quan-

(1) *Matt.* 5. 45. (2) *Luc.* 23. 34.

quanto più vede crescere la loro follia , e l' acciecamiento . Quale ingiuria vi può essere cotanto grave , e qual offesa sì forte , che ci possa disobbligare dal debito , in cui siamo per la legge di Dio , di dare il perdono a chi ci avrà ingiuriati , ed offesi ?

O R A Z I O N E .

NOn a tutti , o Signore , è concesso , di poterti dare il sangue , e la vita . Non a tutti è concesso il poter bere quel calice , che tu bevesti , d' essere battezzato con quel battesimo onde fosti tu battezzato ; o d' essere il primo , o l' ultimo de' Martiri tuoi : ma tutti abbiamo però , come tu , offese da dimenticarcele , e nemici da amargli . In ciò , Signore , in ciò , dee ognuno seguire il tuo esempio , e quello del tuo fedele Discepolo Steffano Santo . Ma perchè lo seguiamo , doma con la tua grazia il cuor nostro ribelle , superbo , ed ostinato . Fa che comprendiamo , che siccome perdonando a' nemici nostri , seguiamo il tuo esempio , così seguirai tu il nostro , perdonandoci que' tanti peccati , de' quali siamo colpevoli .

SPIEGAZIONE DEL VANGELO .

IN quel tempo Gesù disse agli Ebrei . Riferisce San Lucca , che avendo un Fariseo invitato in sua casa Gesù Cristo a pran-

pranzo, si dolse, e mormorò fra sè, ch'egli si fosse posto a sedere alla mensa, senza prima lavarsi, secondo il costume de' Farisei. Il Figliuolo di Dio prese quindi occasione di condannare la gran cura, che aveano cotesti Ipocriti di mondificare il di fuori, mentre, che trascuravano di purificare l' interno, cioè l' anima sozzata da iniquità, rapine, e lascivie. Dopo fece a cotesti superbi molti rimproveri, censurò gagliardamente ogni loro scorretto contegno, e molte volte gli minacciò di male per li gravi peccati, che aveano commessi. I Dottori della legge, che presenti erano gli dissero, che parlando in tal guisa gli vituperava, perchè quanto a' Farisei diceva rovesciavasi sopra di loro. Ma egli non più risparmiando loro, che agli altri, dimostrò, che degni Figliuoli erano di coloro, che versato aveano il Sangue de' Profeti, giacchè così appunto imitavano lo scorretto contegno de' loro maggiori. E chiuse dicendo: *Terminate d'empier la misura de' Padri vostri; e aggiunsevi questa orribile minaccia:*

Io vi manderò Profeti, Sapianti, e Scribi, ch'è come chi dicesse Dottori, e voigli ucciderete, e gli altri metterete in Croce. Id-dio comporta lungo tempo le colpe d' un Popolo, ma non si dee far istancare la sua pazienza. Vi mette que' limiti, che piace a lui; dopo un certo numero di peccati più non perdona, e quando la misura è
c ol-

colma, si riempie il tesoro della sua collera, come dice San Paolo. Un ultimo peccato finalmente fa cadere la folgore, ch'era stata per lungo tempo sospesa, e Iddio fa vedere, che s'egli ha per qualche tempo dissimulato, ciò non fu per impotenza, o ignoranza, ma per bontà, volendo a' peccatori concedere il tempo di far penitenza, e di ritornarsene a lui. Lungo tempo era, che gli Ebrei si rendevano indegni della bontà di lui, e predisse loro, che finalmente si sarebbero abusati di quella pazienza, con cui sofferiti gli avea, e che con la morte fatta da loro sofferire agli uomini da lui mandati, compierebbero di colmare la misura da' Padri loro cominciata, dopo la quale non dovea più avere misericordia di loro.

Uccisero Gesù Cristo, nè meglio trattarono i Discepoli, e gli Apostoli di lui. Imperocchè di loro intende di parlare quando dice, che manderà Profeti, Sapiienti, e Scribi, valendosi di que' titoli, che usitati erano fra coloro, a' quali parlava. Quello che nel Testamento vecchio erano i Profeti ec. Apostoli ed altri Predicatori del Vangelo furono nel nuovo. Oltre di che gli Apostoli, e parecchi de' Discepoli aveano il dono di profezia nel predir l'avvenire, aveano quella Sapienza, contro alla quale i nemici loro non poteano durare, come dicesi oggidì di Santo Steffano, e faceano l'offizio di Scribi, o

Dot-

Dottori , poichè insegnavano agli uomini la Legge di Dio . Ora di cotesti Inviati , gli Ebrei fecero gli uni morire , come San Steffano , ed i due Santi Jacopi : altri ne Crocifissero , come San Simeone Vescovo di Gerusalemme : Flagellarono gli Apostoli nelle Sinagoghe ; e con tutti questi peccati finalmente si trassero addosso la rovina di Gerusalemme , e della Patria .

Acciocchè il Sangue innocente , che sopra la terra fu sparso , ricaggia sopra di voi. Col Sangue , che spargerete , obbligherete Dio a vendicare sopra di voi il Sangue di tutti i giusti , che furono da' Padri vostri fatti morire . Ed in effetto ciò fece Iddio 40. anni dopo questa predizione , con quelle orribili calamità , con le quali oppresse gli Ebrei . Imperocchè potrebbe parere , che assai ne soffersero per espiare tutte le colpe commesse dal principio del Mondo , quantunque , secondo la verità meritassero più di quanto soffervano . Nè si dee accusare Dio d' ingiustizia , se finalmente fa portare a' Figliuoli la pena dovuta alle colpe de' Padri loro ; imperocchè non la fa loro portare se non quando la si hanno meritata essi medesimi con le proprie colpe . Perciò Gesù Cristo disse agli Scribi : I Padri vostri uccisero i Profeti , e voi testificate abbastanza , che assentite a quanto fecero i Padri vostri .

Iddio riguarda tutto il Popolo , come un uomo solo , e come rispetto ad un solo uomo , Iddio comporta talora i primi peccati ,
con

con prontezza di perdonargli se si pente, e altri non ne commette; e se non si corregge, castiga l'ultimo suo peccato con la pena a tutti gli altri dovuta; così talvolta impunita lascia le prime generazioni d'un Popolo, e fa la sua ira sentire all'altre, che seguono, perchè male usando di sua pazienza, gli stessi peccati commisero, o maggiori. Che se in così fatte punizioni temporali si trovano giusti, che sofferiscano i mali stessi de' rei, solo sulla terra avviene, che rinvolti si trovino nella stessa rovina, volendogli Dio purificare con le tribulazioni della vita presente, per usar loro nell'altra una misericordia, in cui non avranno parte i dannati. Sicchè giusto è in tutti i giudizi suoi, poichè non punisce mai altro, che i peccatori; e le sue vendette sopra gli uni, sono sopra gli altri misericordie grandissime, i quali fanno lavarfi le mani nel Sangue del peccatore, cioè trarre profitto di sua disgrazia, fuggendo con una solida penitenza quello sdegno orribile, di cui tanto più è da temersi, quanto lo scoppio è più lento.

Dal Sangue del giusto Abele, fino al Sangue di Zaccheria, Figliuolo di Barachia, da voi ucciso fra il Tempio, e l'Altare. Occupavasi Abele, Figliuolo d'Adamo a pascere le pecore (1) ed offeriva in Sacrificio a Dio i primogeniti della sua greggia. Caino fratel suo maggiore adoperavasi nell'Agricol-

(1) Gen. 4. 2.

coltura, ed offeriva esso pure a Dio una parte di quanto ricoglieva; ma Iddio non ricevette le offerte di lui, come accettava quelle d' Abele, guardando egli più al cuore di chi offerisce, che al presente a lui offerito. Caino traporato dall' invidia uccise il fratello in un Campo, e Iddio gli rinfacciò questa colpa, dicendogli, che la voce del Sangue del morto gridava a lui; e gli domandava vendetta di sua morte.

Zaccheria fu Figliuolo di Giojada Sommo Sacerdote, e se chiamasi in questo luogo Figliuolo di Barachia, avea peravventura il Padre l' uno, e l' altro di questi due nomi, cosa usitatissima nella Scrittura (1). Gioas Re di Giuda era debitore di sua corona a Giojada, poichè volendo Atalia avola di lui uccidere lui con tutti gli altri Principi del Sangue reale, per avere il Regno essa sola (2) la moglie di Giojada sorella del defunto Re Ocozia, e zia di Gioas, lo nascose; e di là a sett'anni, il gran Sacerdote lo allogò sul Trono, e liberò i Giudei dalla Tirannide d' Atalia.

Giovato il giovinetto Re da' buoni consigli di Giojada, riversò gli Altari di Baal, ristabilì il culto di Dio, ed egli medesimo fu religiosissimo Principe. Ma dopo la morte del gran Sacrificatore, si lasciò guastare dalle adulazioni de' cortigiani, (3) abban-

do.

(1.) 2. Par. 22. (2.) 2. Par. 23. (3.) 2. Par. 24.

donò il culto del Signore , e lo mosse a sdegno con le sue colpe . Zaccheria Sacerdote , successore della dignità , e pietà del Padre , spinto da movimento dello Spirito Santo andò a rinfacciare tutto il Popolo del dispregio ; che faceva della Legge di Dio ; ed il Popolo per commessione del Re , lo lapidò nell' Atrio del Tempio , e come qui è detto fra *'l Tempio e l' Altare* degli olocausti , ch'era innanzi al Tempio nell' Atrio , dove cotesto uomo Santo pregò dicendo : Vegga ciò Iddio , e mi vendichi .

Tal cosa avvenne 840. anni avanti Gesù Cristo , e tuttavia il Figliuolo di Dio non tralascia di dire a coloro , a cui parla , che uccisero Zaccheria , perchè nel modo , ch'è detto di sopra , riguardava tutto il Popolo degli Ebrei , come un solo uomo , e che un Popolo dicesi aver fatto quello , che fecero i primi d'esso Popolo , nel modo , che viene accusato un uomo d' aver fatto quello , che fece ne' primi anni suoi . E tanto più gli accusava giustamente , poich'essi medesimi avrebbero ucciso coloro , che doveano predicar loro la verità , come i Padri loro aveano fatto morire chi gliel' annunziava .

Fino al Sangue di Zaccheria . Potea nominare qualche uomo giusto più prossimo al tempo , di cui parlava : ma chiuse con Zaccheria , o fosse perchè è l' ultimo , la cui morte sia descritta ne' libri canonici

degli Ebrei , o perchè Abele morto prima della Legge , e Zaccheria morto sotto la legge , segnavano tutti i tempi , che precedettero la venuta di Gesù Cristo . Possono ancora piuttosto , che gli altri essere stati nominati Abele , e Zaccheria , perchè il Sangue loro domandò vendetta a Dio , e quì è detto , che Iddio vendicherà il Sangue de' Santi suoi . Non si dee dimenticarsi una cosa notabilissima , ed è che l' ultimo uomo dabbene ucciso dagli Ebrei avanti alla prefura di Gerusalemme , era uno Zaccheria Figliuolo di Baruch , anch' esso ucciso nel Tempio , la cui morte venne anch' essa di subito conseguitata dall' assedio di quella sfortunata Città .

La Chiesa elesse questa porzione di Vangelo da leggerla oggidì , poichè Santo Stefano fu uno di que' Sapienti mandati a' Giudei , che vennero lapidati ; e perchè siccome Abele fu il primo Martire del Testamento vecchio , Santo Steffano fu il primo del nuovo : ma con tal differenza , che il Sangue d' Abele e di Zaccheria gridarono vendetta ; e Santo Steffano ad esempio di Gesù Cristo , domandò morendo perdono a prò de' nemici suoi .

Tuttociò piomberà sulla stirpe d' oggidì . Ed in effetto 40. anni in circa dopo tale predizione di Gesù Cristo , Gerusalemme venne da' Romani assediata , e riferisce Gioseffo , che cento undicimila Giudei perirono in questo assedio , e che oltre a du-
gen-

gento trentasettemila perirono nella stessa guerra fuori di Gerusalemme.

Gerusalemme , Gerusalemme , che uccidi i Profeti , quante volte ho io voluto raunare i Figliuoli tuoi ? cioè gli abitanti tuoi , e l'altre Città della Giudea , che Gerusalemme potea , come sue figliuole guardare , sendo essa Capitale , e Metropoli di tutto il Paese . Fa Gesù Cristo vedere la tenerezza sua per cotesta infelice Città , che vietava a' Figliuoli suoi il rifugiarsi sotto l'ale di colui , che veniva a raunarle . Una chiochia raccoglie i pulcini suoi sotto l' ale per riscaldargli , e difendergli , e Gesù Cristo nella sua Incarnazione si rendette somigliante a cotesto uccello con quell'affezione , che si compiacque d' avere per noi , e nella cura , che di noi si prese , purchè vogliamo andare a lui .

Per trarre i Giudei a sè parlava loro egli medesimo , e avea in altro tempo parlato loro per li Profeti , e dovea dopo loro parlare per mezzo degli Apostoli , e de' Discepoli suoi ; e Gerusalemme s' opponeva alla misericordia di Dio , e faceva forza contro allo Spirito Santo , dando morte a coloro , che venivano mandati da lui . Malgrado d' essa tuttavia , dice Santo Agostino , Gesù Cristo convertì , e salvò quei , che volle ; perohè la volontà della Creatura non può vincere contro all' assoluta volontà del Creatore ; ma non lascia però d' essere castigata di sua mala volontà , benchè non

ab-

abbia potuto impedire la salute di coloro, cui volea rovinare.

Non mi vedrete più fino a tanto, che non diciate (1) Benedetto sia colui, che viene nel nome del Signore. Sono tratte queste parole dal Salmo 117. nel quale pretendono gli Ebrei medesimi, che il Profeta predicasse la venuta del Messia (2) e quando il Figliuolo di Dio entrò in Gerusalemme sei giorni prima della sua Passione, tutto il Popolo gli andò incontra reiterando queste parole, con le quali lo salutava come il Messia da così lungo tempo aspettato. Non poterono gli Scribi, e i Farisei comportare tal onore fatto a Gesù Cristo, ed egli dice loro, che più non gli vedrà fino a tanto, che lo riconoscano pel Messia promesso da Dio, e da' Profeti predetto. Nascosesi Gesù Cristo agli Ebrei con la sua morte, ed Ascensione, che l'involò agli occhi loro; ma in modo molto più funesto è loro celato da quel velo d' incredulità, che hanno al cuore, e che non gli lascia conoscere il Salvatore. Ben lo conosceranno alla fine del tempo, siasi volontariamente, quando Dio gli avrà convertiti, siasi loro malgrado, quando nella seconda venuta vedranno, come dice San Giovanni, colui, che fu traforato da loro. Nell' un modo, o nell' altro confesseranno, ch' egli è colui, di cui disse il Profeta: Benedetto quegli sia, che viene nel nome del Signore.

OBA-

(1) *Psalm.* 117. (2) *Matt.* 21. 12.

O R A Z I O N E.

NOi conosciamo per tua grazia , o Signore, colui che da loro non è conosciuto , e adoriamo colui , che fu Crocifisso da loro. Siamo divenuti tuo Popolo in iscambio di quelli ; ma non erano anche tuo Popolo quelli , a' quali tu parlavi? Che gioverà dunque a noi portare il tuo nome, se com' eglino fecero , stiamo ostinati contro alla verità, se odiamo coloro , che a noi l'annunziano , se impediamo agli altri , che sotto le tue ale non si riparino , e se colmando la misura di nostre colpe , stanchiamo la tua pazienza , che da sì lungo tempo ci aspetta? Convertici , Dio mio, e non permettere , che resistendo alla tua grazia , ed opponendoci alla tua misericordia ; accumuliamo il tesoro della tua collera .



Adì XXVII. Decembre.

S A N G I O V A N N I

E V A N G E L I S T A .

SAN Giovanni Evangelista era, siccome San Pietro, di Betsaida in Galilea . Fu Figliuolo di Zebedeo , e fratello di San Ja-

Jacopo maggiore. Dice San Girolamo, che venne chiamato assai giovane., e Vergine all' Apostolato; e perciò fu amatissimo dal Signore., il quale alla Cena lo fe' posare sul seno suo, ed essendo sulla Croce, lo trattò, come un altro sè medesimo, volendo., che fosse Figliuolo di Maria, e raccomandando la Madre sua Vergine al Vergine Figliuolo. Dopo l' ascensione di Gesù Cristo, fu incarcerato con S. Pietro per la guérigione del Zoppo all' uscio del Tempio; e tuttidue risposero agli Ebrei, i quali vietavano loro il parlare di Gesù, ch' era più giusto l' ubbidire a Dio, che agli uomini: Andò ancora in compagnia di San Pietro a dare lo Spirito Santo a' Fedeli di Samaria. Fu assistente al Concilio tenuto in Gerusalemme sopra le osservazioni legali. San Paolo lo guardò, come una delle Colonne della Chiesa. La prima sua Epistola, che fu più volte allegata col nome d' Epistola a' Parti, fa credere, che predicasse il Vangelo a que' Popoli. Predicò ancora nell' Asia minore, dove fondò, eresse la maggior parte delle Chiese. Avea in grande orrore gli Eretici; nè volle un giorno entrar nel bagno, sapendo, che quivi era Cerinto. Grande era il suo zelo per la salute dell' anime, e ben lo dimostrò a ciò che fece per un giovane da lui posto fra le mani d' un Vescovo, e che dopo s' era fatto Capo d' una Squadra di ladroni. Imperocchè avendo udito, che divenuto

Tomo I. T fosse,

fosse , salì a Cavallo , benchè molto vecchio d'età , per andare in traccia di lui ; e trovatolo , e correndogli dietro , perchè fuggiva , gridava : Perchè fuggi tu da me , Figliuol mio ? Abbi pietà di me ; non temere ; v' ha ancora speranza di tua salute ; sofferirò la morte volentieri per te , fermati , mi mandò Gesù Cristo . In tal modo fece dar la volta indietro a quello sciagurato , pianse , pregò , digiunò seco , nè mai lo lasciò , se prima non l' ebbe ristabilito nella Chiesa con una salutare penitenza . Nella persecuzione di Domiziano fu sbandito a Patmos ; e in quell' Isola ebbe le rivelazioni dell' Apocalissi . Ritornò in Efeso , donde non tralasciava d' andare nelle vicine Provincie per le bisogne della Chiesa . In quel tempo pubblicando Ebione , e Cerinto l' eresia loro , con la quale sostenevano , che Gesù Cristo non era altro , che uomo , San Giovanni giunto oltre agli anni 90. fu pregato da' suoi Discepoli , da' Vescovi dell' Asia , e da molti deputati delle Chiese , a parlare più altamente di Gesù Cristo di quello , che fatto aveano gli altri tre Evangelisti , ed a stabilire più specialmente la Divinità di lui . S' arrendette a tali istanze , e dopo un digiuno , e pubbliche Orazioni scrisse il suo Vangelo , e lo cominciò con queste parole : *Nel principio era il Verbo* ; delle quali disse già un Platonico , che meritavano d' essere scritte in lettere d' oro . Giunto finalmente ad un' estrema

vecchiezza (perchè si crede che vivesse fino al centesimo anno di nostro Signore) faceasi portare alla Chiesa per mano de' suoi Discepoli; e non avendo più forza per ragionar loro a lungo, contentavasi in ogni adunanza di dire: Figliuolini miei, amatevi gli uni gli altri, accertandogli, che ciò era comandamento del Signore, e bastava quando questo fosse compiuto. Morì in Efeso sotto l'Imperio di Trajano, e venne sotterrato nella Città stessa.

ORAZIONE.

TU se' tu stesso la Carità, o Signore; come ci afferma questo Santo grande: Tu se' quell' amore, che siamo obbligati d' avere gli uni agli altri. Egli ci disse, che chiunque in tal amore dimora, dimora in te, e tu dimori in lui. Vieni dunque in noi, o Signore, accendine, o Carità essenziale, ed eterna, e sia tu stesso quel vincolo, che ci congiunga a' nostri fratelli con un' inviolabile affetto.

Letizio. Libri Sapientie.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza, Eccl. c. 15.

Qui timet Deum faciet bona; & qui continens est iustitia; apprehendet illam; & obviabit illi quasi mater

Quegli che teme Dio farà il bene, e quegli, che possiede giustizia, acquisterà Sapienza; e sia gli verrà all' incontro come onoratissima Madre.

Essa lo nutrirà con un pane di vita, e d' intelligenza, e gli farà bere l' acqua d' una salutare dottrina. Essa si confermerà in lui, e lo renderà inflessibile. Essa lo sosterrà, e non verrà confuso, lo innalzerà tra' prossimi. Ed essa gli aprirà la bocca nel mezzo all' adunanze de' Fedeli. Lo riempirà di Sapienza, e d' intelligenza, e lo vestirà con abbigliamento di gloria. Essa gli raccoglierà tesoro di gioja, e d' allegrezza, e il Signor nostro Dio gli farà ereditare un nome eterno.

honorificata. Cibabit illum pane vita, & intellectus, & aqua sapientia salutaris potabit illum; & firmabitur in illo, & non flectetur, & continebit illum, & non confundetur, & exaltabit illum apud proximos suos: & in medio Ecclesia aperiet os ejus, & adimplebit illum spiritu sapientia & intellectus: & stolā gloria vestiet illum. Fucunditatem & exultationem thesaurizabit super illum, & no-

mine eterno hereditabit illum Dominus Deus noster.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Giovanni, cap. 2.

Sequentia S. Evangelii secundum Joannem.

IN quel tempo disse Gesù a Pietro: Seguimi. Pietro si rivolse, e vide che lo seguiva il Discepolo amato da Gesù, quegli che nella Cena si posò sul petto di lui, e gli avea detto: Signore chi ti tradirà? Avendolo dunque veduto Pietro, disse a Gesù: Si-

IN illo tempore, Dixit Jesus Petro: Sequere me. Conversus Petrus vidit illum Discipulum quem diligebat Jesus sequentem, qui & recubuit in cena super pectus ejus, & dixit: Domine,

mine, quis est qui tradet te? Hunc ergo cum vidisset Petrus, dixit Jesu: Domine, hic autem quid? Dixit ei Jesus: Sic eum volo manere donec veniam; quid ad te? Tu me sequere. Exiit ergo sermo iste inter fratres, quia discipulus ille non moritur. Et non dixit ei Jesus; Non moritur: sed; Sic eum volo manere donec veniam: quid ad te? Hic est discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, & scripsit hac: & scimus quia verum est testimonium ejus.

gnore, chi farà questi? Disse gli Gesù: Così voglio, che rimanga fino a tanto ch'io venga. Che è a te? Seguimi tu. Uscì adunque fama tra' fratelli, che tale discepolo non morirebbe. E tuttavia Gesù non avea detto, non morrà, ma solamente: Voglio che così rimanga fino a tanto ch'io venga, che è a te? Questi è quello stesso Discepolo, che rende testimonianza di tali cose, e scrisse ciò; e noi sappiamo esser vera la sua testimonianza.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

DAl Libro della Sapienza. Così chiama la Chiesa i Libri Morali del Testamento vecchio, ciò sono i Libri di Salomone, e quello di Gesù Figliuolo di Sirac, da cui fu tratta la presente lezione. Questo è detto *Ecclesiastico*, quasi chi dicesse Libro, che predica, e ammaestra con gli egregj precetti dati da esso di viver bene. Con tale intendimento fu da Salomone appellato *Ecclesiaste* uno de' suoi libri; e questo fu detto *Ecclesiastico* per di-

stinguerlo da quello di Salomone. I Greci lo chiamano la Sapienza di Gesù Figliuolo di Sirac, ad imitazione d' un altro libro di Salomone intitolato anch' esso Sapienza. E' uno degli ultimi libri del Testamento vecchio, essendo stato composto solamente dopo tutti i Profeti, da un certo Gesù, che molti credono essere stato uno de' 72. famosi interpreti, che trasferirono in Greco la legge di Mosè 285. anni avanti Gesù Cristo. Un altro Gesù, discendente da questo primo, fece Greco il libro dell' avolo suo 130. anni in circa avanti Gesù Cristo. E questa è la Versione, che ci rimane, non trovandosi più l' originale Ebraico. Dice San Girolamo, che veduto l' avea.

Quegli che teme Dio farà il bene, e quegli, che possiede giustizia, ovvero, s' atterrà alla giustizia, acquisterà Sapienza. Essendo queste parole legate a quelle, che le precedono, c' insegnano, che quegli il quale teme, e rispetta Dio, farà tutto quel bene, che può far acquistare Sapienza, e che si possederà praticando giustizia, cioè facendo l' opere comandate dalla Legge di Dio. (1) Cosa, che benissimo s' accorda a quanto fu detto nel principio d' esso Libro, e con l' altre parole dello stesso luogo. (2) Figliuolo, se brami Sapienza, sta saldo in giustizia, e Dio la ti darà. Imperocchè egli è autore, e fonte di quella, e la comunica a coloro, che l' amano. E ciò fece dire

dire a Davidde . (1) „ Io ho maggiore
„ intelligenza de' Maestri miei , perche
„ medito la tua Legge , o Signore . Son
„ fatto più saggio de' Vecchi , avendo cer-
„ cato d' eseguire i tuoi Comandamenti . „

Essa gli verrà incontra , come onoratissima Madre incontro ad un Figliuolo da cui viene onorata . (2) La Sapienza medesima pre-
viene chi va in traccia di lei , dice la
Scrittura ; e il desiderarla è principio di
Sapienza . Il Savio paragona in questo luo-
go l' affezione , con cui riceve gli amanti
suoi , a quella d' una Madre , ch' essa mede-
sima corre ad abbracciare un Figliuolo , da
cui è rispettata , e a quella d' una casta Mo-
glie , che riceve un Marito da lei amato .

*Essa lo nutrirà con un pane di vita , e
d' intelligenza , e gli farà bere l' acqua d' una
salutare prudenza .* La parola di Dio è il
pane de' giusti ; è un pane d' intelligenza ,
e di vita ; imperocchè leggiamo il giorno
di Natale , ch' esso Verbo di Dio è la vita ,
e la luce dell' anime . Mangiasi cotai pane
con la meditazione , e si prende nutrimen-
to d' esso con la pratica . La dottrina inse-
gnata da Sapienza è beveraggio del cuore .
Questa gli toglie la sete , e il desiderio
delle Creature ; essa gli fa preferire quell'
unico bene , che può riempire tutti i desi-
derj suoi , a quanto non essendo Dio , non
è capace di satollare un' anima nata per lui .
Questo è il nutrimento dato da Sapienza

T 4 al

al giusto , e nutrendolo lo invigorisce , e sostiene .

Essa si confermerà in lui, ovvero , secondo il Greco ; *egli si confermerà in essa* , e sarà *inflessibile* . Quando la Sapienza s' appiglia all'uomo , e l'uomo ad essa s' appoggia , essa lo sostiene sì , che mai non dà crollo . Non si confonde perchè gli vadano a voto le speranze , attendendo quanto gli promette quella , che non può ingannarlo . Non gli farai mutare proposito , perchè non si risolve se non che secondo i Consigli , che ha da Sapienza , ed è sostenuto dal lume , che lo rischiara .

Essa l' innalzerà tra' prossimi. (1) Collocando sul Candelliere la facella accesa da lei , acciocchè illumini quanti entrano in sua magione , come dice il Figliuolo di Dio nel Vangelo . Il giusto non s'innalza da sè sopra gli altri : ma la Sapienza l' innalza , perchè come quì è detto :

Essa gli aprirà la bocca nel mezzo della Chiesa , ovvero , *nel mezzo delle assemblee* , acciocchè ammaestri i Fedeli , e faccia partecipi loro de' lumi da lui ricevuti , non solo per sè ; ma per altrui ancora . Il saggio apre la bocca per pregare , e domandare a Dio quelle grazie delle quali abbisogna . Ma per insegnare conviene , che Sapienza gliel' apra , perchè non parli altro , che per ordine suo , e non dica se non quanto avrà imparato da quella .

Essa

(1) Matt. 5. 15.

Essa gli riempirà lo Spirito di Sapienza, e d'intelligenza. Lo Spirito Santo empie di nuovi lumi un'anima, che fa buon uso di que' primi, che avrà ricevuti. Ama di comunicarsi largamente a coloro, che avendo ricevuto danari dal proprio padrone, hanno cura di trarne profitto. Non prendono già essi medesimi cotesti danari; nè impegnano già sè stessi per fargli fruttificare; ma dopo ricevuti, non gli sotterrano, e dando altrui, meritano di riceverne ancora, secondo questa parola del Vangelo: (1) Dassi a colui, che già possiede per premiare il buon uso da lui fatto di quello, che ha.

Lo vestirà con abbigliamento di gloria. Il giusto ricevuto, nutrito, sostenuto, e allevato dalla Sapienza, che dee egli altro attendere, fuorchè letizia, e gloria, che non finirà mai? Meditando la Legge di Dio, e convertendo gli altri con la predicazione di Legge tale, s' ammassa un tesoro di gloria, ritrovando in se caste delizie nella parola del Signore, e formando i Discepoli ammaestrati da lui, fuori di lui la sua letizia, e la palma (2) secondo l'espressione dell' Apostolo. Finalmente erediterà un nome eterno; la memoria sua sarà immortale; e siffatta gloria, è l'eredità preziosa serbata da Sapienza a tutti i Figliuoli suoi.

Tutto ciò è compiuto in uno squisito

T 5 mo-

(1) Matt. 25, 29. (2) Philip. 4. 1.

modo in San Giovanni: Egli s'attenne all' incarnata Sapienza , attenendosi a Gesù Cristo. Fu dalla parola di lui nudrito; at- tinse nel seno di lui , come in fonte , l' acque di quella salubre Dottrina , che si sparsero dopo sopra tutta la terra . La Sa- pienza gli aperse la bocca , e la voce sua fu un tuono , che fecesi udire da tutte le parti . Fu innalzato non solamente sopra il Popolo , ma anche di sopra agli altri Dot- tori , e sà tutto il Mondo , perchè venne all' Aquila comparato . Altro non lasciò fuori , che reti , per farsi Discepolo della Sapienza , e per quella ereditò un nome immortale . Per essa la memoria , e le Scritture di questo poverello pescatore , avranno in tutti i Secoli una gloria , alla quale non anderanno mai vicini i Filosofi più celebrati .

O R A Z I O N E .

IN tal guisa volesti tu confondere la Sa- pienza falsa degli uomini , o Sapienza eterna , la quale con la tua incarnazione se' venuta a costumare fra noi , per confe- rirti a noi . Sapienza misericordiosa , che previeni coloro , che ti bramano , e pre- vieni le stesse nostre brame ; nè solamente vieni incontro a coloro , che ti cercano , ma tu stessa cerchi coloro , i quali non pensano a te . Fa che facciamo quanto si dee fare per possederti . Se s' ha ad essere
giu-

giusti, rendici giusti, s' egli s'ha a temer il Signore, questo timore ispira in noi, s' egli si dee amarti, ispiraci detto amore. E quando ti possiederemo, restati in noi per essere cibo nostro, forza nostra, nostro lume, nostro sostegno, nostra allegrezza, e nostra corona.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Gesù disse a Pietro: Seguimi. Fecefi il Figliuolo di Dio vedere alquanti giorni dopo la sua risurrezione ad alcuni de' suoi Discepoli, i quali pescavano nel lago di Genesaret. San Giovanni lo raffigurò, ed avvisò San Pietro, il quale incontinentemente si gittò nell'acqua, per andare sollecitamente a trovare il Maestro suo al lido. Gesù Cristo con esso loro mangiò, e dopo il mangiare disse a Pietro: M'ami tu? E così avendolo domandato tre fiate, acciocchè con tale triplicata testimonianza dell'amor suo, riparasse l'errore commesso negando tre volte il suo Maestro, gli affidò delle sue pecorelle la cura, e gli predisse in termini figurati quella morte, con cui dovea glorificare Iddio. Al che aggiunse: Seguimi, quasi per dirgli: Fa quanto ti commetto, e un dì imiterai l'esempio mio, morendo sulla Croce a gloria del mio nome, com'io morii sulla Croce per vostra salute.

Pietro voltandosi vide a venire dietro a lui

il Discepolo amato da Gesù. Tale Discepolo è San Giovanni Evangelista , a cui il Figliuolo di Dio testificava un affetto più tenero, e domestico, che a tutti gli altri, imperocchè era , dicono i Padri , il più giovane, ed era Vergine. (1) Alla Cena fatta da Gesù Cristo co' suoi Apostoli nella veglia della sua morte , San Giovanni era più prossimo a lui , standosi col capo coricato sul capo del Maestro , secondo il costume di que' tempi di starsi alla mensa coricati . Questo fè , che avendo allora detto il Salvatore , che uno de' Discepoli suoi lo tradirebbe, San Pietro , che discosto era , e per avventura dall' altro capo della Tavola , fece atto a San Giovanni , che chiedesse al Maestro qual sarebbe stato il traditore .

E di costui, Signore, che sarà? S. Pietro, fosse per curiosità , o per far cosa grata a San Giovanni, con cui avea stretta amicizia , volle sapere da Gesù Cristo quello , che ordinasse pel suo ben voluto Discepolo; ma imparò dalla risposta fattagli a non impacciarsi punto intorno a quella via, per cui fosse piaciuto a Dio di condurre altrui , ma solamente a seguire quella , ch' era per lui segnata . Dee ognuno andare colà, dove lo guida Dio, vegliare sopra di sè, conoscere gli obblighi suoi, e fargli; portare il suo fardello , e far l' opera sua con tranquillità, e pace.

Così

(1) Joan. 13. 23.

Così voglio, ch' egli si stia fino a tanto, ch' io ritorni. Secondo il Testo Greco. *S' io voglio, ch' egli dimori fino a tanto, ch' io ritorni, questo che fa a te.* Tali parole fecero credere agli Apostoli, che San Giovanni non dovesse morire; ma egli medesimo proseguendo segna, che Gesù non dice, che non sarebbe morto, ed in effetto la storia c' insegna, ch'è morì. Se dunque seguiremo il Greco Testo: *S' io voglio, ch' egli rimanga*, facilmente si vedrà, che Gesù Cristo vuole solamente domare la curiosità di San Pietro, senza punto dirgli la sua intenzione intorno a quello, che volea fare di San Giovanni. Se seguiamo la Vulgata: *Io voglio, che dimori così fino a tanto, ch' io venga*, tali parole possono segnare, che il Figliuolo di Dio volea, che il Discepolo suo da lui amato, dimorasse qual egli era fino alla morte, cioè, che non morisse di violenta morte, come Pietro, o che vivesse fino alla distruzione di Gerusalemme. Imperocchè queste parole fino a tanto, ch' io venga, possono significare secondo il parlare ordinario della Scrittura, fino a tanto, ch' io venga a ritrarnelo dal mondo con la morte, ovvero fino a tanto, ch' io venga a gastigare questo popolo. E in effetto San Giovanni visse fin dopo la distruzione di Gerusalemme, e morì di morte naturale. Ma i Discepoli intesero forse dell' ultima venuta di Gesù Cristo queste parole: *fino a tanto, ch' io ven-*

venga , come s' egli detto avesse : Voglio che viva fino a quando verrò a giudicare gli uomini , il qual pensiero tanto più facilmente potea venir loro in animo , quanto i primi Cristiani si credettero sempre , che il dì del giudizio non fosse lontano .

E questo Discepolo stesso è quegli che rende testimonianza di tali cose. Non solo di quanto detto è ; ma di tutto quello ancora , che è scritto in questo libro ; volendo S. Giovanni terminare il suo Vangelo con queste parole , per dargli tutta la necessaria autorità . Di gran fondamento era alla Chiesa la testimonianza di San Giovanni , il quale scrivea di cose vedute . Era stato il bene amato Discepolo del Signore : in sua casa avea la Beata Vergine ; ed egli solo di tutti gli Apostoli rimasto era , che potesse testimoniare quanto veduto aveano tutti , e composto avea il suo Vangelo ad istanza de' Vescovi d' Asia , e de' popoli di molte Chiese . Tali circostanze congiunte insieme davano un' autorità grande al suo libro , e però dice con sicurezza .

E noi sappiamo , che la testimonianza sua è verace. E non solamente egli , ch' era stato testimonio di veduta di quanto scrivea ; ma anche gli altri Fedeli : tutte le Chiese dell' Asia , che dalla parola di lui erano state ammaestrate , che ammiravano la purità di sua vita , e aveano veduti i miracoli suoi sapeano , che la testimonianza di lui era verace , cioè degna di fede . E però non dic' egli:

egli: Io so; ma sappiamo, confermando la testimonianza da lui renduta alla verità, con quella testimonianza, che le Chiese rendeano a lui.

Tutta l'economia della salute, è rinchiusa nelle poche parole, che Gesù Cristo disse a San Pietro: Seguimi. Noi seguiamo Gesù Cristo ascoltando la sua Dottrina, mettendo in pratica i comandi di lui, ed imitando i suoi esempj. Lo seguiamo mettendo il nostro pensiero nel conoscere la sua volontà sopra di noi, nulla intraprendendo fuori di suo ordine, tutto schifando quello, che gli dispiace, compiendo esattamente tutti gli obblighi di nostra salute, e soffrendo tutti i mali di nostra vita, come cose, che ci vengono da parte di lui, non accadendoci cosa veruna, senza l'ordine della sua provvidenza. (1) Non cercate curiosamente, dice la Scrittura, di voler sapere quelle cose, che sono sopra di voi; ma sì veramente meditate quelle, che v'ordina il Signore. Il conoscere tutta la natura è inutile, a chi non fa, e trascura gli obblighi suoi. Chi segue il Signore, può fare a meno di sapere tutto il restante.

Schifiamo ancora un altro difetto, ch'è di volere, o che gli altri vadano per quella via, che noi vogliamo, o esser noi guidati da Dio per quella via, che fa fare altrui. La volontà di Dio dee

es-

essere nostra regola , e tocca a lui guidare altrui dove vuole ; e a noi camminare per la via , che ci vien segnata da lui ? Gesù Cristo è la vita , a cui andiamo , ed è quella via , per cui dobbiamo camminare ; ch' è quanto a dire , non possiamo andare a lui altro , che per quel luogo , per cui vuole , che noi andiamo .

O R A Z I O N E .

E Che abbiamo noi altro a fare , Signore , fuor che seguir te ? E tuttavia meno pensiamo a questa cosa , che a ciascun altra . Ci tenghiamo occupati in ogni altra faccenda , e lasciamo questa unica , ed importante , appresso alla quale tutte l'altre sono minuzie . Ferma , o Signore , gli svia-menti nostri , e fa che ritorniamo a Te . Di a noi , come dicesti a San Pietro : Seguitemi ; e da a noi la grazia , quale a S. Pietro , di seguitarti .



Adì XXVIII. Decembre

I SANTI INNOCENTI.

Letitio Libri Apocalypsis B. Joannis Apostoli.

Lezione, tratta dal Libro dell' Apocalissi di S. Giovanni Apostolo, c. 14.

IN diebus illis, vidi supra montem Sion, Agnum stantem; & cum eo centum quadraginta quatuor millia, habentes nomen ejus, & nomen Patris ejus scriptum in frontibus suis. Et audiui vocem de calo, tamquam vocem aquarum multarum, & tamquam vocem tonitruum magni: & vocem quam audiui, sicut citharadorum citharizantium incitharis suis. Et cantabant quasi canticum novum ante sedem, & ante quatuor animalia, & seniores; & nemo poterat dicere canti-

IN que' giorni, vidi l' Agnello, che si stava sopra il Monte Sionne; e v'avea centoquarantaquattromila persone con esso lui, che aveano suo nome, e il nome del Padre suo scritto sopra le fronti. Allora udì una voce, che veniva dal Cielo, ed era come un romoreggiare d'acque molte, e come lo strepitare di grandissimo tuono. E la voce, che udì, era quasi suono di molti suonatori d'arpa: e cantavano quasi un cantico nuovo davanti al Trono, e dinanzi a' quattro animali, ed a' Vecchi; e niuno potea cantare quel cantico, fuorchè que' centoquarantaquattromila, che furono ricomperati dalla terra. Questi sono

coloro , che non si macularono con Donne ; perchè sono Vergini . Questi seguono l' Agnello , dovunque và . Questi furono comperati fra gli udmini per dover essere le primizie offerite a Dio , e all' Agnello , nè in loro bocca fu trovata menzogna ; imperciocchè sono senza macula dinanzi al Trono di Dio .

cum , nisi illa centum quadraginta quatuor millia , qui empti sunt de terra . Hi sunt , qui cum mulieribus non sunt coinquinati : Virgines enim sunt . Hi sequuntur Agnum quocumque ierit . Hi empti sunt ex hominibus , primitia Deo , & Agno ; & in ore eorum non est inven-

tum mendacium : sine macula enim sunt ante thronum Dei .

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Matteo , cap. 2. 13.

Sequentia sancti Evangelii secundum Matthaeum .

IN quel tempo un Angiolo del Signore apparve a Gioseffo ; e gli disse : Levati ; prendi il Bambino , e la Madre di quello ; fuggi in Egitto , e quivi dimora fino a tanto , ch' io ti dirò , che tu parta ; Imperochè Erode cercherà il fanciullo per farlo morire . Levatosi Gioseffo prese il fanciullo , e la Madre , durante la notte , e si ritrasse in Egitto , dove si stette fino al-

IN illo tempore , Angelus Domini apparuit in somnis Joseph , dicens : Surge , & accipe puerum & matrem ejus , & fuge in Aegyptum ; & esto ibi usque dum dicam tibi . Futurum est enim , ut Herodes querat puerum ad perdendum eum . Qui consurgens , accepit puerum , & matrem ejus nocte , &

se-

secessit in Ægyptum; & erat ibi usque ad obitum Herodis, ut adimpleretur quod dictum est a Domino per Prophetam dicentem: Ex Ægypto vocavi filium meum. Tunc Herodes videns quoniam illusus esset a Magis, iratus est valde: & mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethleem, & in omnibus finibus ejus, a bimatu & infra, secundum tempus quod exquisierat a Magis. Tunc adimpletum est quod dictum est per Jeremiam Prophetam dicentem: Vox in Rama audita est, ploratus & ululatus multus; Rachel plorans filios suos, & noluit consolari quia non sunt.

la morte d'Erode, acciocchè fosse compiuta la parola del Signore, detta col mezzo del Profeta: Richiamai il figliuol mio dall' Egitto. Allora vedendo Erode, che i Magi l'aveano schernito, sentì un' estrema collera, e mandato genti con arme, fece uccidere tutti i bambini, ch' erano in Betlemme, e in tutti i Paesi d'intorno, da due anni allo ingiù, secondo quel tempo, che avea inteso da' Magi, e da lui ricercato sottilmente. E allora videsi compiuto quanto era stato detto da Geremia Profeta: Gran romore s' intese in Rama: udironsi pianti, e lamentevoli strida: Rachele piangente i figliuoli suoi, e non volendo ricevere conforto della perdita di quelli.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

L Ezione tratta dal 'Libro dell' Apocalissi. Apocalissi significa rivelazione; e questo è nome dato al Libro contenente i Misterj rivelati da Gesù Cristo a San Giovanni,

ni, mentre ch'egli dimorava nell' Isola di Patmos, dov'era stato confinato da Domiziano Imperadore nell'anno 49. di Gesù Cristo in circa. Molte figure sono in questo Libro, sotto alle quali piacque a Dio di celare i Misterj suoi. Egli è bene solamente l'osservare con Santo Agostino, che tali figure si possono stimare Profezie di quello, che dee accadere alla Chiesa per tutta la serie de' tempi, cioè dal primo suo stabilimento sulla terra, fino al suo trionfo in Cielo, sicchè vi si veggano le battaglie, che dee sostenere, e quella gloria, di cui esse vittime dovranno essere ricoperte.

Vidi l'Agnello sopra il Monte di Sionne. Fu questa visione di San Giovanni preceduta da un'altra, nella quale avea veduto due Animali, il primo de' quali avea tutta la possanza del Dragone, e mosse battaglia a' Santi, e venne adorato da tutti coloro, i cui nomi non sono scritti nel Libro della vita dell'Agnello. La seconda bestia, che avea le corna a guisa di Cavretto, e parlava come il Dragone, sedusse tutti gli abitatori della terra co' prodigj, che faceva, e nelle mani, o nelle fronti fece, che riceveffero il carattere del primo animale, e senza esso carattere non poteano comperare, o vendere. Tutto questo, senza verun dubbio, è l'immagine di qualche grave persecuzione, destata contro alla Chiesa dal Dragone, cioè dal Dimonio. La prima be-

bestia ci può rappresentare le Potenze della terra, che perseguitarono i Cristiani, e la seconda i falsi Profeti, e i Maghi, che sedussero gli uomini con false rivelazioni, e miracoli falsi. Il commettere ciecamente tutte l'empietà dalla bestia ordinate, si è un adorarla; e il parlare in suo linguaggio si è il portare il carattere di quella. Appresso a' Romani erano i soldati segnati al polso; in Oriente gli Schiavi portavano sulla fronte il nome de' loro padroni. Molte furono quelle persecuzioni, nelle quali i Cristiani si trovarono esclusi dagli uffizj, e da ogni qualità di traffico, sbanditi, dannati a morte; e venivano riconosciuti al ricusare di presentar l'incenso agl'Idoli, o di giurare pel genio dell'Imperadore, o di proferire qualche bestemmia contro al nome di Gesù Cristo. Coloro, che per salvarsi dalla persecuzione facevano alcuna di queste cose, portavano visibilmente il carattere della bestia.

Tale visione spaventò S. Giovanni; ma prese conforto da quella, ch' ebbe dopo. Vide dunque in iscambio della bestia, che forgeva dal mare, un Agnello sul monte di Sionne. Gesù Cristo è l'Agnello Pasquale per la redenzione degli uomini; e appunto non più, che Agnello aperse bocca dinanzi a coloro, che lo condannarono a morte. E il monte di Sionne, dov' era il Tempio di Dio, e il Palagio di Davide, disegna la Chiesa, nella quale è il culto
del

del verace Iddio, e il Cielo ch'è come chi dicesse il suo Palagio. Il Testo può significare, che l' Agnello era in piedi, forse per soccorrere a' suoi nella persecuzione della bestia, come Santo Steffano vide il figliuolo dell' uomo, il qual era in piedi alla destra di Dio, e venne da tale aspetto animato a comportare la morte per Gesù C.

Seco v' erano 144. mila persone. Siccome S. Giovanni in luogo della Bestia, avea veduto un Agnello, vide gli adoratori dell' Agnello, come avea veduto gli adoratori della Bestia; e nel modo, che questi si portavano il carattere della Bestia, gli altri portavano quel dell' Agnello.

Imperocchè aveano il nome suo, e quello di suo Padre scritto sulle fronti. Portare il nome dell' Agnello, si è portare il nome del Cristiano, che viene da Cristo. Portar il nome di suo Padre, si è portare il nome di Figliuoli di Dio. Portasi tal nome sulle fronti, quando non si teme d'apparire Cristiano, o di confessare molto più co' fatti, che con le parole, che siamo di Dio, e non vogliamo d'altri essere, fuorchè di lui. Perciò nel battesimo, in cui siamo fatti figliuoli di Dio, fummo segnati la fronte col segno della Croce, e noi medesimi esso segno ci facciamo ogni giorno, imperocchè sendo la fronte quella parte, in cui più apparisce la vergogna, e la confusione, lo imprimere la Croce sulla fronte si è un protestare, che non s' ha vergogna della Croce.

Il Demonio ha dunque gli adoratori suoi, che tutti sono malvagi. Gesù Cristo ha i suoi, che seco sono in terra, e in Cielo. In terra hanno Gesù Cristo nel cuore mediante la carità; l'hanno nella mente, perchè meditano quella gloria, che loro apparecchia, e lo seguono imitando gli esempj di lui; ed egli è con esso loro proteggendogli. Sono con lui in Cielo per la partecipazione di sua gloria, come faranno i malvagi col Dragone in Inferno, per soffrire con esso lui supplizj, che non termineranno in eterno.

Erano 144. mila. In un' altra visione S. Giovanni avea veduto un Angiolo, il quale diceva a coloro, che avea Dio destinati a percuotere la terra con molte piaghe. (1) Non percuotete la terra fino a tanto, che non abbiamo segnati nella fronte i servi del nostro Dio. E ve n'ebbe per ognuna delle Tribù d' Israello 12. mila di segnati, che in tutti formano il numero di 144. mila. Noi siamo i figliuoli de' dodici Apostoli, come lo erano i Giudei de' dodici Patriarchi. Iddio fa segnare gli eletti suoi per serbargli, come fece in altri tempi segnare con sangue d' Agnello le case degli Israelliti, nelle quali volea i Primogeniti serbare; e in un'altra occasione fece segnare con un Tau la fronte di coloro, che gemevano sotto la abominazioni del suo popolo, per preservargli dal macel-

(1) *Apoc. 7. 3.*

tello, che volea fare in Gerusalemme, Qui nè fa segnare un certo numero, forse per darci a conoscere, che a lui è noto il numero degli eletti suoi; imperocchè il Signore fa quali sono suoi; dice l'Apostolo. Ovvero il numero delle 12. volte dodici mila ci può semplicemente esprimere un gran numero; come quando è detto: voi perdonerete 70. volte sette volte, cioè all'infinito.

Udì una voce, che veniva dal Cielo, la quale era come un romoreggiare di molte acque; cioè d'una moltitudine grande di persone, (1) perocchè, come è detto nello stesso Libro dell'Apocalissi, l'acque significano i popoli. Era questa voce gagliarda, come quella, che somigliava allo strepito d'un gran tuono, e nello stesso tempo armoniosa, come quella, che somigliava a più suonatori d'arpe. Era senza verun dubbio la voce degli Angioli, e de' Santi, che lodano Dio in Cielo di quelle vittorie, che la grazia sua fa riportare agli Eletti sulla terra.

E cantavano un cantico nuovo; un cantico di letizia, e di trionfo, ch'è nuovo a chi riguarda i cantici di questa terra, ne quali si mescolano le lagrime con l'allegrezza; perocchè se abbiamo cagione di rallegrarci delle grazie, e misericordie del Signore, n'abbiamo altresì di sospirare delle tentazioni, e dell'infermità umana.

Can-

Cantasi questo Cantico dinanzi al Trono di Dio, dinanzi a' quattro animali, e dinanzi a' vecchi. Detto è al capitolo 4. dell'Apocalissi, che S. Giovanni rapito in ispirito in Cielo, vide un Trono, sopra il quale alcuno stava a sedere. Intorno al Trono erano 24. vecchi vestiti di bianco, ed aveano corone d' oro sul capo. (1) Dinanzi al Trono v'aveano quattro animali, fra quali il primo somigliava il Leone, il secondo il Vitello, il terzo un uomo, il quarto un Aquila, che vola. Nel mezzo d' essi animali, e vecchi, e dinanzi al Trono v'avea un Agnello somigliante ad una vittima sgozzata.

La stessa cosa veggiamo in questa Epistola. Quegli, che sul Trono è, rappresenta la Maestà di Dio. I 24. Vecchi ci possono rappresentare i Santi, e specialmente i Profeti, e i Sacerdoti del Testamento Vecchio; e i quattro animali sono quasi secondo tutti i Padri, la figura de' quattro Vangelisti. L' Agnello sgozzato altro non è che Gesù Cristo, ed è innanzi al Trono, perchè come dice San Paolo (2) entrò in Cielo col suo proprio sangue a fine di presentarsi per noi alla faccia di Dio, sgozzato continuamente dall' offerta, che fa al Padre suo della morte sofferta per noi come vittima; è nel mezzo degli animali, e de' Vecchi, cioè nel mezzo del nuovo Testamento, e del Vecchio,

Tomo I.

V

pre-

(1) *Apoc. 5. 6.* (2) *Heb. 9. 14. 7. 25.*

predetto da' Profeti , e da' Vangelisti annunziato .

I Sacerdoti dell' antica Legge erano divisi in 24. famiglie Sacerdotali, delle quali ciascheduna serviva in giro nel tempio, e queste ventiquattro famiglie sono per avventura significate da' quattro Vecchi; siccome i quattro animali ci possono raffigurare i Segrificatori della nuova alleanza . Gesù Cristo è fra tutti loro , perchè i Segrifizj dell' antica Legge erano la figura; e quello della nuova è la memoria, e continuovazione del sagrafizio da lui offerito sopra la Croce . Adunque dinanzi al Trono di Dio cantano i Santi il cantico loro, imperocchè la grazia di lui gli fe' salvi, lo cantano dinanzi all' Agnello, il cui sangue ha le colpe loro espiate; dinanzi a' Vecchi, e dinanzi agli animali, perchè furono santificati dall' osservanza della Legge di Dio annunziata da' Profeti , e da' Vangelisti ; perchè debitori sono di loro salute a questo Sagrafizio , figurato dalle vittime dell' antica legge , e continuovato dall' obblazione della legge nuova .

Niuno potea cantare , o seguendo il Testo Greco , niuno potea imparare effo cantico, fuorchè que' centoquarantaquattromila , che furono dalla terra ricomperati , cioè che furono ricattati dal Sangue dell' Agnello, per non dover più essere della Terra , per essere dal Mondo separati, per essere trasferiti al Cielo . Essi solamente possono cantare

re nella gloria il nuovo cantico di letizia, perch' essi soli cantarono in questa vita il cantico nuovo della carità. Mentre che il gran numero degli empj abbagliato dallo splendore de' Diademi, che incoronano la bestia, e sbigottito dal suo potere, adora l'immagine di quella, con essa bestemmia ed il suo carattere porta: il picciol numero degli eletti, che porta in fronte il nome dell' Agnello, canta un cantico, che gli amatori del Mondo non possono comprendere. Accordano la voce al suono dell' arpe, le azioni alle parole; fanno professione d'essere di Gesù Cristo, e sono in effetto suoi. Cantano dinanzi al Trono di Dio; perchè già si vivono in Cielo; standosi il cuore, dov'è il tesoro, e cantano dinanzi a' Vecchi, e dinanzi agli animali; con la continova meditazione della Scrittura del Vecchio, e nuovo Testamento, e per la vita conforme a quanto la divina parola insegna loro. Sendo essi al mondo non sono più al Mondo, poichè sono stati ricomperati dal Redentore per non esserci più. Il Mondo non può imparar a cantare il cantico loro, perchè la cupidità, che nel Mondo regna non conosce le regole della verità, e della carità, con le quali si reggono i Santi.

Sono quelli che non si macularono con Donne, perchè sono Vergini. Diceva a' Fedeli S. Paolo. (1) Io vi promisi a questo unico

(1) 2. Cor. 11. 2.

Sposo, ch' è Gesù Cristo per presentarvi a lui qual purissima Vergine; e aggiunge, che temeva per loro, che i loro spiriti si corrompeffero perdendo la semplicità, e purità della fede. La Verginità dell' anima è dunque la purità della Fede; onde i Profeti chiamano così sovente l' Idolatria prostituzione, fornicazione, e adulterio. E questo vuol dir quì S. Giovanni. Gli eletti, che portano sulla fronte il nome dell' Agnello, non sono maculati dall' adorazione della bestia, la quale procurò sempre di corrompere la semplicità della Fede, o facendo cadere i Cristiani in idolatria col timore de' supplizj, o seducendogli con gli artifizj degli Eretici, o finalmente ammalian-
dogli con li diletti del secolo.

Coloro, che sozzati non sono in alcuno di questi modi sono Vergini, *e questi seguono l' Agnello dappertutto dove va*. Lo seguono sopra la terra imitando la vita di lui, e con lui vanno fino alla morte, se occorre, e fino alla morte della Croce, e con lui eternamente regnano in Cielo. Imperocchè chi non teme di passare colà, dove passò Gesù Cristo, può accertarsi di pervenire, dov' egli si trova.

Furono ricomperati fra gli uomini per essere le primizie offerte a Dio, e all' Agnello. Primizie sogliono significare i primi frutti di qualche cosa; ed essi primi frutti erano offerti a Dio; onde la parola primizie, significa talvolta ogni sorta d' obblazione. A Dio
gli

gli Eletti si consagrano, ma per ricevere questa offerta la compera; Gesù Cristo pagò per avergli il pregio del suo sangue. Comperando un animale per sacrificarlo; si segregava dagli altri, come quello, che dovea servire ad un' usanza santa; nella stessa forma si guardano gli Eletti, come segregati dal Mondo, e cavati di mezzo agli altri uomini, perchè sieno sacrificati a Dio, non vivendo, o morendo per altro, che per lui, il quale gli ricattò col sangue del Figliuolo suo, e per l'Agnello, che gli lavò col suo sangue.

Non si trovò in loro bocca menzogna: imperocchè confessarono altamente il nome di Gesù Cristo. Portarono il nome suo sulla fronte, mentre che i timorosi sulla fronte loro portavano il nome della Bestia. Non arrossirono d'apparire Discepoli di lui; non mascherarono la verità, e non temettero di sostenerla, quando anche per sostenerla altro non riceveano, che ingiurie, e travagli. Sicchè *sono senza macula dinanzi al Trono di Dio*, mentre che come detto è nella continovazione di questo Libro, i timidi, e i menzogneri, confusi con gli increduli, gli omicida, i fornicatori, e gl' idolatri, hanno acquisto di fuoco, e zolfo, cioè morte eterna.

Cosa agevole si è il fare seguendo la Chiesa l'applicazione della presente Epistola a' Santi Innocenti, che veramente sono i primi consagrati all' Agnello, poichè furono

le vittime prime da' nemici di Gesù Cristo scannate, e delle quali lo stesso Iddio fece a se un gradevole sacrificio. Imperocchè volle insegnare agli uomini, con la gloria di cui diede ghirlanda a' suoi bambini, i quali morirono pel suo Figliuolo senza saperlo, qual premio debbano attendere coloro, i quali comportano volentieri per lui, e vogliono seguire dappertutto l'Agnello, dov'esso gli guida. Furono dalla terra tolti via, prima che si potessero con veruna colpa sozzare; e salvati vennero da Gesù Cristo, che mescolò per così dire il sangue, che versar dovea sulla Croce con quello d'essi beati Bambini, per lavargli, e presentargli senza macula dinanzi al Trono di Dio.

ORAZIONE.

LAva noi ancora col tuo Sangue, o Agnello sgozzato per le colpe nostre; e se noi non possiamo, come que' Bambini, morire per salvare a te la vita, fa, che muojamo piuttosto, che perdere la vita dell'anima nostra, e corrompere con veruna reità, o colpa la purità della nostra fede.

Insegnaci Dio mio il cantico non conosciuto dal Mondo, e fa che comprendiamo, che non solo non è lecito a noi di vivere, come vuole il Mondo, che viviamo, ma che ci ricomperasti per levarci via dalla Terra, e dagli uomini, perchè favellassimo

fimo

fimo con linguaggio nuovo , e guidaffimo novella vita.

Agnello seguito da' Santi in ogni luogo , traggi noi dietro a te con l'odore de' profumi tuoi , e con la dolce efca di tua carità , ficchè dietro a te corriamo.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

UN Angiolo del Signore apparve in sogno a Gioseffo . Quando fu nato Gesù Cristo a Betelemme , certi Magi , cioè Filosofi n' andarono a Gerusalemme , e domandarono dov' era il Re de' Giudei nato di nuovo , la cui stella aveano in Oriente veduta . Venne detto loro , che Betelemme era quel luogo , in cui dovea nascere il Messia , ed Erode Re della Giudea , gli pregò , che ripassassero per Gerusalemme per dirgli dove trovato avessero quello , che cercavano , per andarlo ad adorare , com' essi facevano : la qual cosa diceva egli solamente per celare il segreto disegno formato da lui d' uccidere il novello Re , che già gli faceva ombra , e sospetto . Ma vennero avvisati , che ritornassero alle case loro per altra via ; e in tanto un Angiolo ordinò in sogno a San Gioseffo , che sollecitamente fuggisse in Egitto con Gesù Cristo e la Beata Vergine , però , diss' egli , ch' Erode , avrebbe cercato il Bambino per farlo morire . Ciò avvenne dopo la partenza de' Magi , i quali secondo la più comune opi-

nione adorarono Gesù Cristo prima della Purificazione . La B. V. 40. giorni dopo il nascimento del Salvatore , lo portò al tempio di Gerusalemme , e quando ebbero fatto quanto era ordinato dalla Legge , dice S. Lucca ; che ritornarono a Nazarette . E forse già v' erano ritornati , e di là si partirono per la volta dell' Egitto , dove soggiornarono , fino a tanto , che dopo la morte d' Erode , il Signore comandò loro , che ritornassero .

Perchè fosse compiuta quella parola (1) , chiamai il Figliuol mio dall' Egitto . Sono tratte queste parole dal Profeta Osea , dove letteralmente s' intendono del Popolo d' Israello , liberato da Dio dalla Schiavitù dell' Egitto , e da lui chiamato suo Figliuolo , perch' era l' amatissimo popolo suo . Ma siccome quanto accadeva agl' Israelliti , era , secondo San Paolo (2) una figura , e quasi uno sbizzo di quello , che accader dovea nello stabilimento della nuova confederazione mediante Gesù Cristo , così uscendo Israello di suo Paese , andando in Egitto , e liberato dall' Egitto per ritornarsene alla Patria , era in guisa l' immaginè di quanto leggiamo nel Vangelo del presente giorno , che tal detto del Profeta : *Io richiamai il Figliuol mio dall' Egitto* , fu compiuto dalla fuga , e dal ritorno del Figliuolo di Dio . Sicchè Osea segnava non
so-

(1) Osee II. I.

(2) I. Cor. IO. II.

solamente quello, che dovea accadere agli Ebrei quando furono liberati dalla schiavitù di Faraone; ma quanto ancora dovea succedere, quando Giudei, e Gentili fossero liberati da Gesù Cristo dalla schiavitù del peccato.

E quello, che diciamo di questo passo della Scrittura, si dee dire di tutti gli altri, che sono allegati, e spiegati in tal forma dagli Apostoli, e da' Vangelisti. Imperocchè siccome volea Dio, che certe cose accadessero al popol suo per essere figura del Messia, volea ancora, che le stesse cose accadessero al Messia, per compiere quanto era stato figurato da lui. E S. Matteo, che scrisse in Ebraico per li Giudei, molto si vale di questa espressione: Perchè questa parola fosse compiuta; per meglio far comprendere a coloro, che fra essi erano convertiti alla Fede, la relazione del Vecchio Testamento col nuovo; e perchè scoprissero Gesù Cristo nelle Scritture, che parlano di lui; e dove gli ostinati Ebrei nol ritrovano, perchè il velo, che ancora hanno sul cuore (1), come parla l'Apostolo, gl'impedisce di vedervelo.

Allora vedendo Erode, che i Magi l'avevano scernito; poichè non erano venuti ad arrecargli notizie di colui, ch'erano andati a cercare, fece uccidere tutti i Bambini di Betelemme, e de' vicini luoghi, perchè s'avviluppasse in macello tale il Re de' Giu-

V 5 dei,

(1) 2. Cor. 3. 14.

dei, che gli era stato detto esser nato di nuovo. E per maggior cautela, non sapendo egli veramente qual fosse l'età del bambino, fece morire tutti quelli che avevano da due anni ingiù, perchè quegli, di cui avea sospetto, non gli fuggisse dalle mani. Ma che è tutta la sapienza, e possanza degli uomini, contro alla volontà di Dio? Erode non fa morire quello, che vorrebbe distruggere, e salva tutti quelli, a' quali dà la morte.

- Un gran romore fu inteso in Rama; vi furono udite querele e lamentevoli strida. Rachele piangente i figliuoli suoi, e non volendo ricevere conforto, perchè più non sono. Sono queste parole del Profeta Geremia (1), il quale promettendo agli Ebrei per parte del Signore, che sarebbero liberati dalla schiavitù di Babilonia, e ritornerebbero alla Patria, disse, che furono udite fino in Rama, Città della Tribù di Beniamino, le strida di Betelemme città della Tribù di Giuda, che piangeva la perdita degli abitatori suoi, condotti nella schiavitù di Babilonia. E chiama il Territorio di Betelemme, col nome di Rachele, perchè Rachele moglie di Giacobbe, madre di Giuseppe, e di Beniamino, per conseguenza delle tre Tribù d'Israello era morta, e stata sotterrata dappresso a Betelemme. Aggiunge il Profeta, che Iddio vuole rasciugare le lagrime di Rachele, perchè le restituirà

(1) Jer. 31. 15.

rà i figliuoli suoi. Essendo tale afflizione del Paese di Betelemme figura di quella, che dovea provare quando Erode avesse fatto morire gl' Innocenti, volle Iddio, che descritta fosse dal suo Profeta in termini, che ugualmente spiegassero il dolore che le dovea cagionare la Schiavitù degli abitatori suoi, e quello, che dovea provare per la morte di tanti fanciulli.

Felice quell'anima, che quì sopra la terra piangesse il misero stato, a cui venne dalla colpa condotta, con tante lagrime, quante furono quelle, con le quali quelle afflitte Madri piansero la morte de' propri figliuoli; e compiesse in tal forma quello, che disse Iddio (1) a Gerusalemme per bocca dello stesso Geremia: Figlia del popolo mio, prendi il ciliccio, e copriti di cenere, e piangi amaramente qual Madre, che perduto avesse l' unico suo figliuolo. Ma imitando in modo proficuo per noi il dolore di così fatte Madri, ammiriamo la condotta di Dio in quel mistero, che la Chiesa ci fa meditare nel giorno presente.

Iddio rende vani i disegni d'Erode, ed esso Principe dopo aver prese tutte quelle cautele, che può insegnare una cautela diabolica, non può venire a capo di sua impresa, opponendovisi il Signore. Ma in qual forma vi s'oppone? Non impedisce la malizia d'Erode; ma solamente quel frutto, che ne potea ritrarre. Fatto ciò immagina

V E 6

egli

(1) Jer. 6. 26.

egli d' essersi liberato da colui , di cui temeva , e non lo è . Spesso i malvagj fanno liberamente , e senza punizione tutto quel male , che vogliono fare ; e non hanno l' acquisto di quella cosa , che fa loro far il male .

Iddio , che penetra i disegni d' Erode , e ne fa avvisare San Giuseppe , per salvare Gesù Cristo , potea anche far avvisare tutti gli abitanti di Betelemme , perchè salvassero i loro figliuoli , lasciando stare tante altre vie , che non poteano venir meno a colui , la cui possanza , e sapienza sono infinite . Ma salvando , e sponendo chi gli piace , c' insegna , che tanto nucono i tristi , quanto comporta , che nuocano . Non è già egli l' Autore di loro malizia , ma bensì è padrone d'arrestargli a qual segno vuole , perchè non abbiano forza contro a cui non vuole .

Erode vuole uccidere Gesù Cristo , e Iddio vuol salvar Gesù Cristo , e fare de' Martiri . Erode fa quanto ha deliberato , e altro non compie se non che il disegno di Dio . Gli uomini formano i loro disegni , e Iddio ha i suoi ; ed eseguiscono sempre gli uomini le intenzioni di Dio , non le proprie . Danno compimento senza volerlo , ad un' intenzione celata a loro ; nè possono però aspettar premio veruno dell' avere adempiuta la volontà di Dio ; faranno solamente puniti di loro malizia , poiche da loro viene il male , ed il bene è effetto della Provvidenza .

denza divina . Così Giuda vendette Gesù Cristo , e procacciò in tal forma la salute del Mondo ; ma Giuda fu gastigato del male , che avea voluto fare , e Iddio venne glorificato del gran bene , che seppe trarre dall'errore di Giuda .

Finalmente non solo non uccide Erode colui , che vorrebbe distruggere , ma neppure distrugge coloro , che vengono uccisi da lui . Mai , dice Santo Agostino , non avrebbe potuto fare ad essi fanciulli , quando amati gli avesse , tanto bene , quanto ne fece loro odiandogli . In tal forma avviene , che i tristi servono spesso a coloro , a' quali vorrebbero far danno ; e da ciò nasce la consolazione de' Giusti perseguitati , vedendo , che i malvagi non fanno loro altro male fuor quello , che Iddio permette , che facciano , e che quel male stesso , che vien permesso da Dio , si rivolge in utilità di coloro , che amano il Signore .

Ha in sè un altro gran mistero la fuga di Gesù Cristo nell' Egitto ; ma ne ragioneremo sopra il Vangelo della Vigilia dell' Epifania .

ORAZIONE.

O Dio , tu che premj con gloria sì grande i Bambini uccisi per odio portato al tuo Figliuolo , quantunque non fossero in istato d' accettare una morte così preziosa , fa che comprendiamo quella , che
vic-

viene da te stabilita a coloro , che volentieri comportano qualche travaglio , piuttosto che voler tradire la tua verità , e dà a noi , se ci abbisognasse , la forza di morire per quella.

Insegna a noi da quella pessima invidia , e ambizione , che trasportarono l' animo d' Erode , a qual estremo passo ci possono trasportare le nostre passioni , se non le domiamo , e dà a noi la grazia di domarle .

Onnipotente Provvidenza , che rovesci , come a te piace , i disegni degli uomini , e di loro , e mediante loro fai quanto vuoi (1) e fai servire l' odio loro , e l' ira alla salute di quelli ; che tu vuoi salvare ; dà a noi quell' amore , e quella carità , che secondo la parola del tuo Apostolo volge ogni cosa a beneficio delle persone , che ti amano . Non sia , che temiamo più gli uomini , i quali non possono danneggiare coloro , che tu vuoi salvi ; ma temiamo te , o Signore , poichè non v' ha persona , che possa salvare coloro , che hanno meritato , che tu gli voglia distruggere .





Adì XXIX. Decembre

SAN TOMMASO

DI CONTURBIA.

SAN Tommaso nato in Londra (1) di nobili, e virtuosi parenti, venne allevato nel timor di Dio, e s' avvezzò per tempo agli esercizi d' una pietà veramente Cristiana. Arrigo II. Re d' Inghilterra, lo fece Cancelliere del Regno, poscia Governatore del Principe suo Figliuolo, e finalmente nel 1162. Arcivescovo di Conturbia, dopo la morte di Tebaldo. L' unzione Vescovile rinnovò in lui lo Spirito di pietà, e di penitenza, debilitato per qualche tempo in lui dal Mondo; e più che mai s' esercitò in vigilie, digiuni, orazioni, e meditazioni della Sacra Scrittura. Ebbe una grande attenzione a' poveri, e zelo grande per quell' anime, ch' erano alla sua fede commesse: con vigore insorse contro all' avarizia de' Grandi, i quali aveano usurpato beni appartenenti alla Chiesa, onde s' acquistò molti nemici. Il medesimo Re fu suo acerbo persecutore sopra tutti, essendosi opposto alle leggi, che volea stabilire contro a quelle della Chiesa. E' egli vero, che per istanze d' amici, avea da principio ceduto

(1) Nell' Anno 1119.

dutò in parte alla volontà del Principe ; ma uscito del Consiglio , e udito le que-
rele , che il suo Portacroce facea di sua
viltà ; prestò orecchio alla voce di Dio in
quella d'esso Ecclesiastico , e pentitosi del
suo errore , si segregò dall' Altare , s'impo-
se una rigida penitenza , e deliberò di ripa-
rare il suo peccato con una costanza , la
quale lo pose a pericolo della vita . Obbli-
gato fu a salvarsi fuggendo ; e andò in Fran-
cia a trovarvi Alessandro III. nelle cui ma-
ni volle deporre l' Arcivescovado . Ma non
volendo il Papa accettare siffatta deposizio-
ne , lo raccomandò all' Abate di Pontigni .
Furono discacciati dall' Inghilterra tutti i
suoi parenti , e gli amici , per piegare la
mente di lui con la miseria de' suoi ; ma
non vi fu cosa , che nel movesse . In capo
a due anni lasciò Pontigni , temendo , che
per sua cagione venisse perseguitato l' Ordi-
ne di Cistella . Andò a Sens , e di là a Pa-
rigi , dove il Re Luigi VII. , che s'era di-
chiarato suo Protettore , lo ricevette con
ogni possibile dimostrazione d'onore . Sett'
anni dimorò in Francia , a capo de' quali
fattasi finalmente dal Papa , e dal Re la
pace con Arrigo , si ritornò in Conturbia ;
ma non v' ebbe lunga quiete . Perocchè
certi Vescovi nemici suoi stuzzicarono l'
animo del Re d' Inghilterra contro a lui
un' altra volta , per modo , che dolutosi il
Principe un giorno , che un solo Prelato
era cagione , che nel Regno suo non avea
pa-

pace , immaginarono quattro Sciagurati , che l' assassinare il Santo gli dovesse esser grato ; per la qual cosa andati a Conturbia , ed entrati nella Chiesa , s' avventarono all' Arcivescovo . Egli inginocchiatosi , e raccomandando l' anima sua a Dio , lo pregò per li persecutori suoi , e lasciò , che quegli Scellerati l' uccidessero nello stesso luogo adi 29. Dicembre nel 1170. La morte sua spiaceque gravemente al Re , che n' era stato cagione , e si sottoppose a quella penitenza , che il Papa gl' impose . Luigi VII. ch' era stato suo Protettore in Vita , ebbe la Protezione del Santo morto ; perchè sendo egli andato a fare Orazione alla sua Sepoltura , ottenne la Sanità di Filippo suo Figliuolo gravemente ammalato .

O R A Z I O N E .

NOI non siamo , o Signore , altro che miseria , e debolezza , quando ci lasci in balia di noi stessi . Il più fervido , e il più costante degli Apostoli tuoi ti disapprova , e rinnega fino a tanto , che ti complaci di voltare gli occhi a lui ; e lo stesso da te sostenuto corre lietamente al Martirio . Sia tu nostra forza , o Signore ; e fa in noi quello , che chiedi da noi .

Lezione tratta dall' Epistola
di San Paolo Apostolo
agli Ebrei, cap. 5.

Lezio Epistola B.
Pauli Apostoli ad
Hebraeos.

FRatelli, essendo preso ogni Pontefice fra gli uomini, è stabilito per gli uomini, in ciò, che spetta al culto di Dio, acciocchè offerisca doni, e Sagrifizj per li peccati; e che possa provare una giusta compassione di coloro, che sono in ignoranza, e in errore; come quegli, ch'anche è egli medesimo dalle debolezze attorniato. La qual cosa l' obbliga tanto ad offerire per li peccati suoi, quanto per quelli del Popolo. Non attribuisca dunque alcuno quest' onore a se; ma conviene, che come Aronne sia chiamato da Dio. Così anche Gesù Cristo non si prese da sè la gloriosa qualità di Pontefice, ma la ricevette da colui, che gli disse: 'Tu se' il Figliuol mio, e oggi t' ingenerai; Secondo che anche gli disse in altro luogo: 'Tu se' l' eterno Sacerdote secondo l' ordine di Melchisedecco.

FRatres, omnis Pontifex ex hominibus assumptus; pro hominibus constituitur in iis quæ sunt ad Deum, ut offerat dona, & sacrificia pro peccatis; qui condolare possit iis, qui ignorant & errant; quoniam & ipse circumdatus est infirmitate; & propterea debet, quemadmodum pro populo, ita etiam & pro semetipso offerre pro peccatis. Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron. Sic & Christus non semetipsum clarificavit, ut Pontifex fieret, sed qui locutus est ad eum: Filius meus es tu, ego hodie genui te. Quemadmodum & in alio loco dicit: Tu es Sacerdos in æternum

secundum ordinem Melchisedech.

Se-

Sequentia Sancti Evangelii secundum Joannem.

IN illo tempore , dixit Iesus Pharisais : Ego sum pastor bonus . Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis . Mercenarius autem , & qui non est pastor , cuius non sunt oves propria , videt lupum venientem , & dimittit oves , & fugit : & lupus rapit & dispergit oves . Mercenarius autem fugit , quia mercenarius est , & non pertinet ad eum de ovibus . Ego sum pastor bonus & cognosco oves meas , & cognoscunt me mea . Sicut novit me Pater , & ego agnosco Patrem ; & animam meam pono pro ovibus meis . Et alias oves habeo , quae non sunt ex hoc ovile ; & illas oportet me adducere , & vocem meam audient ; & fiet unum ovile & unus pastor .

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Giovanni . cap. 10.

IN quel tempo , Gesù disse a' Farisei : Il buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle : ma il Mercenario , che non è Pastore , a cui non appartengono le pecorelle ; vedendo venire il Lupo , abbandona le pecorelle , e fugge , e il lupo ruba , e disperde la greggia . Ora il Mercenario fugge , perchè è Mercenario , e non si dà pensiero delle pecorelle : Io sono il Pastor buono , e conosco le pecorelle mie , ed esse mie pecorelle conoscono me , come io conosco il Padre mio , e il Padre mio me conosce . Ho ancora altre pecorelle , che non sono di quest' ovile , e queste ancora le debbo guidare . Esse ascolteranno la mia voce , e vi farà un solo ovile , ed un Pastore .

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

Essendo ogni Pontefice preso fra gli uomini (1) è per gli uomini stabilito in ciò, che spetta al culto Dio. E' tratta la presente Epistola da una lettera scritta agli Ebrei, cioè a' Giudei, per far comprendere, che la Legge di Mosè non potea salvare gli uomini; che i Sacrifizj offeriti per ordine della detta Legge non poteano espiare le colpe, nè dare la vita eterna; e che Gesù Cristo venne sulla Terra a stabilire una Legge nuova, e un Sacerdozio nuovo, i quali fanno quel che la Legge, e il Sacerdozio dell' antica alleanza non poteano fare. La Chiesa prende una parte di quello, ch'è detto di questo nuovo Sacerdozio, per farne la lezione nelle festività de' Santi Pontefici, acciocchè in loro si riverisca il Pontificato del Figliuolo di Dio, come principio, e norma di loro Pontificato.

Avea appunto detto l' Apostolo, che abbiamo un gran Pontefice, il quale era entrato nel Cielo, e ciò è il Figliuolo di Dio: E' tale essere cotesto Pontefice, che si degna d'aver compassione alle debolezze nostre, quantunque in se non avesse peccato. A ciò aggiunge quanto per noi si legge nella detta Epistola, che ogni Pontefice è preso di mezzo agli uomini ec. Paragona dunque Gesù Cristo a' gran Saggi-

(1) Hebr. 5.

grificatori degli Ebrei per dimostrare due cose, la 1. ch'egli è veramente Pontefice, come loro, avendo tutto quello, che forma un Pontefice, la 2. che il Sacerdozio suo, è molto superiore al loro.

La prima condizione richiesta a fare un Pontefice, è che preso sia di mezzo agli uomini. Iddio non volle chiamare a questo ministero Angioli. Sendo la funzione del Pontefice, l'offerire Sacrifizj a Dio pegli uomini, conviene, dice l'Apostolo, ch'egli medesimo uomo sia, perchè sendo alle stesse infermità sottoposto, alle quali sono coloro, per li quali dee pregare, è più atto ad aver compassione alle loro miserie, e a quegli errori, che ignoranza, e difetto farà commettere. E questo veramente in Gesù Cristo si ritrova (1) secondo queste parole della stessa Epistola:

„ Non prese la natura degli Angioli; ma
 „ quella de' Figliuoli d'Abramo; e perchè
 „ coloro, cui egli veniva a liberare, erano
 „ vestiti di carne, e sangue, se ne vestì
 „ egli medesimo, e non arrossì di chia-
 „ margli fratelli suoi. Dovette dunque in
 „ tutto essere a quelli somigliante, a fine
 „ d'essere appresso di Dio per loro un
 „ Pontefice misericordioso, e fedele, ed
 „ espiare i peccati del Popolo. Perchè sendo
 „ egli medesimo stato provato dalla tenta-
 „ zione, può ajutar quelli, che passano
 „ per le stesse prove. „

In

(1) 2, 16.

In ciò, che spetta al culto di Dio, affine, che offerisca doni, e Sagrifizj per li peccati. Il Pontefice fa l' uffizio di mediatore fra Dio, e gli uomini. Ha cura di quanto spetta al culto di Dio; e perchè non fosse da tal funzione sagra stornato per temporali faccende, avea Iddio ordinato, che la Tribù di Levi, da lui consagrada al ministero di suo altare si nutricasse con le offerte del Popolo. Ha cura degli uomini offerendo i doni loro al Signore, per acquistare sopra di loro la benedizione di lui; e imolando-gli Sagrifizj per l' espiatione de' loro peccati. Per li doni si può intendere, o le offerte di cose inanimate, come olio, pane, vino ec. o ogni qualità d' offerte volontarie, che ognuno può liberamente fare, e in ciò erano distinte da quelle, che venivano dalla Legge ordinate.

E ciò l' obbliga ad offerire tanto per li peccati suoi, quanto per quelli del Popolo. Essendo i Sacerdoti circondati da debolezza, come tutto il restante degli uomini, erano essi medesimi soggetti agli errori, e aveano di bisogno d' espiare mediante i Sagrifizj tanto le colpe proprie, quanto quelle degli altri. Segna la Legge qual Sagrifizio debbano offerire, quando hanno peccato, e quando obbliga il Sommo Sacerdote ad entrare ogni anno una volta in quella parte di Tabernacolo, che si chiamava il Santo de' Santi, per espiare i peccati di tutto il Popolo, vuole che incominci dal pregare per
sè,

sè, e per la sua famiglia, e l'Apostolo dice (1) che offeriva quel dì il sangue delle sue vittime per le sue ignoranze, e per quelle del Popolo insieme. Tale obbligazione d'espriare i peccati proprj, che gli metteva dinanzi agli occhi le sue miserie, dovea senza verun dubbio destarlo a quella compassione, che vuole l'Apostolo, che i Pontefici abbiano alle miserie altrui.

Gesù Cristo si fece uomo per rendersi atto a tal compassione, e vestendosi di nostra natura, si prese anche le infermità nostre trattone il peccato. Ha egli dunque le due qualità, che l'Apostolo richiede nel Pontefice, ciò sono l'essere uomo, e compassionevole; e in ciò il Sacerdozio suo a quel d'Aronne somiglia. Ma egli è compassionevole senza essere peccatore, ed espia i peccati degli altri; e per sè non ne ha da doverne espriare: nel che il Sacerdozio suo è infinitamente più egregio di quello della Legge, il quale, secondo l'Apostolo, non potea stabilire altro, che Sacerdoti da debolezza circondati (2), „ laddove noi abbiamo in Gesù Cristo un Pontefice San-
 „ to, innocente, esente da ogni macola,
 „ segregato da' peccatori, e non obbligato,
 „ come gli altri Sacerdoti, ad offerire ogni
 „ giorno vittime per gli errori suoi, e dopo
 „ per quelli del Popolo. „

Convien esservi chiamato da Dio, come Aronne. Vocazione si è l'altra condizione
 ne-

(1) Heb. 9. (2) Heb. 7. 26.

necessaria ne' Pontefici . Iddio ha da scegliere i suoi Ministri . Divise dall' altre Tribù quella di Levi (1) per averla stretta al servizio dell' altar suo; e fra tutte le famiglie d' essa Tribù, scelse quella d' Aronne fratello di Mosè, per istabilirvi il suo Sacerdozio. Ordinò a Mosè, che consagrasse Aronne per Sommo Sacerdote , o Pontefice; e quando ne mormorarono certi sediziosi, fece vedere con lo splendore d' un gran miracolo , ch' egli stesso avea scelto Aronne alla dignità di Sommo Sacrificatore . Imperocchè avendo ordinato , che il Principe d' ogni Tribù offerisse una Verga (2) sopra la quale fosse scritto dell' offerente il nome; e che Aronne una ne offerisse col suo nome per la Tribù di Levi: tali Verghe furono tutte poste dinanzi all' Arca nel Tabernacolo, e la sola Verga d' Aronne fiorì, e fece foglie , facendo in tal guisa vedere a tutto il Popolo, ch' egli era suo vero, e legittimo Pontefice. Rimasefi il Pontificato nella famiglia d' Aronne per lo stesso ordine di Dio, e quando Ozia Re di Giuda, che di questa famiglia non era, pose mano al Turribolo, Iddio castigò incontanente la temerità d' esso Principe, percuotendolo con le lebbre , da lui portate in fronte fino alla morte. (3)

Nè Gesù Cristo si prese da sè la gloriosa qualità di Pontefice . Siccome la famiglia d' Aronne non s' avea da sè usurpato il Sacer-
do-

1 1) Exod. 32. (2) Num. 17. 1. (3) 2. 1. ar. 26.

dozio, ma ricevuto l'avea da Dio, similmente Gesù Cristo venne innalzato dal Padre alla dignità di Pontefice, e in ciò ancora il Pontificato suo somiglia a quello d'Aronne. Ma quello, che infinitamente innalza il nuovo Sacerdote sopra l'antico è questo :

L'ebbe da calui che disse : (1) Tu se' il Figliuol mio , oggi t' ingenerai . Non solamente è suo Sacerdote, e Ministro qual fu Aronne, ma altresì è suo unico Figliuolo. Aronne fu chiamato di Dio . G. C. fu ingenerato da Dio : imperocchè Gesù Cristo è Dio, e uomo. Secondo la natura divina, ch'egli ha da tutta l'eternità, è Figliuolo di Dio, e lo stesso Dio, di cui è Sacerdote secondo la natura umana da lui presa nel tempo. Sopra tal passo non diremo quì di più: *Tu se' il mio Figliuolo*, dappoichè l'abbiamo largamente spiegato sull'Epistola della terza Messa del giorno di Natale.

Secondo che gli disse anche in altro luogo . (2) Tu se' il Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedecco . Dopo d'aver dimostrato nel passo da lui allegato, che Gesù Cristo è Figliuolo di Dio, prova con questo, ch'è un Sacerdote chiamato da Dio . Perocchè le parole riferite da lui sono prese dal Salmo 109. riconosciute dagli stessi Ebrei per una Profezia intorno al Messia, ed è detto in esso Salmo : Il Signore giurò, e non ritratterà il suo giuramento .

Tomo I.

X

Tu

Tu se' l' eterno Sacerdote secondo l' ordine di Melchisedecco . Spiega l' Apostolo medesimo nel settimo Capitolo di questa Lettera tutte le parole del presente versetto . Giurò Iddio, cioè affermò con inviolabile decreto; e fece conoscere l' immutabilità d' esso decreto col giuramento , che si compiacque di fare: *Tu se' l' eterno Sacerdote* . Gli altri Sacerdoti succedonfi l' uno all' altro, sendo mortali. Gesù Cristo risuscitando entrò in una vita immortale, e percossi dire, nell' eternità di suo Sacerdozio . Oltre di che il Sacerdozio d' Aronne dovea terminare , come quello , che solo era figura d' un altro Sacerdozio , e per conseguenza non dovea durare altro, che fino a questo Sacerdozio, di cui esso era figura . Ma il Sacerdozio di Gesù Cristo, figurato in quello d' Aronne, dee eternamente durare .

Secondo l' ordine di Melchisedecco. Questo è quanto la Scrittura ci dice di Melchisedecco . Era questi Re di Salem , e Sacerdote dell' Altissimo . (1) Quando Abramo ritornava a lui , dopo d' avere sconfitti que' Re , che aveano preso il suo Nipote Lot , e lo conducevano prigioniero , Melchisedecco lo benedisse, offerendo pane, e vino . Abramo gli diede la decima parte di tutto il fatto bottino . Gesù Cristo fu fatto Sacerdote, secondo l' ordine, o, come spono l' Apostolo, a somiglianza di Melchisedecco, cioè con un Sacerdozio somigliante al suo .

(1) Gen. 14. 18.

fuo . Nel Sacerdozio d' Aronne sacrificavansi animali; ma Melchisedecco offerendo pane, e vino, fu la figura di Gesù Cristo. Secondo le parole di San Cipriano (1). Chi è il Sacerdote dell' Altissimo altri che Gesù Cristo, il quale offerì a Dio suo Padre lo stesso Sacrificio, che Melchisedecco, (2) cioè pane, e vino, cioè il Corpo, ed il Sangue suo? Nel Sacrificio di Melchisedecco, dice Santo Agostino, si vide la prima volta il Sacrificio, che i Cristiani offeriscono oggidì a Dio per tutta la terra. E vediamo l'adempimento di quello, che Iddio disse mediante il suo Profeta, che non dovea essere incarnato altro, che lungo tempo dopo. Tu se' l'eterno Sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedecco, e non più secondo l'ordine d'Aronne, dovendo siffatto ordine venire abolito, quando la verità avrà con la sua luce sgombrate quell'ombre, che la figuravano. Molti altri Santi Padri spongono nello stesso modo le dette parole del Salmo, la qual cosa ci dimostra contro gli Eretici de' tempi nostri, che ne' primi Secoli la Chiesa stimò la Messa come vero Sacrificio, fendovi il Corpo di Gesù Cristo offerto sotto specie di pane, e di vino.

Nota l'Apostolo, che la Genealogia di Melchisedecco, non è riferita ne' libri Sacri, nè vi si vede il principio, o la fine del suo Sacerdozio, come vi si trova di

X 2 que-

quegli Patriarchi de' quali parla la Scrittura, e de' quali accuratamente nota l'origine, la nascita, e la morte. Nè può essere senza qualche intenzione, che cotanto di Melchisedecco tacesse, il quale più considerabile era, ed in molto maggior dignità d' Abramo stesso, come dopo vedremo. Essa volle con tal Sacerdozio, nascondendoci principio, e durata, rappresentarci l'eterno Sacerdozio di Gesù Cristo. S. Paolo nota inoltre, che Abramo bisavolo di Levi, fu benedetto da Melchisedecco, a cui dà la decima, onde anch'egli lo riconosce per inferiore a Melchisedecco: cosa che mostra la Superiorità del Sacerdozio di Gesù Cristo sopra il Sacerdozio Levitico, sendo secondo l'ordine di colui, sotto al quale s'abbassò il gran Patriarca degli Ebrei.

San Tommaso considerando ogni parola della presente Epistola, ritrova in essa le obbligazioni, e le qualità d'un Santo Vescovo. *Il Pontefice è preso di mezzo agli uomini*, cioè fra' somiglianti a lui, per essere sopra di loro innalzato, e guidargli. Dee dunque oltrepassargli in virtù, e poter dire con San Pietro (1) ch'egli ha maggior amore, che gli altri per Gesù Cristo, e per la Chiesa di lui. Ma sendo uomo, come quelli, che sono governati da lui, dee porre in opera quest' avviso del Saggio. (2) „ Fosti stabilito a guidargli, non „ t'insuperbire, ma sia tu fra loro, quale un „ di

(1) *Joan.* 21. 15. (2) *Eccl.* 32. 1.

„ di loro , e prendi cura di quelli perchè
 „ ti sieno grande argomento d'allegrezza. „

Stabilito è pegli uomini. E' Vescovo non per appagare la sua ambizione , o l'avarizia ; ma pel bene altrui . Non tanto fosti tu scelto , diceva San Bernardo ad un Papa , acciocchè loro comandi , quanto perchè tu presti loro servizio . Perciò diceva San Paolo a' Fedeli : (1) Noi facciamo professione d'essere vostri Servi in Gesù Cristo . Adunque dee continovamente affaticarsi ad utilità di coloro , che furono posti sotto il suo reggimento da Dio , e della salute de' quali dovrà rendere ragione .

Stabilito è per quanto spetta al culto di Dio , e per conseguenza non dee intrattenersi in altro , che nelle funzioni spirituali del suo uffizio , ricordandosi di quello , che San Paolo dice a Timoteo ; e in persona di lui a tutti i Pastori della Chiesa . (2) „ Affaticati qual buon Soldato di Gesù „ Cristo . Qualunque s'è obbligato alla milizia del Signore ; non dee altro impacciarsi in fatti secolari. „

Offerisce Sacrifizj pegli altri , essendo intercessor loro appresso Dio . Ora convienfi , dice San Gregorio , che quegli , il quale fa l'uffizio d'intercessore , sia grato a colui , da cui vuol chieder grazia . Vegghj dunque il Pastore sopra di sè , per serbarfi puro dinanzi agli occhi del Signore , e tanto più puro sia , perchè Santo è il Sa-

grifizio offerito da lui : imperocchè non presenta più a Dio sangue di Tori , ma quello del medesimo Gesù Cristo.

Ricordisi però ad un tempo , che debolezza lo circonda , la qual cosa mostrandogli la miseria sua , e avvilandolo , dee renderlo affettuoso , e compassionevole alle miserie altrui . Perciò Gesù Cristo diede la cura delle sue pecorelle a quell' Apostolo , che rinnegato l'avea , acciocchè , dicono i Padri , la ricordanza dell' errore commesso , gli facesse amare i peccatori , quando anche si fosse veduto costretto a punirgli . E perciò , dice San Paolo . (1) Indirizzate altrui con ispirito di mansuetudine , considerando voi medesimo , e temendo di soggiacere alla stessa tentazione .

Finalmente non dee il Pontefice mettersi da sè , ma essere chiamato da Dio , come Aronne , e Gesù Cristo . Credasi uno d' avere ingegno , qualsivoglia virtù , e zelo , non dee entrare in uffizio di Chiesa , se non per vocazione , e ordine del Supremo Pastore . La nascita facea i Sacerdoti , secondo l' ordine d' Aronne ; il Sacerdozio di Gesù Cristo è secondo l' ordine di Melchisedecco , la cui genealogia non si sà , poichè secondo quest' ordine , ogni Sacerdote dee essere stabilito dall' elezione di Dio . Non si vede Pastore , che prenda a voler guidare una greggia a dispetto del Padrone di quella . Ma oh quanti si veggono Pastori ,
che -

(1) Ga'. 6. 1.

che si mettono a guidare la greggia di Gesù Cristo senza avere aspettato a guisa di San Pietro, ch'egli abbia detto loro: (1) *Pasci le pecorelle mie, e senza avere, com'egli medesimo aspettato, che Dio gli dicesse: Tu se' l'eterno Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco.*

O R A Z I O N E.

A Bbi pietà, o Signore, della tua Chiesa, e non abbandonare quel corpo, di cui ti compiacci esser Capo. Dà a quella Pastori secondo il tuo cuore, dà ad essi Pastori tutte le virtù necessarie, perchè possano santamente compiere sì terribile ufficio; e dà alle pecorelle tutto quello, che può rendere utili le diligenze, le preci, i buoni esempi, la compassione, e la carità de' loro Pastori.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

I O sono il Pastor buono. Avea il Figliuolo di Dio guarito un cieco dal nascimento; ma tal miracolo in iscambio di convertire i Farisei, gli avea anzi fatti sdegnare molto più contro di lui, e da quel punto ordinarono, che scacciati fossero dalla Sinagoga quanti riconoscessero Gesù Cristo pel Messia. Quindi col's egli l'occasione di proporre loro una parabola, in

X 4 cui

cui chiamando sè l'uscio delle pecorelle , fa vedere se veramente essere quel Cristo , che fu promesso da Dio , e venuto al Mondo per dare agli uomini l' eterna vita ; e che all' incontro coloro , i quali erano prima di lui appariti col nome di Messia , erano ladroni entrati nell' ovile solamente per saccheggiarlo . Da questa similitudine passa ad un'altra , e si paragona ad un pastore , che guida le proprie pecorelle , e in conseguenza ha per quelle un affetto molto diverso dal prezzolato Pastore , che conduce la greggia altrui .

Eccovi dunque in qual guisa parla nel Vangelo presente , fatto a noi leggere dalla Chiesa per le Feste de' Sagri Pastori , acciochè comprendiamo , aver essi avuto tutte le qualità , che secondo la dottrina di Gesù Cristo formano il buon Pastore .

Io sono il Pastor buono. Ve n' ha dunque di malvagi , dice Santo Agostino , o que' ladroni che da sè soli s' introducono nell' Ecclesiastiche dignità solo per abbottinare le pecorelle , o que' prezzolati Pastori , i quali non s' esporrebbero a rischio veruno per salvezza di loro greggia , sì poco l' amano . Imperocchè questo è il primo indizio , a cui vuole Gesù Cristo , che si conosca il buon Pastore .

Dà per sue pecorelle la vita. Gli Antichi guidavano da sè la propria greggia , o la facevano guidare da' proprj Figliuoli . Davide conduceva quella del Padre ; e se
Leo.

Leone , o Orso avventavasi ad una di sue pecorelle , sì lo inseguiva egli , e gliele togliea di gola . Sponendosi in tal forma a pericolo di morire per salvare quegli animali , che faceano una parte delle sue facoltà .

Ma il Mercenario , che non è Pastore , cioè che prezzolato essendo non ha affetto quale il Pastore , vede il Lupo che viene , e fugge , non dandosi molto pensiero delle pecorelle , che non sono sue . Gesù Cristo all' incontro guardò gli uomini come pecorelle sue ; gli amò ; e veramente diede la sua vita per la greggia , salvandola con la sua morte , e cibandola ancora ogni giorno col suo Corpo dato , e col Sangue sparso per quella .

Io conosco le pecorelle mie , e le pecorelle mie conoscono me , come io conosco il Padre mio , e il Padre mio me conosce . Gesù Cristo spesso paragona l'amore , ch' egli ha pegli uomini , e quello , che gli uomini debbono avere per lui , a quell' ineffabile carità , che lo congiunge al Padre . Non sono già le cose uguali ; non potendo gl' uomini conoscer Dio , ed amarlo , come l' eterno Padre conosce , e ama il Figliuolo ; ma debbono imitare quanto possono quel Sagro amore , e più è Santo chi più l' imita . Ecco dunque un' altra qualità del buon Pastore , ch' è di conoscere le pecorelle sue . Esse sue sono , egli le ama ; attende a quelle , tutte a nome le chiama ; sà quali sono loro bisogne , e ha pensiero del prov-

vedimento . Il Signore conosce i suoi (r dice l' Apostolo , e sì particolar cura si prende di coloro , che dati gli furono dal Padre , che non v' ha chi dalle mani glieli possa rapire .

Conosciuto è altresì dalle sue pecorelle , cioè da coloro , che sono arrendevoli alla sua voce , che fanno , quanto egli loro insegna ; che lui seguono imitando le sue virtù , e l' amano , conoscendo l' amore , ch' egli ha per loro . Chi non conosce Gesù Cristo , in tal forma non è delle pecorelle sue , e non dee pretendere la Vita eterna , che dee dare alla sua greggia . Ma chi sua pecorella non è , lo può diventare : conosca Gesù Cristo , come Gesù Cristo conosce il Padre , cioè lo conosca amandolo , e fendogli ubbidiente , che subito farà della greggia di Gesù Cristo .

Ho anche altre pecorelle , che non sono di quest' ovile , e queste altresì debbo guidarle . Udiranno la mia voce , e vi farà un solo ovile , e un solo Pastore . Erano i Giudei Popolo , e greggia di Dio ; non così i Gentili . Ma Gesù Cristo venne a salvare Giudei , e Gentili . E questo predice egli chiaramente in questo luogo , dicendo eservi pecorelle fuori del Popolo Giudaico . Quelli , de' quali favella non erano ancora pecorelle , ma lo doveano divenire con la loro conversione , e già Gesù Cristo gli
ri-

riguarda quali pecorelle, poichè fin da quel punto erano in sua elezione.

Guidò queste pecorelle col predicare degli Apostoli. Udirono esse la sua voce abbracciando la vera Fede, e praticando quanto essa insegna. Formarono un ovile solo, cioè una Chiesa, co' Giudei, sotto un solo Pastore, ch'è Gesù Cristo. Imperocchè egli è, come parla San Paolo, la pietra angolare, che le due muraglie legò insieme, a formare un solo edificio, cioè Giudei, e Gentili, per formare un Popolo solo mediante l'unità d'una Fede stessa, e d'una medesima carità. Ciò aveano predetto i Profeti sotto la figura dell'unione de' due Regni Giuda, ed Israello. Non sono più due Nazioni, nè due Regni dice Dio per bocca d'Ezechiello, gli purificherò, faranno Popolo mio, io farò Dio loro (1); il Servo mio sarà loro Re, e tutti avranno uno stesso Pastore.

La Chiesa con la lezione di questo Vangelo ammaestra Pastori, e pecorelle. Abbiamo un solo buon Pastore, di cui sono membra tutti i buoni Pastori. Questi è Gesù Cristo, che guida col mezzo loro; e siccome buoni sono, dice Santo Ambrogio, sono Vicarj di suo amore, della carità, e dell'autorità sua. Un buon Pastore risguarda l'anime guidate da lui, quali ricomperate da Gesù Cristo, e amando Gesù Cristo ama quello, che appartiene a lui.

Perciò il Salvatore domandò a San Pietro tre volte (1) : M' ami tu ? prima che gli dicesse : Pasci le pecorelle mie . Tanto le ama, che se occorre, per la salute di quelle sponne se medesimo ; e s' egli tienfi obbligato a dare la vita sua stessa al bisogno, come, dice San Gregorio, non dividerà fra quelle il bene che possiede, quando hanno bisogno d' essere assistite ? Nulla cosa ha, che non sia loro, sendo egli tutto di loro in Gesù Cristo, e dicendo con l' Apostolo a quelle : (2) Io mi sacrificerò volentieri per l' anime vostre .

Il Pastore pagato è quegli, che negli uffizj ecclesiastici cerca l' utile suo, e non più . Finchè vi trova guadagno s' affatica ; ma non si tosto non vede più acquisto d' onore, o d' utile, che tutto lascia, perchè non amando Gesù Cristo, non ama chi fu ricomperato col Sangue di Gesù Cristo . Vede il Lupo, e fugge . Persecuzione lo spaventa, e gli fa la sua greggia abbandonare ; o se con essa dimora con la presenza del corpo, fugge, dice Santo Agostino, perchè timore gli lega la lingua, nè lo lascia parlare a prò del suo Popolo, o a difesa della verità . Chiunque avrà altro interesse fuor quello di Gesù Cristo, non è capace di governare santamente la greggia di Gesù Cristo .

Finalmente il buon Pastore mette l' animo suo a conoscere le sue pecorelle, e a
prov-

(1) Joan. 21. 15. (2) Cor. 12. 15.

provvedere alle bisogne di ciascheduna. Conosce le deboli per sostenerle, le inferme per guarirle, le sviate per cercarle, le forti per nutricarle, le abbattute per rialzarle, le afflitte per confortarle. Tutte le conosce, a tutte s'adatta, per tutte salvarle. Ne può in tal guisa conoscerle, senza essere conosciuto da quelle. A tali indizj conoscono molto bene quanto care gli sono, e vedendolo l'amano, e ubbidiscono alla sua voce parlando egli a quelle per loro salute solamente.

I semplici Cristiani imparano essi ancora da questo Vangelo a conoscere Gesù Cristo, come egli conosce il Padre suo, e meditano sempre quanto sono obbligati ad esso buon Pastore, che per loro morì. Nè dee tale conoscimento essere senza frutto. Si dee amar lui, com'egli amò noi, e dare la vita nostra per lui, com'egli diede la sua per noi. Qualunque è di sue pecorelle farà salvo; ma non lo è, secondo lui chi non ode la sua voce, e non lo segue, L'udire si è credere quanto insegna, e fare quanto commette; seguirlo si è imitare l'esempio suo. Non basta per essere pecorella il portare il nome di Cristiano. Fra quelli, che fanno professione d'essere cose di Gesù Cristo vi sono montoni, che sono i malvagj, e pecorelle, che sono i buoni. I primi saranno eternamente segregati da lui nell'altra vita, perchè non hanno voluto attenersi a lui nella vita presente. Ma si dee al pre-

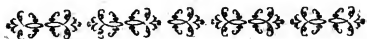
presente camminar seco imitando sua vita,
chi vuol seco regnare in eterno.

O R A Z I O N E.

PAstor divino, il quale fai tu stesso con la tua grazia i buoni Pastori, e le pecorelle fedeli; da a coloro, i quali governano la tua greggia, quella tenera, e ardente carità, che fa amare coloro, per li quali ti compiacesti di morire; non potendo esser tuo, chi non ama quello, che tu amasti cotanto, e che tu comperasti sì caro. Fa, o Signore, che si stmino da se, come tue pecorelle, che odano te prima di parlare, che prima di comandare ti sieno ubbidienti, che seguano te, prima di guidare altrui, e conoscano quanto ti sieno obbligati per la propria salute, acciocchè imparino a non isparmiare se stessi per la salute di quelli, che alle loro mani furono da te affidati.

Da alle pecorelle quella docilità, quel rispetto, e quell' amore, che debbono avere per li loro Pastori, ma sopra ogni cosa, o Signore, fa, che tu sia da loro conosciuto. Fa, che comprendano fino a qual segno le amasti, perchè ti rendano amore per amore, e t' amino a dismisura, essendo impossibile, che mai possano pervenire a quell' amore, che tu hai per loro. Come loro Maestro t' ascoltino, discernano la tua voce, ch' è quella della verità, dalla voce
de-

degli stranieri, ch'è menzogna; e t'abbiano sempre dinanzi agli occhi per seguirli; e sempre per ubbidirti t'intendano.



DOMENICA NELL'OTTAVA

DI NATALE.

Lezio Epistola B.
Pauli Apostoli ad
Galatas.

Lezione tratta dall' Episto-
la di S. Paolo Apostolo
a' Galati, c. 4.

FRatres, Quanto tempore heres parvulus est, nihil differt a servo, cum sit dominus omnium: sed sub tutoribus & auctoribus est, usque ad praesinitum tempus a patre: ita & nos cum essemus parvuli, sub elementis mundi eramus servientes. At ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum, factum ex muliere, factum sub lege, ut eos qui sub lege erant, redimeret: ut adoptionem filiorum recipe-

FRatelli, fino a tanto, che l'erede è bambino ancora, non è diverso dal Servo, benchè sia padrone d' ogni cosa: ma è sotto l' autorità di tutori, e curatori, fino al tempo assegnato dal Padre. Così noi ancora quando eravamo bambini fummo soggetti a' primi elementi di questo mondo. Ma quando fu compiuto il tempo, Iddio mandò il Figliuolo suo, fatto d'una Donna, e soggetto alla legge, per ricomperare coloro, che soggetti erano alla legge, e per far noi figliuoli adottivi. E perchè voi siete bambini, Iddio mandò nelle vostre menti lo Spirito,

rito del suo Figliuolo, ch' esclama: Padre mio, Padre mio. *Ciascheduno di voi dunque non è più servo; ma figliuolo. E s'egli è figliuolo, è anche erede per la misericordia di Gesù Cristo.*

remus. Quoniam autem estis filii, misit Deus Spiritum Filii sui in corda vestra, clamantem: Abba, Pater. Itaque jam nō est servus; sed filius. Quod si filius, & heres per Deum.

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Luca, c. 2.

Sequentia sancti Evangelii secundum Lucam.

IN quel tempo, Giuseppe, e Maria Madre di Gesù, si meravigliavano delle cose, che venivano dette di lui. E Simeone gli benedisse, e disse a Maria sua Madre: Questo fanciullo è a rovina ed a risurrezione di molti in Israele, e per essere bersaglio alla contradizione degli uomini; e l'anima tua stessa verrà traforata come da spada; acciocchè i pensieri di molti, i quali erano celati nel fondo di loro cuore, sieno scoperti. Eravi anche una Profetessa chiamata Anna, figlia di Phanuello della Tribù d'Aser; la quale era già avanzata con gli anni, ed era vissu-

IN illo tempore, erant Joseph & Maria mater Jesu, mirantes super his quae dicebantur de illo. Et benedixit illis Simeon, & dixit ad Mariam matrem ejus: Ecce positus est hic in ruina, & in resurrectionem multorum in Israel; & in signum cui contradicetur: & tuam ipsius animam pertransibit gladius, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes. Et erat Anna Prophetissa, filia Phanuel, de tribu Aser: hac

pro-

procefferat in diebus multis, & vixerat cum viro suo annis septem a virginitate sua. Et hac vidua usque ad annos octoginta quatuor: qua non discedebat de templo, jejuniis & obsecrationibus serviens nocte ac die. Et hac, ipsa hora superveniens, confitebatur Domino; & loquebatur de illo omnibus qui expectabant redemptionem Israel. Et ut perfecerunt omnia secundum legem Domini, reversi sunt in Galileam, in civitatem suam Nazareth. Puer autem crescebat & confortabatur, plenus sapientia; & gratia Dei erat in illo.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

DAll' Epistola di S. Paolo Apostolo a' Galati. Erano i Galati un popolo dell'Asia minore, stati convertiti alla fede da S. Paolo; ma passato poco tempo certi falsi Dottori gli sedussero; persuadendo loro, che il Vangelo non gli avrebbe salvati, se non si facevano circoncidere, e non si sot-

top-

topponevano a tutti gli ordini della legge di Mosè. Per trarne di tal errore, l'Apostolo scrisse loro d' Efeso nell'anno 56. di Gesù Cristo una lettera, dalla quale venne tratta l'Epistola del giorno presente, e dimostrò loro, che non dobbiamo più essere schiavi sotto il giogo dell' antica legge; ma goderfi la libertà della legge nuova, acquistataci da Gesù Cristo.

Fino a tanto, che l' erede è bambino ancora, non è diverso dal Servo. San Paolo vuol dimostrare a que' di Galazia, che lo stato de' Giudei, sotto la legge era ancora stato imperfetto; che non dovea durare altro, che un certo tempo, e che questo tempo era passato. Spone questo pensiero col paragone d' un bambino, a cui appartenga l' eredità del Padre. Suppone il Padre lontano, o morto, e che il fanciullo sia sotto la direzione di tutori, che le reggano, e guidino le sue facoltà, nè videbba soggiacere se non che fino al tempo assegnato dalle leggi, le quali stabilirono l' età, in cui vogliono, che i figliuoli abbiano essi medesimi il governo, e il godimento de' proprj averi. In tale stato quel bambino, che pur d' ogni cosa è padrone per diritto di nascita, non è tuttavia diverso dal Servo, essendo sottoposto all' altrui volontà, castigato quando erra, e non potendo disporre di quella facoltà, che dee a lui appartenere. Questo è il paragone dell' Apostolo, e questa si è la sua applicazione.

Ca-

Così quando noi eravamo ancora bambini, si eravamo soggetti a' primi elementi di questo Mondo. Guarda tutto il popolo Ebreo come un uomo solo, e gli stati diversi d'esso popolo, come le diverse età d'una stessa persona. Erano i Giudei figliuoli di Abramo, e in conseguenza crede di quelle facoltà grandi, ch' erano state promesse da Dio un giorno alla Posterità d'esso Patriarca. Fino a tanto, che fosse venuto quel dì, gli trattò come figliuoli non ancora capaci di godere la paterna eredità, e gli apparecchiò con li comandamenti, e con le promesse dell'antica legge, alle grazie di quella nuova legge, che dovea esser data da Gesù Cristo. Di questo stato ragiona l' Apostolo quando dice: Nel tempo che noi altri Giudei eravamo ancora fanciulli; ed è facile a vedersi, che quello era uno stato imperfetto, come quello, ch' era stato di fanciullezza, e di soggezzione.

Chiamalo fanciullezza, poichè il conoscimento, che s' avea di Dio mediante la legge, era molto difettoso, rispetto a quello, che se ne dovea avere mediante la legge di Gesù Cristo. Siccome quel conoscimento, che se n' ha mediante la fede, è detto altrove dallo stesso Apostolo un età fanciullesca; a comparazione di quello, che avremo in Cielo mediante il lume della gloria: e poichè ordinariamente l' inclinazione va dietro al conoscimento; i Giudei non erano men fanciulli ne' desiderj, di quel-

quello, che si fossero nel pensiero. Perciò permetteva loro Iddio i beni di questo mondo, e minacciava loro gastighi temporali, fino a tanto, che la luce del Vangelo avesse loro scoperto più chiaramente altri beni, che si debbono desiderare, e altri mali, che si debbono temere.

Lo stato de' Giudei soggiacenti alla Legge era ancora stato di servitù. Lo stesso San Pietro dice delle ceremonie della Legge (1) ch' erano un giogo, portato da lui, e da' padri suoi a fatica. La maggior parte degli Ebrei erano veramente schiavi per quello spirito di servitù, che gli faceva operare; nè per altro obbedivano, che per timore delle minacce: Aveano Sagramenti, dice Santo Agostino, ch' erano segni di quelle grazie, che Iddio dovea fare agli uomini mediante l' Incarnazione del suo Figliuolo; ma siccome uno Schiavo porta le lettere del suo Signore, senza punto sapere, che contengono, non altrimenti adoperavano essi que' segni, ch' erano stati dati loro, senza sapere quello, che significassero.

Tuttavia l' Apostolo non parla propriamente di siffatti Giudei in questo luogo, ma di quelli, ch' erano veramente giusti, e per conseguenza degni figliuoli d'Abramo nell' imitazione di sue virtù, e figliuoli di Dio, per la fede, che aveano nella futura Incarnazione di Gesù Cristo, e per la grazia

(1) Att. 15. 10.

zia dello stesso Gesù Cristo, la cui morte salvò tutti gli eletti del Testamento Vecchio, e del Nuovo. Coteſti giuſti non avevano lo Spirito di ſervitù, dappoichè ſervivano a Dio per amore, e la Fede faceva loro conoſcere Gesù Cristo naſcoſto ſotto le figure di loro ceremonie, e de' loro Sa-gramenti. Erano tuttavia trattati ancora da bambini, e da ſervi, perchè non era venuto ancora il tempo aſſegnato da Dio. Soggiacevano alle pratiche della Legge; e non avevano altro che l' ombre, e l' immagini di que' beni grandi, la poſſeſſione de' quali era ſtata promeſſa loro da Dio.

Noi eravamo ſoggetti agli elementi di queſto Mondo. Chiamanſi elementi, i principj d' una Scienza, o d' un' arte, e que' primi di-rozzamenti, che ſi danno a coloro, che cominciano ad imparare: e l' Apoſtolo ſi vale di queſto termine a ſignificare i principj d' una religione, vera o falſa, che ſia. Con tale intendimento è detto nell' Episto-la agli Ebrei. Voi dovevate eſſere Maeſtri, e tuttavia avete di biſogno ancora, che vi ſieno inſegnati i primi elementi della parola di Dio. E avvifa i Colofſenſi (1), che non ſi laſcino cogliere da una vana, e ingannevole Filoſofia, la quale favella ſeguendo le tradizioni degli uomini, e gli elementi del Mondo, cioè ſecondo i principj del mondo, e non ſecondo Gesù Cristo; e ſpiegandoſi più ſotto, fa vedere, che intende per gli
Ele-

(1) Col. 2. 8.

Elementi del Mondo certe pratiche superstiziose, che si procacciava d'introdurre fra loro. La cosa dunque, che in questo luogo è da lui detta elementi, sono le ceremonie della Legge, che si possono risguardare come prime, e le più rozze istruzioni, che fossero date al Mondo da Dio per apparecchiarlo a' più alti conoscimenti, ch'egli dovea poi dargli col mezzo di Gesù Cristo. Imperocchè nel modo, che S. Paolo detto avea nella stessa lettera a' Galati:

„ (1) La legge fu nostro Maestro, infino a
 „ tanto, che fossimo giustificati dalla fede
 „ di Gesù Cristo; e dappoi che ci fu data la
 „ fede, non siamo più sotto la guida del
 „ Maestro. „ E' il Maestro quel precetto-
 re, che vien dato in tenera età a dare i
 primi elementi, e la prima tintura delle
 scienze. In tal forma Iddio trattò i Giu-
 dei. Gli assoggettò alle ceremonie della leg-
 ge, le quali non erano altro, che l'ombre,
 e per così dire uno schizzo rozzo de' lu-
 mi, e delle grazie, che Gesù Cristo dovea
 arreccare al Mondo. Ma non dovendo co-
 tale stato durare altro, che un tempo, l'
 Apostolo soggiunge:

*Quando il tempo fu compiuto, Iddio man-
 dò il suo Figliuolo fatto d'una Donna, e sog-
 getto alla legge, per ricattare coloro, ch'erano
 sotto la legge, e renderci figliuoli adottivi. Qui
 spono i segreti di quel Mistero, la cui me-
 mo-*

(1) Gal. 3. 24.

moria viene solennizzata da noi nel corso di quest' Ottava. Gesù Cristo venne al Mondo, quando il tempo assegnato dal Padre suo fu compiuto. E questo tempo fu anni quattromila. S'avea ad apparecchiare gli uomini da lontano tempo a quelle cose grandi, che doveano farsi per loro salute, e far sì che concepissero alla lunga aspettazione quanto fosse grande quello, cui attendevano. Occorreva ancora, dicono i Padri, far sì, che la malattia loro conoscessero, e qual bisogno avessero di quel medico, il quale potea solo guarirgli. Per tutto questo corso di tempo gli disponeva Dio alla venuta del Salvatore, promettendo loro col mezzo de' Profeti suoi, e dando loro ceremonie, e Sacramenti, ch' erano tutte figure del Mistero grande della loro Redenzione.

Quando compiuto fu tutto il tempo, che dall' eternità era stato stabilito a tal Mistero, Dio mandò non più un Legislatore qual Moisè, non più Profeti, o Angioli; ma il suo proprio Figliuolo. E perchè più somigliasse a coloro, che veniva a ricattare, e ad ammaestrare, fu fatto da una Donna, essendosi come loro fatto uomo, essendo conceputo per opera dello Spirito Santo, e nato d' una Vergine, al modo che sponemmo altrove. Qui è solamente da notarsi, che il vocabolo Donna altro non significa quì fuorchè il sesso della Vergine, e non vuol dire cosa veruna contraria

ria a quello, che la fede c' insegna della sua Virginità.

Sottoposto alla legge. I Giudei v'erano soggetti come servi, e schiavi, per l'ordine del Signor loro, o per non uscire dalla comparazione di S. Paolo, come figliuoli per l'ordine del Padre. Gesù C. vi s'affoggettò volontariamente. Fu circumciso, presentato al tempio, e ricattato, osservò il Sabato, egli ch' era padrone del Sabato; e volle egli medesimo incominciare da quello stato d'imperfezione in cui ritrovò il popolo suo, perchè seco passasse a quel perfetto stato, a cui veniva a guidarlo.

Prese la forma di Schiavo con quegli Schiavi, che veniva a liberare; fececi picciolo co' piccioli, per fargli seco crescere a l'età d'un uomo perfetto; e finalmente il Figliuolo unico di Dio, l'Erede di tutto l'universo si mescolò co' figliuoli d'Abramo, e fu con essi sotto agli stessi tutori, cioè sotto la medesima legge, per ricattarli prima dal peccato, e poscia dalla servitù, e dal giogo della legge, abolendo ceremonie, le quali altro non erano che ombre ed immagini, o per dar loro le cose reali celate sotto l'ombra, e in esse immagini figurate.

Per farci figliuoli adottivi. Molti Giudei non servivano Dio altro che da Schiavi, per ispirito di timore. Venne Gesù Cristo a rendergli Figliuoli di Dio mediante la Carità. Gli altri erano Figliuoli di Dio per-

perchè l' amavano , ma erano ancora trattati da Servi per la soggezione alle ceremonie della legge ; non aveano ancora altro , che promesse , e segni , ma non il possedimento di loro eredità . Venne Gesù C. e gli sciolse dal giogo della legge , ond' entrarono nel possedimento di que' beni , ch' erano stati loro promessi . E questo è quello , che l' Apostolo chiama in questo luogo adozione di figliuoli ; come dice nell' Epistola a' Romani , che noi ricevemmo lo spirito d' adozione ; e più sotto ancora , che aspettiamo l' adozione di figliuoli di Dio , ch' è la redenzione del corpo nostro .

Notammo già , che la Legge è imperfetta rispetto alla Fede , e la Fede imperfetta rispetto alla gloria . Lo stesso è dello Stato de' figliuoli di Dio . I Santi del Testamento Vecchio erano figliuoli di Dio ; ma trattati ancora da Servi . I Santi della nuova legge furono da tal servitù ricattati , e ricevertero l' adozione di figliuoli , cioè sono trattati da figliuoli , avendo ricevuto quanto attendevano . Etuttavia dovendo ancora qualcosa aspettare , e non essendo al tutto salvati , quando riceveranno l' intera eredità , detto è , che di nuovo riceveranno l' adozione di figliuoli di Dio : perchè , come dice San Giovanni (1) noi siamo fin da ora figliuoli di Dio ; ma non appariamo ancora quali siamo , e tali appariremo in Cielo , e quivi faremo pienamente , e

Tomo I.

Y

per-

(1) 1. Jo. 3. 1.

perfettamente figliuoli del Padre nostro Celeste. San Paolo aggiunge il vocabolo adottivi, non essendovi altri, che Gesù Cristo che sia per sua natura figliuolo di Dio, e ingenerato di sua sostanza; e non essendo noi suoi figliuoli altro, che per adozione, e per effetto di sua pura misericordia.

Perchè voi siete figliuoli. Ora l'Apostolo indirizza il suo ragionare a' Galati, perchè comprendano Gesù Cristo, non esser venuto solo per li Gidei; ma ch'essi medesimi, e tutti que' Gentili, che in lui credono, partecipano per via della fede, nell'adozione di figliuolo di Dio. (1) Perocchè come detto è nel Vangelo, il Verbo si fece carne, e diede a tutti coloro, che ricevuto l'hanno, e credono nel nome suo, la facoltà d'esser fatti figliuoli di Dio. Ma quello, che molto più ingrandisce la felicità de' Gentili, e la grazia fatta loro da Dio con l'Incarnazione del Verbo, si è che tutto ad un tratto sieno entrati in esso perfetto stato, in cui il popolo Ebreo non entrò se non dopo d'essere stato lungo tempo sotto la soggezione della Legge. Picciolo fu, e sotto tutori prima di possedere que' beni, de' quali era erede, per la promessa fattagli da Dio; e il popolo Gentile uscendo dell'errore, entrò co' Giudei nella Chiesa medesima, nel possedimento dell'eredità, nella benedizione ad Abramo promessa, nella Legge della grazia, nell'adozione
di

(1) Joan. 1. 13. *Ibid.* 12.

di figliuoli di Dio, senza che il Signore volesse da lui, che passasse per la servitù, e per l'ombra della Legge di Mosè.

Mandò Iddio ne' cuori nostri lo Spirito del suo Figliuolo; che grida: Padre mio, Padre mio. Siamo figliuoli di Dio mediante la carità, e San Paolo dice, che la carità fu sparfa ne' cuori nostri dallo Spirito Santo, da lui perciò detto Spirito d'adozione. Questo Spirito grida in noi, cioè ci fa gridare, e ci dà la fiducia di dire, Padre mio, Padre mio. Egli è vero, che nell'antica legge vien detto a' Giudei, (1) Siate figliuoli del Signor vostro Dio; ma non si vede, che pregandolo gli dicessero quello che Gesù Cristo ordina a noi, che gli diciamo: Padre nostro, che se' ne' Cieli. (2)

Tale reiteratione, Padre mio, Padre mio; segna tenerezza maggiore, e maggiore domestichezza. L'Apostolo esprime questa ripetizione in due linguaggi, Ebraico, e Greco. *Abba, Pater*, e non forse senza Mistero, dice Santo Agostino; potendo perciò significare, che Giudei, e Greci, cioè Gentili chiamati fossero ad una stessa fede, sono partecipi nella stessa adozione, e per conseguenza hanno il diritto di chiamar Dio Padre loro, di stimarsi figliuoli di lui, e sperare la sua eredità, secondo le parole dell'Apostolo nella fine dell'Epistola presente; Ognuno di voi non è più servo; ma figliuolo: e s'egli è figliuolo, è al-

eresi erede per misericordia di Dio, o secondo il Testo Greco, è erede di Dio mediante Gesù Cristo.

ORAZIONE.

NOi ti diciamo ciascun dì, e lo ti diciamo per ordine del tuo Figliuolo: Padre nostro, che se' ne' Cieli; ma lo diciamo noi però con lo Spirito del tuo Figliuolo? Oh quanti non sono tuoi figliuoli, poichè non t'amano? Oh quanto nemmeno sono tuoi servi, dappoichè non temono que' gastighi, che da te vengono agli empj minacciati?

O Dio fatto uomo per salvare gli uomini ricatta noi dal peccato; toglì da noi lo Spirito di timore, e di servitù; da a noi quello dell' adozione, il quale ci faccia amare la tua legge, sperare nelle tue promesse, implorare la tua grazia, aspirare a quel eredità, a cui ci chiamasti, e stimare tutti que' benefizj, che già abbiamo ricevuti, quali arre di quelli, che aspettar dobbiamo, non essendo noi fino al presente salvi altro, che in isperanza.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

SI meravigliavano Giuseppe, e Maria Madre di Gesù delle cose che venivano dette di lui. Andati erano a Gerusalemme quaranta giorni dopo il nascimento di Gesù
Cri-

Cristo per presentarlo a Dio secondo la legge. Un santo Vecchio nominato Simeone; guidato al Tempio dallo Spirito Santo, riconobbe, e confessò, che il fanciullo offerto da loro al Signore era il Salvatore promesso, e stabilito da Dio, perchè fosse lume delle Nazioni, e gloria d'Israello. Di ciò dunque si meravigliavan Maria, e Giuseppe, e forse richiamavano allora alla mente quello, che aveano udito a dire di Gesù Cristo dagli Angioli, da' Pastori, e da' Magi, e tutte queste cose insieme cagionavano quell'ammirazione, in cui ce gli rappresenta il Vangelo.

La B. V. non solamente ammirava, ma come altrove è notato (1), serbava in suo cuore tutto quello, che vedea, o udiva del Figliuolo; a tutto rifletteva, e con l'esempio suo c'insegnava a trarre profitto d'ogni cosa, e a non contentarci d'una vana meraviglia, e sterile de' misterj che Gesù Cristo adoperò per la nostra salute.

Simeone gli benedisse. Cioè desiderò loro benedizioni, e grazie dal Cielo. Iddio benedice dando sue grazie. Gli uomini benedicono desiderandole, e chiedendole a Dio per coloro, a' quali danno benedizioni.

Disse a Maria Madre di lui; e a lei si rivolse piuttosto, che a Giuseppe, o perchè conoscesse per rivelazione dello Spirito Santo, che nato era di lei sola, e non di lei e di Giuseppe, o perchè quello che stava

Y 3 per ..

(2) Luc. 2. 19.

per predirle, s' egli si dee intenderlo della Passione di Gesù Cristo, non dovea accadere altro, che dopo la morte di Gesù Cristo.

Questo fanciullo è a rovina, e a risurrezione di molti in Israele. E questo fu anche predetto dal Profeta Isaia (1), e lo spiegarono dopo gli Apostoli San Pietro, e San Paolo (2), cioè che Gesù Cristo era una preziosa pietra d' accoppiamento, e di scandalo a chi non avesse creduto in lui. Imperocchè come detto è nel Vangelo del giorno di Natale (3) venne il Verbo in sua casa, e i suoi non lo ricevettero. Quanto è a coloro, che l' accettarono, diede loro la facoltà di farsi figliuoli di Dio. E che divennero coloro, che nol ricevettero, se non quello, che dice di se, che sarà tolto loro il regno di Dio, (4) sendo egli una pietra, che ferisce chi gli percuote incontra, e schiaccia quelli, sopra i quali cade?

In tal guisa adunque questo figliuolo destinato da Dio, secondo la parola di Simone, a dover essere gloria d' Israele suo popolo, è nello stesso tempo secondo la parola del medesimo Santo, rovina di molti in Israele. Siffatta è la miseria dell'uomo, il quale per error suo volta a propria sua perdita quello, che Iddio fece per sua salvezza. Que' Giudei, che non

cre-

(1) *Isai.* 8. 14.

(2) *Rom.* 9. 33. 1. *Pet.* 2. 6. 7.

(3) *Joan.* 1. (4) *Matth.* 21. 43.

credettero in Gesù Cristo cadettero, e noi fummo in luogo di quelli sostituiti. Noi credemmo in Gesù Cristo, ed è a nostra risurrezione, quando siamo leali a fare quanto da lui ci viene ordinato, ma guardiamoci bene, che la nostra infedeltà non sia a nostra rovina. Non venne già egli a struggere il mondo. (1) Dice chiaramente egli medesimo, che mandato fu a salvarlo; ma noi stessi ci contrappo-
niamo col peccato, e annulliamo il frutto di sua Incarnazione. Riconoscano dunque i giusti la grazia, e la misericordia del nostro Salvatore nella risurrezione, e i malvagi incolpino di loro dannazione se stessi.

*E per essere bersaglio alla contradizione degli uomini. A parola a parola dice: Per essere un segno, a cui si contradirà. Gesù Cristo era un segno, e un prodigio splendido per la santità di sua vita, per la grandezza de' miracoli suoi, per la predicazione di suo Vangelo: ma questo segno, per così dire, che dovea ricondurre tutti gli Ebrei a Dio, non ebbe dalla maggior parte di loro altro, che contradizione. S' opposero alla dottrina di lui, procurarono con calunnie d' intenebrare la sua innocenza, perseguitarono i suoi Discepoli, e lui medesimo crocifissero, onde disse l' Apostolo: „ Vol-
tiammo gli occhi a Gesù Autore, e con-*

Y 4 fu-

(1) Joan. 3. 17.

„ fumatore di nostra Fede (1) che sofferì la Croce , e richiamate alla vostra memoria colui , che comportò tale contraddizione dalla parte de' peccatori.

Non solo venne contraddetto Gesù Cristo durante la sua vita dagli Ebrei , che non vollero credere in lui ; ma lo è ancora continuamente da coloro , i quali fanno professione d'essere Discepoli di lui. L' opposizione di nostra vita agli ammaestramenti , e agli esempi datici da lui è una continova contraddizione . Non v' ha cosa più contraria alle massime del Vangelo de' sentimenti di natura dal peccato corrotti ; nè dobbiamo punto meravigliarci , se il Figliuolo di Dio n' accerta , che per seguir lui , si dee rifiutare noi stessi , cioè dee l' uomo di necessità contraddire a se stesso , o contraddire a Gesù Cristo . Leggonfi bene queste verità , e con bocca si confessano , ma se si esaminano cuore , e costumi , si vedrà , che la vita della maggior parte de' Cristiani passa nell' assecondare le proprie passioni , e contraddire a Gesù Cristo quando sono in debito d' andargli dietro .

Sarà l' anima tua quasi da una spada traforata . Tutte le contraddizioni comportate da Gesù Cristo senza verun dubbio arrecarono afflizione al cuor della Madre ; e specialmente al tempo di sua Passione la spada del dolore le traforò l' anima , dap-
poi-

(1) *Hebr. 12, 2.*

poichè l'amor suo le faceva intrinsecamente sentire quanto il Figliuolo suo sofferiva di fuori (1). Con tale intendimento dice la Scrittura, che il ferro trapassò l'anima di Giuseppe, per esprimere l'afflizione di cotesto uomo santo, quando l'innocenza sua fu intenebrata dalla calunnia d'una Donna, e si vide balzato in prigione, come reo.

Acciocchè sieno scoperti i pensieri de' cuori. Quelle stesse contraddizioni, che trafissero di dolore l'anima della B. V. scoprono anche la segreta disposizione de' cuori di molti Ebrei. Fecero manifesta apparire l'Ipocrisia di coloro, che non parlavano d'altro, che del Messia, facendo professione di chiederlo a Dio, di considerarlo, d'esser pronti a riceverlo, e tuttavia nel ricusarono quando venne. Fecero vedere la debolezza di coloro, che s'appigliarono a Gesù Cristo vedendogli a far miracoli, ma poi ne lo lasciarono vedendo l'opposizione fatta alla dottrina di lui, e le persecuzioni, che avea per essa da ogni parte.

Avviene ancora continuamente, che di tal sorta prove si veggano, le quali ci debbono servire a far conoscere noi stessi. La virtù ha spesso di bisogno d'essere esaminata dalla tentazione; e quel vento, che soffia talora nell'aja della Chiesa, dice Santo Agostino, fa discernere al-

la costanza degli uni, e alla viltà degli altri coloro, che hanno la solidità del grano, da quelli, che hanno la sola leggerezza della paglia.

V'avea una Profetessa detta Anna. Il vocabolo profeta significa propriamente uno, che predice le cose future. Davasi tuttavia questo nome a tutti coloro, che aveano ispirazioni, o rivelazioni particolari dallo Spirito Santo, il quale comunicava talvolta queste grazie straordinarie alle Donne, come a quella, di cui qui è detto. Volendo Iddio manifestare la nascita del Messia a persone d'ogni qualità, quali Pastori, e Magi, n'elese anche d'ogni sesso, quali furono il Vecchio, e la Vedova del presente Vangelo. Rivelò dunque all'uno, e all'altra, che il fanciullo presentato a Dio da Maria, e da Giuseppe, era il Messia: ed è da crederci, dice Santo Agostino, che Anna avesse preveduta la nascita di Gesù Cristo mediante lo stesso lume, che glielo fece conoscere nel Tempio; sicchè in ogni modo era verace Profetessa.

Stavasi continuamente nel Tempio. Cioè spesso v'andava a fare le sue Orazioni, mettendo egregiamente in uso quello, che l'Apostolo raccomandò dopo alle Vedove Cristiane con queste parole: (1) Quella che veramente è Vedova ponga la sua

(1) 1. Tim. 5. 5.

sua speranza in Dio , e preghi , e faccia Orazione di , e notte . Quest' uso debbono fare di quella libertà , che da loro il proprio stato . Imperocchè come dice altrove lo stesso Apostolo : (1) La Donna obbligata al matrimonio è divisa , dovendo piacere al marito ; laddove quella , ch' è libera non dee pensare ad altro , che al Signore .

Servendo a Dio in Orazioni , e digiuni . (2) Dice San Paolo , che quella Vedova , la quale si vive in delizie è morta . Anna aggiungeva il digiuno all' Orazione , e i digiuni suoi facevano , secondo il Vangelo , una parte di quel culto , ch' essa prestava a Dio . Imperocchè non solo si serve a lui con le Orazioni ; ma sì ancora con li digiuni , quando si maceri il corpo suo con l' astinenza , per alzar l' anima al Cielo , far penitenza de' proprj errori , o per ottenere qualche ajuto particolare del Signore .

Il bambino cresceva , e si rinvigoriva essendo pieno di Sapienza . E tuttavia dice il Vangelo poco dopo , che cresceva in Sapienza , perchè secondo l' avanzamento suo in età , facea sempre più apparire di fuori quella Sapienza , di cui era stato empito di dentro fin dal primo punto della sua concezione .

O R A Z I O N E.

Non concedere , o Signore , che per la cecità , e durezza de' nostri cuori , ci opponiamo a que' disegni di misericordia , che hai sopra di noi . Sopraffa con la tua grazia le contraddizioni del nostro Spirito superbo , e della nostra corrotta carne , e sottopponi noi a quella legge , che fu dal tuo Figliuolo stabilita sopra la terra . Non comportare , che i peccati nostri ci facciano ritrovare la nostra dannazione in quello , che il tuo Figliuolo fece per noi .



N E L S A B B A T O
D O R O L' O T T A V A .

*Se questo Sabato è adì 30. di Dicembre ,
l' Epistola è la stessa che a cart. 369.
e il Vangelo a car. 1vi , e le spiegazioni a
c. 370. e 375.*





Adì XXXI. Dicembre

SAN SILVESTRO PAPA.

SAN Silvestro era Sacerdote della Romana Chiesa , la quale rimasa di sue belle virtù edificata , lo pose sulla Sede di San Pietro adì 31. Gennajo 314. in luogo di San Melchiade , che morto era adì 10. dello stesso Mese . Non avendo voluto i Donatisti arrendersi al giudizio dell' antecessore di lui , il quale avea dichiarato innocente Ceciliano , e condannato Donato ; Costantino Imperadore , fece raunare in Arli il dì 1. Agosto dell' anno stesso 314. un Concilio composto di molti Prelati delle Gallie , d' Italia , d' Affrica , di Spagna , e d' Inghilterra , in cui di nuovo furono i Donatisti condannati . Non essendosi San Silvestro ritrovato al Concilio , i Vescovi , che vi s'erano raunati gliene mandarono i Canoni , e gli scrissero in tal forma : Fosse piaciuto a Dio , carissimo fratello , che aveste potuto ritrovarvi a quella grande adunanza ; senza verun dubbio gli Eretici vi sarebbero stati condannati più rigidamente , e più intera sarebbe stata la nostra consolazione vedendovi a giudicare in compagnia nostra . Ma voi non avete potuto lasciare que' Santi luoghi ; ne' quali gli Apostoli tengono sempre la Sede loro , e
dove

dove il Sangue loro dà una continova gloria alla divina Maestà . Se lo Scisma de' Donatisti perturbava in Occidente quella pace, che Costantino avea data a' Fedeli , l' Eresia d' Arrio , che negava la divinità di Gesù Cristo , destava tempesta non minore in Oriente , dove la Chiesa era tuttavia agitata dalle quistioni rinnovatesi intorno al di , in cui si dovea celebrare la Festa di Pasqua . Per dar termine alle turbolenze , 318. Vescovi di tutte le parti del Mondo si raunarono nell'anno 325. a Nicea Città della Bitinia , dove condannarono l'empio errore d'Arrio , composero un Simbolo della Fede , e stabilirono , che la Festa di Pasqua venisse celebrata per tutta la Chiesa la Domenica dopo il quattordicesimo giorno della Luna di Marzo . San Silvestro non potè assistere in persona a questo primo Concilio Ecumenico ; ma vi mandò suoi Legati Vito , e Vincenzo , Sacerdoti Romani , e di là a dieci anni ricevette il premio delle sue fatiche con una beata morte nell'ultimo giorno di Dicembre nell'anno 335.

O R A Z I O N E .

TU ce lo dicesti , o Signore , conviene , che ci sieno Eresie , ed è di necessità , che succedano scandali . Il Corpo tuo mistico può soffrire , può ricevere tante ferite , quante il tuo Corpo al presente glorio-

rioso ne ricevette sulla Croce : ma non può essere atterrato , nè tralasciare d'essere intero . Serbalo , Signore , e dà a ciascheduno di noi , che veruna cosa non ci possa segregare , e accordaci nel tuo trionfo quella stessa parte , che ci farai avere nelle tue battaglie .

L' Epistola è quella del giorno di Sant' Ambrogio a carte . 260.

Sequentia S. Evangelii secundum Lucam .

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Luca , cap. 12.

IN illo tempore , Dixit Iesus Discipulis suis : Sint lumbi vestri praecincti , & lucerne ardentes in manibus vestris . Et vos similes hominibus expectantibus dominum suum , quando revertentur a nuptiis ; ut cum venerit , & pulsaverit , confestim aperiant ei . Beati servi illi , quos , cum venerit dominus , invenerit vigilantes : Amen dico vobis quod praecinet se , & facit

IN quel tempo , Gesù disse a' suoi Discipoli : Sieno cinte le vostre reni , e abbiate sempre nelle vostre mani lampade ardenti . E siate somiglianti a coloro , i quali aspettano , che il Padrone ritorni dalle nozze , perchè quando sia venuto , e abbia picchiato all'uscio , gli aprano incontanente . Beati que' Servi , che saranno dal Padrone trovati vigilantissimi al suo arrivo . Dicovi in verità , che sendosi cinto , egli li farà sedere a Mensa , e gli servirà , andando da tutti i lati per aver cura , che non manchi loro
cosa

cosa alcuna . Che s' egli viene alla seconda , o alla terza veglia , e gli trovi in tale stato , faranno co-
testi Servi beati . Ora sap-
piate , che se il Padre di famiglia sapesse a quale ora dee venire il ladrone , veglierebbe senza dubbio , e non lascerebbe rompere la casa . Siate dunque pronti sempre , perchè il Figliuolo dell' uomo verrà a quell' ora , che voi non pensate .

illos discumbere, & transiens ministrabit illis . Et si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, & ita invenerit, beati sunt servi illi . Hoc autem scitote quoniam si sciret pater familias qua hora fur veniret, vigilareret utique, & non sineret perfodi domum suam . Et vos estote parati, quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.

La spiegazione dell' Epistola è a carte 262.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Sieno cinte le vostre reni . Gesù Cristo disse queste parole a' Discepoli cinque o sei mesi prima della passione . Si vale di due diverse comparazioni per ammaestrargli a vegghiare sopra di sè ; l' una presa da Servi , che aspettano il ritorno del Padrone loro , e l' altra da un Padre di famiglia , che aspetta il ladrone .

Sieno cinte le vostre reni . I Giudei portavano abiti lunghi , e quando viaggiavano traevangli in sù . Alzavangli anche i Servi , e si cingevano , quando aveano a prestare qualche servizio a' loro Padroni , in cui bi-
so-

fognasse operare. Ecco dunque in che consiste la comparazione del nostro Signore. Siccome i buoni Servi, i quali aspettano di notte il Signor loro, che dee ritornare dalle nozze, si cingono, per essere pronti a prestargli que' servigj, che faranno da lui domandati, e tengono le lampade accese, e prontissime, per fargli lume al suo arrivo; similmente vegghiate voi aspettando la seconda venuta del Figliuolo dell' uomo.

Sendosi cinto gli farà mettere alla mensa, e verrà a servirgli. Segue il Figliuolo di Dio con la stessa comparazione. Quel Padrone che fosse aspettato da' Servi suoi nel modo da lui riferito, mostrerebbe gran bontà verso di loro, s'egli si cignesse pure per servir loro, gli facesse mettere alla mensa, e presentasse loro egli medesimo i cibi, andando da ogni lato, perchè non venisse loro meno cosa alcuna. Tale straordinario onore fatto a' Servi dal Padrone, non è altro, che una leggiera immagine di quel premio, che debbono aspettare da Dio coloro, i quali sulla terra non sono in altro occupati, che nell' ubbidirlo, e nel fare la volontà di lui. Que' Servi, che non avessero cenato per attendere il ritorno di loro Signore, si troverebbero largamente premiati dell' aver vegghiato, nel mangiare apprestato loro da lui medesimo dopo il suo ritorno; e tutti coloro, i quali per non mancare a Dio in veruna cosa, avranno trascu-

trascurato , o sprezzato alcuni beni , o agi fuggitivi , riceveranno secondo la parola di Gesù Cristo medesimo il centinajo per uno di quanto avranno lasciato , e faranno compensati di quanto avranno voluto perdere , con una gloria , che oltrepasserà infinitamente i meriti loro , e le loro speranze .

S'egli arriva alla seconda , o alla terza Vigilia . Gli Antichi dividevano la notte in quattro Vigilie ; la seconda terminava , e la terza cominciava a mezza notte . Così Gesù Cristo chiama beati que' Servi , i quali non hanno in fastidio l'attendere il proprio Padrone , e sono sempre parati ad aprirgli , venga egli a qualunque ora della notte si voglia .

Il Figliuolo dell' uomo verrà a quell' ora , che non pensate . E verrà , dice egli altrove , qual ladrone . (1) E' certo , che chiunque sapesse , che a tal' ora di notte dee venire il ladrone , vegghierebbe a quell' ora : e se sapesse solo , che il ladrone dee venire una notte , senza però sapere a qual ora , vegghierebbe tutte l' ore della notte , per non esser colto . Non altrimenti , dice il Figliuolo di Dio vegliate ogni ora , e siate pronti sempre .

Il Figliuolo di Dio verrà come ladrone , non per furare , o uccidere , ma per sorprendere . Verrà alla fine del Mondo per sentenziare gli uomini , e verrà quando meno l'aspetteranno . Viene alla fine d' ogni

uomo

uomo in particolare, cioè all'ora della morte, e anche a quell'ora viene qual ladrone, non essendoyi alcuno, a cui sia nota l'ora di suo morire. Iddio dunque ci nasconde, dice Santo Agostino, l'ultimo giorno di nostro vivere, acciocchè vegghiamo tutti i giorni di nostra vita, e aspettiamo il Signore. Imperocchè tali saremo il giorno del giudizio, quali saremo stati trovati nel giorno della nostra morte. Viene alla seconda, o alla terza Vigilia, cioè chiama a sè gli uni nel fiore della giovinezza, gli altri in età più avanzata, e vuole, che stiamo sempre apparecchiati. E perciò dice altrove, (1) che ogni dì dobbiamo vegghiare, e pregare.

Quegli è apparecchiato all'ora della morte, il quale si trova nello stato, in cui dee essere, cioè occupato in quello, che gli vien richiesto da Dio. Ognuno teme la morte subitana, e pochi la temono con quel saggio timore, che fa pigliare le necessarie cautele contra quello, di che si teme. La Chiesa non dice a Dio solamente: Liberaci da morte subitana; ma da subitana, e improvvisa: non essendo in poter nostro il non morire di subito; ma possiamo, e dobbiamo prevedere la nostra morte; e la morte subitana non è dannosa, quando non è improvvisa.

Dicono i Santi Padri, che i Servi di
Dio

Dio si cingono le reni , quando con la continenza , e con la temperanza tengono la carne sottommessa allo Spirito, e non l'assecondano negli scorretti desiderj. Portano le lampade loro accese , quando fanno le buone opere , non per averne lode dagli uomini ; ma perchè ne sia lodato , e glorificato Dio . Imperocchè giustizia, e virtù Cristiana consistono in due cose ; cioè sono fuggire il male, e fare il bene ; astenersi da quanto è vietato dalla Legge di Dio , e fedelmente eseguire quanto comanda .

O R A Z I O N E .

VEglia sopra di noi per tua misericordia , o Signore , acciocchè noi ancora vegliamo ; e non t' arretrare da noi , acciocchè ci troviamo sempre apparecchiati quando verrai . Imperocchè , qual sarà colui , che t' aprirà , se non quegli , in cui tu sarai già con la tua grazia ? Sia tu dunque in noi , acciocchè ti possiamo dire ad ogni ora : Vieni , o Signore , quando ti piace .





Adì I. Gennajo.

CIRCONCISIONE

DEL NOSTRO SIGNORE,
ed Ottava di Natale.

L' Epistola come a carte 351.

Continovazione del Santo
Vangelo secondo San
Luca. cap. 2. 21.

*Sequentia S. Evan-
gelii secundum
Lucam.*

IN quel tempo , essendo
giunto l'ottavo giorno,
in cui il Fanciullo dovea
essere circonciso ; venne
nominato Gesù ; nome con
cui era stato chiamato dal-
l'Angiolo prima , che fosse
stato conceputo nel seno
della Madre.

IN illo tempore ,
postquam consu-
mati sunt dies octo ,
ut circumcideretur
puer , vocatum est
nomen ejus Jesus ;
quod vocatum est ab
Angelo , priusquam
in utero conciperetur.

La spiegazione dell' Epistola trovasi a c. 358.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

L'ottavo giorno , in cui dovea il Bambino
essere circonciso , essendo giunto . La
Circoncisione era un Sacramento nell' an-
tica Legge ; e fu commessa da Dio ad A-
bra-

bramo con tali parole : „ Il patto eh' io
„ teco fò , e con tua posterità , (1) è
„ questo , e offervalo fedelmente. Circon-
„ ciderai ogni maschio ; e tal Circoncisio-
„ ne farà segnale d'alleanza fra te , e me.
„ Ogni fanciullo d'otto giorni sia circon-
„ ciso , e qualunque d'essi maschj non
„ avrà avuta la Circoncisione , farà di-
„ strutto , avendo rotta l'alleanza mia. „
Era dunque la Circoncisione secondo lo sta-
bilimento di Dio , segno , e monumento
della confederazione da lui fatta col suo
Popolo , ed era necessaria alla salute , se-
condo la spiegazione , che da molti Padri
fu data a queste parole : L'anima di quel
maschio , la cui carne non sarà stata cir-
concisa perirà , e sarà sterminata nel Po-
pol suo. Perocchè in tali parole intendono
la morte eterna , a cui i non circoncisi
bambini erano condannati , come quelli ,
che non aveano ricevuto il Sacramento sta-
bilito da Dio per cancellare in loro la ma-
cola del peccato originale.

Succedette a questo Sacramento quello
del Battesimo instituito da Gesù Cristo
medesimo , più facile , e nello stesso tempo
più efficace , ed eccellente , che quello della
Circoncisione ; e quanto quello alla salute
necessario , poichè secondo la parola di
Dio (2) : Se alcuno non sarà rigenerato
con l'acqua , e con lo Spirito Santo , non
può entrare nel Regno di Dio.

Ma

Ma è bene l'osservare, che siccome non era a sufficienza l'essere circoncisi, chi non osservava lealmente i Comandamenti di Dio, la qual cosa a lui si prometteva con quell'alleanza, di cui era segno la Circoncisione; nella stessa forma non sarà salvo col Battesimo, chi non mantiene il trattato fattovi con Gesù Cristo d'attenerli a lui, e di rinunciare al Demonio, all'opere, e alle pompe di lui. Altro non era la Circoncisione del Corpo fuorchè figura della Circoncisione spirituale del cuore, sì grandemente dalla Scrittura raccomandata; e quest'ultima era quella, che secondo l'Apostolo formava il vero Giudeo. Similmente ne' Sacramenti nostri non è il segno visibile quello che faccia il Cristiano vero, ma la grazia, e la santità da esso visibile segno significate. Conservisi con gran cura la purità, e santità date, e rappresentate nel Battesimo: perchè chi le perde a cagione del peccato, perde l'effetto del Battesimo, ch'è la grazia, e perde il frutto del Battesimo, cioè la vita eterna.

Adunque Gesù Cristo fu circonciso per ubbidire alla Legge; imperocchè, come apprendemmo da San Paolo. (1) Egli si sottopose al giogo della Legge, per liberar da quello noi; e vi si assoggettò volontariamente, poichè sendo Figliuolo unico di Dio, è il Padrone della Legge. E' libero, e incapace di peccare; e vedi, che nella
stessa

stessa Circoncisione ricevea il nome di Salvatore , venendo a salvare gli uomini dalle colpe. E con tutto ciò volle ad esso giogo assoggettarfi per varie ragioni notate da' Santi Padri; avendoci in tal forma insegnato essere Iddio autore dell'antica legge. Fece vedere , che si vesti di vera carne , e del tutto somigliante alla nostra . Toglieva agli Ebrei ogni pretesto di ricusarlo , dappoicchè non meno di loro era circonciso ; e ubbedendo volontariamente alla Legge , comechè non fosse a quella obbligato , insegnava a noi a sottometterci alle Leggi stabilite da Dio , dalle quali per lo più noi ci sleghiamo per soverchia morbidezza , o per superbia . Osservando una legge , che dovea tra poco venire abolita da lui , insegnò a noi a seguire ubbidienti quelle Leggi , che sono in fiore , ed in forza a' tempi nostri . Finalmente dà principio all' opera grande di nostra salute in quel modo , in cui dee consumarla , cioè portando sopra di sè la pena del peccato , per liberar noi dal peccato , e dalla pena ; imperocchè oggidì viene circonciso qual peccatore , e un dì verrà con uomini scellerati confitto in Croce ; onde espiando con tal volontaria soddisfazione peccati da lui non commessi , confonde l'impenitenza di que' rei , che nulla per li proprj peccati vogliono comportare .

Il Vangelo non ci palesa nè dove , nè da chi fosse circonciso , nè la Legge avea so-

sopra di ciò stabilita cosa veruna. Facevasi la Circoncisione talvolta nel Tempio, ma non v'avea obbligazione. San Giambattista fu circonciso nella casa del Padre. Abramo si circoncise da sè, e circoncise Ismaello, e Isacco Figliuoli suoi. La Moglie di Mosè circoncise il suo. Ogni Giudeo poteva fare questo uffizio. Per ordine della Legge faceasi quest' operazione l' ottavo giorno, perchè prima il Bambino troppo debole, e delicato, correva gran rischio.

Fù chiamato Gesù. Solevano i Giudei mettere a' Figliuoli il nome nel giorno della Circoncisione: ma era usanza, non comandamento; vedendo noi nella Scrittura l' esempio di molti Figliuoli nominati il giorno, in cui nacquero. In tal guisa vennero nominati dalla Madre i Figliuoli di Giacobbe. Può essere che la costumanza del dare il nome nell' ottavo di fosse fondata in ciò, che avendo ordinato Iddio la Circoncisione ad Abramo, gli scambìò il nome, che prima avea, e lo chiamò Abraamo. (1) Oltre di che cosa più ragionevole si era l' indugiare a dar al fanciullo il nome, che aver dovea nel Popolo di Dio, fino a tanto, che aggregato fosse nel numero d' esso Popolo mediante il Sacramento stabilito da Dio a questo fine. La stessa ragione induce peravventura noi ancora a dare il nome a' Figliuoli nostri, quando pel Battesimo entrano in Chiesa;

e divengono membra del Corpo mistico di Gesù Cristo, e sono allora, come dire, scritti nel ruolo de' Figliuoli di Dio.

Fu chiamato Gesù, nome segnato dall'Angiolo prima, che fosse conceputo. Quando l'Angiolo Gabbriello annunziò alla B. V. il Mistero dell'Incarnazione, le disse: (1) Tu concepirai, e partorirai un Figliuolo, e lo chiamerai Gesù. Tal nome significa Salvatore, ed il Figliuolo di Dio fu con questo nome chiamato, perchè, come disse l'Angiolo a San Giuseppe, dovea salvare il Popolo da' peccati; intorno alla qual cosa si può vedere il Vangelo spiegato della Vigilia di Natale.

Fu questo nome innalzato da Dio sopra tutti i nomi, acciocchè al nome di Gesù tutte le ginocchia si piegassero, in Cielo, in terra, e nell'Inferno. Non si può profetire tal nome, come si dovrebbe, (2) secondo l'Apostolo; se non colla grazia dello Spirito Santo. Imperocchè non può onorare, nè degnamente invocare il nome del Salvatore, chi non vuol essere salvato, ed essere salvato dalla colpa, non avendo egli preso il nome di Salvatore per altro, fuorchè per salvarci da' nostri peccati. Egli conviene adunque odiare il peccato, bramare sinceramente la salute, ed amare il Redentore, chi vuole debitamente onorare, ed invocare il nome di Gesù. Chi stia ancora volontariamente attaccato alla

col-

(1) Luc. 1. 31. (2) Matth. 1. 21. 1. Cor. 12. 3.

colpa¹, non s' adopera punto per ispiccarsi da quella , e non ubbidisce a quanto ci viene ordinato da colui , da cui dobbiamo ricevere la norma di quella salute , che gli domandiamo, disonora allo incontro il suo nome . Si fa beffe del Salvatore chi vuol essere salvato da lui, e nulla fa di quello , ch' egli vuole , che si faccia , perchè siamo salvi .

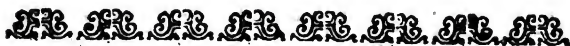
ORAZIONE.

O Gesù , che volesti in questo nome prendere il nome di Salvatore , io ti prego , che tu sia veramente quello , che significa il nome tuo , sia Salvator nostro , e lo sia interamente. Salvaci dall' Inferno ; e poichè per essere salvati dall' Inferno si dee essere salvati dal peccato , salvaci dal peccato ; e poichè per essere salvi dal peccato si dee odiarlo , fa che l' abbiamo in odio del tutto ; e poichè per averlo del tutto in odio , si conviene amar te , fa che ti amiamo come vuoi essere amato ; e poichè per ottenere la grazia d' amarti , ci conviene chiederla a te , mediante il movimento del tuo Santo Spirito , dà a noi il tuo Santo Spirito , acciocchè preghi in noi con quegli ineffabili sospiri , che non vengono da te rifiutati giammai.

Cancella le macchie de' nostri passati anni con quel prezioso Sangue , che spargi , e santifica l' anno , che vien da noi comin-

ciato in questo dì . Tutta la vita nostra dee esser tua , avendola tu comperata col pregio di tua vita , e di tua morte . Fa che ripariamo nel restante del nostro vivere tutto quel tempo , che abbiamo perduto , sicchè oggimai viviamo solo per te .

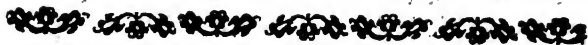
Gli anni nostri trascorrono , e s' accosta l' eternità ; e noi tuttavia ciechi in modo degno di compassione viviamo , come se la presente vita non dovesse finir mai , e non pensiamo a quella , che deve eternamente durare . Aprici gli occhi , o Signore , e fa che stimiamo , che questo sia per noi l' ultimo anno , acciocchè passiamo più santamente questo , di tutti gli altri fino al presente .



L' OTTAVA

DI SANTO STEFFANO.

Vangelo , Epistola , e spiegazioni , come a carte 412.



O T T A V A

DI SAN GIOVANNI.

Vangelo , Epistola , e spiegazioni , come a carte 435.

Adì



Adì III. Gennajo

S. GENEVIEFA VERGINE.

Santa Geneviefra Figliuola di Severo , e di Geronzia , abitanti di Nanterra , due leghe di lunge da Parigi , diede fin dalla sua tenera giovinezza segni di virtù non ordinaria . San Germano Vescovo d' Auxerre , andando in Inghilterra con San Lupo Vescovo di Troja , per contrastare all'eresia de' Pelagiani , vide nel suo passaggio la Santa ; e prevedendo fin da quel tempo la futura santità di lei , le domandò se volea consagrar la Virginità sua a Dio . Rispos' ella con meravigliosa modestia , che niuna cosa era da lei più ardentemente desiderata ; onde San Germano entrato in Chiesa , la consagrò a Dio , imponendole le mani in presenza di tutto il Popolo . Le domandò poi la mattina se si ricordava del voto fatto il giorno innanzi : e avendolo ella accertato , che l'avea benissimo a memoria , e che sperava col divino ajuto , di serbarlo per tutto il corso della vita , il Santo Vescovo veduta in terra una moneta di rame , coll' impronto d' una Croce , la ricolse , e gliela diede , dicendole , che la portasse al collo , per tenersi a mente , che rinunziava tutti gli

ornamenti vani del Secolo indegni d' una Sposa di Gesù Cristo. Tutto il restante di sua vita corrispose perfettamente a sì fortunati principj. Ogni giorno digiunò cominciando dall'età de' quindici anni , con austerità grandissima, e rompendo il digiuno sol la Domenica, e il Giovedì. Rispettava sommamente i Vescovi ; e solamente per prestare a quelli ubbidienza incominciò d'anni cinquanta a prendere un poco di latte, e certi pesciatelli in que' dì, ne' quali non digiunava. Ebbe da Dio il dono della Profezia , e de' miracoli ; e San Gregorio di Tours narra , che risuscitasse un morto . San Simeone Stilita avendo udito in Oriente a favellare di lei , si raccomandò alle sue Orazioni . Lo splendore di cotanta virtù infastidì i rei uomini , i quali molte calunnie sparsero contro di lei : ma San Germano passando un'altra volta in Inghilterra , la confortò privatamente , e in pubblico la giustificò , mostrando al Popolo fino il luogo , dove le sue Orazioni faceva , tutto con le sue lagrime bagnato . Morì nel principio del sesto Secolo d'anni ottanta , e fu seppellita a Parigi in quella Chiesa , che oggidì porta il suo nome , ed è renduta continuamente celebre per quel continuo soccorso , che vi ricevono tutti coloro , che quivi concorrono ad implorare l' intercessione di lei.

FEde, umiltà , purità , e sobrietà , fanno , che Santa Geneviesfa regni tecco; concedi a noi , o Signore la santa ambizione , e la facoltà di seguire i passi di lei.

*Leitio Epistola B.
Pauli Apostoli ad
Corinthios.*

Dall' Epistola di San Paolo Apostolo a' Corintj, cap. 17.

FRatres, qui gloriatur, in Domino gloriatur . Non enim qui se ipsum commendat , ille probatus est : sed quem Deus commendat . Utinam sustineretis modicum quid insipientie mee; sed & supportate me : amulor enim vos Dei amulatione ; despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo .

FRatelli , colui che si gloria, si glorifichi nel Signore . Imperocchè non colui, che si rende testimonio da se stesso è veramente stimabile; ma quegli, a cui rende testimonio Iddio . Piaccia a Dio, che voi volette soffrire alcun poco la mia prudenza, e sofferitela, ve ne prego . Imperocchè io ho per voi un amore di gelosia, e d'una gelosia di Dio, avendovi io promessi a cotesto unico Sposo , il quale è Gesù Cristo per potervi presentare a lui, come una purissima Vergine .

Sequentia Sancti Evangelii secundum Mattheum.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Matteo, cap. 25.1.

IN illo tempore , Dixit Jesus Di-

IN quel tempo , disse Gesù a' suoi Discepoli

questa parabola: Il Regno de' Cieli sarà somigliante a dieci Vergini, le quali prendendo le lampade loro andarono incontro allo Sposo, e alla Sposa. Cinque d'esse erano pazze, e cinque sagge. Le pazze togliendo le lampade non presero con esse olio. All'incontro le sagge presero olio ne' loro vasi, e le lampade. Ma perchè lo Sposo stava lungo tempo a venire, cominciarono esse ad aver sonno, ed a dormire. Ma in fulla mezza notte s'udì un grido grande: Ecco quà lo Sposo, andategli incontra. Le Vergini tutte si levarono di subito, e acconciarono le lampade; ma le pazze dissero alle sagge. Dateci dell'olio vostro, perchè le nostre lampade s'ammorzano. Risposero le sagge, e dissero: Temendo che questo non basti a noi, nè a voi, andate piuttosto a chi ne vende, e comperatene per voi. Ma mentre, che andarono per comperarne, venne lo Sposo, e quelle ch'erano pronte entrarono con lui alle nozze; e l'uscio

scipulis suis parabola hanc: Simile erit regnum celorum decem virginibus, quae accipientes lampades suas, exierunt obviam sponso & sponsae. Quinque autem ex eis erant fatuae, & quinque prudentes. Sed quinque fatuae, acceptis lampadibus, non sumperunt oleum secum: prudentes vero acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus. Moram autem faciente sponso, dormitaverunt omnes, & dormierunt. Media autem nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit, exite obviam ei. Tunc surrexerunt omnes virgines illae, & ornaverunt lampades suas. Fatuae autem sapientibus dixerunt: Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostrae extinguuntur. Responderunt prudentes, dicentes: Ne forte non suffi-
ciat

ciat nobis & vobis, ite potius ad vendentes, & emite vobis. Dum autem irent emere, venit sponsus, & qua parata erant, intraverunt cum eo ad nuptias; & clausa est janua. Novissime vero veniunt & reliqua virgines, dicentes: Domine, Domine, aperi nobis. At ille respondens, ait: Amen dico vobis, nescio vos. Vigilate itaque, quia nescitis diem neque horam.

La spiegazione dell' Epistola è a car. 314.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

IL Regno de' Cieli è somigliante a dieci Vergini. Due o tre giorni prima della passione di Gesù Cristo, gli domandarono alcuni de' suoi Apostoli, in qual tempo doves' egli ritornarsene sopra la terra, ripieno di gloria e di maestà a giudicare gli uomini. Rispose loro, che questo tempo era ignoto a tutte le Creature, e palese a Dio solo; e che l'ignorarlo giovava loro (1) affine che vegliassero continuamente, per timore, diceva loro, che il Signore non venga tutto ad un tratto, e vi trovi addormentati. E per imprimere nell'animo loro con maggior forza tal verità, da cui tutta la salute dipende, propose la parabola del

Z 5 pre-

(1) Marc. 13. 36.

presente Vangelo, e disse, che quando arriverà l'ultimo giorno, il regno de' Cieli farà somigliante a dieci Vergini, cioè che avverrà nella Chiesa, ch'è Regno di Dio, lo stesso, che avviene alle nozze, dove si trovassero dieci Vergini, cinque delle quali avessero con saggia previdenza preso olio seco per metterlo nelle lampade, acciò che non s'ammorzassero, e le altre cinque avessero imprudentemente cotale cautela trascurata.

Il Figliuolo di Dio cava questa parabola dal costume osservato dagli Ebrei nelle nozze loro. Facevansi queste la notte; e perciò vi bisognavano lampade, delle quali si valevano essi, come usiamo noi delle torce. Pregava lo Sposo alquanti giovani amici suoi, e la Sposa alquante Vergini sue amiche a voler essere presenti, e servire a quella solennità. Dice un dotto Interprete, che lo Sposo, e la Sposa riceveano la benedizione nuziale in piena adunanza, dov'erano guidati, l'uno dagli uomini, e l'altra dalle femmine avanzate in età; dopo la qual funzione ritornavano a casa, dove s'avea a fare il banchetto, e l'altre allegrezze. Allora i giovani, e le Vergini andavano con le lampade accese incontro allo Sposo, e alla Sposa, per condurgli al luogo del convito. Gesù Cristo dunque finge una di tali nozze, e che fossero pregate dieci Vergini d'andare a quelle, alle quali poi accadesse quanto leggemmo nella parabola, la cui appli-

plicazione è da lui fatta con queste poche parole : *Veggiate poichè non sapete il giorno nè l'ora , in cui verrà il Figliuolo dell' uomo.*

Non v' ha cosa più strettamente raccomandata dal Figliuolo di Dio della vigilanza . Tutta la vita del Cristiano altro non deve essere , ch' una continova aspettazione della gloriosa venuta di Gesù Cristo . Quando verrà non lo dice , per essere aspettato sempre , e perchè sempre siamo pronti . Verrà per tutti gli uomini universalmente il giorno del giudizio , e viene per ogni uomo in particolare nel giorno del morire . Quegli che nel punto del morire si troverà nello stato , in cui dee , entrerà nel Regno de' Cieli , appunto come le Vergini sagge entrarono nella Sala delle nozze . Quegli , che verrà colto dalla morte , e non si troverà nello stato , che vien richiesto da Dio , sarà escluso dal Cielo , come le Vergini pazze . E chiunque teme di rimanerne fuori dee vegghiare sopra di sè . Questo è quanto Gesù Cristo vuole insegnate in questo luogo ; e relativamente a così fatta verità noi faremo alquante considerazioni intorno alle circostanze principali di questa parabola .

Ogni anima Cristiana è Vergine per la purità della Fede , e dee andare incontro a Gesù Cristo con la lampada accesa , ch' è quanto a dire con una Fede accompagnata dalle buone opere . E per tal cagione quando si battezza , si dà un cero acceso a colui ,

che avrà ricevuto questo Sacramento, e gli vien detto: Ricevi questa torcia ardente, e serba con una irreprensibile vita la grazia del tuo Battesimo. E quando un Cristiano rende l'anima a Dio, gli si mette in mano la Candela benedetta, perchè si ricordi della lampada ricevuta al tempo del Battesimo, e con la quale dee uscire del Mondo, per andare incontro allo Sposo, ed entrar nel gaudio del tuo Signore.

L'olio d'essa lampada è lo Spirito Santo, la cui unzione secondo San Giovanni (1) illumina l'anima per farle conoscere quello, che dee fare, e le rende soave, e leggiero quanto le viene commesso, perchè gliela fa amare mediante la carità, che spande nel cuore. San Paolo (2) avvisava i Cristiani, che non lasciassero ammorzare l'effatto Spirito. Si lascia spegnere col mal uso, che si fa di sue grazie, e con la negligenza nel pregare, e nel fare le buone opere, come appunto si spegne il fuoco, non solamente gittandovi sopra acqua, ma cessando anche d'aggiugervi legna per mantenerlo. Le Vergini sagge mantengono il fuoco di loro lampade, le imprudenti lo lasciano spegnere.

Poco pensiero ci diamo di conservare la grazia del Battesimo, perchè abbiamo una fallace fiducia di ricoverarla, quando vorremo col Sacramento della penitenza. Non si fa provvedimento d'olio, perchè crediamo.

(1) *Jean.* 7. 27. (2) *1. Th.* 5. 19.

mo di non avere altra maggior fatica a fare, fuorchè andare al Mercatante, e comperarlo. Ma nel tempo, che vi si v'è, giunge lo Sposo, e l'uscio del Cielo si chiude. Quel grido, che destò le Vergini, e che fece conoscere alle Vergini pazze, che si spegnevano le lampade loro, può benissimo rappresentare a noi il pericolo della morte, che obbliga i peccatori a rientrare in se, e vedendo la candela spenta, ricorrere a' Sacerdoti per ricevere il Sacramento della reconciliazione. Ma cercando ajuto così tardi, chi gli può assicurare, che lo trovino appunto; e che il trasportato cervello, o la stessa morte sopravvenuta nel momento, in cui si va pel Sacerdote, non gli tragga fuori di stato di ricevere quello, che domandano?

Ma siasi, e supponiamo, che il Sacerdote venga, e si confessino di tutti i peccati, e ne sieno prosciolti, e sieno loro anche amministrati gli altri Sagramenti, chi gli può ancora accertare di loro salute? L'olio della carità dee mantenere accesa la lampada loro; la grazia dello Spirito Santo dee santificare quelle buone opere, che fanno al punto del morire. Egli è cosa infallibile, che Iddio perdona loro se sono veramente pentiti. Ma non è però cosa infallibile, che quanti domandano la penitenza in punto di morte, sieno veramente pentiti. Possono temere del gastigo, di cui si veggono minacciati, senza odiare il peccato,

cato, per cui si meritano cotal gastigo ;
e se non odiano il peccato, non meritano
il perdono.

Iddio (1) minaccia coloro , i quali non
vogliono udirlo quando gli chiamò, di non
volergli poi udire, quando essi chiameran-
no lui. Vedesi un Antioco a dare tutti i
fegni estrinseci d'una vera, e solida peni-
tenza; e tuttavia la Scrittura dice di lui,
che cotesto malvagio chiedeva una miseri-
cordia da non poterla ottenere. Le Vergini
pazze si presentano con le lampade loro ac-
cese, e pregano, che venga loro aperto;
ma essendo troppo tardi vien risposto a quel-
le: Non vi conosco, ch' è quanto a dire
non vi riconosco per le compagne, e ami-
che della Sposa, non essendole voi venute
all'incontro quando abbisognava. Finalmen-
te dice Iddio a chiarissime parole; (2) Voi
„ disprezzaste i consigli miei, e trascuraste
„ tutte quelle correzioni, che da me vi fu-
„ rono fatte: quando vi coglierà l'afflizio-
„ ne, quando vi sovrasterà la minacciosa
„ morte, voi m' invocherete, e io non v'
„ esaudirò, e mi riderò della perdita vostra,
„ quando sarete oppressi da que' mali, de'
„ quali avevate timore. „

Quanto ho detto è a sufficienza per ispa-
ventare ogni anima Cristiana, la quale sa
pure Iddio essere veridico nelle sue minac-
ce, come lo è nelle promesse; e tuttavia si
fe-

(1) Prov. 1. 28. (2) Prov. 1. 25.

segue pure a trascurare quel bene , che ci comanda , e si fa il male vietato da lui , imperocchè una falsa e ingannevole fiducia ci fa attendere un' impunità non promessa da lui , e non si teme quanto basta una dimenticagione , e un gastigo , che ci furono da lui minacciati .

Le Vergini sagge non vogliono dare olio alle compagne . Dopo la morte le buone opere de' giusti nulla giovano a' condannati . Volete voi , dice Santo Agostino , che preghiere , sagrifizj , e limosine de' vivi vi giovino dopo la morte ? Vivete in guisa , che la morte vostra venga in uno stato , che vi renda degni di tali suffragj . Metti tu da te olio nella lampada tua , aspetta lo Sposo , fa buone opere , veglia , lascia il peccato prima , che il peccato lasci te , e puoi sperare , che quanto i vivi faranno per te , essendo congiunto a quanto facesti tu medesimo in vita , t' ajuterà a compiere il pagamento de' debiti tuoi , e t' otterrà la remissione de' tuoi errori , che ti rimanessero da purgare .

Facendo la Chiesa , che noi leggiamo questa parabola nelle feste delle sante Vergini , sembra richiedere da quelle , che hanno consagrata la Virginità loro a Dio , che imitino , somigliando alla Santa da loro onorata in quel giorno , l' esempio delle Vergini sagge , e sfuggano l' imprudenza delle sciocche . Che non pongano la fiducia loro nell' eccellenza , o nella perfezione di loro
sta.

stato. Le Vergini pazze erano Vergini come l'altre, e andarono quanto le compagne incontro allo Sposo con le lampade accese, e tuttavia non entrarono seco lui nel luogo delle nozze. Si può dunque conservare la purità del corpo, si può fedelmente osservare tutte le pratiche esterne d'una regola abbracciata, si può fare buone opere, e dire con San Paolo: (1) Con tutto questo, se non ho la carità, nulla sono.

Tale unzione divina dello Spirito Santo è quella, che dee consagrarne una Vergine a Gesù Cristo, e santificare tutto quello, che fa. Dee continuamente vegghiare sopra di se, acciocchè la lampada non l'ammorzi; e dee esaminare con qual fondamento, e principio opera. Se la continenza la rende superba, se pratica la regola sua per solo costume, e consuetudine, se fa buone opere per esser lodata, ella non ha carità: principio di sue azioni non è l'amore di Dio, nè il possedimento di Dio sarà premio di lei.

La luce di sua lampada tosto si spegnerà, dice Santo Agostino, perchè l'olio suo verrà meno. Subito, che non farà più lodata, subito, che non farà più animata, o sostenuta, rispetto agli uomini, a' quali vuol piacere, tralascierà di far quel bene, che faceva prima. Adunque domandi a Dio con incessanti Orazioni l'olio della carità, l'unzione dello Spirito Santo, acciocchè
il-

(2) 1. Cor. 13.

illuminata, e accesa dal suo fuoco divino, sia essa medesima, secondo la favella della Scrittura (1), una lampada ardente, e splendida, ch'edifichi gli uomini con lo splendore di sue opere buone; e piaccia a Dio con l'ardore dell'amor suo.

O R A Z I O N E.

Signore, a cui disse un Profeta. (1) Tu se' quegli che accende la lampada mia: accendi la nostra col fuoco della tua carità, acciocchè risplenda d'un lume grato agli occhi tuoi. Quallsivoglia altro fuoco è da te rifiutato come profano, e straniero. Noi possiamo bene da noi medesimi ardere di qualunque altro fuoco, ma tu solo ci puoi accendere col tuo. La tua verità c'illumina, acciocchè vegliamo sopra di noi; e c'inframmi il tuo amore, acciocchè viviamo per te solamente.

Non ci cogliere improvvisi, o Signore; ma concedi a noi tempo di fare penitenza, concedine, che siamo diligenti nel mettere a profitto un tal tempo, ci da lo Spirito di penitenza, senza il quale potremmo senza prò fare opere di penitenza esteriori.

O T-

(1) Joan. 5. 35. (2) Psal. 17. 29.



OTTAVA DE' SANTI
INNOCENTI.

*L' Epistola , il Vangelo , e le spiegazioni ,
quali a c. 449.*



Adi' V. Gennajo

VIGILIA DELL' EPIFANIA.

*Commemorazione di San Telesforo Papa , e
Martire.*

SAN Telesforo , dopo gli Apostoli fu il settimo Papa , e governò la Romana Chiesa dopo Sisto , a cui succedette negli anni di Cristo 128. Era Greco , e la profession sua era l' Anacoreta . Sotto il Pontificato suo , compìè Iddio d' opprimere i Giudei , e di condurre in essi a fine quanto predetto avea per bocca de' Profeti suoi , cioè che sarebbero stati dalla Patria loro discacciati , e per tutta la terra dispersi . Perocchè l' Imperadore Adriano dopo d' aver punito la loro ribellione col sanguinoso macello fatto da Rufo nella Giudea , gli sbandì affatto dal territorio di Gerusalemme , nell' anno diciottesimo del suo Regno ,

e 135.

e 135. di Gesù Cristo. San Telesforo morì negli anni di Gesù Cristo 139. Santo Ireneo racconta, che chiuse gloriosamente la sua vita col Martirio.

ORAZIONE.

Signor nostro Iddio, tu il quale non vo-
lesti celare la luce sotto il modio, e
che di Telesforo Santo Anacoreta facesti
un Santo Pontefice, dirizza la nostra vo-
lontà secondo la tua, e fa di noi non quel-
lo, che desideriamo; ma quello, che ne
ordinasti.

*L' Epistola è quella, che si legge nella Do-
menica per l' ottava di Natale a c. 495.*

*Sequentia sancti E-
vangelii secundum
Lucam.*

Continovazione del Santo
Vangelo secondo S. Luc-
ca, c. 2.

IN illo tempore,
Defuncto Hero-
de, ecce Angelus
Domini apparuit in
somnia Joseph in Æ-
gypto, dicens: Sur-
ge, & accipe pue-
rum & matrem ejus,
& vade in terram
Israel; defuncti
sunt enim qui qua-
rebant animam pue-

IN quel tempo essendo
morto Erode, un An-
giolo del Signore apparì in
sogno a Giuseppe, ch' era
in Egitto, e gli disse: Le-
vati, prendi il fanciullo,
e la Madre di lui; e va
nella terra d' Israello, poi-
chè coloro, che cercavano
il bambino per ucciderlo
sono morti. Si levò Giusep-
pe, e prese il fanciullo, e
la

la Madre, e n' andò alla terra d'Israello. Ma avendo udito, che Archelao regnava in Giudea in iscambio d'Erode Padre di lui, remette d'andarvi; e avendo ricevuto in sogno avviso dal Cielo si ritrasse in Galilea, e andò ad abitare in una Città detta Nazarette; acciocchè avesse compimento questa predizione de' Profeti: Sarà detto Nazzareno.

ri. Qui confurgens accepit puerum, & matrem ejus, & venit in terram Israel. Audiens autem quod Archelaus regnaret in Judaea pro Herode patre suo, timuit illo ire: & admonitus in somnis secessit in partes Galilea. Et veniens habitavit in civitate qua vocatur Nazareth; ut adimpleretur quod dictum est per Prophetas: Quoniam Nazaraeus vocabitur.

La Spiegazione dell' Epistola è di sopra a car. 497.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Essendo morto Erode, un Angiolo del Signore apparì a Giuseppe in sogno. La fuga di Gesù Cristo nell' Egitto fu veduta da noi nel Vangelo del giorno de' Santi Innocenti. Oggi la Chiesa ci propone il ritorno di lui, avendo essa stabilito questo tempo dal Natale fino all'ottava dell' Epifania, per venerare quanto ci è a notizia della fanciullezza del Salvatore.

Erode persecutore di lui morì (1) poco do-

(1) Storia de' Giudei lib. 17. cap. 8.

dopo il macello degl' Innocenti , d' un' infermità , che fu gastigo visibile di Dio , dice Gioseffo Storico , per dargli punizione di sue crudeltà , ed empj fatti . Divoravagli l' ossa una lenta febbre , con una fame canina , che non v' avea cosa , che lo potesse faziare . Avea tutti gl' intestini coll' ulceri , e doglie di colica dolorosissime ; piedi entati , e lividi , e rattratti nervi ; e tal parte di suo corpo sì era guasta , che si vedeano i vermini uscire . A stento potea respirare , con fiato di sì pessimo odore , che niuno potea accostarsi a lui .

Non solamente non volle riconoscere , che quel gastigo gli veniva dalla mano di Dio ; ma volle chiudere i giorni della sua vita con una crudeltà degna di tutte quelle , che avea per l' innanzi commesse . Imperocchè fece rinchiudere un gran numero di principali Ebrei tutti in un luogo , e pregò Salome sua Sorella , e Alessò marito di lei , che tutti gli facessero uccidere subito che fosse spirato , acciocchè non s' avessero a rallegrare di sua morte . Egli è il vero , che così barbara ordinazione non venne eseguita , ma da esso però si può a sufficienza arguire fin dove giungeffe la furia , di chi dato l' avea . Nel Testamento lasciò Archelao suo figliuolo Re della Giudea , e fece gli altri due figliuoli suoi Erode Antipa , e Filippo Tetrarchi , o vogliam dire Governatori , l' uno di Galilea , e l' altro della Traconite . Augusto Imperadore con-

fer.

fermò il Testamento di lui, se non che ad Archelao diede la metà sola della Giudea, nè gli lasciò il titolo di Re; ma glielo promise, quando se ne fosse renduto degno.

Intanto dopo la morte d'Erode, la quale avvenne quasi un anno dopo la nascita di Gesù Cristo l'Angiolo ordinò a S. Giuseppe, che riconducesse il fanciullo, e la Madre di lui nella terra d'Israello. Giuseppe temette d'abitare in un paese posseduto da Archelao, sospettando che quel Principe fosse erede della gelosia, e della crudeltà del Padre, come lo era degli Sciri di lui; e seguendo un avviso ricevuto in sogno, si ritrasse a Nazzarette Città nella Provincia di Galilea, che fu governata, come detto è da Erode Antipa, fratello d'Archelao.

Acciocchè fosse compiuta questa predizione de' Profeti: sarà detto Nazzareno. Il nome di Nazzareno significava due cose: 1. un uomo della Città di Nazzarette: 2. una persona votatafi, e consagratafi a Dio volontariamente, per fare in un dato tempo stabilitosi da se, certe cose alle quali non erano gli Ebrei universalmente dalla legge obbligati; quali per esempio erano non bere vino, o liquore, che potesse inebbriare.

Tali Nazzareni erano la figura di Gesù Cristo che offerì, e consagrò se medesimo al Padre, non già per onorarlo con qualche pratica esterna; ma per offerirgli la sua vita in sacrificio, per purgare l'ingiuria, che

che gli era stata fatta col peccato; la qual cosa ci viene spiegata dall'Apostolo con queste parole: „ (1) Egli è impossibile, che „ da sangue di Montoni, e di Tori sieno „ purgate le colpe: e perciò il Figliuolo di „ Dio entrando nel Mondo dice: Tu non „ volesti ostia, nè offerta, ma mi formasti un corpo. Tu non gradisti olocausti; „ e io dissi: Eccomi, io vengo Dio mio, „ per fare la tua volontà.

Questa particolare consagrazione di Gesù Cristo predetta nel Salmo 39. allegato dall'Apostolo, venne profetizzata ancora in diversi altri luoghi della Scrittura, come quando vien chiamato nel libro di Daniello il Santo de' Santi. Perocchè il vocabolo Santo, significa consagrato. (2) L'Angiolo, che annunziò il nascimento di Gesù Cristo alla B. V. annunziò insieme la Santità di lui, e lo stesso Salvatore volle esprimere la consagrazione, e il sacrificio, ch'era pronto a far di sua vita per gli uomini, con la parola santificazione, dicendo al Padre suo: santifico me stesso per loro.

Volle dunque Iddio (3), che il Figliuolo suo venendo al Mondo per essere il vero Nazzareno, fosse conceputo, e allevato in una Città, che gliene facesse portare il nome. Chiamato veniva Nazzareno per dispregio, dappoichè i Giudei, i quali lo chiamavano in tal forma, non intendevano al-

tro

(2) *Hebr.* 10. 4. — (3) *Luce* 1. 28.

(3) *Jean.* 17. 19.

tro con tal nome, che abitatore di Nazarette picciola Città, dalla quale non credevano, che uscir potesse cosa buona. E senza pensare punto gli davano un augusto nome, dappoichè significava ancora quella misteriosa consagrazione annunziata da tanti Profeti, e della quale compievano gli oracoli senza saperlo. Così spone San Girolamo questo passo, e noi preferiamo la sua sposizione all' altre, come quella, che ci sembra la più semplice, e la più naturale.

Ora non rimane altro a farsi, fuorchè alquante riflessioni intorno alla fuga di Gesù Cristo in Egitto, e al ritorno di lui in Galilea. Perchè tal fuga, e ritorno, coprono un gran Mistero, venendo considerati con gli occhi della Fede. La Vita di Gesù Cristo comincia, come dee terminare, con la sofferenza, ed egli è colui, che può veramente dire col Profeta: (1) Io son povero, esercitato fin dalla mia giovinezza. S'avea ad insegnare agli uomini, che la Croce è il cammino della gloria, e Iddio volle insegnar loro tal verità coll' esempio del suo Figliuolo.

E s' egli non soggiace alla prima persecuzione, ciò avviene, perchè eriserbato a morire sulla croce. Stabilito è il tempo della sua morte, e non può essere prevenuto da tutta la violenza degli uomini. I Giusti non sofferiranno più di quello, che Iddio vorrà che comportino, e quando a lui pia-

ce-

(1) *Psal.* 87.

cerà, saprà molto bene trarne gli di pericolo. Loro consolazione si è così fatta cura da lui prefasi del suo figliuolo. Basta loro, che il Padre celeste pensi a loro.

Erode vuole uccidere Gesù Cristo, e Iddio non vuole ancora che Gesù Cristo muoja, ma solamente, che comporti i disagi della fuga. E Gesù Cristo ubbidisce con sommissione, che tanto più è perfetta, quanto apparisce meno, come quell'a che si sta celata sotto la debolezza dell'età sua. Non si fa che comporti perchè lo vuole; e ch'egli è l'onnipotente, che ubbidisce come uomo a quegli ordini, che come Dio dà a se stesso.

Non si tosto la verità apparisce al mondo, che s'acquista amatori, e persecutori. Pastori, e Magi adorano il Figliuolo di Dio: un Re comanda, che sia ucciso. Chiunque vorrà appigliarsi alla verità, ch'è Gesù Cristo stesso, sofferrà la stessa sua sorte; avrà per amici tutti gli amici della verità; e tutti gl'inimici della verità diverranno suoi persecutori. Ma se viene per essa perseguitato, trionferà con essa.

Iddio fa avvifare Giuseppe mediante un Angiolo, che porti Gesù Cristo in Egitto. Non poteva egli salvarlo per altre vie; ed esso Angiolo non poteva egli medesimo prendersi il bambino, senza che Giuseppe, e Maria s'affaticassero in così lungo viaggio? Senza verun dubbio tutto questo poteva farsi; ma noi da tal contegno impariamo

mo questa gran verità: Che Iddio non sempre salva gli eletti suoi, con miracoli visibili, e solenni, e che spesso nasconde sotto vie che ci sembrano universali, e ordinarie quelle meraviglie, che fa in grazia de' suoi più cari.

La via naturale d'involarfi alla violenza degli uomini, si è nascondersi, o fuggire: Iddio salva il Figliuolo suo in questo modo. Ma non potendo Giuseppe indovinare l'intenzione d'Erode, un Angiolo gliela manifesta. Quando umana prudenza nulla può, abbiassi ricorso a Dio. E quando essa anche suggerisca i più propri mezzi, e una certa riuscita, lodisi di ciò Iddio, poichè vien da lui il lume che ci scoperse i mezzi, e l'avvenimento dipende dalla sua provvidenza.

Vedevansi un uomo, e una Donna fuggire con un bambino, e quì non v'ha cosa più che naturale; ma chi avea detto a cotesto uomo, che se n'andasse col bambino? un Angiolo; vedi che quì sta il miracolo. Il giusto riconosce dapertutto il dito di Dio, e si sottopone agli ordini di lui. L'umana superbia vorrebbe bensì, che non se n'avesse di bisogno, o vorrebbe esserne liberata per vie solenni, e famose. Ma Iddio non protegge il Figliuolo suo in questo modo. Elege la via faticosa, e d'umiliazione della fuga, per insegnare a noi a venerare tutto quello, ch'ei fa sopra di noi, e a ricevere dalla sua
ma-

mano beni, e mali fecondo quella mifura, che a lui piace, e ch' egli fa beniffimo efferè a noi convenevole.

Chi non ammirerà la fede di Giuſeppe, e di Maria? Fu detto loro queſto bambino eſſere Figliuolo di Dio, e che dee eſſere il Salvatore del Mondo; e tuttavia viene involato alla furia d'un inimico con la fuga, come ſe nulla foſſe di più di tutti gli altri uomini. Vengono mandati in Paefe lontano, con ordine che colà dimorino fino a nuovo avviſo; ma non vien loro detto quanto l'eſilio durerà; ubbidifcono prontamente, taceando, con mente ſommeſſa, riſpettando l'ordine di Dio, e nulla querelandofi di lui. Baſta che parli Iddio. Tocca a lui reggere, e guidare il Figliuolo ſuo, come piace a lui; e ſtimanſi oltre modo beati d'eſſere miniſtri de' ſuoi diſegni. Ogni fatica lietamente comportano; quando penſano di comportarla per comando di Dio, in compagnia di Dio, e per ſalvare un Dio.

Queſte coſe tutte dovrebbero fare a noi concepir la fede in tutte quelle afflizioni, che ci fa ſofferire la provvidenza del Signore, o l'ingiuſtizia degli uomini. Vuole Iddio, che ſofferiamo; ed egli medefimo nelle ſofferenze noſtre è con eſſo noi: e noi ſeguitiamo l'eſempio del Figliuolo di lui; e quando ſofferiamo piuttosto, che offenderlo, per lui ſofferiamo;

e per salvare in certo modo lui stesso , poichè sofferiamo per salvare la carità , la verità , e la giustizia .

O R A Z I O N E .

Iddio mio , dà a noi così fatta fede , e col farci adorare i primi patimenti del Salvatore , fa a noi anche la grazia di potergli imitare . Fa quanto piace a te dentro a noi , e di noi ; ma fa nello stesso tempo , che lo vogliamo . Imperocchè tu fai de' malvagj , e ne' malvagj tutto quello , che piace a te , essendo tu l' Onnipossente , e non potendo cosa veruna alla tua volontà opporsi ; ma la giustizia cristiana consiste nel volere quanto tu vuoi , e nel lasciarsi guidare dalla tua provvidenza . Disponi di noi , o Signore , e quello che tocca a noi sia l' accettare , adorare , e amare quanto sarà da te ordinato di noi .





Adì VI. Gennajo

L' E P I F A N I A

O MANIFESTAZIONE DEL SIGNORE.

Lectione Isaiæ Prophe-
ta.

Lezione tratta da Isaiæ Pro-
feta, c. 60.

SUrge, illuminare
Jerusalem; quia
venit lumen tuum,
& gloria Domini su-
per te orta est. Quia
ecce tenebra operient
terram, & caligo
populos: super te
autem orietur Do-
minus, & gloria ejus
in te videbitur: &
ambulabunt gentes
in lumine tuo, &
reges in splendore
ortus tui. Leva in
circuitu oculos tuos,
& vide: omnes isti
congregati sunt,
venerunt tibi: filii
tui de longe ve-
nient, & filia tua
de latere surgent.
Tunc videbis, &
afflues, & mira-

SOrgi; o Gerusalemme, e
sia illuminata; poichè
giunto è il tuo lume, e la
gloria del Signore surse so-
pra di te. Imperocchè ecco
le tenebre copriranno la ter-
ra, e un' oscura notte in-
tenebrerà i popoli: ma il
Signore si leverà sopra di
te, e la gloria risplenderà
in te. Cammineranno le Na-
zioni allo splendore della tua
luce, e i Re allo splendore di
tuo nascente lume. Alza gli
occhi tuoi, e mira tutto d'in-
torno a te. Verranno i fi-
gliuoli tuoi a ritrovarti da
lontano, e le figliuole tue
accorreranno a te da tutti i
lati. Allora vedrai, e ti tro-
verai nell'abbondanza; sa-
rà il tuo cuore in ammira-
zione, e s' allargherà per
allegrezza, quando coloro,

Aa 3 che

che l'abitano sulle spiagge del mare verranno a te in calca; e la forza delle nazioni verrà a darsi a te: Tu sarai quasi inondata dalla gran calca de' cammelli, e dai Dromedarj di Madian, e d' Efa. Tutti verranno da Saba, ad arrecarti oro, e incensi, pubblicando le lodi del Signore.

bitur, & dilatabitur cor tuum, quando conversa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo Gentium venerit tibi. Inundatio camelorum operiet te, dromedarj Madian & Epha: omnes de Saba venient, aurum & thus deferentes: & laudem Domino annuntiantes.

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Matteo, cap. 2. 13.

Sequentia sancti Evangelii secundum Matthaeum.

Essendo nato Gesù in Betlemme, Città della Tribù di Giuda nel tempo del Re Erode, vennero i Magi dall' Oriente in Gerusalemme, e domandarono: Dov'è il Re de' Giudei nato di nuovo? Imperocchè vedemmo la stella sua in Oriente, e siamo venuti ad adorarlo. La qual cosa venendo udita dal Re Erode, ne fu conturbato, e fece tutta la Città di Gerusalemme. E avendo rannati tutti i Principi de' Sacerdoti, e i Dottori del popolo, domandava loro, do-

CUm natus esset Jesus in Bethleem Juda in diebus Herodis Regis, ecce Magi ab Oriente venerunt Ierosolymam, dicentes: Ubi est qui natus est Rex Iudaorum? Vidimus enim stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum. Audiens autem Herodes Rex, turbatus est, & omnis Ierosolyma cum illo. Et congregans omnes Principes Sacerdotum

dotum & Scribas
populi, sciscitaba-
tur ab eis, ubi Cri-
stus nasceretur. At
illi dixerunt ei: In
Bethleem Juda: sic
enim scriptum est
per Prophetam. Et
in Bethleem, terra
Juda, nequaquam
minima es in prin-
cipibus Juda; ex te
enim exiet dux, qui
regat populum meum
Israel. Tunc Hero-
des clam vocatis Ma-
gis, diligenter didi-
cit ab eis tempus
stellæ, quæ apparuit
eis: & mittens illos
in Bethleem, dixit:
Ite, & interrogate
diligenter de puero;
& cum inveneritis,
renuntiate mihi, ut
& ego veniens ado-
rem eum. Qui cum
audissent regem,
abierunt. Et ecce
stellæ, quam vide-
rant in Oriente, an-
tecedebat eos, usque
dum veniens staret
supra ubi erat puer.
Videntes autem stel-
lam, gavisæ sunt

ve Cristo nascer dovea. E
quelli dissero, che dovea na-
scer in Betelemme della Tri-
bù di Giuda, secondo, che fu
detto dal Profeta: e tu
Betelemme Terra di Giuda,
non se' l' ultima fra le
principali Città di Giuda,
imperocchè di te nascerà il
capo, che condurrà il mio
popolo d'Israello. Allora
avendo Erode chiamati a
se in segreto i Magi, con
gran diligenza esaminò del
tempo, in cui era loro ap-
parita la Stella; e man-
dandogli a Betelemme, dis-
se loro: Andate, prendete
un' esatta informazione di
questo Bambino, e quando
l'avrete trovato, fate che
io sappia, acciocchè vada
anch'io ad adorarlo. Aven-
do essi udite queste parole
del Re si partirono. Nel-
lo stesso tempo quella stel-
la, che aveano veduta in
Oriente, apparve, e andava
dinanzi a loro, fino a tan-
to, che giunta dov' era il
bambino, quivi si fermò.
Quando videro la Stella fu-
rono da smisurata allegrez-
za trasportati, ed entrati
nella casa, vi trovarono il
Bambino, con Maria Ma-

dre di lui, e gittatifi a terra l'adorarono. Poscia aperti i loro tesori, gli offerirono in dono oro, incenso; e mira; e avendo ricevuto in sogno avviso di non andar più a ritrovare Erode, ritornarono alla patria loro per altro cammino.

gaudio magno valde. Et intrantes domum invenerunt puerum cum Maria matre ejus: & procidentes adoraverunt eum. Et apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum, thus & myrrham. Et responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

SOrgi, o Gerusalemme, e sia illuminata. La festa celebrata dalla Chiesa in questo giorno si chiama Epifania, cioè manifestazione, perchè Gesù Cristo fu manifestato, e si fece a' Magi conoscere, nel modo, che vedremo nella spiegazione del Vangelo. Nel giorno di suo nascimento, un Angiolo avea mandati i Pastori ad adorarlo in Betelemme, e oggi una stella i Pagani Filosofi vi conduce; per mostrare, che la Chiesa del Salvatore sarebbe composta prima d' Ebei, poscia di Gentili, i quali insieme co' Giudei doveano formare un popolo solo, (1) o secondo il detto di Gesù Cristo una greggia sola sotto un solo Pastore. Ciò era stato chiaramente predetto da Dio per mezzo d'Isaia (2) con le

pa-

(1) Joan. 10. 16. (2) Isa. 49. 6.

Gesù Cristo una greggia sola sotto un solo Pastore. Ciò era stato chiaramente predetto da Dio per mezzo d'Isaia (1) con le parole da lui indirizzate al suo Figliuolo.

„ Poco è, che tu sia mio servo per rilevare le Tribù di Giacobbe, e per convertire a me il restante della feccia d'Israello. Io ti diedi al mondo, perchè fossi luce delle Nazioni, e perchè portassi la salute fino all'estremità della terra.

Oggi cominciò l'adempimento di tale promessa nella persona de' Magi, che debbono essere riguardati quali primizie de' Gentili; ed essendo noi pure stati nel numero de' Gentili, celebriamo magnificamente la memoria di quel giorno, in cui si cominciò a conoscere il nostro Salvatore. Questo è il giorno di nostra vocazione alla Fede; ne leggeremo la storia nel Vangelo, e ora ne vedremo la predizione nell'Epistola.

Isaia parla alla Chiesa sotto nome di Gerusalemme; o piuttosto perchè la Chiesa di Gesù Cristo cominciò a Gerusalemme, donde poi si sparse per tutta la terra. *Sorgi tu, e sia illuminata.* Seppellita era in un sonno profondo, quando si trovava nelle tenebre dell'errore; e quì si svegliò alle voci del Profeta, che grida, che si desti, e apra gli occhi alla sorgente luce.

Ta-

(1) Isa. 49. 6.

Tale luce si è Gesù Cristo medesimo ; che disse: io sono la luce del mondo. (1) Venne sulla terra mediante l' Incarnazione , e la gloria del Signore surse sopra la Chiesa , poichè , come dice il Vangelo, il Verbo si fece carne , abitò fra noi , e noi vedemmo la gloria di lui , come la gloria dell' unico Figliuolo del Padre. Imperocchè fa conoscere la grandezza , e la Maestà sua allo splendore di sua Dottrina , di sua Santità , e de' miracoli suoi.

Le tenebre copriranno la terra... Ma il Signore sorgerà sopra di voi. Fuori della Chiesa altri si trova in errore ; e nella Chiesa c' illumina lo splendore , e la luce della Fede. Inoltre quando la Chiesa cominciò in Gerusalemme , e poscia nella Giudea , tutto il restante della terra era ancora cieco ; ma gli Apostoli andarono a spargere in tutti i paesi quella luce , che aveano ricevuta , e dando Iddio alla loro parola quella riuscita , che in questo luogo da Isaia è predetta ; *I Gentili camminarono allo splendore della luce* , che illuminava la Chiesa , e i Re medesimi finalmente abbracciarono la fede di Gesù Cristo.

Verranno i figliuoli tuoi a visitarti da lontano , e le figluole tue accorreranno da tutti i lati a te. Nota S. Girolamo , che nella Versione de' Settanta si legge. Le figluole tue
fa-

(1) Jo. 3. 14.

faranno portate sopra le spalle, e nel testo Ebraico, suggeranno il latte delle tue poppe. Non dovea la Chieta essere di Giudei soli composta; nè rinchiusa tra confini della patria loro. Il Profeta l'avvisa, ch' apra gli occhi, e vegga da tutti i lati a venire i popoli, che chiederanno d'essere accettati nel suo seno, e di poppare il latte spirituale di quella Dottrina, che viene insegnata da lei.

Sarà il tuo cuore in ammirazione, quando coloro, i quali abitano sulle spiagge del mare verranno in calca a te. A parola a parola significa, quando la moltitudine del mare si volterà verso di te; la qual cosa venne intesa da' Settanta delle ricchezze del Mare; ma la maggior parte degl' Interpreti l'intendono della moltitudine delle Nazioni, l'une delle quali abitano l'Isola, e l'altre ne' luoghi maritimi.

Sarà quasi inondata da una calca di Cammelli, da' Dromedarj di Madian, e d' Efa. Madian figliuolo d' Abraamo, e di Cetura diede a' Madianiti il nome. Efa era un figliuolo di Madian, e forse diede anche il nome al luogo, di cui è qui detto. Il paese di Madian, e d' Efa era lungo il mar rosso; ed abbondava di Cammelli, e di Dromedarj, spezie di Cammelli prestissimi a camminare. Quello, che qui è detto, che siffatti animali verranno a Gerusalemme in calca, per arrecarvi popoli, o ricchezze

de' paesi detti da noi, significa, che la Chiesa verrà accresciuta dalla moltitudine di coloro, che alla fede si convertiranno, e arricchita da' doni, che le offeriranno per l'edificazione de' Templi suoi, e pel mantenimento de' suoi Ministri. Perciò il Profeta aggiunge: *Tutti verranno da Saba*, contrada dell' Arabia felice; ad offerirti oro, ed incenso, che sono le ricchezze di quel paese. La qual cosa fu letteralmente compiuta da' Magi, i quali vennero d' Oriente in Betelemme ad offerire a Gesù Cristo oro, incenso, e mirra. Sponemmo il testo della presente epistola secondo il senso spirituale, che la Chiesa certissimamente gli dà; poich' essa la fa leggere nel giorno, in cui onora la vocazione de' Gentili. E questo senso è sicuramente il principale, quando fosse vero, come credono alcuni Interpreti, che quanto è detto in questo luogo, si potesse letteralmente intendere del ristabilimento di Gerusalemme nel suo antico splendore, dopo la cattività di Babilonia; imperocchè questo ristabilimento non sarebbe mai altro, che la figura dello stabilimento della Chiesa.

Grande si è la solennità di questo giorno, ma lo è per coloro, i quali fanno apprezzare quanto si dee il prezioso dono della Fede, e la qualità di Cristiano. Perocchè chi può rallegrarsi d' essere stato chiamato alla conoscenza di Gesù Cristo, se non istima
ma

ma tale conoscenza essere un grandissimo bene, e se poco si move con gratitudine alla grazia di sua vocazione? e chi può lusingarsi d'essere in così fatta disposizione, quando vive appunto in un modo, come se non fosse entrato mai nella Chiesa, e non avesse mai udito a parlare di G.C.? Venuta è la nostra luce, ma siamo noi fra coloro, de' quali predisse il Profeta, che cammineranno allo splendore di questa luce?

Gesù Cristo è luce del Mondo. Con la fede c'illumina; e camminiamo dietro allo splendore di questa luce, quando facciamo quello, che c'insegna la Fede, e quello, che ci ordina, che facciamo. Coloro, i quali vivono secondo le regole del Vangelo, sono que' Figliuoli, i quali vengono dalla Chiesa ricevuti con letizia, e ammirazione. Ma quella moltitudine di Cristiani, che portano il nome di Figliuoli suoi, e non hanno nè il sentimento, nè i modi di Figliuoli, sono a lei cagione solo d'afflizione, e travaglio. Fuor di quella si sta fra le tenebre; e nel seno suo, dove risplende la luce, si veggono infiniti volontari ciechi, che chiudono gli occhi a quella luce, che risplende loro, e camminano per una via opposta del tutto a quella, che la luce manifesta.

Camminare a quella luce, il cui levare vien da noi celebrato nella Festa presente, si è credere tutto quello, ch'essa a noi dice;

sperare que' beni, che ci propone, e temere di que' mali, de' quali siamo da lei minacciati; stimare quello, ch' essa stima, dispregiare quel che disprezza, e fare quanto essa insegna, che far si debba, per acquistare i beni promessi da lei. Se mentre, che ci rischiara, non la seguiamo in questa forma, la grazia fattaci da Dio, diventerà in noi soggetto di dannazione. Perchè se coloro, i quali sono lasciati da Dio nelle tenebre, verranno puniti; che si dovranno aspettare da lui quelli che ne vengono illuminati, e non vogliono vedere, o seguire quella luce, ch' egli fa risplendere sopra di loro?

Pur troppo ci sono oggidì Cristiani, a quali si può dire oggidì col Profeta: Sorgetevi, e illuminatevi, cioè uscite del sopore mortale in cui siete, e ricevette quella luce, che viene a rischiararvi. Nel principio dell' Avvento, la Chiesa ci grida per bocca di San Paolo: venuta è la luce vostra; forgete, e illuminatevi.

ORAZIONE.

Signor nostro Iddio, dì così tu ancora a noi con la tua grazia, imperocchè dicendolo a noi in tal guisa ci farai sorgere, come con l' onnipotenza della tua parola facesti sorgere i paralitici, e camminare-gli attratti. Aprici gli occhi, acciocchè veg-
gia-

giamo la luce , e fa che camminiamo per le vie , che da quella ci vengono dimostrate.

Non permettere , che sieno da noi seguiti i costumi scorretti ; cosa ch' è gravissima cagione di doglia alla nostra Madre Chiesa ; a cui dovremmo dare allegrezza . Fa risplendere la tua gloria in noi per modo , che facciamo opere , lo cui splendore invita chi le vede a glorificarti . Ringraziandoti dell' averci fatti Cristiani ti chiediamo la grazia di guidare una Cristiana vita , imperocchè tutta la nostra prosperità non consiste a portare il nome di Cristiano ; ma a farne l'opere .

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

E' Costumanza antica della Chiesa , ch' egli si celebra in uno stesso giorno la memoria dell' adorazione prestata da' Magi a Gesù Cristo , del battesimo , che ricevette da San Giovanni , e del miracolo , con cui scambiò l'acqua in vino alle nozze di Cana . Chiama questo giorno , il giorno dell' Epifania , o Manifestazione , perchè in effetto Gesù Cristo si manifestò in tutti e tre questi misterj .

Nel primo si fece conoscere a' Magi mediante la luce d' una stella ; nel secondo ebbe la testimonianza del Padre me-

dianfe una voce celefte , che dicea : Quefti è il Figliuolo mio : (1) e la testimonianza dello Spirito Santo , mediante l'apparizione d' una Colomba , che fu veduta fcendere , e dimorare fopra di lui ; finalmente nel terzo manifef tò la fua gloria , dice il Vangelo , con un miracolo , che obbligò i Difcepoli fuoi a credere in lui . Ora quantunque la Chiefa abbia confagrato il giorno dell' Epifania alla venerazione d' effe tre manifef tazioni del Signore , tuttavia più fi fermò nella prima , onde fi fec' egli a' Magi adorare ; e però oggidì ci propone la feconda che fi fece nel fuo battesimo , e la proffima Dominica ci farà confiderare la terza , che fi fece nelle nozze di Cana .

In quel tempo Giovanni vide venire a fe Gesù . Vedemmo in altro luogo , che Giambatifta era venuto fulle rive del Giordano a predicare la penitenza , e dare il battesimo dell' acqua per apparecchiare gl' uomini , a ricevere il Salvatore , che dovea dare il battesimo dello Spirito Santo . Il popolo prefe lui fteffo pel Meflia , fe non ch' egli protestò che non era , e che dietro a lui dovea venire un uomo , ch' era più di lui , per modo , ch' egli non era degno di portare le stringhe delle scarpe di quello , o fcioglierle . Prefentoffi
Ge-

(1) *Joa. I. 32.*

Gesù Cristo allora con la calca degli altri per avere il battesimo dal suo Precursore ; e dappoi ch'è fu battezzato , andò nel deserto , ove digiunò quaranta giorni . Continuava intanto San Giovanni a predicare , e non perdeva occasione veruna di parlare di Gesù Cristo a coloro , che l'ascoltavano . Gli furono avviati da Gerusalemme Sacerdoti , e Leviti , acciocchè gli domandassero s' egli era Cristo ; a quali rispos' egli altamente, ch' altro non era, che il Precursore di lui , e reiterò ancora queste parole . Egli dee venire dopo di me , cioè è quegli , che dee apparire , e predicare dappoi che farò stato io medesimo , per annunziarlo agli uomini ; e fu a me preferito , in guisa , ch' io non sono degno di sciogliere la stringa di sue scarpe . La mattina , che venne dietro a questa celebre ambasciata , Gesù , che si ritornava dal deserto , apparve fra le persone , che andavano per udire la predicazione di Giovanni ; ed esso ministro fedele non volendo perdere così bella occasione di farlo conoscere , disse a coloro , che presenti erano quello , che leggiamo nel Vangelo di questo giorno .

Ecco l' Agnello di Dio . Quando gl' Israeliti furono liberati dalla schiavitù di Faraone , ogni famiglia sacrificò un Agnello senza macola , e inaffiarono col sangue la cima di loro magioni , per salvarle dal

macello, che Iddio volea fare quella stessa notte in tutto l'Egitto. In memoria di siffatta liberazione i Giudei sacrificavano ogni anno un agnello la festa di Pasqua, il quale agnello era la figura di Gesù Cristo, che dovea liberare gli uomini col suo sangue dalla schiavitù del peccato. E questo è quello, che San Giovanni volea far intendere con le parole, che seguono:

Ecco l'Agnello di Dio: cioè, ecco l'Agnello dato da Dio al mondo per espiare col sacrificio suo i nostri peccati; e perciò aggiunge:

Ecco quegli, che toglie, e porta il peccato del Mondo. Il vocabolo Greco, e Latino, significano togliere, e portare; e veramente Gesù Cristo tolse, e portò il peccato del Mondo, cioè tutti i peccati. Gli portò come vittima sofferendo la pena ad essi dovuta, secondo le seguenti parole d'Isaia: (1) „ Presesi il nostro lan-
„ guire sopra di se, e incaricò se di no-
„ stre doglie: percosso fu per le iniqui-
„ tà nostre, e infranto per le nostre col-
„ pe. Noi ci eravamo tutti smarriti, e il
„ Signore lo raggravò delle iniquità di
„ tutti noi. „ Egli è quegli, dice San Pietro, che portò i nostri peccati in suo
cor-

(1) *Isai. 53. 4.*

corpo fovra la Croce , perchè fendo morti alla colpa , vivessimo per la giustizia . (1)

Ma Iſaia , e San Pietro aggiungendo , che le piaghe ſue ci aveano guariti , c' inſegnano , che non ſolamente i peccati del Mondo portò ; ma che quelli portando gli cancellò ancora ; e che ficcome il ſangue dell' Agnello Paſquale ſalvò dal macello le caſe che ne furono tinte , il ſangue di Geſù Criſto ſparſo per li peccati degli uomini , libera dall' eterna morte quelli , che ne ſono inaffiati , come parla San Pietro , cioè coloro a' quali è applicata la virtù da' Santi Sacramenti , e de' quali detto è che riſcattati ſono dalla vanità di loro prima vita , mediante il prezioſo ſangue dell' immacolato Agnello , chè è Geſù Criſto .

Ecco quegli , di cui io diceva :) San Giovanni l' avea detto ancora nel paſſato giorno a que' Sacerdoti , che erano ſtatì mandati a lui da Geruſalemme) *verrà dietro a me un uomo , che fu preferito a me percb' era avanti di me , ovvero , ſopra di me .* Venni dinanzi a lui qual ſuo Precursore , per apparecchiargli la via ; non dee apparire ſe non che dopo di me ; ma mi dee eſſere preferito per eſſere avanti di me ,

Cc 5 poi-

(1) 1. Pet. 2. 24.

poichè come Dio è da tutta l' eternità ; egli è il Creatore , e io non sono altro , che la Creatura . E' superiore a me perchè egli è il Padrone , ed io il Ministro : egli è l' unico Figliuolo di Dio , è l' aspettato Messia , e il Salvatore del Mondo , e io non sono altro , che messo per disporvi ad accettarlo .

Io non la conosceva : Comechè San Giovanni fosse parente di Gesù Cristo secondo la carne , tuttavia essendo egli quasi sempre stato dal principio della sua puerizia nel deserto , ed essendo Gesù Cristo stato allevato , e avendo vissuto in Nazzarette fino a tanto , che dal Precursore ebbe il battesimo , potea questo Santo dire , che nol conosceva , come quello , che non l' aveva mai veduto . E ciò rendeva più autentica la testimonianza sua , perocchè la rendea , non per conoscenza avutane mediante i sensi , ma da celeste rivelazione . Quasi detto avesse : Non è già la parentela , o la domestichezza , che mi faccia parlare così vantaggiatamente di lui : Io non l' aveva mai veduto , ne avuto mai pratica seco . Adunque non lo conosceva prima , che Iddio me l' additasse , e mi desse evidenti segni per farmelo conoscere con certezza maggiore . La qual cosa avvenne quando Gesù Cristo si presentò a S. Giovanni per farsi battezzare . Imperocchè vedesi che San Giovanni lo conobbe allora ,
aven-

avendogli detto : (1) Io debbo essere battezzato da te , e con tutto ciò a me ne vieni .

Io venni a battezzare in acqua , perchè in Ifraello sia conosciuto . I Giudei aspettavano il Messia , nè sapevano , che fosse venuto . Ma Dio mandò San Giovanni a battezzare sulle rive del Giordano , acciocchè potesse annunziare a quel gran numero di persone , che andavano a ricevere il suo battesimo , che il Messia era fra loro , e per insegnarglielo a dito . E per tal ragione ancora nel Vangelo di questo dì Gesù comparisce dinanzi a lui , e la mattina veggente v' apparve ancora , acciocchè il suo Precursore potesse dire a quanti erano presenti : Eccovi colui , del quale io parlai .

Vidi lo Spirito Santo discendere dal Cielo , come Colomba , e starsi sopra di lui . Battezzato Gesù Cristo da San Giovanni , uscì dell' acqua , e pose in orazione ; e mentre , che orava vide il Cielo aperto , e lo Spirito Santo sotto la forma corporea d' una Colomba discese , e stette sopra di lui ; e una voce , che veniva dal Cielo se intendere queste parole : Tu se' il Figliuol mio diletto , e se' oggetto de' compiacimenti miei . In tal guisa Iddio fece conoscere il suo Figliuolo , e compìe quanto predetto avea tanto tempo innanzi , per bocca del

Cc 6. Pro-

(1) Matth. 3. 14.

Profeta Isaia con queste parole . (1) Questi è il mio Servo , ecco l' eletto mio , in cui l' anima mia pose tutta la sua affezione . Sparsi lo Spirito mio sopra di lui . Egli non griderà ec. Era dunque Giovanni venuto a battezzare , perchè Gesù Cristo fosse conosciuto in Israello , poichè fendosi Gesù Cristo ritrovato fra coloro , che venivano da Giovanni battezzati , Iddio lo distinse da tutti gli altri , chiamandolo suo Figliuolo ; e la Colomba , che sopra di lui s' arrestò stabiliva a chi la voce fosse indirizzata . Lo Spirito Santo , di cui era stato empito fin dal primo punto di sua vita , apparve sopra di lui in forma di Colomba , per contrassegnare la mansuetudine estrema di lui , e per annunziare quella salute , che dovea essere adoperata dal Sacramento del Battesimo ; in quella guisa appunto , che una Colomba annunziò in altri tempi la riconciliazione degli uomini con Dio , dopo il Diluvio . E tale apparizione fa , che ancora oggidì si segua a rappresentare lo Spirito Santo sotto a questa figura , nella quale volle se medesimo manifestare ; e l' antica Chiesa soleva mettere sui Batisterj una Colomba d' oro ; o d' argento .

Questi è quegli che battezza nello Spirito Santo . Giovanni non battezzava in altro , che

(1) *Isai.* 42. 1.

che nell' acqua; ed il Battesimo suo non dava lo Spirito Santo. Gesù Cristo istituì egli pure un Battesimo d' acqua; ma dallo Spirito accompagnato, la cui grazia purifica l' anima dalla colpa, mentre che si lava il Corpo. E questa cosa la potea far solo Gesù Cristo. Ed è per modo egli, dice Santo Agostino, colui, che dà il Battesimo dello Spirito Santo, che battezzì qualsivoglia uomo col Battesimo di Gesù Cristo, è Gesù Cristo che battezza. L' uomo non è altro, che Ministro del Sacramento, e Gesù Cristo è quegli, che opera l' effetto. La colpa del Ministro non può impedire l' operazione del Sacramento, nè bruttare la Santità di quello. Battezzì Pietro, battezzì Giuda; il Battesimo è uguale, perchè Gesù Cristo battezza.

Lo vidi; e rendei testimonianza, ch'è Figliuolo di Dio. Avea veduto lo Spirito Santo a discendere, e starsi sopra Gesù Cristo in figura di Colomba; avea udito la voce del Padre, che dicea: Questi è il Figliuolo mio diletto, e altamente predicava quanto avea veduto, e udito, cioè, che Gesù Cristo era il Figliuolo di Dio, e quegli, che dovea battezzare in Ispirito Santo.

Ed egli in effetto è colui, che spande ancora cotidianamente il suo Santo Spirito con l' acqua battesimale, e che mediante il

Sa.

Sagramento dà continovamente nuovi Figliuoli alla Chiesa , essendo venuto a stabilirla , e volendo comporla di Giudei , e Gentili . Nel corso di quest' ottava celebriamo il Mistero della vocazione de' Gentili alla Fede ; oggi mostrando la riverenza nostra al Battesimo , che fu da Gesù Cristo instituito , onoriamo quel Sagramento , che ci rende Fedeli , e veggiamo nel Battesimo ricevuto da Gesù Cristo un egregia immagine degli effetti , e delle obbligazioni del nostro Battesimo . Dopo battezzato vide il Cielo aperto , per ammaestrarci essere a noi aperto il Cielo mediante il Sagramento della rigenerazione , e che diventando Figliuoli di Dio , diventiamo altresì eredi della gloria di lui . Ma acciocchè non aspettiamo tale eredità sopra la terra , ci fa dire cotidianamente : Padre nostro , che sei ne' Cieli , perchè quivi si è il luogo , dove abbiamo a possedere gl' ineffabili beni da lui a' suoi Figliuoli promessi .

Gesù Cristo vide aperto il Cielo nel punto , che pregava . Il Battesimo ci dà ragione pel Regno de' Cieli , ma non vi perveniremo noi però senza pensarvi . Il cuor nostro dee essere , dov' è il suo tesoro , e secondo la parola dell' Apostolo (1) dobbiamo già essere nel Cielo in ispirito .

Me-

(1) *Phil.* 3, 20.

Mediante l'orazione s'innalzano desiderj, e pensieri; e meditando quella beatitudine eterna, che ci vien quivi apprestata da Dio, si fa lietamente tutto quello, che si dee fare, e si sopporta con grande animo tutto quello, che s'ha a sopportare, per meritare il possedimento.

Lo Spirito Santo discese sopra Gesù Cristo, e ci vien dato mediante il Battesimo. Apparve sotto la figura d'una Colomba, per significare, ch'uno de' principali effetti della grazia da noi ricevuta nel Battesimo, è mansuetudine, pace, e carità. Noi vi siamo incorporati a Gesù Cristo, noi vi riceviamo il suo Spirito, e per conseguenza vi diventiamo, come lui, mansueti, e umili di cuore, e tal mansuetudine opera la pace, e la tranquillità dell'anima.

Lo Spirito Santo dimorerà. Poco è che riceviamo lo Spirito di Dio, se non serbiamo il precetto dell'Apostolo: (1) Non ammorziamo lo Spirito. Quando ci vien data la Candela accesa, figura dello Spirito Santo, ci vien detto: Ricevete questa ardente torcia, e serbate il Battesimo con una irrepreensibile vita. Questo è quello Spirito, che fa la vita del Cristiano, e subito che più non l'ha, muore, nè.

nè gli vale l'essere stato liberato da morte mediante il Battesimo, se nella morte ricade perdendo lo Spirito vivificatore, che avea ricevuto.

Una voce celeste disse a Gesù Cristo. Tu se' il Figliuolo mio diletto; e tale Figliuolo unico di Dio, fatto per la nostra salute Figliuolo dell'uomo, diede a quanti crederanno in lui, la facoltà d'esser fatti Figliuoli di Dio. E per tal cagione il Battesimo è detto Sacramento di Rigenerazione, essendo noi per esso quasi generati di nuovo, ricevendovi Dio per Padre, e la Chiesa per Madre. Ma ben si dee custodire con gran diligenza la qualità gloriosa di Figliuoli di Dio, ne si conserva in altro modo, che con l'imitazione della Santità di lui. E' insegnamento di Gesù Cristo, (1) che per essere Figliuoli di Dio, si debbono fare l'opere di Dio, facendo quello, che vien comandato da lui; siccome appunto chi fa l'opere del Demonio, cioè quello, che il Demonio suggerisce, Figliuolo del Demonio diventa.

Nè dobbiamo dimenticarci, che scendendo lo Spirito Santo visibilmente sopra Gesù Cristo dopo il suo Battesimo, lo sospinse al deserto. La qual cosa c' insegna,

(1) Ioan. 8, 42.

gnà , che lo Spirito di Dio , per cui siamo ingenerati , non può in verun modo accordarsi con lo Spirito del Mondo , in cui nascemmo . Non ci obbliga egli già a segregarci dal Mondo , con lontananza di luogo , ma ci obbliga a segregarci per la diversità de' costumi , e delle affezioni . Uno Spirito diverso ci dee ispirare pensieri diversi affatto . Se noi pensiamo come le genti del Mondo , apprezzando quanto vien da quelle apprezzato , e amando quanto viene amato da quelle , abbiamo lo Spirito del Mondo , e non abbiamo lo Spirito di Gesù Cristo . Ora chiunque non ha lo Spirito di Gesù Cristo , dice l' Apostolo (1) non appartiene a Gesù Cristo , ch' è quanto dire , non è Cristiano , quantunque ne porti il nome .

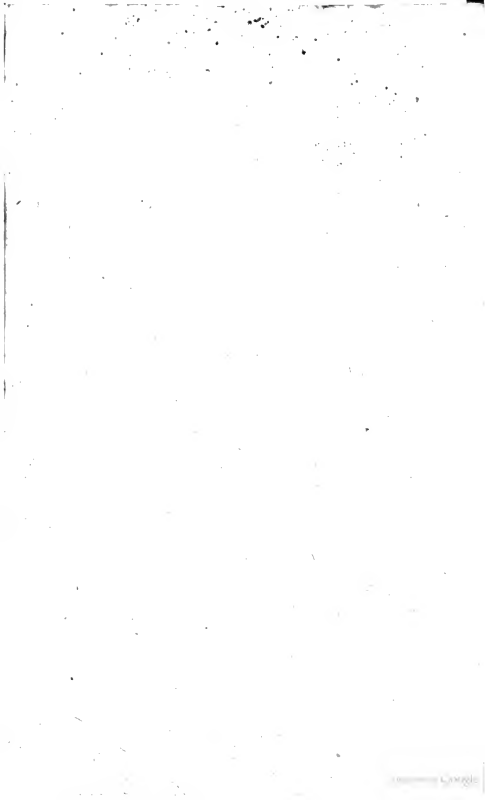
O R A Z I O N E .

DEh non permettere , o Signor nostro Iddio , che portiamo senza frutto , nome sì santo ; e che privati del tuo Spirito , meritiamo d' intendere da te queste orribili parole : Voi avete nome di vita ; ma siete morti . Dà a noi quello Spirito
vivi-

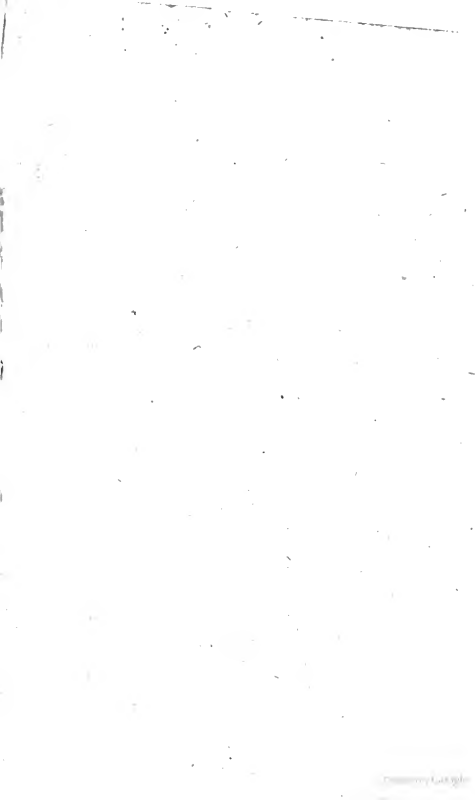
(1) Rom. 8. 9.



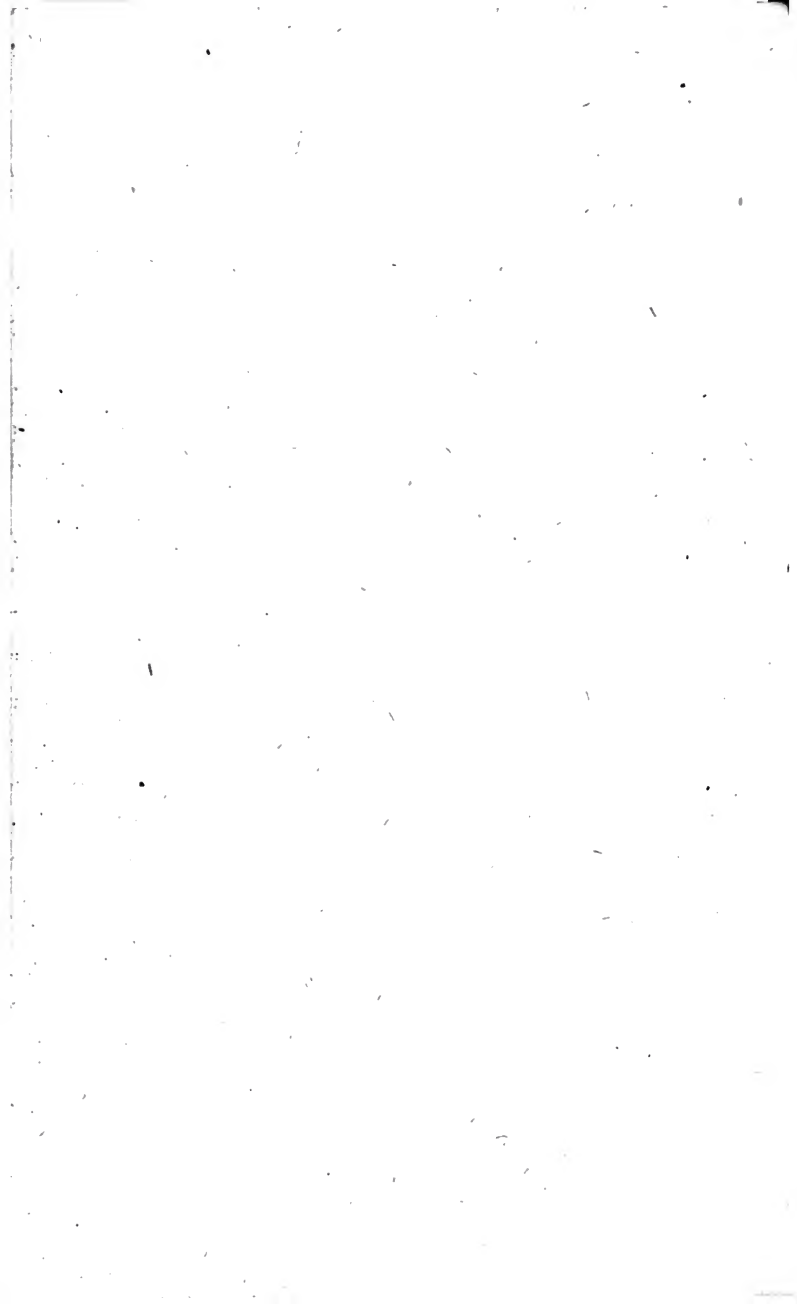














8-4-



